

Annuario '92

CAI BERGAMO



*Il versante
occidentale della
Punta di Scais
(foto: S. Calegari)*



SEZIONE DI BERGAMO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

CAI - Antonio Locatelli

IL PRESIDENTE

Bergamo, giugno 1993

Cari Consoci,

come tutti Voi ricorderete il Consiglio della Sezione da due anni a questa parte ha proposto e sostenuto, tra le molteplici attività programmate, un impegno sociale tendente a far sì che la nostra associazione sia presente laddove la società lo richiama, principalmente a sostegno di persone e fatti inerenti le nostre vallate.

Il 1992 ha visto un buon successo con «L'operazione sorriso» a Rossosch in Russia a sostegno di una iniziativa promossa dall'A.N.A. (30 milioni sono stati consegnati all'A.N.A. di Bergamo).

Il 1993 si è presentato con un problema di altrettanto valore e significato.

Mons. Angelo Gelmi, Vescovo di Cochabamba (città boliviana di circa mezzo milione di abitanti), alpinista e compagno di avventura di molti alpinisti bergamaschi nel corso di spedizioni sulle Ande Boliviane, ha chiesto aiuto al CAI di Bergamo.

Ha pregato di dargli una mano per dotare di un'unità radiologica un piccolo ospedale con 20 posti letto costruito dai sacerdoti bergamaschi, operanti in terra boliviana da circa trent'anni, a beneficio della parte più povera della popolazione.

Come stringergli la mano, al suo ritorno in Bolivia, senza dargli la speranza che qualcosa, in casa nostra, si riuscirà a fare?

Il Consiglio, a maggioranza, ha pertanto ritenuto giusto rispondere positivamente alla richiesta, anticipando la somma di 15 milioni (il costo totale dell'operazione è preventivato in 25 milioni di lire), fiducioso che buona parte di Voi risponderà con entusiasmo all'appello, per una sottoscrizione, a conferma della validità della scelta consiliare.

Alcuni osserveranno giustamente che Russia e Bolivia sono alquanto lontane dai nostri monti.

La geografia, è vero, ci allontana, ma ci unisce la consapevolezza di avere comunque fatto scelte ampiamente motivate, nell'attesa che prenda l'avvio un'azione mirata a programmati interventi legati, esclusivamente, al mondo alpino di terra bergamasca.

Il Consiglio Vi ringrazia per quanto Vi sarà possibile fare.

Nino Calegari

Comitato di redazione

MASSIMO ADOVASIO - GIANCELSO AGAZZI - AUGUSTO AZZONI
LUCIO BENEDETTI - LINO GALLIANI - PAOLO VALOTTI

Redattori

MAURO ADOVASIO - ALESSANDRA GAFFURI
ANGELO GAMBA - ATTILIO LEONARDI

Impostazione grafica

EMILIO MARCASSOLI

Annuario '92

CAI BERGAMO



SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

Presentazione

Nel lontano 1935, esattamente cinquantotto anni fa, veniva dato alle stampe il primo Annuario della Sezione del C.A.I. di Bergamo, che sostituiva il Bollettino Mensile, nato, infatti, nel 1920 e che era stato soppresso nel 1933. Un anno, quindi, di stasi e di ripensamenti; poi per espressa volontà dei dirigenti dell'epoca, e precisamente di Antonio Locatelli, Presidente in carica, e Francesco Perolari, ex Presidente, usciva con intenti di maggior respiro ed impegno sia sul piano letterario che iconografico un volumetto, che oltre alle notizie sezionali, ovviamente necessarie per tramandare ai posteri il lavoro svolto nell'arco di ciascun anno, contenesse articoli di un certo qual pregio.

Il testimone passò nelle mani dei molti redattori che si sono succeduti in queste cinquantasette edizioni che hanno visto sino ad oggi la luce: e gli intenti programmatici dei promotori sono sempre stati rispettati, con una ricerca laboriosa ed efficace, onde dare alla pubblicazione non solo dei contenuti sempre più validi, ma, anche, anno per anno, una veste tipografica, consona ai tempi.

Già dagli anni attorno al 1960, si è cercato di dare una sequenza armonica agli articoli pubblicati, sequenza che anche quest'anno è stata rispettata. Dopo le rituali pagine dedicate alla Relazione del Consiglio, al bilancio economico ed alla elencazione di coloro che in ambito nazionale e sezionale dedicano il loro contributo volontario per il buon funzionamento del sodalizio, seguono le relazioni ed articoli inerenti le spedizioni extraeuropee compiute da alpinisti bergamaschi. Vengono, poi, le relazioni o le impressioni di salite sulle montagne più nostrane, che, però, con rammarico, è necessario constatare stanno decisamente diminuendo non solamente di numero, ma purtroppo anche di contenuto. Alcuni articoli di respiro più letterario fanno da introduzione a scritti su diverse tematiche di montagna non solo circoscritte alle nostre Orobie. Non mancano pagine di scialpinismo, come sono presenti scritti su temi bergamaschi di intento storico. Le relazioni dell'attività delle svariate commissioni sezionali, l'elenco, certamente non completo, delle salite effettuate dai soci sulle varie montagne, poi le notizie delle Sottosezioni e come complemento le pagine in ricordo di coloro che ci hanno lasciato.

Già da parecchi anni crediamo giusto raffigurare in copertina una montagna bergamasca: è il turno dello Scais, la seconda vetta delle Alpi Orobie ripreso dal suo versante occidentale, che, sicuramente, è il più caratteristico. Anche quest'anno, si è voluto, come nella scorsa edizione, dedicare alcune pagine di suggestive fotografie a colori a località bergamasche di un certo interesse: Tezzi Alti, viene dopo Cespedosio. È un

Intento che speriamo venga continuato, perché di questi piccoli centri alpestri non si perda il ricordo.

Dando alle stampe questa nuova edizione, oltre a ringraziare i vari autori degli articoli e delle fotografie pubblicate, ci scusiamo con gli eventuali esclusi, ma le esigenze di spazio, purtroppo, ci obbligano, sempre contro la nostra buona volontà, a certi sacrifici, e non ci è possibile accontentare tutti coloro che inviano scritti.

Abbiamo la speranza che i lettori, comprendano i nostri sforzi per un continuo miglioramento della presente pubblicazione per rimanere all'altezza della sua tradizione e accolgano benevolmente le pagine che seguono.

Per ultimo, ma non in ordine di importanza, ringraziamo vivamente il Consiglio Sezionale che ci accorda il suo benevolo beneplacito, concedendoci la fiducia, che è necessaria per operare nel migliore dei modi.

L'Annuario uscirà quando alcune manifestazioni celebrative per festeggiare il nostro 120° anno di fondazione si saranno già realizzate.

Parliamo dell'incontro sciistico sulle nevi della Norvegia organizzato dallo Sci-CAI; della 44ª edizione del Trofeo Agostino Parravicini che quest'anno è stato fregiato dall'ambito titolo di «Campionato Italiano di Sci-alpinismo»; dell'Assemblea di Delegati del CAI che ha avuto luogo, con meritato successo, il 9 maggio presso il Centro Congressi Giovanni XXIII e che ha fatto confluire in città, oltre ai membri dell'intero Consiglio Centrale, anche un numeroso gruppo di Delegati di tutta Italia che, possiamo dire, hanno veramente scoperto la nostra città e la sua tradizionale ospitalità; della pubblicazione del volume sull'alpinismo nelle Orobie dal titolo: «Pionierismo sulle Orobie - 1870-1900».

Tutte iniziative che, largamente pubblicizzate dalla stampa locale, hanno avuto un risultato di grande rilievo in quanto appoggiate pienamente dal Consiglio sezionale.

Attendono la loro realizzazione la salita contemporanea a 120 vette delle Orobie alla quale sono chiamati tutti gli alpinisti e gli escursionisti bergamaschi; la pubblicazione di un volumetto-guida sul «Sentiero Naturalistico Antonio Curò»; un ricordo delle guide alpine bergamasche scomparse e infine la pubblicazione di un numero riassuntivo sull'attività dello Spele Club Orobico in occasione del 20° anniversario della sua fondazione.

Ma di tutte queste iniziative e celebrazioni del 120° se ne darà ampio resoconto sulle pagine dell'Annuario 1993, per il quale chiamiamo a collaborare, come al solito, un buon gruppo di soci affezionati affinché le nostre idee, i nostri programmi, le nostre iniziative anche di carattere sociale possano, in futuro, venire realizzate mediante l'aiuto di tutti coloro che, animati da buona volontà e dal nostro stesso entusiasmo, condividono il nostro lavoro.

Giugno 1993

I REDATTORI



Il Rifugio Alpe Corte in Val Canale (foto: Ercole Vitali - Carminati)

Relazione del Consiglio

Cari Consoci,
la decisione unanime del Consiglio Direttivo di acquisire il terreno per la costruzione della nuova Sede sociale caratterizza, senza dubbio, l'anno appena trascorso e simboleggia la dinamicità della nostra Sezione che, anche nel 1992, ha concretizzato molte iniziative evidenziate in dettaglio nella presente relazione.

Il rinnovato entusiasmo e la volontà di tutti coloro che operano in Sezione, stimolandone la vitalità con nuove idee e nuove proposte, hanno costituito un binario su cui si è mossa, con fatica ma con costanza, questa esigenza, fondamentale per la continuità della nostra associazione, sino alla sua sofferta decisione.

Ne sono degno corollario tante altre scelte, tra cui crediamo una particolare attenzione si debba rivolgere a quella di aver voluto affiancare l'Associazione Nazionale Alpini nella costruzione di un asilo a Rossosch in Russia.

È probabile e possibile che non tutti condividano le motivazioni ed il significato di questa nostra decisione, che vorremmo tuttavia venisse intesa e sostenuta come un primo passo della nostra Sezione sulla strada di una presenza sociale, efficace e continuativa, soprattutto in montagna che tutti desidereremmo sempre viva e vitale in tutte le sue componenti.

Purtroppo anche nel 1992 dobbiamo lamentare la scomparsa di alcuni nostri soci: ricordiamoli con affetto memori della loro attiva appartenenza in seno alla nostra associazione: Lorenzo Bregant, per anni valente Istruttore della nostra Scuola sezionale di sci-alpinismo; Claudio Camaggi; Benvenuto Cassani; Laura Corti, nostra affezionatissima socia, valida alpinista e sciatrice e madrina, negli anni '30, del Rifugio Livrio; Antonio Redolfi; Luigi Reniero; Pietro Vitali.

Spedizioni extraeuropee

Durante il 1992, alla Commissione spedizioni extraeuropee sono stati presentati – al fine di ottenere il patrocinio sezionale ed un contributo economico – i seguenti progetti di spedizioni:

– **Cordillera Real - Illimani, Illampu (Ande Boliviane).** La spedizione organizzata dalla Sottosezione di Ponte San Pietro era capeggiata dal dott. Luis Burgoa ed era composta di nove alpinisti. Ha operato con successo nel mese di agosto.

– **Himalaya: Cho-Oyu m 8201. Spedizione Tiber '92.** Organizzata dal Gruppo Alpinistico Redorta di Villa di Serio. La spedizione comprendeva 19 alpinisti capeggiati da Giuseppe Viganì ed ha raggiunto la vetta per la parete Nord-Ovest in periodo pre-monsonico. Alla spedizione, oltre al patrocinio sezionale, è stato concesso un contributo economico.

– **Himalaya: Everest m 8848. Spedizione Lombardia '92.** Capospedizione: Augusto Zanotti. La spedizione era composta da 11 alpinisti di diverse sezioni lombarde. L'obiettivo, la cresta Ovest, non è stato raggiunto per le cattive condizioni atmosferiche.

La spedizione ha comunque superato gli 8000 metri di quota.

Alla spedizione, oltre al patrocinio sezionale, è stato accordato un contributo economico.

La Commissione ha inoltre concesso il patrocinio sezione ai soci Carrara Mario e Calozzi Marco quali membri della spedizione **Cho Oyu 8201 Italian Expedition**, organizzata e patrocinata da alcune sezioni lombarde del CAI. La spedizione, operante in periodo post-monsoonico ha raggiunto l'obiettivo per la via normale.

Attività alpinistica 1992

Riassumere l'attività alpinistica individuale dei nostri soci non risulta sempre agevole per i tempi ed i modi con cui la si raccoglie e la si cataloga. Infatti il non ancora completato invio da parte di alcuni soci della propria attività alpinistica ci impone una parziale descrizione e considerazione delle salite svolte, rimandando come di consueto alla pubblicazione dell'Annuario Sezionale per una più completa e sistematica elencazione.

L'attività alpinistica realizzata dai nostri soci pur non esprimendosi in realizzazioni eccezionali, risulta come di consueto ampia nella scelta dei gruppi montuosi in cui si svolge ed articolata per i livelli di difficoltà che riesce ad esprimere. Le Orobie, come gruppo montuoso, risultano in generale l'area di attività per eccellenza a motivo della varietà di terreno e difficoltà su cui iniziare e consolidare la propria preparazione alpinistica, oltre che come «terreno di riserva» per tutte quelle condizioni di scarsa disponibilità di tempo e incerta evoluzione meteorologica.

Il primato delle salite spetta alla Presolana dove le numerosissime ripetizioni si sono svolte su tutti i versanti e vie più significative: Spigolo Sud, Spigolo Nord Ovest, via Federico, via Il tramonto di Bozart solo per citarne alcune. Molte altre sono state le cime raggiunte: il Cimone della Bagozza per la via Bramani, i tre giganti orobici Coca, Redorta, Scais lungo i più conosciuti itinerari di ghiaccio e misto, il Pinnacolo di Maslana, la parete Nord del Monte Secco, il Pizzo del Salto, fino ad arrivare alla Corna di Medale ed alle Grigne.

Sugli altri gruppi alpini molte cordate hanno «lavorato» nel gruppo del Monte Bianco raggiungendo l'Aiguille Noire per la Cresta Sud, l'Aiguille de la Brenva per la via Rébuffat, il Grand Capucin lungo la via degli Svizzeri e la via Bonatti-Ghigo, il Mont Blanc du Tacul per la via Cavalieri, ed ancora la Tour Ronde, la Pointe Lachenal, la Cresta di Rochefort. Traversato il Cervino lungo la cresta del Leone e dell'Hörnly. Nel Vallese raggiunta la bellissima Dent Blanche, l'Obergabelhorn ed il gigante svizzero del Dôm de Mischabel. Alcune salite anche nel gruppo del Bernina e del Monte Disgrazia. Dalla Valle di Mello alle Prealpi trentine con Arco di Trento ricercate mete dei rocciatori. Percorso il gruppo del Sella con la salita della via Comici al Sassolungo, e la via Abram al Piz Ciavazes. Salita la Cima Grande di Lavaredo per la via Dibona e la Piccolissima lungo la via Cassin-Vitali. Visitato il gruppo del Catinaccio alla Croda di Re Laurino e la cima del Catinaccio.

Oltre alpe sono state fatte alcune salite alle Calanques francesi ed alcune nella Yosemite Valley in California.

Scuola di alpinismo

La Scuola di Alpinismo «Leone Pelliccioli» nel 1992 ha organizzato ed effettuato il **Corso di alpinismo di base** con la partecipazione di 30 allievi ed il **Corso di arrampicata libera** al quale hanno partecipato sette allievi.

I corsi, che si prefiggevano di fornire sia le nozioni basilari per muoversi con sicurezza in montagna sia le tecniche dell'arrampicata libera, hanno ottenuto un buon successo, rispondendo in modo valido alle esigenze dei partecipanti, dimostratisi particolarmente interessati nei confronti del mondo alpino, e rivelando pure un discreto livello tecnico.

Per mancanza di allievi, invece, non si è potuto effettuare il Corso di perfezionamento su roccia.

Gli istruttori sezionali Ferdinando Gargantini e Achille Nordera hanno superato la selezione per partecipare al Corso Regionale per Istruttori di Alpinismo che si concluderà nel 1993.

Per quanto riguarda il Corpo Istruttori si è proceduto all'ampliamento dell'organico con l'inserimento di giovani aiuto-istruttori.

La Scuola di Alpinismo, inoltre, collabora, con la Sezione, alla gestione della Palestra di Arrampicata Libera, aperta, nel mese di ottobre 1991, presso l'Istituto per Geometri «Quarenghi» di Bergamo, portando un valido aiuto con la presenza dei suoi Istruttori.

Commissione alpinismo e gite estive

Anche quest'anno la Commissione alpinismo si è principalmente occupata dell'organizzazione di gite di due diversi generi: escursionistico e alpinistico.

Per quanto riguarda il primo, si sono svolte nove uscite con una presenza complessiva di 311 gitanti. Si è insistito su gite facili, alla portata di chiunque abbia una certa passione. Ciò per avviare la crescita di un gruppo di persone affiatate che abbia come obiettivo non solo il raggiungimento della meta, ma pure aspetti sia naturalistici che umani, quali l'amicizia e la solidarietà. Il desiderio di compagnia ha portato allo svolgimento di tre gite estive in collaborazione con i fondisti dello SCI-CAI. La giornata ecologica di pulizia dei sentieri con le commissioni Alpinismo Giovanile e Tutela Ambiente Montano è purtroppo stata annullata per maltempo, ma sarà riproposta nel 1993. Il programma di gite alpinistiche è stato limitato a cinque proposte, peraltro decisamente interessanti, delle quali ne sono state realizzate tre con 52 persone. È altresì vero che la più qualificante attività alpinistica della Commissione si esplica con i Corsi della Scuola di Alpinismo, la cui attività è riportata in altra parte della relazione.

Il risultato globale dell'attività è stato soddisfacente; rimane l'esigenza di completare l'organico dei capigita con nuovi ed entusiasti soci disposti a collaborare.

Commissione alpinismo giovanile

Nel corso del 1992 l'attività effettuata per i giovani dagli 8 ai 18 anni è stata molto intensa. Con piena soddisfazione, tutti i programmi preventivati sono stati portati a termine, grazie all'impegno dei componenti della Commissione e dei 23 accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

L'attività escursionistica sezionale ha visto l'effettuazione di 13 uscite in montagna comprensive di una settimana in baita in Val di Scalve e delle partecipazioni al Raduno regionale lombardo a Castel dell'Acqua in Valtellina, alla escursione intersezionale lombarda in Presolana ed al 2° Meeting lombardo di orientamento in Val d'Intelvi. Si sono svolti anche 12 incontri pre-gita su argomenti riguardanti il territorio di attraversamento della gita, l'equipaggiamento e le modalità di affrontare la montagna. Si è avuta la presenza complessiva di 451 persone di cui 378 giovani e 73 accompagnatori. I giovani che hanno partecipato alla attività sezionale sono stati 68 con un rapporto medio per ogni uscita di un operatore ogni 4/5 ragazzi. Tre nostri accompagnatori inoltre hanno partecipato al Corso di aggiornamento regionale sulla «sicurezza» in montagna.

Per quanto riguarda l'attività ricreativa oltre alle consuete prove di visualizzazione del territorio, si segnalano la «Festa di Primavera» a Torre Boldone e la gara finale a Predore con prove di orientamento, regolarità ed apprendimento.

L'attività nelle scuole ha visto il coinvolgimento complessivo di 215 studenti delle scuole medie Papa Giovanni XXIII, Amedeo di Savoia, Camozzi, Tasso, Sacramentine di Bergamo e Camozzi di Dalmine con conferenze, proiezioni ed uscita guidata al Rifugio Alpe Corte.

A conclusione tre notizie piacevoli riguardanti sette nostri giovani dell'Alpinismo Giovanile. Samuele Pagnoncelli dopo una selezione tra vari ragazzi italiani del CAI, ha partecipato alla settimana naturalistica internazionale dell'UIAA svolta in luglio in Slovenia. Il terzetto Michele Locati, Luca Barcella e Massimiliano Gaini si è classificato al 2° posto al 2° Meeting regionale lombardo di orientamento svolto in Val d'Intelvi in ottobre. Infine Guido Serra, Alessandro Benigna e Paolo Coletti hanno partecipato insieme ai giovani del CAI di Cisano Bergamasco ad un campeggio europeo a Dietzenbach (Germania) in luglio.

Amministrativa e Livrio

Attività generale

L'impegno più articolato e sovente pressante per la necessità di prendere rapidamente decisioni tecniche ed amministrative è, come sempre, la gestione del Livrio, in collaborazione con il Direttore Piero Urciuoli, gestione che, specie nei mesi cruciali, coinvolge quasi per intero la struttura amministrativa della Sezione.

Forse per la prima volta, dopo molti anni, il calo delle presenze sembra avere invertito la tendenza; attendiamo tuttavia a pronunciarci definitivamente dopo aver valutato l'andamento del 1993 che sarà influenzato dagli sforzi comuni e dagli investimenti specifici, effettuati per il rilancio dell'immagine del Livrio. Valga per tutti la realizzazione dell'eccellente film di Bozzetto, da cui sono stati poi tratti spot per la pubblicità televisiva.

Altra attività delicata cui la Commissione si è dedicata è quella dell'esame delle richieste di assegnazione dei fondi da parte delle varie Commissioni, proponendo al Consiglio i relativi stanziamenti, in relazione alla situazione economica e finanziaria della Sezione.

Il progetto di computerizzazione dell'organizzazione amministrativa interna di cui Vi abbiamo informato lo scorso anno è stato pressoché ultimato con notevole impegno personale ed anche finanziario.

Il progetto di studio per regolarizzare i rapporti amministrativi e contabili con le Sottosezioni è stato tradotto in pratica con una prima soluzione per la Sottosezione di Zogno, cui faranno seguito tutte le altre, anche se manca ancora una adeguata normativa di supporto da parte del CAI Nazionale, con il quale peraltro sono in atto intense trattative al riguardo. Avvalendoci anche della consulenza di una specifica organizzazione, abbiamo revisionato ed aggiornato le varie polizze di assicurazione, tanto per quanto attiene il patrimonio sociale, quanto per ciò che riguarda la responsabilità civile della Sezione, promotrice istituzionale di gite ed escursioni alpinistiche, sempre comportanti il rischio di incidenti. Lo stesso vale per la palestra di arrampicata artificiale.

Notevole impegno è stato poi profuso nelle trattative e formalità amministrative e burocratiche connesse all'acquisizione dell'area su cui dovrà sorgere la nostra nuova Sede.

Scuola estiva di sci del Livrio

Con il 1992 si è allungata la stagione del Livrio. Infatti, la scuola estiva di sci ha avuto inizio domenica 24 maggio per terminare il 4 ottobre per un totale di 19 settimane anziché le tradizionali 18. Dopo la chiusura dei corsi, come sempre, il Rifugio Albergo è rimasto aperto sino al 2 novembre.

Come è noto da maggio a metà luglio l'inclemenza del tempo è stata tale da non concedere che poche belle giornate. Nonostante ciò la scuola ha sempre svolto regolarmente la propria attività grazie al senso del dovere dei maestri ed alla gran voglia di sciare degli allievi. Questa situazione se da un lato ha determinato, per i primi due mesi di attività, un preoccupante calo delle presenze, causato dal perdurare del maltempo, di contro le copiose nevicate hanno permesso di avere il migliore innevamento degli ultimi anni.

Nella relazione 1991, per quanto riguarda le presenze degli allievi, ci si era dichiarati abbastanza soddisfatti in quanto dopo alcuni anni di calo presenze dell'ordine dell'8%, si era quasi raggiunto lo stop del calo con un -1,2% e si auspicava un'inversione di tendenza per il futuro.

Nel 1992 l'auspicata inversione si è verificata e si è registrato un incremento presenze del 4% rispetto al 1991. Al di là del dato percentuale positivo, va tenuto presente che il 1992 è stato un anno negativo per l'industria turistica. Si tenga infatti conto che anche l'affluenza turistica estiva nella Provincia di Bolzano, ha registrato un calo del 6% con punte dell'11% nel meranese, dati che rispecchiano peraltro la situazione globale dello Stelvio. Considerando realisticamente e prudenzialmente questi dati e tenendo presente che le cause generatrici della tendenza negativa non accennano a modificarsi, si può considerare già positivo, per il prossimo futuro, il mantenimento della quota di mercato acquisita. Comunque per il 1993 verrà ulteriormente potenziata la campagna promozionale con alcune novità già allo studio. Suddivisa per regioni, l'affluenza degli allievi proviene per il 49% dalla Lombardia (di cui il 34% dalla Bergamasca), seguita dalla Liguria con il 10%, dal Piemonte con il 9%, dalla Toscana con l'8% e via via dalle altre Regioni. Bassa è l'affluenza straniera.

Per quanto concerne gli impianti di risalita, molto buona è stata la loro attivazione all'inizio di stagione e ciò anche in presenza, come già detto, di cattive condizioni atmosferiche. Meno soddisfacente è invece il problema della regolamentazione dell'uso dei tracciati di slalom da parte degli sci club presenti sul ghiacciaio per gli allenamenti. Per il 1993 si ritiene che la società gestrice degli impianti, realizzando una necessità di tutte le scuole dello Stelvio, riesca ad imporre una disciplina più razionale nell'uso dell'area sciistica. Secondo gli accordi raggiunti con la SIFAS (società degli impianti), nei periodi da noi richiesti l'orario di chiusura di uno o due skilift delle piste alte è stato posticipato di un'ora con generale soddisfazione. Durante l'alta stagione si sono organizzate escursioni facoltative, gratuite e guidate, lungo due percorsi nei quali, oltre a visionare postazioni della guerra '15-18, si offriva l'opportunità di osservare camosci, stambecchi e marmotte nel loro habitat naturale. L'iniziativa è stata ben accolta dagli allievi e sarà riproposta e potenziata anche nel 1993.

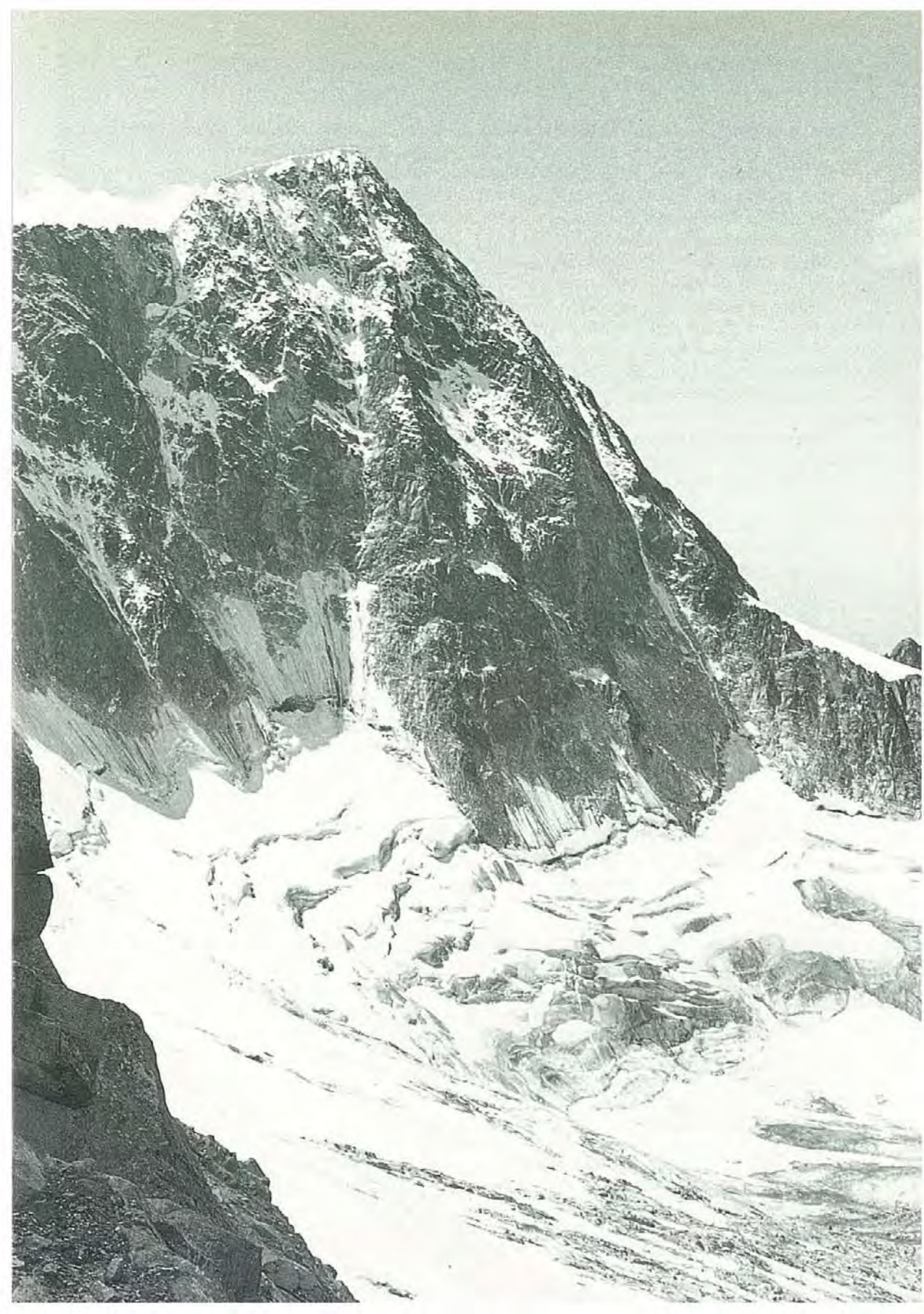
Nell'arco della stagione si sono avvicendati 40 maestri che, guidati dal sempre ottimo Toni Morandi, hanno operato con professionalità e piena soddisfazione degli allievi e della direzione. Altrettanta ottima soddisfazione si è avuta dalla collaborazione con la famiglia Dei Cas nella conduzione del Rifugio-Albergo.

Proseguendo nel programma di costante ammodernamento della struttura ricettiva, anche quest'anno si sono realizzate alcune innovazioni fra cui evidenziamo la nuova razionale «area reception», il nuovo ufficio direzione/reunioni (che sarà arredato nel 1993) e la sistemazione delle docce nelle ali laterali. La continua alternata presenza dei soci Ghisleni e Previtali, solerti e preparati «manutentori» del Livrio, permette inoltre l'immediata risoluzione dei quotidiani problemi di manutenzione ordinaria.

Convinti che il migliore veicolo promozionale sia l'allievo soddisfatto da quanto ha ricevuto didatticamente ma anche dal comfort alberghiero, nel 1993 proseguirà il programma di miglorie del Livrio.

Rifugi

Per l'anno 1992 la Commissione Rifugi aveva programmato opere di manutenzione ordinaria e straordinaria ai rifugi sezionali con costi totalmente finanziati con apposito capitolo spesa dal Consiglio Direttivo. A causa della ritardata acquisizione di alcune concessioni edilizie non tutti i lavori programmati hanno potuto avere inizio, in particolare ai Rifugi Coca e Calvi, i cui lavori vengono rimandati al 1993. Come in più occasioni si è ribadito, l'obiettivo della Commissione Rifugi è quello di gestire, mantenere, ammodernare e



potenziare il patrimonio immobiliare costituito dai rifugi alpini bilanciando le voci finanziarie delle entrate e delle uscite in modo da conseguire il risultato dell'autofinanziamento.

Le opere eseguite nel 1992 nei rispettivi rifugi sono state le seguenti:

Rifugio Albani – Formazione nuovo servizio igienico per il custode; sistemazione impianto di riscaldamento; adeguamento serbatoio acqua alle norme USSL; formazione nuova rete fognaria esterna con fossa Imhoff.

Rifugio Alpe Corte – Tinteggiatura parziale del tetto; sostituzione canna fumaria; sostituzione attrezzature interne deteriorate.

Rifugio Bergamo – Formazione nuovo impianto depurazione acque nere; rifacimento serramenti esterni (2° lotto); ultimazione rifacimento manto di copertura tetto e lattoneria; risanamento igienico locale cucina; interrimento condotte acqua dalla sorgente al rifugio; rifacimento muro di controripa scale esterne.

Rifugio Baroni al Brunone – Verniciatura serramenti esterni; sistemazione sfiato servizi igienici.

Rifugio Calvi – Impianto allarme per controllo uscite di sicurezza; sostituzione parziale pannelli solari.

Rifugio Coca – Tinteggiatura parziale del tetto; sostituzione attrezzature interne deteriorate.

Rifugio Curò – Formazione vano per derrate alimentari; piastrellatura cella frigorifera; sistemazione locale invernale; adeguamento impianto elettrico.

Rifugio Laghi Gemelli – Ultimazione rivestimento con perline alle camere (lavoro effettuato a cura del gestore).

Locali invernali – Sono stati effettuati alcuni lavori di ordinaria manutenzione e si è attuato il rifornimento con attrezzature di emergenza.

Commissione sentieri

L'obiettivo principale per il 1992 della Commissione Sentieri era il rifacimento e il ripristino del «Sentiero basso» tra il Rifugio Baroni al Brunone e il Rifugio Coca. Con la piena disponibilità finanziaria del Consiglio della Sezione, l'efficiente collaborazione dell'Impresa Edilserio di Valbondione e l'aiuto determinante dei due custodi dei suaccennati rifugi, l'opera è stata completata, segnalata ed in alcuni punti provvista di catene di sicurezza, queste ultime messe in opera da alcuni componenti della Commissione.

L'opera presenta quindi una valida alternativa al «Sentiero alto» tra i due rifugi, specialmente nei periodi in cui potrebbe esserci ancora neve o per escursionisti non del tutto pratici di alta montagna. Parallelamente è stato segnalato il sentiero di arroccamento che parte da Valbondione e, raggiungendo il «sentiero basso», consente di guadagnare verso est il Rifugio Coca e verso ovest il Rifugio Baroni. Si sono fatti interventi anche sulla parte attrezzata del sentiero n. 416 che dal Passo del Vivione porta al Rifugio Tagliaferri, ripristinando alcuni puntoni e tratti di catene danneggiati durante la stagione invernale.

È proseguita l'opera di aggiornamento e di rimarcatura sui seguenti sentieri: n. 227: Fiumenero-Rifugio Baroni al Brunone; n. 261: Gromo S. Marino-Cardeto; n. 302: Rifugio Baroni al Brunone-Rifugio Coca per il «Sentiero alto»; n. 309: Tezzi Alti-Lago di Vigna Vaga.

Per quanto concerne gli indicatori di cime si segnala che l'ultimo, quello al Rifugio Nani Tagliaferri, è già approntato e verrà installato nella prossima stagione estiva.

Molto importanti anche gli interventi delle Sottosezioni:

Alta Valle Brembana: si è provveduto alla quasi totale ripassatura della segnaletica sul sentiero n. 101 piazzando cartelli indicatori nei punti meno evidenti. È stata pubblicata anche una piccola guida relativa al «Sentiero delle Orobie Occidentali» n. 101.

Ponte S. Pietro: è stato segnalato il sentiero n. 235 che da Roncobello porta alla cima del Monte Menna.

Valle Imagna, Oltre il Colle e Gazzaniga hanno rispettivamente provveduto a segnalare debitamente alcuni sentieri relativi alle loro zone, mentre la Sottosezione di Colere ha aggiornato la segnaletica di otto sentieri, compreso il tratto di Sentiero delle Orobie dal Passo della Manina al Rifugio Albani.

Infine si è ripristinato il tratto di catene lungo il sentiero dello «scarico» che porta al Rifugio Curò, tratto di catene che ignoti vandali avevano asportato negli ultimi giorni di novembre.

Culturale e delle pubblicazioni

Il 1992 si è caratterizzato per alcune singolari manifestazioni culturali e artistiche che, se da un lato impegnano molto i membri della Commissione per la relativa organizzazione, dall'altro dimostrano quale importante veicolo per la cultura alpina siano queste manifestazioni in questo particolare settore della vita sezionale.

Le manifestazioni sono iniziate nel Salone Maggiore della Borsa Merci il 14 febbraio con la conferenza di Marco Morosini sul tema: «**Futuro Terra**». Marco Morosini, ricercatore, alpinista, navigatore e animatore del «Gruppo di lavoro aree remote», ha intrattenuto il folto pubblico con una precisa e dotta dissertazione sugli effetti che potrebbero provocare sulla Terra le contaminazioni tossiche dell'attuale stato di emissione di gas nell'aria e la conseguente necessità di porvi un freno onde non incorrere in eventi veramente catastrofici in un non lontano futuro. La conferenza è stata organizzata in collaborazione con la Commissione Tutela Ambiente Montano. L'alpinista cecoslovacco Jiri Novak il 25 febbraio ha illustrato, con l'apporto di abbondante materiale documentario «**L'arrampicata libera nelle zone di arenaria della Boemia e della Sassonia**», soffermandosi in particolare sulla tecnica di scalata sulle famose torri che in Boemia e in Sassonia costituiscono una eccellente palestra di arrampicata libera, dove sono del tutto banditi i mezzi artificiali. Prima di affrontare questo tema Jiri Novak ha parlato e documentato le sue numerose scalate sulle Alpi e sui Monti Tatra. Il 17 aprile, sempre nel Salone della Borsa Merci, sono stati proiettati tre bei documentari, rispettivamente dal titolo: «**River song**», celebrazione musicale e visiva delle bellezze del fiume Colorado, «**Ski love**» di Bruno Bozzetto che con il solito umorismo e quell'eleganza nelle immagini che lo contraddistingue, narra una piccola ma simpatica vicenda ideata e realizzata al nostro Rifugio Livrio. Questo documentario ha ottenuto il Premio speciale della Giuria al 40° Festival Cinematografico di Trento per la migliore opera di autore italiano. Ha infine chiuso la serata il documentario «**Descentes**» che ha per protagonista lo scomparso Jean-Marc Boivin, lo sciatore estremo che ha realizzato imprese straordinarie sulle più difficili pareti delle Alpi: in questo documentario viene riproposto il concatenamento di cinque discese estreme in sci effettuato in meno di 24 ore e realizzato nel Gruppo del Monte Bianco.

Il 30 aprile Davide Hopes e Claudio Gorla hanno intrattenuto il nostro pubblico con l'audiovisivo dal titolo: «**Immagini e colori del West - Diario di un viaggio attraverso l'Ovest americano**», nel quale gli autori hanno illustrato, percorrendo oltre 7.500 km, le caratteristiche ambientali di sei stati dell'Ovest americano con la visita ai più importanti Parchi naturali dove la sorprendente natura selvaggia e ancora incontaminata viene messa in tutta evidenza. Anche questa manifestazione è stata effettuata in collaborazione con la TAM.

L'8 maggio, nel salone della sede, il prof. Oscar Casanova, per iniziativa della Commissione TAM in collaborazione con la Commissione Culturale, ha presentato «**I Parchi del Piemonte e il Parco dell'Argentera**», in previsione dell'escursione effettuata il 20 e 21 giugno; il 28 maggio Sergio e Marco Dalla Longa, alpinisti di Nembro, hanno rievocato, con l'ausilio di ottimo materiale fotografico, i loro «**Dieci anni di alpinismo**». Dieci anni di intensa attività sulle Orobie e sulle grandi Alpi, dal Gruppo del Monte Bianco alle Dolomiti, culminata con la prima ascensione invernale italiana alla parete nord dell'Eiger, per la via originaria del 1938.



La Valle di Belviso e il lago artificiale di Belviso visti dal Dosso Pasò (foto: P. Pedrini)

Dopo la pausa estiva Oreste Forno ha inaugurato, con una conferenza sulla **parete nord dell'Everest**, la stagione autunno/inverno 1992.

Lo ha fatto illustrando l'impresa che ha caratterizzato la spedizione da lui guidata: l'apertura di una nuova via lungo la parete nord dell'Everest, mettendo in rilievo le difficoltà dell'impresa stessa, le bellezze dell'ambiente e la drammatica avventura, finita senza gravi conseguenze, accaduta a due componenti della spedizione.

Tra il 19 novembre e il 10 dicembre è stata allestita, nel salone della nostra Sede, una mostra di «**Pittura naturalistica**» dell'artista concittadina Franca Simonelli, la quale, in una bellissima serie di quadri di grande formato, ha espresso le sue alte capacità tecniche ma soprattutto la sua spiccata sensibilità nei confronti della natura, interpretandola con estrema finezza e innato buon gusto. La mostra, molto visitata, ha ottenuto il dovuto rilievo anche sulla stampa cittadina.

Ha chiuso le manifestazioni del 1992 Teresio Valsesia, Vice Presidente Generale del CAI che, toccando vari temi, ha trattato della montagna in generale sottolineando il suo progressivo abbandono da parte dell'uomo, mentre nella seconda parte della conferenza ha brevemente illustrato l'idea del «**Sentiero Italia**», quel lungo itinerario escursionistico che dovrà percorrere, una volta interamente tracciato e segnalato, l'intera penisola italiana per concludersi a Trieste.

Valsesia, che è stato Presidente della Commissione Centrale di Escursionismo, è quindi un esperto del Sentiero Italia e ne ha illustrato le caratteristiche principali con l'apporto anche di diapositive a colori. Una parte del Sentiero Italia, ha detto, utilizzerà i sentieri orobici che la nostra Sezione e la Sottosezione Alta Valle Brembana hanno tracciato e segnalato nel corso degli anni, dotandoli di efficienti ed accoglienti rifugi.

Stampa e pubblicità

La Commissione Stampa e pubblicità, costituita dal Consiglio della Sezione nell'aprile del 1991 con lo scopo di migliorare l'informazione ai soci sulla vita del sodalizio, ha operato attivamente nel 1992, portando a termine gli obiettivi prefissati con risultati molto soddisfacenti.

Con il quotidiano «LEco di Bergamo» è continuata la collaborazione settimanale con articoli vari e da novembre è operante su L'Inserito di ogni primo sabato del mese, uno spazio di più pagine gestito dalla nostra Commissione. Con il quotidiano «Bergamo-oggi» è stata mantenuta ogni mercoledì una rubrica specifica denominata «Alpinismo», mentre sulla rivista «Orobic» è divenuto ormai consueto l'appuntamento mensile. Da non dimenticare inoltre la rubrica mensile su «Lo Scarpone» e la pubblicazione dei programmi estivo ed invernale con l'attività completa della Sezione e delle Sottosezioni. Anche l'esposizione nella bacheca della Sede dei verbali delle riunioni consiliari, rappresenta una decisa volontà di essere sempre più vicini nell'informazione ai nostri Soci.

I brillanti risultati conseguiti nel 1992, sono senza alcun dubbio gli indici dell'impegno e della professionalità dimostrata da tutti i componenti della Commissione che, non dimentichiamo, effettuano il loro servizio al sodalizio nel volontariato e nel tempo libero. È comunque un «dovere» di tutte le Commissioni della Sezione e delle Sottosezioni, aiutare il non «facile» lavoro di chi opera in questo settore, fornendo notizie e materiali.

Tutela ambiente montano

Nel 1992 la Commissione T.A.M. si è riunita nove volte, con una presenza media di otto membri sezionali, di tre rappresentanti delle sottosezioni e di due collaboratori esterni; inoltre ogni mercoledì vi sono state riunioni di piccoli gruppi su problemi specifici.

Obiettivi perseguiti dal lavoro della Commissione:

– Interventi, osservazioni, prese di posizione relative a:

a) inquinamento della grotta «Büs del Bagassi» (Rota Imagna) su cui è stata raccolta una documentazione significativa e per cui sono stati stabiliti contatti con il Sindaco e l'Assessore Provinciale al Territorio;

b) presa di posizione sull'uso dell'elicottero in occasione di manifestazioni sportive e trasmissione della stessa al Presidente;

c) stesura di un documento «per una viabilità ragionevole» in collaborazione con «Italia Nostra», «Lega Ambiente», «WWF», documento sottoposto poi al Consiglio, sottoscritto dal Presidente e trasmesso agli organi Istituzionali. Agli Enti competenti è stata anche trasmessa una relazione con proposta alternativa al progetto ANAS circa la variante di Lenna, s.s. n. 470;

d) diffusione del documento ambientale approvato ad aprile dalla Assemblea dei Delegati delle Sezioni Lombarde, in accordo con le Sezioni della provincia;

e) valutazione di iniziative aventi l'obiettivo della tutela delle acque e dei fiumi compresi nei territori montani della nostra provincia con particolare riferimento al bacino idrografico del Serio.

– Sono state realizzate manifestazioni varie, ad esempio conferenze/dibattito con proiezione di audiovisivi su problemi di grande attualità ambientale e presentazione delle escursioni messe in programma; queste ultime sono state tutte realizzate, ad eccezione della «Operazione Montagna Pulita» sospesa per il cattivo tempo; si è infine collaborato alla organizzazione di «feste degli alberi» svoltesi nei comuni di Alzano Lombardo, Valgoglio e Gromo, assieme alle scuole e genitori del luogo.

Per quanto riguarda la collaborazione con Enti esterni al C.A.I. o gruppi operanti in ambito ambientale, sono stati mantenuti continui contatti e partecipazione attiva,

contribuendo sia ad iniziative concrete mirate, che a dibattiti a più ampio raggio (v. contatti con il comitato per la tutela di Valcava, con il Parco dei Colli, iniziativa «Terre Alte»).

– In relazione alla produzione di materiale didattico/informativo/promozionale vanno ricordate: la ristampa in nuova edizione dell'agenda tascabile «Vieni in Montagna»; la stampa di 7.000 adesivi riproducenti la cartolina «portiamoci a casa i nostri rifiuti», la progettazione e l'avvio del lavoro relativo alla «Monografia» descrittiva dell'itinerario naturalistico «Antonio Curò».

– Collaborando con altre associazioni ambientaliste, alcuni componenti della Commissione T.A.M. hanno partecipato ai lavori della Commissione provinciale ambiente, della Consulta cave, della Commissione permanente per i trasporti e il traffico; ci sono stati incontri con l'Assessorato Ambiente della Provincia per raccogliere informazioni utili ad esaminare una eventuale partecipazione del C.A.I. alla stesura del Piano Territoriale di coordinamento provinciale.

Si ricorda infine che due membri della T.A.M. hanno frequentato il sesto corso nazionale per esperti ed operatori T.A.M. realizzato a settembre ai Prati di Tivo e altri due hanno presenziato a Milano ad un incontro nazionale per i «capigita».

Sci-CAI

L'attività sociale dello Sci-CAI inizia come consuetudine con la ginnastica presciistica divisa in due separati programmi: uno rivolto alla disciplina di fondo escursionistico, l'altro allo sci-alpinismo e allo sci-alpino. Complessivamente si è registrato un afflusso di 272 persone: i corsi, come ormai da parecchi anni, sono stati egregiamente svolti dal prof. Piero Rossi.

Scuole e Corsi: La Scuola Sci di Fondo Escursionistico sotto la direzione dell'Istruttore ISEF Gianni Mascadri continua l'attività invernale con la realizzazione di due corsi di Sci Fondo Escursionistico; il 17° Corso di Formazione diretto dall'Istruttore Luigi Costantini coadiuvato da 22 Istruttori con 98 allievi, e il 6° Corso di Approfondimento «Tecnica Sci-Escursionistica» diretto dall'Istruttore ISEF Lucio Benedetti coadiuvato da 6 Istruttori e con 38 allievi. Ottimi i risultati di questi due corsi.

Sci-Alpino: Lo Sci-Alpino organizza al Passo del Tonale il 24° Corso di Sci da Discesa con 74 iscritti al Corso di Sci da Discesa in pista e 13 allievi al Corso di Sci fuori pista.

Anche quest'anno i corsi sono stati tenuti dalla Scuola Italiana di Sci del Tonale e diretti egregiamente dai Soci Andrea Sartori e Serenella Rossi.

Sci-Alpinismo: La Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo diretta dall'Istruttore ISA Giorgio Leonardi ha visto impegnati 17 istruttori nello svolgimento di due corsi programmati: il 17° Corso Base (SA 1) diretto dall'Istruttore ISA Alessandro Calderoli con la partecipazione di 22 allievi; il 4° Corso Avanzato (SA 2) diretto dall'Istruttore INSA Germano Fretti con la partecipazione di 9 allievi.

Gite e settimane bianche

Sci-Alpino: sono state effettuate 5 gite su 6 programmate facendo registrare un totale di 213 partecipanti. La Settimana Bianca organizzata nel comprensorio sciistico «Le 3 Vallées» in Val Thorens ha registrato 40 presenze con notevole entusiasmo.

Sci-Alpinismo: sono state effettuate 7 gite su 15 programmate, 8 sono state annullate sia per le cattive condizioni atmosferiche sia per il bassissimo numero di partecipanti. Nelle 7 gite sono state registrate 108 persone.

La Commissione sta valutando i motivi della scarsa partecipazione a questa disciplina.

Sci Fondo Escursionistico: sono state effettuate 10 gite sulle 11 programmate facendo registrare un totale di 474 partecipanti, segno tangibile che le mete proposte e l'organizzazione sono state di gradimento.

La Settimana Bianca alla sua 9ª edizione è stata organizzata a Dobbiaco; con i suoi 50 partecipanti ha confermato ancora una volta la validità sulla località scelta.

Gare Sociali: per lo Sci-Alpinismo, le avverse condizioni atmosferiche hanno provocato l'annullamento della gara prevista per il giorno 1º marzo 1992.

Al Passo del Maloja lo Sci di Fondo Escursionistico ha disputato l'annuale gara sociale.

Si è tornati alla formula della velocità, 12 km. per la categoria maschile che ha laureato campione Gianni Mascadri e 8 km. per la categoria femminile e juniores che ha laureato campionessa Carmela Canova.

Trofeo Parravicini: le 55 coppie alla partenza hanno dato vita ad una delle più spettacolari edizioni, sia dal punto di vista agonistico che da quello dello spettacolo offerto al pubblico.

La squadra dei campioni italiani Mazzocchi e Negroni ha vinto questa 43ª edizione lasciando alle sue spalle i pur fortissimi Follis-Chiò, Pedretti-Bianzina e Vannini-Stauder.

Il Cimone della Bagozza dai Campelli di Schilparto (foto: F. Lazzarini)



Le premiazioni si sono svolte a Carona. Sul palco delle premiazioni erano presenti il Sindaco di Carona sig. Pedretti, il Presidente del CAI sig. Nino Calegari, l'Assessore allo Sport del Comune di Bergamo sig. Gianfranco Baraldi, il Consigliere Comunale di Bergamo sig. Anghileri, l'Assessore all'Istruzione della Provincia di Bergamo sig. Giupponi.

Corso di educazione sanitaria

La 9ª edizione del corso, finalizzato al primo soccorso in montagna, ha registrato la presenza di 29 iscritti, 25 dei quali hanno conseguito l'attestato di frequenza.

Alla cerchia dei consueti relatori – cui va il ringraziamento della sezione – si è aggiunto per questa edizione il socio prof. Melchiorre Foresti, che in una lezione particolarmente riuscita ed apprezzata ha esaminato l'argomento «Fisiologia respiratoria e della fatica muscolare», ampliando così il già nutrito programma del corso.

Gruppo Anziani «Enrico Bottazzi»

Del tutto soddisfacente la partecipazione dei soci alle gite in programma nel 1992 del Gruppo Anziani. Sono state effettuate dieci escursioni, delle quali sei di un giorno, due di due giorni e due di tre giorni. È stata annullata la gita al Rifugio Curò a causa del cattivo tempo. Alcuni soci hanno partecipato alle escursioni programmate dalla Commissione Regionale. In totale ben 507 persone hanno partecipato alle gite programmate e ben 75 erano presenti al pranzo sociale svoltosi alla Roncola S. Bernardo.

Ecco l'elenco delle gite realizzate: 19 marzo: **Cantiglio**; 4 aprile: **Madonna della Corona**; 2 maggio: **Val Codera-Rifugio Brasca**; 28/29/30 maggio: **Monte Cimone (Appennini)**; 26/27 giugno: **Monte Pasubio**; 11 luglio: **Monte Mucrone**; 24/25 luglio: **Rifugio Calvi-Rifugio Longo**; 8 agosto: **Corno Stella**; 10/11/12 settembre: **Rifugio Fonda Savio ai Cadini di Misurina-Rifugio Vandelli al Sorapis**; 26 settembre: **Capanna Albigna (Val Bregaglia)**; 24 ottobre: Pranzo sociale alla **Roncola S. Bernardo**.

C'è da segnalare che il Vice-Presidente Giulio Pirola e il Segretario Emilio Casati hanno partecipato, il 7 novembre, all'incontro dei capigita lombardi svoltosi a Milano.

Inoltre 180 soci hanno partecipato agli incontri che si svolgono in sede con la proiezione di documentari e diapositive sulle gite realizzate e ai rituali scambi di auguri alle festività di Natale.

Speleo Club Orobico

Il 1992 è stato caratterizzato da importanti iniziative, realizzate con il contributo determinante dei soci dei membri del Consiglio direttivo.

Si è iniziato portando a termine l'operazione ecologica «Castello pulito» in quel di Roncobello. Questa operazione ha visto gli speleo nel recupero a quota -300 metri di alcuni quintali di rifiuti; a febbraio è stato organizzato il XIV Convegno di Speleologia Lombarda al quale sono intervenuti circa 100 partecipanti. A questo convegno sono state presentate importanti memorie che troveranno posto in un apposito numero della Rivista del Museo di Scienze Naturali di Bergamo.

Nei mesi di marzo, aprile e maggio si sono effettuate varie esplorazioni in grotta con oltre 200 ragazzi delle scuole medie della Provincia, mentre ancora a maggio si è avuto un incontro fra i nostri soci, realizzato in tre giorni a Dossena, relativo al confronto con le varie tecniche di esplorazione.

Sono stati fatti anche i preparativi per una operazione ecologica al «Büs del Ruculì» nel territorio di Catremerio; in agosto si sono fatte alcune puntate esplorative sulle Grigne, mentre il mese di settembre ha visto lo Speleo Club impegnato nella preparazione del XIV

Corso di introduzione alla speleologia, realizzato poi nei mesi di ottobre e novembre e al quale hanno partecipato 18 neo speleologi.

Rosi Merisio infine ha partecipato alla riunione dei Gruppi Grotte CAI tenutasi a Boario Terme nel mese di dicembre.

Il 1993 vedrà la celebrazione del nostro ventesimo anno di fondazione con particolari manifestazioni che verranno realizzate nel corso dell'anno.

Sottosezioni

Alle riunioni mensili della Commissione cui ha partecipato più volte anche il Presidente Nino Calegari, sono stati discussi i diversi problemi relativi alla gestione di ogni singola Sottosezione.

I rapporti con la Sezione di Bergamo, grazie alla crescente disponibilità e comprensione degli organi deliberanti, sono in costante miglioramento contraccambiati dall'impegno fattivo delle Sottosezioni nel cooperare con le diverse Commissioni (Sentieri, TAM, Alpinismo Giovanile, Stampa, ecc.) che partecipano anche alle riunioni per esporre i loro programmi operativi.

Nel corso dell'anno, dopo un approfondito esame delle proposte avanzate dal Consiglio Sezionale circa l'ammontare del contributo da versare alla Sezione, lo stesso è stato quantificato nel 10%, per il triennio 1993-95, sull'importo dell'intera quota sociale.

Nel mese di gennaio il Consiglio Sezionale ha approvato alla unanimità la costituzione della Sottosezione di Trescore Balneario la quale ha colmato il vuoto lasciato, a suo tempo, dalla Sottosezione di Clusone (ora Sezione) con la quale, però, vengono mantenuti costanti rapporti di buon vicinato.

Alla neo Sottosezione le consorelle, rivolgendolo il più cordiale benvenuto, augurano un prospero futuro nella impegnativa opera di diffusione dei principi statuari del C.A.I.

Fra le future attività delle Sottosezioni va fin d'ora menzionata la disponibilità di partecipazione ad una delle iniziative programmate dalla Sezione per celebrare il 120° di fondazione.

Su proposta della Commissione Sentieri, approvata dal Consiglio Sezionale, tutte le Sottosezioni, ciascuna nel proprio ambito territoriale comprese quelle operanti in pianura, parteciperanno nel mese di luglio alla salita, in contemporanea, di 120 cime delle Prealpi Orobiache.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Purtroppo il 1992 segna un anno assai negativo negli incidenti verificatesi sulle montagne bergamasche. A fronte di un numero di 51 interventi da parte delle nostre squadre di soccorso alpino registrati nel 1991, il 1992 ha fatto registrare ben 78 interventi con 84 persone soccorse e purtroppo 14 morti, esattamente il doppio del 1991, 49 il numero delle persone ferite recuperate, alcune anche in gravi condizioni.

Anche quest'anno gli interventi con gli elicotteri (quelli dell'Elilombardia, quelli dei Carabinieri dell'Elinucleo di Orio al Serio e gli elicotteri del S.A.R.) sono stati elevati: 59.

Dall'apposita analisi degli incidenti si rileva come all'escursionismo appartenga il primato: 31 interventi contro gli 8 per lo sci-alpinismo e i 3 per l'attività alpinistica. Due soli interventi per salite su roccia e uno per salita in ghiaccio.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, com'è noto, opera sui monti bergamaschi con le sue squadre riunite nella 6ª Delegazione, ed il suo centro operativo è a Clusone, dov'è attivato 24 ore su 24. L'attuale organico della 6ª Delegazione è di 144 volontari, 4 guide alpine, 6 medici e 6 unità cinofile, delle quali due per la ricerca di superficie.

Situazione Soci 1992

Nel 1992 la nostra associazione, complessivamente, è aumentata di 228 unità, tenendo conto dell'apporto di 129 soci della nuova Sottosezione di Trescore Balneario e di un aumento di 50 soci della Sottosezione di Colere. Anche Alzano Lombardo ha visto un buon aumento nel numero di associati (+27), uguale numero anche a Gazzaniga; un +21 lo riscontriamo a Nembro e un +29 anche a Zogno.

In compenso, e lo diciamo veramente a malincuore, viene riscontrata una diminuzione di ben 71 soci presso la Sede di Bergamo, e questo è un nuovo problema che ci preoccupa fortemente considerando le grandi iniziative in corso di attuazione ed ancor più quelle che ci impegneranno per il futuro.

Complessivamente quindi i nostri soci rappresentano ancora un numero del tutto ragguardevole: 12.002 sono infatti gli iscritti al CAI di Bergamo e alle sue Sottosezioni, del resto assai numerose con ben 6.439 soci.

SITUAZIONE SOCI 1992	Onorari	Vitalizi	Ordinari	Familiari	Giovani	TOTALE
BERGAMO	3	27	3.955	1.230	348	5.563
Sottosezioni:						
Albino			355	137	87	579
Alta Valle Brembana			311	71	21	403
Alzano Lombardo			540	166	46	752
Brignano Gera d'Adda			72	28	31	131
Cisano Bergamasco			194	53	31	278
Colere			152	28	55	235
Gazzaniga			275	87	22	384
Lefte			174	66	20	260
Nembro			447	136	32	615
Oltre il Colle			148	42	10	200
Ponte San Pietro			286	112	32	430
Trescore Balneario			109	16	4	129
Urgnano			122	27	23	172
Valgandino			209	64	9	282
Valle di Scalve			108	25	16	149
Valle Imagna			161	33	30	224
Vaprio d'Adda			210	81	47	338
Villa d'Almè			246	62	25	333
Zogno			393	104	48	545
Totale Sottosezioni			4.512	1.338	589	6.439
Totale Sezione	3	27	3.955	1.230	348	5.563
TOTALE COMPLESSIVO	3	27	8.467	2.568	937	12.002

Il 1992 ha lasciato fatti concreti; il 1993 chiede idee e progetti!

Cosa si sta facendo e cosa si pensa di fare?

Al di là del problema «Nuova Sede», che richiederà un particolare, oculato, pluriennale impegno, il 1993, oltre all'espletamento delle tradizionali e basilari attività sezionali, vedrà la realizzazione di alcune iniziative studiate nel 1992 e la valutazione della fattibilità di altre di grande importanza.

Tra le prime:

– L'organizzazione dell'Assemblea Nazionale dei Delegati, massima espressione nazionale della vita del nostro club, che si terrà il 9 maggio presso il Centro Congressi Giovanni XXIII.

– L'affiancamento alla Comunità di recupero di tossicodipendenti di Bessimo Inferiore nello svolgimento di conferenze, gite, corsi, ecc.

– La manutenzione ordinaria (pulizia) delle scalette dello «Scorlazzino» e dello «Scorlazzone» nell'ambito di un programma d'interventi (da noi suggerito al Sindaco prof. Galizzi) concordato con altre associazioni volontaristiche, atto a salvaguardare un patrimonio cittadino tanto importante quanto quello delle scalette di accesso a Città Alta.

– La realizzazione del programma «Terre Alte» progettato su scala nazionale per schedare ogni traccia di rilevante importanza storica, culturale, umana nelle nostre valli di montagna.

– Lo svolgimento delle manifestazioni inerenti il 120° della nostra Sezione.

Tra le seconde:

– Lo studio di fattibilità del notiziario sezionale (trimestrale), ritenuto un veicolo informativo molto importante per tutti i soci.

– L'approccio al problema della riedizione delle Guide delle «Prealpi Bergamasche» e delle «Alpi Orobie», rispettivamente del 1948 e del 1957 da molto tempo esaurite.

Un'assieme di problemi piuttosto impegnativi e complessi che richiederanno, come sempre, tempo e persone in abbondanza.

Giustificabile, in tal senso, l'ennesimo invito (spesso inascoltato) affinché nuova «mano d'opera» salga con disponibilità ed affidabilità le scale di via Ghislanzoni, 15.

Un particolare augurio agli amici di Trescore, che nel 1992 hanno dato corpo alla 19ª Sottosezione, affinché all'impegno assunto si affianchi anche una giusta soddisfazione.

I più cordiali saluti a tutti.

Il Consiglio Sezionale

Bilancio 1992

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1992		(in migliaia di lire)		
	1992		1991	
ATTIVITÀ				
Liquidità				
Cassa e banche	1.224.317		416.875	
Titoli	0	1.224.317	509.562	926.457
Crediti a breve				
Crediti correnti	188.908		222.553	
Crediti verso l'Erario	41.646		140.386	
Ratei e risconti attivi	5.395	235.949	17.975	380.914
Rimanenze finali				
Libri e articoli vari		88.612		72.062
Immobilizzazioni immateriali e materiali				
Albergo Livrio	2.860.337		2.860.337	
Rifugi	2.099.630		2.087.577	
Sede e altri immobili	37.265		35.766	
Impianti e attrezzature	297.954		225.342	
Mobili e arredi	893.763		875.636	
Macchine elettroniche e software	158.357	6.347.306	115.329	6.199.987
Immobilizzazioni finanziarie				
		21.937		21.984
Totale attività		7.918.121		7.601.384
CONTI D'ORDINE				
Cauzioni e garanzie da terzi	36.100		36.100	
Fidejussioni prestate	8.000	44.100	8.000	44.100
Totale attività e Conti d'Ordine		7.962.221		7.645.484
PASSIVITÀ				
Debiti a breve termine				
Debiti verso fornitori e diversi	333.678		316.181	
Fondo imposte	64.812		165.150	
Fondo contributi finalizzati	5.148		6.341	
Ratei e risconti passivi	65.773	469.411	63.835	551.507
Fondi ammortamento				
Albergo Livrio	1.078.921		1.003.262	
Rifugi	772.785		682.076	
Sede e altri immobili	19.686		18.643	
Impianti e attrezzature	160.751		118.221	
Mobili e arredi	851.610		828.912	
Macchine elettroniche	111.322	2.995.075	97.103	2.748.217
Debiti a medio termine				
Mutui passivi	96.227		113.141	
Fondo trattamento fine rapporto	120.260	216.487	104.455	217.596
Totale passività		3.680.973		3.517.320
Patrimonio netto				
Riserve (*)	3.083.674		2.965.651	
Contributi in conto capitale	488.707		444.297	
Riserva rivalutazione L. 413/91	556.594		556.594	
Utile d'esercizio	108.173	4.237.148	117.522	4.084.064
Totale passività e Patrimonio netto		7.918.121		7.601.384
CONTI D'ORDINE				
Cauzioni e garanzie da terzi	36.100		36.100	
Fidejussioni prestate	8.000	44.100	8.000	44.100
Totale passività e Conti d'Ordine		7.962.221		7.645.484

(*) Fondi contributi non finalizzati per L. 500.000 sono stati girati a riserve

Cariche sociali 1992

CONSIGLIO

Presidente: Nino Calegari

Past-President: Alberto Corti, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Claudio Malanchini, Claudio Villa

Segretario: Angelo Gamba

Tesoriere: Adriano Nosari

Consiglieri: Massimo Adovasio, Augusto Azzoni, Germano Fretti, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Aldo Locati, Mario Meli, Giampaolo Rosa, Gianluigi Sartori, Maria Tacchini.

Revisori dei conti: Angelo Gambardella, Vigilio Iachelini, Gianluca Trombi.

Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni: Arrigo Albrici, Adrio Corsi, Enzo Suardi, Amilcare Viscardi.

Delegati all'Assemblea Nazionale: Massimo Adovasio, Arrigo Albrici, Ermenegildo Azzola, Umberto Balbo, Patrizia Belotti, Lucio Benedetti, Giambianco Beni, Gabriele Bosio, Sandro Calderoli, Nino Calegari, Elisabetta Ceribelli, Adrio Corsi, Alberto Corti, Germano Fretti, Matteo Fumagalli, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Vigilio Iachelini, Gaspare Improta, Fulvio Lazzari, Attilio Leonardi, Luigi Locatelli, Aldo Locati, Erminio Luraschi, Franco Maestrini, Claudio Malanchini, A. Claudio Marchetti, Mario Marzani, Antonio Mascheroni, Mario Meli, Piero Nava, Adriano Nosari, Roberto Offredi, Bruno Ongis, Giulio Ottolini, Ferruccio Parietti, Enrico Piccotti, Nino Poloni, Renato Prandi, Giuseppe Rinetti, Giampaolo Rosa, Antonio Salvi, G. Luigi Sartori, Gianni Scarpellini, G. Luigi Sottocornola, Enzo Suardi, Maurizio Suardi, L. Beniamino Sugliani, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Mario Trapletti, G. Luca Trombi, Piero Urciuoli, Paolo Valoti, Claudio Villa, G. Battista Villa.

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Presidente: Alberto Corti

<i>Albino</i>	Lorenzo Carrara	<i>Oltre Il Colle</i>	Virginio Caroli
<i>Alta Valle Brembana</i>	Giuseppe Pisoni	<i>Ponte S. Pietro</i>	Augusto Burini
<i>Alzano Lombardo</i>	Enzo Suardi	<i>Trescore</i>	Renzo Pasinetti
<i>Brignano Gera D'adda</i>	Antonio Bonardi	<i>Urgnano</i>	Walter Ghislotti
<i>Cisano Bergamasco</i>	Andrea Cattaneo	<i>Valle di Scalve</i>	Arrigo Albrici
<i>Colere</i>	Domenico Capitanio	<i>Valle Imagna</i>	Bortolo Bennato
<i>Gandino</i>	Gabriele Bosio	<i>Vaprio d'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Gazzaniga</i>	Adrio Corsi	<i>Villa d'Almè</i>	Amilcare Viscardi
<i>Lefte</i>	Diego Merelli	<i>Zogno</i>	Ermenegildo Gariboldi
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini		

CONTO ECONOMICO AL 31/12/1992		(in migliaia di lire)		
	1992		1991	
Margine lordo attività sezionale				
Quote Sociali (netto)	168.106		154.181	
Ricavi dalle Commissioni	139.943		112.619	
Affitti da Rifugi	151.306		144.590	
Vendita libri e articoli vari	52.687	512.042	31.848	443.238
Costi delle Commissioni	- 230.711		- 205.232	
Publicazioni sociali	- 35.818		- 35.063	
Costi Rifugi	- 148.569		- 220.725	
Acquisto libri e articoli vari	- 43.411	- 458.509	- 24.732	- 485.752
Margine lordo attività sezionale		53.533		- 42.514
Margine lordo gestione Livrio		622.567		613.793
Risultato Sezionale Lordo		676.100		571.279
Costi di struttura				
Spese generali e amministrative	- 103.423		- 96.529	
Costo del personale	- 215.991		- 226.061	
Ammortamenti	- 252.798	- 572.212	- 222.208	- 544.798
Risultato Sezionale Operativo		103.888		26.481
Proventi finanziari (netti)		96.767		68.757
Utile ante componenti straordinari e imposte		200.655		95.238
Proventi e oneri diversi				
Contributi da Enti Pubblici e privati	72.974		51.958	
Oblazioni e contributi passivi	11.661		- 10.745	
Altri componenti straordinari (netti)	19.673	80.986	53.398	94.611
Utile ante imposte		281.641		189.849
Imposte sul reddito	- 63.756		- 59.132	
Imposte e tasse diverse e straordinarie	- 109.712	- 173.468	- 13.195	- 72.327
Utile d'esercizio		108.173		117.522

RENDICONTO DELL'ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI AL 31/12/1992		(in migliaia di lire)		
	1992		1991	
Ricavi dalle Commissioni				
Commissione alpinisti e palestra arr.	34.245		20.212	
Sentieri	0		475	
Culturale, stampa e pubblicità	160		0	
Speleo Club Orobico	3.600		200	
Tutela Ambiente Montano	1.086		43	
Sci CAI Bergamo	100.852		91.689	
Totale Ricavi	139.943	139.943	112.619	112.619
Costi delle Commissioni				
Commissioni alpinisti e palestra arr.	- 30.471		- 37.792	
Culturale, stampa e pubblicità	- 6.249		- 9.025	
Sentieri	- 48.243		- 10.118	
Sottosezioni	- 19.702		- 8.684	
Spedizioni Extraeuropee	- 9.000		- 7.570	
Speleo Club Orobico	- 4.941		- 3.491	
Biblioteca	- 5.945		- 4.811	
Tutela Ambiente Montano	- 10.891		- 9.576	
Sci CAI Bergamo	- 95.269		- 114.165	
Totale Costi	- 230.711	- 230.711	- 205.232	- 205.232
Contributo netto alle Commissioni		- 90.768		- 92.613

COMMISSIONI

LEGALE: G. Fermo Musitelli (Presidente), Giambianco Beni, Alberto Corti, Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini.

REDAZIONE ANNUARIO: Lucio Azzola, Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba, Attilio Leonardi.

REDAZIONE LO SCARPONE: Attilio Leonardi.

AMMINISTRATIVA E LIVRIO: Vigilio Iachelini (Presidente), Sergio Beretta, Nino Calegari, Alberto Corti, Riccardo Fidanzi, Adriano Nosari, Nino Poloni, Alberto Roscini, Antonio Salvi, Maurizio Suardi, G. Luca Trombi.

CULTURALE: Angelo Gamba (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, G. Battista Cortinovis, Antonio Corti, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi, Franco Radici, Elvio Roncoroni, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Gianni Scarpellini, Ettore Tacchini.

STAMPA E PUBBLICITÀ: Gianluigi Sartori (Coordinatore), Massimo Adovasio, Marco Bertoncini, Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Attilio Leonardi, Bruno Ongis, Giulio Ottolini, Enzo Suardi, Mario Trapletti.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE: Alberto Corti (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Consuelo Bonaldi, Alessandro Calderoli, Agostino Da Polenza, Andrea Farina, Alessandra Gaffuri, Marino Giacometti, Gabriele Iezzi, Andrea Zanchi.

TUTELA AMBIENTE MONTANO: G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, Luca Bonazzi, Gianluigi Borra, Ferruccio Cattaneo, Elisabetta Ceribelli, Egidio Pessina, Tito Pettena, Vanna Scandella, Maria Tacchini, Lorenzo Longhi Zanardi.

ALPINISMO GIOVANILE: Giulio Ottolini (Presidente), Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Simone Americano, Vincenzo Barcella, Antonio Bertolini, Luigi Cattaneo, Alessandro Festa, Matteo Fumagalli, Lino Galliani, Dario Massimino, Maria Antonietta Ottolini, Sergio Pagnoncelli, Gabriela Pasini, Alberto Tosetti.

ALPINISMO: Giulio Ottolini (Presidente), Francesco Averara, Giampietro Averara, Marco Bertoncini, Chiara Carisconi, Paolo Cortinovis, Renzo Ferrari, Fernando Gargantini, Norberto Ivernici, Matteo Lodetti, Francesco Leone, Aldo Locati, Roberto Manfredi, Tiberio Riva, Paolo Valoti.

RIFUGI: Piero Urciuoli (Presidente), Salvatore Agosti, Giuseppe Bailo, Silvio Calvi, Mario Carrara, Alessandro Gherardi, Renzo Ghisalberti, Francesco Ginoulhiac, Erminio Luraschi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Luigi Mora, Claudio Villa.

SENTIERI: Aldo Locati (Presidente), Giovanni Aceti, G. Pietro Cattaneo, G. Domenico Frosio, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Ivano Ghilardi, Fulvio Lazzari, Aldo Locatelli, Amedeo Pasini, Giuseppe Salvini, Amilcare Tironi.

SPELEOLOGIA: Rosi Merisio (Presidente), Paolo Capelli, Pietro Limonta, Andrea Parenti, G. Maria Pesenti, Giuseppe Rota, Luciano Rota, Mario Trapletti.

GRUPPO ANZIANI: Renzo Ghisalberti (Presidente), Emilio Casati, Pietro Effendi, Augusto Fusar Imperatore, Erminio Luraschi, Zaccaria Patelli, Giulio Pirola.

BIBLIOTECA: Angelo Gamba (Responsabile), Massimo Adovasio (Ispettore), Chiara Carisconi, Marco Cortinovis, Paolo Cortinovis, Achille Nordera.

CONSIGLIO SCI-CAI

Direttore: G. Luigi Sartori

Vicedirettore: Gianni Mascadri

Segretario: Glauco Del Bianco

Consiglieri: Luciano Benedetti, Angelo Diani, Germano Fretti, Anacleto Gamba, Fulvio Lazzari, Mario Meli, Massimo Miot, Giuseppe Rinetti.

Revisori dei conti: Luigi Bonacina, Danilo Gimondi.

COMMISSIONE FONDO: Luciano Benedetti (Presidente), Umberto Balbo, Sergio Benedetti, Graziella Bonanomi, Walter Bonazzi, Glauco Del Bianco, P. Giorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Stefano Lancini, Giovanni Mascadri, Massimo Miot.

COMMISSIONE SCIALPINISMO: Giuseppe Rinetti (Presidente), Sandro Calderoli, Damiano Carrara, Stefano Ghisalberti, Germano Fretti, Giorgio Leonardi, Bruno Lorenzi, Mario Meli, Laura Pesenti, Angela Podetti, G. Luigi Sartori.

COMMISSIONE SCIALPINO: Piermario Ghisalberti (Presidente), Claudio Bonzi, Cristina Consonni, Stefano Ghisalberti, Fulvio Lazzari, Stefano Meli, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Angela Podetti, Serenella Rossi, Andrea Sartori.

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Antonio Salvi (Presidente), Alberto Corti

Commissione Regionale per l'Escursionismo: Amedeo Pasini

Commissione Regionale Rifugi: Claudio Villa

Commissione Regionale T.A.M.: G. Luigi Borra

Commissione Regionale Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio

Commissione Regionale Spelcologia: Roberto Offredi

Commissione Regionale Fondo Escursionistico: Glauco Del Bianco, Franco Margutti

Commissione Regionale Scuola di Alpinismo: Renzo Ferrari

Commissione Regionale Scuola di Scialpinismo: Germano Fretti (Presidente), Franco Maestrini, Giovanni Noris Chiorda, Enzo Ronzoni

Commissione Regionale Anziani: L. Beniamino Sugliani (Presidente), Attilio Leonardi, Enrico Piccotti.

Comitato Scientifico Regionale: Augusto Azzoni, Elisabetta Ceribelli.

CARICHE NAZIONALI

Commissione Centrale Rifugi-Opere Alpine: Piero Urciuoli

Commissione Centrale Cinematografica: Gianni Scarpellini

Commissione Centrale per l'Escursionismo: Lino Galliani

Commissione Centrale T.A.M.: Claudio Malanchini

Commissione Centrale Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico: Anacleto Gamba

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico: Walter Bonazzi, Luigi Costantini, Alessandro Tassis

Comitato Elettorale: Attilio Leonardi

Collegio dei Probiviri: Tino Palestra.

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Vigilio Iachelini

GUIDE ALPINE

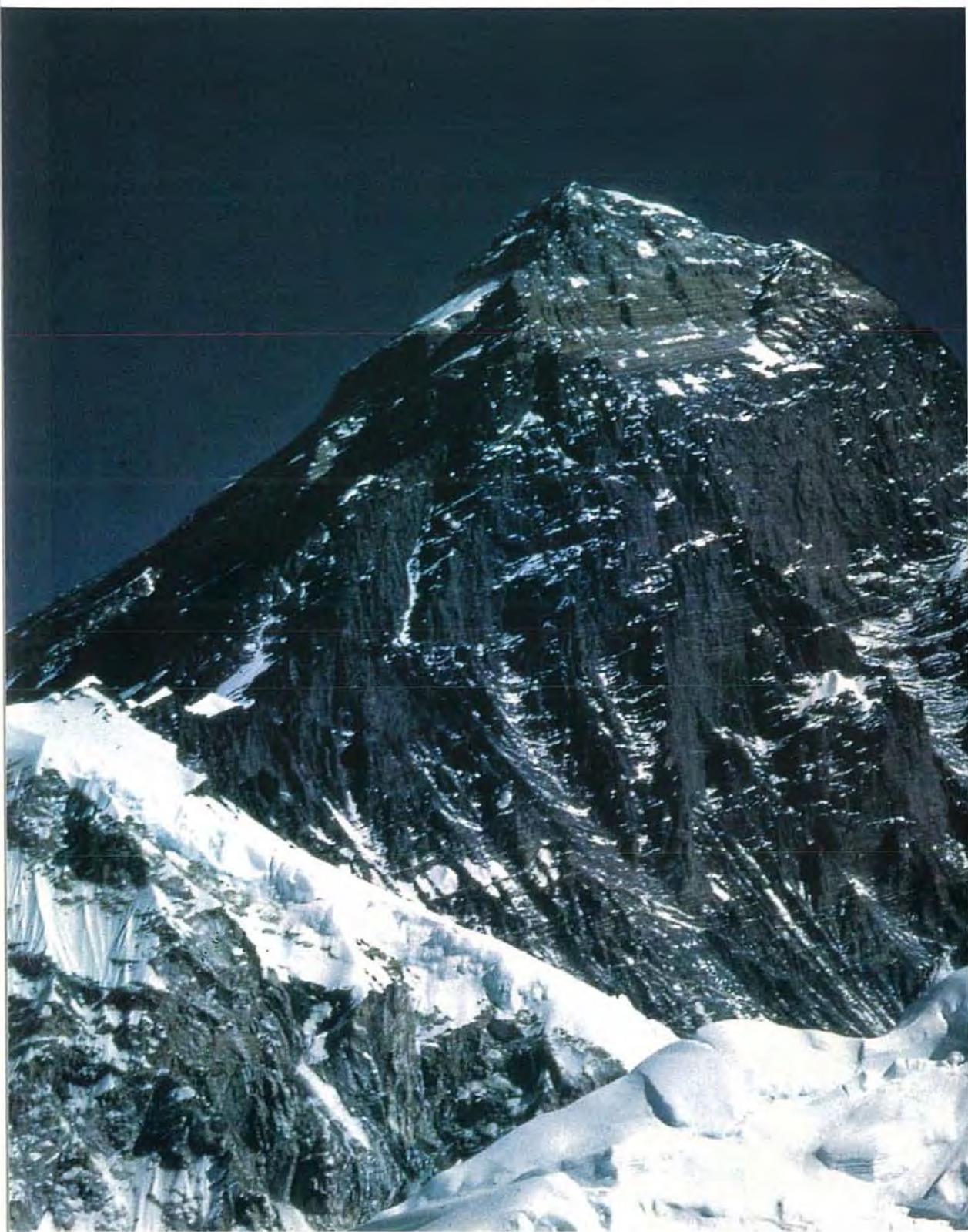
Rocco Belingheri	<i>Vilminore di Scalve</i>
Vittorio Bergamelli	<i>Trescore</i>
Attilio Bianchetti	<i>Bergamo</i>
Nino Calegari	<i>Bergamo</i>
Pierantonio Camozzi	<i>Albino</i>
Armando Pezzotta	<i>Nembro</i>
Gregorio Savoldelli	<i>Rovetta</i>

ASPIRANTI GUIDE

Giuseppe Barachetti	<i>Casnigo</i>
Francesco Nembrini	<i>Scanzorosciate</i>
Angelo Panza	<i>Sedrina</i>

Rappresentanti della Sezione in altri organismi:


Antonio Salvi	<i>Consigliere Azienda Promozione Turistica</i>
G. Luigi Borra	<i>Consulta per le attività estrattive di cava</i>
Maurizio Colombelli	<i>Commissione Permanente per i trasporti e traffico c/o C.C.I.A.</i>
Maurizio Colombelli	<i>Gruppo di lavoro «Grande viabilità» c/o Italia Nostra</i>
Tito Pettena	<i>Gruppo di lavoro «Grande viabilità» c/o Italia Nostra</i>
Elisabetta Ceribelli	<i>Commissione Provinciale Ambiente</i>



La piramide dell'Everest (foto: Spedizione Everest)

Spedizione Everest '92

AGOSTINO DA POLENZA



Era bastata una telefonata con la richiesta esplicita di dirigere la spedizione per tornare a farmi sognare ad occhi aperti. Bruno voleva andare in Himalaya: mi aveva conosciuto alcuni anni prima a Castelnuovo in occasione di una serata durante la quale raccontavo con diapositive la mia salita al K2. Con lui, sulla montagna il cui permesso avrei dovuto reperire, sarebbe venuto anche il dottor Bianchini che era interessato a continuare alcune ricerche mediche iniziate l'anno precedente in occasione di una loro spedizione ad un «7000» in India.

Avevo nel cassetto un permesso per l'Everest; mi dissero che la spedizione poteva essere patrocinata dal Soccorso Alpino del nostro Paese, che avremmo dovuto fare bella figura, che vi era già la disponibilità di uno sponsor a coprire una certa parte delle spese. Nei mesi successivi ci incontrammo alcune volte in Toscana e a Milano presso la sede del Club Alpino.

Avevano molta fiducia in me, sia per l'attività organizzativa svolta per il progetto EV-K2-CNR sia per il mio passato alpinistico e questo mi lusingava, ma accresceva la mia preoccupazione per dover preparare e gestire un «evento» sportivo e scientifico di notevole complessità.

La conferma da parte delle autorità nepalesi della concessione del permesso di salita ed il sopravvenuto accordo con la ditta Pool Ecologia per una parziale sponsorizzazione dettero avvio alla fase operativa del progetto.

Ci sono pochissimi alpinisti in Italia in grado di salire l'Everest, con o senza bombole di ossigeno: anche per alcuni vincoli imposti dalla necessità di ottenere dei finanziamenti, scelsi dodici uomini dalla più disparata esperienza culturale e sportiva e di età

diversa. La sfida era quella derivante dalla consapevolezza che comunque un gruppo di persone così diverse tra loro avrebbero inizialmente accettato di partecipare alla spedizione per un solo motivo: il piacere - ambizione - desiderio di salire sulla montagna più alta della terra.

Stava a me portare alla massima espressione queste motivazioni individuali, ma anche accrescere in loro la consapevolezza che solo incanalando queste enormi energie in una azione collettiva avremmo ottenuto il successo.

La fortuna, l'esperienza e... il naso, mi portarono a trovare uomini di provata capacità tecnica e, fatto ancora più importante, privi di pregiudizi e disposti a lasciarsi coinvolgere con entusiasmo nelle scelte organizzative e logistiche della spedizione alpinistica.

Nel corso di alcune riunioni-allenamento, vennero determinati gli obiettivi alpinistici. La nostra non sarebbe stata una spedizione in stile alpino ma avremmo tentato, compatibilmente agli impegni scientifici assunti, di condurre a termine l'impresa con la maggiore sportività. Questo comportava l'assunzione di alcune regole semplici: no all'ossigeno, salita in minor tempo possibile e alle condizioni di maggiore sicurezza.

Nel frattempo oltre alle ricerche del dott. Bianchini, che diventavano di giorno in giorno sempre più ampie ed impegnative, dal prof. Poretti ci arriva la richiesta di contribuire alla rimisurazione dell'altezza assoluta dell'Everest. Sarebbe stato necessario collocare in vetta alcuni strumenti ed un treppiede con dei prismi riflettenti rivolti in direzione delle strumentazioni collocate nei pressi del campo base.

L'interesse dell'operazione che si andava a collocare nell'ambito di un vasto programma di misure geodetiche lungo la catena dell'Himalaya e del Karakorum promosse dal prof. Desio, induceva il Survey Cinese ad aggregarsi ai nostri ricercatori cosicché il lavoro avrebbe dovuto essere svolto sia dal versante nepalese sia da quello cinese.

Le problematiche tecniche da superare furono molte, fortuna volle che la Leica, società europea produttrice di strumenti di misura di altissima precisione, ci desse una mano. Gli strumenti che avrebbero dovuto lavorare sulla vetta dell'Everest dovevano essere estremamente semplici, leggeri, di grande robustezza, ma nel contempo in grado di soddisfare l'esigenza dei ricercatori di informazioni precise. Il cavalletto che sorreggeva i prismi riflettenti fu costruito in tre prototipi prima di quello definitivo, il GPS, strumento elettronico di grande complessità fu compresso in pochi etti e riscaldato con una piccola batteria al litio.

Le incognite che ci si presentavano davanti erano quelle di dover lavorare in condizioni estremamente complesse per il freddo, il probabile vento, la fatica determinata dalla mancanza di ossigeno, dal fatto che gli uomini avrebbero dovuto iniziare ad operare con grande precisione e lucidità all'atto del loro arrivo in vetta e quindi nel momento di maggiore affaticamento psicofisico, che a quelle quote può portare al limite dell'incoscienza.

Tutto questo fu metabolizzato dagli alpinisti come un'ulteriore affascinante sfida alle proprie capacità atletiche e competenze professionali.

Per una sorta di scarso allenamento e di incapacità a confrontarsi con realtà concrete, non fu facile invece far comprendere ai ricercatori quali rischi e sacrifici avrebbero comportato pochi grammi in più di attrezzatura sia per gli operatori alpinistici sia per il successo dell'operazione; il particolarismo privilegiato rispetto agli interessi generali e una forma di strano egoismo sembravano influenzare l'atteggiamento dei nostri amici ricercatori.

Come per ogni impresa, anche le implicazioni economiche della spedizione all'Everest diventavano di giorno in giorno sempre più importanti e preoccupanti.

Era necessaria una strategia di comunicazione che potesse attirare l'interesse di alcuni sponsor.

Imprese di questo genere potrebbero essere appetibili per aziende che necessitano di interventi in ambito comunicazionale non limitati nel tempo, ma che possano dipanarsi nel corso di alcuni anni. EV-K2 aveva infatti acquisito in ambito nazionale e internazionale una

certa notorietà e sarebbe bastato poco ad un'azienda per sfruttarne appieno gli innumerevoli vantaggi in termine di comunicazione.

Ma la difficile congiuntura economica internazionale e italiana non ci avrebbero permesso di cogliere tutti i vantaggi possibili. Le difficoltà non mancavano e i costi lievitavano proprio in funzione della necessità di garantire il risultato, soprattutto quello scientifico.

Il 25 agosto partivamo per il Nepal e il 7 settembre eravamo al campo base.

Prima di noi avevano messo le loro tende ben altre 8 spedizioni anche se per la verità non era un record di presenze. Subito iniziammo a lavorare lungo il percorso che ci avrebbe portato verso la vetta. All'inizio fu abbastanza dura a causa della necessità di doversi acclimatare e della scarsa disponibilità a collaborare da parte dei numerosi gruppi alpinistici internazionali.

Per noi italiani, e non è un luogo comune, la strada è sempre più in salita che per gli altri anche perché prima di guadagnarne il rispetto e magari l'ammirazione dobbiamo dare ampie dimostrazioni di meritare.

Nel frattempo i medici, presso il Laboratorio Piramide, sottoponevano tutti a una serie alquanto pesante di prove e di analisi medico-fisiologiche; gli ambientalisti iniziavano a raccogliere i loro campioni di neve e i geodeti stavano di corsa raggiungendo le loro postazioni per le misure. Noi avevamo invece fatto le corse ed accelerato i tempi a causa del perdurare del bel tempo; eravamo anche riusciti a metterci in contatto con gli scienziati cinesi che erano in postazione già da alcuni giorni sul versante Nord, quello tibetano dell'Everest.

Con questo quadro generale e con la speranza nel bel tempo decidemmo di fare il primo tentativo di salita a partire dal 25 settembre, ai limiti del minimo di acclimatazione necessaria per affrontare con una certa sicurezza questa montagna.

Oswald Santin impegnato nelle fasi alpinistiche finali della salita all'Everest (foto: Spedizione Everest)





Benoit Chamoux in vetta all'Everest; di fronte a lui il treppiede. Simone Moro e Marco Dalla Longa

Il 28 al Colle Sud, a 8000 m, c'erano nove dei nostri; alle due del mattino per radio mi avvertivano della loro partenza. Il freddo era polare ma non c'era vento, e questo ci lasciava ben sperare. Con il dott. Bianchini e due dei ragazzi rientrati nei giorni precedenti alla base per problemi di salute, eravamo nella tenda mensa, in attesa di improbabili messaggi radio, o semplicemente per una forma di solidarietà con i nostri amici lassù che stavano sopportando grandi disagi.

Idioti noi e... forse loro? Forse.

Verso le cinque la voce di Marco mi annunciava la sua rinuncia a salire in vetta; era al colle Sud in tenda, vedeva gli altri lassù, in alto, sul filo dello sperone, un gruppetto di tre era invece un po' più indietro.

Faceva un freddo cane anche al Campo Base, con un brivido riuscivo ad immaginare quegli uomini piegati dalla fatica, procedere verso l'alto passo dopo passo, respiro dopo respiro, con un'exasperante lentezza, nella disperata lotta contro il tempo che passa inesorabile, con l'evocazione di tragedie lette o già vissute e di esaltanti vittorie.

Il «top day» era questo.

Alle 12 avrebbero dovuto arrivare in cima e la radio taceva.

Passava un'altra ora, nella tenda ormai scaldata dal sole si era andata creando un'atmosfera pesante, una tensione palpabile, i geodeti erano in postazione, ma le nubi stavano lambendo la vetta.

Poi, inattesa ricevevo la voce di Benoit alla radio. Lui, il migliore himalaysta francese, era rimasto indietro con due sherpa che portavano una parte importante della strumentazione. Era sull'anticima Sud; non ce l'avrebbe mai fatta ad arrivare in vetta in

giornata, mi chiedeva cosa fare con voce rassegnata, con la consapevolezza della sconfitta. – Scendi – fu la risposta: in quelle situazioni non è difficile obbedire, anche se psicologicamente si sa che costerà tanto.

Erano ancora in cinque, forse erano già sulla vetta. Ma non avevano la radio e noi non avremmo saputo niente finché non fossero scesi al colle. Ancora ore di tensione.

I cinesi ci stavano chiamando, volevano sapere e ci dicevano qualcosa che suonava come: – Stiamo vedendo qualcuno sulla cima, ci date conferma? –.

– Sì! – la conferma era giunta proprio dagli amici che dal Tibet tenevano ancora sotto osservazione la vetta con i potenti strumenti di misura. Ce l'avevamo fatta.

Giuseppe Petigax, Lorenzo Mazzoleni, Pierre Royer, Lapka Nuru con l'ausilio dell'ossigeno e Mario Panzeri senza, alle 14,15 erano sulla vetta dell'Everest.

A sera scoprimmo che anche il GPS era in vetta mentre il treppiede era rimasto, purtroppo, sull'anticima Sud.

C'erano ancora due dei nostri saliti nel frattempo al Colle Sud. Dovevano farcela loro, avevano ancora ossigeno a sufficienza per portare a termine il lavoro: ora la via era aperta, sapevamo di poterla fare e dovevamo concentrarci al massimo sul lavoro scientifico.

All'imbrunire tutti erano rientrati ai rispettivi campi. L'ufficiale di collegamento tentava di trasmettere la notizia al Ministro del Turismo, noi potevamo raccogliere le idee, quando Benoit mi chiamò dal Colle Sud.

Era il Benoit d'altri tempi, quello che aveva salito nove ottomila, quello che dal campo base era arrivato in vetta al K2 in 19 ore, quell'orgoglioso, caparbio contadino savoiardo aveva ritrovato sé stesso e il mattino dopo sarebbe ritornato sull'Everest.

Con l'altoatesino Oswald Santin partiva infatti dal Colle Sud alle 2,45 del 29 settembre, questa volta con l'ossigeno.

Alle 9,30 erano sull'anticima, si caricavano sulle spalle il treppiede e proseguivano verso la vetta che raggiungevano alle ore 10,30. Vi rimanevano per ben due ore per effettuare con successo tutte le operazioni tecniche necessarie alla misura dell'altezza dell'Everest. Nel frattempo l'ossigeno era finito e la fatica si faceva insopportabile.

Nel pomeriggio i due rientravano al Colle soddisfatti del lavoro svolto. Anche i ricercatori italiani e cinesi erano entusiasti.

Il giorno dopo anche Abele Blanc e Giampietro Verza raggiungevano la vetta e vi si intrattenevano per circa un'ora per effettuare altre verifiche utili alle misure.

Nei giorni successivi tutta la spedizione rientrava al campo base e quindi al laboratorio-piramide anche per sottoporsi ad una nuova serie di esami medici. Nel frattempo tutte le attrezzature alpinistiche e da campo venivano recuperate, gli imballi e le immondizie venivano bruciate presso l'inceneritore della piramide e quanto non smaltibile in loco trasportato a Kathmandu per essere stoccato in attesa che la cooperazione tedesca costruisca un inceneritore (ci vorranno ancora un paio di anni).

Siamo orgogliosi di quanto abbiamo fatto dimostrando la maturità e l'esperienza professionale dell'alpinismo e delle nostrane capacità organizzative e tecniche. Fieri di aver reso un buon servizio al nostro Paese abbiamo lasciato il ghiacciaio e la valle del Khumbu a testa alta, sicuramente apprezzati e un po' invidiati da quelli che all'inizio ci snobbavano. Erano loro adesso a dover dimostrare di essere all'altezza.

Il 16 dicembre la spedizione Everest '92 e alcuni ricercatori del progetto EV-K2-CNR venivano ricevuti al Quirinale dal Presidente Scalfaro. La delegazione era guidata dal prof. Desio che ha potuto illustrare al Presidente questa storia di uomini di montagna e di scienza vissuta nel confronto con una natura dura ma generosa di grandi emozioni. Gli sono state illustrate anche le molte difficoltà soprattutto di carattere finanziario alle quali, ogni giorno, con fatica, bisogna e si spera di far fronte. Il prof. Desio ora sa di poter contare anche sulla comprensione di un galantuomo ai vertici dello Stato. Quello Stato al quale lui ed i suoi uomini hanno dedicato il successo di Everest '92.

La spedizione «Everest '92» guidata da Agostino Da Polenza Nove alpinisti arrivati in vetta

ANGELO G. BONZANO

Gli alpinisti della spedizione «Everest '92», che guidata dal bergamasco Agostino Da Polenza ha portato in vetta alla più alta montagna del mondo 9 dei suoi componenti sono rientrati in Italia, sabato 10 ottobre alle 21,30. Abbiamo avuto modo di incontrare Da Polenza e di fare con lui una sintesi dell'impresa realizzata nell'ambito del progetto «Ev-K2-Cnr» diretto dal prof. Ardito Desio.

La spedizione «Everest '92», la cui organizzazione è stata curata dalla «Mountain Equipe» di Bergamo ed ha avuto come maggiore sponsor Baume e Mercier di Ginevra, era partita dall'Italia il 25 agosto 1992 e il giorno dopo raggiungeva Kathmandu, la capitale del Nepal. La componevano un gruppo di 12 alpinisti fra i quali i bergamaschi Marco Dalla Longa e Simone Moro, l'oriundo bergamasco Lorenzo Mazzoleni che ora abita a Lecco e il francese Benôit Chamoux che aveva al suo attivo 9 ottomila ed ora ne ha dieci, ed un gruppo di 8 scienziati fra i quali il dott. Alessandro Bianchini che ha curato la parte scientifica e il prof. Giorgio Poretti che si è occupato della parte geodetica.

«Il 4 settembre – racconta Da Polenza – eravamo al campo base posto a 5400 metri di quota dopo essere stati sottoposti ad esami e ad analisi chimiche presso i laboratori installati nella "Piramide" ubicata a 5000 metri di altitudine lungo il percorso per l'Everest, ma 400 metri più sotto del campo base, dove peraltro si trovavano già 8 spedizioni di varie parti del mondo tra le quali una italiana, di Modena. Abbiamo impiegato una ventina di giorni per allestire i vari campi: il primo a quota 6000; il n. 2 a 6400 metri; il n. 3 a 7400 metri, il quarto al Colle Sud (8000 metri). Da quest'ultimo si doveva partire per il balzo verso la vetta posta a 8848 metri sul livello del mare.»

Visto che la tua spedizione ha portato in cima nove componenti (fra i quali uno sherpa) si può dire che salire l'Everest è relativamente facile?

«Non lo si può dire affatto – afferma Da Polenza –, tanto vero che su circa diecimila scala-

tori che hanno tentato di raggiungere la vetta finora soltanto 410 sono riusciti a toccarla. Giampietro Verza, l'ultimo dei nostri a raggiungerla, è arrivato praticamente 410.mo. Per compiere la scalata con successo elementi fondamentali sono, a mio avviso, l'organizzazione e una esperienza specifica dell'Himalaja. Ma occorre anche una buona dose di fortuna costituita dalle favorevoli condizioni meteorologiche. Inizialmente noi abbiamo incontrato giorni in cui continuava a nevicare e muoversi era praticamente impossibile. Poi c'è stata una schiarita con una settimana di bel tempo ed è durante questo periodo che siamo riusciti a condurre in porto l'impresa.»

Il 28 settembre, partendo alle 2 di notte dal campo n. 4 sul Colle Sud, Giuseppe Pettigax, Lorenzo Mazzoleni, Mario Panzeri e Pierre Royer, accompagnati dallo sherpa Nuri Lapka hanno cominciato a salire gli ultimi 848 metri impiegando 12 ore. Il primo ad uscire in vetta è stato Giuseppe Pettigax, 43 anni, una guida alpina valdostana; è stato scorto dalla équipe dei ricercatori cinesi che si trovavano sul versante opposto e ha segnalato il fatto al campo base della spedizione di Da Polenza: «C'è qualcuno che si muove sulla cima; è uno dei vostri che è arrivato».

«Ho seguito l'ascensione momento per momento – precisa Da Polenza –, ma negli ultimi metri di salita quello che aveva con sé il waklietalkie era rimasto un poco distanziato e non poteva vedere il compagno. Poi sono usciti tutti 5 e lì si poteva scorgere facilmente. Il giorno successivo, 29 settembre, sono saliti in vetta Chamoux e Oswald Santin che portavano altre apparecchiature per la misurazione dell'altezza assoluta dell'Everest. Per installarle sono rimasti in cima alla montagna più alta del mondo per due ore consecutive compiendo una performance da record. Il 30 settembre è stata la volta di Abele Blanc e Giampietro Verza. Sul piano sportivo una performance che va sottolineata è quella di Mario Panzeri che ha raggiunto la vetta senza ossigeno, gli altri ne erano forniti perché dovevano portare su del materiale.»



I componenti della Spedizione Everest '92 con il prof. Ardito Desio (foto: S. Nessi)

Come si sono comportati i due bergamaschi della spedizione?

«Marco Della Longa è stato colpito da un principio di congelamento ai piedi quando si trovava a quota 8400 ed ha dovuto ridiscendere. Simone Moro, che tutta la spedizione chiamava "Pierino" o "bocia" (anche se è ufficiale degli alpini) in quanto era il componente più giovane e la sera si metteva in contatto con i vari campi per raccontare barzellette, ha peccato di esuberanza, di eccesso di gioventù, nei primi giorni si è impegnato al massimo passando da un campo all'altro continuamente grazie al suo fortissimo fisico da grande atleta che di certo gli consentirà una grande carriera alpinistica; non ha però tenuto conto che alle alte quote il recupero è difficile ed è rimasto bloccato al campo 3 per carenza di ossigenazione. C'è da dire che sia Chamoux sia Mazzoleni erano al terzo tentativo sull'Everest e questa volta ce l'hanno fatta. I partecipanti alla spedizione ho avuto modo di sceglierli perché già conoscevo le loro capacità ed esperienza, oppure perché segnalati come elementi molto validi (del resto il mondo degli alpinisti da "ottomila" non è vastissimo) ad essi ho accostato alcuni elementi giovani al fine di consentire loro di acquisire l'esperienza indispensabile.

Il 25 settembre li avevo convocati tutti per definire assieme la strategia di salita, strategia che però deve essere spesso modificata a seconda dei vari problemi che insorgono al momento e devono essere superati con immediatezza. Per aiutare ad affrontarli sono stato costantemente in collegamento radio con tutte le squadre dislocate nei vari campi seguendone ogni momento

l'azione, consigliando, suggerendo, imponendomi talvolta. Per tre notti il dott. Bianchini ed io siamo stati attaccati alla radio senza un istante di sosta allo scopo di renderci conto dello stato, delle condizioni psico-fisiche degli scalatori e per dare loro quel senso di tranquillità che può derivare dal sentirsi il "papà" vicino».

Che cosa è avvenuto quando la spedizione ha conquistato il successo?

Da Polenza: «Quando siamo arrivati al campo base le altre spedizioni che vi erano già presenti ci consideravano con sufficienza o addirittura ci snobbavano. Dopo l'impresa che abbiamo portato a termine con successo si sono resi conto che avevamo dato loro una lezione di come si va in montagna e si organizzano le spedizioni himalayane. Tutti allora a sorrirci, a complimentarsi, a cercare di fare amicizia».

A parte l'aspetto alpinistico, peraltro fondamentale, la spedizione «Everest '92» aveva finalità scientifiche.

«Da questo punto di vista — fa rilevare Da Polenza — esistevano tre obiettivi di fondo. Uno, di carattere medico, era quello di compiere indagini cardiovascolari e polmonari nonché di fisiologia muscolare aventi per soggetti gli alpinisti. Essi, prima di partire dall'Italia sono stati sottoposti ad analisi presso l'Istituto di chimica medica dell'Università di Pisa; un altro esame è stato effettuato presso i laboratori della Piramide mentre salivano al campo base per studiare i meccanismi di adattamento all'alta quota; nuova analisi per tutti, sempre presso la Piramide, nella fase di discesa dopo l'esposizione all'alta quota. Nelle prossime settimane gli alpinisti saranno nuovamente analizzati all'Università di Pisa per verifi-

care eventuali conseguenze alla esposizione a quota verso o sopra gli ottomila.

Secondo obiettivo scientifico la rimisurazione dell'altezza assoluta dell'Everest mediante le apparecchiature avanzatissime che abbiamo portato in vetta, fra i quali gli specchi riflettori dei raggi laser proiettati da ricercatori cinesi dal versante nord (tibetano) e da quello sud (nepalese) dell'Everest; il metrometro per la misurazione degli impulsi, il G.P.S. (Global Position System) collegato con un sistema di satelliti, acceso in contemporanea con gli altri punti in cui erano collocati gli scienziati. Terzo obiettivo scientifico, il monitoraggio ambientale con rac-

colta di campioni di neve e di ghiaccio mediante carotamenti per evidenziare l'eventuale presenza di sostanze inquinanti ai fini della individuazione sia del tipo che della loro provenienza».

E adesso?

«Adesso» risponde Da Polenza – un poco di riposo. Tanto più che siamo arrivati alla conclusione dell'impresa in anticipo sui tempi preventivati in base ai quali il rientro in Italia era stato fissato al 31 ottobre. Indubbiamente la fortuna è venuta in nostro aiuto consentendoci una settimana di bel tempo che ha favorito il nostro lavoro sulla vetta del mondo».

L'Everest ed il Lhotse (foto: Spedizione Everest)



Everest: tentativo cresta ovest

SERGIO POLONI

La nostra avventura inizia verso la fine del 1990 quando otteniamo dal governo cinese dopo mesi di contrattazioni, il permesso di salire la cresta ovest dell'Everest. Il nostro sogno comincia così e da allora tutti ci siamo adoperati per fargli prendere corso.

3 agosto 1992

Dopo quasi due anni di sforzi organizzativi il grande giorno è finalmente giunto e tutti ed 11 decolliamo dall'aeroporto di Bergamo con destinazione Kathmandu (Nepal).

Appena giunti nella capitale nepalese ci troviamo ad affrontare tutta una serie di interminabili problemi burocratici sia con il governo Nepalese sia con l'ambasciata Cinese per ottenere i visti di accesso per il Tibet. Kathmandu ci accoglie con i suoi profumi intensi e con le sue suggestive atmosfere regalandoci alcuni momenti di intensa spiritualità che ci sembra scaturire dalla terra stessa.

Purtroppo tutti ci rendiamo conto di quanto tutto ciò è ormai precario e quasi dimenticato di fronte all'inarrestabile progresso occidentale che anche in questi luoghi ha ormai imposto il suo costume.

Appena concluse le formalità burocratiche partiamo da Kathmandu diretti verso Rongbuk in Tibet, nostra destinazione ai piedi dell'Everest.

Il viaggio dura circa 5 giorni durante i quali percorriamo le valli Nepalesi solcate da fiumi impetuosi e dove non è raro il doversi ingegnare per superare tratti di strada franati sotto l'impeto delle piogge.

Raggiungiamo, dopo due giorni, Kodari che segna il confine Nepal-Cina dove contattiamo i nostri accompagnatori militari cinesi che ci guidano attraverso le selvagge distese dell'altopiano Tibetano che si estende ad una quota di circa 4000 metri fino a Rongbuk da cui vediamo, confuso nelle nubi, il profilo della nostra montagna.

Nel villaggio ci fermiamo alcuni giorni per acclimatarci alla quota di 5000 m e per organizzare il trasporto del materiale fino al campo base

con l'ausilio dei locali animali da soma chiamati yak.

La prossima meta sarà il campo base, raggiunto dopo 4 giorni di cammino e di intense contrattazioni con i locali, a circa 5500 m.

Qui restiamo fermi per completare l'acclimattamento una settimana, durante la quale studiamo la via di salita e dove, al riparo della tenda mensa discorrendo ognuno delle proprie

A 7500 m di quota (foto: G. Savoldelli)





Dal campo base (foto: F. Poloni) - In basso: i componenti della spedizione

esperienze, instauriamo quel rapporto di amicizia che ha reso bella una così grande avventura.

È durante questo periodo di osservazione e dopo alcune esplorazioni che ci rendiamo conto dell'impossibilità di salire, causa il forte innevamento, la cresta Ovest. Decidiamo così di comune accordo di salire la parete nord in una zona che poi scopriremo mai salita prima.

Quando viene il momento di salire siamo perfettamente acclimatati per cui, approfittando di alcune belle giornate di sole, riusciamo a predisporre i campi per la salita.

Le condizioni iniziali sono così favorevoli che nel giro di pochi giorni sistemiamo ben tre campi rispettivamente a 6200 - 6600 - 7200 metri. Purtroppo il tempo peggiora e dobbiamo ritirarci per una settimana al campo base, durante la quale cadrà circa un metro di neve che renderà difficile l'utilizzo dei campi precedentemente montati.

Esclusi i bellissimi giorni iniziali il tempo rimarrà sempre incerto e non ci concederà mai lo spazio necessario per tentare la salita finale. Riusciremo comunque a installare un campo 4 poco sotto gli 8000 m avendo così fino all'ultimo la speranza di poter compiere il balzo definitivo.

Non sarà così perché il tempo e soprattutto le violente bufere di vento non ci permetteranno di andare oltre.

Decisione unanime e costretta, visto gli enormi rischi oggettivi, quella di rinunciare a questo nostro primo ma non ultimo tentativo insieme.

Ognuno di noi porterà per sempre nel cuore questa enorme e selvaggia parete insieme al

ricordo di una stupenda avventura e alla nascita di nuove e sincere amicizie.

Note tecniche:

Rongboug m 5000 - CB m 5575 - C1 m 5750 - C2 m 6200 - C3 m 7050 (distrutto da una valanga) - C3 m 6700 - C4 m 7800. Tutti i tentativi oltre il C4 vennero respinti da violente bufere di vento.

Partecipanti:

Augusto Zanotti (capo spedizione), Italo Nardi (medico), Franco Scotti (medico), Natalino Bavo (cuoco), Luigi Rota, Sergio Dalla Longa, Gregorio Savoldelli, Marco Birolini, Sergio Poloni, Angelo Carminati, Paolo Campostrini, Vanni Gibellini.



Spedizione alpinistica al Cho-Oyu 8201 m «Tibet '92»

GIUSEPPE VIGANI

Spronati dalla brillante e felice avventura cinese del 1990, si riparte ricchi di esperienza, di emozioni, di nuove realtà, di nuovi stimoli e, perché no, anche se tentiamo di nasconderla, di una certa cabala: sempre Himalaya, sempre versante cinese, sempre più alto, ma soprattutto noi sempre più amici.

Tutto questo è l'impronta determinante che il nostro gruppo, nell'intento di festeggiare degnamente i quattro lustri di vita del sodalizio, ha tentato di dare esecuzione al progetto di salire il Cho-Oyu di 8201 m, sesta delle montagne della terra in ordine di altezza, e situata nelle vicinanze dell'Everest, del Lhotse del Makalù.

Lunghi e a volte laboriosi preparativi logistici e burocratici, frequenti e faticosi allenamenti tecnico atletici e numerosi quanto utili incontri con i possibili collaboratori e amici che ci hanno aiutato nella realizzazione della spedizione; queste le azioni che ciascuno di noi, ha compiuto con doverosa e parsimoniosa determinazione.

Oltre alle finalità di tipo alpinistico almeno altre due hanno contraddistinto il nostro ambizioso programma.

La prima è stata di natura medico-scientifica. Infatti una serie di esami medici specifici, effettuati prima e dopo la spedizione presso il Centro di Medicina dello Sport di Bergamo, e seguiti personalmente dal Dott. B. Sgherzi, uniti ad altre valutazioni effettuate sul luogo dal medico della spedizione stessa Dott. A. Caffi, consentiranno di redarre una completa ed accurata relazione sui comportamenti psicofisici di ognuno dei componenti in funzione degli sforzi e dei disagi a cui sono stati sottoposti.

Interessante e relativamente inusuale, è stato l'utilizzo di un particolare apparecchio, denominato «Holter», che applicato direttamente al corpo di alcuni degli alpinisti, ha consentito di registrarne i parametri cardio-respiratori sia nel corso dell'attività giornaliera che durante le ore di riposo.

La seconda finalità, non certo in ordine di importanza, è stata quella di analizzare tutti i problemi legati all'alimentazione in quota.

In particolare si sono verificati, oltre alla quantità e qualità dell'apporto calorico giornaliero ed alla reintegrazione salina necessaria per sostenere gli sforzi del caso, anche tutti gli aspetti collaterali quali il gusto, la digeribilità e il tipo di confezionamento che, a volte, possono essere decisivi nel determinare il successo o meno delle scelte effettuate.

Grazie alla preziosa collaborazione dei numerosi esperti di Scienze dell'alimentazione, generosamente messi a disposizione da un nota ditta Italiana, è stata studiata una dieta bilanciata che ha consentito di mediare opportunamente le esigenze del gusto con quelle della trasportabilità e del reintegro sistematico delle energie spese.

Particolare importanza è stata data al peso che in montagna è spesso determinante per l'esito finale e quindi si è cercato di racchiudere tutti gli elementi nutritivi necessari al fabbisogno giornaliero di un'alpinista in pochi grammi di peso.

Si parte il 7 aprile per Kathmandu, siamo in 18 persone.

Le varie formalità di sdoganamento sono sempre lunghe e snervanti ma di buon viatico per mettere a dura prova i nervi di tutti noi.

Ma eccoci nel fascinoso e fantastico mondo Nepalese: per buona parte del gruppo è la prima volta; sensazioni nuove, colori, odori, gesti, che finora avevamo solo letto o visto attraverso documentari, ora sono finalmente realtà vissuta.

Per i veterani invece un'occasione di confronto o di interrogativo fra presente e passato e comunque ciò che ha colpito un po' tutti è stato l'elevatissimo tasso di inquinamento derivato dai numerosi quanto vetusti mezzi di trasporto, automobili, bus, motocicli, che intasano la capitale.

In pochi giorni attraversiamo Kathmandu in largo e in lungo e, con la scusa di effettuare gli acquisti delle ultime vettoviglie necessarie per la permanenza in Tibet, visitiamo i più reconditi luoghi della città, anche quelli normalmente evitati dalla gran parte dei turisti.

Successivamente, con un aereo non proprio fra i più raccomandabili, ci trasferiamo a Lhasa, capitale del Tibet, regione autonoma della Repubblica Popolare Cinese, non prima di aver ammirato dall'alto tutto il sistema montuoso Himalayano.

Uno scenario unico e suggestivo; le elevate montagne che scendono vertiginose verso i ghiacciai non eccessivamente vasti, si incastrano nei fondovalle stretti e verdi di vegetazione, mentre interminabili terrazzamenti coltivati a riso risplendono di un colore smeraldo intenso.

Più in là, oltre le grandi montagne, il paesaggio cambia radicalmente: l'arido e stepposo scenario fa da cornice all'azzurroscuro dei grandi laghi che circondano Lhasa, la piccola capitale tibetana in piena evoluzione etnica e culturale.

La forte immigrazione di popolazione cinese, imposta dal governo di Pechino, cerca di sopraffare l'etnia tibetana, lasciando a quest'ultima solo la «vita» più umile o religiosa in cui si riconosce la grande tradizione buddista.

I monasteri di Sera, di Drepung, di Sokhang ed il maestoso Potala sono impregnati della grande misticità e del profondo contatto umano che questo popolo, oppresso ma ricco di speranze interiori, può offrire agli occhi dei visitatori già un po' imbambolati dalla quota di 3600 metri.

Dopo un garbato incontro con la delegazione del T.M.A. (Tibetan Mountaineering Association) si riparte, alla volta di Tingri e, usufruendo dell'unica strada polverosa, si attraversa tutta la regione tibetana da Est ad Ovest per circa 900 chilometri.

In cinque giorni di tragitto, valicando passi di oltre 5000 metri e percorrendo interminabili altipiani, sempre in compagnia di un fastidioso vento, si giunge a Tingri West, ultimo villaggio sul nostro percorso di avvicinamento, e punto di partenza per la vera e propria avventura.

Non appena arrivati nel piazzale del modesto Everest Hotel, veniamo circondati da una moltitudine di bambini che, sbucando da chissà dove, mettono a dura prova con i loro schiamazzi e le loro insistenti richieste di ogni cosa, la nostra pazienza e soprattutto il nostro non ancora del tutto raggiunto acclimattamento.

La nostra attenzione è costantemente divisa tra la ricerca attenta di possibili scorci verso l'orizzonte sui vicini colossi Himalajani e la sorveglianza continua del prezioso ed insostituibile equipaggiamento che tanto attrae la curiosità dei bambini che ci circondano.

Dopo un paio d'ore dal nostro arrivo veniamo raggiunti da due camion che, partiti dal Ne-

pal, hanno trasportato il nostro materiale e il personale nepalese e tibetano messi a disposizione dall'organizzazione: due cuochi Tamang Pasang e Bhir Badur, l'ufficiale di collegamento Mr. Biamba e l'interprete Mr. Paul Gu.

Finalmente si fa sul serio e, anche se siamo consapevoli che questa lunga fase di avvicinamento è stata utilissima per il nostro acclimattamento, soprattutto dovendo affrontare una montagna di oltre 8000 metri, la frenesia di iniziare la salita vera e propria comincia a farsi sentire.

Il nostro trasporto al campo base e di tutto l'equipaggiamento viene effettuato con gli stessi due camion appena giunti dalla frontiera nepalese e attraversando la sassosa pianura di Tingri (36 chilometri) giungiamo a quota 4800 metri dove appunto installeremo il campo base.

La posizione del campo non è fra le più felici poiché, essendo al crocevia di più vallate, è costantemente imperversato da un fastidiosissimo vento che, per buona parte della giornata, rende difficile il lavoro di preparazione del materiale per il successivo trasporto al campo base avanzato, inoltre del Cho-Oyu nessuna traccia.

Nello stesso campo si attenda anche una spedizione tedesca composta da sette elementi che, dopo alcuni attimi di reciproca diffidenza, si dimostrano «veri ragazzi di montagna» fraternizzando rapidamente con tutti noi e dandoci la chiara impressione di essere ragazzi seri, aperti al dialogo e alla collaborazione.

È il 17 aprile quando il campo base viene completato: le due tende grandi, la mensa e la cucina, le 12 tende biposto e 22 quintali tra viveri ed equipaggiamento alpinistico.

Il mattino successivo effettuiamo una piccola escursione nell'intento di osservare più da vicino «la nostra montagna»; niente da fare, le nubi ostacolano il nostro curiosità.

Nel pomeriggio l'incontro con l'ufficiale di collegamento per pianificare nei dettagli il programma di preparazione dei carichi per il successivo trasporto al campo base avanzato, si dimostra più arduo del previsto e mette a dura prova il nostro carattere ed i nostri nervi.

In questa fase infatti, oltre alle comprensibili difficoltà provocate dalla tripla traduzione che si rende necessaria, (Italiano-Inglese-Cinese-Tibetano e viceversa), è necessario raggiungere un'intesa, tra l'altro sempre scritta, a proposito di tutti i particolari tecnici ed economici del trasporto a monte del carico.

I cinesi, è ormai risaputo, sono abilissimi nel sollevare obiezioni circa gli accordi prestabiliti e a pretendere, con cavilli formali normal-



Il Cho-Oyu (m 8201) visto dal campo base avanzato (foto: P. Pasini)

mente insostenibili, l'esborso da parte dei gruppi stranieri di ulteriori quantitativi di quei fogli verdi denominati Dollari.

Alla fine un accordo viene raggiunto e a noi non resta che dividere il nostro carico, sia in virtù del peso che dell'ingombro, in modo da consentirne il trasporto agli yaks nel tortuoso e a volte ripido percorso verso il campo base avanzato.

Le operazioni vengono ostacolate da una gelida nevicata che ci costringe a rinviare il completamento delle stesse al giorno successivo.

È il 19 aprile, domenica di Pasqua, ed essendo una bella giornata riusciamo a terminare il lavoro interrotto il giorno precedente; ora tutto è pronto per la partenza del primo contingente di uomini e materiali, ma il mancato arrivo degli yaks necessari, probabilmente a causa dell'improvvisa nevicata, fa slittare il trasporto al giorno successivo.

Alcuni di noi si consolano effettuando una «sgambata» fino a 6000 metri sulle pendici di una montagna lì vicino e, quando la sera da chissà dove sbuca una colomba zuccherata, oltre a ricordarci della ricorrenza festiva, riesce a farci superare l'inevitabile nervosismo provocato dal contrattempo.

Il 20 aprile finalmente parte il primo gruppo di 25 yaks insieme a quattro di noi (Bruno, Gigetto, Angelo e Giosep), che seguiranno il carico fino in località Zabù, circa 45 chilometri più a Sud, dove verrà posto il campo base avanzato, nei pressi del mitico passo Nang-Pa-La a circa 5700 metri.

La prima parte del percorso si snoda attraverso una lunghissima e pianeggiante vallata e successivamente, salendo dolcemente, sulla morena del ghiacciaio Giabrag.

Sempre risalendo la morena si giunge sino in località Palung, confortevole terrazzo quasi erboso al cospetto di stupende montagne di oltre settemila metri, dove viene installato un campo intermedio provvisorio a circa 5400 metri.

Sotto il campo, qualche centinaio di metri più in basso, «scorre» il ghiacciaio che dal passo Nang-Pa-La scende fino all'altopiano tibetano formando qua e là fantastici laghetti ghiacciati.

Il sentiero che dall'altopiano sale al passo, e che fino a poco prima del campo anche noi abbiamo percorso, è lo stesso che le carovane di nomadi e commercianti percorrono per andare a Nanche-Bazar, famosa cittadina nepalese, importante centro di scambi e commerci e patria del famosissimo popolo sherpa.

Ed è proprio in questo luogo, orograficamente sulla destra della valle tra la morena e le colate di ghiaccio che scendono dalle pareti soprastanti, che lo sfortunato Gigetto, uno dei quattro in avanscoperta, accusa preoccupanti sintomi di edema polmonare.

All'alba viene trasportato a spalle dai suoi compagni fin verso 5000 metri, e di lì, mediante una barella di fortuna, viene condotto sino ai 4800 metri del campo base.

È tutto un velocissimo vai e vieni di tutti noi tra un campo e l'altro nell'intento di organizzare nel più breve tempo possibile il trasporto di Gigetto a Tingri e successivamente a Kathmandu.

Determinanti sono state le bombole di ossigeno che ci eravamo portati per emergenza e che hanno consentito al malcapitato Gigetto di sopportare meglio il lungo e scomodo trasferimento a valle.

In questi frangenti si è potuta verificare, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la profonda amicizia che ci lega tutti e che ci ha spinti ad aiutare senza esitazione e con assoluta abnegazione il nostro sventurato compagno.

Anche i componenti della spedizione tedesca si sono prodigati oltremodo per il nostro compagno e il loro medico, in stretta collaborazione col nostro Abele, ha dimostrato, oltre ad una grande professionalità, una generosità ed una disponibilità sicuramente al di sopra di ogni più rosea aspettativa.

Purtroppo per il nostro medico, Abele, la spedizione alpinistica termina su questa morena, lontana dall'ideale che egli stesso si era prefissato, di arrivare il più possibile vicino agli 8000 metri.

Infatti egli, insieme ad un altro membro della spedizione offertosi allo scopo, deve accompagnare il povero Gigetto sino a Tingri e successivamente sino a Kathmandu, in quanto lo stesso, pur migliorando decisamente abbassandosi di quota, necessita ancora di costanti cure ed attenzioni che soltanto un medico può assicurarci.

Come si dice, la vita continua, e smaltita l'emozione e la preoccupazione per le condizioni di Gigetto, riprendono le operazioni e, dopo un altro giorno di marcia, siamo giunti al sospirato campo base avanzato dove, l'imponente sagoma del Cho-Oyu, domina il paesaggio circostante.

Non vi è sguardo che ognuno di noi rivolga all'ambiente circostante, che non finisca per coinvolgere la sua figura al tempo stesso tetra ed affascinante.

La posa definitiva del campo, costantemente ossessionata dalla sua incombente presenza, è caratterizzata dalla difficoltosa ricerca di spazi pianeggianti per l'installazione delle tende; spesso si è costretti ad utilizzare giacigli lasciati liberi degli yaks transitati al campo nei giorni precedenti.

Inizialmente questo fatto ci ha un po' turbato a causa del «profumo» che tali giacigli emanavano nell'aria ma, una volta fatto buon viso a cattiva sorte, ci siamo resi conto che tutto sommato già dopo pochi giorni di permanenza al campo anche il nostro «profumo» non era dei migliori e che quindi, non sapremo mai se per assuefazione o per altri motivi, la scelta non era poi così infelice.

Inizia il trasporto del materiale e dei viveri verso i campi alti.

L'attraversamento del ghiacciaio di Giabrag, sotto la parete ovest del Cho-Oyu, ci fa entrare nel cuore dell'ambiente Himalayano e ci consente di spaziare con i nostri occhi fra le incredibili forme glaciali che ci circondano e gli immensi picchi che ci sovrastano.

Osserviamo con meraviglia le strane forme di alcuni penitentes di ghiaccio che, come vele allineate su di un mare azzurro come il ghiaccio di cui sono fatte, scorrono davanti ai nostri occhi una dopo l'altra.

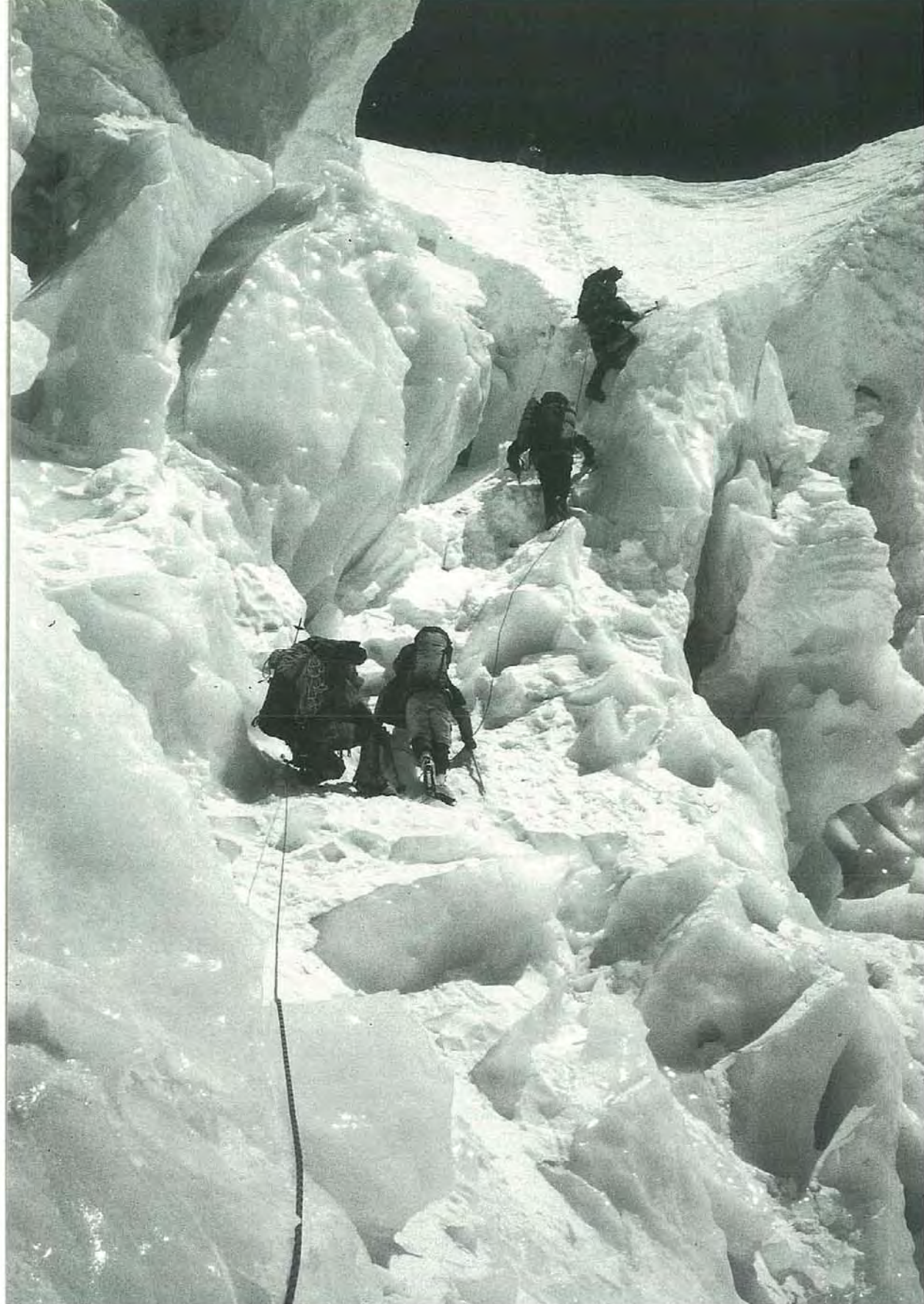
Ammiriamo incuriositi una strana sagoma, come un'enorme scheletro di dinosauro che, emergendo dal fondo di un lago ghiacciato, stimola non poco la nostra fantasia su come possa essersi formata.

Successivamente, quando la pendenza comincia a farsi sentire, tutte le nostre risorse sono impegnate nella concentrazione per lo sforzo che, salendo, si fa sempre più intenso rendendo sempre più difficile coordinare i passi con il respiro.

Molto importante individuare un buon posto per installare i campi, che siano al sicuro da pericoli quali valanghe e scariche di sassi, sufficientemente confortevoli e di facile accesso, soprattutto il Campo-1 che dovrà essere utilizzato numerose volte e da parecchi alpinisti.

In particolare il Campo-1 (6200 metri), sarà costituito da tre tende, per un totale di nove posti, e sarà dotato di ben tre dei fornelli che, da noi opportunamente progettati, consentiranno in breve tempo di produrre discrete quantità di acqua, come noto elemento indispensabile per chi effettua simili sforzi e a tali altitudini.

Un altro aspetto da non trascurare è la sistemazione di corde fisse nei punti più delicati;



queste devono essere piazzate in modo da garantire ai successivi salitori del gruppo una progressione più rapida e più sicura e nel contempo una facile e sicura rimozione una volta deciso di scendere.

Il Campo-2 (6600 metri) viene piazzato nei pressi della grande seraccata che, punto tecnicamente più impegnativo dell'intera salita, obbliga gli alpinisti a superare tratti di ghiaccio a volte anche molto ripidi e quindi da affrontare il più possibile freschi e riposati.

Durante queste fasi è stato applicato, a due dei componenti la spedizione, l'Holter, un apparecchio elettronico che è in grado di registrare 24 ore su 24 l'elettrocardiogramma di colui che lo indossa.

Lo stesso apparecchio verrà anche applicato ad uno dei tre che raggiungeranno la vetta, il quale accumulerà ben sei giorni consecutivi di registrazione del suo elettrocardiogramma, consentendo agli esperti di effettuare interessanti studi sul comportamento in quota dell'organismo umano ed in particolare del sistema cardio-respiratorio.

Dopo parecchi giorni dedicati al via vai per il montaggio dei due campi superiori ci concediamo un paio di giorni di assoluto riposo e gli sherpa colgono questa occasione per organizzare una simpatica cerimonia propiziatoria.

Viene eretto una specie di altare tra le tende del campo e vengono poste numerose e svolazzanti bandierine, un po' ovunque.

Sulle bandierine vengono scritti regolarmente alcuni «versi» o preghiere buddiste che, secondo la credenza di quei popoli, svolazzando portano in cielo, con l'aiuto del vento, le benefattrici e propiziatriche parole che contengono.

Il cibo, messo dai vari partecipanti alla cerimonia su appositi vassoi, viene come benedetto con l'ausilio di profumati incensi e, dopo una sequenza di gesti rituali e di preghiere sussurrate, viene ridistribuito a tutti i presenti che cibandosene attirano su di loro i consensi e la benevolenza degli Dei signori della montagna, la «Dea del Turchese» e il «Guardiano della fede», e chissà quali altri.

Siamo alla stretta finale, è il 5 maggio, sei membri della spedizione partono per coronare un sogno: io, Bruno, Mauro, Giosep, Piero e Giorgio siamo decisi e in buone condizioni fisiche e per questo motivo raggiungiamo senza problemi il Campo-1.

Il giorno dopo Giorgio ha qualche proble-

ma inguinale e desiste, mentre noi cinque, più che mai motivati e particolarmente incoraggiati dalle condizioni del tempo sempre favorevoli, raggiungiamo molto velocemente il Campo-2 e decidiamo di proseguire, dopo esserci caricati con il materiale per il Campo-3, per superare il giorno stesso la seraccata ed installare un campo provvisorio il più in alto possibile.

Il 7 maggio, dopo una notte trascorsa a 6900 metri, su di una piattaforma ghiacciata sufficientemente al riparo e dal vento e da possibili cadute di seracchi, smontiamo il campo provvisorio e, con un percorso, dapprima di ricerca attraverso gli ultimi seracchi della grande barriera situata a circa 7000 metri, poi di pazienza su di un interminabile lenzuolo nevoso reso insidioso da numerosi crepacci poco visibili a causa di recenti nevicate, giungiamo a quota 7400 dove installiamo l'ultimo campo costituito da due tende complete di equipaggiamento.

Lo stesso giorno dal basso altre sei persone sono salite al Campo-1 e vi si insediano.

8 maggio 1992, il giorno decisivo; a causa dell'intenso freddo solo io, Bruno e Mauro siamo in grado di partire per tentare la salita in vetta che si annuncia lunga e faticosa.

Inizialmente bisogna superare l'ultimo tratto del grande lenzuolo nevoso che adduce alla barriera rocciosa situata a circa 7800 metri; questa barriera di rocce gialle, ricoperte di un insidioso strato ghiacciato, viene superata con non pochi sforzi e per sicurezza viene attrezzata con una corda fissa per facilitarne la discesa.

Il tratto successivo di circa duecento metri di dislivello si snoda tra roccette e neve fino a giungere all'ultimo nevaio, ben visibile anche dal campo base e che si trova a circa 8000 metri, senza grandi difficoltà.

A questo punto un'altra barriera rocciosa, fortunatamente pulita e non troppo ripida, viene superata con relativa facilità fino a giungere su di un piccolo terrazzo nevoso dal quale, in un lungo e meritato periodo di riposo, possiamo guardare verso l'alto per scoprire, aiutati da alcune nuvole che salendo dal versante opposto ci danno un buon senso delle distanze, che ormai la meta è vicina.

Ancora poche roccette poi un grande pianoro nevoso e infine la cresta che adduce alla calotta sommitale che raggiungiamo alle 16 e 30 e dalla quale, a causa delle nuvole salite dal versante nepalese, non ci è possibile vedere altro che il già noto panorama tibetano.

Un vero peccato, ci sarebbe piaciuto ammirare il grande spettacolo del vicinissimo Everest,

ma pazienza, la gioia è comunque grande; è una grande vittoria di gruppo e non c'è spazio per i rimpianti; dopo aver informato via radio i nostri compagni della vetta raggiunta e dopo aver scattato le inevitabili foto di rito iniziamo la discesa.

Mauro che aveva portato con se nello zaino il suo parapendio, ha tentato più volte di decollare ma le condizioni meteorologiche e il sopraggiungere dell'oscurità lo hanno costretto a desistere e a rinunciare al suo grande sogno di volare a 8000 metri, anche se si è poi rifatto nei giorni successivi quando, dopo essere salito sul Palung-Ri di circa 7000 metri, ha effettuato un magnifico volo di oltre un'ora.

Il rientro dopo la vetta, non ci ha creato particolari problemi ma, giunti al campo abbiamo trovato la brutta sorpresa di una tenda strapata dal vento e fatta rotolare in un seracco; i nostri compagni Giosep e Piero che erano rimasti al campo a causa del freddo, sono scesi al campo sottostante, rinunciando con encomiabile spirito di sacrificio, alla possibilità di salire in vetta il giorno successivo, per lasciarci libera

l'unica tenda rimasta (questa è veramente amicizia e serietà).

Il giorno dopo con enormi sforzi, abbiamo recuperato la tenda dal seracco in cui era finita e, a causa delle peggiorate condizioni meteorologiche, siamo stati costretti a rimanervi un'altra notte.

Per lo stesso motivo anche un altro gruppo che stava tentando di salire verso il Campo-3 è stato costretto a desistere e a retrocedere fino al Campo-2.

Il tempo a nostra disposizione ormai stava per finire e gli accordi datati, con i conducenti degli yaks che avrebbero riportato il nostro equipaggiamento a valle, ci hanno costretto a smantellare tutti i campi e a prepararci per la discesa al campo base.

Il giorno che al campo giungono gli yaks, preceduti dal suono dei loro rumorosi campanacci, un velo di tristezza ci assale tutti e mentre riponiamo tutto quanto, anche i rifiuti, nei vari sacconi o bidoni, un'ultima occhiata, forse una lacrima, un addio a questa «Dea del Turchese» che resterà sempre nei nostri cuori.

Si scende lungo la morena verso il campo

Bruno Ongis e Giuseppe Vigani in vetta al Cbo-Oyu.



base a 4800 metri e tra un passo e l'altro nei miei pensieri, ormai non più monopolizzati dal pensiero della salita, veleggiano nebulosi e inaspettati quesiti, ricordi piacevoli si alternano a domande inquietanti mettendo in crisi tutte le mie convinzioni.

Poi, passo dopo passo tutto svanisce e a tutti i dubbi si contrappone una confortante certezza: per me e per il mio gruppo è stato un altro importante tassello che si è incastrato nel grande mosaico della nostra vita societaria, ormai ventenne, ma sempre vogliosa di continuare a scoprire altre mete e proporsi per altri traguardi.

E chissà che nel cercare i pezzi mancanti di questo infinito puzzle non salti fuori la lettera E.....

Aspetti logistico organizzativi

L'organizzazione logistica in Nepal ed in Tibet è stata affidata alla Focus World Service (Renato Moro) Corso Sempione, 80 Milano.

Tra i servizi forniti da questa agenzia rientrano:

- passaggio aereo (Milano-Francoforte-Kathmandu) e ritorno mediante volo di linea Lufthansa
- permessi e visti ottenuti tramite il T.M.A. (Tibetan Mountainering Association).
- trasporti terrestri e sistemazioni alberghiere in Nepal tramite la «Trekking International» di Kathmandu.
- trasporti terrestri e sistemazioni alberghiere in Tibet tramite il T.M.A. (Tibetan Mountainering Association).

Cronologia del tragitto di avvicinamento

- Disbrigo delle formalità burocratiche in Kathmandu.
- Visita della città di Kathmandu.
- Volo Kathmandu-Lhasa
- Visita del monastero di Drepung e di Jokhang in Lhasa.
- Visita del Potala in Lhasa.
- Lhasa-Gyantsé (650 km), visita del Kum Bum e del forte.
- Gyantsé-Xigatsé (350 km) e visita del Tashilumpo.
- Xigatsé-Tingri West (700 km).
- Tingri West-Tingri-Campo base (120 km).

Cronologia degli spostamenti in montagna

- 16 aprile* - Arrivo a New Tingri con il bus provenienti da Xigatsé.
Tempo bello ma molto ventoso.
- 17 aprile* - Trasferimento da New Tingri a Tingri West ancora in bus, successivamente trasferimento in camion al Campo Base (CB) a quota 4800 metri.
Tempo bello ma molto ventoso.
- 18 aprile* - Giretto esplorativo a piccoli gruppi nella valle che adduce al Campo Base avanzato.
Breve nevicata notturna, poi tempo bello e relativa calma di vento.
- 19 aprile* - Salita di diversi gruppi su alture circostanti il CB fino a quota 6000 metri.
Tempo variabile e vento molto teso e fastidioso.
- 20 aprile* - Quattro persone si trasferiscono, al seguito dell'equipaggiamento su yaks, a quota 5000 metri dove viene installato un campo provvisorio.
Gli altri effettuano altre brevi salite di acclimatamento fino a circa 6000 metri.
Tempo bello e calma di vento.
- 21 aprile* - Quattro persone si trasferiscono, sempre al seguito dell'equipaggiamento, a 5400 metri dove viene installato un altro campo provvisorio.
L'equipaggiamento viene invece trasportato dagli yaks sino a 5700 metri dove successivamente verrà installato il Campo Base avanzato (CBA).
Il resto del gruppo effettua ulteriori salite di acclimatamento e prepara il resto dell'equipaggiamento da trasportare al CBA con il secondo viaggio.
Tempo variabile, breve nevicata notturna, molto vento.
- 22 aprile* - Tre persone raggiungono l'equipaggiamento a 5700 metri e lo sistemano per proteggerlo da eventuali precipitazioni, successivamente ritornano a 5400 metri dove li attende il quarto del gruppo d'avanscoperta. Il resto del gruppo riposa al CB.
Tempo variabile con nevicata pomeridiana accompagnata da vento freddo e teso.
- 23 aprile* - Il gruppo d'avanscoperta rimane fermo a 5400 metri mentre altri quattro salgono al campo provvisorio situato a 5000 metri.
Il resto del gruppo è fermo al CB.
Tempo brutto con bufera e leggera nevicata.

- 24 aprile** - Nella notte uno dei quattro del gruppo d'avanscoperta accusa sintomi di edema polmonare quindi all'alba viene trasportato a spalla, con l'aiuto di tre tedeschi membri di un'altra spedizione, prima a 5000 metri e successivamente tramite portantina di fortuna e con l'aiuto dei quattro del secondo gruppo fino ai 4800 metri del CB. Nel frattempo il resto del gruppo sale dal CB sino a circa metà del percorso che li avrebbe portati a 5000 metri. Lo sfortunato in difficoltà viene accompagnato dal medico e da un altro compagno sino a Tingri e successivamente a Kathmandu. Tempo bello ma ventoso.
- 25 aprile** - Tutto il gruppo riunito si trasferisce dal campo intermedio sino ai 5400 metri di Palung, dove precedentemente avevano sistemato il campo i quattro del primo gruppo. Tempo bello in mattinata, mentre in serata nevicata e conseguente bufera.
- 26 aprile** - Tutto il gruppo riunito si trasferisce a 5700 metri dove installa definitivamente il Campo Base avanzato. Tempo bello in mattinata, mentre in serata nevicata e conseguente bufera.
- 27 aprile** - Tutti fermi al CBA per predisporre l'equipaggiamento da trasportare ai campi superiori e rifinire il montaggio del CBA stesso. Tempo bello in mattinata, mentre in serata nevicata e conseguente bufera.
- 28 aprile** - Un grosso gruppo, costituito da 14 persone, sale a 6200 metri dove installa il primo campo (C1) costituito da due tende con la relativa attrezzatura per cucinare. Tempo bello ma ventoso.
- 29 aprile** - Tutti fermi al CBA per riposare e preparare ulteriore equipaggiamento da trasportare a monte. Tempo bello in mattinata, mentre in serata nevicata e conseguente bufera.
- 30 aprile** - Otto persone salgono al C1, installano una terza tenda e pernottano al campo stesso. Il resto del gruppo resta al CBA. Tempo bello in mattinata, mentre in serata nevicata e conseguente bufera.
- 1 maggio** - Sei degli otto che hanno pernottato al C1 salgono a 6600 metri dove installano un secondo campo costituito da una tenda (C2); gli altri due scendono al CBA dove è rimasto il resto del gruppo. Tempo instabile con nevicata alternate a schiarite; molto vento.
- 2 maggio** - Cinque persone salgono al C1, lo riforniscono di quanto mancava e vi pernottano. Il resto del gruppo riposa al CBA. Tempo bello con relativa calma di vento.
- 3 maggio** - Tre delle cinque persone che hanno dormito al C1, salgono al C2 e lo riforniscono di cibo ed equipaggiamento; successivamente scendono al CBA dove il resto del gruppo partecipa ad una simpatica cerimonia celebrata dal personale nepalese per propiziare la buona sorte alle spedizioni presenti. Tempo bello in mattinata, nel pomeriggio più instabile con nevicata alternate a schiarite.
- 4 maggio** - Tutti fermi al CBA. Tempo brutto con bufera e nevicata continue; molto vento.
- 5 maggio** - Sei persone partono per l'attacco decisivo e si trasferiscono quindi al C1. Tempo bello e relativa calma di vento.
- 6 maggio** - Cinque dei sei che hanno occupato il C1 si trasferiscono al C2, prelevano il materiale per il montaggio del C3 e lo trasportano a 6800 metri dove installano un campo provvisorio. Il sesto raggiunge il resto del gruppo al CBA. Tempo bello e relativa calma di vento.
- 7 maggio** - I cinque che hanno dormito a 6800 metri smontano il campo provvisorio e si trasferiscono a 7400 metri dove installano l'ultimo campo (C3). Contemporaneamente altre sei persone salgono al C1 e vi si insediano. Tempo bello e relativa calma di vento.
- 8 maggio** - Tre dei cinque che hanno dormito a 7400 metri partono per la vetta che raggiungono alle 16.30 del giorno stesso. Gli altri due, a causa di una malaugurata folata di vento che ha provocato la temporanea perdita di una tenda, sono costretti a scendere sino al CBA. Nel frattempo altre quattro persone salgono dal C1 al C2. Tempo bello e relativa calma di vento.
- 9 maggio** - I tre che hanno conquistato la vetta recuperano la tenda volata via e rimangono ancora al C3. Intanto uno dei quattro dislocati al C2 tenta di raggiungerli al C3, ma causa del sopravvenuto maltempo rinuncia e ritorna al C2. Tempo bello in mattinata ma già dal primo pomeriggio bufera e vento molto forte.

- 10 maggio** - I tre rimasti al C3 lo smontano e scendono al C2 dove con l'aiuto dei compagni ivi rimasti smontano anche quest'ultimo e trasportano tutto l'equipaggiamento, rifiuti compresi, C1 ove pernottano. Al C1 altri sei membri che nel frattempo erano saliti dal CBA trasportano gran parte del materiale al CBA. Tempo bello in mattinata; nel pomeriggio nevicata e vento molto forte.
- 11 maggio** - Il gruppo al C1 lo smonta e trasporta il tutto al CBA, dove si riunisce al resto del gruppo. Tempo instabile con nevicatae alternate a schiarite; molto vento.
- 12 maggio** - Tutti fermi al CBA. Tempo instabile con nevicatae alternate a schiarite; molto vento.
- 13 maggio** - Tre persone salgono a quota 6700 metri su di una montagna alle spalle del CBA e una persona effettua, aiutata dagli altri due nelle fasi di decollo, un fantastico volo con il parapendio. Tempo bello in mattinata poi leggera nevicata, ma relativa calma di vento.
- 14 maggio** - Tutti fermi al CBA. Tempo instabile con nevicatae alternate a schiarite; molto vento.
- 15 maggio** - Tutti scendono con l'intero equipaggiamento dal CBA ad un campo intermedio e provvisorio piazzato a circa 5100 metri. Tempo bello e relativa calma di vento.
- 16 maggio** - Tutti scendono con l'intero equipaggiamento dal campo intermedio e provvisorio sino al CB di 4800 metri. Tempo bello ma vento molto forte e fastidioso.
- 17 maggio** - Tutti si trasferiscono dapprima a Tingri West in camion, poi a Zagmo e quindi a Kathmandu in bus. Tempo instabile con molto vento.

Materiale utilizzato durante la spedizione

Tende: **Ferrino** Svalbard (2) e (3) al Campo Base e Base avanzato; Extreme (2) al campo C1; **The Northface** v 25 (3) ai campi C2 e C3.

Sacchi a pelo: **The Northface** (Inferno, Tangerine).

Abbigliamento: **The Northface** (Giacca e salopette di Goretex); (Giacca e salopette di Polar Plus); (Maglieria intima).

Scarponi: **Asolo** (AFS 102 expedition); **Trezeta** (TFK 8000 expedition).

Ghette: **Berghaus** (Jeti Expedition).

Fornelli: **Epigas** (Modello con ricarica a vite).

Radio: **Yaesu** (FT-23 con batterie da 1A).

Pannelli solari per ricarica batterie delle ricetrasmettenti;

Bandierine segnavaia con sostegno in legno.

Cibi utilizzati durante la spedizione

Salewa Pasti liofilizzati Travellunch;

Dr. Munzingers Merendine concentrate;

Fitgar Misura Buste per preparazione liquidi;

Fitgar Misura Energetico in tavolette;

Plasmon Pasto pronto al cacao;

Misura Biscotti integrali e al latte;

Sperlari Caramelle balsamiche;

Francelait Italia Latte in polvere intero e delattosato;

Nestlé Latte condensato;

Also Quota 8000 Tavolette energetiche al cacao;

Cameo Muesli Tavolette energetiche alla frutta e al cioccolato;

Knorr Minestre e Risotti pronti di vari tipi;

Parmigiano Reggiano; Speck.

Elenco completo dei partecipanti

Giorgio Bergamelli, Imerio Brentini, Abele Dott. Caffi, Marzio Carrara, Ettore Colombo, Luigi Epis, Luigi Fratus, G. Luigi Ghezzi, Massimiliano Giuliani, Angelo Longhi, Renata Morotti, Bruno Ongis, Piero Pasini, Mauro Soregaroli, Giuseppe Stabilini, Antonio Viganì, Giuseppe Viganì, Piero Zanchi.

Ande Boliviane 1992

LUIS BURGOA

Da un'iniziativa del Dott. Luis Burgoa e dell'INA Renzo Ferrari, un gruppo di amici del C.A.I. di Bergamo e di Ponte San Pietro, ha realizzato in Bolivia un programma di escursioni a carattere turistico-culturale con salite ad alcune cime andine.

Preceduto da L. Burgoa, che aveva raggiunto La Paz qualche giorno prima per definire accordi relativi ad aspetti logistici ed organizzativi, il gruppo è atterrato, in una splendida giornata di agosto all'aeroporto «El Alto».

Accolti dalla guida Bernardo Cruaraci, gli alpinisti sono stati alloggiati presso la famiglia Maranon-Valda che per l'intera vacanza ha offerto a tutti una indimenticabile ospitalità.

Nonostante l'effetto «fuso orario» e gli evidenti problemi di acclimatazione all'altitudine, già dal giorno successivo prendeva il via l'intenso programma:

Lunedì 10 agosto

Partenza per Tiwanaku, capitale della cultura pre-incaica, situata a 60 km da La Paz.

Visita all'area archeologica (Puerta del Sol, Tempio di Khalasasaja).

Martedì 11

Destinazione Copacabana, antico centro religioso sulle rive del lago Titicaca (3300 m) e con piacevole traversata, visita all'Isola del Sole (Fonte Sacra, tempio Inca).

Mercoledì 12

Visita a Chacaltaje nota per le piste da sci più alte del mondo (5200 m).

Panorama grandioso: Huayna Potosi, Illimani, Mururata e lontanissimo il Sojame.

Giovedì 13

Come previsto dal programma, il gruppo di alpinisti si divide: Renzo Ferrari, Francesco Averara, Chiara Carisconi, Ivo Ferrari, Luisa Gaddi, Piero Palazzi, Bruno Pennati raggiungono Sorata da dove prenderà inizio il trasferimento al Pico de Norte nel gruppo dell'Illampu.

Luis Burgoa, Ennio Alborghetti, Antonio Brembilla, Antonio Perico, Elena Zanconti, Piero Rossi raggiungeranno «Laguna Tuni Condoriri» e da qui in tre ore con portatori e cavalli stabiliranno il «campo» poco oltre la «Laguna Negra».

Venerdì 14

Partenza per l'Alpamajo Cico. Raggiunto in un'ora circa il ghiacciaio si formano le cordate: la guida Bernardo Cruaraci con G.A. Brembilla e Luis Burgoa, Piero Rossi con E. Alborghetti e A. Perico.

Qualche crepaccio costringe a lunghe deviazioni ma senza particolare difficoltà si raggiunge l'anticima rocciosa da cui si affronta l'ultimo tratto di ghiaccio e tra i caratteristici «penitentes» alle ore 13.30 si raggiunge la vetta a 5400 m.

Il tempo splendido e le ottime condizioni della montagna consentono di apprezzare a lungo il magnifico giro d'orizzonte.

Lunedì 17

Dopo un giorno di riposo a La Paz si riparte: destinazione il paesino di «Una» punto di partenza per l'Illimani. Due ore di viaggio attraverso paesaggi molto suggestivi, su strade da brivido si giunge alla zona del campo base: Puente Roto 4600 m.

Sovrastati dalla mole dell'Illimani mentre le luci di La Paz si accendono al tramonto, si brinda al compleanno di Luis e alla scalata che ci aspetta (nei prossimi giorni).

Martedì 18

Si sale al «Nido de Condore» a 5600 m dove, con l'aiuto di Bernardo Cruaraci e dei portatori si installa il campo alto.

All'orizzonte, calato il sole, il Lago Titicaca, lontano 180 km, riflette le ultime luci: lo spettacolo è davvero favoloso.

Con la notte, Bernardo Cruaraci ci raggiunge al campo, accompagnato da due alpinisti italiani.



Il Pico del Norte nel Gruppo dell'Illimpu (foto: C. Carisconi)

Mercoledì 19

Alle ore 5.00 Bernardo Cruaraci con Alborghetti e Perico, Burgoa e Brembilla, Elena Zancanti e Piero Rossi lasciano il campo. Risolti alcuni problemi tecnici ad un rampone, le corde affrontano il tratto di salita verso la prima fascia di seracchi.

Verso le 7.30 il tempo cambia: avvolti dalla nebbia mentre Piero Rossi con Elena Zancanti decidono di interrompere la salita, Bernardo Cruaraci, Alborghetti, Perico, Burgoa e Brembilla continuano. Uno spiraglio di sole ridà fiducia al gruppo che superate le difficoltà dovute soprattutto alla quota, alle ore 13.00 raggiunge la vetta a 6462 m. Abbracci e alcune fotografie per riprender subito ormai nella bufera la discesa: con notevoli difficoltà e grazie al gran lavoro delle guide, alle ore 18.00 ci si ritrova al campo, dove considerate le condizioni, si decide di passare la notte.

Giovedì 20

Con tempo decisamente brutto e neve ab-

bondante, la discesa al campo base si presenta particolarmente difficile.

Alle ore 10.30 l'avventura si conclude con un grande abbraccio tra tutti i componenti finalmente riuniti al campo base.

Rientriamo a La Paz accolti non senza preoccupazioni degli amici (da oltre 16 anni infatti non si registrava una nevicata di tale entità). Nei giorni successivi sono state effettuate escursioni in varie zone del Paese: a Chulumani nella regione del Sud Jungas, in aereo a Sucre, capitale storica della Bolivia; a Potosi, centro storico e minerario fra i più alti nel mondo.

Il giorno 29 agosto il gruppo è rientrato in Italia.

Componenti

Ennio Alborghetti, Francesco Averara, Gianni Antonio Brembilla, Luis Burgoa, Chiara Carisconi, Renzo Ferrari, Ivo Ferrari, Luisa Gaddi, Piero Palazzi, Antonio Perico, Bruno Pennati, Piero Rossi, Elena Zancanti.

Bolivia '92: un'esperienza indimenticabile

CHIARA CARISSONI

Linate - 8 agosto

Finalmente si parte. La spedizione Bolivia '92, preparata e progettata da tempo, è divenuta realtà.

Sono alla mia prima esperienza in fatto di aereo e di spedizione.

Speriamo bene!

La Paz - 9 agosto

Dopo un giorno di volo siamo in Bolivia. Ci accoglie un tiepido sole, un cielo terso contro cui si stagliano i massicci innevati che attorniano la città.

La Paz è adagiata in un grande bacino, al centro si allineano in bella mostra i grattacieli della city, al fondo della depressione a 3500 m vi sono i quartieri residenziali.

Sui fianchi, tra pinnacoli di arenaria ed eucaliptus, trovano spazio miriadi di edifici che si spingono fino a 4100 m, raggiungendo l'altopiano.

Sarà il fuso orario, l'aria rarefatta o le emozioni di questa città frenetica, ma ci sentiamo stanchi e un po' storditi: occorre un buon «mate de coca» e una dormita per rimetterci in forma.

Il programma di acclimatamento prevede nei primi giorni la visita ai resti delle civiltà preincache a Tiwanaku e all'Isola del Sole sul Lago Titicaca.

Gli osservatori astronomici, i centri di culto, i monoliti ci affasciano e ci riportano ad antichi splendori.

13 agosto

Dopo aver preso gli ultimi accordi con l'agenzia, che ci noleggia le tende e ci mette a disposizione le auto, ci salutiamo.

Elena, Piero, Ennio, Antonio, Antonio con Louis faranno la spola da La Paz verso l'Alpamayo Chico prima e Illimani poi. Io, Luisa, Ivo, Bruno, Piero, Renzo e Francesco partiamo per il Pico del Norte, nel gruppo dell'Allampu.

In jeep attraversiamo l'altopiano, poi valli, poi passi; scendiamo in fondo ad una valle a 2500 m, risaliamo a 5000 m, alla ricerca della via d'accesso della nostra montagna.

Il viaggio sembra interminabile finché, nei pressi di una miniera a quota 4000, la strada sterrata finisce, si scarica il materiale alla luce dei fari delle jeep che, fatto velocemente dietro front, scompaiono nel buio.

La grande avventura sta iniziando.

14 agosto

Per l'avvicinamento ed il trasporto dei materiali al Campo Base ci affidiamo a Silva, un indio di Cocoyo, (piccolo paese del fondovalle) che si dimostra disponibile a guidarci e ad aiutarci nella nostra impresa.

Dopo aver lasciato alle spalle la piana di Cocoyo, iniziamo a salire. Davanti a noi il sentiero si inerpica tra arbusti e terreno polveroso; poi la vegetazione si fa povera, la pendenza si fa verticale, le pareti si avvicinano, saliamo in una stretta gola su rocce umide e scivolose che ci portano ad una sella.

La quota si fa sentire, respiro con difficoltà, lo zaino pare sempre più pesante man mano salgo, fin quando, dopo otto ore di cammino raggiungiamo un piccolo pianoro attraversato da un ruscello e circondato da roccia scura dove installiamo il Campo base.

16 agosto

Impazienti ci inerpicchiamo tra gli ultimi ciuffi di erba secca seguendo una via nascosta tra grossi massi, raggiungiamo e costeggiamo la lingua del ghiacciaio e ci troviamo nell'anfiteatro dell'Ilampu. La nostra vetta ci guarda e manifesta tutta la sua bellezza sotto gli ultimi raggi di sole.

Allestiamo il Campo 1. Siamo a 5300 m, la temperatura è rigida e comincia a nevicare.

All'indomani con lo svanire delle tenebre, svanisce anche il nostro sogno: lo spigolo NE del Pico del Norte è nascosto dalla neve e a malincuore riponiamo il progetto che aveva animato la spedizione. Ma non c'è spazio per il malumore, di buona lena si parte per la ricognizione del ghiacciaio e per osservare da vicino le pareti e così nascono due nuovi progetti.

18 agosto - La via dei Tedeschi

Ivo e Francesco sono partiti poco dopo la mezzanotte. Alle prime luci dell'alba li vediamo avanzare sullo scivolo di ghiaccio.

Li seguiamo con il binocolo fino a quando scompaiono dietro la cresta sommitale. Prima di mezzogiorno i due amici superano i 6000 m, piantando la bandiera sulla vetta del Pico del Norte e la nostra gioia è affidata alla trasmittente radio.

Rocce friabili nascoste dalla neve, penitentes, rallentano la discesa. La nebbia, minacciosa, sale rapidamente; scorgiamo i nostri compagni mentre si calano in doppia lungo un couloir sopra la seraccata terminale, poi il buio... il silenzio.

Al Campo 1 la tensione è alta, la radio tace, invano chiamiamo Ivo e Francesco: la loro radio è scivolata in un canale durante la discesa. Bruno e Piero vanno, allora, incontro ai due compagni sul ghiacciaio e finalmente, dopo un pomeriggio interminabile, gli alpinisti, stanchi ma soddisfatti, fanno ritorno alle tende.

19 agosto - Pico Esperanza

A notte fonda lascio la tenda e con Luisa e Bruno mi avventuro sul ghiacciaio. Renzo ci accompagna per un breve tratto, poi ci saluta. Rientrerà al Campo 1 alle prime luci per scendere con Ivo e Piero al Campo Base.

La nostra meta è un elegante monolite che chiude sulla destra la catena dell'Ilampu. Si attacca la salita alle prime luci dell'alba; il freddo è pungente e il sole pare non voler spuntare.

Verso le 11, felici ed infreddoliti ci abbracciamo in vetta, scattiamo velocemente un paio di foto e poi giù, iniziamo la calata completamente immersi nella nebbia. Si alza il vento e comincia a nevicare. Il tempo si è messo al brutto.

Trascuriamo la notte alleggerendo le tende dalla neve che cade abbondantemente. Il mattino non promette niente di buono. Sotto la neve che continua a scendere, smontiamo le tende e con enormi zaini sulle spalle iniziamo la discesa verso il Campo Base.

Anche qui la situazione è critica; la tenda mensa e la tenda cucina devono essere rafforzate. Durante la notte una bufera di neve sommerge il campo e fa crollare una tenda.

Il mattino seguente, in quattro lasciamo il Campo Base per scendere a Cocoyo per cercare soccorsi. Affrontiamo un'altra pericolosa e faticosa discesa guidati dal formidabile Silva.

Giungiamo a Cocoyo nel pomeriggio, siamo inzuppati fino al midollo. Ci asciughiamo tra la curiosità dei bambini in un locale adiacente la scuola: una stanza senza porte e finestre, il pavimento in terra battuta, il tetto in paglia e in un angolo il focolare.

Per la notte ci sistemiamo in una stanzetta con il pavimento in legno, un tavolino, un letto zoppo con metà pagliericcio, la finestra con i vetri rotti e una porta sbilenca. È una vera e propria lussuria e, mentre i nostri amici, al Campo Base, passano ancora una terribile notte nella bufera, noi ci addormentiamo finalmente al coperto.

22 agosto

Non nevica più; Silva è partito con i portatori verso il Campo Base. Il sole fa capolino tra le nubi; aspetto con ansia l'arrivo dei compagni e dei portatori, scrutando l'immenso pianoro, fino a quando... eccoli! In fila indiana, trionfanti e sorridenti, attraversano il villaggio, riunendosi poi nel cortile della scuola dove, nonostante le avventure passate, si trova ancora la forza per giocare una partita a pallone.

Finalmente, questa sera, siamo di nuovo tutti assieme, sereni e sorridenti.

24 agosto

È ora di partire; c'è ancora molta neve nella valle, le jeep non possono raggiungerci nel punto prestabilito.

Un lungo percorso ci porterà, attraverso valli e valichi ancora incontaminati, verso la «civiltà» di La Paz.

Il cammino è lento, la neve è alta, lo zaino pesante.

Finalmente, ormai al tramonto, ecco il passo, la valle di Sorata, le jeep.

Gli ultimi giorni sono dedicati al recupero fisico, al riposo ed alla visita di La Paz.

Ormai è tempo di ritornare in Italia.

Mentre salgo sull'aereo ripenso ai giorni trascorsi, giorni ricchi di fatiche, di gioie, di amicizie e, soprattutto, di tante nuove esperienze indimenticabili.

Pico del Norte e Pico Esperanza (foto: C. Carisconi)



Regalo di Natale

ALESSANDRA GAFFURI

A Rio Blanco, il campo base del Fitz Roy, c'è una strana agitazione: oggi è la vigilia di Natale.

Per un giorno dimentichiamo il vento, la pioggia e l'umidità e ci prepariamo a festeggiare il Natale con la speranza che Babbo Natale non si sia dimenticato di noi e ci porti il bel tempo.

Siamo arrivati al campo base a metà dicembre, proprio alla fine di un breve periodo di bel tempo e fino ad ora abbiamo visto poche volte la cima del Fitz Roy.

Augusto, Diego ed io siamo riusciti a raggiungere una sola volta la Silla degli Italiani e abbiamo trascorso alcune notti nella trana di neve al Passo Superiore nella speranza di riuscire a salire almeno l'Aguja Guillaumet, ma invano.

Il brutto tempo ci ha sempre costretto a ritirare ingloriose.

Già l'anno scorso Augusto ed io non eravamo stati molto fortunati con il tempo, ma da quella esperienza avevamo imparato molte cose. Avevamo capito che per scalare in Patagonia bisogna avere una notevole dose di pazienza, ottimismo e tranquillità per poter avere la forza di reagire quando la «suerte» spazza via i sogni e le speranze.

Se lo sconforto per il brutto tempo costante non prende il sopravvento, allora la tenacia e la forza di volontà trasformano l'alpinista in un giocatore d'azzardo che, pur continuando a perdere, non si allontana dal tavolo di gioco perché è convinto che la volta successiva vincerà.

L'allegria della notte di Natale rafforza il nostro entusiasmo e il brindisi al Fitz Roy conclude una giornata straordinaria, nonostante il brutto tempo.

A Santo Stefano Paolo e Francesco lasciano il campo base: andranno a Mendoza per salire l'Aconcagua. Decidiamo di accompagnarli in fondovalle perché siamo convinti che l'unico modo per far venire il bel tempo sia di allontanarsi dal campo base.

Infatti come arriviamo in paese notiamo che il vento è diminuito, la pressione è aumentata e

che le nubi uniformi lasciano scoperte tutte le cime delle montagne, dal Torre al Fitz Roy.

Con emozione riprendiamo velocemente il sentiero per il campo base: forse è arrivato il momento tanto atteso.

Prepariamo gli zaini in fretta e cerchiamo di riposare qualche ora; a mezzanotte ci mettiamo in cammino, maledicendo le cipolle mangiate in paese. I nostri scarponi ripetono passi già fatti innumerevoli volte sullo stesso sentiero, del quale conosciamo a memoria i sassi, le rocce, i punti faticosi e quelli insidiosi.

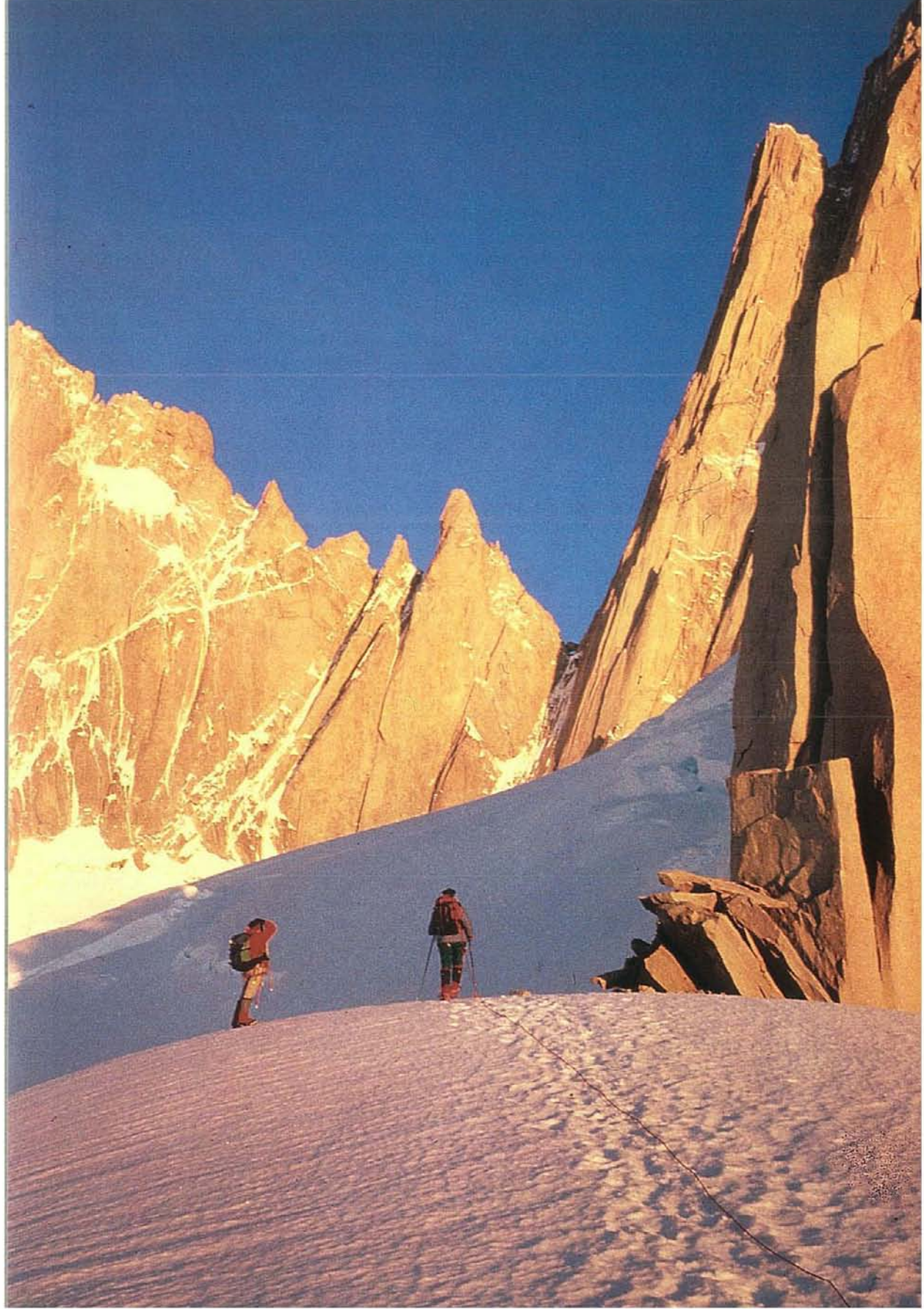
L'alba illumina il nostro arrivo al Passo Superiore e tinge di arancione il granito circostante; anche il Fitz Roy ha un aspetto mansueto ed invitante. Lasciamo gli sci alla base del couloir che porta alla Silla degli Italiani e raggiungiamo il colle; da qui tutto è nuovo, ogni passo è una scoperta e i nostri occhi spaziano verso l'orizzonte sempre più ampio.

Finalmente arriviamo all'attacco della via Franco-Argentina; siamo in movimento da più di dodici ore e dobbiamo ancora affrontare le difficoltà della salita. I primi tiri sono impegnativi e faticosi; lo zaino pesante ci toglie il fiato e sembra volerci staccare dalla roccia. Alla fine di un tiro strapiombante Diego mi confida che quando torna in Italia mette la testa a posto e si sposa: è il primo segnale di stanchezza! Dopo cinque tiri ci fermiamo a bivaccare.

È già tardo pomeriggio, l'ombra del Fitz Roy si allunga sul ghiacciaio sottostante, il cielo è stupendo e compaiono le prime stelle. Cerchiamo di addormentarci mezzo sospesi nel vuoto, coccolati dall'idea che magari domani saremo in vetta. All'alba invece nel cielo ci sono brutte nuvole, nere e compatte; anche la pressione è diminuita.

Non sappiamo che cosa fare: non vogliamo scendere, rinunciare così, ma ci rendiamo conto che salire potrebbe essere rischioso.

Decidiamo di aspettare qualche ora e ci richiudiamo nei nostri sacchi a pelo. Ci risvegliamo



mo all'improvviso dal dormiveglia: le nuvole sono state spazzate via e il cielo è di nuovo sereno, anche se le raffiche di vento sono così forti da staccare pezzi di ghiaccio dalla parete e dalla cresta.

È ormai quasi mezzogiorno quando riprendiamo ad arrampicare; saliamo lungo diedri strapiombanti, fessure intasate dal ghiaccio, cenge con neve e muri verticali. I tiri sono impegnativi e solo in sosta riusciamo a rallentare la tensione e ad apprezzare l'arrampicata.

Siamo ormai ad una lunghezza dalla fine della via; ancora un tiro difficile e poi solo una facile cresta di neve e roccette ci separa dalla cima. Il vento nel frattempo ha cambiato direzione e le sue raffiche spazzano con forza la parete; è difficile riuscire a mantenere l'equilibrio, impossibile arrampicare.

Ci guardiamo smarriti: sono quasi le otto, tra tre ore sarà buio e la discesa dalla cresta e le prime doppie con questo vento potrebbero essere pericolose. La pressione si è bruscamente abbassata, anche se il cielo è ancora terso. Non abbiamo molte alternative, ma non riusciamo a negarci l'ultima possibilità: decidiamo di bivaccare lì, con l'illusione che il giorno seguente il vento si calmi un po' per permetterci di raggiungere la cima.

La notte è un inferno: le raffiche sono sempre più violente; si sentono arrivare da lontano poi, come delle frustate, ci sono addosso e ci sollevano da terra.

Non appena è giorno, usciamo dal sacco da bivacco scuotendoci di dosso la neve. Non c'è bisogno di scambiare molte parole; tutti e tre iniziamo a prepararci per la discesa con gesti calmi e sicuri, come se la bufera fosse un dettaglio insignificante.

Doppia dopo doppia scendiamo lungo la parete con il vento che ci taglia la faccia ed i granelli di neve ghiacciata che si depositano su di noi come ci fermiamo. Trattieniamo il fiato ogni volta che recuperiamo le corde e sorridiamo quando vediamo il capo tra i nostri piedi; riusciamo ad evitare imprecazioni e scatti di nervosismo perché non servirebbero a niente.

Lungo la cresta che porta alla Silla degli Italiani il vento è così forte che ad ogni raffica dobbiamo piantare la piccozza e rimanervi saldamente ancorati per non essere spostati.

Sotto la Silla ritroviamo gli sci e arriviamo velocemente al Passo Superiore, dove lasciamo tutto il materiale convinti che nei prossimi venti giorni saliremo ancora.

Poi, come automi, iniziamo a scendere ver-

so il campo base, dove arriviamo stanchi e come ubriachi per tutte le forti emozioni provate.

I giorni seguenti passano tutti uguali, inesorabilmente all'insegna del brutto tempo; ci dedichiamo alle camminate, alle scalate sui sassi ma rientriamo al campo base sempre inzuppati da capo a piedi.

Il miraggio di riuscire a salire il Fitz Roy fino in cima si dissolve ogni mattina quando apriamo la tenda.

Riusciamo a stento a raggiungere il Passo Superiore per recuperare l'attrezzatura: faticiamo nella neve fresca mentre le nuvole e il sole si rincorrono all'impazzata. Sappiamo già chi dei due vincerà ed infatti rientriamo sotto la pioggia nella nostra capanna.

Il giorno della partenza il tempo sembra migliorare: è il solito scherzo patagonico e non vogliamo farci ingannare. Il numero sul quale abbiamo puntato non è stato estratto e dobbiamo smettere di sperare che il prossimo sorteggio sarà quello vincente.

Saliamo sul pullman per Calafate cercando di non voltarci, anche se tutti e tre sbirciamo verso quella maledetta montagna che ci saluta, beffarda, illuminata dal sole.

Ci trasferiamo in Terra del Fuoco, ad Ushuaia, dove, dopo una giornata passata da «veri» turisti, decidiamo di salire il Monte Olivia, il più alto della zona, che domina il Canale di Beagle.

La salita è lunga e divertente, in paesaggi selvaggi, con tratti di arrampicata fino al IV grado, su roccia che ci fa ricordare gli scisti delle Orobie.

Giunti in vetta vediamo due condor volteggiare con eleganza poco sopra di noi e ammiriamo un panorama unico sul Canale di Beagle.

Al momento però non c'è niente che riesca a farci dimenticare che, per un soffio, non siamo riusciti a vedere lo Hielo Continental dalla cumbre del Fitz Roy.

Componenti della spedizione

Francesco Arrigoni - Augusto Azzoni - Alessandra e Paolo Gaffuri - Diego Lavo.

Trekking in Val Bregaglia

DARIO FACCHETTI

Giovedì sera io e tre amici di Milano arriviamo al Passo Maloja e andiamo a dormire alla Fondazione Salecina, situata presso una grossa casa rustica a 500 metri circa dalla strada. Questa fondazione è un ambiente curioso, ricco di ospiti che sembrano muoversi in una sintonia diversa, come in un loro proprio mondo che accetta quasi malvolentieri noi chiaramente semplici montagnards.

Alla mattina alle 7,30 partiamo, vogliamo fare un trekking in Val Bregaglia che ci porterà sino a Bondo, facendoci passare sotto le nord del Cengalo e del Badile. La giornata è molto bella, non c'è una nuvola ma un'umidità densa pare salire dall'erba e attenuare i colori d'intorno. Arriviamo al piccolo lago Cavloc e la nebbia si alza dalla sua superficie come se l'acqua fumigasse in un grosso pentolone. Il sole sale sempre più all'orizzonte e i colori prendono vivezza, dandoci quella sensazione di euforia ed entusiasmo che noi semplicemente chiamiamo gioia di vivere. Procediamo in un greto sassoso, sulla nostra sinistra c'è il marcato intaglio del Passo del Muretto (rapida via di comunicazione con la Val Malenco), di fronte ci appare la testata del ghiacciaio del Forno azzurrina e solcata da crepacci. Abbiamo i ramponi ma non li usiamo, il ghiaccio è ruvido, poroso e pieno di detriti morenici, così non si scivola. Pieghiamo sulla nostra sinistra uscendo dal ghiacciaio e prendendo un sentiero che porta al Rifugio Forno, posto su una dorsale sassosa.

Sono le 10, ci concediamo uno spuntino ed una gradevole Rivella. Il panorama è splendido, il ghiacciaio scorre come un serpente sotto di noi, serrato da erti pareti di roccia grigie e da seracchi luccicanti. Si individuano la Cima di Rosso, il Cantone, e il Castello e queste nord mi suscitano ricordi che paiono lontani nella nebbia del tempo, quasi fossero un sogno.

Cerchiamo con il cannocchiale di individuare nella parete detritica di fronte a noi il Passo del Casnile e ci pare di scorgere traccia di sentiero vicino a quello che dovrebbe essere un torrentello ma che oggi è un rivolo appena iden-

tificabile. Ridiscendiamo sul ghiacciaio del Forno e lo attraversiamo, scorgendo su un masso il segno bianco e rosso indicatore. Procediamo tra grossi macigni, i segni sono scarsi ma sappiamo che dobbiamo raggiungere una piccola vedretta nerastra sotto la cresta. È un incedere faticoso nella ripida morena ma procediamo spediti, aggiriamo il ghiacciaietto sulla destra attraversandolo solo nella parte alta che è piana e raggiungiamo un grosso ometto di sassi, è il valico del Casnile a m 2941. Sono le 12 e ci fermiamo poco oltre il passo a mangiare, crogiolandoci al sole caldo e godendo della vista sulla parete nord di Cima Cantone, esattamente di fronte a noi. Io vorrei arrivare sino al Rifugio Sciora ma Milo e compagni preferiscono limitarsi per oggi a raggiungere il Rifugio Albigna, così devo placare la mia irrequietudine e mi godo pigramente il sole e il panorama.

Alle 15 si riparte, dapprima si sale leggermente poi si scende tra grosse morene, l'ampio lago dell'Albigna luccica verde sotto di noi e la capanna del rifugio è ben distinguibile su un poggio erboso e alle 16 e 15 la raggiungiamo. Ci stendiamo a riposarci prendendo il sole che sta calando e che gradualmente tinge di ombre la valle, tramontando dietro le creste rocciose del Cacciabella.

L'alba del giorno 22 ci accoglie con nebbia densa, però non è scura e dà l'impressione che prima o poi si dissolva. Scendiamo alla diga, la attraversiamo e troviamo il sentiero, ora segnato in bianco e azzurro, che conduce al Passo di Cacciabella (un cartello indica che per il passo occorrono piccozza corda e caschetto, ma non servirà nulla). Si snoda a picco sopra il lago d'Albigna passando sotto una parete rocciosa verticale. La nebbia a tratti si alza e vediamo che il cielo in alto è limpidissimo e il sole splende sulla dominante Cima di Castello. Il lago sotto di noi ora è una verde superficie brillante, ora una massa vaporosa biancastra di nubi. Si deve saltare di pietra in pietra una grossa morena, per



Il versante nord del Cengalo (foto: E. Marcassoli)

fortuna i segni bianco azzurri sono sempre ben visibili. Ecco uno stretto cammino tra sassi ed erba, porta al valico di Cacciabella, quel passo che mette in comunicazione con la Val Bondasca, e alle 10, dopo due ore dalla diga, lo raggiungiamo. Sotto lo stretto intaglio il canale scende a picco, ma non ci sono difficoltà e nella parte iniziale più rocciosa ci sono corde metalliche che aiutano. Poi il canale si allarga ma diventa franoso e dall'alto scende sinistramente una scarica di sassi. Alla base una minivedretta di ghiac-

cio nerastro e poi morena, morena grossa e... implacabile, si deve saltare come un grillo, ma senza sbagliare perché se no ci si può rompere una gamba. Un'ora e mezzo di discesa ed eccoci al piccolo Rifugio Sciora, con l'immane bandiera svizzera sventolante. La vista è splendida: dalla Sciora, con il suo straordinario Ago alla crepacciata vedretta della Bondasca, al grigio paretone del Cengalo, alla concava lastra grigia del Badile con il suo mitico spigolo che s'innalza nel tentativo di raggiungere il cielo. È tutto bello e grandioso, ma quello che mi avvince di più è lo spigolo del Badile, bello e terribile, la purezza della sua linea rocciosa evoca in me gioia (il ricordo della sua salita) e dolore (la morte nel settembre 1990 di due ragazzi amici di 17 e 19 anni, precipitati da esso), in un misto di fascino e paura inconscia, di forza e di impotenza.

Gli amici vogliono mangiare qualcosa al rifugio e ci fermiamo sino a mezzogiorno, poi ripartiamo, iniziando il tanto decantato «viale», itinerario che congiunge il Rifugio Sciora con il Rifugio Saas Fourà. Pietraia incredibile, l'ombra scura delle pareti grigie di lavagna su di noi, il couloir ghiacciato tra il Cengalo e il Badile salita e discesa, in un continuo altalenarsi. Dobbiamo superare una dorsale che scende dalle pareti verso valle. Stretto cammino verticale di rocce e zolle, per fortuna pulito di neve o ghiaccio ed eccoci alla sella quota 2250. Da qui ci sarà solo discesa agevole, quindi ci rilassiamo un poco, mangiando e prendendo sole, e solo alle 14,30 raggiungeremo il grazioso Rifugio Saas Fourà. Da qui si potrebbe risalire al Passo Trubinasca per scendere in Val Codera, con eventuale tappa al bivacco Pedroni. Per noi però il trekking è finito qui, quindi con una discesa di un'ora abbondante raggiungiamo il paese di Bondo, dove abbiamo una macchina.

È stato uno splendido percorso e non è facile dire se è più bello questo versante svizzero o se lo è quello italiano percorso dal Sentiero Roma, certamente nella loro selvaggia bellezza gli itinerari si completano e si arricchiscono.

Ecco in sintesi i vari tempi impiegati

Fondazione Salecina-Rif. Forno: ore 2,30
 Rif. Forno-Passo Casnile: ore 1,30
 Passo Casnile-Rif. Albigna: ore 1,15
 Diga lago Albigna-Passo Cacciabella: ore 2
 Passo Cacciabella-Rif. Sciora: ore 1,20
 Rif. Sciora-Rif. Saas Fourà: ore 2,30
 Rif. Saas Fourà-Bondo ore: 1,15.

Presolana crossing

DEMETRIO RICCI

Guardando verso Nord, dal monte Pora, una dorsale Est-Ovest si stacca dalla Valzurio e si innalza verso quote attorno ai 2500 metri e dà origine alle cinque vette della Presolana.

Termina poi, con una deviazione verso Sud, con la vetta del Monte Visolo.

È altrettanto maestosa ed imponente se viene guardata, a Nord, dal Pizzo di Petto o dal Ferrante: la sua lunghezza in linea d'aria è di circa tre chilometri e lo sviluppo tra continui saliscendi, copre un dislivello di 7-800 metri.

Bellissima d'estate ed ugualmente in inverno, anche più sicura, quando la morsa del gelo stringe e salda le rocce friabili che la compongono.

Questa cresta può essere raggiunta in due modi: da Sud partendo da Castione della Presolana (località Rusio) lungo la Valle dei Mulini; oppure salendo da località Prada, la Valle del Campello prima e la Valle dell'Ombra poi sino al Passo di Pozzera con discesa verso la Malga Olone e un attraversamento in quota.

A differenza di tre miei compagni ed amici, che hanno già percorso questo itinerario 4-5 giorni prima, con avvicinamento lungo la Valle dei Mulini, scelgo la seconda opportunità che mi farà guadagnare 200 metri di dislivello all'andata e la comodità di trovare la mia auto al ritorno.

Suonano le undici al mio orologio quando col furgone arrivo al solito Albergo Grotte e mi permetto di sfruttare un posto auto.

Sfilo il sacco a pelo dalla custodia e mi ci infilo già vestito, pronto per la partenza. Ho portato poche cose nello zaino per non essere troppo pesante e procedere il più velocemente possibile. Una radiolina, con la quale potrò mettermi in contatto in ogni momento con la stazione sciistica del Monte Pora, dove, sulle piste lavorano due amici (Ferruccio e Mario), 60 metri di corda, ramponi, piccozza, imbrago e sacco da bivacco. Non so quanto tempo sarà necessario, né come saranno le condizioni della cresta.

Fa molto freddo, il termometro all'esterno

segna -9°C quando, dopo le quattro, mi preparo a lasciare il caldo bivacco.

La luce della luna, aiutata dal riflesso sulla neve, rischiarà a giorno il vallone, il Visolo è lì, a poca distanza, allo stesso tempo ad una distanza grande.

La neve tiene bene e cammino veloce verso i Cassinelli. Quando li ho raggiunti, piego verso la Valle dell'Ombra, seguendo le numerose tracce di salita lasciate da scialpinisti.

Tutto attorno è in silenzio, solo lo scricchiolio degli scarponi sulla neve e il mio respiro sembra riempiano la valle.

Ad un tratto tutta la calma e la tranquillità sono svanite, mancano poche centinaia di metri di dislivello al passo e la neve diventa crostosa. Sprofondo ad ogni passo e la polvere si infila ovunque.

Perdo un sacco di tempo.

Arrivo trafelato e bagnato al passo, mi cambio, con calma sorseggio del tè caldo e calzati i ramponi mi abbasso nel canale verso il pendio, che attraversato, mi farà guadagnare la Cresta di Valzurio.

Sta albeggiando, scatto qualche foto, mi fermo a pensare per qualche minuto. Sono le sette quando comincio ad arrampicare.

Subito mi trovo a guardare in Valzurio, l'esposizione è sempre forte e la quota, dal fondovalle, continua a crescere.

Il sole comincia a baciare il Ferrante e i sottostanti pendii verso l'Albergo Cima Bianca, guardando verso la pianura si nota lo stacco fra il blu acceso del cielo e la coltre grigia di smog e fuliggine che la ricopre. Veramente uno schifo.

La neve, rispetto agli anni precedenti, è arrivata, la sua consistenza è buona, si cammina sul duro e ciò rende veloce la progressione. In continua salita, fra tratti di misto, creste nevose e passaggi delicati su roccia si giunge nei pressi della Presolana di Castione.

Scendendo nel canale rivolto ad Est raggiungo l'intaglio da cui parte una cresta orientata a Sud-Ovest. Superato un breve tratto ripido ci si trova di nuovo sull'ampia e facile cresta,

interrotta da un unico e breve tratto esposto, da cui è possibile vedere e raggiungere la vetta della Presolana Occidentale.

Dalla normale non è ancora salito nessuno.

Mi ritraggo accosciato sotto la grande croce, del resto sono abbigliato come uno di quelli «veri» con tanto di tuta integrale e fascia da duro sulla fronte. Con una foto del genere farò sognare i nipoti.

Abbandono il luogo solo dopo essermi cambiato e ristorato.

La roccia è ben coperta dal manto bianco, in breve raggiungo il punto dove a causa di un tratto più impegnativo eseguo due calate in doppia: la prima su sasso, la seconda su due chiodi (inizialmente uno, poi rinforzata al passaggio dei soci Ferruccio, Mino, Virgilio).

Successivamente, dapprima si risale ad un cucuzzolo, poi, abbassandosi su neve ripida sul versante Sud, si guadagna il grande catino ad occidente della Presolana del Prato.

Provo a chiamare i lavoratori sulle piste del Pora.

Mi risponde Mario e mi assicura aiuto in caso di bisogno.

La responsabile della stazione addetta all'organizzazione non è molto entusiasta della mia travolgente ed irruenta comparsa nella sua frequenza, mi scuso, e dopo aver salutato, rimango solo in ascolto.

Riprendo la salita. Dopo la vetta un'altra conca ben innevata, a oriente, porta al secondo tratto impegnativo sul percorso.

Infilo un anello di cordino su una guglia ben salda e mi calo all'intaglio raggiunto dai

canaloni Calvi e Salvadori da cui un budello ghiacciato ascende verso la cresta.

Coi ramponi sulla colata, con la picca in una mano e appigli di roccia per l'altra, riguadagno il sole caldo e la vetta della Presolana Centrale.

Scendo di nuovo con prudenza, comincio a sentire le gambe pesanti in discesa e il fiato corto in salita.

Si parla del diavolo e subito spuntano le corna.

Un rampone si conficca nella ghetta e mi impedisce il normale passo.

Grande colpo di reni, con sintomi di infarto e imprecazioni annesse. Oltrepastato il marcato solco, da cui scende il canale Sud, salendo si intravede facilmente l'ultima croce della giornata, alla quale si arriva dopo una breve cresta, quella della Presolana Orientale.

Mi siedo soddisfatto e consapevole del fatto che ormai sono arrivato. Guardo gli sciatori di Colere e gli impegnati scialpinisti nella valle a Sud.

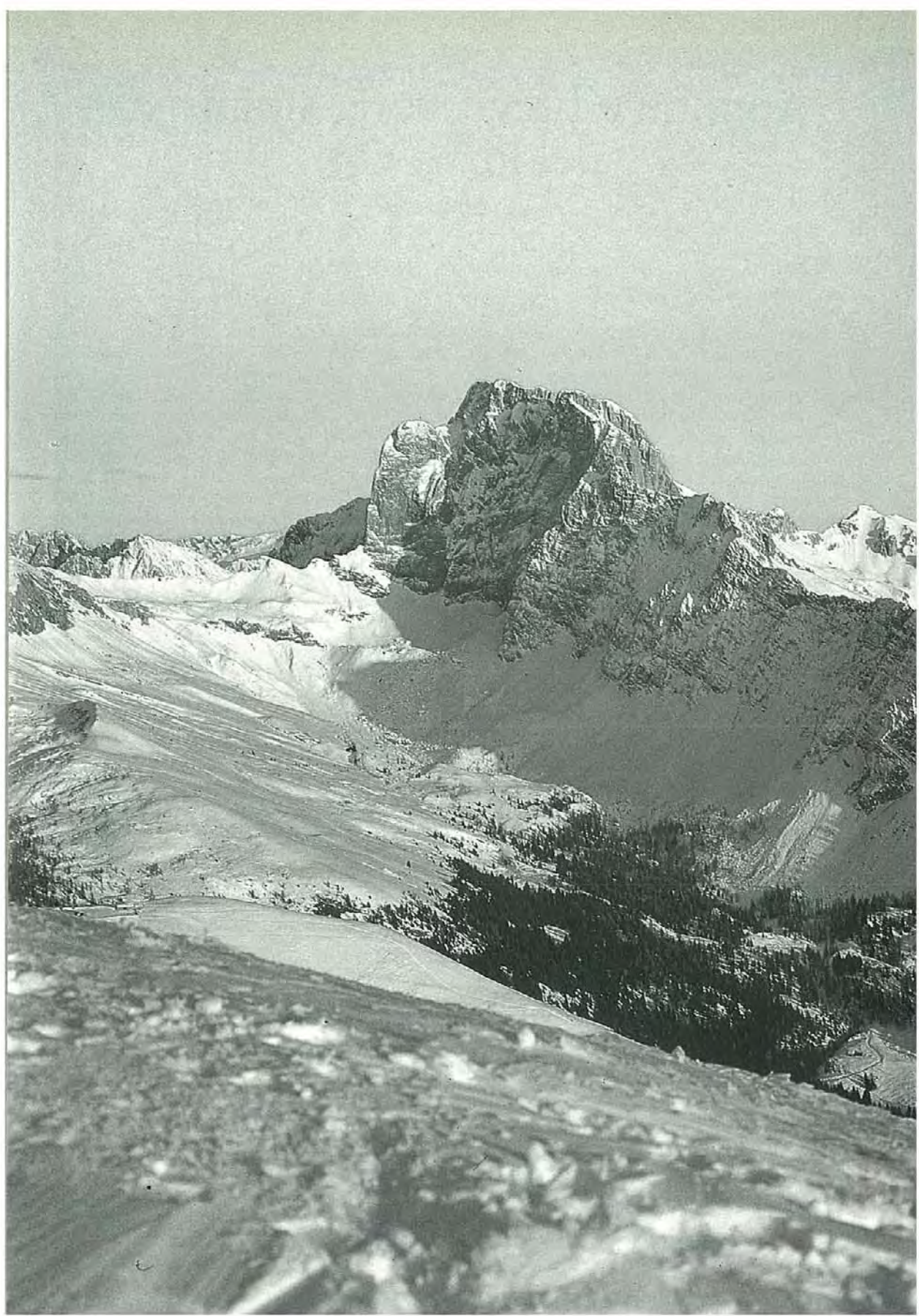
Scendo veloce in un largo canale, attraverso a destra e sono nei pressi delle corde fisse del Sentiero della Porta.

Ultimo strappo in salita con fermata per il fiato, e sono in vetta anche del Visolo.

Sono le 11.08. Avviso per radio che ho concluso e mi sto recando all'auto.

Meravigliosa cavalcata, resa tale dalle condizioni del percorso e dalla magnifica giornata.

Sicuramente da fare per la bellezza dell'ambiente e per essere annoverata nel proprio curriculum alpinistico.



Appunti e breve storia alpinistica del Pizzo Gro

ANGELO GAMBA

L'alta catena di montagne che chiude a settentrione la valle di Fiumenero e che sovrasta imponente e ripidissima l'ampio bacino erboso del Piano di Campo, è formata da parecchie cime che se dal versante bergamasco non presentano grandi possibilità alpinistiche, nondimeno rappresentano pur sempre una barriera che, a prima vista, appare impenetrabile.

Partendo da ovest abbiamo le due bellissime cime del Pizzo del Diavolino e del Pizzo del Diavolo di Tenda, queste sì di notevole interesse alpinistico; poi, dopo una profonda incisione che si staglia al sommo del canalone nevoso che dà un sapore di alta montagna a tutta la zona, ecco svettare il Pizzo dell'Omo e il successivo Pizzo del Salto; altra incisione nella linea di cresta rappresentata dal Passo del Salto, poi il Pizzo Gro che manda al cielo le sue strane guglie rocciose; infine la Cima Soliva, la Bocchetta di Cantonasc, una quota senza nome, il famoso Passo della Scaletta, il Pizzo Brunone per concludersi con la maestosa mole del pizzo di Redorta, uno dei tremila dei monti orobici.

Tutta questa catena, alla cui base corre, ad una quota di 2150/2200 metri circa il «Sentiero delle Orobie», posto su una larga terrazza erbosa dove d'estate pascolano greggi di pecore, è praticamente ignota agli alpinisti bergamaschi, se si eccettua, come abbiamo già detto, il Diavolo di Tenda e il Pizzo di Redorta.

Raramente qualcuno si spinge lungo le creste che si alzano ad occidente del Passo della Scaletta; rari i viandanti che salgono al Passo del Salto per scendere nella Valle di Vedello in Valtellina. Per cui queste cime che, al contrario del versante bergamasco si presentano ardite e con bellissime strutture rocciose dal versante valtellinese, vengono in pratica ignorate dagli alpinisti bergamaschi che, per fortuna loro, hanno a disposizione cime di più bell'effetto e di maggiori attrattive alpinistiche e in zone più facilmente accessibili.

E questo ci viene confermato dal fatto che, salvo qualche eccezione, le prime vie alpinistiche tracciate su questi monti dai loro versanti più

interessanti, appunto i versanti valtellinesi, vennero tutte aperte da arrampicatori valtellinesi.

Prendiamo in esame il Pizzo di Gro che secondo l'Olivieri starebbe a significare come «luogo incolto, ronco, landa sterile». È una cima bifida, rocciosa, di 2653 metri di altezza e che si vede dal Rifugio Baroni-Brunone guardando verso ovest, lungo la cresta spartiacque.

Di questa cima, come abbiamo detto salita assai raramente dai bergamaschi, abbiamo qualche notizia alpinistica di un certo interesse. Veniamo a sapere, ad esempio, che il primo a salirvi fu l'alpinista valtellinese Bruno Galli-Valerio, assai noto ai suoi tempi per aver accompagnato sul Redorta l'alpinista inglese Douglas W. Freshfield e per aver esplorato minutamente le montagne orobiche dai versanti valtellinesi, che salì il Gro, da solo, il 28 luglio 1908 per la cresta est fino all'anticima.

La prima salita per il versante sud, quello bergamasco e che prospetta sul bacino di Campo, ebbe luogo nell'agosto del 1909 da parte di G. Messa e G. Bonomi, valtellinesi, come furono i valtellinesi A. Gualzetti, B. Melazzini e A. Ponti che il 1° ottobre 1933 raggiunsero la vetta compiendo l'integrale salita per la cresta orientale. Gli stessi poi, e lo stesso giorno, compirono la prima discesa lungo la cresta nord-ovest.

Gli alpinisti bergamaschi invece Giuseppe Bozzetto e Giulio Cesareni il 16 agosto del 1921, partendo dal Rifugio Brunone e percorrendo a ritroso l'attuale «Sentiero delle Orobie», raggiungono la cresta spartiacque a est del Pizzo di Gro, scalando un canalone ghiaioso che scende appunto dalla cresta. Qui giunti si calano in Val d'Agneda o Valle di Vedello e per un canalino e una successiva cengia e gli ultimi metri per cresta raggiungono la prima e più bassa vetta del Gro.

Da questa punta si calano a corda doppia lungo il ripido versante nord, toccano l'insellatura tra le due punte e per la faccia meridionale della punta più alta toccano il vertice della montagna, compiendo così la prima traversata per cresta.



La Valle del Salto in veste invernale salendo al Brunone (foto: P. Pedrini)

Il 5 luglio 1935 la cordata composta da Alfredo Corti con il figlio Nello sale per il pendio di nord-ovest, seguendo uno spigolo ed immettendosi infine nel canalone sotto la cuspide sommitale che viene raggiunta per fessura munita di buoni appigli.

Ed ecco le ultime due prime salite note fino ad oggi, questa volta lungo la parete nord, effettuate cinquant'anni dopo la salita del Corti; sono quelle rispettivamente del 5 settembre 1985 effettuata dalla cordata di arrampicatori bergamaschi Dario Rota, Santino e Nino Calegari che attaccano la parete nord in corrispondenza di una fessura che incide la parete, impiegando quattro ore e trovando difficoltà di 3° e 4° grado con un passaggio di 5°; mentre il 14 settembre

1986 lo stesso Dario Rota in cordata con M. Arezio e G. P. Manenti apre una nuova via, ancora sulla nord, seguendo una evidente fessura-diedro che solca tutta la parete, Difficoltà dichiarate di 4° e 5° grado con passaggio di A0. Dedicano la via a Claudio Carera.

Altre salite di alpinisti bergamaschi, avvenute in tempi più vicini a noi, sono note ma limitate alla ripetizione di vie già realizzate in precedenza; il Gro è e rimane una montagna solitaria e quasi del tutto sconosciuta, alta nei suoi recessi e con forme non del tutto banali, per cui si potrebbe auspicare che una maggiore frequentazione anche dai nostri versanti darebbe alla nostra montagna una rinomanza che, per ora, gli è del tutto sconosciuta.

La Via delle Bocchette

NICOLETTA NAVONI

Fulgente è in me il ricordo di quel tredici luglio scorso, che umido ci accompagnò ai piedi di quelle solenni masse dolomitiche che è il Gruppo di Brenta.

Di tale giorno, piovente, freddo e fragoroso, l'impeto fu sì vero che da Campiglio al Grostè la funivia non fu pronta a ripartire che dopo le quattordici. La lunga attesa, là sotto la tettoia della biglietteria, divenne stimolante susseguirsi di veloci fantasie, vivi pensieri e ridenti illusioni riferite a quel che lassù avremmo certamente incontrato. Poi, quel turbinio furente s'acquietò dando il via alla nostra magnifica avventura dal luminoso Passo del Grostè.

Seppur di nuvoloni il cielo era tinto, di quando in quando si potea cogliere un raggio di sole; quel sole che poi divenne, con la piacevole brezza alpina, evanescente calore, rapido però nell'asciugarci.

Ogni momento mai fu sciupato per cogliere le vorticosi immagini che attorno a noi si svelavano, nella completezza della loro inquietante apparenza; quell'apparenza che verte nella monocromaticità degli effetti. Quasi una singolare sequenza di scatti in bianco e nero, dove il movimento lo narra solo la traccia del sentiero, che efficace segna il contrasto con la verticale, eterna immobilità delle rocce.

Lungo le aeree cenge sulla Via delle Bocchette (foto: N. Navoni)



Quella traccia diviene fortemente un invito a proseguire verso il primitivo, sconvolgente volto della Natura, che mai disturba l'animo; anzi lo nutre e lo semina di esultanti impulsi.

Qui si respira l'alito della pace e della solitudine, interrotto piacevolmente dalle dolci note monosillabiche dei gracchi alpini, i quali sovente planano sopra di noi.

Anch'essi d'un colore unico.

Qui il vento bacia e lambisce le rupi con appassionata foga, e le cinge con forza sbattendolo su di esse i suoi trasparenti veli.

Lassù ora il cielo s'è colmato d'azzurro, svelando all'improvviso, il candore abbagliante della dolomia; essa tutt'a un tratto perde quel grigio inquietante che sovrasta noi stessi, trasmutando l'effetto in gioia e meraviglia.

... e pensare che ciò è solo l'inizio di un nobile, poderoso impatto.

Il sentiero che ci porta al Tuckett, serpeggia semplice verso la base del Castelletto Inferiore: provocante compatto torrione che i rocciatori ascendono senza tregua. A fianco la vorticosa Cima Sella si presenta al viandante, nella sua personale unicità.

Un fresco soffio nasce dalla Bocca di Tuckett spingendoci verso la porta del suo rifugio. Una sbirciatina, un sorso d'acqua della fontana, e via verso destra attraversando il vallone spezzato dagli enormi macigni precipitati dalla Punta Campiglio.

Poi ghiaia, lingue di neve ogni tanto da scavalcare, camini attrezzati, e scale a pioli fan da cavalieri aiutandoci a superare e risalire.

Sopra di noi lo spigolo della Punta Campiglio è da aggirare per giungere ad una larga cengia; da qui si scende al bivio per il Brentei, ma noi deliziosamente seguiamo là dove la luce del quasi tramonto colora lo spallone dei Massodi e la Cima di Molveno. Austero si innalza come un infuocato drago il Crozzon del Brenta; un'affilata lingua il suo verticale spigolo.

I nostri occhi racchiuderanno per sempre queste supreme estasi, pronti a trasmettere vigorose sensazioni al ricordo.

Avanti a noi ancora tentacoli di ghiaccio che l'indomani calpesteremo nel lasciare il sentiero S.O.S.A.T.

L'orologio segna quasi le venti, dopo la faticosa arrancata all'Alimonta, ed il crepuscolo si vela di frequenti nubi che basse ci avvolgono nella fredda, fosca veste della notte non quieta ma impetuosa e umida come l'inizio di questa densa giornata. Il silenzio nella camerata viene turbato dalla scatenio del temporale, che certo

scoraggia il pensiero dell'indomani; e dopo una lunga mattinata d'attesa, partiamo verso il petto del Brenta.

Lasciamo l'accogliente nido, desiderosi di seguire lungo la Vedretta degli Sfulmini, al cui culmine la via diviene memoria a Bartolomeo Figari. Di nuovo scale a pioli e fredde corde metalliche abbracciano il corpo della Torre di Brenta, correndo per un'ariosa cengia.

Lo sguardo vola nell'immensità degli orizzonti vibranti di conquiste e di speranze, congelate nelle vitree nevi di quelle sanguinose cime che son Adamello e Presanella, spaventosamente bianche come la morte.

Sembra davvero di volare! Sotto di noi il verticale strapiombo e le balze di roccia si incrociano dolcemente, ed una calda corrente sale portando con se soffici e candidi cuscini di nuvole che, nel contesto, creano un'atmosfera fantastica.

Impossibile non libare il piacere delle alte quote e dell'alito del vento che mi sta scompigliando i capelli, quasi fosse una voluta carezza tutta per me.

Questo è il regno del «Re degli Sfulmini», di quella croda bianca che agile svetta nel profondo del cielo. Un delizioso tratto percorriamo allegramente fino al suo comparire: ecco il Campanile Alto.

Poi giù, giù per facili rocce mentre le nuvole conturbanti divengono grigia pioggia che batte sui pioli della scala infissa nella parete nord della Brenta Alta. Poco ci manca prima di arrivare al Rifugio Tosa.

Verso il crepuscolo, di nuovo mutato in serena quiete, l'orizzonte si disegna di esuberanti profili, che ad uno ad uno chiamiamo; e l'attenzione si turba per l'apparire di un fugace, solo camoscio, mentre la nostra giornata verte in un sospiro di sollievo.

I pensieri sono così corposi che vagano nell'infinito desiderio del domani; ancora il domani, per ammirare luci nuove, fantastici pinnacoli appuntiti e vicini, bianche pernici, che narrano di selvatiche libertà; e ancora, fioriture di ricchi colori e candori sospesi sulle più alte cime.

Un palcoscenico magnifico nella sua esplosione selvaggia ci stringe, mai soffocandoci, sfogando in intima gioia imbevuta di forte profumo di emozioni.

Come una storia d'amore che nasce lieta e spontanea e pervade il cuore di forte passione; così ho vissuto questi luoghi, così sempre resteranno sul filo della mia vita, mai precipitando nell'oblio.

Il giro delle Orobie Occidentali in quattro giorni

SILVERIO SIGNORELLI

I tratto, martedì 28 luglio 1992

Percorso: Bergamo (m 250) - Cassiglio (m 602) - P.so di Baciamperti (m 1540) - B.ta Rudera (m 1413) - Bocch. di Regadur (m 1863) - P.so Sodadura (m 1876) - Rif. Cazzaniga (m 1889) - Bocch. dei Mughì (m 2020) - P.so di Cedrino (m 1661) - P.so del Gandazzo (m 1651) - P.so del Toro (m 1950) - Rif. Grassi (m 1987).

Dislivello complessivo: in salita m 1881, in discesa m 496.

Tabella di marcia:

- ore 8,15 p. Bergamo (pullman SAB)
- ore 9,50 a. Cassiglio - viaggio 1,35' - sosta 10'
- ore 10,00 p. Cassiglio (sentiero 101)
- ore 12,15 a. p.so Baciamperti - marcia 2,15' - sosta 10'
- ore 12,25 p. p.so Baciamperti
- ore 12,30 a. b.ta Rudera - marcia 5' - sosta 30'
- ore 14,40 a. rif. Cazzaniga - marcia 1,40' - sosta 20'
- ore 15,00 p. rif. Cazzaniga
- ore 19,05 a. rif. Grassi - marcia 4,05'
- tempo complessivo ore 10,50' - viaggio 1,35' - marcia 8,05' - sosta 1,10'.

Solito ritrovo alla stazione delle autolinee, dove salutati dalle mogli e da Alba che rimpiange di non potervi partecipare, in perfetto orario ci si imbarca sul pullman della SAB e si parte per Cassiglio. Il mezzo risale non troppo speditamente la Valle Brembana, prima per tratti diritti poi sempre più a zig-zag, a Piazza Brembana si cambia e abbiamo la sorpresa di essere i soli passeggeri del pullman. A Cassiglio breve sosta per le ultime compere e il rifornimento di acqua fresca, poi ci si incammina per il sentiero 101.

La giornata è serena e molto afosa, sotto il peso degli zaini si gronda abbondantemente, forse è anche l'età che contribuisce ad appesantire la fatica, dato che tutti i partecipanti sono ultra cinquantenni. Dopo la galleria fuori del paese ci appare la smeraldina bellezza del laghetto di Cassiglio: è una meraviglia che ricorda il lago di Carezza. Da qui la strada diventa sentiero che

sale ripidamente in mezzo al bosco. L'ombrosità dell'ambiente non riesce a mitigare l'imperversare dell'afa, che si fa sentire marcatamente anche nel bosco. Al Passo di Baciamperti troviamo una squadra dell'ENEL mentre consuma il pasto all'aperto, stanno sostituendo il cavo di guardia alla linea che scende a Cassiglio. Più in là quattro escursionisti inglesi stanno consumando il lunch, li salutiamo con un bye bye e dopo un rapido sguardo al Cancervo e al Venturosa, ci incamminiamo per effettuare la nostra sosta all'ombra della Baita Rudera. Ora il paesaggio è tutto pascoli e suscita un certo effetto notare come siano vuoti da bestiame, con l'erba alta, da sembrare abbandonati. Il caldo opprimente riduce le scorte di acqua, fortunatamente troviamo una baita abitata, che il pastore ci indica come Baita Rotondo, servita da una fresca sorgente che ci permette il rifornimento.

Nei pressi notiamo una caratteristica capanna in stile dolomitico adibita a postazione per i guardacaccia. Superato il Passo di Sodadura si giunge sopra i Piani di Artavaggio dove è situato il Rifugio Cazzaniga; con meraviglia scopriamo che il rifugio è chiuso, non solo, ma anche altri rifugi circostanti hanno i battenti chiusi e questo in piena stagione. Fortunatamente è aperta una casera dove si trova un'acqua freschissima e ci si offre anche l'occasione di ammirare una perfetta pulizia e un'organizzazione produttiva di alto livello. Si riparte e cade qualche goccia d'acqua, ma si avverte chiaramente che non ha l'intenzione di fare sul serio. Prima della Bocchetta dei Mughì ci appare imponente la mole rocciosa dello Zuccone dei Campelli. Senza altre soste si prosegue verso il Passo del Toro, forse la parte più dura di questo primo tratto; anche a metà della salita al Toro è fruibile uno zampillo d'acqua per soddisfare la sete. Discesa e dopo un alternarsi di lievi saliscendi si avvista e si arriva al Rifugio Grassi. È sera, resta solo il tempo di riassetarci e preparare le brande che il rifugista ci chiama a mensa, è una persona ospitale e ci stupisce per la qualità e l'abbondanza dei cibi; oltre al primo e al secondo ci serve un assorti-

mento di formaggi di tutti i tipi, il prezzo è stato onestissimo.

II tratto, mercoledì 29

Percorso: Rif. Grassi (m 1987) - P.zo dei Tre Signori (m 2554) - Bocch. d'Inferno (m 2306) - Bocch. di Trona (m 2224) - Rif. Benigni (m 2222) - P.so Salmurano (m 2017) - Rif. Cà S. Marco (m 1830).

Dislivello complessivo: in salita m 567, in discesa m 524.

Tabella di marcia:

- ore 8,10 p. rif. Grassi (sentiero 101)
- ore 9,55 a. p.zo Tre Signori - marcia 1,45' - sosta 25'
- ore 10,20 p. p.zo Tre Signori
- ore 12,30 p. rif. Benigni - marcia 2,10 - sosta 1,20'
- ore 13,50 p. rif. Benigni
- ore 14,30 a. p.so Salmurano - marcia 40' - sosta 5'
- ore 14,35 p. p.so Salmurano
- ore 17,10 a. rif. Cà S. Marco - marcia 2,35'
- tempo complessivo ore 9,00' - marcia 7,10' - sosta 1,50'.

Abbiamo concertato di effettuare una piccola deviazione, rispetto il percorso tradizionale del sentiero, onde permetterci di salire il Pizzo dei Tre Signori. Partiamo e transitiamo sotto la Cima di Camisolo tra distese di fiori gialli e violetti; inizia la salita, torme di corvi ci sorvolano insistentemente, c'è nebbia, arriva uno sprazzo di sole proprio in vetta al Pizzo giusto in tempo per scattare la foto ricordo. Breve sosta poi si scende alla Bocca d'Inferno, da lì in breve si riprende il sentiero 101. La nebbia si fa più densa creandoci qualche difficoltà nell'individuare le segnature a distanza. All'improvviso avvistiamo 4 stambecchi, sembrano non curarsi di noi, tanto che possiamo avvicinarci per fotografarli e rilevare qualche dato somatico per la scheda di segnalazione. Ora si scende per un ripido canale, poi il sentiero si fa più piano verso la Bocca di Trona. La nebbia si alza permettendoci di scorgere sulla nostra destra la cosiddetta «Sfinge». Un'altra sorpresa ci attende, poco oltre rinveniamo 2 palloncini colorati con appesi dei messaggi, sono stati liberati il giorno prima a Interlaken in Svizzera e chiedono di essere informati sul punto di ritrovamento, richiesta che al termine del viaggio sarà soddisfatta diligentemente. Dopo aver rasentato il laghetto Piazzotti si arriva al Rifugio Benigni, è completo, ma in

breve arriva anche il nostro turno per un necessario ristoro. Dal Benigni superato in discesa un canaletto si arriva facilmente al Passo di Salmurano.

Da qui l'interminabile sentiero 101 volge prima in salita, poi si fa più ondulato fra distese prative cosparse da un'accesa fioritura ora giallo ora violetto, qui però a differenza della zona lecchese l'erba è più bassa, è un incanto! La marcia continua senza soste, abbiamo la netta sensazione che questa sia la parte del sentiero più frequentata, incontriamo infatti una squadra di boy-scouts attrezzata di tutto punto ed anche singoli escursionisti in gita giornaliera. La valle Ponteranica ci conduce tranquillamente al Rifugio Cà S. Marco, che scorgiamo in lontananza tra una leggera nebbiolina. Ci arriviamo abbastanza presto e dopo il rito della doccia e la scelta del menù serale, ci accingiamo a fare due passi nei dintorni: non è un vizio! è che ormai le gambe si muovono da sole. Per la notte ottima sistemazione, il grande stanzone è tutto per noi, in pratica tre letti a testa.

III tratto, giovedì 30

Percorso: Rif. Cà S. Marco (m 1830) - P.so S. Marco (m 1992) - P.so della Porta (m 2026) - Forcella Rossa (m 2056) - S. Simone (m 1911) - P.so di Tartano (m 2108) - P.so di Porcile (m 2290) - Foppolo (m 1508)

Dislivello complessivo: in salita m 605, in discesa m 927.

Tabella di marcia:

- ore 7,50 p. rif. Cà S. Marco (sentiero 101)
- ore 12,05 a. S. Simone zona Belvedere - marcia 4,15' - sosta 55'
- ore 13,00 p. S. Simone zona Belvedere
- ore 14,00 a. p.so Tartano - marcia 1,00'
- ore 14,00 p. p.so Tartano
- ore 14,50 a. p.so Porcile - marcia 50'
- ore 14,50 p. p.so Porcile (sentiero 201)
- ore 17,00 a. Foppolo - marcia 2,10'
- tempo complessivo ore 9,10' - marcia 8,15' - sosta 55'.

Si parte salendo al Passo di S. Marco, la giornata è splendida, cielo terso e temperatura mite. Il percorso su questa parte del sentiero non presenta particolari asperità, anzi, prevale la discesa. Ammiriamo una vistosa fioritura di rododendri. Superata la Baita Colomber si giunge al Passo della Porta. Siamo sottoposti al tormento di una moltitudine di mosche che attaccano in particolare alcuni di noi. Con questa sgradita



compagnia superiamo anche la Forcella Rossa, proseguendo verso la zona di S. Simone. Non ci rechiamo alla Baita Camoscio, preferendo alleggerire i nostri zaini presso una copiosa sorgente che emette un'acqua freschissima e di sapore gradevole, nei pressi della zona Belvedere. Poi via ancora verso il Passo di Tartano sempre inseguiti dalle mosche, ormai non ci sono dubbi, sono alla caccia degli unici «animali» presenti nella zona. Oltre il Passo di Tartano ci accoglie un'altra fioritura multicolore che ha del meraviglioso, è stupenda! Nel contempo avvistiamo anche i graziosi laghetti del Porcile. Appressandoci a salire l'omonimo passo, notiamo qualche esemplare di rosa camuna. La conformazione del terreno, tutta a grandi massi diroccati, ci crea qualche difficoltà a scorgere la segnatura, forse è anche la parte meno curata dal punto di vista segnaletico. Tentiamo anche di... sbagliare percorso e in parte ci riusciamo, finalmente si raggiunge il Passo Porcile da dove seguendo il segnavia 201 inizia la discesa su Foppolo. La lunghezza della discesa fa affiorare i primi mal di piedi, ci accorgeremo dopo che alcuni abbisognano di accurate medicazioni, però non si molla, Foppolo ormai ci accoglie con l'ospitalità dell'albergo-rifugio Stella Alpina. Anche qui doccia, passeggiatina, una buona cena e dato che Angelo insiste a volere bagnare l'impresa, si stappa anche una bottiglia di champagne.

IV tratto, venerdì 31

Percorso: Foppolo (m 1508) - P.so della Croce (m 1933) - Val di Carisole (m 1973) - Val Sambuzza, Baita della Vecchia (m 1862) - Casera dei Dossi, baitone (m 1704) - Baita Armentarga (m 1780) - Pagliari (m 1313) - Carona (m 1118) - Bergamo (m 250).

Distivello complessivo: in salita m 541, in discesa m 931.

Tabella di marcia:

- ore 7,50 p. Foppolo (sentiero 205)
- ore 10 a. f.la v. Carisole/v. Sambuzza - marcia 2,10'
- ore 10 p. f.la v. Carisole/v. Sambuzza (sentiero 208)
- ore 11,30 a. Casera dei Dossi - marcia 1,30' - sosta 1,45'
- ore 13,15 p. casera dei Dossi

- ore 14,15 a. baita Armentarga - marcia 1,00' - sosta 15'
- ore 14,30 p. baita Armentarga (sentiero 210)
- ore 16,10 a. Carona - marcia 1,40'
- ore 17,10 p. Carona
- ore 19,15 a. Bergamo - viaggio 2,05'
- tempo complessivo ore 10,25' - viaggio 2,05' - marcia 6,20' - sosta 2,00'.

Si lascia Foppolo con il bel tempo in direzione del Passo della Croce seguendo il sentiero 205. Abbondanti sortite d'acqua ci costringono a deviazioni dal sentiero per non inzupparci fino ai calzini, forse questa parte del percorso andrebbe rivista. Si costeggia il Montebello percorrendo l'ampia valle di Carisole seguendo un percorso misto, ora in salita ora in discesa. Dopo aver superato la massima altitudine di questo tratto, si sbucca in valle Sambuzza da dove inizia una lenta e inesorabile discesa, anche qui disturbati da frequenti allagamenti che a tratti invadono il sentiero costringendoci a variazioni sul tema. Si perde un po' di tempo, anche qui c'è da chiedersi se l'abbondante presenza d'acqua sia un fatto eccezionale, altrimenti converrebbe vagliare la possibilità di individuare un percorso più asciutto. Si arriva alla casera dei Dossi, il cosiddetto Baitone gestito dal CAI di Sesto S. Giovanni. Ci consultiamo sul da farsi e considerato che l'ultimo mezzo per trasportarci a Bergamo partirà da Carona alle 17,10, si decide di sostare per il pranzo al Baitone, anziché recarci direttamente al Rifugio Calvi. L'incaricato con gentilezza e maestria ci prepara una buona pastasciutta, accompagnata da un fresco vinello, per il resto diamo fondo ai rimasugli dello zaino. Dopo il pranzo ci rendiamo conto che proseguendo per il Rifugio Calvi, rischieremo di rimanere appiedati a Carona, si opta allora per la baita Armentarga, ma lì ci attende una delusione: la bandiera è alzata, ma la baita è chiusa. Dietro-front e nostalgica discesa ai Pagliari e Carona.

Abbiamo giusto il tempo di rinfrescarci alla fontana e assaporare un ghiacciolo, che il pullman puntuale ci raccoglie con destinazione Bergamo. Alla fine ci lasciamo soddisfatti e con un giudizio abbastanza concorde: probabilmente il percorso suddiviso in quattro tappe, senza un adeguato allenamento può risultare faticoso, ma è un'esperienza che dovrebbe far parte del bagaglio escursionistico di tutti i bergamaschi.

Cronaca di una gita annunciata

GIAN BATTISTA PARIGI

Bozza di sceneggiatura per un film tragico-filodrammatico, di azione e di avventura, di amore e di morte, di sci e di pelli di foca.

Ideato, realizzato, vissuto ed interpretato dallo Sci-CAI Bergamo.

Prossimamente sui migliori schermi d'Italia e del Turkmenistan.

(Cercasi produttore disposto a sobbarcarsi il gravido rischio di finanziarlo).

Coordinate spazio-temporali dell'azione

Dalle parti dell'Oberland bernese, quattro giorni verso la fine di una settimana, verso la fine del mese di maggio, verso la fine degli anni '80.

Personaggi

(Gli interpreti metteteceli voi; a chi li imbrocca tutti verrà graziosamente offerta in premio una bambolina con vestitino in Gore-Tex trattato con colla per pelli di foca).

- *La guida*: sempiterna, di olimpica calma, il viso incartapecorito dal sole, il sorriso ammiccante di sotto la fronzuta barba;

- *i due capi gita, il «lungo» e il «largo»*: tanto allampanato l'uno quanto sostanzioso l'altro, entrambi trasudanti l'autorevolezza loro conferita dal titolo, sempre pronti ad esaudire le più infingarde richieste dei gitanti con un'amorevole piccozzata ben piazzata in mezzo alle ciglia degli stessi;

- *le tre grazie*: uniche presenze esteticamente apprezzabili dell'intero cast, non foss'altro perché sprovviste di concorrenza (ah, perfido!) una volta considerati tutti gli altri;

- *l'antenato*: già insegnante di scialpinismo agli elefanti di Annibale, ora prova vivente che con un po' di allenamento e tanto spirito i secoli non contano;

- *il profeta*: immanicabile e trascendentale presenza in ogni gita del CAI, insondabile pozzo di saggezza scialpinistica;

- *i due figli dell'Arno*: miracolosamente scam-

pati all'alluvione di Firenze vanno invano cercando, Ghibellini fuggiaschi, una valanga sostitutiva, anche se piccola;

- *il cardioterapeuta*: sempre bramoso di collezionare quattromila fintantoché i complessi QRS, suoi e quelli dei suoi pazienti, glielo permettono;

- *il padano*: ruspante prodotto della pianura, alla diuturna ricerca di fuoriuscire dalla melma delle bassure per la freschezza delle alture;

- *il legbista*: fervoroso seguace del senatur, va per i monti della Svizzera ignaro dei rischi che li corrono i meridionali come lui (tutto è relativo, anche la latitudine...);

- *il cavadenti*: aiutante di sotto la prosperosa barba, estrazione di un terzo molare incluso o scalata su ghiaccio alle soglie del XII grado, questa o quella per lui pari sono;

- *il pennellatore*: lui non inforca gli sci come brutalmente fanno gli altri, lui calza due vezzosi strumenti d'arte con cui istoriare le bianche vergini chine e trapuntare ricami sulle intatte coltri nevoze;

- *il cerusico*: emergendo saltuariamente dalle nebbie cimmerie, trova sollazzo nel prodursi in rammendi indifferentemente sulla neve (chiamare ricami le sue discese comporterebbe infatti eccessiva indulgenza all'eufemismo) o sugli sbrighi epidermici degli sventurati suoi compagni di gita, ridotti al rango di cavie da laboratorio;

- *i dieci restanti co-starring*, per la prima o l'ennesima volta su questi schermi.

Sequenza n. 1

La scena si apre nel buio più assoluto; si ode soltanto l'assordante sferragliare di un treno che ha già da innumerevoli chilometri visto passare i suoi tempi migliori, amplificato e rimbombante dalle pareti del tunnel. Poi, impercettibilmente, si delinea una fioca luce sullo sfondo, che tende con insospettata velocità ad invadere tutto lo schermo e ad aggredire lo spettatore; con stacco brutale, dal buio angosciante dell'inizio la scena piomba nella luce più radiosa di

una splendida mattina del Vallese, mentre il treno navetta di Iselle, superata la galleria del Sempione, entra nella stazione di Briga.

Passaggio dal campo lungo sul treno ad un piano ravvicinato sui primi sgangherati vagoni, da cui sbarcano caute le vetture che recano a bordo i nostri ventisei baldanzosi protagonisti.

Alcune fugaci inquadrature che ritraggono il trasferimento in auto da Briga a Goppenstein (chiedere autorizzazione alla Polizia Cantonale di Visp per riprodurre con spericolati stuntmen le inverecconde manovre ed i turpi sorpassi richiesti dalla fedeltà storica, con particolare riguardo a quelli del pullmino guidato dal padano).

La scena successiva illustra i nostri beatamente vocianti alla stazione di Goppenstein, all'ingresso meridionale del tunnel ferroviario della Lonza, in attesa di prendere il secondo di una ancor lunga serie di treni. Primo piano su alcune facce di temprati scialpinisti; dialoghi: impropri alle Ferrovie Svizzere per l'esosa brutalità delle loro tariffe. All'arrivo del convoglio, citazione filmografica di assalto al treno come tramandato della migliore tradizione western. I ventisei scatenati si fiondano sulla prima carrozza disponibile, trascinandolo al seguito scarponi, piccozze, sci, bastoncini, zaini, borracce, biglietti ed oggettistica assortita. Primi piani sui volti schifati dei passeggeri svizzeri già presenti nella carrozza; dialogo: intraducibili impropri in svizzero-ostrogoto da parte dei passeggeri della fila corridoio di sinistra, tutti in serie ammassati alla nuca dalle code di un paio di sci sbandierati di traverso da uno dei nostri ineffabili eroi.

Rinnovato effetto sonoro-visivo del treno nella galleria della Lonza, poi stacco filmato sul convoglio in discesa lungo la Kandertal; amene riprese della verdeggiante vallata, con lenta panoramica sulle magnifiche e formose fattezze del Balmhorn troneggiante sul fondo. Veloci inquadrature in serie che riproducono la tragica scena di prima ai successivi cambi di treno alle stazioni di Spiez (rapido stacco da cartolina sul lago di Thun), poi di Interlaken e infine di Lauterbrunnen. Insistere nella ripetitività delle situazioni per enfatizzare il concetto di rompicallesca saga ferroviaria cui devono sottostare i protagonisti.

La scena da girarsi alla stazione di Lauterbrunnen, dopo un campo medio sui famelici scialpinisti che addentano voracemente panini, pezzi di strudel, mele, krapfen e quanto di più caratteristicamente prodotto dalla cucina svizzera, dalle barrette di cioccolato agli orologi a cucù, prevede una maestosa panoramica verso la spu-

meggiante cascata che prorompe dalle rocciose pareti sovrastanti la stazioncina per poi dissolversi in un'impalpabile nebbiolina dai colori dell'arcobaleno (esaltare la romanticità dell'immagine con accurata fotografia).

Una serie di dissolvenze incrociate sulle scene successive che vedono i giganti partire con la cremagliera, poi la Lauterbrunntal che progressivamente si amplia e si stende sotto i ripidissimi pendii cui sono abbarbicati i binari. Alcune riprese ad effetto del preoccupante vuoto sotto il treno, ma senza esagerare. Nell'attraversamento di Wengen, indugiare su alcuni caratteristici oleografici scorci di villette, baite, alpeggi e tuguri tutti rigorosamente pulitini pulitini, persino seccanti nel loro rigoroso svizzero nitore.

All'arrivo alla Kleine Scheidegg, scena ad effetto: a partire dallo sportello del treno che cigolando si apre lasciando cadere rovinosamente al suolo un'accozzaglia di sci, zaini, mutande, alpinisti e stecche di sigarette di contrabbando, il campo di ripresa si apre in alto sopra il vagone improvvisamente mostrando, nello splendore dei settanta millimetri (utile accompagnamento di colonna sonora mistico-trionfaleggiante, tipo finale della sinfonia n. 1 «Il Titano» di Mahler), le mirabolanti pareti nord della Trimurti dell'Oberland, l'Eiger, il Mönch e la Jungfrau. Data l'intrinseca spettacolarità dell'ambiente non si ritiene necessario integrare le riprese con effetti laser; basta enfatizzare gli splendidi effetti di controluce creati dai raggi del sole che, alto sopra la Jungfrau, dardeggia sui nevali del ciclopico basamento da cui si ergono le tre monumentali pareti. Opportuni alcuni primi e primissimi piani del profeta, del cavadenti, del padano e del cerusico che, spantegati sulla tenera erbetta della Kleine Scheidegg, le mani costantemente avvinghiate intorno ai paninozzi acquistati a Lauterbrunnen e non ancora annientati, il collo forzatamente iperesteso e gli occhi in tralice, si godono lo spettacolo assaporando con voluttà da intenditore le più sottili raffinatezze della classica via sulla nord dell'Eiger. Dialoghi: «Arda che bèl ol Ràgn, là sura!» «Hai visto che roba la traversata Hinterstoisser?» «Ma chi è chi bàmbi chi vè a casàs in d'ù casì del gèner?» (traduzione nei sottotitoli in sovraimpressione).

Partenza dalla Kleine Scheidegg con nuovo trenino (interessante soffermarsi nella ripresa della bandierina giapponese teneramente abbracciata a quella svizzera, sullo stemma della compagnia ferroviaria in joint-venture, nonché sulla straripante quantità di figli del Sol Levante frammisti ai passeggeri). Rumore di ferraglia nella galleria

entro l'Eiger. Fugaci ma emozionanti inquadrature dalle finestre delle due stazioncine sotterranee intermedie, quella dell'Eigerwand con l'allucinante, diabolico catino della parete nord e quella dell'Eismeer con l'abbacinante lucore dei ghiacci del Grindelwaldgletscher.

La stazione d'arrivo sullo Jungfraujoch, mirabolante di vetri e cristalli ed immersa in un'ambiente avventuristico-lunare, può ispirare una serie di eccitanti inquadrature in interno ed in esterno. Esterni: la cresta nord-est della Jungfrau, le cui massicce torri sfilacciano alcune distratte ed incaute nubi che passavano di lì per caso, e ancora l'incommensurabile biancore dello Jungfraufirn mollemente snodantesi verso sud sino alla Konkordiaplatz e più oltre ancora, per diverse manciate di chilometri; interni: il veloce trasfigurare dei nostri che, sbarcati sportivamente zompettanti dal trenino, prima balzellonano giulivamente su per diverse rampe di scale, poi si rendono improvvisamente conto che c'è qualcosa che non va, che forse a 3450 metri l'ossigeno non è poi così abbondante, e conseguentemente si abbattono boceggianti su di una delle panchine messe misericordiosamente a loro disposizione dai progettisti della bombonierahotel. Una volta rianimatisi dall'ipossia la comitiva si fionda giù per i lubrifici corridoi dell'Eispalast, il suggestivo palazzo intagliato nel ghiacciaio al sommo dello Jungfraufirn. La cinepresa indugia sulle eteree forme di ghiaccio scolpite nelle glaciali caverne che costituiscono la singolare struttura, tutte – in omaggio ai nuovi padroni – di inconfondibile origine giapponese: un lottatore di Sumo, una pagoda, un torii... Giochi di luce riverberano sulle rutilanti gelide sculture, freddi arcobaleni glaciali si rifrangono sulle ghiacciate pareti, gioiosi richiami dei nostri si rincorrono nei congelati passaggi sotterranei. Dato però che questi ultimi sono in realtà dei ripidissimi toboga travestiti da corridoio, ad onta dei patetici corrimano speranzosamente piazzati qua e là, i gioiosi richiami di cui sopra si trasformano in breve in urla belluine quando i sullodati visitatori partono per la tangente travolgendo tutto e tutti al loro valangoso passaggio.

Conclusa la parentesi glacial-artistico-ruzzolonante l'azione si trasferisce all'aperto, appena fuori dalla base lunare dello Jungfraujoch. Carrellata sui nostri che, a muso duro e spiranti inconcussa determinazione, si sistemano sci e pelli di foca e partono volitivi alla volta della Mönchsjochlütte, a ben mezz'ora di distanza, cento metri s.l.m. più in alto. Stacco veloce, scena successiva: fuori dal rifugio sfilano rapidi e

preoccupati i protagonisti, mentre l'atmosfera comincia a farsi elettrica ed un paio di fulmini saettano sopra l'edificio. Il commento musicale inizia a suggerire un'atmosfera tesa, angosciata, carica di tensione: nulla però in confronto a quello che è in agguato per l'indomani. Dissolvenza in chiusura, con la musica che lascia sospesa nell'aria una lugubre minaccia.

Sequenza n. 2

La scena si riapre con la stessa inquadratura della sera precedente, sulla Mönchsjochlütte: sono le prime luci dell'alba, ma l'atmosfera è livida, sottilmente tetra, con pesanti nuvoloni incombenti sul rifugio e sui nostri ignari eroi che si avventurano incoscienti giù per il ghiacciaio, alla volta della Jungfrau. Raggiunto l'alto bacino dello Jungfraufirn iniziano la risalita lungo il ripido versante sudest del Rottalhorn. Alcune riprese ad effetto, «fra lo sdrucio della nuvolaglia», sulla colonna di scialpinisti che si dipana sul pendio. La presenza di alcuni crepacci larghi e abbastanza bonaccioni serve a condire di emozione la salita che altrimenti risulterebbe di una barba terrificante; la colonna sonora mantiene viva un'atmosfera di impaurita attesa, di minaccia incombente, mentre i nostri, seguendo a ruota l'imperturbabile guida, salgono, salgono, indefessamente salgono verso la sella del Rottalsattel, a 3885 m, che si intravede di tanto in tanto di tra le nuvole.

Giunti alla base del ripidissimo pendio che sfocia sulla sella inizia una serie di riprese ad altissimo effetto: primi e primissimi piani su guida e capigita che, menando poderosi fendenti con la piccozza, intagliano gradini sulla lucida lavagna di neve ghiacciata; riprese dall'alto di contegnosi scialpinisti che cautamente, a cordate di tre, si avventurano ramponando ramponando su per l'aerea scalinata; riprese dal basso di ramponi che mordono voracemente il ghiaccio, menati con poderose pedatone contro l'erto pendio.

Una volta che tutti hanno raggiunto felicemente il Rottalsattel, la ripresa precorre il futuro cammino dei nostri lasciando intravedere, alto sopra di loro, lo scivolo ancora incombente dell'edificio sommitale della Jungfrau, la cui vetta si perde nelle più cupe nuvole. Lungo il pendio emergono, in lunga fila, alcuni fittoni metallici su cui fare sicurezza: ma ecco che, avvicinandosi al primo di questi – mentre la musica diventa ancor più thrilling – guida e «lungo» sentono un ronzio sempre più intenso ed insistente. L'atmo-



sfera è satura di tensione: improvviso primo piano sul paletto di ferro, che appare alonato di una circonfusa luminescenza elettrica. Cauti, circospetti, con i nervi anch'essi loro ronzanti a fior di pelle, i nostri si avanzano lungo il ripido nevoso pendio ora completamente immerso nelle nubi trasudanti elettricità. Le cordate di punta continuano lente, mentre le ultime a metà pendio attendono ansiosamente le decisioni della guida: si continua? si ritorna? Brontolii cupi provengono da ogni dove, mentre la scena si immerge sempre più in una nera caliginosa cappa.

Primo piano su una delle tre grazie, al centro della cordata guidata dal cerusico, che si estasia come al cinema: «Emozionante! Emozionante!». L'«aprico», al fondo della stessa cordata, alza festosamente al cielo la nuda punta metallica della piccozza, che inizia immediatamente a sfrigolare più e meglio di una sedia elettrica. Il cerusico, che sta facendo di tutto per non farsela sotto dalla paura dei fulmini, viene improvvisamente colto dal trucibaldo desiderio di scaraventare i suoi due compagni di cordata giù in fondo al Rottalgtlescher, ma appena estrae la piccozza dalla neve se la vede illuminata dall'elettricità statica e prestamente ritorna a più miti consigli.

L'azione è come bloccata: nessuno si muove ad eccezione della cordata di testa, ormai scomparsa nelle nuvole; confuse urla che cercano di perforare la nebbia si intrecciano sullo scivolo ghiacciato, nel tentativo di capire cosa

sta succedendo. Infine, improvvisamente, fulmineamente, quando l'atmosfera è così cupa che più cupa non si può, la tensione insostenibile, il ronzio abbruttente, ecco che gli elementi e l'azione si scatenano: la scena è abbacinata dall'accecante fulgore di un fulmine che si schianta sulla vetta della Jungfrau, seguito dopo un niente da un terrificante fragore; il «lungo», impegnato su di un passaggio di roccia ad uno sputo dalla vetta, viene scaraventato alcuni metri più in basso acciacciandosi al volto; il cerusico rimbalza indietro dalla sua postazione, e plana elegantemente con i ramponi sulla coscia sinistra del profeta (che non sembra particolarmente entusiasta della cosa); le uniche parole che si intuiscono nella sarabanda di urla e tuoni che ha invaso la colonna sonora sono «Via! Via! Giù!»; tutte le cordate, all'andata elegantemente disposte «in serie», una dietro l'altra, ordinatamente allineate sulla pista, si slanciano a valle tutte insieme, una a fianco dell'altra, rotolando «in parallelo» giù per il lungo scivolo fino alla Rottalsattel e poi giù ancora a valanga fino a raggiungere il più mite e sicuro pianoro sotto il Rottalhorn dove finalmente la trascicante e tumultuosa azione si placa.

Drammatico primissimo piano del volto del «lungo», aggrumato di sangue che il freddo glaciale ha coagulato, poi lenta apertura di campo sugli altri fuggiaschi, sul profeta zoppicante sulla coscia ramponata, sul non pochi sbucciati ed ammaccati nella discesa, mentre il luogo di sosta

si trasforma in una specie di infermeria di prima linea. Con faccia tutta compresa da spirante professionalità (sotto cui un intenso primissimo piano svela un malcelato draculesco ghigno di chirurgica bramosia) il cerusico si avvicina alla maschera sanguinolenta del «lungo», accasciato nella neve. Strofini, pulisci, detergi, sbriglia, sonda, disinfetta, taglia, rattoppa, medica e benda, ed il nostro ritorna (quasi) come nuovo.

Come drammatica è stata la prima parte della sequenza, così giocosa e gaudente è la parte successiva che ritrae i nostri mentre piroettano godurosamente giù lungo la farinosa zuccherina impalpabile neve dell'alto Jungfraufirn, verso la Konkordiaplatz che si allarga immensa ed ospitale cinque chilometri a valle. Commento musicale disteso e gioviale che accompagna ampie panoramiche sulle voluttuose volute pennellate dal pennellatore sulla neve fresca. Più avanti, dove il pendio del ghiacciaio si riduce ad un dolcissimo, amplissimo scivolo i nostri non fanno più evoluzioni ma lasciano semplicemente andare gli sci lungo i binari, dedicandosi nel contempo ad amabili conversari sulla bellezza del panorama, sull'essenza dello scialpinismo e su similari amenità salottiere (qui il profeta trionfa).

Mentre ancora i gaudenti protagonisti stanno spensieratamente scivolando a valle, una lenta subdola zoomata verso sud mostra il sito delle Konkordiahütten, su un dirupato zoccolo roccioso ben alto sopra il ghiacciaio. E i nostri scendono giulivi. Dalle due piccole costruzioni del rifugio la ripresa si sposta piano verso le rocce sottostanti, lasciando intravedere una misteriosa struttura che vi serpeggia sopra. E i nostri continuano a scendere giulivi. La zoomata indugia sul zigzagante manufatto, lasciandone vagamente intuire la natura. Ed ora anche i nostri cominciano a lasciare l'espressione giuliva se non vagamente ebete per un'altra faccia prima spiacevolmente sorpresa, poi più preoccupata ed infine sinceramente affranta quando nelle loro cervici si concretizza finalmente l'esatta interpretazione dell'oggetto misterioso. È una scala, una lunga, lunghissima scala metallica che con numerose rampe sale dal ghiacciaio sino al rifugio. La compongono 294 scalini, ma questo i nostri ancora non lo sanno.

Lo scopriranno nella scena successiva, tutta centrata sulla ballonzolante ripresa degli scalini che lentamente, penosamente si sgranano sotto i pesanti scarponazzi da scialpinismo stancamente trascinati su, su, un gradino dietro l'altro, mentre la colonna sonora si riempie di un crudo, asmatico ansimare.

Pietosa è la scena dello sbarco al termine dell'impresa, quando uno ad uno i ventisei «scalatori», la lingua penzoloni, l'espressione disfatta, lo sguardo vacuo, si trascinano dalla scala santa alla terrazza del rifugio, finalmente al termine delle fatiche e delle emozioni della giornata. No, in realtà un'ultima emozione li attende: dissolte le nubi con un opportuno effetto speciale, ecco che la vetta della Jungfrau si mostra in tutto lo splendore dei 70 mm, circondata dai suoi dignitari Gletscherhorn, Lauhorn, Rottalhorn e parenti. Mollemente sdraiati sull'assito del rifugio – tutto festosamente festonato da ghirlande di pelli di foca, magliette sudaticce e calzini puoteolenti – a contemplare la vetta baciata da un radioso sole che splende là dove poche ore prima saettavano le folgori, i nostri eroi esprimono con distaccata signorilità il disappunto provato, intrattenendosi in arguzie che in modo brillante ed originale giocano con i sottili doppi sensi ispirati dal nome della montagna, la Jungfrau, la Vergine, la Fanciulla: «Ardela là, chèla pütana! La gâ sö 'l sùl, chèla troia! Baldracca! Mignotta!» e via turpiloquiando.

Su questa bucolica scena alpestre, in lenta dissolvenza su struggenti canti di montagna, si chiude il primo tempo del film.

Sequenza n. 3

L'aprirsi della scena sulle ore antelucane nella terza giornata della nostra avventura mostra un cielo ancora una volta plumbeo, coperto: non è più però il repulsivo tetrumo del giorno prima, ma una normale alba nuvolosa che non toglie vigore alla speranza. È però ancora buio quando i men che baldanzosi protagonisti lasciano il rifugio (utili spassosi primi piani sulle facce scamburite dal sonno e dal freddo) e si avviano alla scala santa di cui veleggia ancora nell'aria il tragico ricordo del giorno prima. E come il giorno prima la desolante salita della stessa aveva dato il destro per riprese di taglio deplorabile-commovente, così anche la discesa si presta per inquadrature di sicuro effetto. Basti considerare gli ingredienti della scena: giorno ancor giovanissimo, o meglio alba appena incombente con una luce del tutto indecisa e sicuramente smorta; ventisei zombi deambulanti su tremebonde insonnolite gambe, oppressi da monumentali zaini che sbatacchiano qua e là il baricentro dei relativi portatori; una scala che, vista dall'alto, chiamarla ripida è farle un complimento (in realtà è molto peggio); 294 diconsi duecentonovantaquattro scalini di grigliato me-

panorama di cui purtroppo solo opaco simulacro potrà essere reso sullo schermo. In una lenta strepitosa panoramica ecco che appare il re dell'Oberland, l'aguzzo svettante triangolo di roccia e ghiaccio del Finsteraarhorn, subito al di là dell'amplissima conca del Fieschergletscher; poi, verso nord, il dignitoso Agassizhorn, poi i vicini Fiescherhorner, di un palmo più bassi ma sempre 4000; più a nord ancora, emergenti dal rutilante biancore del bacino sommitale dell'Ewingschneefeld, le due masse dell'Eiger e del Mönch, in stridente suggestivo contrasto la scura roccia dell'Orco ed i bianchi pendii nevosi del Monaco; ancora avanti nella panoramica, ed ecco che da sopra il Trugberg appare la cima della Jungfrau, che nello splendore del bel tempo sembra irridere alle elettrizzanti traversie del giorno precedente; poi ancora il Gletscherhorn, l'Ebnefluh, il Mittaghorn, per finire nella monumentale massa dell'Aletschhorn, la cui incombente presenza si impone sopra tutta la lunga valle riempita dai ghiacci del Grosser Aletschfirn. Ma al fondo di questa, mentre nella colonna sonora guizza quasi inavvertitamente un brivido, la panoramica esita un istante per inquadrare lontano, lontano, lontano un'ampia e dolce insellatura, identificata sulle carte con il melodioso ostromotone nome di Lötschenlücke.

Frammenti smozzicati di dialogo fra i freschi conquistatori della vetta: (tono di voce fra il curioso ed il preoccupato): «Ela chèla là la Loccenlücke?» - (tono piatto, incolore): «Sè» - (tono decisamente più preoccupato, quasi angosciato): «An gh'ài de rià fina là ... stasira???» - (tono sconcolato, affranto): «Sè».

L'inquietante intermezzo dura un istante, poi la gioiosa esultante atmosfera di prima ha il sopravvento mentre acrobatiche riprese a mezz'aria mostrano i ventisei scatenati che, lasciata la cima e calzati gli sci, si producono in giubilanti evoluzioni giù per i ripidi pendii della montagna, balzellonando da crepaccio a crepaccio, di seracco in seracco fin sul dolce pianoro della Konkordiaplatz dove lo scatenato abbrivo degli sci può finalmente trovare riposo dopo un ahimè troppo breve lasso di tempo.

È mezzogiorno, e lo sconfinato ripiano di questa singolare «piazza» di ghiaccio è trasformato in un'avvinghiante puccia che ricorda un inconcepibile ammasso di granita all'orzata. Immersi sino a mezzo polpaccio nella puccia di cui sopra, i nostri Oberlandnauti si trovano al centro di un ameno sito circondato a 360 gradi da una continua cortina di pareti ghiacciate che, riflettendo e concentrando gli implacabili raggi del

solo allo zenit, lo rendono in tutto simile al punto focale di una centrale eliotermica. Esilaranti e spassose inquadrature di seriosi scialpinisti che metodicamente prima si denudano di guanti, cuffie, giacche a vento, sovrappantaloni, piles, golfini e camicie (non plus ultra, se no arriva la censura), poi con cura pignola e meticolosa ricoprono ogni centimetro quadro di pelle scoperta con sette strati di creme antisolari fattore 25, poi si adattano a mo' di copricapo un'incredibile congerie di berretti, turbanti, foulards e rettangoli vari di stoffa assortita; i più raffinati vi aggiungono come appendice la veletta dietro il collo.

Dopo essersi così agghindati, senza particolare entusiasmo e quasi alla chetichella, i non più baldanzosi protagonisti si avviano alla spicciolata verso la Lötschenlücke che si perde in una stratosferica lontananza. La loro marcia ricorda un inedito ibrido fra la ritirata di Russia e l'avanzata della Legione Straniera; un opportuno commento sonoro (tipo «Exodus») accompagna commoventi, patetici primi e primissimi piani sulle facce dei marciatori che, chinata la testa in un pervicace ed ostinato mutismo, richiusi ad uno ad uno in un pudibondo bozzolo che protegga le loro stralunate fattezze dagli sguardi indagatori degli altri, avanzano, avanzano lungo il monotono, continuo, uniforme ed infinito biancore del nevaio. La cima dell'Aletschhorn, alta sul fondo del vallone, costituisce l'unico punto di riferimento che possa testimoniare il procedere della loro avanzata. Alla partenza dalla Konkordiaplatz la cima è visibile al sommo di scoscesi dirupi, un bel po' avanti alla sinistra. Dopo un'ora di cammino, la testa si solleva stancamente, lo sguardo sbircia di sottocchi sopra la stanghetta sinistra degli occhiali da neve, e la cima è sempre là allo stesso punto di prima. Non c'è più colonna sonora, ma solo l'ansimare affaticato di un anonimo penitente. Un'altra ora, e lo sguardo, ancor più stancamente, con muta disperata rassegnazione, si alza verso la cima dell'Aletschhorn: è sempre là, avanti a sinistra, non sembra essersi spostata di un palmo. Ancora un'altra ora, e finalmente per traguardare sulla cima non si deve più guardare avanti, ma sopra la spalla sinistra: la Lötschenlücke e sopra di essa la Hollandiahütte non possono più essere troppo lontane.

Ed infine eccolo, appollaiato su di un terrazzino di roccia a picco sul passo, emanante per gli affranti scialpinisti lo stesso ammaliante richiamo della Terra Promessa: il rifugio. Anche il terzo giorno si chiude.

Sequenza finale

Un sole pallido ed evanescente, preceduto da un'alba ed un'aurora a colori cangianti ripresi con abbondante dovizia di effetti speciali, si alza dubbioso sopra il Finsteraarhorn. In lenta carrellata la ripresa si sposta dal sole ai ghiacci della parete nord dell'Aletschhorn, riverberanti una strana eterea luce azzurro-violetta, poi all'ancora buio solco vallivo della Lötschental, poi alla puntuta cresta sudest del Mittaghorn, l'Anengrat. Incastonata alla base di questa, dove le rocce muoiono nelle nevi della Lötschenflücke, svegliata dal sonno dalle prime gialloaranciate baluginanti pennellate di sole, emerge dalle foschie notturne la Hollandiahütte. Una dolce zoomata all'esterno del rifugio rivela l'origine di una nitida volitiva traccia che istoria l'intatto manto nevoso dell'Ebneflufirn. Sempre lentamente, cautamente, quasi temesse di disturbare la misteriosa coinvolgente atmosfera di un mattino che timidamente nasce di mezzo ai colossi nevosi dell'Oberland, la ripresa segue la traccia sulla neve sino a raggiungere la colonna dei nostri, già alti sulla ampia e dolcemente digradante conca del nevaio.

È il quarto giorno di montane avventure, e la stanchezza comincia a dipingersi sui loro volti; un veloce flashback fa rivivere la tragica scena mattutina nel basso sottotetto della Hollandiahütte, quando contemporaneamente, al buio, cinquantadue braccia ed altrettante gambe tentano di inforcare correttamente altrettanti opportuni pertugi in una ricca antologia di capi d'abbigliamento assortiti, non sempre tuttavia riuscendo ad imbroggiare il giusto pertugio del giusto indumento con ovvie imbarazzanti conseguenze. Dialogo (tradotto ed ingentilito dall'originale): «Mi scusi, ma sono costretto a sottoporre all'attenzione della S.V. l'increscioso fatto ch'ella ha infilato la sua gamba destra nella manica sinistra del mio maglione: se la cosa non la turba, Le sarei inoltre oltremodo grato se nel contempo volesse essere così cortese da districare il Suo alluce sinistro dalla patta della mia salopette. Grazie.»

Ma questa scena passa veloce, e l'azione ci riporta alle pendici dell'Ebneflufirn, l'enorme panettone nevoso di 3962 metri che costituisce l'ultima meta. Non vi sono le difficoltà meteorologiche della Jungfrau, né le squisitezze tecniche fraposte alla sua conquista dal Gross Grünhorn: il pacioso Ebneflufirn accoglie gli stanchi ma duri scialpinisti con un regolare ripido pendio nevoso, che le cinquantadue gambe di cui sopra macinano con lenta ed inesorabile regolarità sino alla vetta.

Qui giunti non si ripetono le scene di esultanza del giorno prima: tutti stanno già pregustando la titanica discesa che li aspetta, quasi 15 km di lunghezza su 2200 m di dislivello, e nel timore che la neve si afflosci come un sufflé preparano sci ed attacchi per la discesa che tutti prestamente si lanciano ad affrontare come invasati.

No, non tutti sono partiti: un campo lungo sulla vetta mostra tre piccole figurette che vi stanno ancora indugiando. Lenta inquadratura dei tre, silenziose presenze annichite dalla monumentale imponenza della nera, ferrigna, repulsiva parete sud della Jungfrau che s'innalza smisurata fronteggiandoli di là dal Rottalglötscher. Tutto è silenzio, sulla vetta; anche il vento è caduto, l'aria immobile, l'orizzonte tremulo per il calore, in fondo, verso la scura massa del Finsteraarhorn. Dopo qualche istante, esitanti, dolci, raccolte, dal silenzio nascono le note «Oh Dio del cielo...» I volti dei tre amici, soli in cima all'Ebneflufirn, rivelano che quel canto non è un banale tributo al rituale di vetta, ma – seppur in modo diverso, tanto diverso, per ognuno di loro – un atto d'amore, verso Dio e verso il fratello. Dopo che anche l'eco dell'ultima nota si è spenta rimangono lì fermi, impalati, lo sguardo sperduto nell'immenso che li circonda. Si abbracciano. Forse anche... ma no, gli scialpinisti sono dei duri, non possono farsi sorprendere su di una vetta a piangere come vitelli: colti come da improvviso raptus, quasi volessero scrollarsi di dosso un'emozione troppo intensa, troppo coinvolgente, i tre si scaraventano dritti giù per la linea di massima pendenza, puntando incoscientemente verso il resto della truppa che li aspetta in fondo allo strepitoso ripidissimo scivolo di neve farinosa. Arrivati in fondo, un unico commento li accoglie: «Ma öter si pröpe mäcc!».

Tutto il resto, in una turbinosa sequenza di dissolvenze incrociate, passa veloce ed impalpabile come un sogno: la discesa sul rifugio, poi sulla Lötschenflücke, e poi giù per l'indescrivibile leggerezza della neve dell'alto Langgletscher, sempre giù per le interminabili morene della Lötschental, giù fino alle casette da cartolina di Fafleralp, dove finalmente l'insaziabile desio di scarpinare dei nostri – dopo tre 4000 o quasi, quattro giorni di avventure, cinque ghiacciai percorsi in lungo e in largo – può trovare requie.

Un'ultima lunga, lenta ripresa verso l'ormai lontanissima Lötschenlücke, che si perde nella foschia pomeridiana; poi, quasi sorgesse dalle nevi dietro l'insellatura del passo, il lento avanzare sullo schermo della scritta:

FINE

Poesie

FRANCA SIMONELLI

Marzo

*Il bosco è secco ancora,
tutto rami,
mani imploranti di vecchio,
e il vento bizzarro
straccia le foglie illuse
sopravvissute ai geli
per gemme nuovissime
che presto spunteranno.*

*Non vedi primavera,
pur se ti scalda il sole,
e il cuore esulta e trema
se cercar pervinche stellate
ai margini del fosso
o chiudere gli occhi
per non credere
che il tempo veloce
già te la sta porgendo
un'altra volta,
questa stagion beata.*

*Ma non invecchia il mese
che fiori a mille
han ricoperto i tronchi,
così non puoi più illuderti
per ciò che non hai fatto,
ma allarghi le braccia
e ti lasci assalir dalla speranza
che solamente Marzo può regalarti,
come tenero idillio
che ha fini capelli al vento.*

Luglio

*Aria ancora chiara
a notte,
profumo di pesche,
luciole attorno al fieno.*

Perché son così triste?

Ogni realtà mi sfugge.

*Respingo ancora
per un'effimera illusione
la ricerca più vera
della mia parte buona.*

*Un fuoco è acceso al lago
con risa e canti giovanili.*

Perché son così triste?

*I bimbi dormono già
d'un sonno gaio
e danza in me con l'onda
l'ansia dell'amore.*

Ottobre

*Quando non avevo occhi per godere
non avevo mai visto, in Ottobre,
tante bacche sugli alberi nei boschi.*

*D'ogni rosso, molli e lucide
o viceversa, o chiuse nel baccello
o dentro un grazioso chirichingio.*

*Né mai avevo visto alla montagna
pinete incendiarsi di colori
né prati tanto dolci ed irreali.*

*Stan pennellati a musicare il quadro
greggi transumanti dal bianco intonato,
e agnellini sulla groppa d'un somaro.*

*Quando la sera avanza e si nasconde l'ombra
il sole senza raggi trafora un grigioperla
che già predice vago calor di focolare.*

Novembre

*Il parco emerge
dalla fitta nebbia
con le cime più alte
mentre il rado verso
dei merli
si tuffa nell'erba madida
senza risposta.*



Sei vette in cinque giorni

MARIATERESA TOMBINI

Mancanza di neve nel Gruppo del Gran Paradiso, chiusura entro fine aprile-primi giorni di maggio di tutti i rifugi austriaci delle Alpi Ötztaler ci costringono ad improvvisare, due giorni prima della partenza, un nuovo itinerario per la nostra programmata vacanza sci-alpinistica di cinque giorni a metà maggio.

Il nostro amico Cornelio, che ci fa da guida, con alcuni amici sceglie la zona dei Forni, che tutti più o meno conosciamo già, ma che comunque, sia per la bellezza e imponenza di queste montagne e dei loro ghiacciai, sia per l'intensità di come abbiamo vissuto le gite, arrivando a salire due vette in un giorno, sia per l'affiatamento creatosi nel gruppo composto da una ventina di amici-soci del CAI di Nembro, sia per il tempo che ci ha permesso di fare tutto quello che avevamo in programma arrivando a regalarci le ultime due giornate piene di sole, si è rilevata una vacanza entusiasmante.

6400 m di dislivello in 5 giorni, non è poco!
Tutti allenatissimi!

Abbiamo iniziato le gite sci alpinistiche a metà novembre con la prima neve e la maggior parte di noi non ha perso una domenica, anche quando da noi non c'era più neve, con alzatacce per partire la mattina tanto presto e incontrare chi rientrava dalle discoteche; si andava in Svizzera nella zona del S. Gottardo - S. Bernardino o dello Julierpass per poter fare una bella salita e una bella sciata. Allenati anche alla quota, perché prima di fare questa gita in alta quota siamo stati nella zona di Saas Fee tre giorni, sempre con Cornelio e alcuni di questi amici, salendo: Alphubel m 4188, Allalinhorn m 4027 e il Feechopf m 3846. È una zona molto bella anche perché, quando si è in vetta, lo sguardo spazia sulle montagne più maestose: dal M. Rosa al Cervino, e sei così in alto e le vedi così vicine che ti sembra impossibile, e capisci che sei fortunato e provi le sensazioni più profonde che uno possa desiderare.

Sabato 9, partiamo prestissimo alle 4,30 perché dobbiamo arrivare alla Loc. Forni ed è nostra intenzione salire il Pizzo Tresero m 3602.

Saliamo con il sole, poi nell'ultima mezz'ora di salita cala la nebbia e devo dire che per me è stata una buona cosa, forse anche per le due mie amiche del gruppo: la traversata finale presentava una notevole pendenza che con la nebbia abbiamo superato con la massima disinvoltura e sicurezza.

Dimenticavo di dire che il gruppo era formato anche da tre donne Miriam, Ermanna, io; più Paola che ci ha raggiunto negli ultimi splendidi due giorni.

Dopo aver aspettato in vetta tutti gli amici (in effetti le donne erano sempre nelle primissime posizioni) iniziamo con entusiasmo la discesa con gli sci, quando vediamo l'amico Gianni che per una fermata brusca di un amico sul pendio della traversata finale perde il controllo degli sci ed incomincia a fare capriole, spaventandoci a morte.

Ci rendiamo comunque conto che la neve è bella ed il pendio termina in una specie di sacatura ed allora iniziamo tutti a ridere notando la scrittura «araba» lasciata nella caduta. Tutto è OK e riprendiamo la discesa facendo attenzione ai crepacci!

Domenica 10, affrontiamo il M. Pasquale (m 3559); dopo una piacevole salita, tutti in fila indiana dietro il nostro amico Cornelio arriviamo al canalino finale e lì il nostro Presidente Emilio, che non voleva fare questa gita di 5 giorni perché era stanco, con sua moglie Miriam non perde il passo e arriva prima di me in vetta, con gli sci!

La bellissima ed emozionante discesa tra i crepacci ci porta al Rifugio Pizzini m 2706 dove dormiamo per due notti.

Lunedì 11, alle 7 partiamo per il Gran Zebù m 3859, ma mentre saliamo scende la nebbia e arrivati all'inizio del canalino che porta al Passo della Bottiglia, alcuni amici rinunciano, mentre Cornelio, GianBattista, Sergio, Lino, Carlo, Giorgio sono convinti di continuare. Io e Giovanni siamo un po' titubanti, loro ci incitano a continuare la salita. In quel momento si alza la nebbia e tutto intorno diventa stupendo e così decidiamo anche noi di andare avanti.



Il Monte Cevedale, il Palon di Lamare, il Monte Vioz ed il Pizzo Tresero (foto: E. Marcassoli)

In effetti in meno di tre minuti è tornata la nebbia che non ci ha più abbandonato fino al ritorno.

Per me è stata una bella salita impegnativa che non avrei mai fatto se non con gente in gamba come quella con cui ero. Anche in vetta il vento fortissimo non ci ha consentito di fermarci molto, se non il tempo di fare una foto.

Questa salita posso rimirarla in tutta la sua imponenza il giorno dopo salendo la Vedretta del Cedec.

Infatti **martedì 12**, giornata stupenda senza una nuvola, alle 6, sci ai piedi e via verso il Cevedale m 3757.

Una piacevolissima salita lungo i seracchi della Vedretta del Cedec e poi una felice sosta in vetta dove tutti gli amici maschi vogliono avere l'onore di una foto con le quattro donne!

Ci rimettiamo gli sci e ci dirigiamo verso il Palon de la Mare m 3703.

Finalmente l'amico Lecchi al quarto giorno riesce per la prima volta ad arrivare primo in vetta! Partendo prima di noi in anticipo di circa mezz'ora, con una scusa, la più banale!!! Arriva sul Palon de la Mare per primo. Bravo Lecchi! Ogni tanto certe soddisfazioni personali ci vogliono. Devo dire che comunque resta il più simpatico della compagnia, specie quando discute con il Presidente e vuole la sua sedia. Il fatto di essere in perfetto orario ed avere tempo

bellissimo ci consente di fare una lunga sosta anche su questa vetta dopo di che iniziamo la discesa più bella di questa nostra vacanza. Tutti sono diventati improvvisamente dei bravissimi sciatori e tutti ne godono voltandosi a rimirare le proprie scie. Due vette in un sol giorno!

Siamo tutti molto soddisfatti e arrivati al Rifugio Branca godiamo di una buona cenetta in compagnia e meditiamo sulla giornata dell'indomani: mercoledì.

Il programma è il Vioz m 3645, ma io, Giovanni, Emilio, Miriam ed altri vorremmo rinunciare e accontentarci di quanto già fatto, ma non sia mai detto!

Al mattino ore 7: il cielo è limpido, il Cornelio e gli altri che non si tirano mai indietro ci coinvolgono ancora e alle 10,30 siamo in vetta al Vioz.

Stupendo! Anche il piccolo passaggio fatto con gli sci nello zaino e ramponi ai piedi; stupenda anche la discesa non priva di brivido per i crepacci che abbiamo dovuto evitare e di nuovo il piccolo passaggio obbligato molto ripido, con neve dura tra le roccette.

A mezzogiorno arriviamo al Rifugio. La nostra vacanza è finita; nel cuore tanto entusiasmo per quanto ognuno di noi è riuscito a dare ed ottenere salendo queste montagne in compagnia di tanti amici con i quali si viene a creare un rapporto indelebile.

Un paese... una montagna

FULVIO LEBBOLO

Sicuramente altri, prima d'ora e con dovizia di particolari, avranno dedicato un'analisi a un fatto culturale singolare, ma largamente generalizzato: ogni paese, ogni contrada delle nostre Orobie ha la «sua montagna».

La montagna di cui parlo è quasi sempre appena fuori di casa, una montagna, direi, di poche pretese, per un escursionismo minore, potremo anche definirlo di tipo familiare, sia perché la nostra montagna è familiare ai suoi frequentatori che vi salgono con amorosa assiduità, sia perché meta molto spesso di passeggiate di intere famiglie.

Questo escursionismo è tutt'altro che disprezzabile, anche se, a fronte del Catinaccio o del Monte Bianco, l'Ubione o il Sornadello possono sembrare le «montagne dei poveri». Le montagne, sono tutte belle, quando sono viste con gli occhi dell'amore, quegli occhi che vedono più bella d'ogni altra la propria mamma o la propria sposa.

I cittadini della capitale orobica hanno il Canto Alto, che, quale nume tutelare, la domina maestosamente. Ma il Canto è grande e non rifiuta di essere corteggiato da tanti villaggi che si adagiano ai piedi delle sue falde.

Ai cittadini di Gandino, di Lefte e delle contrade limitrofe «appartiene» il Farno con l'elegante emergenza del Pizzo Formico. Il Monte Bue è di quelli di Cene, mentre la Cavlera è dei Vertovesi. Gli Albinesi ne rivendicano due: il Misma sulla sinistra del Serio e la Cornagiera sulla destra.

Anche montagne di modesta quota, sono oggetto di amorosa considerazione da parte di coloro che vivono ai loro piedi: l'Ubione ad esempio, che ci viene incontro con la sua elegante forma conica, quando all'ingresso nella Valle Brembana si profila sulla sinistra, è la montagna di quelli di Ubiale.

Tanto amato da stimolare i suoi estimatori a creare una associazione escursionistica che porta il suo nome.

Da anni si dedica alla manutenzione dei sentieri, alla cura della cima trasformandola in

una piacevole quanto accogliente ed amena dimora ove trascorrere le ore del relax domenicale. La zona è quasi una ampia panoramica piancia «arredata» di tavoli e panchine che suggeriscono immediatamente l'idea del pic nic con amici e con interi gruppi familiari, tanto più che non mancano fornelli e bisticchiere per le tradizionali costine.

E l'Ubione mi richiama tosto la montagna di San Pellegrino, quel benedetto Monte Zucco che fa tramontare troppo presto il sole, proiettando la sua ombra nella fossa del paese. Così, i Sampegrinesi si rifanno salendo sulla montagna, dove il sole non ha fretta di allontanarsi. Anche qui una società di «aficionados» si è appropriata del monte. Ha costruito un grazioso rifugetto, dotato persino di un locale invernale aperto a tutti. Ha trasformato il boscoso pianoro quasi adiacente all'acrocoro sommitale in un vero e proprio parco-giardino senza stravolgere il primitivo assetto naturale, anzi arricchendolo di specie vegetali indigene, già presenti in pochi esemplari, prima fra tutte la smagliante peonia ufficiale.

E potrei continuare a descrivere situazioni analoghe, dove l'amore per la propria montagna si traduce in sapienti interventi volti a rendere più preziosi e più godibili taluni recessi naturali già di per sé suggestivi, subordinandoli alla comodità dei frequentatori.

Ma queste righe volevano solo essere l'introduzione a ben altro e diverso discorso, se pur collegato col primo.

Anche quelli di Nembro hanno la loro montagna: il Podona, che si presenta con due gobbe o due vette, tra loro assai vicine, per cui la denominazione corrente è quella «delle Podone».

Il discorso è ben diverso perché qui incontriamo oltre che un estimatore, uno studioso che, per amore della sua montagna, a lei ha dedicato due lunghi anni di ricerche, innumerevoli scarpinate, centinaia di fotografie, rilievi topografici, analisi litologiche, geologiche, geomorfologiche, descrizioni botaniche e via dicendo, con-

densando il frutto della sua fatica in una stupenda operetta, che, patrocinata dall'Amministrazione comunale di Nembro, ha visto la luce nel giugno dello scorso anno.

Ne è autore il nostro socio Carlo Marconi, poliedrica personalità di dilettante, che opera, con la serietà e la preparazione dello specialista, nei più diversi campi delle scienze naturali: dalla geografia alla topografia, dalla botanica alla geologia.

L'operetta, redatta in una lingua rigorosamente controllata, persegue con puntualità una triplice finalità: guida escursionistica per tutti; guida scientifica per coloro cui la natura, ovunque si dispieghi, si pone come problema e al tempo stesso come libro aperto, in cui leggere le risposte con l'aiuto di chi ne sa di più; guida didattica per chi, accogliendo la primaria istanza di educare istruendo, accompagna una scolaresca o un gruppo a scoprire le più svariate facce dell'ambiente naturale, nonché le tracce ancor vive dell'operosa presenza umana di oggi e quella vissuta dai padri e dai nonni in un recente o remoto passato.

Il «Sentiero delle Podone», come l'autore ama chiamare la via normale che porta alla duplice vetta, si diparte dal centro di Nembro, raggiunge la cima transitando al Santuario dello Zuccarello e a Lonno e scende dalla vetta su Salmezza, per ritornare a Nembro sulla medesima traccia di salita, oppure divallando lungo il fianco occidentale del monte.

Il tempo di percorrenza, andata e ritorno, va dalle tre ore circa per coloro che non hanno intenti diversi da quelli della semplice camminata, alle cinque ore circa per chi, al di là della piacevole escursione, si propone finalità culturali ai più diversi livelli.

Originale e sapiente l'impostazione della descrizione, che l'autore presenta in questi termini: «... nelle pagine dispari vengono descritti gli elementi essenziali del percorso, per fornire all'escursionista una traccia sicura del sentiero, corredata da fotografie di riferimento, e per offrirgli nel contempo le distanze, l'orientamento sul terreno e le più significative presenze ambientali e naturalistiche».

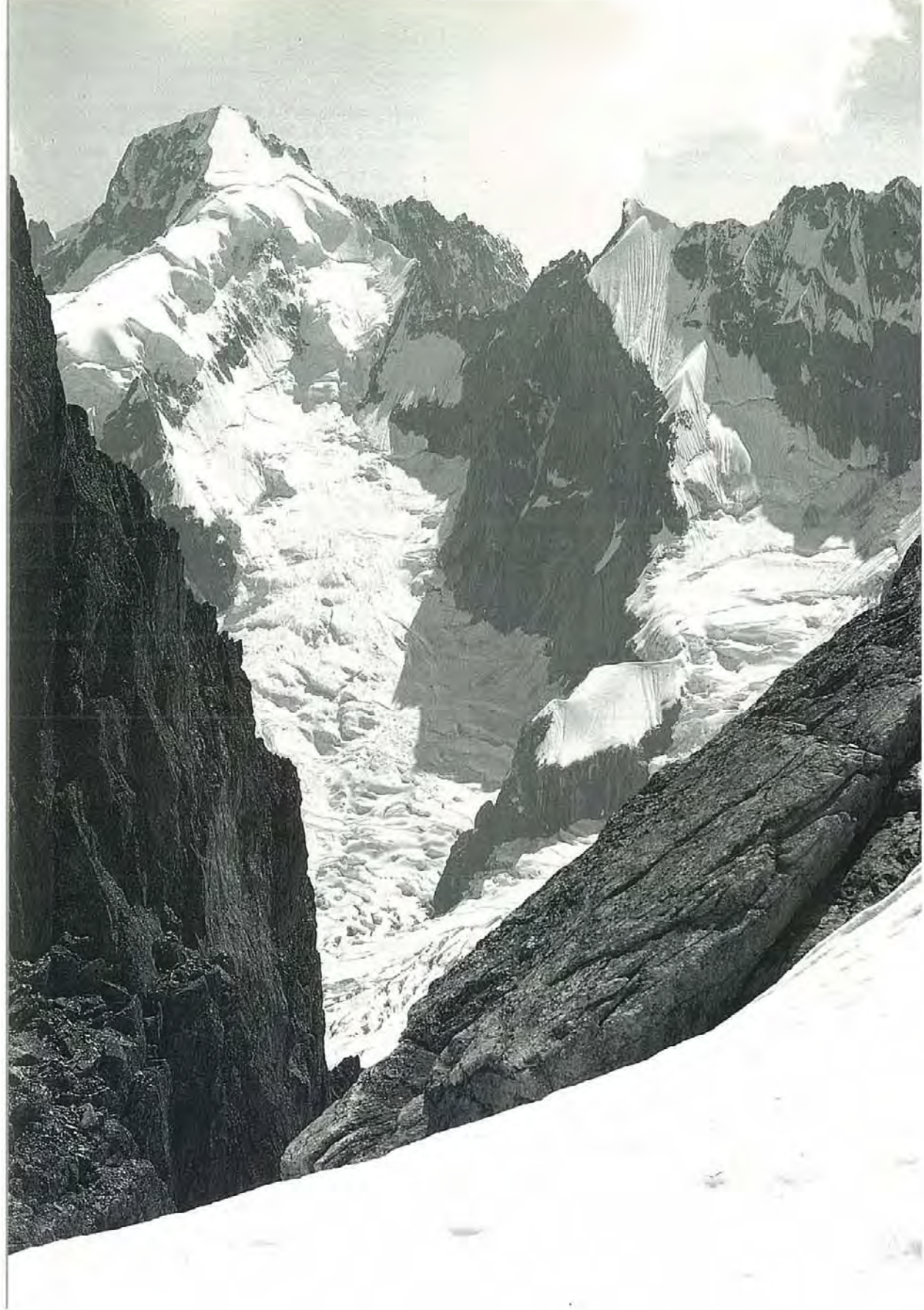
«Nelle pagine pari si riportano invece le principali notizie naturalistiche, geologiche e botaniche relative alla parte di sentiero descritta nella pagina a fronte». Questa seconda parte, come già ho accennato, soddisfa gli interessi dell'escursionista culturalmente più esigente, e agevola l'opera didattica degli insegnanti che, con la loro scolaresca effettuano la «gita» con finalità pedagogiche.

L'opera è corredata da pregevoli fotografie, per lo più a colori, tutte in una stretta e efficace relazione con i testi, che offrono, volta a volta, paesaggi naturalistici, espressioni antropiche, emergenze geologiche e geomorfologiche, nonché testimonianze della flora e della vegetazione. L'arricchimento culturale che se può derivare al lettore è sicuramente sostanzioso: l'autore si prodiga nel fornire spiegazioni affinché ogni dettaglio sia perfettamente chiaro e indugia volentieri, a questo fine, sulla etimologia dei termini meno familiari.

Una carta topografica estremamente chiara e quindi di facilissima lettura agevola i salitori che volgono i loro passi alle Podone. Le vie di salita e di discesa sono più d'una, o quanto meno, la via principale si articola in più varianti, che nella cartina sono segnalate con colorazioni e tracciati grafici diversi: ogni percorso è presentato con le proprie peculiarità, sicché molte e molteplici sono le escursioni che possono essere intraprese in successive occasioni.

Non posso trascurare, inoltre, di citare il sorprendente e meticoloso profilo di tutti i rilievi che un occhio attento può ravvisare in un orizzonte di 360 gradi, e qui allineati in ordinati e orientati quadranti: sono molte decine di cime e di catene; da taluni gruppi delle Alpi, quali il Rosa e l'Adamello, il Disgrazia e il Badile, a vette e cordoni montagnosi allineati su piani via via meno lontani. Al nome dei monti è puntualmente attribuita la relativa altitudine. Questa panoramica stilizzata penso sia costata all'autore una ragguardevole quantità di riprese fotografiche, successivamente interpretate e tradotte poi nel profilo di cui si è detto.

E concludo segnalando al lettore la «Nota toponomastica», un dotto, interessante saggio, che chiude la simpatica operetta.



Quattro finestre

ARMANDO BIANCARDI

Notte in parete

Cos'è un bivacco in montagna?

È una notte passata all'aperto, con e anche senza giaccone in «duvet», con e senza «pied d'éléphant», seduti a malapena su una listerella di roccia, le gambe piantate sul vuoto. Magari, le cosce sui gradini delle staffe, le ascelle infilate in qualche asola: come un burattino che abbia recitato la sua parte e sia stato appeso ad un muro.

Di solito c'è un lume – una pila, una lanterna – come su un molo, mentre il vento minaccia e schiaffeggia. Ma ci può anche non essere niente. C'è in genere qualcuno a raccontare barzellette, a infilare canzoni: ma può anche esserci soltanto il silenzio che pesa. Normalmente, il problema è: trovare una posizione passabile, contare fino a cento, riscaldarsi.

Ci sono i bivacchi strani: quelli in amaca, dopo la giornata di accanita «manovalanza», quelli in cui bruci i tuoi cunei di legno o la fedele piccozza se sei riuscito a sminuzzarla. Quelli in cui prendi a calci l'unica ciotola di tè caldo, o ti nutri a caramelle divise in due... quelli nell'inferno del maltempo e in cui ti proponi: «ancora questa volta e mai più».

Ci sono i bivacchi inutili e quelli forzati. Quelli «comodi» con tutto il necessario, compreso il «sacco da bivacco», voluminoso e ingombrante, e quelli con niente. Quelli con la felicità dell'impresa alle spalle e quelli con l'incertezza della riuscita. Comunque, per me, il classico bivacco senza tergiversazioni, rimane semplicemente quello sulla listerella, con il gancio. Altro che «sacco tenda» o «coperta spaziale»! Ma la generazione prima della mia si accontentava ancora di meno: di un giornalaccio sullo stomaco e del bavero della giacca rialzato. Ed era per questo che le notti fuori calcolava di evitarle.

Nel buio, ti trovi sospeso fra le due dimensioni: quella dello spazio fra stella e stella e quella dello spazio fra gamba e gamba. Tu non appartieni a nessuna delle due. Tu non significhi gran che lì sospeso. Cosa stai a fare lì, ti chiedi. Perché sei lì per dormire e non ti addormenti? Se chiudi gli occhi e lasci penzolare la testa, perdi il senso di orientamento. Ed a svegliarti di soprassalto c'è da temere. Che ti dia di volta al cervello come ai sonnambuli.

Quando albeggia e il freddo morde le carni, sembra che una mano stanca abbia lavato i tuoi pensieri. Indolenzito come ti senti, fai fatica a risuscitare: ti trovi la ruggine nelle articolazioni. Ed allora, ti sembra addirittura di sdoppiarti. Perché quell'altro rimane al bivacco, in un angolo, come un osso spolpato. Ed è per questo che lungo certe vie si ha una sensazione strana, passando vicino a talune piazzuole dove ha bivaccato altra gente. Quasi fosse rimasto lassù qualcosa di loro, qualcosa di intimo, qualcosa di vivo.

Vanità

Sotto i portici di via Roma, la via più centrale di Torino, Nico sbatacchiava la piccozza, ora contro i lucidi pilastri di granito, ora contro le vetrine sfolgoranti. Faceva un gran fracasso, rigava forse i vetri, correva il pericolo di infrangerli. Chi protestava, chi imprecava; chi aveva alte esclamazioni ammirative. Con la piccozza pendente da un lato dello zaino, così come l'accetta eroica d'un pompiere d'altri tempi, Nico si sentiva davvero grande. E camminava altero, fiero, disdegnoso in mezzo alla folla, equipaggiato da alta montagna. Quasi infastidito dalla presenza del prossimo, ma così segretamente bramoso dei suoi occhi. E sbatacchiava, sbatacchiava.

Sbatacchiare non sarebbe neanche un grosso peccato. Ma essere vanitosi, ecco un male imperdonabile.

Come un destino

Il frastuono dell'acqua è un po' come il cadenzare di un interminabile treno che sferragli su per la vallata. Le voci della natura, come quelle della pioggia e del vento, non scuotono il silenzio della montagna. Fanno anzi pensare al tempo come ad una macchina che macini.

L'acqua, in alto, è sospesa in modo inconsueto; sembra vi sia stampata. In basso, precipita sollevando una spuma così leggera che l'aria se l'assorbe e un venticello tenue se la trascina all'intorno.

Mai stati vicini ad una cascata? Male.

Il prato delle immediate vicinanze, con la sua erbetta tenera e grassa, è rugiadoso come di primissimo mattino. Non ci fosse il sole che se lo ghermisce e se lo riscalda, non vi potreste coricare a torso nudo e a braccia aperte come avete fatto.

Una pioggerella minutissima, dapprima sospesa, si posa quasi impalpabile sul viso e sul corpo. A tratti, con gli occhi al cielo, inseguite sulle sue praterie un altro gregge simile a quello che vi sta accanto. Pensate poi al tempo con il rombo dell'acqua. E vi fate malinconici.

Ma le risonanti campane dei vicini greggi sono certo la più scarna, la più ingenua melodia che possa farvi ritornare semplici. A questo prodigio, vi sentite quasi risanati.

E l'acqua che scorre via sarà come un destino accettabile. Di attimi, di ore, di giorni.

Indesiderabile

Vecchio, in cattiva salute, eternamente brontolante, uno stambecco viene dichiarato «indesiderabile». Allora, chiuso in sé, sale a cacciarsi in un luogo appartato.

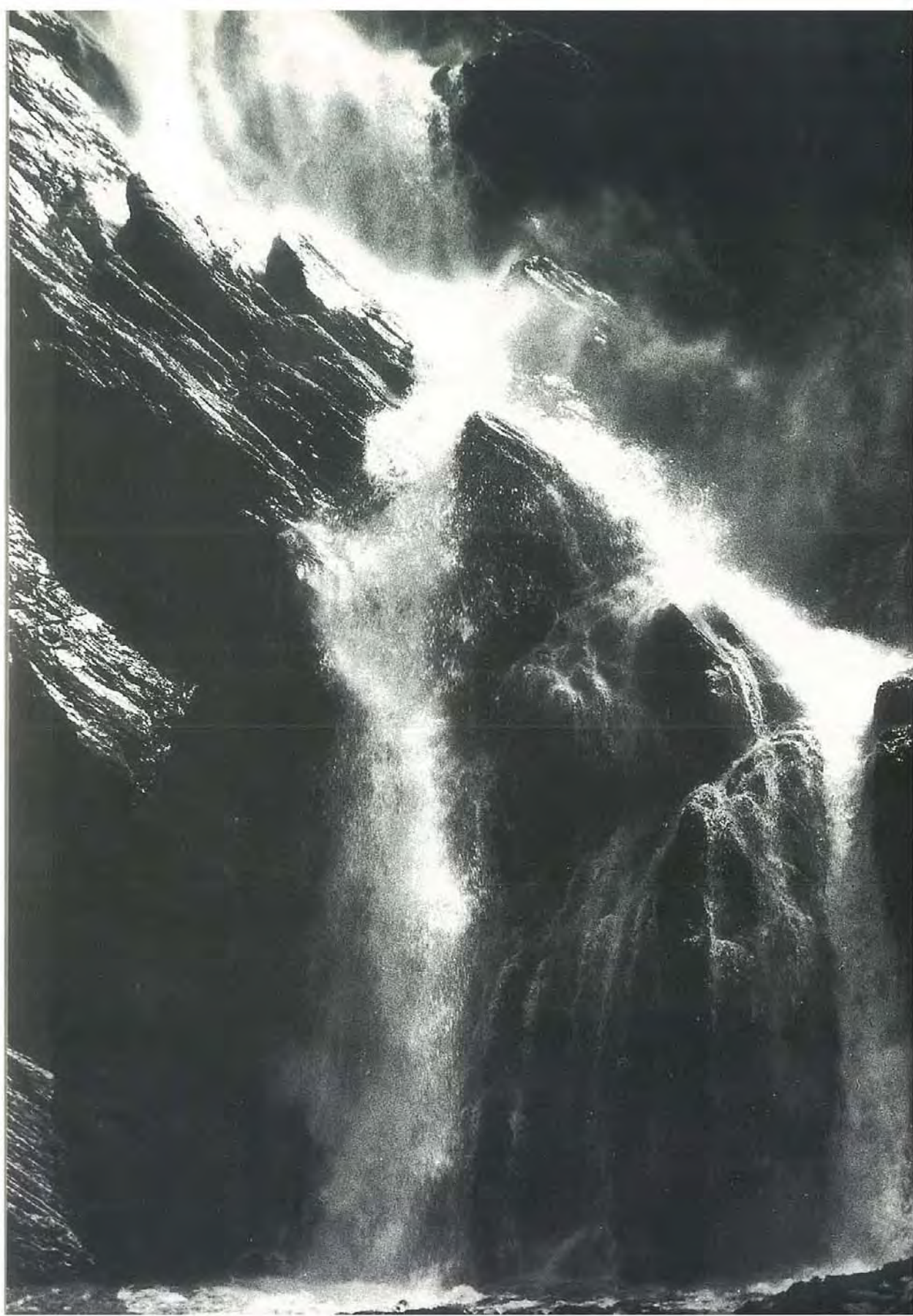
Ebbene, lì, vanno a trovarlo di continuo i falsi amici. «Secondo me, hai fatto bene a venirtene quassù: tanto, cosa facevi in città?». E se vanno a trovarlo è perché vogliono qualcosa. Cosa? Non importa. Qualcosa. Anche solo curiosare.

Tuttavia, da «indesiderabile», lo stambecco spara solo più calci e grandi cornate. Gli resta più poco da vivere e, di fronte alla morte riesce ancora a rotolarsi nell'odio?

Direi di no. Solamente, non lo vadano più a infastidire. Conosce ormai bene la vita e gli uomini. Troppo.

Un giorno, tutto solo, lo stambecco tira le cuoia.

Apertogli il cuore, ecco, gli trovano una croce.



Nuvole

GIUSEPPE MACCHIAVELLO

Le ho sempre guardate troppo, le nuvole. Me ne resi conto soltanto dopo anni, ed era ormai tardi. Capii che non avrei saputo più correggermi, infatti continuai così, con l'unica differenza che ora ero edotto delle conseguenze, consapevole – ma ne restai noncurante – del fatto che contemplarle d'abitudine, le nuvole, non è più, sostanzialmente, un atto superficiale, soltanto uno svago estetico che finisce lì, bensì diventa una militanza, la quale esercita considerevoli influssi sulla propria vita, riflettendosi nel carattere e nel comportamento, con effetti non sempre propizi. Tale inclinazione sentimentale alle nuvole (e a varie altre cose vaghe, un po' chimeriche, anch'esse castelli in aria) mi ha insomma condizionato nella mia esistenza, in tanti modi indiretti e sfuggenti ma decisivi, risultando per lo più alquanto scomoda: eppure, ripeto, di cambiarmi non ho mai neppure tentato. M'ero affezionato troppo al mio male!

Ma è meglio ch'io mi cavi da un discorso insidiosamente esistenziale. Voglio restare... nelle nuvole più meteorologicamente, in quelle «vere». Ne ho collezionato visioni innumerevoli, raccolte dappertutto. Le lucenti nubi navigatrici degli orizzonti marini (questi inebrianti cocktails fatti d'acqua, aria, lontananza, uno spruzzo di foschia, immaginazione), certe con velature barocche, certe con contorni da albatro, che riecheggiano sirene irrimediabili per tipi come me, accidenti: le diresti proprio messaggi di isole allettatrici, rifrazioni di atmosfere esotiche, proiezioni di nostalgie ineffabili. I vapori dal cuore di pece che in certe pomeridiane afe estive esalano da covi sperduti tra selvatiche colline e traboccano con spirali un po' mostruose nelle vu dei colli alti tra i boschi, suscitando vellutati sgomenti. Ancora al mare (in riva al mare io ci vivo) i nuvoloni corsari da vento forte, a grandi ciurme, torvi, lividi, artigliati; o densi banchi alla deriva che vengono a naufragare sulle scogliere come cetacei che abbian perduto il largo nello scavallar delle onde; o coste brune sfumate laggù, tanto remote quanto chissà perché desiderabili, che prima non c'erano; o felpa bassa d'autunno su uno spazio di mare piatto anch'esso bigio, racchiuso tra un lungomare di Riviera e un'ampia ronda di gabbiani, al quale dà la domesticità d'un giardino, la soffice quiete d'un salotto, il raccoglimento d'un sagrato; o nubecola che doppia, a guisa di vistoso vascello, la punta di un anfìbio promontorio; e soprattutto le brume a strisce e festoni che, imbevute di luci e di tinte incredibili, amano in inverno stazionare al tramonto in vista d'una antica città costiera che so io, straordinaria, mirando al romanzesco scenario del grande porto, riflettendosi con ispirazioni negli specchi d'acqua ammaestrata tra i moli e nelle darsene, sulle selve di serbatoi e di gru, sui torpidi scafi, nei densi fiumi foggianti ad incubi e a maschere che si torcono sopra le ciminiere, sugli intrichi di tetti dei circostanti medievali quartieri litoranei, tutti questi quadri difforni ed astrusi ingemmando di espressioni impensabili, di abbandoni, di suggestioni avvincenti. E poi i cumuli di pianura, a convogli stagliati e fatali, viaggianti nei sensazionali vuoti degli sfondi, che dalle periferie delle città raccolgono le evasioni di chissà quanti sogni metropolitani commoventi – anche se forse solo abbagli e illusioni – per entità di ansie umane e magari di poesia. Povero me – e cento altre simili immagini coltivo! – di quanto perdermi nelle nuvole devo rispondere!

E le nuvole di montagna!

Le nuvole delle montagne sono qualcosa di talmente fuori classe che non mi sembra possibile trattarne in maniera adeguata e rispondente. Tuttavia, come rinunciare ad amarle

anche con le parole?

Anzitutto, le montagne, per esercitare pienamente il loro fascino, non potrebbero fare a meno delle nuvole. Verrebbe addirittura da pensare che le sommità esistano in funzione degli annuolamenti, si ergano in dipendenza e a disposizione di quelle nubi (le più estrose, talentuose ed eclettiche, le massime artiste di tutta la categoria) che le cercano appositamente per farne palcoscenico del loro ricchissimo repertorio.

Dico per prima cosa delle visioni oh quanto intensamente vissute e godute dalla pianura estiva inerte nel sapore stagnante della canicola, noi in auto, storditi e trasognati, diretti proprio alle grandi montagne infine avvistate nelle rarefatte lontananze, vaste moli a catena, indistinte e arcanamente fumanti; e appunto i plastici biancori sospesi, statici fra tremolanti ventagli di riverberi, le fanno levitare in un'aerea irrealtà sopra le bassure vuote e dilatate, e più non si capisce (ed è una malìa quel non capire) se e dove sian masse di nubi oppure stacco di creste, o ghiacciai, o le bianche pagine d'innevati pendii, o penombre di muraglie, e il dubbio entra in noi, incantatore, se a quelle apparizioni evanescenti, a quelle precarie cordigliere forse miraggi, con tutto il nostro veloce avanzare potremo giungere mai.

E parlo (queste viste da vicino, da sotto, dalle vallate invece insperabilmente ritrovate con tutte le loro cime – favolose realtà – al termine di ognuno dei nostri trepidi viaggi ai monti) di fronti di vivide spume sormontanti i sommi crinali, corpose come dune d'avorio, continuità di sontuosi padiglioni riflettenti il nitore della luce d'alta quota, situati un po' internamente, appena avvistabili oltre gli estremi orli rocciosi o nevosi, come fossero i margini decorati – e la rivelazione, l'insegna e la lusinga – di un mondo fatto d'indubitabili tesori e d'indecifrabili ma frequentabili incantesimi che stia lassù, al di là dei limiti supremi visibili dal basso, ancor più seducente dei versanti e delle vette messi in mostra, e che con questi segnali e blandizie voglia dare irresistibili moventi per salire ad esplorarlo.

E penso a massicce formazioni di caligini che truccano tutta una schiera di colossi alpini, schermanandola in gran parte ma lasciando emergere o trasparire qua e là, a varie quote, ad effetto, strutture rese fantomatiche, irreali, drammatizzate all'eccesso, simboli e proclamazioni e suggelli (così patinate d'un che di sovrumano e proibitivo) d'una fase di totale dissociazione e allontanamento dal «giù» di quell'ambiente già così alieno, del suo sia pur temporaneo ritirarsi e rinchiudersi ermeticamente nell'inaccessibilità della propria dimensione più autentica, abitata da misteri, da rituali esclusivi, da entità ignote, proprio come ai tempi ancora delle fosche leggende, delle superstizioni e delle paure.

Con le nuvole delle montagne io ho avuto rapporti anche più diretti, più appassionati che con quelle marine. Esse devono aver capito fin dal primo incontro che ero un soggetto vulnerabile, e, evidentemente, ne approfittarono a tal punto che mi stregarono. Un motivo ci dev'essere, se ne sono così infatuato.

Ritengo strabiliante per chiunque, tuttavia, sedotto o no, il famoso «mare di nuvole», esserne – come a me è accaduto più volte – saliti al di sopra quanto occorre per scorgerne una vasta estensione, trovarsi su una delle vette emergenti trasformate in allucinazioni, in un arcipelago di dirupati e abbacinanti isolotti antartici, o in una flotta di icebergs, o in un confrontarsi di consunte acropoli in un intenso paesaggio metafisico, e a un tratto sentirsene forse prigionieri, temere – trastullandosi a vagheggiarla – come un'impossibilità di ridiscendere, di tornare nelle regioni normali che stanno al di sotto, o, per meglio dire, che c'erano, che probabilmente giù sotto or non esistono più, sparite, abolite, soprannaturalmente dissoltesi nel contesto di tale ineguagliabile artificio.

Lo sapevo, a parlare delle nuvole di montagna mi infervoro, mi entusiasmo. Ma provi chiunque, a scrutare senza emozionarsi, se ne è capace, l'alchimia delle figure mobili, delle nebbie erranti e mutevoli come fantasmi, diafane o torbide o cangianti, fatte a trine, a velari, a pennacchi, a volute, a esalazioni, a rivoli, a serpi, che strisciano si librano s'appendono, che s'infiltrano si avvolgono volteggiano colano s'arrampicano s'incagliano, s'ingolfano nelle brecce nelle forcelle nelle gole negli alvei negli spacchi nei burroni, si frappongono, tra cresta



«Burrasca» in alta Val Seriana; sullo sfondo il Pizzo Camino (foto: E. Marcassoli)

e cresta, tra rupe e rupe, tra un pilastro e una bastionata, tra un dente e un torrione, tra un «gendarme» e un «campanile», tra un lastrone e una parete, o tra un seracco e una crepacciata, a rivelare forme nuove, a staccare e disegnare e precisare una quantità di profili e sagome che le prospettive schiacciavano e nascondevano o sminuivano, a dare evidenza a dettagli che sfuggivano, piccoli o grandi particolari del monte, anfratti, limitate fratture od abissi, ripiani, semplici scaglie o risalti notevoli, stranissime architetture corrose cariate eppur magnificenti, diroccate fantasie di bastioni merlature manieri fortilizi, scalinate pinnacoli navate santuari, scenari sorprendenti che altrimenti non si avvisterebbero mai e che invece danno alla fisionomia delle altitudini il massimo della spettacolarità e della favolosità, gli aspetti più incredibili intricati e avventurosi.

E – a volte accade, meglio che nei più esemplari disegni naïf – la nube circolare, a giro intorno al picco isolato, a mezz'altezza, arcana: un'aureola vertiginosa, una cengia anulare scenografica che di più non si potrebbe, costruita semplicemente con condensazioni che però diresti emanazioni (un tessuto che si satura anche di riflessi e iridescenze), equilibrata ad arte nel cuore dei perpendicoli; e delimita la parte della montagna che rimane legata col basso da quella superiore alla quale dà un «taglio» siderale, da altri mondi, una configurazione del genere immagini di fantascienza astrale, in definitiva operandole un incantesimo. Infatti la pensile cintura, connotato da Olimpo, trae così facendo la zona soprastante, e specialmente il culmine, in una incalcolabile distanza, a dismisura ingigantendo il monte e stilizzandolo inoltre in una sorta di splendida astrazione: e se già trattasi di una cima alta nella realtà, può innalzarla a misura inconcepibile, e non c'è allora più Himalaya, non c'è più Everest che tenga, è questa che si ha davanti la massima vetta del mondo, guglia senza paragone, a misurarla non basterebbero né i metri a sensazionali migliaia né tutta quanta la nostra fantasia.

E come tacere della densa foschia plasmata come un'altissima diga, posizionata quel giorno all'imbocco dell'obliquo fascinoso vallone che da tempo desideravo visitare, ivi stanziata

deliberatamente, troppo calzante tra le opposte pendici, come obbedisse al mandato di occultare ed occludere; e io quanto combattuto tra il desiderio di penetrare in quell'alpestre recesso, nel quale mi figuro un aleggiare di indefinibili prerogative nascoste, e il timore di non essere all'altezza dell'impresa, la consapevolezza anzi della mia sicura incapacità di partecipare a quegli arcani. Io bloccato lì fuori, dico, sconcertato e stranito, incantato dalla ripulsa ribadita dal preciso e intenzionale sbarramento, continuando a chiedermi cosa mai dietro, nell'interno nudo (lo intravidi altra volta: costoni di erbe rase, corone di rocce color ocra, conici di vecchie frane) e assolutamente solitario della mia «valle perduta», nell'isolamento delle sue diramazioni, nelle vallette satelliti, negli stretti calanchi, quali mai eventi, invisibili presenze, magie, forse memorie d'antichi draghi, trovino rifugio, vengano favoriti e tutelati da sempre.

Ci sono – qui aggiungo – tante altre allegoriche, conturbanti nubi isolate: seduzione del «di là», della valle confinante, raffigurata nella ricciuta corolla che ne sboccia proprio dietro il valico; convegno di spiriti delle selve, a cappello sul colmo dell'abetàia; scura mandria scivolante tra i dossi e gli avvallamenti nella vacuità dell'alpeggio; mostro intanato nella strettoia del canalone. Pigro tappeto volante che sorvola rovine fiabesche. Cirro immoto a metà dell'appiccico di centinaia di metri, contro la riga da capogiro della sottile cascata, e sembra governare quell'acqua ed il vuoto, maestosamente. Geloso cappuccio imposto per dispetto ad una vetta troppo bella.

E infine una menzione speciale alla gran nuvolaglia, marea di cumuli e nubi alla rinfusa, ammassi e grovigli, schiume ed ovatte, flussi e risacche, che anche in piena estate a volte investe i monti e li sommerge, invasione totale, appropriazione, sequestro, occultamento. Esistevan davvero, prima, qui intorno, le smisurate architetture? Inoltre, in questi casi facilmente piove (in alto – trasfigurazione, sublimazione – il dilagare di nugoli di neve, sterminati) dal che ulteriori sipari. Si è magari sulla soglia del rifugio, forzatamente inattivi, lì per lì delusi, però a osservare intensamente il nebbione assediante, come se aspettassimo, sperassimo in cambio da quel vischioso viluppo qualcosa che non sappiamo; oppure ci si è spinti (anche qui con una vaga aspettativa che pare insensata) a vagabondare nel tunnel fosco, di fumi e babbage, ch'è diventata la stradina oltre l'ultimo villaggio, inoltrandoci – incontrando solo qualche baita sfocata tra dissolvenze d'alberi e di prati – verso il luogo dove sarebbe la testata della valle; e in un caso come nell'altro, se ci ascoltiamo con attenzione, ecco che, assimilati noi stessi in quelle nuvole, in quel finto nulla, ci sentiamo di colpo coinvolti dalle montagne più di quanto, perfino, ci troviamo sulle loro punte, in mezzo a uno spalancarsi di superbe visioni. È così, con questa bizzarria, ammantandosi senza spiragli, rendendosi invisibili, smaterializzandocisi intorno, che esse con più attenzione ci ricevono; e con tale benevolenza, lo fanno, (la copertura di nubi si fa stretta intimità, straordinaria confidenza), da tirarci a sé e guidarci, pur se sembriamo bendati, alla sorpresa della loro essenza, alla scoperta d'un più raffinato capirle.

Sì, le ho sempre guardate troppo, le nuvole. E ne ho ricevuto la mia parte di fregature, di miraggi (però: son proprio sempre necessariamente fregature, i miraggi?). Questa mia debolezza peraltro non la confesserei mai, ché mi esporrei ad esser canzonato come visionario, o, ancor peggio, romantico.

Sovente io stesso mi critico, mi derido, mi commisero, mi disprezzo... E poi subito ci ricasco. Peggio per me. Ed eccomi qui a scrivere ciò che ho scritto (tanto, è solo per me, neanche mi sognerei, ovviamente, di farlo pubblicare); e ad aggiungere, per buona misura: ma ve l'immaginate il mondo, che ridimensionamento, che menomazione, se non ci fossero le nuvole? E in particolare le montagne: che molto minor cosa sarebbero senza l'approdarvi e il recitarvi delle appassionanti nubi! E quanta grandiosità fantasia bellezza perderebbero le nuvole se non esistesse per loro il piedistallo, la ribalta, la spazialità speciale delle grandi montagne! (E come più poveri saremmo noi, senza di esse, le nubi geniali e creatrici e le assolute immutabili montagne, le une e le altre indissolubili, universali, meravigliose, sublimi).

Arrampicare in città

CHIARA CARISSONI

Da quando l'uomo ha iniziato a salire le montagne per passione e non più per necessità, molto è cambiato nelle forme e negli stili con cui si realizza questa attività. I primi alpinisti raggiungevano le cime con uno spirito principalmente esplorativo e con intenti scientifici, passando in tempi successivi ad una salita sistematica di tutte le cime lungo itinerari diversi con difficoltà ed impegno maggiore. L'arrampicata ha avuto un'evoluzione considerevole, attraverso fasi diverse, passando da avventura eroica per pochi addetti tutta proiettata alla vetta ad attività sportiva praticata da un numero sempre crescente di persone. Questo aumento di arrampicatori è stato reso possibile da un profondo cambiamento di mentalità dove l'armonica espressione del proprio corpo ed il piacere del movimento dell'arrampicata hanno sostituito l'obiettivo principale della salita e che era rappresentato dalla vetta. Naturale è quindi l'esigenza di avere la possibilità di svolgere questa attività anche senza andare in montagna per superare difficoltà maggiori e nella maniera il più continuativa possibile. Proprio per soddisfare queste esigenze l'Amministrazione Provinciale e il Comune di Bergamo, in collaborazione con la nostra Sezione del Club Alpino Italiano, hanno predisposto una parete artificiale attrezzata per l'arrampicata sportiva presso la palestra dell'Istituto Tecnico per Geometri «G. Quarenghi». Questa palestra di arrampicata libera è stata inaugurata il 26 ottobre del 1991 ed ha concluso la sua prima stagione di attività nel mese di maggio del 1992. Grazie alla completa e gratuita disponibilità degli istruttori della Scuola di Alpinismo «L. Pellicoli» della nostra Sezione è stata possibile l'utilizzazione e l'assistenza nella gestione di questa struttura. A conclusione di questo primo anno di funzionamento è apparso positivo il bilancio dell'attività svolta sia per gli organizzatori che per i frequentatori. L'affluenza si può dire essere stata notevole come numero di frequentatori con presenze provenienti anche dalle vicine province di Milano, Varese, Brescia. Sulla struttura artificiale in questa stagione si

sono avvicendate centinaia di arrampicatori, dagli alpinisti classici ai free climbers, dagli arrampicatori già esperti ai principianti desiderosi di conoscere ed avvicinarsi al mondo apparentemente misterioso dell'arrampicata. Il periodo in cui si è registrato maggior afflusso è stato quello invernale, quando le condizioni climatiche non sono sempre favorevoli all'arrampicata su strutture naturali. Essere al riparo da imprevedibili e incontrollabili cambiamenti del tempo permette una continuità di attività che è un punto cardine per aumentare e migliorare le prestazioni nel salire pareti, diedri e strapiombi. Ecco perché proprio a Bergamo, terra di grandi alpinisti, non poteva mancare una struttura dove potersi allenare per giungere più preparati alla stagione estiva, periodo di maggiore attività alpinistica. La convivenza delle diverse filosofie nell'arrampicata, da quella classica a quella più propriamente sportiva in palestra, crea una condizione di confronto e scambio di esperienza per un reciproco miglioramento. La parete attrezzata è lunga circa 21 metri e alta 7,3 per una superficie utilizzabile di circa 153 mq. Sono state tracciate 16 vie di difficoltà differenti, da quelle più facili, accessibili ai principianti, a quelle più impegnative per arrampicatori più esperti. Una particolarità che caratterizza le vie di salita è la difficoltà «variabile» che su queste vie si può incontrare, resa possibile dal modo di usare i diversi appigli ed appoggi che si incontrano nella salita. Infatti ogni via viene tracciata in modo da essere più facilmente accessibile se percorsa utilizzando tutti gli appigli e gli appoggi, cioè sia quelli di colore grigio che quelli blu, mentre aumentano le difficoltà usando solo determinati appigli. Periodicamente, nel corso della stagione, le vie vengono «ritracciate», modificando cioè la disposizione delle varie prese per diversificare il grado di difficoltà e rendere più varia l'arrampicata. Il fattore sicurezza è l'elemento di maggiore importanza che viene sviluppato per prevenire qualsiasi forma di incidente, arrampicando con più tranquillità quando si sale lungo le vie le prime volte o quando si provano nuovi passaggi. L'assicura-



La parete attrezzata per l'arrampicata nella palestra dell'Istituto Tecnico per Geometri (foto: L. Benedetti)

zione dinamica che il compagno di cordata può realizzare, utilizza la corda ancorata dall'alto per aumentare il grado di protezione per chi sta arrampicando. È possibile anche la salita con l'assicurazione tradizionale dal basso purché si utilizzino tutti gli spit presenti sulla via per inserire i rinvii di protezione. Quest'ultima possibilità sta riscontrando una buona accoglienza nei frequentatori perché permette di arrampicare nelle condizioni più simili a quelle che si incontrano sulle falesie e grandi pareti. La presenza di istruttori qualificati durante gli orari di apertura permette un'osservazione delle manovre di sicurezza utilizzate e di intervenire per indicare gli eventuali adeguamenti. La nuova stagione, avvenuta in concomitanza con l'apertura dell'anno scolastico 1992/1993, è iniziata sotto i migliori auspici per il nuovo regolamento nella gestione della palestra, che prevede la sottoscrizione di una forma assicurativa in caso di incidente durante lo svolgimento dell'attività ed una maggiore responsabilizzazione dei frequentatori della palestra sui rischi che la natura di questa disciplina comporta. L'affluenza sempre numerosa di arrampicatori «abbonati» ma anche di occasionali e neofiti dell'alpinismo sono la migliore conferma della validità di questa iniziativa diventando uno stimolo per le persone che prestano volontariamente e con professionalità la loro opera a continuare in questa impegnativa attività.

Sede. Presso la palestra dell'Istituto Tecnico per Geometri «G. Quarenghi», via Europa 7 (zona campus scolastico di via Gavazzeni), Bergamo.

La zona è facilmente raggiungibile sia con mezzi propri (dalla Circonvallazione uscita Malpensata) sia con mezzi pubblici (ATB linea 3).

Proprietà. Provincia di Bergamo.

Affidamento. Club Alpino Italiano Sezione di Bergamo.

Descrizione. La parete attrezzata è lunga 21 metri e alta 7,3 per una superficie totale utilizzabile di circa 153 mq. Sono state tracciate 16 vie classificabili dal 5 al 7b con la possibilità di variare periodicamente la posizione delle prese. Numerose le traversate e le libere interpretazioni nella fascia più bassa della parete.

Ingresso. Consentito a tutti, soci e non, nei giorni: lunedì, mercoledì, giovedì dalle 18.30 alle 22.15 nel periodo dell'anno scolastico. Nel periodo ottobre-marzo anche il sabato dalle 14.00 alle 18.00. Sono disponibili abbonamenti stagionali o tesserini validi per 10 ingressi. È possibile accedere alla struttura solo dopo presa visione e sottoscrizione dell'apposito regolamento. Per i minorenni è necessaria l'autorizzazione di chi esercita la patria potestà.

Consulenza. Durante tutto l'orario di apertura sono presenti Istruttori di alpinismo della Scuola di Alpinismo «L. Pellicoli» del CAI di Bergamo.

Informazioni. Per qualunque tipo di informazioni è possibile rivolgersi alla segreteria della sezione di Bergamo del CAI in via Ghislanzoni 15 tutti i giorni feriali con orario 9-12 e 14.30-20 (tel. 035/24.42.73).



*Un sogno
chiamato...*

TEZZI ALTI

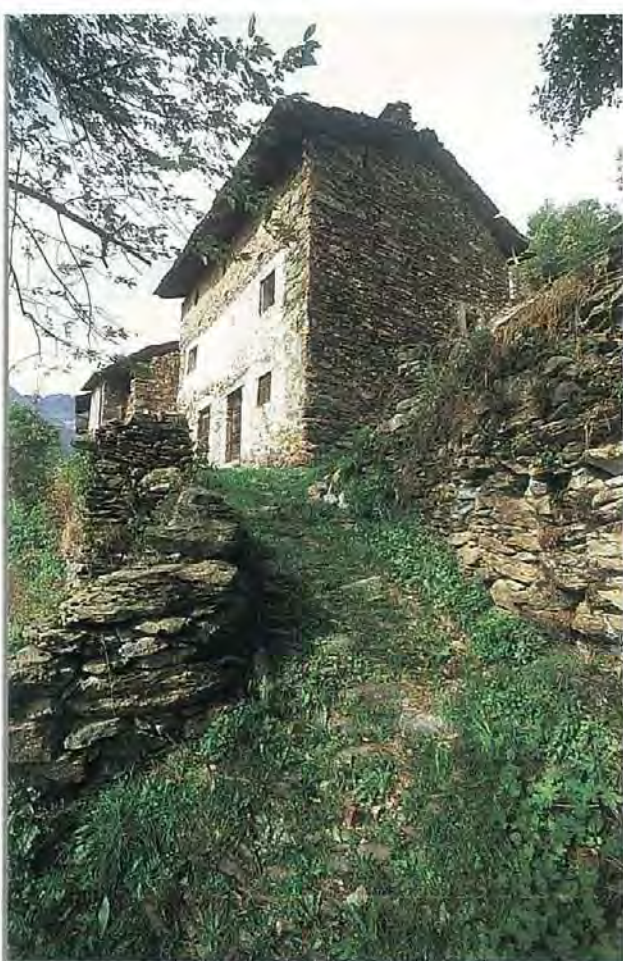
ENZO VALENTI

(fotografie di Lucio Benedetti)



*La piccola borgata
sorge sopra Gandellino,
all'imbocco della
Valle Sedornia.
Le antiche case
ne narrano la storia*





Un tempo a Tezzi alti si saliva a piedi, imboccando la mulattiera che iniziava (e inizia) in Piazza Adua, a Gandellino. Superata la spumeggiante Valle Sedornia (la romana Valle Saturnia), ci si portava in venti minuti a Tezzi bassi. La chiesetta dedicata a San Giovanni che raccoglieva i fedeli nei giorni festivi, la minuscola scuola, chiusa negli anni '60, facevano di questa borgata un po' il «capoluogo» delle contrade basse, di quella alta e dei numerosi cascinali isolati. Una «pedalata» di altri venti minuti e si giungeva, da lì, ai Tezzi alti (il toponimo sembra derivi da «Tezze», locali dove si conservava il foraggio). Oggi, percorrendo in auto la

carrozzabile che si stacca dal centro storico di Gandellino, in cinque minuti si raggiunge la località. La borgata, ove stabilmente non vive più nessuno, è ancora lì, come un tempo. Una manciata di case a monte e una un po' più sotto, a formare due file quasi parallele di edifici, che sembrano tenersi per mano. E sono così legati, ora da un muro, ora da un tetto dai grandi spioventi o da un cortiletto, che vien facile immaginare il clima di cordialità e di reciproco aiuto che doveva caratterizzare i rapporti tra la gente che l'abitava e tra questa e i «forastieri». Nei pressi dell'abitato la fontana-abbeveratoio, di pietra. Quando



l'acqua potabile ancora non entrava nell'intimo delle case, gli abitanti del luogo si prendevano i secchi di rame e facevano la coda a questa fontana. Che diventava così punto d'incontro, di conversazione, e a volte, di pettegolezzo: un modo di vivere.

Il nucleo delle antiche costruzioni, ancora ben conservato nonostante recentemente sia stato interessato da opere di ristrutturazione e da interventi conservativi, per le sue peculiarità ambientali meriterebbe di essere posto sotto tutela.

Montanari che sfruttavano sapientemente



i boschi, che lavoravano nelle miniere di Vigna Soliva, piccoli allevatori erano un tempo gli abitanti di Tezzi alti. E le loro case erano dimensionate alle loro esigenze, rispecchiavano le loro abitudini di vita. Una vita dura. A chi osserva questi edifici sarà facile constatare come in essi i piani siano normalmente due: sfalsati a volte per seguire l'andamento del terreno; vi si aggiunge, in alcuni casi, il solaio. I tetti dai larghi spioventi di legno e coperti da piode, i muri costruiti con pietra locale, a vista o intonacata,





(caseröl) e alla stalla, dove d'inverno si trascorreva buona parte della giornata. Dal piano inferiore si passava a quello superiore con una scala di legno. Lì vi erano le camere da letto e il fienile, al quale solitamente si poteva accedere anche per scala esterna. Vecchie case, quindi, ognuna con la sua storia, che recentemente sono state trasformate per ospitare chi le abita saltuariamente e che ha esigenze diverse da quelle di chi un tempo viveva nella contrada.

Ora il piccolo villaggio si anima solo d'estate e nei fine settimana. I figli e i nipoti di coloro che lo avevano lasciato per scendere al piano ritornano, di tanto in tanto, a Tezzi alti: per ritrovare il gusto del vivere semplice, delle piccole cose genuine che ancora restano. E sono

Loggiati di legno, finestre protette da solide inferriate e di modeste dimensioni per esigenze termiche, sono le peculiarità esteriori che ancor oggi caratterizzano qualche edificio della contrada. Un tempo erano tutti così. All'interno di ogni casa il legno (di abete soprattutto) era l'elemento dominante. Di legno erano i mobili, le scale, le pareti divisorie, le solette, il castello che sosteneva il tetto, gli attrezzi di lavoro...

Come erano utilizzati i piani della casa? Al piano inferiore la famiglia viveva la sua vita quotidiana. Qui c'era la cucina dotata di ripostiglio per la legna, di camino e di forno. Da questo locale si accedeva direttamente alla dispensa





aiutati in ciò dalla bellezza dei prati e dei boschi che circondano le case, dagli spettacolari panorami che da questo balcone sull'Alta Valle Seriana si possono godere, dalle ritempranti escursioni che è consentito effettuare in valle Sedornia. Un mondo quindi da conservare, quello dei Tezzi alti. Che meriterebbe di uscire dalla solitudine, non certo trapiantando nelle sue vicinanze, come purtroppo è già avvenuto, falsi quartieri di città. La loro architettura nulla ha in comune con quella tipica delle abitazioni che qualche secolo fa la cultura e il buon senso dei montanari hanno sapientemente saputo inserire nel loro ambiente di vita, la montagna.

Jaipur. La città rosa

LUCIA ROTTIGNI TAMANZA

L'India è di «moda», dicono ma non sempre quel che i mass media tentano, tra il suadente e l'ironico, di portare alla conoscenza del singolo trova giusta rispondenza tra gli occidentali attratti più che altro dal suo fascino misterioso.

È vero, le superbe forme d'arte a noi pervenute, l'enorme bagaglio di tradizioni, la convivenza di molte religioni rappresentano qualcosa di più importante e fecondo di una «moda» per chi tenta di recepire, seppure a malapena, tale forma di vita e di cultura.

L'avvicinarsi con rispetto al «Pianeta India» può diventare allora, per molti di noi, un avvenimento fondamentale, un'avventura interiore diversa dalle solite escursioni esotiche.

È difficile poi descrivere le emozioni anche se chi lo fa cerca un equilibrio tra la personale sensibilità e la concretezza oggettiva d'una realtà così lontana.

La stessa passività religiosa, che in ogni attimo pervade il vivere dell'indiano, è per noi sconcertante. Per lui tutto è sacro, anche la miseria e la ricchezza; solo il tempo non ha dimensione poiché nei «Sacri Veda», che ci rivelano un'inesausta fantasia e profondità di pensiero, il tempo non esiste. Se esiste qualche periodo, non si tratta di secoli, ma di ere, milioni di anni che si perdono nella notte dei tempi, scandite dalla nascita di un Dio e di qualche apparizione celestiale. Ecco perché diverse civiltà le fiorirono e morirono accanto. Ur dei Caldei fu sepolto dal tempo, le sfingi vennero coperte dalla sabbia del deserto, i Maya si persero nel verde intrico della foresta ma l'India ci è presente, ferma nell'Eternità.

Da tremila anni gli uomini adorano le stesse divinità, commentano e s'inchinano sugli stessi poemi, conservano – pur contro la legge in vigore – la ferrea struttura delle caste. E a poco vale che qualcuno gridi all'ingiustizia di un privilegio per nascita, la teologia indù offre la sua giustificazione; la condizione presente dell'indiano dipende dalle azioni più o meno buone compiute nella vita precedente, e quelle attuali determineranno, a loro volta, la sua vita futura... Nello stato di Rajasthan – letteralmente terra dei principi – o terra dei Rajput – dal nome della popolazione che lo abita, una casta fiera e guerriera, mai domata e di cui sono leggendari il valore ed il codice morale, si ha la consapevolezza di quanto sia ancora importante il segno dei kshatriya.

Gli uomini di questo stato – il secondo per grandezza del l'Unione Indiana, di cui Jaipur è la rinomata capitale – sono facilmente riconoscibili per l'alta statura e il portamento altero. Le donne, bellissime, nei cui tratti somatici spicca la nobiltà d'una razza considerata tra le più antiche della terra, indossano abiti dalle tinte sgargianti, diversi dal tradizionale sari indiano, dove il rosso fuoco ed il blu pavone si alternano formando, con il giallo solare, una tavolozza d'incredibili sfumature che legano con l'argento dei veli e dei vari monili.

Ma in uno stato che potrebbe essere l'eden in terra, dopo i monsoni, e milioni di bovini vivono liberi perché sacri agli Indù, e le scimmie schiamazzano e sono un vero flagello dei campi, una primordiale manifestazione di vita domina il tutto; la fame... Anche i raccolti sono sempre scarsi in proporzione alle aree coltivate poiché buona parte del Rajasthan è desertica o semidesertica, con le sconfiniate alture bruciate dal sole, spazzate dai venti caldi del Sud, intersecate da arbusti spinosi e boscaglie infide.

Solo per orgoglio di Maharaja e strategia di presuntuosi dominatori e architetti digiuni di fantasia orientale, questo paese è stato dotato di ferrovie.

Piste carovaniere, tronchi stradali dove si paga il pedaggio per il rinnovo di ponti spazzati

via dai monsoni, uniscono fra loro i principali centri abitati alle città... Jaipur è collegata a Delhi con una strada lunga 258 km. che ha dell'incredibile, almeno per noi occidentali. Un traffico caotico vi si svolge notte e giorno; vecchie corriere stracariche di passeggeri, catorci di pullman dal clacson facile, sgangherate auto che di originale non hanno più nulla, arrugginite moto d'impronta colonialista sormontate da baldacchini in ferro per trasportare diverse persone, e riksciò, e tanghe (specie di carri trainati da impassibili cammelli o da copie di zebù con le redini agganciate alle corna). E ancora pastori itineranti con le solite mucche rachitiche che però vi transitano da padrone tanto da condizionare il traffico a loro favore.

Ai bordi di questa babele si notano nuove piantagioni di eucalipto, folte macchie di acacia, pioppi e salici che si piegano su stagni fangosi e verdi mango che nascondono un'edilizia rurale povera per non dire, dove l'acqua scarseggia, rimasta ad uno stato barbarico. Tra i lavori agricoli stanno avendo un certo impulso, ad opera del governo che promuove, dove l'ambiente offre buone possibilità di raccolto, l'introduzione di moderni metodi di coltura, tanto del cotone come del riso e delle banane. Ma è un lento progredire...

Jaipur, capitale, è detta «la città rosa» per quello che è, o doveva essere, il colore delle sue costruzioni. Allegra, trafficata, caotica, affascina il turista con una esuberanza di gente, di strade e di architettura.

Jai Singh, il fondatore, la volle a pianta regolare cosicché il nucleo primitivo del 1728 risulta al centro d'una raggiera di sei strade rettilinee. Lo stesso Singh, astronomo e astrologo, ne aveva progettato l'accurato piano urbanistico perché portasse nei secoli il suo nome «Jaipur» la città di Jai, e fosse degna della sua dinastia che affermava discendesse dal sole.

Famoso è pure l'enorme osservatorio astronomico da lui fatto erigere all'aperto, tutto pietra, marmi, scalinate che lasciano il turista sbalordito alla vista d'un insieme che lo rimanda a certe atmosfere metafisiche proprie della scultura moderna occidentale.

Ma «reale» per antonomasia è il «Palazzo di Città». Infatti una parte è ancora abitata dalla vedova, la favorita dello ultimo Maharaja di Jaipur, morto a Londra per una caduta da cavallo durante una partita di polo – come tiene a precisare la guida, con orgoglio.

Circondato da mura, rosse, si nota da lontano per la massiccia imponenza di costruzioni aggiunte e sovrapposte così da risultare un complesso di stili diversi.

Al tempo del colonialismo inglese, molti films furono girati in questo ambiente. Films che diedero una visione certo «romantica» ma distorta dell'India dei Maharaja. Per capirlo è abbastanza salire, a dorso di elefante, fino in cima alla collina di «Amber», altro palazzo fortificato che si specchia nel sottostante lago artificiale, ora di proprietà del governo e aperto al pubblico ma un tempo sontuosa dimora del ricco principe di Jaipur, (che lo dovette cedere dopo la proclamazione dell'Indipendenza Indiana, conservando però tutta la vasta proprietà terriera che lo circonda, trafugando opere preziose, in un compromesso poco edificante). Di questo solo il ricordo è rimasto e serve per rendersi conto di quanto poco, colonialismo e principato insieme, abbiano fatto per sollevare dalla miseria e dall'ignoranza i loro sudditi. Però qualche spiraglio sereno si apre all'osservatore che può notare, oltre i templi sacri e i vetusti palazzi dei Maharaja, i grandi serbatoi idrici, nuovi ospedali, treni ad aria condizionata e nugoli di bambini minuti con il grembiolino azzurro e la cartella a tracolla.

Certo, le mucche son sempre scheletriche e adorate ma la legge del governo attuale ha commutato la pena dei vent'anni di galera a chi, pedone o ciclista, causava la morte di una di esse, in una semplice dichiarazione d'infortunio. E i mattoni, i rossi mattoni della terra di Rajasthan, impastati a mano, cominciano ad inserirsi fra le povere case di fango della periferia. Si aprono scuole d'arte che preparano nuovi tecnici e maestranze per la lavorazione delle pietre preziose; e poiché le materie prime non mancano, la città e i grossi villaggi sono costellate di negozi e di piccole botteghe di orafi dove i turisti occidentali dalla moneta forte arraffano di tutto, anche l'aspersorio d'argento, lavorato a filigrana, della crudele Dea Kali «che sarà» diceva una sofisticata signora lombarda «tanto scioccante sotto l'arazzo di Krishna, un vero schianto nel soggiorno della villa in campagna».

Due signore, una passione

FRANCO RHO

Anna Carissoni ha dedicato anni alle ricerche sui pastori; nata nella capitale delle pecore, coinvolta giovanissima dalle magiche suggestioni pastorali – quelle greggi guidate da uomini di ferro per i quali il prezzo dei liberi orizzonti non fu mai troppo alto, quelle donne che aspettavano pazienti a casa o talvolta condividevano con i loro mariti la durezza delle transumanze – ha dato il suo contributo a quel poco di letteratura reperibile in chiave moderna su un mestiere che definirei da sopravvissuti.

La Carissoni si è agganciata ad una delle eredità di Antonio Tiraboschi completandone il quadro fino ai giorni nostri e lasciando quasi niente da scoprire ai nuovi ricercatori, ammesso che ancora vi siano cose interessanti da conoscere sulla pastorizia.

Un'altra donna ho conosciuto a suo tempo, in chiave naturalmente diversa da quella della Carissoni, che ritengo interessante ricordare, anche se si trattò di una fugace, fortuita conoscenza. Questa signora non si dedicò allo studio, non scrisse libri, monografie, articoli; semplicemente seguì una passione che sembrava appartenere soltanto ai maschi; gestire un gregge.

Dev'essere stata – che io sappia – l'unica donna a occuparsi da sola delle pecore. Dalle parti di Onore, oltre l'immenso prato che i locali chiamano agro per una evidente reminiscenza latina (i Romani avevano in Clusone un castrum che fu terminal minerario e cittadella fortificata), s'imbocca un solco pianeggiante detto Righenzuolo; il greto sassoso di un torrente asciutto ha sui fianchi una fascia di abeti; sulla sinistra il bosco s'arrampica fino alla linea di cresta; sulla destra, una china di notevole pendenza è cespugliosa, gli abeti vi crescono radi e accidentali lungo le rughe dei canali.

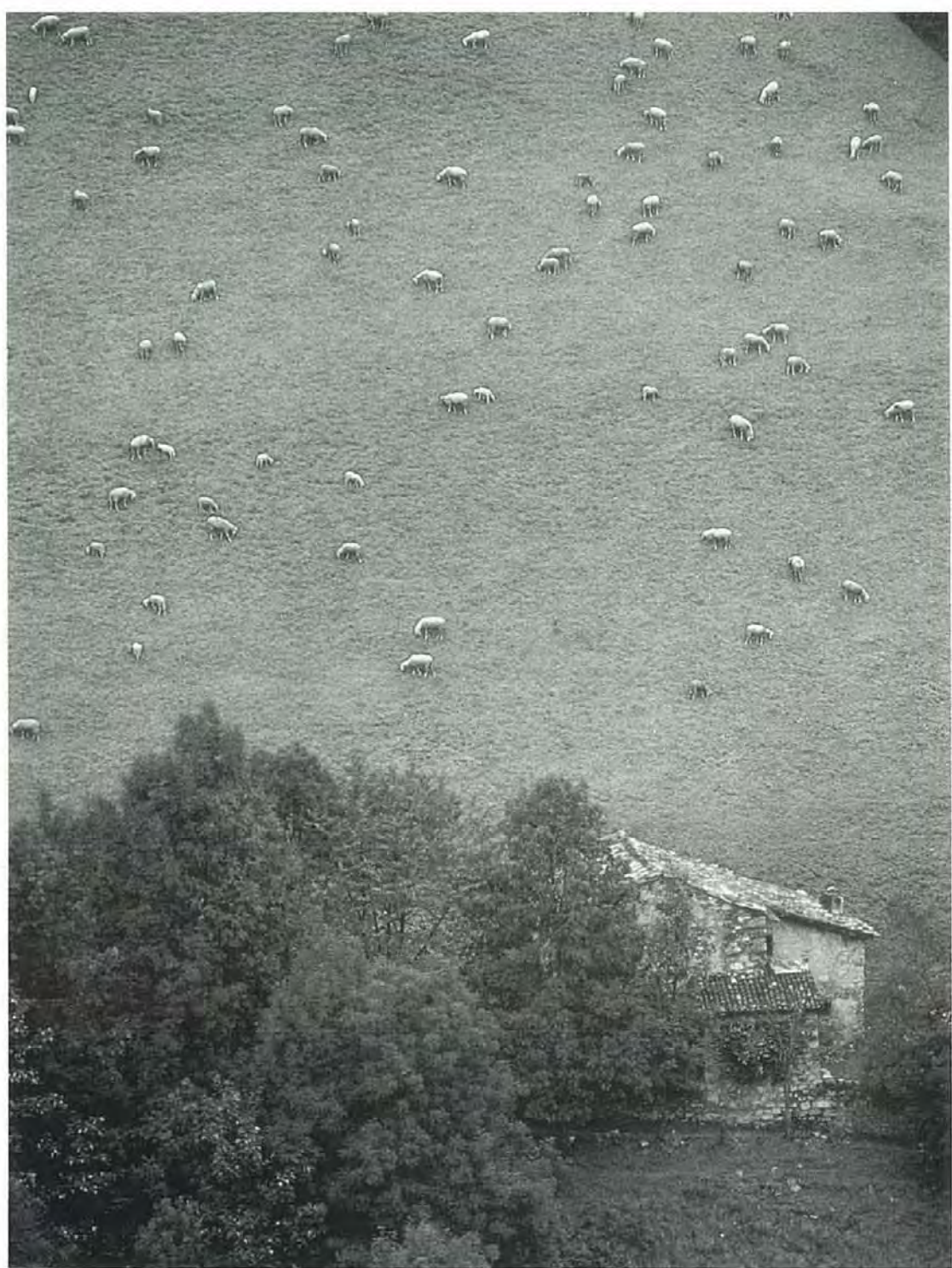
La valle è silenziosa, guarda l'oriente, il sole vi giunge e si ritira presto anche d'estate; ma più avanti Righenzuolo si schiude in un ampio respiro di verde, un anfiteatro naturale dove i prati s'alternano a ciuffi di conifere. Protetto da un folto c'è un oratorio dedicato a S. Antonio che rivela, nell'ingenuità degli ex voto e nella statua rustica del santo, antiche devozioni oggi abbandonate ma senz'altro vive quando la zona era abitata dai contadini tre stagioni all'anno.

Cascine e stalle in decadenza costellano prati in dolce ondulazione, tratturi semiscomparsi vanno da una cascina all'altra ad attestare quanto animata fosse Righenzuolo che qui cambia nome, gli indigeni la chiamano Valle di S. Antonio, i cartografi Valle dei Caprioli.

L'anfiteatro è chiuso da montagne che incombono con fiancate di mughi, di betulle dal fusto candido, di abeti rossi, di qualche vecchio faggio; ed è intorno ai prati e in quei boschi che d'ottobre mi avventuravo in cerca di beccacce, uccelli solitari che dominano il cacciatore con una loro misteriosa suggestione, quella che fa battere il cuore a martello quando il cane si mette in ferma e ci si aspetta il frullo.

Anni fa udivo spesso i campanacci di un gregge che sempre avevo evitato perché dove ci sono pecore è difficile trovare la beccaccia che ama, insieme ai luoghi umidi, anche la quiete, il silenzio; se disturbata s'invola saettando tra gli alberi, posandosi nell'ombra, al sicuro, mimetizzata dalla livrea color delle foglie autunnali.

Un tardo pomeriggio, mentre uscivo dal bosco nell'ultimo sole, il cane stanco dietro, m'imbattei nel gregge sparso intorno ad un gobbone d'erba incolta; si trattava di circa



Ave di Ardesio (foto: E. Marcassoli)

trecento pecore guidate non da un uomo, bensì da una donna giovane ancora, e bionda, pettinata alla moda, pantaloni ben stirati e – stupore giustificato da parte mia – scarpe un po' sgangherate con i tacchi a spillo. Stava seduta, le braccia sulle ginocchia, una sigaretta fra le dita, un volto con qualche ruga, un'espressione di perfetta serenità. Mi aspettavo di vedere in giro anche il pastore ma, dopo il saluto di prammatica, la signora mi disse che il gregge era

suo, lei lo guidava da sola sui prati della valle; lei e il suo cane bastavano, «le pecore – spiegò – non sono molte».

La mia domanda spontanea fu se non avesse paura; in una tale solitudine montana si possono avere spiacevoli incontri. «Che ci provino!» disse raccogliendo dall'erba un bastone nodoso e agitandolo con energia nell'aria. «E poi – aggiunse – c'è il cane».

Il cane di razza indefinibile le stava acciambellato al fianco e mi guardava con un occhio (teneva l'altro chiuso) e con sovrana indolenza. Dissi: «Quell'animale mi sembra mansueto». La pastora disse: «Lui sa comportarsi con la gente pericolosa. Tu non sei pericoloso, perciò non si muove. Ha l'istinto in regola per giudicare le persone». La donna tirava boccate eleganti dalla sigaretta e m'incuriosiva: avevo conosciuto pastori accompagnati dalle mogli, mai una pastora da sola. «Ho passione alle pecore – mi spiegò – mio padre aveva un gregge, non vedo perché non debba averlo anch'io». La sua voce era leggermente aggressiva, per cui le dissi: «Io non ho niente in contrario. Ognuno fa ciò che meglio crede». Quando le offerii una sigaretta abbassò la guardia, mi confidò che suo marito era occupato in un altro mestiere, con le pecore non andava d'accordo e tuttavia non aveva a ridire sulla passione della moglie.

Non ricordo il nome (che peraltro mi disse) di quel personaggio singolare che pascolava pecore con i tacchi a spillo e la capigliatura ossigenata, che fumava come un uomo, che non s'impressionava della solitudine né di giorno né di notte; non ricordo nemmeno dove abitasse (anche questo mi disse), ma di sicuro a Onore o in uno dei paesi vicini, Songavazzo, Rovetta, San Lorenzo, che sò io, tutti centri dove la pastorizia ebbe un tempo importanza. L'anno in cui conobbi la pastora bionda con i tacchi a spillo, ero lontano le mille miglia dal proposito di scrivere un libro sui pastori; senno mi sarei annotato nome, cognome e residenza della signora; comunque parlando di questa curiosa amica delle pecore alquanto tempo dopo con gente della valle, mi resi conto che la conoscevano bene, soprattutto la conoscevano i pastori.

Quel pomeriggio malinconico d'autunno – il sole basso, la valle ormai in ombra, una vaga nebbiolina che si alzava dai prati e andava a sfilacciarsi fra gli alberi – della pastora un particolare m'incuriosì più degli altri, più del biondo, più dei pantaloni stirati; le scarpe, quelle scarpe con i tacchi a spillo adatti ad un marciapiede asfaltato, non ad un pascolo. Esitai nel farle la domanda e tuttavia alla fine prevalse la curiosità. La pastora mi osservò socchiudendo gli occhi per sfuggire alla molestia del fumo di tabacco. «Oh – disse – sono scarpe vecchie, debbo farle fuori e buttarle...» «Non sono scomode?» «Per nulla, ci sono abituata».

Certo – disse ironica – se tu le portassi a caccia, sarebbe un'altra cosa. A proposito, hai cacciato? «No – dissi – non c'è in giro niente. Niente beccacce». «Come no? – disse – Stamane all'alba ne ho vista una imboscarsi». «Dove?» chiesi. «Da quella parte. Non sei passato di là?» Indicò un luogo dove non ero passato; è spesso così quando si caccia, il cacciatore da una parte, la selvaggina dall'altra. Ma forse la donna mi prendeva per i fondelli, non era vero che aveva visto la beccaccia, mi piacque pensarla così.

Annotava quasi, al momento in cui ci salutammo; la pastora incitò il cane che, liberatosi dalla sonnolenza, incominciò a scorrazzare abbaiano; gli animali, pacificamente sparsi tra prato e bosco, furono scossi dal loro custode e in breve ricomposero il gregge che la pastora guidò verso una cascina lontana un mezzo chilometro. Lì dentro lei si cucinava la cena e dormiva per alzarsi prima dell'alba e ricominciare il suo vagabondaggio nella dolce valle di Righenzuolo che i contadini e le loro mucche avevano abbandonata qualche decennio prima, nell'epoca in cui i giovani di famiglia incominciavano a guardare con desiderio alle ciminiere della Valle Seriana: il fumo delle ciminiere saliva da capannoni pieni di macchine tessili, dove era possibile lavorare soltanto otto ore al giorno senza preoccuparsi degli animali, dei prati da concimare, dell'erba da sfalciare e da riporre sul fienile per l'inverno.

Scendendo la mulattiera di Righenzuolo, sperando che il giorno dopo avrei trovato una beccaccia, sentivo i campanacci delle pecore, rintocchi qua e là ogni tanto, segno che il gregge sostava intorno alla cascina dove la signora bionda si stava accingendo a cenare.

Bosconero

ALESSANDRO LONGARETTI

Il rifugio del Bosconero è uno degli angoli più affascinanti delle Dolomiti, sereno, selvaggio, dominato dalla prepotente bellezza delle incombenti pareti delle Rocchette. Eravamo arrivati in un caldo pomeriggio di inizio agosto per la prima salita alpinistica della stagione, ed eravamo un po' preoccupati per lo scarso allenamento. Infatti la mattina seguente, dopo due lunghezze sulla KCF condotte in modo incerto, senza la determinazione necessaria per affrontare una salita così impegnativa, mi ero arreso davanti a una placca nera difficile e verticale, di roccia compatta. Anche Luciana, sempre contraria alle ritirate in parete, era stata d'accordo e a malincuore avevo dovuto buttare le doppie. «È la prima volta che ci rompiamo le corna», commentò amaramente la mia compagna; portammo a valle il nostro malumore, come due studenti rimandati a settembre.

Mattino di settembre, terso, senza una nuvola; al di là della valle il Civetta si è acceso di luce rosata e splende sul nero dei boschi.

Fa freddo e sono seriamente preoccupato per l'esposizione tutta a nord della parete. Dopo una ricca colazione, la migliore in assoluto che si possa trovare in un rifugio dolomitico, saliamo all'attacco, ma il primo contatto con la roccia è sconcertante, le dita dentro le fessure si intorpidiscono in un attimo. Siamo alla base di una lunga fuga di strapiombi che si innalza fino a metà parete, dove le rocce si increspano a formare un'esile cornice frastagliata che nasconde la parte alta dell'itinerario. Appena sotto la cornice si apre un enorme diedro giallo: è l'architettura più bella della montagna, attira l'attenzione da ogni angolo della valle ed è il punto di riferimento della KCF.

La via sale diritta seguendo le geometrie di diedri e fessure sempre strapiombanti che sembrano guidarla verso il grande diedro; l'arrampicata è una libera grandiosa con movimenti atletici entusiasmanti e soluzioni tecniche eleganti: è sorprendente la continuità delle difficoltà e la

lunghezza dei singoli passaggi. Riesco a trovare il ritmo giusto, arrampico sciolto, «tiro» pochissimi chiodi e sempre con una certa apprensione, tanto sono poco rassicuranti.

La placca che aveva segnato la fine del tentativo di agosto si rivela un passaggio stupendo: «... Cose da falesia!» grida Luciana quando arrivo alla sosta. Lei, nonostante il sacco più pesante del solito sale veloce, sicura ed elegante come sempre. La fotografo di nascosto, non ha piacere che stacchi una mano dalle corde per prendere la macchina fotografica. Le prime cinque lunghezze sono le più belle di tutta la via: saliamo senza problemi fino alla base del grande diedro e qui hanno inizio i nostri guai. Nel diedro le corde diventano improvvisamente pesanti, poi si bloccano a causa di un angolo netto che non ho saputo evitare, e arrivo sfinito alla sosta dopo un tempo incredibilmente lungo. Devo recuperare una corda per volta, centimetro per centimetro e soltanto all'arrivo della mia compagna posso finalmente rilassare i muscoli delle braccia. Apro la scatola di metallo appesa ai chiodi di fermata e scorrendo rapidamente il libro di via (gentile usanza di un tempo passato) sembra che in 21 anni la KCF non abbia avuto molte ripetizioni; è possibile però che cordate frettolose non abbiano voluto perdere tempo a scrivere i loro nomi, cosa che invece noi facciamo con piacere. Riparto e, per evitare un recupero scomodo appeso ai brutti chiodi del tetto, commetto l'errore di non sostare alla fine del diedro. Inizio il traverso e le corde si bloccano nuovamente; mi trovo inchiodato in mezzo a placche compatte e non ho il coraggio di affrontare il rischio di un volo dall'esito incerto per tornare nel diedro. Riesco ad attrezzare una sosta di emergenza mentre il tempo scorre precipitosamente. Il recupero delle corde è un'operazione interminabile, poi Luciana deve arrampicare con un'assicurazione molto approssimativa, ma è in vena di record e sale in pochi minuti, mi raggiunge, passa in testa, gira uno spigoletto e trova finalmente la sosta giusta. Continuo per l'ennesimo diedro, esco con uno splendido passaggio acrobatico sotto l'immanca-



bile tetto e posso finalmente raddrizzarmi sulla cornice che segna la fine degli strapiombi. Una nuvola copre il sole e la roccia ridiventa fredda; la parete però non strapiomba più, si è fatta verticale e lascia vedere ancora lontana la fascia di tetti grigi che sorregge la cima della Rocchetta. Fessure divertenti e grande placche erose si susseguono e noi forziamo l'andatura nel vano tentativo di riguadagnare il tempo perduto. Sulle terrazze alla base dei tetti la KCF si ricongiunge con la via delle Grole: l'ultimo problema della via è un traverso di 20 metri in parete aperta, molto esposto e scarsamente protetto e io devo ignorare i crampi alle braccia, esauste per i recuperi delle corde nel diedro. È tardi, dobbiamo uscire dalla parete. La cresta si profila accattivante nell'azzurro cupo del cielo: sembra lontana, ma la raggiungiamo in pochi minuti.

Il cielo è ancora luminoso, ma sulla Rocchetta si allungano già le ombre violette della valle. Ci siamo soltanto noi due, le nostre voci nel silenzio, e i suoni metallici del materiale che stiamo frettolosamente riordinando. Come l'anno scorso, come due anni fa: tre volte siamo arrivati insieme in cima alla Rocchetta Alta di Bosconero, e tre volte nella quiete della sera si sono dissolte le tensioni della salita: le Grole, la Strobel e oggi la KCF, una delle salite più dure affrontate in Dolomiti dalla nostra cordata che quest'anno ha felicemente compiuto 98 anni!

Dobbiamo arrivare al canalone di neve prima che faccia buio, è settembre e le giornate sono già diventate corte. Scendiamo in fretta tra i mugli delle terrazze e i canali ghiaiosi, raggiungiamo con l'ultima luce il ripido nevaio e dobbiamo subito accendere la piccola pila frontale.

Scendiamo lentamente poi tagliamo in diagonale sul ghiaione alla ricerca del sentiero verso il rifugio, nel freddo della notte.

In basso, al limite del bosco, due puntini luminosi si muovono lentamente: qualcuno sta salendo. «Arrivano i soccorsi» scherza la mia compagna. Sono Loris e signora, accompagnati da Lola, pastore tedesco di famiglia. Ci offrono una pila e finalmente riesco a vedere qualcosa anch'io. Scendiamo insieme, il rifugio è silenzioso, Monica e Fabrizio ci hanno aspettati e guardano incuriositi i nostri preparativi per la partenza. Non possiamo fermarci a dormire, purtroppo nonostante la stanchezza dobbiamo rientrare a Bergamo. Ringraziamenti sinceri, promesse di tornare e via nel buio verso il parcheggio del lago Pontesei dove ci aspetta la fida Rover. La discesa nel bosco sembra non debba mai finire, non manca molto a mezzanotte quando siamo finalmente seduti in auto. Guidiamo «a comando alternato», alle tre siamo a Bergamo. Il mattino seguente, ripulito e sbarbato, sono nel mio ufficio a Milano, alle prese coi problemi quotidiani.

La KCF, ma era davvero soltanto ieri?

Sulla via KCF alle Rocchette. A sinistra: sullo spigolo Strobel (foto: A. Longaretti)



Les Dames Anglaises

ATTILIO LEONARDI

**... Anticamente "Demoiselles Anglaises" (ed il vecchio nome meglio rispondeva alle forme slanciate che lo avevano suggerito), rimasero a lungo zitelle, vuoi per la loro manifesta sconzosità, vuoi perché i nostri vecchi badavano anzitutto alle più grandi cime...».*

Esattamente così si esprime la Guida dei Monti d'Italia, Monte Bianco volume primo, edito dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club Italiano, edizione 1963, parlando delle «Dames Anglaises» ed introducendo le varie vie di salita a questo gruppo di vette secondarie tra la vertiginosa cresta Nord dell'Aiguille Noire e l'elegante cresta Sud-Est dell'Aiguille Blanche di Peutèrey.

Siamo nell'estate del 1870 e cinque giovani baldi alpinisti torinesi si accingono a compiere l'ascensione Courmayeur-Colle del Gigante, in quell'epoca ancora considerata un'impresa alpinistica di un certo livello. Giungono a circa metà di un pomeriggio al Pavillon du Mont Fréty per riprendere il giorno successivo la salita al colle. Uno di loro, abbandona il desco imbandito più di bevande che di cibo ed esce ad ammirare il panorama che si gode da quel luogo già abbastanza elevato. Tutto ad un tratto rientra e con fare ammiccante dice:

– Venite a vedere le Demoiselle Anglaises!

Stupore e meraviglia degli amici, che rassetandosi il meglio possibile per ben presentarsi e non sfigurare dinanzi a delle signorine inglesi, non insolite escursioniste della zona, escono tronfi dalla baita.

Ma, la loro delusione fu grande, quando l'amico che li aveva chiamati mostra le vere Demoiselles Anglaises, che stanno proprio di fronte a loro tra l'Aiguille Noire e la Blanche di Peutèrey.

Il nome affibbiato dagli abitanti della valle a questo piccolo gruppo di guglie dall'aspetto filiforme, ricorda vagamente l'idealizzazione delle miss inglesi, signorine magre, slanciate, anche un po' ossute come le si poteva incon-

trare sulla via principale di Courmayeur, al confronto delle più marroniche e più rotondette valligiane.

L'episodio non è un'invenzione, ma è stato riportato in una relazione di una salita al Colle del Gigante su di un Bollettino del Club Alpino Italiano di quegli anni. Ed è l'unica volta che quel gruppo di pinnacoli strani viene nominato nella storia alpinistica con questo epiteto, forse per molti anni ancora saranno state chiamate Demoiselles Anglaises dai valligiani e anche dagli alpinisti, fino all'epoca in cui più o meno conquistate tutte le vette principali prospicienti la valle, gli avidi alpinisti rivolsero gli occhi verso quelle curiose costruzioni della natura e vollero soggiogarle, come si potrebbe tentare di sedurre una bella e desiderata signorina.

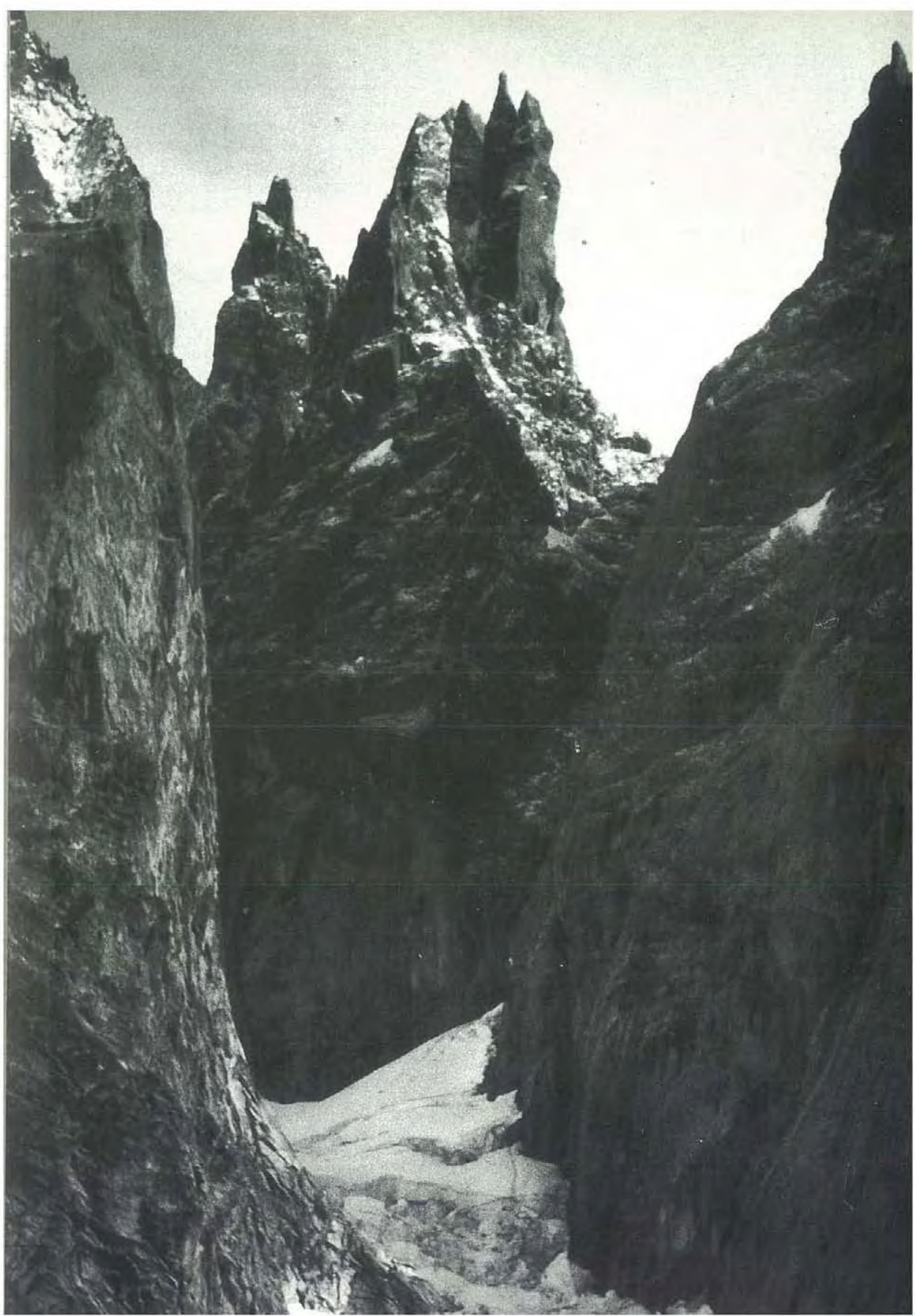
Ma bisogna arrivare sino al 1899, quando fu fatto un primo tentativo di conquista, da parte di due alpinisti torinesi, e precisamente Adolfo Hess e Oscar Leitz, accompagnati dalle guide Laurent Croux e Alexis Proment di Courmayeur. Ma, è veramente curioso l'inizio della relazione pubblicata sulla Rivista Mensile del CAI, n. 12, 1899, da parte di Adolfo Hess, che veramente dipinge il suo tentativo alle vergini vette, come una conquista di una procace e bella fanciulla:

«Ricordi, caro Leitz, la smorfia che io feci l'inverno scorso, quando con un sorriso satanico venisti a propormi di attentare alla verginità di quegli acuti pinnacoli che sorgono tra l'Aiguille Noire e l'Aiguille Blanche di Pêtèret?»

Nelle mie varie gite sulla catena del Monte Bianco, le avevo sovente addocchiate quelle tre fiere damigelle, ma non mi erano mai parse facili a cedere alle lusinghe degli alpinisti spasimanti, talché ti sicuro che, quantunque mi fosse già passata nel capo l'idea di soggiogarle, ci avevo in cuor mio interamente rinunciato; la passione aveva ceduto al giudizio, così come accade anche qualche rara volta colle belle damigelle di questo mondo...

E tu fosti, novello Mefistofele, l'istigatore, e facesti rinascere in me quella passione che io aveva avuto la dabbenaggine di credere soffoca-

Les «Dames Anglaises»: da sinistra: Isolée, Casati, Castelnuovo, Jolanda viste dal versante di Fréney (foto: A. Leonardi)



ta dalla riflessione ponderata di un prudente e giudizioso corteggiatore delle montagne.

Davvero, che il pensiero di vincere quelle ardite guglie, già oggetto di sogni e di tentativi da parte di alpinisti valenti, dichiarate insormontabili da Emile Rey, il terribile "grimpeur", doveva eccitare il desiderio di due appassionati "viveurs"... della montagna! E come tali, era prudente di fare una conoscenza più intima delle nostre belle, di esplorare le loro intenzioni ed i loro sentimenti verso di noi; perciò il 10 agosto ci spingemmo, muniti di un lungo cannocchiale, fino sull'alta morena della Brenva. Fu un esame minuto e coscienzioso, che diede per risultato la scelta all'unanimità della via di salita, e la decisione della partenza per domani. La giornata pura e soleggiata, aveva influito ottimisticamente sui nostri giudizi riguardo alle "Dames" e ci era parso di scorgere sull'alto dei loro cocuzzoli uno di quei sorrisi seducenti, che sono ad un tempo una promessa ed un invito...».

Un sorriso sulle labbra affiora, certamente, alla lettura di questo brano, ma, è necessario inquadrarlo all'epoca romantica in cui è stato scritto, epoca in cui i relatori di ascensioni in montagna si lasciavano affascinare anche da citazioni di poesie o di ricordi mitologici, pur di riuscire a far comprendere anche ai profani le emozioni provate durante le loro imprese alpinistiche.

Il tentativo di Hess e Leitz si protrasse per tre giorni; l'arrivare ai piedi delle «Dames», non era un percorso breve: dovettero risalire il versante orientale del Ghiacciaio della Brenva, attraversare il ghiacciaio stesso, impresa già compiuta da molti altri celebri alpinisti, bivaccare a 2650 metri, all'inizio della salita della parete che fa da piedestallo alle guglie, salire su terreno completamente sconosciuto sino alla Brèche Sud delle Dames stesse, con un dislivello di circa 700 metri.

Hess racconta, che dal luogo del bivacco mandarono avanti tre portatori a scalinare il tratto di ghiaccio che li separava dalle rocce delle Dames e nel contempo esplorare il primo tratto di salita:

«... Il primo lavoro richiede una lunga ora; appena vediamo i nostri uomini approdare alla roccia, ne seguiamo attentamente ogni movimento. Ad ogni movimento, vengono smossi dai loro piedi dei grossi blocchi di roccia, i quali scendono a precipizio nel colatoio a sinistra del promontorio. Uno dopo l'altro, non sappiamo il perché, si arrestano due dei portatori; solo Melica, il quale ci è ben visibile colle sue maniche rosse,

lentamente, ma sicuramente, continua per la via indacatagli. A tratti sparisce negli spacchi, dietro i risalti; a tratti riappare: ora è un braccio, ora tutto il corpo, ora solo il capo che ci dà indizio di qualche cosa che si muove, che lavora, che lotta con la montagna, corpo a corpo, coll'ostinazione di un montanaro forte e tenace. Eccolo alle prese col passo che era stato oggetto di dubbi: è un momento di ansia per noi: inaspettatamente lo vediamo sparire dietro una falda di roccia che noi non avevamo notato da lontano, e dopo circa dieci minuti di impaziente attesa lo vediamo uscire al sommo della roccia e superare il passo che ci aveva tanto preoccupati... Ma eccolo fermo un'altra volta, quantunque i nostri occhi impazienti vorrebbero vederlo volare. Siccome lo scorgiamo ai piedi di un erto camino su pel quale sarebbe imprudente che egli si arrischiasse da solo, gli gridiamo di ritornare...».

E questo era soltanto l'inizio dei vari ostacoli incontrati per salire la parete il giorno successivo. La salita sino al colmo, tra serie difficoltà superate sempre in modo brillante, durò oltre tre ore di faticoso lavoro, che portò la comitiva ai piedi delle guglie.

«... Un rapido sguardo alle Dames Anglaises ci persuade subito che un tentativo da questo lato sarebbe una pazzia. D'altra parte, vediamo che facilmente si può raggiungere il colle tra la Noire e le Dames, e, siccome sappiamo di un certo couloir sul versante del Frêsnay, che potrebbe facilitare l'ascensione, ci decidiamo a tentarlo.

In 20 minuti, senza difficoltà, siamo al colle. Alcune cornici ci permettono di girare sul versante di Frêsnay e ci conducono proprio ai piedi del colatoio che sale alla selletta fra le più alte delle guglie quella a forma di bottiglia ("le bouchon de champagne" così nominata a quei tempi), e l'altra che le sta subito accanto a Nord-Est.

È la prima volta durante la salita che incomincio a dubitare della riuscita. Pareti lisce da tutte le parti; muraglie insormontabili; la più elevata delle aiguilles un vero fungo di roccia col suo bravo curiosissimo cappellaccio. Come arrampicarsi su per quel monolite dalla sommità strapiombante da ogni lato! "Impossibile!" fu la parola che risuonò cupamente tra le pareti delle Dames Anglaises, e che francamente ci mise anche un po' di mal umore...».

Croux tentò ugualmente di salire, ma giunto a circa trenta-quaranta metri sotto la vetta, venne pregato di rinunciare e la cordata ritornò su suoi passi iniziando la discesa ancora sul versante della Brenva.

Bivaccarono una seconda volta un po' più sopra il luogo del primo ed il giorno successivo rientrarono a Courmayeur.

Interessante è la chiusa della relazione che non vuol essere una giustificazione della sconfitta subita, ma soltanto un avvertimento per coloro che volessero dopo di loro intraprendere questa impresa:

«... Potrà parere strano a qualcuno ch'io venga a spifferare i mie segreti, a svelare agli alpinisti quanto abbiamo fatto in modo da facilitare ad altri la riuscita di questa impresa di prim'ordine.

In poche parole ecco il perché: la nostra esplorazione mi ha persuaso che le Dames Anglaises sono insormontabili con mezzi puramente alpinistici.

Esse abbisognano di una preparazione, come fu per esempio quella del Dente del Gigante, e forse la cosa è ancora più seria. Ora, siccome vado in montagna per fare del puro alpinismo, ho rinunciato assolutamente a tale impresa, e mi accontento di sperare che quel valoroso che riuscirà a soggiogarle interamente, vorrà esser grato a noi che gli abbiamo preparato la via. Egli saprà dirmi allora se ne valeva la pena!».

Non passarono che due anni e l'invito rivolto agli alpinisti da Hess fu raccolto da Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi che il 6 agosto 1901, con una cordata composta da ben quattro guide di Courmayeur: Lorenzo Croux, Ciprien Savoie, Giuseppe Petigax e Alessio Fenouillet, integrata da cinque portatori, partì dal fondo valle per tentare l'avventura della conquista della più alta vetta delle Dames Anglaises.

L'augusto alpinista, per il fatto di avere nella sua squadra Lorenzo Croux, poteva contare su una guida che aveva partecipato al primo tentativo e quindi essere avvantaggiato almeno nella prima parte della salita sino nei pressi della Brèche Sud delle Dames stesse. Infatti, ripercorsero lo stesso itinerario, morena orientale del ghiacciaio della Brenva, passaggio del ghiacciaio stesso ed inizio della salita sulla parete che fa da base alle Dames, e andarono a bivaccare nel luogo del secondo bivacco Hess-Leitz, cioè quello più alto intorno a 2900 metri.

Il giorno successivo, rimandati i portatori a valle, i cinque presero a salire la cresta sinistra del canalone e la seguirono fino al nevaio superiore, quindi, anziché da questo punto portarsi sul versante di Freney, come i predecessori, proseguirono per un canalone dove incontrarono serie difficoltà non solo per il vetrato, ma anche per passaggi alquanto scabrosi e pervennero ad

un colletto da dove tentarono di portarsi all'intaglio tra il pinnacolo più alto e quello leggermente più basso, situato a Nord-Ovest.

Nella relazione scritta dallo stesso Luigi Amedeo di Savoia, apparsa sulla Rivista Mensile del CAI, n. 10, 1901, così sono descritte le varie fasi del tentativo:

**... Depositi i sacchi e prese solamente le corde ed i piuoli di ferro, continuammo l'ascensione tenendoci però sempre nel canalone. Un'altra difficoltà si presentò in un colatoio stretto e strapiombante, il quale non poté essere superato che mettendosi le tre guide una sopra l'altra: il Croux per riuscire ad afferrare un appiglio, dovette posare anche i suoi piedi sulla testa di Savoie. Questa difficoltà superata, l'intaglio era nostro.*

Due sole persone vi potevano rimanere. Al di là si scorgeva il Ghiacciaio del Miage ed il gruppo dell'Innominata. Continuava a soffiare il vento da Nord-Ovest che ora principavamo a sentire, non essendo più riparati dalla parete. Erano le 11,30. Avevamo già superata l'altezza raggiunta dalla comitiva Hess-Leitz e non eravamo che a pochi metri dalla vetta agognata.

Dall'intaglio alla vetta la roccia era senza appigli e molto inclinata. Una pietra incastrata in una spaccatura della roccia permise di fissare una corda, e coll'aiuto di questa il Croux poté salire su di un ripiano a 10 metri sopra l'intaglio. Ma, raggiunto da Savoie, cercò invano di continuare. L'ultima punta del pinnacolo non solo era liscia, ma strapiombava. Servendosi di piuoli, piantati in una screpolatura, il Croux riuscì ad avvicinarsi ancora cinque o sei metri dalla vetta. Qui, afferrandosi colla mano ad un piuolo, vi rimase per circa due ore cercando di lanciare una corda di là dalla vetta. Le pietre, quando erano lanciate sole, superavano la vetta, ma quando si attaccava loro una leggera cordicella, necessaria per far poi passare una corda più grossa, a cagione del peso della cordicella stessa e per effetto del vento su di essa, non oltrepassavano più la punta. Il dottor Claude Wilson gentilmente mi aveva dato alla partenza da Courmayeur una piccola palla di rame, affinché me ne servissi per gettare la cordicella; ma essa, sfortunatamente al secondo tentativo se ne distaccò precipitando sul Ghiacciaio della Brenva. Avevo con me dei razzi provati la sera prima a Courmayeur per lanciare una cordicella. Ai razzi si dovette attaccare colla cordicella anche un peso per poter far scendere l'estremità della medesima, una volta superata la vetta, fino al punto ove si sarebbe potuto afferrarla. Ma il tentativo, che era ben riuscito la sera prima all'albergo a Courmayeur

colla sola cordicella, qui invece fallì. Per il peso della pietra il razzo non si innalzò, ma, urtando subito la roccia, venne in basso scoppiando in faccia al Croux ed al Petigax. Era facilissima una seria disgrazia se si ripeteva la prova a motivo della posizione poco sicura delle guide, e preferii rinunciare a quel mezzo. La roccia essendo verticale al di sopra del punto raggiunto dal Croux ed il vento contrario, il razzo, qualora fosse partito bene, non avrebbe potuto innalzarsi che verticalmente e la corda sarebbe stata trasportata lontana dal vento. Perduta ogni speranza di poter continuare, piantammo nel punto raggiunto dal Croux un segnale, e ci disponemmo a tentare il pinnacolo situato a Sud-Est, che rimane il secondo in altezza di tutto il gruppo.

La parete che da quest'ultimo scendeva all'intaglio era a picco, senza appigli. Ma il Croux dal luogo raggiunto sull'altro pinnacolo riuscì a gettare una corda, colla quale poté superare il primo tratto della parete. La roccia più facile gli permise poi di proseguire facilmente sino all'estrema vetta, che fu raggiunta qualche minuto dopo, verso le due e mezza, da Savoie e da me.

Eravamo alla stessa altezza toccata dal Croux sull'altra vetta, situata ad occhio a cinque-sei metri sotto il culmine di essa.

Da questa parte era impossibile raggiungerla senza l'aiuto di una corda. La distanza laterale era di circa 10 metri, e dalla punta ove ci trovavamo, più facilmente che dal luogo raggiunto dal Croux, sul pinnacolo più alto, si poteva tentare di gettare una corda per aiutarci a superare la parete strapiombante. Ma i razzi, per non avere una direzione sicura, per la distanza dalla quale distavano le due punte e per la piccola larghezza del pinnacolo più alto, non davano speranza di riuscita. Bisognava rinunciare alla punta più alta, ed a malincuore contentarci di aver solo vinto la seconda delle punte del gruppo. Trattandosi di una punta secondaria del medesimo, la battezzai col nome di "Punta Jolanda".

Il ritorno a valle fu compiuto con l'intermezzo di un nuovo bivacco nel medesimo luogo del primo e finalmente a mezzogiorno del giorno successivo la cordata rientrava a Courmayeur.

La sfida lanciata da Hess è stata raccolta e la conquista della seconda vetta delle Dames Anglaises, avvenuta due anni dopo il suo tentativo, è dovuta per la massima parte ad un lancio di una corda, che ha permesso di superare quei pochi metri troppo difficili da scalare con metodi ortodossi e in auge in quei tempi lontani, quando se non soltanto in partenza si era tentato di introdurre i primi rudimenti della salita in artificiale, con chiodi prefissati in parete o meglio barre di ferro (vedi conquista del Dente del Gigante).

La più interessante resta l'analisi dei metodi adottati per poter vincere il pinnacolo più alto «le bouchon de champagne»: non erano bastati i vari lanci di corda con attaccati dei sassi per poter guidare il lancio stesso, ma nemmeno quello della corda con sfera di rame e si è ricorsi ai razzi per poter meglio esser sicuri della direzione che la corda avrebbe dovuto prendere. Metodi veramente non molto aderenti all'etica alpinistica dell'epoca in cui vennero adottati, il suggerimento di Hess si è avverato al punto che si era provato l'uso dei petardi già alla vigilia della partenza da Courmayeur: la cordata del principe Luigi Amedeo di Savoia era consapevole delle difficoltà a cui sarebbe andata incontro e non aveva voluto presentarsi all'appuntamento im-preparata.

Il pinnacolo più alto del gruppo resistette ancora agli assalti per sei anni, e venne battezzata «Punta Castelnuovo» dal nome del primo salitore, che riuscì a vincerla senza ricorrere a mezzi poco leciti.

Le capitolazioni, dopo quella della Punta Jolanda del 1901, avvennero: nel 1902 per la Punta Casati, nel 1907 per la Punta Castelnuovo, nel 1912 l'Isolée e solo nel 1928 la Punta Crétier.

Olimpo, Parnaso e Pindo con gli sci

CLAUDIO VILLA

Dopo 31 ore di mare eccoci a Patrasso. Siamo nella terra che è stata storicamente la patria del pensiero e dell'arte della nostra civiltà.

È impossibile scindere quanto la Grecia antica ha dato alla civiltà dal nostro fine che è quello di conoscere i monti della terra di Socrate, Platone e Aristotele, dei grandi architetti e scultori quali Fidia e Prassitele, i quali per secoli, sino al periodo neoclassico, hanno influenzato le massime espressioni artistiche.

Per questo dunque non ci si accusi di erudizione storica se spesso si parlerà di mito, di architettura e di filosofia. Anche lo scialpinismo, in questi casi non può e non deve essere fine a sé stesso.

Sbarcati dunque a Patrasso, con i nostri mezzi, ci dirigiamo verso Atene. Una bella autostrada ci conduce, costeggiando il mare, sino a Corinto, città antichissima, caratterizzata dallo stretto omonimo; veramente stretto, intagliato com'è tra altissime pareti tufacee. Già i romani duemila anni or sono ne avevano tentato il taglio per unire il mare interno di Corinto con il mare di Creta; tuttavia per quei tempi l'impresa risultò troppo ardua e solo nella seconda metà del 1800 si concretizzò la sua realizzazione.

Nella memoria storica non possiamo dimenticare i viaggi apostolici di Paolo di Tarso e le sue lettere agli abitanti di Corinto, fondamentali nella costruzione del pensiero cristiano.

Atene, città assolutamente anonima, vive artisticamente per il grande fascino che si evidenzia nella famosissima Acropoli e nei resti della città antica.

È veramente forte l'emozione di trovarsi di fronte a questi templi così armoniosi e perfetti nelle proporzioni in cui il fluire dello spazio tra i colonnati ricrea una tensione morale altissima riportandoci ai tempi in cui qui insegnavano i grandi artefici della cultura greca.

Qui, diversamente da Roma, dove domina il grandioso, simbolo di mentalità imperiale, è piuttosto la ricerca della perfezione artistica, dei rapporti spaziali, espressione dell'influenza del

pensiero filosofico.

L'Acropoli, 156 m sul livello del mare, fu abitata già in epoca neolitica: lo testimoniano i blocchi di mura ciclopiche dove sorgeva il palazzo miceneo.

Alla fine del VII secolo a.C. vi sorgevano già numerosi edifici sacri. Col passare dei secoli rimaneggiamenti e nuovi edifici ne mutarono in parte l'aspetto.

Le guerre tra Ateniesi e Persiani nel IV secolo a.C. portarono alla vittoria di questi ultimi che distrussero la città ed i templi.

Riconquistata la città da parte degli Ateniesi, si cominciò la ricostruzione durante i cinquant'anni della grande esperienza democratica sotto Pericle. Fu proprio quest'ultimo che diede la svolta urbanistica alla città, adornandola di grandi monumenti e rendendo l'Acropoli stupefacente e scenografica per chiunque venisse dal mare.

In questi anni (tra il 449 e il 431) con la collaborazione artistica di Fidia si andava completando il disegno di massima dell'Acropoli, curando anzitutto l'ingresso monumentale alla rocca attraverso i propilei, costruendo il Partenone e l'Eretteo riutilizzando le strutture di un tempio preesistente, e infine il Teatro appena sottostante l'Acropoli.

Durante la guerra con Sparta e la tremenda famosa peste il progetto non fu abbandonato e quando nel 404 venne la sconfitta definitiva l'essenziale del grandioso progetto era ormai realizzato.

Nei secoli successivi non vi furono cambiamenti sostanziali. Dopo che Giustiniano nel 529 chiuse la scuola di Atene, i templi divennero chiese cristiane e questo salvò l'Acropoli. Nei secoli successivi divennero in ordine chiese ortodosse e con l'invasione dei turchi moschee.

La distruzione dei monumenti cominciò nel XVI secolo. L'assedio e i bombardamenti dei veneziani comandati dal Morosini nel 1687 fecero saltare la polveriera collocata nel Partenone. Gravi e definitivi danni vennero poi provocati nel 1801 da Lord Elgin, che con il permesso del

Sultano portò via tutto ciò che era trasportabile, trasferendo a Londra reperti di grandissimo valore storico.

Lasciata Atene, il giorno seguente, ci dirigiamo verso nord.

Toccata Larissa ed Elassone ci incontriamo con il rifugista che ci accompagnerà nella nostra escursione sulle cime del gruppo Oros Olimbos (Olimpo).

Tutta la zona che gravita intorno al rifugio Vrisopolis (1800 m circa) è insediamento stabile dei militari che vivono in casette di legno. La zona è anche dotata di un impianto di risalita riservato però solo alla scuola di sci dell'esercito greco.

Al rifugio si arriva percorrendo una lunga strada sterrata. Dovendola percorrere a piedi per eventuale innevamento richiede almeno cinque o sei ore.

Ora la neve è poca e la strada pulita; inoltre l'esercito ci mette a disposizione un autocarro all'inizio della salita dove una sentinella vigila la sbarra che impedisce l'accesso, senza permesso, alla zona militare.

Trasportiamo tutto il materiale sull'autocarro e con questo, avvolti in una nuvola di polvere che si insinua sotto il telone, arriviamo sin all'ingresso del rifugio. Meglio di così!

A noi è riservata la parte superiore del piccolo fabbricato, un grande camerone in cui prevediamo di sistemarci per tre giorni.

La parte sottostante, costituita da sala da pranzo e cucina, è riservata ai militari.

Le due cime principali dell'Olimpo sono lo Scolio (2900 m) e il Mitikas (2917 m). La salita allo Scolio non inizia sotto i migliori auspici per scarsità di neve; dobbiamo portarci gli sci a spalla per un buon tratto. Poi, sci ai piedi, saliamo lungo il tracciato dello ski-lift costeggiando un ampio vallone aperto a Ovest e battuto da un forte vento freddo. Al termine dell'impianto di risalita ci dirigiamo dapprima in leggera e poi più accentuata salita, con direzione ovest, sino ad una sella ventosa. In pratica si aggira un costone sulla cui vetta sorge un rifugio o un bivacco.

Dalla sella con direzione dapprima sud sino ad un crinale, poi seguendo il crinale stesso con direzione ovest arriviamo sulla cima dello Scolio. In tutto quattro ore.

Non so se Giove abitasse lo Scolio o il Mitikas, ma certamente da qui partiva, sfidando le ire della moglie Giunone, per le sue avventure

amoroze, ora trasformandosi in cigno, ora in polvere d'oro! Da qui pure scagliava i suoi fulmini micidiali per colpire chi a lui disubbidiva e lo faceva infuriare.

Da qui o dalla cima Mitikas, che risplende nel sole, il padre degli Dei dominava sulla pianura greca che appare fumigante lontana dietro le creste montane.

La neve è veramente poca, spesso ventata; la discesa che presenta stupendi pendii sciabili, non è di quelle da ricordare, o meglio la ricorderemo per la quantità di sassi che hanno reso il fondo degli sci una grattugia.

A questo punto decidiamo di cambiare programma. Anziché rimanere al rifugio per i tre giorni previsti, il secondo giorno decidiamo di divallare alla ricerca di altre montagne.

Su consiglio del rifugista ci dirigiamo decisamente a sud per addentrarci nel gruppo del Giona, dove giunti con nostra amara sorpresa constatiamo che la neve manca completamente. Essendo ormai tardi ci dirigiamo verso il vicino gruppo del Parnaso, approdando in una sera fredda e ventosa ad Arahova, centro turistico vicinissimo a Delfi, sotto incumbenti roccioni montuosi.

Il tempo è brutto il giorno successivo quando ci rechiamo alla partenza degli impianti di sci a pochi chilometri da Arhaova, a quota 1700 metri.

Tra nebbia ora densa, ora con apertura improvvisa saliamo lungo la pista di sci. Lasciata questa alla prima stazione d'arrivo degli impianti, proseguiamo lungo un costone sempre nella nebbia, in direzione di una presumibile cima.

A quota 2200 la nebbia è fittissima ed è veramente difficile decidere la direzione da seguire. Sostiamo in vana attesa di qualche durevole schiarita, ma dobbiamo rinunciare a proseguire e divalliamo raggiungendo le piste di sci.

Il vento, a tratti, spazza la nebbia dalle montagne circostanti e per quel poco che s'è potuto vedere, ci si è fatta l'idea di una zona che merita di essere visitata: i risalti rocciosi innevati delle cime fanno intuire possibili salite con gli sci.

Prima di recarci nel gruppo del Voria Pindos, dove ci dicono che bisogna andare armati perché ci sono «albanesi e lupi», altre emozionanti visite ci aspettano: Delfi e le Meteore.

Delfi, a pochi chilometri da Arhaova, famosa nell'antichità per il suo oracolo, secondo i poemi omerici venne fondata da Apollo, che partito dall'Olimpo armato del suo arco d'argento e di frecce d'oro alla ricerca di un luogo per costruire un tempio, arrivato di fronte a queste



Grecia: il Gruppo Gamila 1 e 2 visto dal Monte Astraka (foto: G.L. Sartori)

rocce strapiombanti, colpito dalla bellezza del luogo, si ferma per costruire un santuario e pronunciare i suoi oracoli.

A 600 metri di altezza sotto le Fedriadi, pendici dirupate del Parnaso, nasce Delfi.

Secondo antiche leggende ancor prima che arrivasse Apollo vi erano oracoli che trasmettevano i loro messaggi con il fruscio delle foglie di alloro o con la rifrazione delle sorgenti di cui era ricca la zona. Il primo oracolo si dice fosse Sibilla da cui il nome di tutte le antiche profetesse.

La sacerdotessa di Apollo incaricata dell'oracolo, si chiamava Pizia, la prima di una lunga serie di oracoli.

La fama di questi oracoli era tale che si estese in tutto il bacino del Mediterraneo. Tutto il mondo civile dell'epoca conosceva Delfi, e dai paesi più lontani venivano a porre domande alle quali l'oracolo in delirio rispondeva in forme ambigue; per questo vi erano dei sacerdoti preposti alla spiegazione delle risposte.

Tutto ciò spiega la ricchezza dei monumenti di Delfi, molti dei quali distrutti da terremoti e frane.

Il tempio di Apollo doveva sovrastare ogni altra costruzione; ne sono testimonianza i resti oggi visibili, così impressionanti nelle colonne doriche risollevate.

I pellegrini che venivano a Delfi per consultare l'oracolo e per ringraziarlo dei consigli lasciavano offerte costituite da oggetti utili al culto e adatti ad ornare i templi.

Per arrivare al tempio di Apollo si percorre la via sacra ed è proprio lungo questa via che sorsero piccole costruzioni destinate a contenere i tesori costituiti dagli oggetti delle offerte ed anche da una parte del bottino ricavato dalle vittorie di guerra; per questo i «tesori» della via sacra portano il nome delle grandi città dell'epoca. Ne è simbolico segno il ricostruito tesoro di Atene.

Poiché le feste religiose attiravano a Delfi moltissimi visitatori e durante queste feste si organizzavano concorsi musicali, venne costruito un grande teatro già dal IV secolo a.C. I 35 ordini di gradini in pietra bianca del Parnaso potevano contenere 5.000 persone. Il luogo è stupendo e domina tutto il santuario di Delfi: a sinistra le strapiombanti Fedriadi, davanti la verde e profonda vallata di Pleistos. Verso nord la fonte Casotis, le cui acque discendevano sino al tempio di Apollo (ne sono testimoni i canali in pietra a cielo aperto o interrati in cunicoli in mattoni).

In alto, sopra il teatro, il grande stadio capace di 7.000 spettatori. Durante le grandi solennità vi si svolgevano concorsi ginnici. Rispetto

alle altre costruzioni questa è più recente: risale al II secolo d.C. e risente già dello stile architettonico romano.

Lasciamo ora Delfi, sotto una rabbiosa nevicata, per recarci prima dell'ultima escursione a visitare le Meteore.

Kalambaka è la piccola città adagiata sotto i roccioni calcarei detti Meteore; su questi sorgono i monasteri ortodossi un tempo eremitaggi isolati dal resto del mondo.

Oggi si giunge con comoda strada asfaltata sino ai loro piedi e si è in parte perso il fascino antico dell'eremitaggio dove l'isolamento esalta il senso di una spiritualità rarefatta.

Sono tra loro molto simili, nell'impianto distributivo, queste costruzioni al cui centro vi è la chiesa.

I monasteri, che dall'alto delle rocce, dominano la piana della Tessaglia, iniziano la loro storia sin dall'XI secolo, quando i primi eremiti usavano come celle le numerose caverne che caratterizzano le pareti rocciose delle Meteore.

Il grande sviluppo del monachesimo orientale ortodosso porta alla costruzione in questa zona di moltissimi monasteri finché verso il XVII secolo il declino del monachesimo e il progressivo calo di monaci provocarono l'abbandono di moltissimi monasteri ed oggi, occupati stabilmente, ne rimangono solo cinque.

Caratteristica comune a tutti era il loro accesso con scalette di corda lungo le impressionanti pareti che precipitano appena sotto le mura delle costruzioni.

L'approvvigionamento di quanto serviva alla vita in comune avveniva mediante l'innalzamento di grandi reti mediante carrucole in legno sporgenti a sbalzo sulla roccia. Ancor oggi rimane la testimonianza di questi veri e propri nidi d'aquila in foggia di garitte di legno.

Scale in pietra scavate nella roccia assicurano ora un accesso più comodo e più facile.

Come già detto, la chiesa, fulcro di tutta la vita spirituale della comunità, costituisce anche il perno distributivo della struttura del monastero.

Sono buie queste chiese, ma ricchissime di decorazioni, di stupende icone, alcune antichissime ed esprimono la fede profonda di chi ha vissuto e vive qui.

Tremule candele, scarse lampade, esaltano le forme ascetiche delle rappresentazioni sacre. Una grande pulizia e reverenza regna dappertutto. Un po' stonato, in questi luoghi di sentimenti elevati, l'angolo riservato alla vendita di cartoline, guide, libri ed icone. Forse è una necessità per la sopravvivenza economica.

Lasciato questo angolo incantato ci dirigiamo ora verso il gruppo montano del Voria Pindos.

La meta è Micro Papingko, piccolo pulitissimo paesino di pietra ai piedi delle rocce dolomitiche del gruppo del Pindo. Le piccole strade pedonali sono caratterizzate da esili tralicci in ferro a formare pergolati che d'estate si ricoprono di verdi foglie creando il senso del paesaggio giardino.

Iniziamo la salita al rifugio Astraka (1990 m) portando gli sci lungo una mulattiera che si snoda in un bosco rado sotto le pareti strapiombanti del monte Astraka. Raggiunta la prima neve, calziamo gli sci e saliamo un largo vallone che termina sul colle dove si vede sin dal basso il rifugio.

Violente folate di vento disturbano la salita che si svolge sempre aggirando le pareti dell'Astraka. Si notano evidenti tracce di passaggi di lupi.

Dopo tre ore siamo finalmente al riparo nel semplice ma pulito rifugio. I due simpatici giovani gestori ci hanno preceduto da poco per aprire il rifugio appositamente per noi.

La salita alle due cime Gamila di 2490 m è preceduta da una discesa di circa 200 metri di dislivello sino ad un pianoro caratterizzato da un grande lago gelato ricoperto di neve. Con direzione nord-est seguendo un largo vallone, per dossi ed avvallamenti superiamo un primo salto, al culmine del quale si evidenziano le due cime.

Dirigendoci a nord dopo una semplice mezzacosta e una breve ripida salita sino ad un colle, ci fermiamo a togliere gli sci per proseguire a piedi verso la prima cima Gamila seguendone, appena al disotto, la cresta. Giornata di sole molto bella anche se a tratti qualche raffica di vento ci disturba ancora.

Dopo tre ore di salita siamo in vetta: spettacolo stupendo sul massiccio dell'Astraka che mostra la sua parte terminale in forma di esteso pianoro e verso i monti dell'Albania non molto distanti.

Ammirando questo stupendo spettacolo, che si rinnova ogni volta che si raggiunge una cima, mi torna alla mente il libro di Rigonì Stern «Quota Albania» ed alcune espressioni che si riferiscono proprio a questi monti:

«Dopo sette ore di marcia arrivammo al treno. Prima di salirvi comprai un giornale: lessi che gli alpini della Julia avanzavano nel Pindo e che presto sarebbero arrivati ad Atene».

E più avanti:

«Gli alpini del Morbegno e del Tirano erano già in combattimento da qualche giorno, quelli della Julia si ritiravano dalle montagne della Grecia tra intemperie e combattimenti, noi si ignorava tutto».

Ed infine:

«Questo dove siamo si chiama il colle del Muskes, ed è ben alto con montagne che superano i duemila metri; il fiume nella valle, laggiù, è il Devali e il monte che ci sta di fronte è il Tomori.

La linea tenuta dal nostro reggimento parte dalla valle del Devoli e arriva al monte Valamare, quasi venti chilometri.

Per i combattimenti sopra Korca i due battaglioni hanno avuto molte perdite, perciò anche la compagnia comando deve tenere la sua parte di linea. Ma anche noi siamo rimasti in pochi, con poche armi, e non abbiamo attrezzi per scavare ricoveri o trincee; niente, assoluta-

mente niente da mangiare e tre teli da tenda e tre coperte ogni dieci.

È freddo; nuvoloni cupi, soffiati dal vento su per i ripidi calanchi, si sbrindellano contro spuntoni di roccia».

Eccoci qui anche noi in ben altre condizioni di spirito sui monti dove sono passati e morti gli alpini per una assurda guerra non voluta, ecco la poco distante catena del Devoli, i monti dell'Albania, dove si svolsero avvenimenti altrettanto squassanti quanto dolorosamente inutili.

La memoria storica non può dimenticare chi ha tanto vissuto soffrendo e morendo su queste montagne nelle quali oggi ci rechiamo come felici turisti.

Per raggiungere la seconda cima è sufficiente mezz'ora. Si scende sino al colle tra le due cime e salendo un evidente ripido pendio si è direttamente in vetta.

In situazione di neve migliore dell'attuale le

Sui monti dell'Olimpo in Grecia: lo Scolio (2900 m) e il Mitikas (2917 m) (foto: G.L. Sartori)



due cime sono raggiungibili con gli sci; la discesa è sicuramente fattibile e interessante.

Senza risalire alla prima cima Granila ritorniamo agli sci. La discesa non è divertente: neve a tratti crostosa, a tratti troppo ricca di sassi!

Nel primo pomeriggio siamo di nuovo al rifugio, coronando l'arrivo con la salita dal lago al rifugio quale zucherino finale!!

Il resto della giornata viene trascorso con abbondanti libagioni, del resto iniziate il giorno precedente.

In due giorni di permanenza si sono esaurite le riserve di vino rosso (lasciando esterefatti i gestori) tanto da dover accontentarci del vino bianco resinato.

Rimane ora da affrontare la cima Astraka, che presenta ripidissimi canali e rocce dirupate proprio di fronte al rifugio, e ciò in contrasto con la parte superiore del massiccio in forma di altipiano in pendenza.

La salita, che si svolge con aggiramento ai piedi delle rocce dell'Astraka, richiede ancora la discesa al lago gelato e la successiva risalita del vallone del giorno precedente ma con itinerario più spostato verso destra sempre in direzione est, dapprima entro una stretta evidente valletta. Dopo una mezzacosta non impegnativa, ed un ripido canale con direzione sud si giunge sulla costa che immette sul grande plateau. Da qui si perviene facilmente alla cima, sempre con gli sci, sin ad affacciarsi sul rifugio a picco sotto questa. La discesa, che avviene per lo stesso itinerario di salita, a tratti è veramente bella ed entusiasmante.

A metà pomeriggio divalliamo a Micro Papingko dove pernottiamo dopo un lauto pranzo e notevoli libagioni.

Il costo del vino eguaglia il costo del companatico.

Ormai il nostro periodo di vacanza volge al termine, tuttavia prima di imbarcarci per l'Italia a Jgoumenitza abbiamo ancora tempo per una visita, sia pur breve, a Joannina, città che si incontra lungo l'itinerario da noi percorso nel ritorno da Micro Papingko.

Joannina, capitale dell'Epiro, agli inizi del XIX secolo fu la roccaforte di Ali Pascià che divenne signore di un vasto stato indipendente dagli ottomanni. Fu perciò teatro di asprissime lotte contro i turchi, e dopo un epico assedio, durante il quale la quasi totalità della città fatta di case di legno andò distrutta, venne riconquistata dai turchi nel 1820. Joannina è una città molto antica; nei suoi pressi ci sono ancora le vestigia dell'antica Dodoni, citata da Omero come sede del più

antico degli oracoli di Zeus. La parte nuova di Joannina è insignificante ad eccezione di alcune vie caratterizzate da una ininterrotta serie di negozietti che vendono ogni sorta di mercanzia, soprattutto monili d'argento; queste vie hanno il tipico aspetto del souk; tanti anni di dominazione turca hanno lasciato un segno evidente.

Giungendo da Kalambaka, la strada inizia a scendere dopo aver valicato i 1690 metri del Passo Batara e dopo un lungo tortuoso percorso improvvisamente dall'alto delle colline appare il lago di Joannina e la città su di esso affacciata. Un lago azzurro, grande, circondato di colline, ricco di pesce e di gabbiani. Ed è proprio sul lago che si prospettano le poderose mura della cittadella. Era l'antica roccaforte dei signori che dominarono prima dell'avvento dei turchi. Sono ancora ben visibili in due entrate gli antichissimi massicci portoni di legno.

La cittadella è caratterizzata dalla presenza del palazzo di Multar Pascià, figlio di Ali, in stile tra l'arabo e il classico, che si apre su una grande assoluta piazza.

In alto sopra la piazza domina, come è logico, la grande moschea con il suo caratteristico minareto visibile da tutti i punti d'arrivo in città. Vicino al minareto sorge la scuola coranica caratterizzata da lunghi portici su cui prospettano le piccole celle, ognuna munita di camino.

Ora in fase di restauro, la scuola ricorda il susseguirsi delle celle dei conventi cristiani che prospettano su cortili chiusi, al contrario di qui dove il portico che collega le celle si apre su un grande spazio aperto.

Una lunga serie di affusti di cannone di vario calibro, abbandonati in ordine sparso, e le relative munizioni costituite da piramidi di palle di pietra testimoniano quale poderosa roccaforte fosse la cittadella racchiusa nel secondo cerchio di mura.

Anche qui, come oggi negli stati musulmani, potere politico-militare e religione costituiscono un unico ideale, un unico sistema di comando.

Nel pomeriggio raggiungiamo il porto di Jgoumenitza per il rientro in Italia che avverrà il giorno successivo.

Hanno partecipato:

Mario Belloli, Franco Bonetti, Franco Maestrini, Giuseppe Piazzoli, Pinuccio Rinetti, Angelo Nimis, GianLuigi Sartori, Gianni Scarpellini, Claudio Villa, Piero Urciuoli, Pinuccia e Riccardo Zanetti.



*la scelta
felice*

SCI ESTIVO

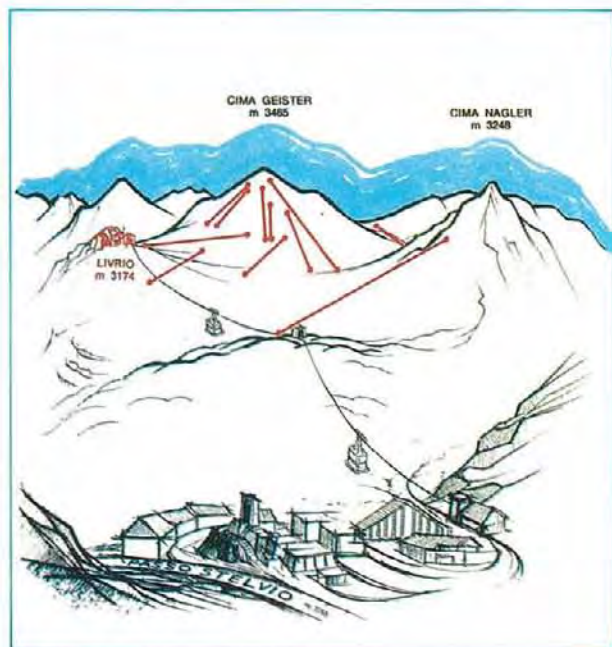


Negli anni '30 sorge sopra il Passo dello Stelvio il Rifugio Livrio a 3174 metri di quota, dove vengono immediatamente organizzati i primi corsi di sci estivo al mondo.

Il Livrio è posto al centro di vasti ghiacciai dove si pratica lo sci, dotati di impianti di risalita, di fronte alle celebri pareti dell'Ortles, della Thurwieser, della Cima Trafoi, della Tuckett, della Punta degli Spiriti e del Monte Cristallo. Oltre 60 maestri con allenatori agonistici ed ex azzurri sono a disposizione degli sciatori e degli allievi per un efficace insegnamento della tecnica più aggiornata. Il Rifugio-albergo del Livrio è un edificio completamente ristrutturato, accogliente, con cucina raffinata, camere con servizi, sale di ricreazione e di lettura. Uno staff di animazione rallegra le serate e costituisce un valido diversivo alla pratica dello sci.







Iscrizioni ed informazioni:
CAI BERGAMO
 Via Ghislanzoni 15 - 24100 Bergamo
 Tel. (035) 244273-236862
ALBERGO RIFUGIO LIVRIO
 Tel. 0342/904462-904414

La Stèla alpina

G. MARIO OLDRATI

*O stèla alpina
regìna di fiur,
te de l'Alpino
te sè 'l simbol d'amur...*

*Tè che te òlet mia
crèss zo 'n campagna,
perché 'l tò pòst
l'è dôma 'n montagna...*

*Té te resistet
al bèl e brött tép,
té che te càmpet
inséma a la parèt...*

*Basàda d'ü ràgio
de sul che risplènd,
laàda da l'acqua
e sùgàda dal vènt,
té te se come
òna stèla d'arzènt...*

*Anche se té
te ghe mia culur,
de l'alta montagna
te sè 'l piö bèl fiur...*

*O stèla alpina
grassiùsa e carina
di nòste montagne
tè sè la regìna...*

Grazie

RITA PATELLI

*Grazie per il sole
che a ciascuno dona
gioia e luce.*

*Grazie per le vette
che imponenti si stagliano
verso il cielo.*

*Grazie per il ghiacciaio,
per la sorgente che vedo
scaturire dalla roccia
per il chiozzolare del ruscello.*

*Grazie per il sentiero
che ad ogni curva ti riserva la sorpresa
di un fiore, di un arbusto, di una pietra.*

*Grazie per la mano dell'amico
sempre pronta a sorreggerti
quando sei in difficoltà.*

*Grazie per il suo sorriso,
per la sua parola,
per il canto che insieme abbiamo intonato
e che tutti accomuna.*



Le raccolte di canti di montagna

ANGELO GAMBA

La recente seconda edizione del volumetto «Cantiamo insieme» pubblicato dalla nostra Sezione e contenente 86 canti di montagna e del quale abbiamo parlato sull'Annuario del 1991, ci ha spinti ad effettuare una breve indagine per scoprire quante raccolte di canti di montagna, con quali forme e contenuti, siano state pubblicate fino ad oggi, partendo da quelle edizioni che, a nostra conoscenza, hanno fatto le loro apparizioni nei decenni scorsi. Ed abbiamo appurato che, salvo altre notizie in contrario, la prima raccolta di canti della montagna ebbe luogo nel 1929 dal titolo: «I canti della montagna» raccolti e ordinati da U. Balestrieri, E. Monney e P. Ravelli con l'armonizzazione di L.E. Ferraria, volume oggi quasi introvabile e che raccoglie 80 canti valdostani, valdesi, valsesiani, piemontesi, trentini, friulani, ecc., completi di musica.

Dice una recensione del tempo pubblicata sul Bollettino del CAI di Bergamo del novembre 1929: «L'idea di raccogliere in volume i canti della montagna, riducendoli alla loro espressione più genuina, spogli di tutte le sovrapposizioni che ne avevano alterata la primitiva semplicità ed originalità, non poteva sorgere che nella mente di persone capaci di riassumere in sé i due grandi amori per la musica e per la montagna. E bene fece la sede centrale del CAI accordando il proprio patrocinio alla raccolta iniziata dai soci Balestrieri, Monney e Ravelli, ai quali si unì, per la trascrizione dei canti tradizionali, di cui mancava ogni forma scritta, e per l'armonizzazione generale, L.E. Ferraria. È questa un'opera destinata a sottrarre all'oblio un ricco patrimonio musicale che, se non toccherà le più alte vette dell'arte, non è privo però di veri gioielli, nei quali brilla l'ingenuità, la delicatezza, la profondità di sentimento delle nostre popolazioni alpine. L'anima montanara cerca nel canto uno sfogo alla piena del sentimento e, seguendo la naturale inclinazione ed una vena più o meno spontanea ed abbondante, ci regala facili, affascinanti melodie, ricche di movimento e di ispirazione, piene di trilli e di gorgheggi, e canti solenni, len-

ti, melanconici, in cui rivivono tutte le più acute nostalgie, meravigliosamente intonate con la mestizia dei tramonti e delle algide giornate di nebbia e di tormenta».

Naturalmente, essendo la prima raccolta, si conferma che: «Come tutte le opere che sono ai loro inizi, anche questa non è perfetta, ed i raccoglitori per primi riconoscono le lacune che è stato loro impossibile colmare; ma anche così com'è, il lavoro è importante ed interessante».

A questa prima raccolta segue un salto considerevole di anni ed abbiamo così la raccolta in quattro volumetti, stampati fra il 1950 e il 1960, di «Canti della montagna», raccolti a cura di A. Cornolti e stampati da Luciano Morpurgo di Roma. Raccolgono circa 300 canzoni e spaziano lungo tutto l'arco delle Alpi e degli Appennini.

Ancora attorno agli anni '50 appare il «Canzoniere» dell'ANA di Bergamo con una raccolta effettuata a cura di Luigi Morino e con repertorio naturalmente di canzoni alpine e militari.

Nel 1955 appare i «Canti della montagna», repertorio del glorioso coro della SAT di Trento, coro che nel secondo dopoguerra ha contribuito non poco a diffondere l'amore per il canto di montagna con uno stile proprio che ha fatto da modello a molti analoghi cori alpini.

Il «Canzoniere del monte Cauriol» del 1968, pubblicato a Genova, raccoglie canti degli alpini, canti del rifugio, canti della Grande Guerra, canti dell'osteria, canti della naja, canti delle nostre montagne, canti di Natale, per un totale di 177 canzoni.

Anche «Cantanaja» di Luciano Viazzi e Augusto Giovannini con disegni di Novello, è una antologia di canti di guerra di soldati italiani ed austriaci: è pubblicato nel 1968.

Nel 1974 abbiamo due pubblicazioni: i «Canti folcloristici e di montagna» del Coro Idica di Clusone per le Edizioni Carrara di Bergamo, e i «Canti e tradizioni popolari» del Canavese a cura di Amerigo Vigliermo.

Il 1976 ci regala una seconda raccolta di «Canti popolari trentini» a cura di Silvio Pedrotti di Trento, mentre nel 1977 vede la luce «Passa

Parola», canti della montagna dal repertorio del CAI-Uget di Torino.

Passiamo al 1983 ed ecco «I canti della montagna»: 200 canzoni degli alpini e canzoni delle valli e delle montagne italiane a cura di Dario Albani-Barbieri; ecco, ancora nel 1983, le «Note in Paradiso» con canzoni del Coro della SAT a cura di Elio Conighi e Mauro Pedrotti.

Il 1986 vede la prima edizione del «Cantiamo insieme» a cura del CAI di Bergamo, alla quale ha fatto seguito la seconda edizione del 1991 con 86 canti ordinati in modo alfabetico; nel 1987 ecco «Canti di montagna», le più belle canzoni alpine raccolte da Luigi Inzaghi, ed ancora nel 1987 ecco la più completa, a nostro avviso, raccolta di canzoni di montagna dal titolo: «Montanara» messa assieme da A. Virgilio Savona e Michele L. Straniero, due specialisti di canzoni popolari, che raccoglie ben 422 canti che spaziano da quelli degli alpini ed alpinisti a quelle delle miniere, da quelli dell'amore a quelli dell'emigrazione, dalle leggende alle antiche storie, alle malghe, alle mattinate, ai mestieri, alle canzoni dei pastori, ecc., una raccolta completa e razionale arricchita da una bella introduzione e da un corpus bibliografico davvero notevole.

Infine, ecco la nuova edizione di «Canti di montagna» di Luigi Inzaghi, raccolta di 99 canzoni già pubblicata nel 1987; questa ultima edizione, apparsa nel 1992 nelle librerie, ha il pregio di avere una piccola ma efficace introduzione di commento ad ogni canzone e, cosa che non molte raccolte fanno, la relativa musica.

Ancora nel 1992 vedono la luce due raccolte di canzoni alpine e di montagna: si tratta di «Alpini-Canti e immagini», 178 canti raccolti da Giuseppe Paris e suddivisi in: «Canti della guerra 1915-1918»; «Canti della guerra 1940-1945»; «Canti militari alpini» e «Canti popolari alpini» raccolta pubblicata a cura dell'Associazione Nazionale Alpini di Milano in occasione della 65ª Adunata Nazionale che si è appunto tenuta a Milano nel maggio del 1992; questa raccolta si raccomanda per la quantità di canti quasi del tutto sconosciuti e raccolti qui per la prima volta dall'autore che li ha ascoltati dalla viva voce dei protagonisti sparsi nelle vallate alpine e prealpine e che ha avuto una eccellente veste tipografica; l'altro è un piccolo volumetto di cm 11,5x16,5 dal titolo: «Addio mie montagne» (canti della montagna-

alpini-folklore), autore Nito Staich che in 100 canti con breve testo musicale a fronte riprende molte delle canzoni, già note e pubblicate in diverse raccolte precedenti. Il lato più appariscente e valido di questa raccolta, che comunque unisce un pregio editoriale non del tutto banale, sta nella sua prefazione nella quale l'autore, noto direttore del coro «Genzianella» di Biella, manifesta i suoi pensieri in relazione alle canzoni di montagna e di quelle alpine in generale ponendoli a confronto con altre interpretazioni, forse più dotte ma che non avevano compreso fino in fondo lo spirito e la ragione di questi semplici ma emozionanti canti.

In totale quindi oltre una ventina di raccolte di canzoni che, ora più o meno belle nella veste editoriale, danno la misura dell'attenzione e dell'interesse con il quale il pubblico gradisce questo tipo di canto, semplice se vogliamo e che non sempre attinge le vette dell'arte, ma che dimostra di saper valutare ed apprezzare un repertorio popolare e dal contenuto assai suggestivo ed accattivante.

P.S. - Avevo appena concluso la stesura dell'articolo quando una fortunata circostanza mi ha fatto capitare tra le mani quella che è forse la prima pubblicazione in assoluto di canzoni alpine, pubblicata a Milano dall'Associazione Nazionale Alpini nel giugno del 1923, quindi appena alcuni anni dopo la fine della Grande guerra mondiale.

È un volumetto di cm 11x16,5 dal titolo: «Canzoni Alpine» che raccoglie in 28 paginette 18 canti degli Alpini, senza alcuna armonizzazione. Inizia con il classico «Penna Nera», poi «Monte Nero», «Il testamento del Capitano» e via via fino a «Sul Ponte di Bassano», «E Cadorna manda a dire» e l'altrettanto classico «Inno degli Alpini skiatori» del quale conosciamo anche l'autore, il Capitano degli Alpini C. Venini del Battaglione Monte Suello.

Il modesto volumetto, stampato senza alcuna pretesa grafica dalla Tipografia Campi e Rescaldani di Milano, si conclude con alcune fra le più belle vilotte friulane come «O ce biel chischiel a Udin», «Ce biel is maninis», «A 'l chiant e 'l gial» e «Venin jù i Charnei» e costituisce, a mio avviso, il primo esempio di raccolta ragionata di canti alpini.

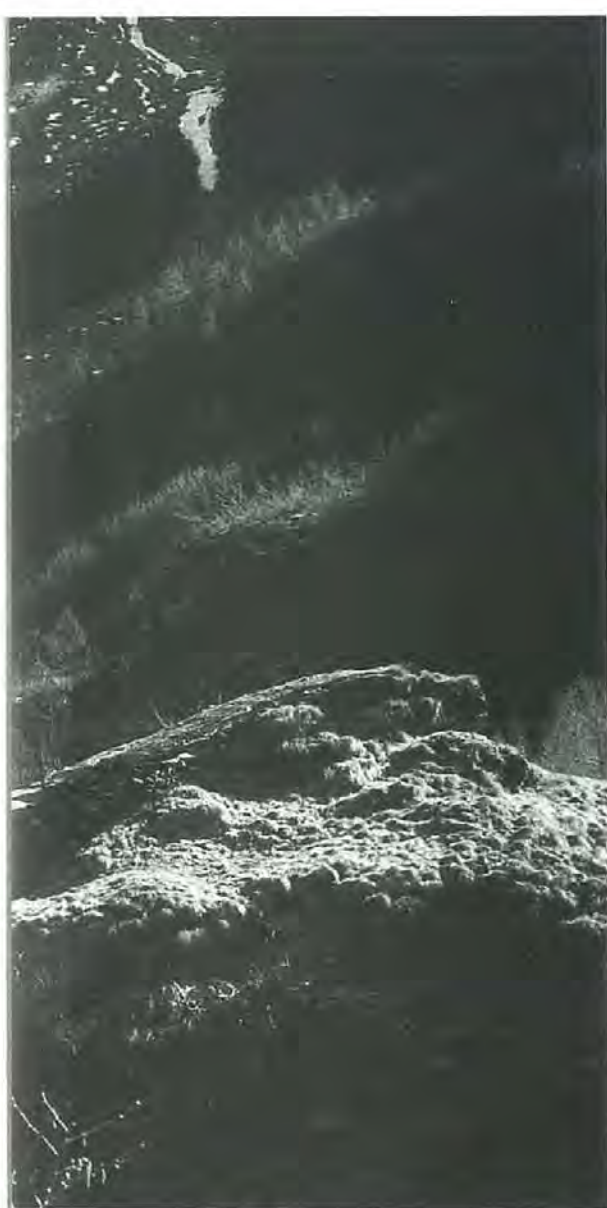


Maslana, paesino della domenica

PAOLO ARESI - ENZO VALENTI

Di giorno feriale è un paesino fantasma. Uno spiritello piacevole, allegro. Ma deserto. Per le stradine di Maslana si ascolta solamente il fischiare degli uccelli e il suono del torrente appena sotto. Le casette sono ben tenute in pietra, piccole, i viottoli puliti, il prato

tagliato di fresco. È possibile, che un villaggio antico, così sistemato possa non avere abitanti? Dice Modesto Rodari, di Valbondione: «Maslana è una frazione antichissima. Esisteva ancora prima che si formasse un vero e proprio paese di Valbondione. Ma nell'ultimo secolo è stata via



Le case di Picinela (foto: A. Gamba)

via abbandonata diventando un luogo di lavoro per l'alpeggio estivo. Quando anche questa funzione è finita in secondo piano Maslana ha rischiato la rovina totale. Sarebbe stato un peccato perché la frazione ha un grande valore storico e architettonico, rappresenta un angolo caratteristico della vita della nostra montagna. Molti abitanti di Valbondione che pure lavorano in città o addirittura erano emigrati hanno deciso di conservare questo piccolo gioiello. Hanno sistemato le case, le hanno mantenute fedeli all'originale e vanno a viverci quando possono».

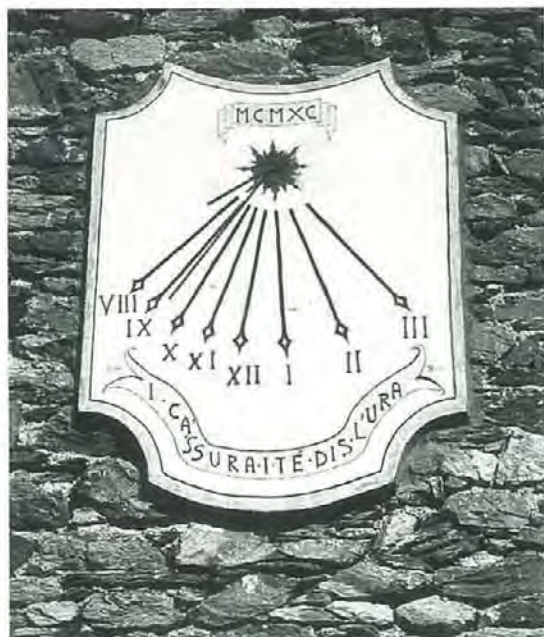
Cioè al sabato e alla domenica. O durante le vacanze estive. Sono i giorni in cui il paesino si anima, le trenta case si riempiono, per i viottoli si incontra gente, bambini che giocano, anziani fermi al sole. Ci sono anche numerosi gitanti che raggiungono i prati di questo posto che sembra un angolo di Arcadia.

Dice Carlo Alberti, Carlù per gli amici: *«Io e i miei fratelli abbiamo tenuto e sistemato la casa in Maslana dei nostri vecchi che la usavano per l'alpeggio. Molte di queste casette una volta erano stalle. Abbiamo deciso di mantenere questa tradizione prima di tutto per il valore affettivo perché in queste case e su questi prati abbiamo corso, giocato e lavorato fin da bambini. Ricordo quando si saliva a coltivare il prato, quando si falciava l'erba e si faceva il fieno per le bestie. Quando eravamo bambini in Maslana funzionavano le due casere, una era dei miei vecchi e l'altra della comunità. C'erano anche due "casei". Erano due locali in muratura al cui interno scorreva l'acqua che manteneva il locale fresco in qualsiasi stagione creando quel particolare clima adatto alla conservazione del latte e del burro».*

Alpeggio

Ancora oggi durante l'estate alcuni bergamini raggiungono Maslana per il pascolo, ma sono rimasti in pochi. L'unico che regolarmente ad ogni estate raggiunge Maslana è Francesco Burlandi, della Ripa di Gromo, conduttore di una fattoria che rappresenta un modello dell'agricoltura di montagna. Dice Burlandi: *«D'estate porto qui le mie bestie perché penso che questa sia una caratteristica irrinunciabile dell'allevamento in montagna, l'alpeggio, il consumo dell'erba fresca, il movimento delle vacche rende il latte di una qualità superiore. Il latte, quindi anche i formaggi, e persino le carni per coloro che non hanno pregustato dei cibi genuini, prima di qualsiasi artificio chimico».*

Francesco Burlandi trascorre l'estate a Maslana in compagnia del figlio e di un aiutante, Angelo Rodari. Abitano nella vecchia casera degli Alberi oggi ristrutturata come rustica abitazione di montagna. Da notare che la trentina di famiglie che occupa le quattro contradelle di Maslana quando si trovò a ricostruire la frazione dopo l'incendio del 1979 decise di mantenere tutte le caratteristiche originali, comprese quelle «scomode»: nelle case di Maslana non arrivavano né luce, né acqua. Non ci sono televisori. Perché? Dice Modesto Rodari, abituale frequentatore: *«Che senso avrebbe fare a Maslana la stessa vita che si fa in paese?»*



Allora ce ne staremmo sotto. In fondo non ci si trova che a mezz'ora di mulattiera dal paese. Maslana è a 1200 metri di quota mentre Valbondione è a 900. Non c'è questa grande differenza. E proprio il tipo di vita che cambia. Non c'è la luce, ma la lampada a gas. Non c'è l'acqua in casa, ma la fontana da raggiungere con i secchi a spalla. La sera non si guarda la televisione, ma si gioca a carte con gli amici, si canta a squarciagola. No, Maslana rappresenta un particolare angolo di mondo, del nostro cuore, quello più vero.

Case Polli (foto: A. Gamba)



La frazioncina è divisa in quattro contradelle: Polli, Caffi, Ca' de Sura, Picinela. Picinela presenta una particolarità: alcune baite sono ricavate dai grandi massi caduti dalla montagna secoli fa, i macigni ne rappresentano addirittura il tetto e parte delle pareti. Oltre la contrada di Picinela si raggiunge un ponticello antico, forse romano, che supera il Serio, in quel tratto ancora un torrente. Procedendo per altri dieci minuti si arriva ai piedi della grande cascata del Serio spettacolo unico in Italia, ammirabile due volte all'anno a causa della diga che sbarrò il corso del fiume.

Un tempo Maslana era abitata in maniera permanente. Risulta che nel 1717 nella frazione vissero sedici famiglie per un totale di 77 persone a cui si aggiungevano gli «stagionali». Anche in passato Maslana era nota per l'attrazione delle Cascate del Serio e del Gorgo del Cane, un'altra cascata vicina alla contrada Picinela. Scriveva Angelo Milesi nel 1880: «Il viaggio è comodissimo. Da Bergamo a Gromo si impiegano quattro ore (40 chilometri). A Gromo v'è un ottimo albergo condotto dalla famiglia Terzi e qui conviene pernottare. Da Gromo a Bondione sono undici chilometri circa di bellissima strada carreggiabile, e da Bondione al piede della cascata si giunge comodamente in circa due ore. Essa si presenta in tutta la sua altezza da una distanza di novecento metri».



Casa isolata tra Caffi e Picinela (Ca' de Sura) (foto: A. Gamba)

Il consiglio

Il futuro di Maslana non sembra presentare eccessive preoccupazioni. L'amore della gente del posto ha fatto più di qualsiasi stanziamento statale e progetto di recupero stilato da chissà quale sovrintendenza. Il recupero di antiche case oggi riguarda anche un'altra frazione di Valbondione la cui origine si perde nei secoli: Redorta, a un'ora di cammino dal paese lungo una ripida mulattiera. Redorta a differenza di Maslana venne totalmente abbandonata: in questi ultimi anni alcuni residenti di Valbondione hanno cominciato un difficile e lungo lavoro di recupero.

Tornando a Maslana da segnalare che esiste pure una piccola osteria gestita da Felice Bonaccorsi dove la sera ci si ritrova per giocare a carte, bere un bicchiere e mangiare un piatto di gallina ripiena.

A Maslana addirittura la gente, spontaneamente, ha eletto un «consiglio» formato da un rappresentante di ciascuna contradella. Il consi-

glio si occupa delle questioni comuni, dalle fontane ai viottoli, agli scarichi, alle feste. Un particolare in più che conferma quell'impressione di mondo a parte, di Arcadia, di lillipuziano angolo di utopia.



Il vecchio ponte sul Serio a Maslana (foto: A. Gamba)

Quando i fiumi cambiarono strada

ROCCO ZAMBELLI

Il mondo non è nato così come è oggi, ma continua a trasformarsi. La forma della superficie del territorio (la morfologia) viene dapprima incisa, e poi continuamente modificata. Gli artefici di questi cambiamenti superficiali non sono numerosi: essi si riducono quasi unicamente a quelli che si chiamano agenti meteorologici.

Tra gli agenti meteorologici abbiamo il vento che lima le rocce, ed i ghiacciai che modellano i fondovalle; pur avendo lasciato tracce in Bergamasca non hanno prodotto fenomeni importanti. Sappiamo che il nostro territorio fu per lungo tempo coperto dal mare, il cui fondo gradualmente si sollevò. Appena uscite dall'acqua le rocce vennero aggredite dalle forze disgregatrici, soprattutto per l'azione della temperatura e dell'acqua.

L'alternanza freddo-caldo provoca dilatazioni con screpolature: l'acqua penetra nelle crepe e gelando stacca massi e schegge, che vengono asportate dall'azione fisica dei corsi d'acqua che inoltre scavano le valli. Oltre a ciò l'acqua attraverso i fenomeni carsici demolisce le rocce calcaree.

Nel presente articolo ci fermeremo sull'importanza che ebbe sul nostro territorio l'azione fisica dell'acqua che scava. Non è necessario spiegare a lungo che l'azione erosiva dell'acqua si esercita soprattutto in quei settori nei quali la roccia è meno resistente. In seguito ad un lungo periodo erosivo, rimangono delle vette e delle creste là dove affiorava roccia resistente; sono state scavate valli dove la roccia era meno resistente.

Dove troviamo la roccia che più facilmente può venire demolita?

1 - Dove è costituita da materiale tenero o friabile: sedimenti argillosi compattizzati, ma che facilmente possono venire sfatti.

2 - Dove la roccia venne frantumata nei pressi di fratture (di faglie), che si sono fatte nel tempo in cui le spinte stavano sollevando le rocce resistenti.

3 - Dove ci sono affossamenti primordiali

rimasti in seguito a rughe formatesi a causa delle spinte di sollevamento e nelle quali si raccolsero i primi corsi d'acqua; in quelle fosse i torrenti scavarono le stratificazioni meno resistenti.

Questi tre casi si verificarono tutti sul nostro territorio. Però i primi due provocarono l'erosione di corsi d'acqua modesti, mentre il terzo caso determinò l'ubicazione e la direzione dei grandi corsi primordiali. La loro posizione venne determinata alcune decine di milioni d'anni fa, quando il nostro territorio era appena uscito al sole. Dopo di allora la presenza di strati teneri e di faglie hanno permesso all'acqua di approfondire dei piccoli solchi che gradualmente hanno interrotto i grandi corsi primordiali. Diverse testimonianze ci permettono oggi di ritrovare gli antichi lineamenti, e scoprire, per esempio, qual era l'antico letto del Serio.

Non è difficile descrivere la geografia attuale del territorio bergamasco. A sud si estende la grande pianura Padana; a nord il vasto solco dalle Valtellina; ad oriente il letto dell'Oglio, trasformato in lago nel tratto meridionale; ad ovest il solco dell'Adda quasi totalmente invaso dal lago. Nel grande quadrato che rimane in mezzo al disegno, è quasi difficile distinguere la traccia dei tre «fiumiciattoli» che lo attraversano: il Brembo, il Serio ed il Cherio (sì, anche il Cherio con la sua Val Cavallina del quale, chissà perché, nessuno si interessa, mentre nell'antica storia ebbe importanza non inferiore a quella avuta dai due fiumi più noti).

La geografia di trenta milioni di anni fa era diversa dall'attuale. Non sono ancora stati fatti studi definitivi riguardanti il nostro territorio in quel tempo, ma decifrando alcune testimonianze geologiche rimaste, speriamo di riuscire a farcene un'idea approssimata.

L'autostrada per Brescia superato l'Oglio, costeggia una collinetta che si allunga sulla destra. È un'altura isolata in mezzo alla pianura, per cui le è stato dato il nome di Mont'Orfano. Le sue rocce sono fatte da ciottoli, oggi saldamente ricementati, depositati circa trenta milioni di anni fa alla foce di un fiume. In quel tempo a

sud c'era ancora mare; mentre a nord si erano elevate, sebbene ad alture inferiori alle attuali, delle montagne. La presenza di ciottoli trasportati dall'antico corso d'acqua che dovrebbe essere l'Oglio primordiale, rappresenta il campionario delle rocce affioranti sui fianchi di quell'antica valle.

Attualmente a nord della linea Lovere-Pisogne, la Valle Camonica è scavata in rocce con minerali caratteristici del silicio. A sud invece le rocce sono dei calcari. I ciottoli del Mont'Orfano sono tutti di calcare! È facile dedurre che l'Oglio primitivo non nasceva al Passo del Tonale, in cima alla Val Camonica, ma nei pressi di Lovere.

Spostiamoci poi nelle vicinanze di Como. Troviamo grandiosi depositi di ciottoli fluviali, alcuni di trenta milioni di anni fa. Tra i ciottoli portati dall'Adda in quel tempo troviamo elementi che provengono dal Tonale. L'Adda non nasceva al Passo dello Stelvio in cima all'attuale Valtellina, ma al Passo del Tonale in cima alla Val Camonica. Dal Tonale il fiume scorreva alto fino al Passo dell'Aprica, da dove si incanalava nella Valtellina. Raggiunto Colico, non piegava verso Lecco, ma tirava diritto fino a Como.

Non era scavata la Val Camonica! Le sue acque settentrionali andavano nell'Adda; quelle meridionali formavano il torrente del Mont'Orfa-

no. E quelle, più abbondanti, del centro? Non c'è che una soluzione: in qualche modo dovevano scorrere verso ovest ed entrare nel Serio.

La morfologia della media Val Camonica ci presenta dei solchi che ci permettono di sospettare quali fossero gli itinerari scelti dall'acqua in quei tempi; come fosse cioè il Serio di allora. Lasciamoci portare dall'immaginazione. Figurandoci la Val Camonica e la Val di Scalve ancora piene di roccia, possiamo delineare un corso d'acqua che, nato presso il Passo della Maniva (attuale sommità della Val Trompia a nord di Brescia) proseguiva nel solco tuttora conservato sui piani di Borno tra Val Camonica e Val di Scalve, e sfociava nel solco della Cantoniera della Presolana. È facile intuire il resto: dalla Cantoniera la valle proseguiva verso Clusone e Ponte Nossa, dove raggiungeva l'attuale Basso Serio.

La Val di Scalve non era scavata: dove andavano le acque dell'Alta Valle? Ci possiamo affidare ad un solco che anche lassù si può distinguere. Nel caso affermativo possiamo disegnare un fiume che nasceva presso il Passo di Croce Domini, passava al Passo dei Campelli (tra Val Camonica ed alta Val di Scalve), percorsa l'alta valle lambiva il Monte Ferrante e, attraverso l'attuale Passo della Manina, si immetteva nel solco dell'alta Valbondione fin sopra Lizzola. Prima di

Il solco della Valcamonica con i laghi di Piangaiano (a sinistra) e d'Iseo (a destra) (foto: E. Marcassoli)



raggiungere il Passo della Manina, almeno parte delle acque penetravano in una grotta, ancora visitabile, non molto sotto la vetta del Ferrante. All'interno della grotta l'esploratore, a quota 2.000 metri d'altezza, trova ciottoli ben arrotondati dall'antico corso d'acqua.

Da Lizzola il fiume non si immetteva nel canale del Serio attuale. Cerchiamo di interpretare un'altra testimonianza. Sulla collina sopra la chiesa parrocchiale di Castione si trova un deposito di ciottoli fluviali composti da silicati che, non esistendo nei dintorni, devono provenire o dall'alta Val Seriana o dalla Val di Scalve. Tale deposito ci invita a cercare l'antico corso più in alto e più ad oriente dell'alto Serio attuale. Ci aiuta ad ipotizzare l'antico percorso: un solco che, da sopra Lizzola, entra in Val Sedornia, supera la Sella di Fontana Mora, incrocia l'alta Valzurio e attraverso il Passo di Olone entra nella Valle di Castione dove raggiungeva l'antico Serio.

Assai più tardi venne scavato il solco camuno: esso catturò le acque dei tre torrenti che confluivano in Valtellina, in Val di Scalve ed a Clusone. Presso Gromo venne scavato l'attuale solco seriano nel quale si riunirono le acque del Barbellino e quelle di Lizzola, mentre un torrentello presso Cerete catturò le acque di Clusone, che, per molto tempo, invece che a Lovere, probabilmente, vennero portate nella Val Cavallina.

Verso Occidente il fiume Adda, dopo aver liberamente girondeggiato verso Como, solo in tempi molto recenti scelse il solco che lo porta a Lecco; solco che attualmente è in gran parte invaso dalle acque del lago.

Siamo partiti, nel nostro articolo, affermando che i corsi di acqua scavano i primi loro grandi canali in coincidenza delle linee del territorio più deboli: o perché attraversate da rughe, o perché coincidono con pacchi di rocce poco resistenti. Abbiamo notato che, successivamente, alcuni torrentelli scavati in coincidenza di faglie modeste approfondiscono dei solchi capaci di invadere le grandi valli antiche. Rubate le loro acque, stabiliscono nuove vallate mentre, delle precedenti non rimangono che modeste tracce.

Abbiamo notato che in Bergamasca le valli importanti più antiche erano orientate da oriente verso occidente, mentre le attuali sono rivolte da nord verso sud. Necessita allora una breve spiegazione.

Il nostro territorio fu fondo di mare, successivamente sollevato. Le spinte di sollevamento non si esercitano uniformemente su tutto il territorio. A sud non solo non ci fu sollevamento, ma

un continuo sprofondamento: ecco spiegata la fossa padana attualmente colmata dalle alluvioni dei fiumi alpini ed appenninici.

Il territorio delle nostre colline subì un sollevamento modesto, mentre procedendo verso settentrione le spinte furono gradualmente più forti.

In conseguenza delle spinte sempre più intense verso nord, colà l'elevazione fu notevole e gli strati più profondi vennero alla luce. Si formarono rughe, e grandi pacchi di rocce scivolavano verso sud mettendosi sottosopra. Ogni anomalia creava delle rotture orientate da oriente verso occidente. L'acqua scelse tra queste linee le più deboli ed in esse incise i grandi canali.

Un lungo solco orientato in tale senso si può ancora distinguere anche più a sud. Osserviamo come di fronte alla pianura si allinea una fila di collinette: quelle del Canto Basso di Sotto il Monte, quelle dei Colli di Bergamo, quelle di Bagnatica presso Seriate e quelle della Val Calepio. Dietro ognuna di queste colline un avvallamento le separa dai più alti colli settentrionali; la valle di Pontida tra il Canto e le colline di Caprino e Palazzago; l'avvallamento del Petosino separa i colli di Bergamo dalle colline di Sorisole; la valle di Albano è tra le collinette di Bagnatica ed i colli di Scanzo, la valle di Zandobbio si insinua tra la collina di Chiuduno ed i colli di Trescore e Cenate.

È facile immaginare una lunghissima bassa collina continua da est ad ovest, posteriormente accompagnata da una lunghissima valle. Strutture tutte orientate nello stesso senso delle grandi valli antiche. L'avvallamento presso le colline coincide con l'affioramento di una serie di stratificazioni ricche di argilliti facilmente degradabili; le alture a sud coincidono con una fila di strati più resistenti.

Attualmente la lunga serie di alture è divisa in quattro colline. In tempi remoti, anche qui ci fu una sola catena di colline tutte unite ed una lunghissima valle che da Zandobbio sfociava a Caprino?

Non credo; per due ragioni. Il solco in parola è troppo modesto: una lunghissima valle avrebbe lasciato tracce imponenti. Inoltre, dove avrebbero trovato sfogo tutte le acque delle nostre montagne bergamasche? I nostri tre fiumi, seppure non imponenti, costituivano il solo mezzo per la raccolta delle acque. La loro violenza ebbe la meglio sulle alture modeste delle basse colline che vennero rotte da tre solchi: quello del Brembo presso Almenno; quello del Serio presso Seriate e quello del Cherio presso Gorlago.

Positiva l'operazione «Stambecco Lombardia»

ENZO VALENTI

Gli stambecchi reintrodotti sulle Orobie negli scorsi anni hanno trovato un ambiente alquanto favorevole alla loro vita e al loro sviluppo. Tanto è vero che in poco tempo da 89 – questo il numero degli esemplari a suo tempo reintrodotti – hanno raggiunto la consistenza di 140 capi, facendo quindi registrare 51 nuove nascite. Questo è quanto risulta alla data del primo aprile '92 dal censimento effettuato sia dagli agenti di vigilanza della Provincia di Bergamo, sia da un'équipe di studenti della facoltà di Biologia dell'Università di Milano sotto la guida del prof. Guido Tosi. Ricordiamo che il «Progetto stambecco Lombardia» era iniziato il 17 giugno 1987 con la liberazione di un primo gruppo di questi animali nelle valli di Fiumenero, dopo la loro cattura nel Parco del Gran Paradiso. Successivamente erano seguite altre sei operazioni di rilascio di stambecchi fino al 24 maggio 1990, per un totale di 89 capi, dei quali 44 maschi e 45 femmine.

«I nostri agenti di vigilanza e gli studenti universitari – dice il tecnico venatorio dell'assessorato provinciale Caccia e Pesca, Giacomo Moroni – non si limitano a censire gli stambecchi ma controllano accuratamente anche i loro spostamenti. Grazie a questo diligente e certosino lavoro si è potuto constatare che oggi sull'arco orobico bergamasco vivono due distinte colonie di stambecchi. La più numerosa, realizzata con la liberazione di 59 esemplari nel territorio di Valbondione, ha raggiunto i 100 capi e è attestata sulle pareti rocciose e nei canali del triangolo Grabiasca-Pizzo del Diavolo-Redorta, dove ha i suoi quartieri di svernamento e dove sosta per la maggior parte dell'anno (da novembre a giugno). Nel restante periodo, coincidente con i mesi successivi ai parti e con l'estate, gli stambecchi di questa colonia migrano alle quote più elevate e raggiungono i quartieri estivi situati a cavallo con la Valle Brembana e precisamente nel comprensorio Pizzo del Diavolo, Monte Aga e Pizzo Poris. Lì rimangono nei mesi di luglio e agosto, quindi con le prime nevicate tornano in Valle Seriana, a est e a ovest della valle di Fiumenero.»



(foto: P. Pedrini)

«Un'altra colonia di stambecchi – conclude Moroni – ben distinta dalla precedente, realizzata con la liberazione di 29 animali sul versante comasco del Pizzo dei Tre Signori ha raggiunto la consistenza di 40 esemplari. La loro area di svernamento è localizzata sul versante sud del Pizzo dei Tre Signori, con particolare preferenza per le valli d'Inferno e Pianella, mentre per il breve periodo estivo stazionano tra i rifugi Grassi e Benigni. Le due colonie, a quanto ci risulta, non hanno contatti tra loro.»

«L'accresciuto numero di questi animali – afferma l'assessore provinciale Valerio Bettoni – conferma la buona riuscita dell'operazione iniziata cinque anni fa ad opera dell'assessorato provinciale Caccia e Pesca, con il quale hanno collaborato la Regione Lombardia settore faunistico, e la facoltà di Biologia dell'Università degli Studi di Milano. Il fatto che non si siano mai registrati prelievi illeciti per bracconaggio vuole anche significare che il coinvolgimento della popolazione di montagna e dei cacciatori in questa reintroduzione di ungulati sulle Orobie è stato alquanto positivo. Se da un lato l'accrescersi della colonia degli stambecchi può preludere, in futuro, a una «caccia di selezione» dall'altro la presenza degli animali sulle nostre montagne costituisce certamente un incentivo per il turismo.»

Il camoscio

GIANCELSON AGAZZI

Storia naturale

Probabilmente il centro di speciazione dei *Rupicaprin* è da ricercarsi nel massiccio himalayano, da cui sarebbe avvenuta una irradiazione in senso occidentale limitatamente al genere *Rupicapra*. Recenti studi di sistematica hanno accertato l'esistenza di due specie di Camoscio: il *Camoscio Pirenaico* ed il *Camoscio Alpino*; la separazione è stata effettuata in base a studi elettroforetici e paleontologici.

Inquadramento sistematico.

Superordine: *Ungulati*

Ordine: *Artiodattili*

Sottordine: *Ruminanti*

Famiglia: *Bovidi*

Sottofamiglia: *Caprini*

Tribù: *Rupicaprini*

Genere: *Rupicapra*

Specie: *Rupicapra rupicapra*

Caratteristiche fisiche

Il camoscio può essere definito l'Antilope delle Alpi grazie alla sua potente muscolatura longitudinale. È un animale nato per saltare molto più dello stambecco; è capace di effettuare salti prodigiosi sia in altezza che in lunghezza, riuscendo a saltare fino a 8-10 metri verso l'alto. Possiede degli zoccoli assai duri, che gli permettono di sentirsi a proprio agio anche su delle pareti rocciose molto dirupate. Il piede del camoscio possiede una base di appoggio piuttosto larga, con forte potenza; si tratta di un sistema di adattamento particolarmente utile sulla neve, su cui maggiore è la pressione che si esercita per unità di superficie, maggiore è la possibilità di sprofondare. In questo senso il raffronto tra camoscio e stambecco ha evidenziato che il primo ha un peso per unità di superficie ridotto alla metà; il camoscio affonda perciò la metà dello stambecco; questo fa sì che le aree di svernamento siano differenziate: lo stambecco tende ad evitare le zone profondamente innevate, in cui il camoscio si

muove con maggiore facilità, inconfondibili sono le orme lasciate dall'animale sulla neve. Una caratteristica fisiologica relativa all'ambiente che occupa, con forti pendenze, è la capacità del sistema cardiocircolatorio di pompare il sangue con maggiore efficacia e rapidità rispetto agli altri Ungulati; infatti, il cuore è molto sviluppato e consente di affrontare grossi sforzi e di superare pendenze molto consistenti in tempi relativamente brevi.

Il camoscio è un animale dotato di un grande olfatto che gli permette di sentire la presenza dell'uomo a centinaia di metri di distanza. Anche gli altri sensi sono molto sviluppati: l'occhio è vivo, capace di individuare subito oggetti o esseri in movimento; l'udito è ugualmente bene sviluppato, pur non essendo il senso più importante. Il camoscio ama restare nelle zone dove risulta essere meno vulnerabile, per esempio sulle creste, dove può osservare tutto bene e dove le correnti ascendenti gli permettono di sentire qualsiasi odore sospeso.

Il camoscio emette diversi «versi»: «belato» (maschio in calore, facile da imitare, e richiamo della femmina verso il capretto), una specie di «grugnito» (segnale di paura e di dolore), e «fischio» (pericolo); si tratta di un sibilo prodotto dall'aria proveniente dai polmoni violentemente espulsa dalle narici.

Il camoscio possiede due corna che sono più o meno uguali sia nel maschio che nella femmina: un po' più ricurve e un po' più spesse nel maschio. Le corna non cadono ogni anno come nei Cervidi, ma crescono in altezza con il tempo; caratteristici sono gli «anelli di accrescimento» posti sulle corna dai quali è possibile valutare l'età dell'animale. La lunghezza massima raggiunta dalle corna è di 25 cm circa; la massima crescita si ha entro i quattro anni di vita; in seguito la crescita diminuisce.

Caratteristiche del mantello: come tutti gli Ungulati il Camoscio va incontro a due «mute» all'anno (maggio e settembre). D'estate il suo mantello è bruno-grigiastro, mentre d'inverno diviene più scuro.

Il camoscio adulto pesa circa 30 kg.; il maschio pesa in media 5-10 kg. più della femmina. Il maschio si presenta di taglia più massiccia e robusta rispetto alla femmina. Il camoscio può raggiungere i venti anni di età, ed il maschio è in genere più longevo della femmina. Si ricorda che il mantello del selvatico può cambiare di colore a seconda dell'habitat e della stagione.

Abitudini di vita

Si tratta di un animale piuttosto diurno, sebbene si muova anche di notte. Vive sulle creste erbose, trovando nascondiglio tra gli anfratti rocciosi. D'inverno può scendere in zone più ospitali, trovando nutrimento sulle coste battute dal vento. Il camoscio di bosco ama rimanere nascosto nella vegetazione al riparo dai raggi solari, dalle mosche e dagli intrusi, uscendo per mangiare sia sugli alpeggi che sulle creste non frequentate dall'uomo.

Il camoscio è un animale molto «sociale» e vive perciò molto volentieri in branchi variamente rappresentati: madri e capretti con qualche giovane dell'anno precedente, giovani soli, maschi (poco numerosi), oppure giovani, femmina, capretto e piccolo dell'anno precedente (gruppi più piccoli). I vecchi maschi vivono in genere da soli o al massimo in gruppi di due soggetti.

Eco-etologia

Il camoscio è un animale che si è adattato a vivere in ambienti rocciosi posti a diverse latitudini; esistono camosci che vivono sul livello del mare, come sui Monti Velebit, che finiscono in mare nel golfo del Quarnaro, in Dalmazia.

Circa l'altezza alla quale si possono trovare popolazioni di camosci, in Italia si può ricordare come caso limite inferiore la popolazione che occupa le pendici dei monti prospicienti il Lago Maggiore, vicino a Luino, in provincia di Varese (400-850 m); alcune popolazioni della Valle d'Aosta vivono invece stabilmente oltre i 3000 metri di altezza.

Alimentazione

Durante l'estate il camoscio vive al di sopra del bosco, nutrendosi di erbe, foglie, licheni e di germogli. D'inverno preferisce le zone più basse, dove è più facile trovare il cibo, costituito da erba secca, piante, bacche, muschio, aghi di pino.

Il labbro superiore del camoscio è parzialmente tagliato in modo di permettere all'animale di brucare l'erba bassa dei pascoli alpini. Il camoscio è un animale selettivo dal punto di vista alimentare nel periodo estivo, divenendo poco esigente d'inverno, periodo nel quale è in grado di digerire i vegetali più fibrosi. Il camoscio può pascolare fino a sei volte nell'arco della giornata.

L'apparato digerente del camoscio cambia di volume a seconda delle stagioni, passando da una capacità di tre litri a metà novembre, ad una capacità di quindici litri in periodo estivo per potersi adeguare alle varie difficoltà ambientali. Durante l'estate il camoscio accumula scorte di grasso utili per affrontare i rigori invernali.

Fattori utili a «determinare» l'età ed il sesso del camoscio

Alcuni «segni» particolari permettono di «determinare» l'età del selvatico: nella femmina: mammella, taglia, testa, presenza del piccolo; nel maschio: taglia tarchiata, «pennello», mantello più scuro d'inverno.

Le «righe» di colore «bruno-nero» dalla bocca agli occhi costituiscono un segno sicuro atto a determinare l'età dell'animale: quando sono più sfumate il camoscio è più vecchio. Altri segni di riconoscimento dell'età sono la dentizione, definitiva a 5 anni (32 denti) e le corna di cui si è già parlato. Questi ultimi due segni sono quelli maggiormente utilizzati dai cacciatori per valutare l'animale abbattuto.

Riproduzione

Il periodo del calore del camoscio cade tra la metà di novembre e la metà di dicembre. I maschi diventano molto attivi. Le lotte per contendersi le femmine in calore sono frequenti, pur non trattandosi in genere di combattimenti pericolosi. Il maschio dominante detiene il predominio del branco durante tutto il periodo del calore. La femmina diviene atta alla riproduzione a partire dal terzo anno di età, in relazione anche al clima.

Le ghiandole «retrocornali» del maschio sono molto gonfie e secernono una sostanza liquida di odore intenso, che serve a «marcare» il territorio. La gestazione dura 24-26 settimane, ed il periodo del parto avviene in genere tra l'inizio del mese di maggio e l'inizio del mese di giugno. Dopo il parto la femmina raggiunge il resto del branco relativamente presto. In genere viene partorito un solo capretto, raramente due.

Malattie che più colpiscono il camoscio

Rabbia silvestre, brucellosi, cheratocongiuntivite, vermi vari, rogna sarcoptica. L'ultima importante epidemia di cheratocongiuntivite si è verificata negli anni 1984-85. Importante ricordare che dove non arrivano i predatori o la selezione legata alla caccia arrivano le malattie che decimano le popolazioni di camosci. Da segnalare, inoltre, il grave danno arrecato ai Camosci dalla pastorizia «ovi-caprina» incontrollata. Tale tipo di pastorizia è infatti in grado di diffondere molte malattie. Non molti anni orsono sono state trovate le carcasse di 35 selvatici nella zona Venturosa-Baciamorti presumibilmente colpiti da malattie diffuse dalle pecore.

Caccia

Viene praticata su tutto il territorio della Bergamasca in regime di «Caccia di selezione» in un ristretto periodo di tempo (autunno avanzato). Fino al 1991 la caccia è stata effettuata sia dentro che fuori le oasi di protezione. Dal 1992, in base alle nuove leggi, viene effettuata solo al di fuori delle oasi. La prima zona che ha introdotto la «caccia di selezione» è stata la Valle Brembana, praticandola dal 1985. Nei piani di abbattimento vengono inseriti per primi come cacciabili i soggetti più giovani («yearlings») e quelli vecchi (più di 9 anni) (50% maschi e 50% femmine). Da segnalare il numero dei soggetti assegnati da abbattere per il 1992 nelle Orobie:

- Riserva Belviso-Barbellino: 1489 capi censiti-145 assegnati;
- Valle Brembana: 781 capi censiti-82 assegnati;
- Valle Di Scalve: 204 capi censiti-19 assegnati;
- Valle Seriana: 194 capi censiti-20 assegnati.

Si tratta di soggetti «fuori oasi di protezione», assegnati e quindi non necessariamente abbattuti.

Alcune considerazioni sul camoscio in generale

Il Camoscio ha subito una riduzione del suo «habitat» a causa dello sviluppo degli sport invernali, lo sci in particolare. Per contro è attualmente più risparmiato dall'uomo a causa delle sue mutate abitudini alimentari legate alla modernizzazione. L'abbandono progressivo dell'agricoltura ha permesso all'animale di potersi espandere un poco ovunque grazie all'abbandono degli alpeggi. Tale evoluzione può creare a volte altri problemi legati ai danni dei pascoli prodotti



dall'animale stesso come avviene talvolta nel Canton Vallese in Svizzera dove succede che il camoscio si spinge fino nei vigneti producendo danni alle colture. L'avvenire del camoscio non è certo in pericolo sebbene come sopra detto gli impianti di risalita, le piste di discesa, nonché lo sci-alpinismo creino a tale selvatico dei «disturbi» non indifferenti, con grande dispendio energetico nel momento in cui ha bisogno di lottare contro i rigori dell'inverno con tutte le sue forze.

Una migliorata e ragionata gestione della caccia nell'ultimo decennio ha contribuito ad aumentare la presenza del camoscio sulle nostre montagne. Si segnala che alcune popolazioni di camosci sono in espansione, mentre altre sono stabili.

Distribuzione del camoscio sulle Alpi e nella Bergamasca

Sulle Alpi italiane sono presenti circa 62.000 soggetti; sulle Alpi francesi sono presenti circa 24.000 capi; in Svizzera circa 65.500 soggetti; in Austria oltre 150.000; capi in Germania 40.000 capi.

Bergamasca (Orobie)

Si ha una distribuzione non uniforme sul nostro territorio.

Nel 1992 sono stati censiti 2500 capi. All'ini-



zio stagione vengono effettuati vari censimenti per valutare di anno in anno la popolazione di camosci presente dopo l'inverno. Sex Ratio presente 1: 1,5-1,8 Maschio/Femmina. Le femmine devono prevalere di poco sui maschi.

Distribuzione per Distretto:

- Orobie Occidentali (Valle Brembana) (Dal Pizzo dei Tre Signori al Pizzo del Diavolo di Tenda): 2000 capi con espansione documentata verso Sud (tre «yearlings» recuperati nel canale idroelettrico di Zogno nel 1990; un camoscio avvistato in prossimità delle «cave Italcementi» a Sedrina).
- Orobie Orientali; 500 capi:
 - Valle Seriana: 250 capi (Monte Grabiasca, Pizzo del Diavolo di Tenda, Pizzo Redorta, Pizzo Coca, Pizzo del Diavolo della Malgina, Gleno). Si segnala la reintroduzione del camoscio sul Monte Alben (sei esemplari provenienti dalla Riserva «Belviso-Barbellino»).
 - Valle di Scalve: 250 capi (M. Gleno, M. Venerocolo, Valle del Vò, Cimon della Bagozza). Da segnalare il notevole influsso benefico della Riserva «Belviso-Barbellino». (Più di 1000 camosci censiti).

Quasi assente il camoscio sul Massiccio della Presolana (segnalati solo 4 camosci nel 1992 di passaggio in tale zona). Si auspica perciò una reintroduzione di tale selvatico sulla Presolana.

Si calcola un accrescimento annuo di circa il 20%. I piani di abbattimento devono aggirarsi intorno al 10% della popolazione censita in periodo estivo.

La densità massima del camoscio ottimale è di 4-7 animali/100 ettari di territorio. Oltre tale densità va ricordato che se non arrivano i predatori o i cacciatori arrivano le malattie come già ricordato in precedenza.

Va segnalato che le oasi di protezione in Bergamasca dove è più facile osservare dei Camosci sono quelle di «Cavallo-Pegherolo», «Taleggio-Cassiglio», «Cancervo», Riserva «Barbellino-Belviso». Da notare che in periodo estivo il selvatico batte di più i versanti posti a Nord, mentre d'inverno preferisce le zone più soleggiate ed esposte a Sud delle Orobie.

Bibliografia:

- S. Lovati: *«Il popolo delle rocce»*, Rizzoli 1984
- M. Couturier: *«Le Chamois»*, 1938
- S. Toso, M. Apollonio, M. Ottino, D. Rosselli, V. Guberti, A. Giovannini: *«Biologia e conservazione degli ungulati alpini»*
- F. Perco: *«Ungulati»*, Ed. Carlo Lorenzini 1991
- «Manuel Du Chasseur Valaisan»*, 1990 Sion (CH)

Si ringrazia il Sig. Giacomo Moroni, Funzionario del Servizio caccia e pesca della Provincia di Bergamo per i dati e la collaborazione gentilmente offerti allo scrivente.

Pittura di montagna

MAURICE WANTELLET

La storia delle rappresentazioni pittoriche della montagna è indissociabile dalla storia dei rapporti tra l'uomo e la montagna. Inizialmente scenari di fondo, le montagne sono poco a poco divenute oggetto d'arte di per sé stesse. Il modo con cui sono state rappresentate dipende direttamente dall'evoluzione delle tecniche e delle concezioni in materia di pittura. Qualche punto di riferimento per vederci più chiaro.

La pittura del paesaggio è relativamente recente; le prime rappresentazioni risalgono, nelle nostre regioni alpine, al XVII secolo e ancora non sono che delle incisioni. Degli artisti, sovente venuti da Parigi, lavorano per il re o per i potenti del luogo. Costoro disegnano delle ville ed il paesaggio non ha altro ruolo che quello di riempire lo sfondo.

Le montagne non sono mai state rappresentate per se stesse, nessuno, a quei tempi, le trova belle; ci si immagina che queste sono il covo delle bestie schifose, degli spiriti maligni o degli esseri poco evoluti.

Lo svizzero Abraham Golnitz si reca al monastero della Grande Chartreuse nel 1651. Le impressioni di viaggio che ha raccolto sono spaventose:

«Ci vogliono sei ore per arrivare al convento e attraverso dei percorsi dove sono ben sicuro non passeranno mai né barocchi, né carrette, a meno che non se le fabbrichino in luogo... La Chartreuse è un deserto così terribile che è difficile evitare di cadere in una profonda melancolia allorché vi si entra. Il sito dove è fabbricata è tra due alte montagne; così ripide che appena appena un muro può essere più diritto.

Queste montagne, che sembrano non esser fatte che per i lupi ed i cinghiali, sono, tuttavia, abitate da qualche umana creatura. È vero che questa gente è più prossima all'orso che all'uomo. Costoro portano un abito estremamente grossolano che dura loro tutta la vita. È di una certa stoffa rossastra, dallo spessore di due scudi la cui trama è fatta di fili grossi come spago. Questi poveri miserabili vivono nella completa priva-

zione di ogni piacere e fanno compassione, mangiano del pane che i nostri cani rifiuterebbero (felici quando l'hanno), bevono l'acqua, e stanno notte e giorno, facendo tutti le loro cose, in una miserabile capanna di paglia, fra i buoi, le mucche ed i maiali che fanno loro normale compagnia, e, infine, non hanno alcuna cognizione di ciò che avviene nel mondo».

Le rappresentazioni del paesaggio della fine del XVII secolo sono spesso il frutto più dell'immaginazione dell'artista che non la realtà.

Il colpo di decollo dell'espressione del paesaggio è stato dovuto più ai filosofi che ai pittori. Jean-Jacques Rousseau fa della montagna una descrizione parecchio diversa da quella di Golnitz e gli uomini che l'abitano posseggono una certa cultura. Se ne stupisce:

«Avevo calpestato lentamente e a piedi dei sentieri assai ardui, condotto da un uomo che avevo preso per mia guida e nel quale, durante tutta la strada, l'ho trovato più un amico che un mercenario. Volevo fantasticare, ed ero sempre attorniato da qualche spettacolo inatteso. Ora immense rocce pendono, come ruderi, sopra la mia testa. Ora delle alte e rumorose cascate mi inondano con le loro spesse brine. Ora un torrente eterno apre ai miei fianchi un abisso di cui gli occhi non osano guardare nella profondità. Qualche volta, mi perdo nell'oscurità di un bosco folto. Qualche volta, uscendo da una gola, un pascolo gradevole si spiana davanti ai miei occhi. Un miscuglio stupefacente tra la natura selvaggia e la natura coltivata mostra dappertutto la mano dell'uomo anche dove crediamo non sia mai penetrato». (La Nouvelle Héloïse, 1758). Il timore degli uomini verso la montagna è infranto. Dei turisti partono alla sua conquista, fra questi degli inglesi amanti dei paesaggi romantici, vogliono essere i precursori. Il 19 giugno 1741, William Windham de Fallbrig parte da Ginevra alla conquista dei «ghiacciai» del Monte Bianco, è accompagnato da sette amici e cinque domestici. Costui tiene un diario di viaggio: «Pensando di trovare in questi paraggi a malapena le cose necessarie alla vita, prendemmo delle be-

stie da soma, caricate di provviste ed una tenda che ci furono di poca utilità, perché la terribile descrizione che ci avevano fatto di questi genti era maledettamente esagerata». Rimangono meravigliati dalla bellezza dei posti e domandano delle notizie sul ghiacciaio dei Bois e di quello dei Bossons. Malgrado fossero stati messi in guardia, decidono, il giorno successivo, di salire alla Mer de Glace. Si attorniano di mille precauzioni, aggiungendo al loro materiale anche legna e candele per passare la notte.

Il Romanticismo

Gli artisti si evolvono al passo dei filosofi. L'inizio del XIX secolo vede nascere il movimento romantico. I pittori di questa scuola rifiutano le discipline classiche e rivendicano una più ampia libertà di espressione. All'ideale plastico mediterraneo incarnato dai personaggi della mitologia greca o romana, sostituiscono le civiltà nordiche, britanniche o germaniche che decantano gli eroi delle leggende polari.

Questi rifiutano l'uniformità della scuola neoclassica di David, cosicché ciascuno di loro esalta la propria originalità. Sempre costoro rappresentano i contadini, i cacciatori, i pescatori, gente del popolo nel loro ambiente naturale: l'uomo fa corpo con la natura che è in lui, talvolta, non sempre favorevole. Dipingono scene fantastiche di orrori e di terrore. Preferiscono l'immaginazione e la sensibilità alla ragione classica.

I pittori realizzano degli schizzi in mezzo alla natura, ma eseguono ancora le loro tele in studio. Le loro opere sono disegnate e tracciate con grande coscienza professionale; per l'artista, la ricerca della perfezione lo avvicina al suo ideale di onestà. Benché formati alla scuola classica, i romantici operano un'esecuzione più libera, affrontano temi nuovi, colorazioni più ricercate.

Ciascun artista ha un suo ideale, Jean-Jacques Champin, un parigino, è attirato dal monastero della Grande Chartreuse, visitato da migliaia di turisti. «Parti, caro pellegrino, armato dei tuoi pennelli... le arti, la pietà, la filosofia ti darà nuovi capolavori!» gli scrive il Priore generale dell'ordine.

Gli artisti di questo inizio di secolo utilizzano largamente la tecnica del disegno ad inchiostro, miscela di inchiostro di China e d'acqua trattata con il pennello. Secondo il colore dell'inchiostro l'opera ottenuta è grigia, oca chiaro o soprattutto bruna. Questa tecnica permette delle ricche tonalità e delle gradazioni sempre più

scure (inchiostro di China puro) o più chiare (colore della carta di supporto).

Alla scuola romantica succede la scuola del paesaggio moderno. Nel 1827, i paesaggisti francesi, venuti a Parigi da tutte le province, si ritrovano nella foresta di Fontainebleau, principalmente nel villaggio di Barbizon. La nuova scuola sta concretizzando definitivamente l'arte del paesaggio e gli dà le sue caratteristiche di nobiltà. Lavorare, e inizialmente guardare, riflettere, meditare. Gli artisti si applicano, grazie ad un disegno finissimo, a restituire la bellezza del motivo; ricercano una bella linea, un felice arrangiamento delle differenti masse, riproducono fedelmente ciò che vedono, ma nel medesimo tempo riprodurre con esattezza gli alberi, i cespugli, le cascate, le rocce, il quadro diviene una composizione trasformata dal loro gusto; la loro anima e il loro cuore sono al servizio del loro ideale. Lo spazio non è più suggerito dalla contrapposizione dei piani successivi, ma dalla vibrazione dell'atmosfera.

Nelle Alpi, gli artisti si suddividono in scuole: quella di Ginevra e quella, più modesta, di Provezieux. Scuole...! Sono piuttosto delle congreghe di artisti amici tra loro che confrontano le loro idee con quelle di maestri incontestati. Aimé Sainson dà la seguente definizione:

«Si tratta di un insieme di artisti vissuti in una data epoca, nel medesimo paese, spinti da preoccupazioni estetiche di carattere comune, che si esprimono con mezzi simili ed aventi un capo» (Bollettino dell'Accadémie Delfinale, 1950). Così è anche la scuola di Ginevra: nella città di Calvino dove ogni rappresentazione religiosa è bandita, ci si mette a dipingere assai presto paesaggi e, in questo paese di orologiai e di orafi, i creatori erano abituati ad un lavoro molto minuzioso. Gli artisti risalgono la Valle dell'Arve che considerano come la periferia naturale della loro città e giungono a Chamonix.

Un artista di Nuechâtel, Maximilien de Meuron, dipinge nel 1825 un paesaggio rurale dominato dall'Eiger. Lo scrittore Rodolphe Töpffer, ancora giovane, non può nascondere la sua passione: «Ciascun giorno, andavo a gustare, di fronte a questa tela, la grazia di questa poesia attraente e nuova; era l'impressione delle solitudini glaciali, era la luce mattinata che scaturisce con magnificenza sulle dentellature argentate delle alte vette, era la fredda rugiada inzuppata dalle sue gocce pure in un pascolo vigoroso e selvaggio! Era il silenzio dei primi giorni del mondo che si ritrova in questi deserti della creazione, di cui l'uomo non può che avvicinare i confini».

Numerosi artisti svizzeri seguono queste tracce: François Diday e particolarmente Alexandre Calame.

Vi è pure la scuola Proveyzieux: ogni giovedì, degli artisti si ritrovano in questo piccolo villaggio di Chartreuse intorno al maestro Theodore Ravanat.



Il Mont-Aiguille in un'incisione del 1701 di autore ignoto. - A destra: lo stesso monte in una litografia del 1838 di Victor Cassien

Fin dall'alba, questi si sparpagliano nella natura; tutti amano gli alberi che disegnano molto grandi, i contadini al lavoro, le piccole industrie rurali che, pensano loro, apporteranno ricchezza al paese. A mezzogiorno si ritrovano al ristorante del villaggio davanti ad un pasto pantagruelico. Nel pomeriggio, appaiono le opere, vengono commentate e, senza troppo voler sapere, ciascuno dipinge in uno stile molto simile.

Questa pittura in *plein air* è difficilissima. Nel suo «Corso completo di pittura ad olio» pubblicato nel 1880, Ernest Harcux dà dei consigli pertinenti:

«Lo studio in *plein air* racchiude, oltre le ordinarie difficoltà del mestiere di pittore, gli inconvenienti di una luce incostante, di un terreno accidentato o palustre sul quale ci si può installare male, del vento, della polvere, della pioggia, degli insetti, formiche, zanzare o altri, che vi assillano e vi pungono, in ultimo delle variazioni di temperatura che vengono ad interrompere gli studi e sovente la fine del lavoro. Malgrado tutti questi inconvenienti il paesaggio è molto attraente».

La pittura di montagna

Sino ad allora, si era dipinto la montagna dalla pianura o da qualche villaggio montano

facile da raggiungere; questa era, quindi, più un accessorio che il soggetto del quadro. Due uomini vogliono affrontare questo lavoro: Alexandre Calame e l'abate Laurent Guétal. Alexandre Calame spiega le sue delusioni in una lunga lettera scritta a sua moglie nel mese d'agosto 1854 (E. Rambert, Alexandre Calame, la sua vita e la sua opera, 1884):

«Martedì 12 – Ho iniziato ieri due studi, l'uno sulle foreste d'abeti, l'altro sulle rocce. Né l'uno né l'altro mi soddisfano, benché mi sia dato da fare spassionatamente. Ma questa natura è così difficile da rendere in pittura e ciò non mi stupisce; tuttavia, mi attendevo migliori risultati...».

«Martedì 19 – Eccomi alla fine di una giornata così aspra che non mi è stato possibile lavorare all'aperto, benché la pioggia abbia cessato alle undici e non abbia ricominciato che verso le quattro. La neve è a dieci minuti dal casolare, e tremiamo sotto i vestiti invernali, come non abbiamo mai fatto in dicembre da noi».

L'abate Guétal è, pure lui, nato dalla scuola del paesaggio moderno. Dal piano, va ad elevarsi lentamente verso la montagna, poi verso i ghiacciai.

12 ottobre 1881 – «Credo che, nelle mie peregrinazioni tra le vette alpine, ti abbia dimenticato, dato che in media si marcia cinque o sei ore al giorno e che non si trova il tempo di dipingere uno studio».

18 novembre 1881 – «Avevo, sul mio cavallo, una grande tela di più di due metri di larghezza (il che è ben poco per questo paese) e questo è l'intendimento dei Parigini. Dio voglia che questo riesca e che non cada malato. Mi sembra che ne abbia tendenza ad espiare di notte quello che ho passato all'aperto al di sopra dei 3000 metri d'altitudine».

Nel 1878, Camille Dunant è presidente della sezione del Club Alpino Francese d'Annecy. Futuro membro fondatore della Società dei pittori di montagna, consegna le sue riflessioni in un lungo articolo pubblicato nell'annuario del CAF del 1878, pag. 557.

Questi indica tre zone nelle quali i pittori possono lavorare:

All'inizio la zona inferiore: «Nelle valli (...) si incontra una vegetazione lussureggiante: noci di sturpe antica, grandi come delle querce, gruppi di vecchi castagni, attorniti dalle loro giovani progenie, lasciano intravedere tra loro gruppi di tetti di paglia tappezzata di muschio e di fiori, frecce argentee dei campanili, manieri diroccati che nascondono le loro rovine sotto un mantello

di edera. Questo paesaggio agreste ha di solito per sfondo una successione di profili di montagne bluastre. È la contrada delle scene campestri, dei buoi che salgono faticosamente un sentiero ripido, delle fienagioni, delle fiere e dei mercati, delle feste dei villaggi dove i montanari si recano con i loro costumi pittoreschi e variati.

deboli ondulazioni di prati giallastri. In lontananza, bianchi viali dove veleggiano le nuvole che si perdono nel cielo azzurro, campanili, cupole, valli alpine scortate da un seguito di graziosi piccoli archi che si illuminano al sorgere o al tramontare del sole, come il viale di un palazzo fatato».



Poi si raggiungono le regioni mediane: «Eccoci di fronte ad una stretta gola semi-velata da boschetti d'alberi. Una bianca cascata se ne sfugge, avviluppata, come una vergine misteriosa, da nebbie di vapori iridescenti. Salta di roccia in roccia, gettando sulle loro masse la schiuma delle sue acque in continuo ribollimento».

Infine, ecco la zona superiore: «Arriviamo in questo mondo misterioso dai ripiani radenti, dalle vaste solitudini, dai deserti rocciosi, dai mari di ghiaccio.

Quale varietà di forme in queste masse imponenti che si profilano in ogni punto dell'orizzonte! Baluardi merlati fiancheggiati da torri, cupole, piramidi con alternanza di roccia e di ghiaccio, profili arditi di rocce intermedie spezzate da

Il Realismo

Gustave Courbet ha creato una nuova corrente artistica. Non si tratta più di sognare, ma di rappresentare fedelmente ciò che si vede.

«La pittura è un'arte essenzialmente concreta e non consiste che nella rappresentazione delle cose reali ed esistenti. È una lingua completamente fisica che si compone, come le parole, di tutti gli oggetti visibili; un oggetto astratto, non visibile, non esistendo, non è dominio della pittura... Il bello è nella natura e si incontra nella realtà sotto le forme più diverse. Ovunque lo si trovi, appartiene all'arte, o piuttosto all'artista che lo sappia vedere. Siccome il bello è reale e visibile, vi è in lui stesso la sua espressione



Charles Bertier, il Lago Crozet

artistica. Ma l'artista non ha il diritto di amplificare questa espressione. Non può farlo che rischiando di snaturarlo, e in seguito di sminuirlo. Il bello dato dalla natura è superiore a qualsiasi convenzione dell'artista».

Charles Bertier, un altro membro fondatore della Società dei pittori di montagna, appartiene a questa scuola, ma, come tutti i provinciali, sa mitigare gli eccessi della scuola parigina. Questi vuol rendere fedelmente ciò che vede e vorrebbe fare astrazione dai suoi sentimenti profondi e tuttavia, malgrado lui, il suo entusiasmo, la sua ammirazione traspaiano sulle sue tele. Se l'artista non trattiene la sua emozione, manca il suo scopo.

L'Impressionismo

Gli artisti che si dichiarano di questa tendenza sono i continuatori della scuola del paesaggio e dei Realisti, ma questi non ritengono per nulla la natura trasformata dall'era industriale. Sono spesso vicini ai nuovi pensieri sociali che stanno nascendo; pongono le loro speranze nello sviluppo delle scienze applicate e delle nuove tecniche, così si interessano al paesaggio urbano e dipingono battelli, locomotive, camini

d'industria, ponti metallici; questi cercano l'obiettività e la verità ed amano il contatto diretto con la natura.

Sanno utilizzare a loro profitto la fotografia, tecnica nuova che permette loro di meglio osservare i valori (intensità luminosa). Il dottor Jacques Traversier ha saputo, meglio di altri, descrivere i sentimenti dell'umile artista: «Il tratteggio conviene ai paesaggi più importanti e che sono quelli che cerchiamo. Sotto le sobrie spoglie dello schizzo, l'impressione primaria conserva meglio la sua vivacità e la sua fiamma, la semplicità del procedimento di fretta della mano e libera i sentimenti dalle catene nelle quali una tecnica più lenta, una fattura più spinta rischierebbe di rinchiuderla. Il leggero bagaglio del disegnatore facilita la sua marcia nel cammino difficile in cui la sua arte vuol impegnarsi». (Chemins du soleil - Grenoble, 1933).

Il XX secolo

Il XIX secolo è stato quello del paesaggio; questo diviene obsoleto nel XX secolo, almeno per gli artisti ufficiali, perché certamente non se ne è mai dipinto tanto al giorno d'oggi.

Il nostro secolo vede succedersi una moltitudine di movimenti sempre più effimeri.

Il fauvismo (1905-1910). Rigetta la prospettiva tradizionale, la rappresentazione dello spazio e vuole esprimersi attraverso i colori, ma anche per la violenza del tocco e la rapidità dell'esecuzione. Queste inclinazioni vanno di pari passo con l'intensità della luce elettrica, la ebbrezza della velocità, il dinamismo della società e le speranze le più folli.

«Il colore ha una logica più severa della forma. Si tratta di non mollare la presa prima di essere arrivati a rendere l'impressione primaria». (Pierre Bonnard).

Il cubismo (1907-1914). Cézanne non è stato un cubista, ma soltanto un precursore: «Dipingere, non è copiare servilmente l'oggetto, è affermare un'armonia tra numerosi rapporti, è il trasporto in una gamma a sé, sviluppandola seguendo una tecnica nuova ed originale» ... «Il disegno e il colore non sono per nulla distinti. Nel momento stesso che dipingo, disegno. Più il colore si armonizza, più il disegno si precisa. Quando il colore è all'apice della sua ricchezza, la forma è

nella sua pienezza. I contrasti ed i rapporti tra i toni, ecco il segreto del disegno e del modellato».

Il surrealismo (dal 1915 ai nostri giorni). È stato creato da André Breton. L'artista deve creare le sue fonti d'ispirazione nella forza primaria che si trova in se stesso, nel suo io profondo. I disegni dei fanciulli, dei pazzi, dei «selvaggi», dei primitivi o nati dal subcosciente di ciascuno presentano il più grande interesse. L'arte si rapporta ad una facoltà sovranaturale di creazione che è conveniente coltivare. Altre numerose teorie hanno conosciuto un'esistenza più o meno lunga: il costruttivismo, il futurismo, l'arte naïf, l'espressionismo, la scuola di Parigi, ma esiste al giorno d'oggi una tendenza dominante? In questo periodo di grande libertà, tutto è permesso. Guardiamo le creazioni attuali, tranciamo i nostri propri giudizi e lasciamo al tempo scegliere ciò che rappresenterà il nostro XX secolo nel futuro.

Testo estratto dall'opera: «La montagne magique. Les Alpes, vues par les peintres», Editions Curandéra - Voreppe. (traduzione di Attilio Leonardì).

(Per gentile concessione della rivista: «La Montagne et l'Alpinisme»)

Il Monte Bianco e la catena delle Aiguilles Rouges



La musica incontra la montagna

ALDO MANETTI

L'arte è imitazione della natura, sosteneva parecchi secoli fa Platone; cioè l'arte guarda, osserva la natura, da lei trae ispirazione. Prendiamo un particolare segmento della natura, la montagna; che è fatta di cime, rocce, guglie, boschi, prati, animali, pastori, cacciatori. Tutte le arti ne hanno tratto ispirazione in varia misura e modalità. Per la letteratura potremmo citare un lungo elenco di nomi: Carducci, Pascoli (una sua poesia ha il titolo «Piccozza»), Bertacchi, fino a Dino Buzzati, E. Zapparoli, C.F. Ramuz; se poi consideriamo l'elenco degli alpinisti che hanno descritto le loro imprese, abbiamo solo l'imbarazzo della scelta: G. Rey, A.F. Mummery, G. Rébuffat, G. Gervasutti, C. Maestri, W. Bonatti, R. Messner. Assai numerosi sono anche i pittori che hanno tratto ispirazione dalla montagna. Possiamo cominciare da Giotto, per venire a Leonardo (La Vergine delle Rocce) e Tiziano («le Marmarole care al Vecelio»), fino a Segantini, Kokoschka, Tosi. Quanto ad architettura e scultura, è difficile giudicare se abbiano tratto ispirazione dalla montagna. Ma ricordiamo una famosa definizione: le montagne sono le cattedrali della terra (Ruskin); inoltre, il duomo di Milano, la Sagrada Familia di Gaudì possono evocare l'immagine di certe guglie dolomitiche; e qualcuno ha paragonato la visione che dei grattacieli di Manhattan si ha da qualche angolo di Central Park alle Dolomiti di Brenta; mentre certe sculture di C. Friedrich, Arp, Boccioni, Brancusi, A. Viani sembrano scegge di roccia modellate dagli agenti atmosferici.

Il discorso si fa più difficile se passiamo alla musica (avverto che parlo della musica con la M maiuscola, non dei canti di montagna). La musica è quell'arte che ha il potere di trasferirci nel regno dell'assoluto, dove non entrano riferimenti particolari alle vicende della vita quotidiana. Musica è rivelazione di una realtà privilegiata, espressione diretta del sentimento e degli affetti, le langage du coeur (Rousseau), linguaggio universale che esprime l'intima essenza delle cose, il mondo in sé; ma per la sua natura non si oggettiva, come le altre arti, in qualcosa di esteriore, determinato; rimane conclusa in se stessa, profondamente soggettiva. La musica – è stato detto – è una lingua che comprendiamo, ma che non siamo in grado di tradurre, perché il suo linguaggio si piega ad una moltitudine di interpretazioni diverse. Per questo motivo un pezzo musicale può suscitare negli ascoltatori visioni assai diverse, con una relazione del tutto personale.

Fra gli studiosi che indagano sulle origini della musica si sono affermate in particolare due diverse opinioni; secondo alcuni, essa è nata per imitazione delle voci della natura: il canto degli uccelli, il soffio del vento fra le chiome degli alberi, l'urlo dell'uragano, lo scrosciare dei torrenti, il grido di alcuni animali nella stagione degli amori. Un'altra opinione assai diffusa, che gode molto credito, afferma che la musica esprime solo se stessa, uno stato d'animo che non è legato ad una particolare rappresentazione; è musica assoluta. Ebbene: indagando sui rapporti musica-montagna, vediamo che queste due opinioni sono entrambe presenti, con prevalenza della prima, cioè musica imitativa o descrittiva di aspetti e voci della montagna.

Quando si parla di musica descrittiva, si presenta subito alla mente la VI sinfonia di Beethoven, la Pastorale. Ma non si dimentichi l'avvertimento dell'autore: nonostante l'imitazione palese del canto dei tre uccelli, la descrizione della danza rustica, del temporale, il ritorno del sereno, la Pastorale è «più espressione del sentimento che illustrazione». La



musica descrittiva è sempre stata presente nella storia, fin dalle sue origini; ma ha avuto una particolare fioritura nell'Ottocento con la così detta «musica a programma», quella musica cioè scritta per rappresentare oggetti di contenuto extra-musicale (poetico, letterario, pittorico), come le stagioni, il canto degli uccelli, il volo del calabrone, temporali, il corso di un fiume, una serie di quadri, un racconto popolare, un viaggio, un'escursione in montagna, persino uno sciopero degli operai tessili (Liszt). Posti su questa linea, qualcuno si è spinto fino ad imitare una locomotiva in corsa o una partita di rugby (Honegger), di tennis (Debussy), la macchina da scrivere (Satie), quella da cucire (Charpentier), il canto degli uccelli (Messiaen), le fontane di una città (Respighi). Ma torniamo alla montagna, citiamo alcune opere e composizioni in cui il musicista ha inteso esprimere il suo rapporto personale con la montagna, come l'ha vista e sentita.

La nota opera di Rossini Guglielmo Tell ha per scenario le montagne svizzere, nella zona del lago dei Quattro Cantoni; è citato il villaggio di Brunnen, il Rütli, luogo celebre per il giuramento che diede origine alla nascita della nazione. Ma in quest'opera il musicista ha voluto cantare l'amore della patria e della libertà, i fremiti rivoluzionari che aveva captato a Parigi, più che la musica della montagna; questa si avverte sia nei così detti ranz des vaches, che ritornano più volte nel corso dell'opera, sia nella ouverture, che vuole predisporre l'ascoltatore, introdurlo nell'ambiente, dando un'idea generale del paesaggio montano. Essa, come è noto, è divisa in quattro tempi, tre dei quali (cantabile, tempesta, pastorale) delineano, quasi disegnano, fanno sentire alcuni aspetti della montagna, ne ricreano l'atmosfera.

Il Manfred di Byron è un poema drammatico in tre parti, che ha per scenario le montagne svizzere (dove l'autore si era recato nel 1816). In due scene degli atti primo e secondo l'autore conduce il protagonista alla vista della Jungfrau; in quello scenario (allora) solitario e sublime, esprime le sue riflessioni sulla vita e le passioni che lo tormentano. Schumann, nelle musiche di scena per questo lavoro, dipinge



Luigi Beethoven
 Schumann

l'atmosfera dell'alta montagna in splendide pagine che fanno sentire le meditazioni del protagonista al cospetto delle alte vette, dove l'aria rarefatta aiuta certi pensieri, conforta certe riflessioni che volano verso l'alto.

Il più fecondo autore di musica a programma è Liszt. Ricorderemo di lui l'opera Anni di pellegrinaggio, che raccoglie opere composte durante i suoi viaggi in Svizzera, dove ha ammirato montagne e ghiacciai, e in Italia, nel 1835-36. Nella prefazione dichiara di avere voluto fare una «traduzione musicale» delle impressioni più forti e vivaci provate davanti a certi spettacoli della natura. Una di queste opere ha per titolo Ce qu'on entend sur la montagne, poema sinfonico che trae ispirazione da una poesia di Victor Hugo dallo stesso titolo (la quinta della raccolta Les feuilles d'automne). Il poeta dice che quando si trova in montagna avverte due voci, l'una all'altra intrecciate, che si effondono in cielo e cantano insieme un canto universale: da una parte, un canto di gloria, un inno di esultanza per le bellezze, lo splendore solenne e grandioso della natura; dall'altra la voce, il pianto, il grido dell'umanità dolorosa e gemente. Liszt ha cercato di dare una trasposizione lirica, pittorica, evocatrice dei due elementi, natura e umanità. La musica procede per episodi contrastanti, che evocano il grido tormentoso dell'umanità e il canto sereno, solenne della natura, per concludere infine con un canto religioso in cui le due voci si fondono e si placano. Altre composizioni di Liszt ispirate alla montagna sono: Fleurs mélodiques des Alpes, Ranz des vaches, Ranz des chèvres, Un soir dans les montagnes, fantasia su temi popolari raccolti dal musicista durante il suo soggiorno in Svizzera.

Richard Strauss ha scritto una Alpensymphonie, che è la descrizione di una gita in montagna; ci fa vedere, ma non sentire, la montagna nei suoi vari aspetti: ora serena e pacifica, ora spaventosa, tragica; non manca naturalmente la descrizione di un temporale, smagliante di suoni e colori; ma in complesso c'è più virtuosismo che sentimento della natura.

In montagna è ambientata la nota opera Wally di Alfredo Catalani (prima rappresentazione alla Scala il 20 gennaio 1892). Luigi Illica ha tratto il libretto da un romanzo di Wilhelmine von Hillern (1836-1916), una modesta scrittrice dell'Ottocento: Die Geyer Wally, Wally dell'Avvoltoio (1875), che fu pubblicato, tradotto, sul giornale milanese «Perseveranza». Si tratta di una ragazza, fiera Brunbilde di paese, che il padre vorrebbe dare in sposa ad un uomo ricco e anziano, Gellner, mentre lei ama Hagenbach, un giovane ardito, fiero, abile cacciatore. L'amore finisce per trionfare, ma si conclude tragicamente: Hagenbach, mentre sale a raggiungere l'amata in montagna, viene travolto da una valanga, la donna lo segue gettandosi nell'abisso. Il romanzo ebbe un grande successo; fu tradotto in varie lingue, e diede impulso al turismo di montagna; fu realizzato anche in film per la regia di H. Steinhoff. L'azione si svolge nel Tirolo, a Sölden, nell'Oetztal; vi scorre la Ache, si vede, lontano, la parete nord del Similaun; fra i personaggi c'è il pedone di Schnals, cioè della Schnalstal, la Val Senales, ben nota agli alpinisti. Sono presenti le tipiche espressioni canore del luogo, cioè il ballo tirolese ländler e lo jodler. Catalani ha dato il colore musicale alla montagna, quella montagna che egli amava e nella quale aveva riposto una grande speranza: di poter recuperare la salute, lui malato di petto, per tornare a lavorare.

Citeremo infine Vincent d'Indy, autore di Poème des montagnes e del trittico sinfonico Jour d'été à la montagne; e Arthur Honegger, che ha scritto L'appel de la montagne e La traversée des Andes.

Alla musica contemporanea è sostanzialmente estranea ogni intenzionalità imitativa e descrittiva, perciò la montagna risulta del tutto assente; oggi i musicisti seguono altre vie, altre forme, nutrono altri ideali artistici. Però se Honegger ha rivolto la sua attenzione alle Ande, si può sperare che qualcuno tragga ispirazione dalle cime himalayane, meta delle attuali imprese alpinistiche: una bella sinfonia ispirata agli «ottomila» tibetani, un inno all'Everest, un saluto al K2, un canto all'Annapurna... Perché no?

Tra passato, presente e futuro Quale sviluppo per la montagna?

RENZO ZONCA

Un rapido ed a volte frenetico processo di trasformazione è in corso in tutte le regioni alpine che, di conseguenza, rischiano di perdere la propria identità. E forse, in parte, l'hanno già persa.

Girovagando tra le Alpi, ed in particolare tra le vallate Orobiche, si ha l'impressione, a volte, di muoversi non solo nello spazio, ma anche nel tempo.

Paesi di alta montagna in tutto simili ai quartieri residenziali di una metropoli e, magari a pochi chilometri di distanza, minuscoli paesini tipicamente rurali, silenziosi, forse anche poveri, in cui il tempo pare essersi fermato molti, molti anni fa.

Quale montagna?

Cervinia, Foppolo..., ovvero la montagna «a misura di città» o, se preferite, «a misura di Agenzia Immobiliare», in cui è riproposto pari pari il modello di sviluppo delle grandi città?

Valzurio, Catremerio, Ave..., ovvero la montagna «com'era», con la natura ancora integra, con le testimonianze storiche ed umane del duro lavoro dei valligiani; paesini spopolati ed un po' fuori dal mondo, nel bene e nel male, ed ancora uguali, o quasi, a com'erano decenni fa.

Quale di queste due «montagne» prevarrà? E deve necessariamente una prevalere sull'altra? Non è pensabile un modello di sviluppo che armonizzi il «progresso» con la «natura»? Il «futuro» deve sempre cancellare il «passato»?

Sono domande assai difficili alle quali non pretendo certo di rispondere, limitandomi ad esporre alcune brevi considerazioni improntate alla massima concretezza. La montagna ha bisogno non tanto di grandi discussioni o di progetti bellissimi quanto utopistici, ma di piccoli e concreti interventi, realizzabili con poca spesa e con un pizzico di buona volontà da parte di tutti: turisti, valligiani, amministratori, imprenditori ed associazioni di vario genere.

Quale turismo?

Fino al secolo scorso l'economia delle Valli Alpine era il più delle volte autarchica, chiusa, e basata soprattutto sull'allevamento e sull'agricoltura: una vita dura, spesso povera, ma sempre dignitosa.

Con l'avvento della cosiddetta «rivoluzione industriale» iniziò un intenso flusso migratorio dalla montagna verso le città, verso le industrie e le miniere, spesso all'estero. Questo flusso subì una forte accelerazione dopo l'ultimo conflitto mondiale e, di conseguenza, molti paesi si spopolarono e molte frazioni furono addirittura abbandonate.

Nel contempo si cominciò a scoprire la «vacazione turistica» della montagna, e ciò contribuì indubbiamente a frenare l'emigrazione ed a rivitalizzare la sempre più povera economia montana. Anche se, ad onor del vero, molte iniziative turistiche sono gestite e finanziate da grosse società a livello regionale o nazionale e, quindi, la maggior parte degli utili non resta nelle vallate che beneficiano invece di una ricaduta sia occupazionale (spesso part-time) che sull'indotto (maggior volume d'affari per i negozi, affittacamere, alberghi e ristoranti a conduzione familiare, ecc.).

Ed arriviamo ora alla nota dolente del turismo: esso è sempre rispettoso della montagna, intesa come ambiente, paesi, abitanti e cultura? La risposta, purtroppo, è no.

Per restare in casa nostra l'esempio di Foppolo è emblematico: il turismo invernale ha sì arricchito il paese, a prezzo però di un impatto ambientale assai pesante.

Tale situazione è del resto comune alla gran parte delle stazioni sciistiche sparse sulle Alpi: condomini ed alberghi che starebbero bene in città, non certo in montagna; costruzioni eseguite non tenendo conto dell'orografia del territorio; sbancamenti e disboscamenti per realizzare od allargare le piste; penetrazione stradale ed insediamenti abitativi in quota; una proliferazione a volte frenetica di impianti di risalita (alcuni dati, relativi al 1991, possono rendere l'idea: in

Italia sono in funzione circa 2550 impianti di risalita, di cui il 4% funivie, il 19% seggiovie e cabinovie ed il resto skilift; nelle sole Orobie, escludendo l'Aprica, sono in funzione 2 funivie, 24 tra seggiovie e cabinovie e 93 skilift).

Siamo proprio sicuri che solo questo «turismo», basato il più delle volte sulla monocultura dello sci, possa valorizzare la montagna, creando benessere e posti di lavoro per le vallate e nelle vallate?

I dubbi sono legittimi, considerato anche che la stagione turistica tradizionale (sia estiva che invernale) è limitata a pochi mesi l'anno.

Perché non pensare, allora, a forme di turismo «nuove» e più a misura di montagna?

Le potenzialità non mancano di certo: agriturismo, turismo equestre, escursioni guidate un po' in tutte le stagioni (a piedi, in mountain bike, con gli sci da fondo, con le racchette da neve...), visite guidate ai paesi, turismo termale, escursioni naturalistiche... e tutto ciò che la fantasia può suggerire. Tali attività sarebbero meglio distribuite nell'arco dell'anno, darebbero anch'esse occupazione (con la creazione di cooperative e consorzi, pubblici o privati) e salvaguarderebbero la natura portando i turisti a contatto con la «vera» montagna, con la sua cultura, la sua gente, i suoi usi ed i suoi costumi.

All'attuale «turismo di massa» si affiancherebbe un «turismo di qualità», forse meno remunerativo nel breve periodo ma sicuramente più rispettoso e lungimirante.

Ed il futuro Parco delle Orobie, se ben gestito, potrebbe, e dovrebbe essere un importante incentivo.



Quale economia?

Benché alcuni piccoli paesi si può dire che vivano di solo turismo, per l'insieme dell'economia delle vallate l'attività turistica non è, e non potrà essere fondamentale; completano il quadro l'industria, l'artigianato, il terziario e le attività tradizionali della montagna.

Ed è su queste ultime, agricoltura ed allevamento, che ci soffermeremo ora. Negli ultimi decenni esse sono state trascurate ed in gran parte abbandonate soprattutto a causa delle dure condizioni di lavoro e della scarsa redditività. Ora qualcosa si sta muovendo per invertire la tendenza, in particolar modo con la costituzione di cooperative, consorzi e caseifici sociali per la produzione di prodotti tipici (formai dé mut ed altri). Questo dovrebbe essere solo l'inizio di un rilancio che, puntando sulla «qualità» del prodotto, dovrà ovviamente utilizzare tecniche e criteri moderni, tali da rendere l'attività non troppo faticosa e sufficientemente remunerativa. Una intelligente meccanizzazione, l'associazionismo tra allevatori ed agricoltori, la realizzazione di poche ma utili stradine agrosilvopastorali di servizio ai cascinali abitati ed agli alpeggi (riservandone rigorosamente il transito ai soli residenti), il miglioramento abitativo delle baite utilizzate dai pastori durante l'estate, dotandole magari di energia elettrica «pulita» (un impianto di generazione a pannelli fotovoltaici, completo di accumulatore e della potenza di 0,5 Kw, più che sufficiente per una baita, costa intorno ai 7-8 milioni)...; tutto ciò consentirebbe di avere orari, ritmi e condizioni di lavoro accettabili, oltre alla possibilità di fruire, a rotazione, di ferie e tempo libero.

I prodotti della montagna costeranno forse più degli altri, ma il consumatore ormai è maturo, sa riconoscere la qualità e, soprattutto, è disposto a pagarla per quello che vale.

Sicuramente dovrà esserci un aiuto iniziale da parte degli Enti locali, aiuto del resto doveroso se si pensa che la montagna abbandonata a se stessa rischia di innescare dissesti idrogeologici anche rilevanti.

Quali paesi?

La struttura urbanistica e viaria dei paesi di montagna, risalente spesso all'epoca medioevale, si è man mano adattata, nel corso dei secoli, al mutare delle condizioni sociali ed economiche: le mulattiere sono diventate carrarecce, le carrarecce strade, sono sorte aree industriali e zone residenziali, sono fioriti alberghi, seconde case, impianti sportivi e turistici...; il tutto, spes-



so, in modo disordinato ed a volte speculativo.

Alcuni centri storici sono in uno stato di degrado, altri sono tuttora in buone condizioni, altri ancora hanno ormai perso le loro caratteristiche originarie, e numerose frazioni, ormai abbandonate, cadono letteralmente a pezzi.

Ci si può quindi legittimamente chiedere quale sarà il futuro dei borghi montani: diventeranno anonimi paesotti, comodi e senza personalità, oppure, come unica alternativa, verranno abbandonati, riducendosi ad un cumulo di macerie?

Di fronte a queste due possibilità, tra loro opposte, esiste una terza via, e cioè conciliare e far convivere il «progresso» con il patrimonio storico, urbanistico ed ambientale delle vallate; patrimonio che non può e non deve andare perso.

D'altro canto non possiamo pretendere, proprio noi che viviamo tra le «comodità» della pianura, che i paesi di montagna restino «ingessati» com'erano decenni fa, magari ad uso e consumo del turista domenicale che vi si recherà come ad un museo delle cere. Anche i valligiani devono poter godere di tutti gli agi della società moderna: riscaldamento efficiente, energia elettrica, comunicazioni rapide e sicure col fondovalle, servizi sociali vicini, il garage per la propria auto, un posto di lavoro adeguato senza dover emigrare...

Spetterà soprattutto agli Enti locali (Regioni, Province, Comuni e Comunità Montane) farsi carico di queste problematiche stabilendo opportune direttive, regolamenti e finanziamenti: contribuire ad una intelligente opera di recupero dei centri storici preservando le caratteristiche architettoniche originarie; fissare, e far rispettare, regolamenti edilizi ed estetici precisi ed adat-

ti all'ambiente montano (costruzioni basse, poco appariscenti, magari con la facciata rivestita in pietra o legno, il tetto in ardesia, i balconi in legno...); ristrutturare le vecchie abitazioni abbandonate prima di costruirne di nuove; garantire vie di accesso alle frazioni isolate per evitarne l'abbandono; creare servizi sociali, possibilità di svago e di ritrovo; ridurre drasticamente l'edificazione di seconde case che, utilizzate poche settimane all'anno, non portano ricchezza (a parte l'iniziale vendita del terreno) ed il più delle volte rovinano i paesi.

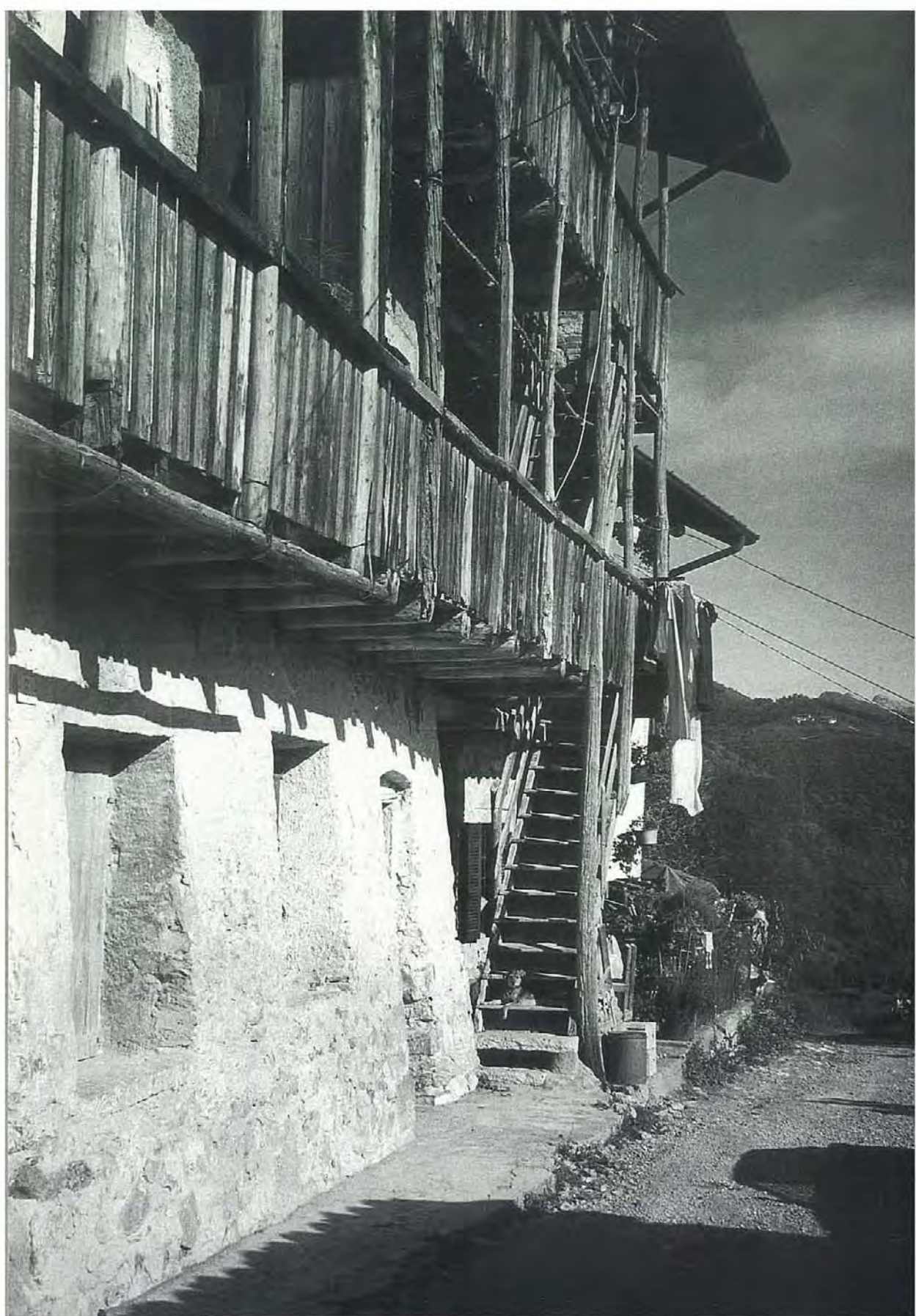
In alternativa alle seconde case perché non aiutare i residenti, sull'esempio di Livigno, a ristrutturare gli esistenti edifici inutilizzati, realizzando appartamenti da affittare periodicamente ai turisti?

In tal modo i profitti (non immediati, è vero, ma diluiti nel tempo) si fermerebbero nei paesi che, tra l'altro, non verrebbero sommersi da inutili colate di cemento.

Tutti dobbiamo fare la nostra parte, piccola o grande che sia, affinché le contrade alpine non perdano la loro identità, restino a misura d'uomo e non diventino una brutta copia delle città.

Occorre la sensibilità e la volontà di non «sottomettere» la montagna, bensì di inserirvi con umiltà e rispetto, quasi in punta di piedi.

Non sarà facile, ci saranno errori, ripensamenti, resistenze e polemiche, ma i mezzi tecnici esistono e quelli economici, ridefinendo le priorità di spesa, si possono trovare: quanti alloggi si potrebbero attrezzare, quanti cascinali si potrebbero ristrutturare e quanti centri storici si potrebbero salvare con il costo di una funivia o di un residence in quota?



Appunti e considerazioni sull'architettura spontanea in Bergamasca

NICOLETTA NAVONI

Il contadino, l'uomo della Natura, l'uomo del campo. Da lui tutto nasceva, tutto prendeva vita e forma; le sue mani, ruvide e rugose, scavavano e modellavano, sempre operando faticosamente.

E con gioia nasceva la casa.

Volumi e forme si modulavano col terreno, mentre la generosa Natura offriva le sue preziose risorse. E «l'uomo della terra», dalle fattezze rustiche e crude, sensibile e fantasioso, pronto e ricettivo, sapeva sfruttarle rispettosamente, poiché ad essa non si imponeva affatto, ma la assecondava con amore, creandovi il suo ambiente.

Egli poco possedeva, non certo un capitale monetario, ma sue vere, inesauribili ricchezze erano creatività, adattabilità ed ingegno. Così, prima di avviare un focolare, doveva garantirsi un umile capitale di gestione quale la stalla, mutando essa poi in complemento indispensabile alla casa: stalla, poi stanza, poi a quella se ne aggiungeva un'altra, e un'altra ancora quando c'erano figli; e così via completando la costruzione come un piccolo mosaico dalle forme uniche e caratteristiche.

Il fabbricato nasceva in tempi diversi con il sovrapporsi di altri piani, a quelli esistenti; comunque sempre rispondendo ai bisogni di vita ed a quelle esigenze che determinano l'impiego dei locali.

Spazi coltivati, consistenza del terreno, possibilità di accesso al bestiame da pascolo, rifornimento idrico, ed ancora, un'accettabile esposizione solare, presenza di materiale naturale atto ad essere utilizzato nella costruzione, erano elementi fondamentali e soddisfacenti per l'avverarsi del progetto.

Una volta accertate queste condizioni incominciava l'esecuzione dei lavori.

Il suolo che veniva scavato gravosamente per le fondamenta doveva essere duro e roccioso (caratteristica dei terreni collinari e montani), poiché la roccia era mezzo necessario all'edificazione: la pietra estratta (generalmente si sondava alla ricerca di venature calcaree), intelligentemente usata, forniva calce viva dopo procedi-

menti di cottura nella fornace, e blocchi da dimensionare a colpi di martello e scalpello («plök»).

Si procedeva allora all'escavazione di una fossa, da ben sigillare con argilla asciutta, e pietra seguente a pietra, nasceva l'anima dell'edificio. I muri venivano legati con un impasto duro e resistente composto da malta mescolata a calce viva (malta fresca).

Agli angoli del fabbricato era dedicata l'attenzione più certosina poiché proprio da essi ne conseguivano sostegno e solidità: non a caso si osservano pietre finemente lavorate e ben dimensionate (a volte di lunghezze ai 50/60 cm) a squadra o a cuneo; così come ben lavorati erano stipiti e maestà di porte, portali e finestre.

Forti sezioni di muro risolvevano problemi di staticità, quando la superficie del suolo, troppo irregolare e mobile, ne poteva compromettere l'equilibrio.

Gli elementi protagonisti dell'edilizia rustica variano concatenati alla morfologia geologica ed alle risorse naturali locali:

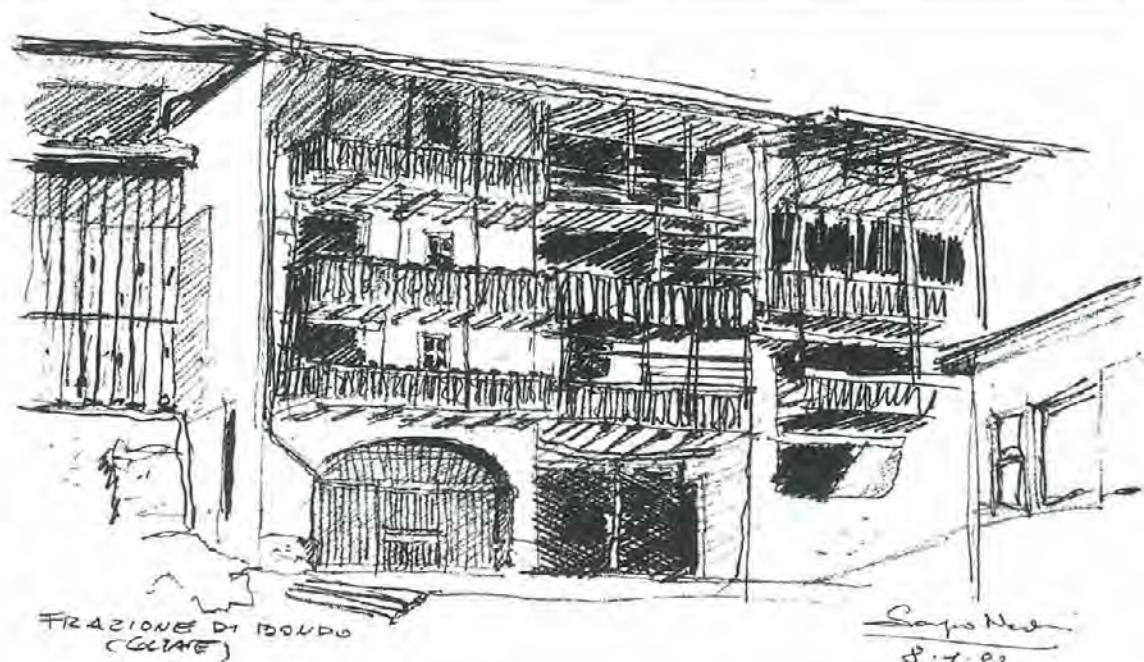
pietra calcarea con stratificazioni usata in media Valle Brembana; pietra scistosa in alta Valle Seriana; ceppo o conglomerato abbondante in quel di Gandino, così come nell'areale della Presolana ed in altre zone prealpine; tufo calcareo; pietra calcarea a conci (Sarnico-serizzo).

Boccia di fiume in pianura e collina o comunque dove c'erano presenze fluviali; mattoni e coppi ricavati da terre argillose (scarsi nelle valli, presenti in pianura).

Componenti che definivano tradizione e tipologia nell'esecuzione dei particolari come spigoli, arcate, colonnine di sostegno, ecc.

Travature massicce dove abbondava il legname, archi a viva pietra dove essa era copiosa; cotto per arcate e contorni quasi sempre intonacato in ragione di maggior resistenza al tempo.

Muri e intonaci venivano curati come status di definizione estetica personale: in pianura la boccia o borlante di fiume, di natura levigata e tondeggiante veniva disposta orizzontalmente a



Bondo di Colzate: architettura rustica con belle finestre lignee (dis.: S. Navoni)

spina di pesce su più file (generalmente 4) intercalata da una fila o due di mattoni (Spirano, Romano, Martinengo) o ancora boccia mista a pietra di fattura ben lavorata (Almenno S.S.).

Pietra scura scistosa, severa, a volte d'effetto drammatico costipata da schegge d'altra pietra o impasti cementizi grossolani (Gromo) si contrappone agli allegri cromatismi pastello sbiaditi dal tempo (Fiumenero).

Rarissimi esempi testimoniano una lavorazione a spinapesce orizzontale eseguita però con lastre di pietra anche mista a boccia alternata da file orizzontali sempre in pietra (Cascina Abbazia in Via Abbazia a Trescore Balneario).

Mattoni pieni che danno vita ai muri sono presenti soprattutto nella «bassa».

La stalla, dagli ampi accessi, nella più parte dei casi era sovrastata da una possente volta denominata «silter», costruita con assi ricavate da maturi tronchi di miste essenze, segati ad uno ad uno con la forza delle braccia, assieme a puntelli fatti da tronchi più sottili; un tutto che serviva d'appoggio alle pietre ben sagomate e ben disposte, le quali venivano annegate nella malta fresca.

Le mani, preziosissima necessità, lavoravano nel sollevamento a fianco di improvvisate e rudimentali carrucole.

Una volta fatto il silter la costruzione saliva al tetto scheletrato da capriate in tronchi decorti-

cati di legname duro (rovere, castagno) e orditure di tronchi sottili ai quali appoggiava direttamente la copertura.

Il tetto era l'elemento più costoso: l'occorrente per l'assemblaggio dell'armatura si acquistava nelle fucine sparse un poco ovunque (Val di Scalve, a Gavazzo e Bondione, Lenna, Branzi), mentre l'oggetto di copertura (ardesie, coppi), sovente si doveva procurare scomodamente trasportandolo per lunghi tragitti a dorso di mulo.

Le zone dell'alta Valle Imagna e Valle Taleggio si distinguono per le particolari coperture, senz'altro uniche, ricavate dallo sfruttamento di quelle lastre in pietra calcarea, affioranti dal suolo.

Ricorrente il tetto a capanna o a due falde con pendenza ripida là dove le nevicate erano abbondanti, più esteso e dalle geometrie intrecciate nei cascinali di pianura e collina.

Gronde a sporgenza ridotta dove la luce alle finestre occorreva, gronde più esposte per una maggior protezione dalle intemperie.

Sempre appare la «veste del razionale».

Il fabbricato nasceva in tempi diversi con il sovrapporsi di altre costruzioni a quelle esistenti; comunque sempre rispondendo a quei bisogni di vita ed a quelle esigenze che determinavano l'impiego dei locali.

«Föch», «stüe», fulcro della vita sociale campagnola.

Nelle stagioni invernali, le mucche assolvevano alla funzione di impianto di riscaldamento, che più avanti diverrà il magnifico focolare.

Dapprima esso era un semplicissimo incasso ricavato nello spessore del muro proseguente in una canna fumaria ed in una sporgenza in pietra del camino verso la stanza (cappa).

A Valtorta venivano costruiti al centro della stanza con sfogo un semplice foro nel muro.

Poi, col tempo, l'evoluzione suggerì soggetti con cappe appoggiate ad una trave in pietra o in legno sostenuta ai lati da due colonnine nello stesso materiale.

Camini dai profili senza tempo, antichi e semplici, accoglievano la fantasia degli arredi da cucina, appesi alla cappa: architravi in larice (alta montagna) e traverse in legni duri reggevano i paioli al fuoco.

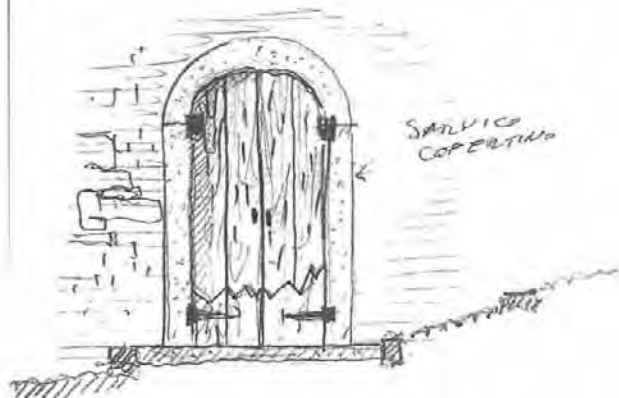
Fuoco che scaldava, fuoco che cuoceva i cereali, fuoco ricchezza insostituibile.

Ma la vita sociale contadina ruotava anche attorno alle stüe, salette invernali tutte ricoperte in legno di conifera, faggio, tiglio, pioppo, olmo. Stando ad alcune testimonianze, nelle contrade Capriana e Vanini di Oltre il Colle, ci sono stüe originali e dalle singolari fatture. Nelle stüe non si cucinava, erano luogo di incontro di lavoro di cucito e filatura, sale da pranzo, e di recita del rosario.

Calore di focolare, profumi misti alla legna arsa, uscivano dai fumaioli, semplici fantasiosi e festosi, in pietra o in mattone rozzamente intonacato, comunque sempre incantevoli fusioni col tetto.

Nulla era casuale, nulla privo di significato: l'osservazione acuta dell'orientamento dei venti, la bocca del focolare, il percorso della canna

Portonetto (dis.: S. Navoni)



CONTRADA
VIA C. BATTISTI
ALMENNO S.S.

S. N. - 91

Scorcio di Via C. Battisti ad Almenno S.S.
(dis.: S. Navoni)

fumaria (e quindi l'uscita del fumo), venivano studiati accortamente per ottenere il miglior funzionamento del tiraggio.

Lòbie, fienili, porticati, balconate, elementi estrosi, liberi e necessari, come accessi ai piani alti e come essiccatoi.

Armonie di spazi vuoti e pieni mutavano di forma e dimensione; parate di colori accesi come i volti delle stagioni trasparivano dai rampicanti, e dalle piante da frutto addossate ai muri (Oltre il Colle contrada Grimoldo). Esplosioni di granoturco al sole riempivano d'oro le logge ed i fienili.

Corti rustiche ampie e agevoli incorniciate da loggiati in legno, sorretti spesso da pilastri o pilastri in laterizio (cotto) o pietra erano luoghi quotidiani di vita, lavoro dei raccolti e produzione del vino.

L'influenza veneziana del '500 suggerisce archi e loggiati il cui aspetto esterno è legato alla posizione topografica, alla presenza della materia prima ricavata in loco.

Arcate plurime in mattone o in viva pietra su diversi piani, appoggiate a colonnine di sostegno e a capitelli squadrati ed eleganti, richiamano gli esempi numerosi della Valle Seriana dei sec. XV, XVI e XVII.

Arcate maggiori alla base e minori ai piani sovrastanti (Alzano, Cene, Gorlago, ecc.) con travate orizzontali in prossimità del tetto.

Oppure edifici con sole arcate a piano terra, più elevate in altezza rispetto a travate rettilinee in pietra o sotto anche rifinite a intonaco, ai piani alti. Strutture a loggia rettilinea (sec. XVIII e XIX) le cui travate in piano erano ricavate o da pietra locale (nei paesi vicini a cave di arenaria) o da legname usufruibile da pianta resinosa facilmente squadrabile.

Finiture lignee di varia fattura davano vita e movimento a logge e parapetti; i chiaro-scuro svelati dagli intagli definivano con sottigliezza l'arte della falegnameria.

Balconcini e balaustre in ferro battuto ordinate secondo disegni artistici molto fini, riflettevano raggi di sole dando un senso luminoso al particolare: Zambà (contrade Armellini, Vanini, Vallomi tipici esempi del '600), Cenate, Grumello, Trescore, Gorlago, Pontida.

Schemi edili essenziali appartengono alle architetture alpine.

La carenza di coltivi sopprime aree superiori aperte lasciando spazio e maggiori capienze a stalle, fienili (il fieno veniva solitamente lasciato seccare sul campo), casere e cucine, porticati, terreni dalle ampie arcate, ripari dalle bufere.

La disposizione logica e quasi costante dei locali, assegnava alla vita diurna il pian terreno, quindi cucina, ripostiglio, stalla, ed al piano superiore le stanze da letto alle quali si accedeva da sobrie e rustiche scalette, ora in legno, ora in muratura.

Spazi vuoti sagomati a croce caratterizzavano i grigliati dei fienili di pianura, ottenuti da giochi di mattoni accuratamente disposti in modo sfalsato o mattoni semplicemente alternati a griglia verticale, su mattoni disposti in piano (bell'esempio Cascina Ponti a Pontida). Fienili aperti rialzati accessibili con scale esterne a pioli, fienili chiusi da portali in legno o da semplici assiti disposti in piano o in verticale; fienili chiusi in muratura con aperture a corrente d'aria sugli spigoli, sono esempi più collinari e alpini.

Porte, portali, finestre venivano a volte realizzate dagli stessi contadini tuttofare, in legname locale lavorato per essere immaschiato con opera di piattatura, e disposto all'interno oriz-

zontalmente e all'esterno verticalmente. Ricche e decorative chiodature avevano una funzione di rinforzo e antidinamicità del legno, che con l'influenza delle escursioni termiche era soggetto a continue dilatazioni e movimenti.

Finiture e contorni, travi e stipiti variavano da loco a loco. In pianura parate di mattone a vista o intonacato; nelle valli dove la pietra è generosa (porfidi, ceppi, graniti, arenarie) si riscontrano tagli differenti e geometrie più svariate, così come svariate ne erano le moli.

Nelle tipiche architetture montane le spalle erano composte da massi grossolani legati a malta, e le dimensioni degli ingressi non erano molto alte.

Semplicità ed economia non sminuivano però l'individuale ricerca del vivo senso espressivo.

Arcate con portali d'ingresso terminali alle recinzioni si incontrano nelle estese cascine di pianura: non sono esse segno di solennità o esagerazione, ma pratici e necessari accessi e chiusure delle aie e dei cortili alla vista esterna.

Travette rettilinee usate nel 400/500 incoriciavano luci ridotte, quasi feritoie appena visibili, talvolta arcuate a due pezzi sotto l'architrave (Val Imagna, Val Brembana).

Al problema della luminosità si accompagnava l'impossibilità di avere lunghezze maggiori per la realizzazione delle travature, da qui soluzioni di finestre a «bifora», dalle tipiche parvenze medievali.

La bifora, nelle finestre e nei loggiati, è elemento vivo dell'architettura italiana dal '200 al '500, ma gli esempi delle nostre valli appartengono al sec. XVII (in Gandino, Casa Rudelli, in vicolo Rudelli con rare colonnine «binate» in pietra di Sarnico).

Quattrocentesco l'arco trilobato però infrequente, mentre architravi squadrate, solide intramontabili caratterizzano il XVII, XVIII, XIX secolo.

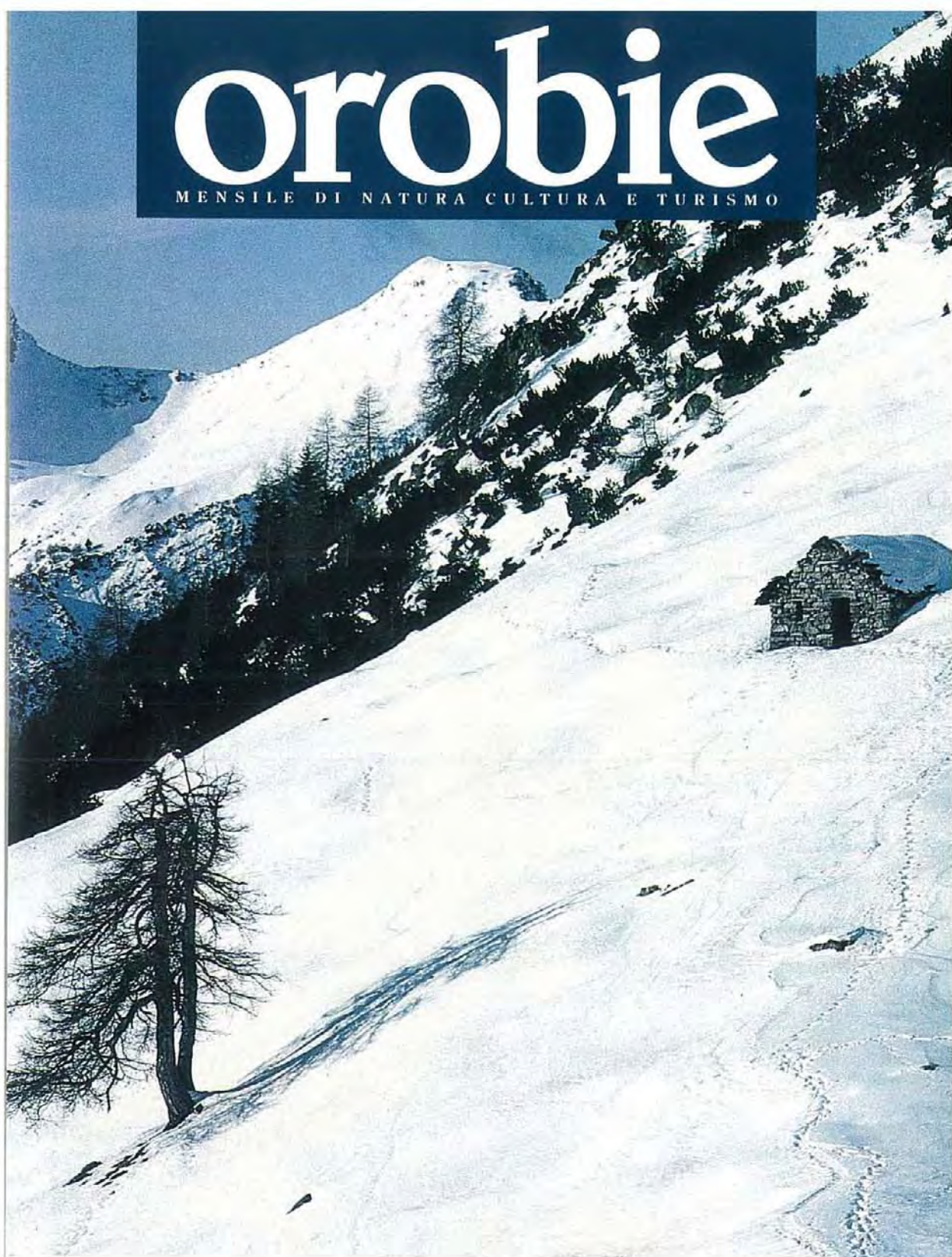
Così pure intramontabili sono il gusto ed il carattere di questa nostra bella Bergamo spontanea, che tanto appartiene ai nostri cuori.

Bibliografia:

- Alberto Fumagalli: *Mondo popolare in Lombardia: Bergamo e il suo territorio.*
Luigi Angelini: *Arte minore bergamasca* (III ediz.).

orobie

MENSILE DI NATURA CULTURA E TURISMO



FERRARI EDITRICE

24122 Bergamo Via S. Giorgio, 9 - Tel. 035/271207 - Fax 035/271231

Il Museo di Valtorta

MASSIMO E MAURO ADOVASIO

Con l'Annuario 1992, iniziamo un cammino alla scoperta dei musei etnografici esistenti nella Bergamasca. Ma quali sono le motivazioni di questo viaggio? I musei etnografici sono contenitori che racchiudono tutto quel materiale che esprime le tradizioni, le abitudini e le consuetudini delle generazioni che ci hanno preceduto nei secoli. È la ricerca e la riscoperta delle nostre radici storiche senza le quali non possiamo comprendere né il senso del passato, né il presente, né tanto meno costruire il futuro. È anche questo un modo per imparare a conoscere, capire, amare e rispettare sempre di più il mondo della montagna a cui noi tutti siamo molto legati.

Il nostro cammino inizia in Val Brembana con l'ultimo museo etnografico nato in Bergamasca: il Museo di Valtorta.

La Valle Stabina

«Questa è una valle lunga quattro miglia fra monti altissimi e sterili et è larga altro tanto quanta è la distanza da una sumità del monte all'altra, confina di levante con la valle Averara..., da Po-

nente col ducato di Milano cioè valle Sasna dove è un termine di pietra con scrittione di INTROIBO, terra Milanese vicina al confine, da tramontana poi confina con la Valtolina fra il termine sudetto et quello di Salmuran, da mezzo giorno con

L'interno del Museo di Valtorta (foto: M. e M. Adovasio)



il comune di Taietto cioè Fragio, terra di detto comune... Vi sono l'infrascritte contrate: Valtorta, Grasso, Costa, Fornovo, Cantello, Ciresola, Rava, Arlongo e Carigno. Queste sono tutte contrade di detta valle de fuoghi in tutto 130, anime 570; utili n. 135, il resto vecchi, done et putti.

Così si esprimeva Giovanni Da Lezze nel 1596 nella sua «Descrizione di Bergamo e suo territorio - 1596» a proposito di Valtorta. Ancora oggi percorrendo la Valle Stabina si ha l'impressione, come la ebbe il Da Lezze, di un posto straordinariamente selvaggio e quasi inaccessibile, un luogo dove il tempo si è quasi fermato mantenendo un ambiente naturale perfettamente integro. In un simile contesto l'idea di creare un locale che potesse racchiudere il ricordo delle genti che hanno abitato per secoli questa vallata attraverso oggetti, arnesi, dipinti, ecc., non poteva non riscuotere il parere favorevole della popolazione della vallata.

Una idea che ha conquistato la comunità

Come dice Sergio Tiraboschi, uno dei promotori di questo museo, il Museo Etnografico di Valtorta è nato come una di quelle idee che arrivano all'improvviso, che conquistano e di cui non si può più fare a meno. E di questo sentimento si sono fatti partecipi dodici anni fa il sindaco Piero Busi ed il parroco di Valtorta don Angelo Longaretti.

La prima sede del museo furono alcuni locali messi a disposizione dalla Parrocchia di Valtorta, ma ben presto ci si rese conto che queste stanze erano insufficienti ad ospitare tutto il materiale raccolto e quindi si cominciò a pensare ad un'altra sede.

Circa dieci anni fa l'Amministrazione Comunale poté acquistare un antico edificio cinquecentesco detto «Casa della Pretura veneta» e successivamente, tramite un finanziamento regionale, restaurarlo. La sistemazione avvenne sotto la guida del geometra Gino Papetti, mentre il recupero degli interni fu affidato ad un bravissimo muratore, Tomaso Regazzoni di Valtorta. I pavimenti così come oggi li vediamo sono sua opera e ricalcano fedelmente quelli antichi.

La presenza della Pretura a Valtorta

Una piccola curiosità: cosa ci faceva una Pretura a Valtorta?

Sebbene fossimo nel XVI secolo prossimi ai confini con il Ducato di Milano ed il Cantone dei Grigioni, la posizione non appariva tale da giu-



L'ingresso del museo (foto: M. e M. Adovasio)

stificare una tale presenza. Però se si va a leggere la relazione del Da Lezze nel capitolo su Valtorta si trova scritto: «...Il comune elegge ogni anno Vicario uno de loro medesimi della valle con salario de L. 50 l'anno e con giurisdizione nel civile sino alla summa de L. 100 et nel criminale solamente nei casi fortuiti, nel resto sono sottoposti alla città di Bergamo et con l'appellazioni per la summa suddetta».

Inoltre vi è scritto ancora: «Godono la separazione come Averara et l'esenzione di gravezze conforme ai loro privilegi 1428, non pagando che sussidio de L. 35,8». Si fa riferimento quindi ad una certa indipendenza giuridico-amministrativa da Bergamo che giustifica pertanto la presenza di un Pretore. È molto probabile quindi che egli operasse la sua attività in quella casa, la quale nella tradizione popolare fu soprannominata «Antica Pretura».

Senza dubbio la sede del museo non poteva essere sotto il profilo storico più opportuna.



Un telaio e un'alzata per le pentole (foto: M. e M. Adovasio)

Gli statuti di Valtorta

E gli Statuti? Per chi volesse conoscerli possiamo citarne alcuni:

STATUTA ET ORDINAMENTA VALLISTORTE sec. XV Venezia, Biblioteca Giustiniani.

STATUTA ET ORDINAMENTA VALLISTORTE 7 luglio 1508 del notaio Pietro Volpi di Averara-Bergamo, Biblioteca Civica A. Maj, Sala I D 4,5.

STATUTI ET ORDINAMENTI DEL COMUNE DI VALTORTA 3 novembre 1716 del notaio Pietro di Giovanni-Bergamo, Biblioteca Civica A. Maj, Sala I D 5,14.

3000 oggetti: nasce il museo etnografico

Il museo è nato grazie anche alla preziosissima collaborazione degli abitanti di Valtorta che hanno spontaneamente donato il materiale in loro possesso per la costituzione del museo. Ed il numero delle suppellettili regalate è veramente ingente: oltre tremila pezzi. È un museo quindi che si differenzia da quelli classici perché è stato creato dalla popolazione locale, un museo come dice Tiraboschi «summa della storia umana e sociale di Valtorta e della sua gente».

La struttura del museo

Come è strutturato il museo? A differenza di quello di Zogno che raccoglie in una bellissima esposizione pezzi antichi, qui si è preferito inve-

ce dar maggior risalto più che al singolo pezzo, alla ricostruzione dell'ambiente come era vissuto in passato. L'ingresso del museo in questo palazzo cinquecentesco dà su un cortile caratterizzato da due possenti archi in pietra viva, architettonicamente molto imponenti. Sulla destra è possibile scorgere la «stua» (cucina) che con una felice soluzione ambientale è stata inserita in un locale dell'edificio mantenuto nelle condizioni originali, con le pareti annerite da strati e strati di fuliggine che se oscurano l'ambiente ne mantengono intatto il timbro storico. Successivamente si incontra la bottega dello «scarpulì» (calzolaio) con tutti i suoi attrezzi di lavoro e la casera con le zangole per la lavorazione del latte.

Al primo piano si incontra un locale dove è possibile vedere un particolare mobile, «l'alzata delle pentole» con dei mortai in legno. Ben curata anche la camera da letto e la zona di lavoro della donna con le macchine da cucire. Interessante l'esposizione di lampade in ferro battuto e ferri da stiro, nonché di due affreschi strappati raffiguranti una Madonna con Bambino di arte popolare.

Al secondo piano si possono osservare gli attrezzi usati dal «marengù» (falegname) con un banco per lavori da intarsio. Completano l'esposizione una sala dove sono presenti molte «stidere» e bilance ed un grande telaio per la fabbricazione di tessuti, completo delle spazzole per cardare lana e lino.

Nel museo, ci dicono don Angelo Longaretti e Sergio Tiraboschi, è prevista negli anni a venire l'esposizione di libri di testo del secolo scorso per maestri di scuole elementari, dove si incomincia a spiegare il sistema metrico decimale, fotografie e disegni di Pasqua, fotografie del Goglio di Piazza Brembana dal 1910 al 1926 riguardanti tutta la Valle Brembana, libri di lettura, lettere di emigranti, ecc.

La visita al museo continua in paese

Ma il museo non si completa in questi tre piani, perché all'inizio del paese vi è una altra costruzione, il mulino, acquistato ad Ubiale circa 5-6 anni fa e risistemato da Tomaso Regazzoni. Oggi è perfettamente funzionante e visitabile. Inoltre si sta recuperando nei pressi del torrente la «forgia» (maglio) dove venivano fabbricati i chiodi con il ferro estratto dalle miniere del Camisolo. L'attività estrattiva del minerale di ferro a Valtorta, è stata già trattata nel nostro articolo «Le miniere di ferro del Camisolo», pubblicato sull'Annuario 1989 del CAI di Bergamo.

Le prospettive per il futuro

Quali sono le idee per il futuro? Si pensa di recuperare gli affreschi della torre di Valtorta ed il recupero di una casera dove fare osservare ai

visitatori la lavorazione del latte. Le attività zootecniche e casearie rappresentano ancora oggi a Valtorta una delle attività più importanti. Non si può non ricordare il «formai de' mut» che ha la qualifica «doc» e che proviene dal latte vaccino degli alpeggi del Camisolo.

Inoltre è iniziata la catalogazione e la riorganizzazione del materiale sia esposto nel museo che ancora da esporre, al fine di creare una pubblicazione esauriente per i turisti, i visitatori e tutti quanti sono interessati al passato della nostra terra.

I rapporti con il Museo della Valle di Zogno verranno sempre mantenuti al livello attuale, anche per l'eventuale scambio del materiale. Si pensa ad un itinerario tra i vari musei etnografici della Valle Brembana in modo da dare una informazione completa a chi percorre questa importante vallata della nostra provincia. L'idea è la realizzazione di un itinerario del tipo Zogno-Cornello dei Tasso-Valtorta.

Sono iniziative che se, come si spera, verranno realizzate, costituiranno un importantissimo evento culturale per la Valle Brembana e per tutti coloro che frequentano la montagna.

Conoscere il proprio passato vuol dire già nel presente iniziare a costruire il futuro. E per le nuove generazioni è di fondamentale importanza, se non vogliono perdere i riferimenti per capire la direzione che si apprestano ad imboccare.

Camino (foto: M. e M. Adovasio)



Gli *ski* sulle nostre montagne

FRANCESCO BERTANI

Il dottor Valeriano Donati di Villa d'Almè ci ha inviato un curioso articolo, tolto dal Bollettino dell'Alta Valle Brembana del 1903, nel quale l'autore, Francesco Bertani del CAI di Milano, noto alpinista ed assiduo frequentatore delle Alpi Orobie, descrive una gara di sci effettuata nel maggio del 1903 in quel di Foppolo, documentandoci nel medesimo tempo sulla diffusione di questi attrezzi invernali sulla montagna bergamasca.

Veniamo così a sapere che già nel 1901 vennero fatti i primi esperimenti con gli sci in alta Valle Brembana e che la loro diffusione fra i montanari e gli alpinisti, che allora in numero assai ridotto frequentavano la montagna invernale, era auspicata in vista di vantaggi economici, pratici e militari, avendo «gli ski un grado assoluto di superiorità su chiunque proceda coi vecchi mezzi di locomozione sulla neve fin qui conosciuti ed impiegati».

È una pagina di storia bergamasca che proponiamo ai nostri lettori nella certezza del suo apprezzamento, ringraziando nel contempo il dottor Valeriano Donati per la sua attenzione alle vecchie cronache della valle che testimoniano come lo sci venne introdotto quasi subito nelle nostre valli dopo la sua prima apparizione in Italia, avvenuta nel 1897 a Torino ad opera dell'Ing. Paolo Kind.

a.g.

Per quanto al giorno d'oggi la conoscenza degli *ski* sia divulgata fra gli alpinisti e fra i profani, non posso esimermi dal far precedere a questo mio breve scritto due righe di presentazione, che spero riusciranno gradite a più d'un cortese lettore.

Gli *ski*, o *pattini da neve*, nella loro forma generalmente adottata nei tempi moderni, sono costituiti da due assicelle di legno robusto ed elastico (come ad esempio il frassino) lunghe poco più di due metri e larghe 8 centimetri in media. La parte anteriore termina in punta, ed è ricurva a modo degli antipattini delle slitte comuni.

Verso il mezzo sono fissate delle correggie che servono ad allacciare il pattino al piede, ed il cui complesso si chiama «attacco».

Una volta ben calzati gli *ski*, non resta che farli scorrere parallelamente sulla neve, senza mai alzarli quando si cammina in pianura od in leggera salita; viceversa quando la salita si fa ripida, occorre innalzarli a piccoli gradini, lasciando così sul pendio delle tracce parallele ed equidistanti fra di loro: con questo sistema si possono superare delle pendenze fino a 50 e 55 gradi. La discesa si compie molto velocemente, tenendo ferme le gambe e scivolando ritti sui pattini, badando solo a governare la corsa col bastone e colla pressione dei piedi sugli *ski*.

Gli *ski* servono bene qualunque sia lo spessore e lo stato della neve. Anche con due o tre metri di neve molle, dove sarebbe impossibile procedere con gli altri mezzi ordinari fin qui conosciuti, gli *ski* affondano solo pochi centimetri, e quindi possono muoversi facilmente, prestandosi anche a viaggi lunghissimi.

E con ragione gli *ski* vennero chiamati «*biciclette della montagna*», appellativo tanto giustamente applicato, inquantoché, oltre alla facilità delle comunicazioni, essi permettono una rapidità che, specialmente in discesa, può raggiungere dei valori considerevoli, fino cioè a sorpassare la velocità di un treno ordinario, senza che lo skiatore venga ad esporsi ad un serio pericolo.

Gli *ski* sono ordigni di origine Scandinava, e la loro storia si perde nell'oscurità dei secoli avanti Cristo. La loro forma non fu sempre quella d'oggi, ma subì una lenta evoluzione, che raggiunse il suo massimo di perfezione e di praticità per opera dei Norvegesi del XVIII secolo. Questi pattini, abbenché sotto forme più antiquate, si trovano impiegati anche oggi in varie parti della terra, come per es. nell'Australia, nelle Montagne Rocciose, nella Siberia e presso molte altre tribù Indiane dell'emisfero boreale, mentre in Europa l'uso degli *ski* è diffusissimo, oltre che nella Scandinavia, anche in molte regioni mon-

tuose della Germania, dell'Austria e della Svizzera.

Ultimamente, e cioè nel 1897, gli *ski* fecero il loro ingresso anche da noi, per opera dell'Ing. Paolo Kind di Torino, e da quell'epoca andarono sempre diffondendosi fra gli alpinisti; e furono introdotti anche nel nostro esercito. Il successo che questi pattini ottennero nel nostro campo sportivo fu tale da far pensare che anche le popolazioni alpestri avrebbero potuto impiegare questo mezzo di locomozione invernale, non per solo divertimento, ma per ragioni pure e semplici di utilità, imitando cioè quanto avviene nelle località suaccennate, dove gli emigranti, i portatori, i signori, i medici condotti e sacerdoti, i procaccia e le guardie, corrono veloci sugli *ski* nel disimpegno delle loro funzioni quotidiane.

I risultati finali dell'adozione degli *ski* da parte delle popolazioni montanistiche, oltre che un beneficio economico per l'aumentata facilità degli scambi, si risolverà in un vantaggio molto sensibile per la sicurezza dei viandanti, poiché è provato, che con gli *ski* scema di molto il pericolo delle valanghe, tanto per la maggior facilità di sfuggire al flagello che precipita dall'alto, quanto per la diminuita probabilità di originare le valanghe col proprio passaggio. Accadrà inoltre molto più raramente che un viandante colto da una bufera di neve debba cedere alla violenza degli elementi e si lasci bloccare dalla neve, cadendo poscia di freddo e sfinimento: cogli *ski* l'abbiamo già visto, la facilità di muoversi, la rapidità delle marce e la poca fatica che si richiede, sono tutte circostanze che mettono il viandante in grado assoluto di superiorità su chiunque proceda coi vecchi mezzi di locomozione sulla neve, fin qui conosciuti ed impiegati.

Un primo esperimento per la volgarizzazione degli *ski* venne fatto per iniziativa privata nell'inverno del 1901-902 e si svolse in molti comuni dell'Alta Valle Brembana, dove le condizioni climatiche sono favorevoli per l'uso di questi pattini.

Nell'inverno 1902-903 si continuarono questi esperimenti che furono coronati dall'esito brillante di una grande corsa tenutasi il 10 maggio u.s. in Foppolo, sotto gli auspici dello *Ski Club di Milano*, la quale corsa merita, a parer mio, un rapido cenno illustrativo.

La corsa era stata bandita fin dal principio dell'inverno, ma non poté effettuarsi che nel maggio. Fra i migliori, dei numerosi *skiatori* che ora conta l'Alta Valle Brembana, sei furono già in grado di presentarsi al cimento e così alle ore 16 del giorno 10 maggio, davanti ad una folla di

curiosi, convenuta dai Comuni limitrofi, ebbe luogo la partenza, in gruppo serrato dei concorrenti montati sui loro *ski*. La salita si effettuò ordinatamente in meno di due ore, fra la generale meraviglia e la sorpresa di chi sosteneva impossibile traversar la montagna in condizioni di neve così difficili. La neve era molle e bagnata e raggiungeva sui dossi sopra Foppolo lo spessore di m 1,25, mentre sulle creste elevate se ne misurò m 1,85.

La discesa incominciò alle 18,17 e fu compiuta dal primo arrivato in 36 minuti; gli altri seguivano a poca distanza.

I nomi dei concorrenti per ordine di merito sono i seguenti:

1. Papetti Pietro di Foppolo d'anni 20
2. Berera Alessandro di Foppolo d'anni 29
3. Berera Angelo di Foppolo d'anni 17
4. Rossi Giovanni di Carona d'anni 24
5. Berera Felice di Branzi d'anni 20
6. Berera Arcangelo di Foppolo d'anni 34

Questo percorso che fu compiuto complessivamente in 2 ore e 1/2, avrebbe richiesto, senza l'aiuto degli *ski*, almeno 7 ore, che ben poco giovamento potevano arrecare i vecchi cerchi e le racchette Canadesi.

Altre esperienze i nostri montanari ebbero campo di fare in compagnia dello scrivente e di altri alpinisti nelle traversate dei passi d'Aviasco, di Dordona, di S. Marco, del piano di Bobbio, sul Pizzo del Diavolo e sul Corno Stella.

La praticità degli *ski* è ormai apprezzata, non solo da tutti quei montanari che ne fanno uso, ma bensì da tutti coloro che furono e sono tuttora testimoni oculari di tanta utilità. E quando sarà rimossa la difficoltà di procurarsi dei buoni *ski*, a buon mercato, si può essere certi che questi pattini Norvegesi sostituiranno completamente le vecchie racchette, e diverranno di uso comunissimo, oltre che nel campo sportivo, anche in quello pratico delle nostre popolazioni montanine.

Allo scopo di facilitare maggiormente la diffusione degli *ski* non solo in Valle Brembana, ma anche in tutte le montagne Lombarde, si è costituito un Comitato per promuovere la formazione di una Società regionale, la quale avrà di mira gli scopi seguenti.

a) diffondere a mezzo della stampa e dell'esempio pratico, la conoscenza degli *ski* fra le popolazioni montanine;

b) distribuire molti modelli di *ski* nei centri più importanti, nonché un opuscolo illustrativo sul modo di fabbricarsi i pattini, e adoperarli;

c) indire gare di corsa e marce di resistenza con premi, onde incitare maggiormente la gioventù a dedicarsi a quest'esercizio, ed in vista di preparare anche dei buoni *skiatori* per il nostro esercito;

d) favorire lo sviluppo dello *sport* alpino invernale richiamando così fra i nostri monti quegli alpinisti che brillano in oggi per la loro assenza, e ciò in causa delle poche attrattive e dello scarso *confort* che le nostre valli presentano nella stagione invernale.

Questo comitato provvisorio, presieduto dal Sig. Sindaco di Piazza Brembana, novera nel suo

seno le principali notabilità dell'Alta Valle e di altre regioni delle Alpi Orobie, nonché altri notissimi *sportmen* ed alpinisti della Lombardia. Il favore e l'incoraggiamento incontrato sui primordi da questa accolta di volonterosi, fu tale da giustificare le più liete speranze per la prosperità della nuova Associazione. Sarò lieto se nel prossimo numero di questo giornale mi sarà dato di poter confermare ed ampliare queste speranze, dimostrando che l'iniziativa umanitaria e patriottica ha incontrato dovunque la stessa entusiastica accoglienza che in Val Brembana le venne tributata.

L'addio dei monti

MARTINO VITALI

Fresco diluvio a fine agosto. Acuta malinconia dei monti con alcove di nebbia sui declivi. Lacrimare di pini abbandonati dove affiora l'autunno di roccoli e bertesche, approdi d'assassinio a pennuti emigranti.

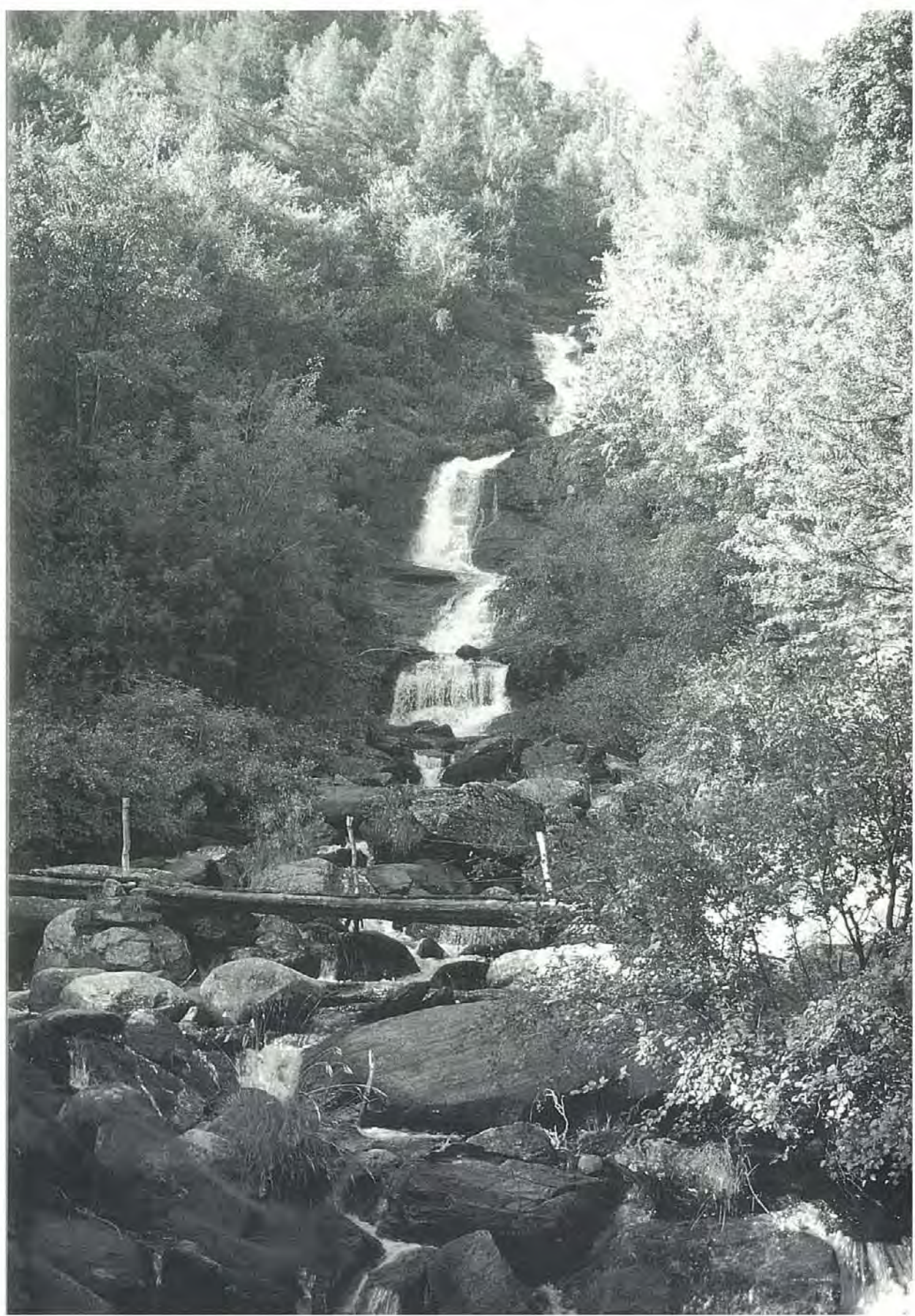
Col suo gregge fangoso d'acque in fuga il torrente precipita. S'avventa sui raduni d'avellane, sulle chiome dei salici, sui massi delle antiche morene. Pastore di rapina urla e batte sul gregge. E sghignazza tra i ponti ammutoliti.

Dietro i vetri d'alberghi, di pensioni cova la nostalgia variopinta dell'ora degli addii. Quante nubi di cenere, sui pini, d'invisibili treni ripartiti! Anche il cuore si sfiocca, si discioglie dietro gli umidi vetri.

È l'ora dei commiati, di valigie aperte sopra i letti forestieri a raccogliere spoglie d'illusioni rubacchiate sull'alpe, nei rifugi, nelle culle di luna, fra le cascate vergini, nei sogni dei meriggi dimentichi, sereni,

L'addio dei monti ha l'eco dei misteri, il cuore dell'amata, la canzone delle stelle cadenti, le sillabe del tempo.

Col secchiello di muschi e ciclamini domani scenderemo alla stazione delle dalie penose. Nel cielo purificato più leggeri saliranno i ricordi. E nell'addio dei monti solitari sentiremo cupo l'eco dell'anima.



Incontro con la preistoria

Zogno: vicende di un piccolo museo naturalistico

LINO GALLIANI

D'innanzi ad un'opera d'arte l'emozione ci assale, ma raramente pensiamo al percorso di intuizione, di tecnica e di interiorità che conduce alla sua realizzazione.

A Zogno nella sede locale del CAI sono esposte alcune opere al contempo scientifiche che d'arte.

Si tratta di fossili ritrovati localmente, duplici e meravigliose composizioni della natura e successivamente dell'uomo.

La natura li ha plasmati duecento milioni di anni fa, la tenacia e la cura di alcuni appassionati li hanno riportati ad uno splendore esemplare.

Tutto incomincia nel 1974 con i primi ritrovamenti archeologici effettuati da don Giulio Gabanelli ed il rinvenimento di selci lavorate da parte di Antonio Pesenti.

Si compongono articoli, se ne parla anche a scuola: Onorato Pesenti per aiutare il figlio incomincia le sue ricerche avvalendosi anche di segnalazioni fornite da cacciatori e boscaioli.

Il 19 gennaio del 1975, nella Grotta di Andrea o Bùs del Sugamà, adibita nell'Ottocento a polveriera, alla seconda «setacciata» rinvengono denti umani e schegge lavorate: intuito o presentimento, per lui, come dice con emozione è l'incontro con la preistoria: un interesse latente si è risvegliato improvvisamente.

Il martedì successivo, don Giulio dopo aver celebrato una messa «espresso» sale con Onorato (che per l'occasione ha chiesto o meglio «conteso» alcuni giorni di ferie) alla grotta: ci rimarranno per una intera settimana.

Le esplorazioni proseguono e vengono studiate: la Buca dell'Edera (Paier), la Buca del Pusù (che ci riporta nel Mesolitico); Piero Gervasoni indaga la grotta di Solmarina, altre ancora ne vengono scoperte.

Ma lo sconcertante salto nel tempo non si era ancora del tutto compiuto; un gruppo speleologico di Stezzano ed ancora il Gervasoni segnalano la presenza di fossili.

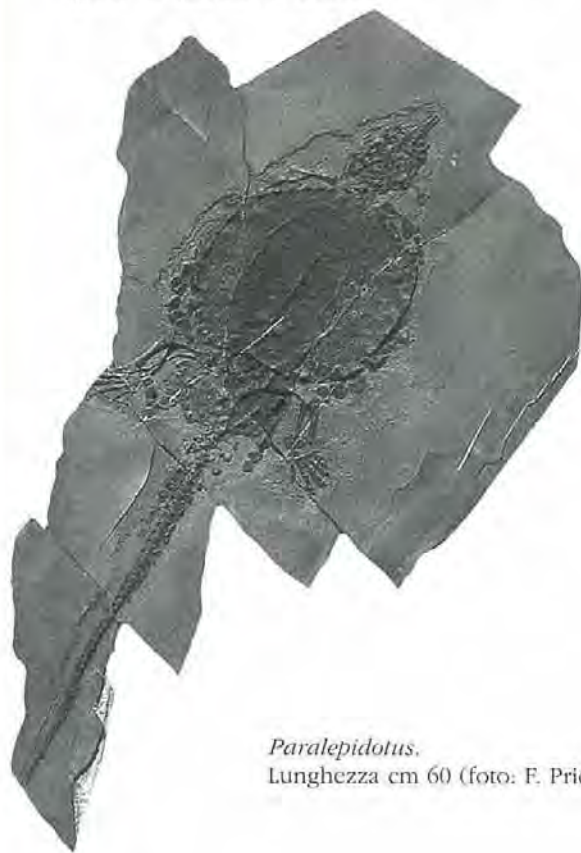
Quasi contemporaneamente a Cene era stata scoperta una zona fossilifera ricca di pesci, rettili e gamberi, in un tipo di roccia nella quale non erano mai avvenuti ritrovamenti.

Il Museo di Storia Naturalistica di Bergamo ha sfruttato a fondo quella località arricchendo il museo stesso di esemplari di importanza internazionale.

Il più noto di tali ritrovamenti è l'ormai famoso Eudimorphodon: un rettile volante, anzi il più antico vertebrato che abbia mai volato.

Presso Zogno passa un pacco di rocce della stessa età di quelle di Cene, in esse furono appunto trovati i fossili in oggetto, che come quelli raccolti a Cene risalgono a 210 milioni di anni fa.

In seguito ai ritrovamenti di Zogno, Rocco Zambelli, profondo ed accurato conoscitore delle vicende sia storiche che geologiche bergamasche, responsabile del settore geologico del Museo di Bergamo, invita per un sopralluogo il



Paralepidotus.
Lunghezza cm 60 (foto: F. Prida)

dottor Andrea Tintori, dell'Università di Milano.

Onorato ed il figlio Gianfranco dedicheranno alle successive ricerche tutto il tempo libero a loro disposizione: è il nascere per padre e figlio ed anche per altri come Franco Prida e Giuseppe Pesenti di una grande ed insostituibile passione.

Gli scavi si susseguono per diversi anni, anche con l'aiuto di studenti universitari; il materiale raccolto permetterà all'Università degli Studi di Milano, di classificare duecento specie di pesci e quindici di rettili, che coprono un arco di alcuni milioni di anni.

L'importanza dei ritrovamenti è elevata: per qualità, per datazione e soprattutto per lo studio dell'evoluzione di queste specie (il Placodonte ad esempio rappresenta l'anello di congiunzione fra rettili ed anfibi).

Nasce una nuova coscienza; per interessamento del Comune, della Sottosezione CAI, ed in seguito alle insistenze di don Giulio, si pensa all'allestimento di un museo geologico locale: le premesse ci sono, giunge l'autorizzazione del Ministero, Zogno ha il suo piccolo gioiello da unire al Museo della Valle e a quello allestito da don Giulio sulle tradizioni religiose e popolari.

Nel locale adibito ad esposizione compare imponente il Placodonte e ad esso fanno da degna corona esemplari di Sargodon, di Saurittis, di Folidofori ed altri ancora compresi gamberi e coralli.

Onorato li ha puliti tutti ad uno ad uno, con caparbia pazienza, due mesi di lavoro per gli esemplari più piccoli, utilizzando il binoculare, piccoli scalpelli, raschietti e fresette da dentista opportunamente affilate.

Ora queste piccole ma incredibili opere d'arte hanno trovato una collocazione e brillano della



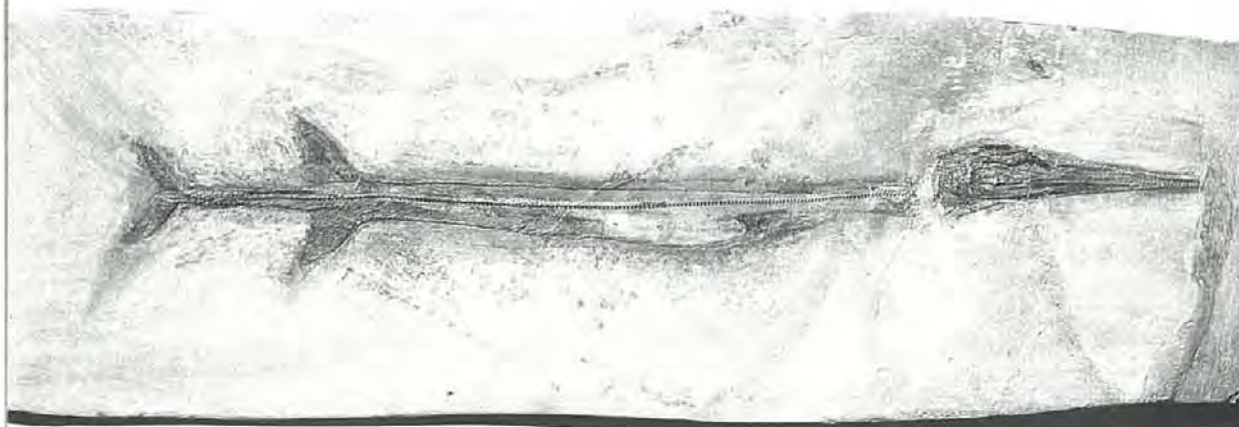
Sargodon. Lunghezza cm 70 (foto: F. Prida)

luce data dall'intraprendenza di questo gruppo di amici CAI.

Nel 1993 si terrà a Milano un convegno di Paleontologia, improntato sui nuovi orientamenti che i ritrovamenti di Zogno hanno dato a questo tipo di studi. Il programma prevede anche una visita alla simpatica cittadina brembana: non possiamo che esserne compiaciuti, tanti sforzi e le molte attese non sono state vane.

Per informazioni o visite all'esposizione si possono contattare le seguenti persone: don Giulio Gabaneli, tel. 0345/91083; Onorato Pesenti, tel. 0345/91083

Si ringrazia il prof. Rocco Zambelli per la collaborazione.



Saurittis. Lunghezza cm 100 (foto: F. Prida)

Da Castione al Rifugio Olmo

GIUSEPPE FALGHERI

Agli amici del F.A.B. e del CAI propongo lo splendido itinerario che da Rusio (frazione a monte di Castione, m 920) porta al Rifugio Olmo al Passo Olone (m 1819).

Si tratta di una gita con un buon dislivello (più di 900 m) che richiede un discreto allenamento; per il resto, svolgendosi per intero su carrarecce e sentieri segnati e ben marcati, non presenta pericoli di nessun tipo.

Devo aggiungere che la ricca flora consente (anzi direi impone!!) diverse fermate, che permettono di riprendere fiato.

Avendo effettuato questa gita nel 1992 in quattro mesi diversi (aprile, maggio, giugno, luglio) ritengo di essermi fatto un'idea abbastanza completa della flora della zona.

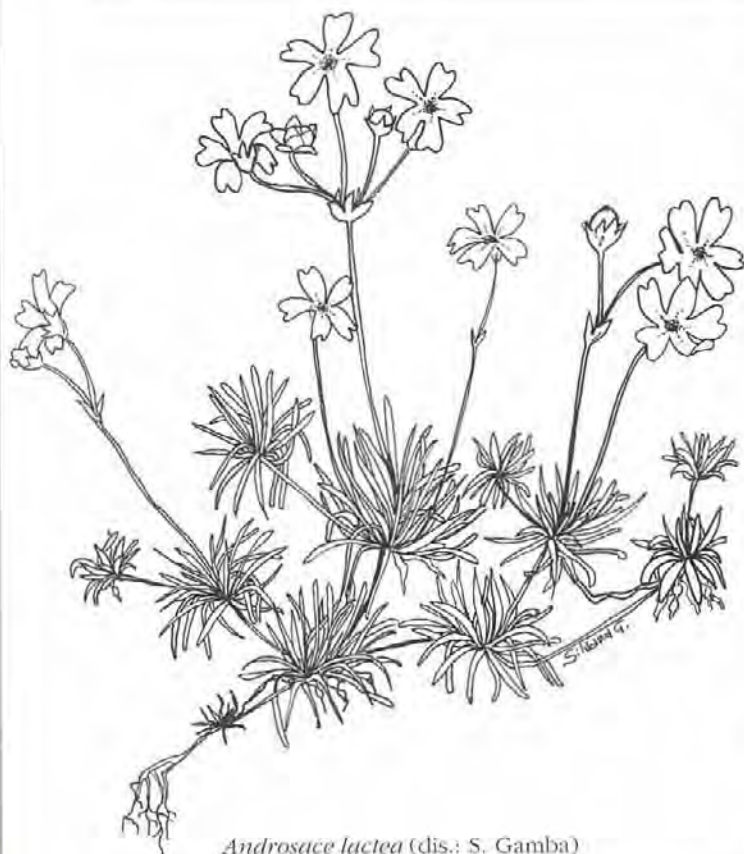
Vi consiglio di andarci, in particolare, nella tarda primavera-inizio estate; da metà maggio in ogni caso, e fino a settembre, il Rif. Olmo è aperto nei giorni prefestivi e festivi. La gita, che si svolge tutta in ambiente calcareo, è caratterizzata da una grande varietà di ambienti, cosicché ad una prima parte di boschetti e coltivi, ne segue una seconda con prati aridi, una terza con bosco misto di conifere e latifoglie, una successiva di pascoli con affioramento di rocce, finché al Passo Olone il sentiero si inerpica fra pareti rocciose e ghiaioni fino al Rif. Olmo. È naturale pertanto che ad una simile diversità di ambienti corrisponda una grande varietà di flora.

Avviamoci dunque da Rusio, dopo aver lasciato l'auto in uno slargo ricavato sul greto di un torrente, sul sentiero n. 317; più che di un sentiero si tratta di una carrareccia percorribile anche con un fuoristrada (ci vuole un permesso!!), che seguiremo per lungo tratto, fino a 1500 m circa. Lasciato a destra il sentiero n. 318 che si inoltra nella Valle dei Mulini, superiamo con alcune svolte una prima rampa, e già intravediamo: *Primula glaucescens* (IV-V), *Saxifraga caesia* (VII), *Telekia speciosissima* (VII), *Campanula rainieri* (VII), *C. elatinoidea* (VIII), *Anthericum liliago* (VI), *Gentiana cruciata* (VII), *Epipactis atrorubens* (VII); perveniamo allora ad una cappelletta che precede alcune baite con bellissimi prati da fieno. Qui,

sotto ombrosi boschetti, dominano in aprile fioriture di *Anemone ranunculoides* ed in giugno di *Allium ursinum*; al margine dei coltivi sono comuni anche *Helleborus niger* (IV) e *H. viridis* (V-VI), e *Anemone nemorosa* (IV-V). Sempre in forte salita si perviene ad un bivio; su un sasso sono ben evidenti delle frecce che segnalano una doppia possibilità: addentrarsi nel bosco oppure seguire a sinistra la carrareccia (io consiglio questa seconda ipotesi). Si esce dal bosco e si raggiungono alcuni prati aridi nei quali si rinvergono: *Orchis tridentata* (VI), *Gymnadenia odoratissima* e *G. conopsea* (VI-VII), *Anthericum ramosum* (VII) e *Centaureum erythraea* (VII). Giunti ad uno slargo con crocefisso, in località Bigliardo, la carrareccia piega a destra intagliata in un esteso prato arido, nel quale ho trovato un'incredibile stazione di *Ophrys sphecodes* (VI) nonostante l'altezza di 1150 m, e di *O. insectifera* (VI) (centinaia di esemplari!!); qua e là l'occhio è appagato dallo splendido colore del *Linum alpinum* (VI) mentre nei pressi di una rientranza della carrareccia ho ritrovato una bella stazione con una cinquantina di esemplari di *Gladiolus palustris* (VII). Adesso i prati lasciano posto a boschi misti di latifoglie e conifere, nei quali sono comuni: *Lilium martagon* (VI-VII), *Polygonatum multiflorum* e *P. verticillatum* (V-VI), *Listera ovata* (VI-VII), *Dactylorhiza maculata* (VI-VII), *Daphne mezereum* (IV-V) e *Anemone ranunculoides* (V). La strada vince con alcuni tornanti 400 m di dislivello e si porta al limitare del bosco; adesso l'ambiente è caratterizzato da pascoli alpini e spuntoni rocciosi e soprattutto lo sguardo è libero di ammirare lo splendore della Presolana e gli arditi torrioni delle Cime di Bares che incombono a sinistra. Qui all'Alpe di Campo è stata di recente ristrutturata una bella baita, con belvedere e laghetto artificiale, alla quale conviene sostare per ritempersi, ammirare e fotografare il paesaggio. Poco prima e poco dopo la baita ci sono pochi esemplari della rarissima *Dactylorhiza traunsteineri* (VII). Siamo a circa 1500 m di quota e dobbiamo ora abbandonare la carrareccia, che continua in piano verso la Malga Presolana, e prende-



La Malga di Campo (sopra) e il Rifugio Rino Olmo (sotto) (foto: A. Gamba)



Androsace lactea (dis.: S. Gamba)

re un sentiero a monte del laghetto: ci condurrà con regolare salita fino all'intaglio del Passo Olone, già ben visibile. Son gli ultimi 300 m di dislivello: la fatica è mitigata dalla visione di fioriture spettacolari di *Primula glaucescens* (V), *P. auricola* (V), *Globularia cordifolia* (IV-V), *Daphne cneorum* (VI), *Pinguicula alpina* (VI) e *Valeriana montana* (V-VI); ad un occhio attento non sfuggiranno i numerosi esemplari del camaleontico *Coeloglossum viride* (VI) e l'inconfondibile colore della *Gentiana utriculosa* (VII), mentre in alto, sulle balze rocciose delle Cime di Bares, anche se lontani sono ben visibili *Pulsatilla alpina* (VI), *Lilium bulbiferum* subsp. *croceum* (VI) e nei luoghi ghiaiosi *Doronicum grandiflorum* (VII).

Poco prima del passo, ad una quota di 1700 m ho trovato numerosi esemplari di *Fritillaria tubaeformis* (VI), *Traunsteinera globosa* (VI-VII), *Allium ericetorum* (VII), *Nigritella nigra* (VII), *Gymnigritella* (*Nigritella nigra* x *Gymnadenia conopsea*) e di *Gentiana lutea* (VII).

Al Passo Olone, che separa il Pizzo Olone dalla cresta delle Cime di Bares, e che è quotato circa 1800 m, conviene fermarsi per una sosta.

Prima di scendere al Rif. Olmo vi consiglio di percorrere per 200-300 m la cresta che va verso le Cime di Bares, facendo un po' di attenzione perché a nord ci sono degli strapiombi: troverete *Silene acaulis* (VI-VII), *Saxifraga vandellii* (V-VI), *Saxifraga hostii* (VII), *Rhodothamnus chamaecistus* (V-VI), *Aquilegia einseleana* (VIII) e soprattutto una rarissima stazione di *Androsace lactea* (VII) e una bella macchia di 40-50 esemplari di *Tris graminea* (VII) (siamo 1000 m oltre i suoi limiti consueti!!!). Dal Passo Olone il sentiero scende, perdendo circa 30 m di quota, scavato a nord in mezzo a pinnacoli, pareti rocciose e minuti ghiaioni, dove sono comuni: *Tblaspi rotundifolium* (VI), *Hutchinsia alpina* (VI), *Primula glaucescens* (V-VI), *Ranunculus alpestris* (VI), *Dryas octopetala* (V-VI). Il Rif. Olmo è ormai a portata di mano e si raggiunge in piano in pochi minuti, percorrendo gli ultimi metri di sentiero inciso nei ghiaioni sotto il Pizzo Olone. Chi avesse ancora un po' di energia la spenda per arrampicarsi verso alcuni anfratti rocciosi scavati nelle pareti del Pizzo Olone: troverà incredibili stazioni della rara e spesso inaccessibile *Saxifraga presolanensis* (VII).

Adesso però dimentichiamoci i fiori e godiamoci il superbo panorama: lo sguardo spazia dalle cime della Valcanale a quelle della Val Sanguigno, mentre sopra di noi incombe maestosa la Presolana di Castione. Non trascuriamo una visita e una consumazione al rifugio: i gestori sono cordiali e i locali semplici e puliti.

Per quanto sia possibile tornare a Rusio per altri itinerari (ad es. scendendo dalla Valle dei Mulini), consiglio il ritorno seguendo la stessa strada che abbiamo fatto all'andata: scopriremo certamente fiori che ci erano sfuggiti! Per concludere alcune raccomandazioni:

1) sono obbligatori scarponi da montagna, maglione e giacca a vento (il tempo può rapidamente mutare!);

2) è bene fornirsi di acqua perché fino al rifugio non ci sono sorgenti;

3) non conviene partire dopo le otto: un escursionista indifferente ai fiori impiega per la salita due ore e mezza, ma un appassionato di flora e di fotografia può impiegare anche quattro-cinque ore.

Moebringia concarenae: nuova specie esclusiva delle Orobie

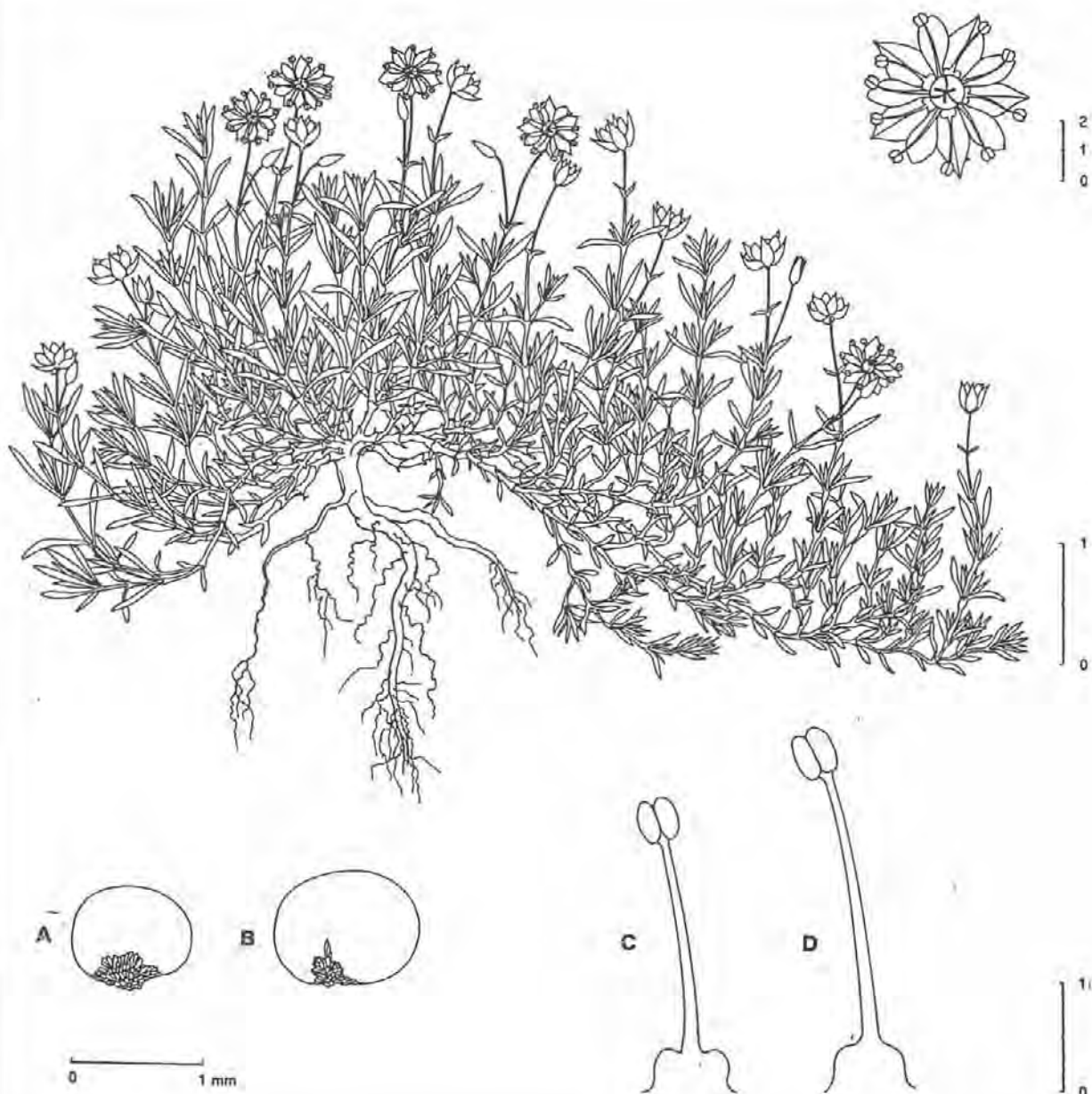
RENATO FERLINGHETTI

Nel quadro della flora alpina le Orobie rappresentano, dopo le Alpi Marittime, il settore più ricco di specie endemiche, circoscritte cioè ad un'area geografica limitata. Luigi Fenaroli nei lineamenti vegetazionali e floristici della montagna Bergamasca (1973) elenca ben 77 endemismi e tra questi sei esclusivi delle Orobie: *Sanguisorba dodecandra*, *Viola comolia*, *Saxifraga presolanensis*, *Moebringia dielsiana*, *Linaria lonzigii*, *Galium montis-arerae*. Le conoscenze floristiche sulle Orobie sono il frutto del lavoro di una numerosa schiera di botanici, italiani ed esteri, che hanno visitato la nostra provincia negli ultimi secoli. L'esplorazione floristica della Bergamasca non si è però ancora conclusa, come dimostrano i numerosi rinvenimenti inediti effettuati dai soci del Gruppo Flora Alpina Bergamasca (F.A.B.) e i continui contributi pubblicati su varie riviste scientifiche. Fra quest'ultimi di particolare rilievo è la descrizione di una nuova specie esclusiva delle Orobie: *Moebringia concarenae*. Autori della specie sono i botanici Franco Fenaroli, coordinatore del Gruppo Bresciano di Ricerca Floristica, e il prof. Fabrizio Martini del Dipartimento di Biologia dell'Università di Trieste. Il loro lavoro «*Moebringia concarenae*, une nouvelle espèce des Préalpes Orobiennes (Lombardie, N-Italie)» è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale *Candolle* di Ginevra. Il nome specifico della nuova entità è stato dedicato alla Concarena, *locus classicus* della specie; è questo il terzo rilievo orobico, dopo la Presolana e il Pizzo Arera a cui viene dedicato il nome di un fiore: un'ulteriore testimonianza della ricchezza naturalistica delle nostre montagne. *Moebringia concarenae* è una piccola cariofillacea che vegeta sui macereti calcareo-dolomitici del piano subalpino e alpino fra i (1800) 1900 e i 2400 m in esposizione fresche. La pianta, come indicato nella descrizione originale, presenta numerosi fusti prostrati o prostrato-ascendenti con foglie appassite alla base. Le foglie sono lineari, acuminate all'apice, lunghe 3-6 (8) mm, larghe 0,2-0,5 (0,8) mm. L'infiorescenza è composta da 1 o 2 fiori bianchi con

cinque sepali e cinque petali, dieci stami ad antere ellissoidali bianche. L'ovario è subgloboso con tre stili, i semi sono reniformi, lucidi, con ilo ventrale e piccolo stofiolo bianco. La fioritura è a luglio-agosto. La nuova specie è assai simile a *Moebringia ciliata*, con la quale era stata finora confusa. Gli autori della pubblicazione hanno compiuto una dettagliata analisi morfometrica su centinaia di esemplari di *Moebringia* delle Prealpi Orobie e di *M. ciliata* provenienti da buona parte delle Alpi. La comparazione statistica tra i caratteri dell'apparato florale e delle foglie ha permesso di evidenziare gli elementi che separano *M. concarenae* da *M. ciliata*. La prima si differenzia per i petali più brevi dei sepali, i semi più piccoli e le foglie sempre glabre alla base.

La descrizione di una nuova specie è un contributo alla conoscenza della diversità presente in natura; nel contempo apre nuovi interrogativi sulla distribuzione, sull'ecologia e sull'origine della nuova entità istituita. Per quanto riguarda *M. concarenae* gli autori, in base ai dati da loro raccolti, ne stabiliscono l'areale tra la Val Seriana ad ovest e la Val Camonica ad est. È molto probabile, a mio avviso, che la specie ad occidente sia più diffusa e giunga, attraverso le cime calcareo-dolomitiche della Val Brembana e delle valli afferenti, fino alla Valsassina; il prosieguo delle ricerche potrà verificare questa ipotesi. Sotto il profilo vegetazionale *M. concarenae* si inserisce nei consorzi pionieri che colonizzano i detriti di falda calcareo-dolomitici (*Thlaspi rotundifolii*).

Più complessa e ancora da definire è l'origine di *M. concarenae* che appartiene alla sezione nominale del genere *Moebringia* presente in Italia con numerose specie stenoendemiche accantonate lungo il piede delle Prealpi calcaree meridionali e dell'Appennino centrale. Queste specie sono considerate a carattere relitto, risalenti cioè alla flora che nell'Era Terziaria popolava i rilievi. Le vaste glaciazioni che hanno interessato l'Europa, tra la fine del Terziario e la prima parte dell'Era Quaternaria hanno profon-



Moehringia concarennae

damente mutato la flora orofila. In aree poco glacializzate, come le Prealpi Bergamasche, antiche stirpi terziarie, ad esempio alcune meringie, hanno saputo resistere sino ai nostri giorni. In ogni caso a trentasei anni dall'ultima descrizione di un fiore endemico delle Orobie (1957,

Galium montis-arerae) le montagne Bergamasche hanno «svelato», come auspicato dal prof. Claudio Brissoni, la settima stella di prima grandezza che risplende nel firmamento botanico bergamasco. Sicuramente non sarà l'ultima ad essere scoperta.

Per la conoscenza della flora montana: una proposta

VITTORIO MORA

Flora e fauna sono di certo componenti che caratterizzano un'area della natura, un ambiente: ciò vale per ogni tipo di terreno e per ogni zona, ma in modo particolare per la zona montana, non solo a fini di ammirazione o contemplazione estetica ma perché veri e propri elementi strutturali dell'ambiente, e risorse di vita.

Di tali campi c'è una conoscenza scientifica, che viene codificata nelle forme classificatorie (con relativa terminologia latina), e c'è una conoscenza «popolare», che nel tempo si esprime con varie denominazioni dialettali.

Quando la vita di grande parte della gente era più legata alle risorse ambientali e alle vicende delle stagioni, tali denominazioni rappresentavano un'area di conoscenze ordinarie; ora sono ormai un lessico settoriale, in via di scomparsa dall'uso quotidiano e, a tempi più o meno lunghi, anche dalla memoria.

In modo particolare questa constatazione sembra valere per la flora. Eppure la vegetazione fu uno degli elementi usati per qualificare e dare un'identità a molti luoghi delle nostre valli e montagne: si pensi ai nomi di località che si riconducono alle voci *ònes* (=ontano), *ùlem* (=olmo), *còler* (=nocciolo), *gars* (=cardo), *paghèra* (=abete); ecc.

È perciò veramente sconcertante constatare come, per l'abbandono della montagna o comunque per la non cura di tutte le componenti dell'ambiente montano, stia perdendosi tale patrimonio linguistico (per altro importante anche sotto l'aspetto toponomastico e quindi, in fondo, «storico»).

Ciò avviene per i nomi dei fiori, dei vari tipi di erba, degli arbusti, quasi anche degli alberi...

Ad esempio: come è detto nei dialetti e in particolare nelle nostre montagne la pianta (e relativo fiore) nota con il nome di «rododendro-rosa delle Alpi»? Si propongono delle risposte:

bandunà in Valle di Scalve; *gép* a Cerete; *maròssoi* a Carona; *maròssole* a Oltre il Colle; *maruì* a Gromo; *ròsì* a Serina. Tali nomi sono ricavati dal «Vocabolario Bergamasco Fauna e

Flora» di Enrico Caffi, conoscitore come pochi della terra bergamasca sotto ogni aspetto, dalla geologia alla botanica, e ultimo grande raccogliitore di lessici naturalistici, anche in dialetto. Per l'area di conoscenze di nostro interesse la sua opera è tuttora il punto di riferimento dal quale prendere le mosse; sembra anzi doveroso ricordare qui gli scritti sulla flora e la fauna nei quali annotò anche le forme in dialetto.

1898 *Saggio di dizionario della Avifauna bergamasca*. Bergamo, Tip. S. Alessandro (e ristampa anastatica a Brescia nel 1973).

1913 *Gli uccelli del Bergamasco*. Bergamo, Officina d'Arti Grafiche Conti: si richiama al saggio precedente e presenta una «trattazione sistematica» (apparve in «Nuova edizione ampliata e aggiornata a cura di G.P. Pesenti», Bergamo, Sesa, 1949).

1926 *Nomi dialettali di animali*. In «Bollettino mensile del CAI di Bergamo», a. VII n. 3 (marzo 1926) e in L'Eco di Bergamo 5.5.1926.

1926 *Nomi dialettali di funghi*. In «Bollettino mensile del CAI di Bergamo», a. VII n. 7 (luglio 1926) e in La Voce di Bergamo 11.8.1926.

1926 *Nomi dialettali di vegetali - I frutti*. In «Bollettino mensile del CAI di Bergamo», a. VII n. 8 (agosto 1926).

1931 *Vocabolario bergamasco. 2 Flora*. Registro manoscritto, conservato (come tutti gli altri manoscritti) presso il Museo di Scienze Naturali di Bergamo; è la prima stesura di un vocabolario «bergamasco» della flora.

1932 *Vocabolario bergamasco di Storia Naturale: parte prima. Zoologia; parte seconda Botanica*. Bergamo, Sesa (N.B. opera nota e importante).

1935 *Vocabolario bergamasco Fauna e Flora*. Registro ms., firmato in data 28.12.1935: il Caffi si richiama all'opera apparsa nel 1932 e dice che è accrescimento e ordinamento del materiale per una nuova edizione.

1936 *Flora e Fauna bergamasca*. Registro ms.; è la materia del precedente, ordinata in modo sistematico (mentre nel precedente era esposta in ordine alfabetico).

1941 *Mustelidae della Provincia di Bergamo*. Il ms. reca la data 16.5.1941; apparve sulla Rivista di Bergamo, febbraio e marzo 1942.

1941 *Vocabolario ornitologico dialettale comparato*. È un ms., di tre fascicoli, in cui appaiono i nomi degli uccelli in latino, italiano e nei dialetti di Bergamo, Como, Brescia, Trentino, Piacenza, Bologna e Romagna e Padova.

1943 *Escursione in Valle Serina e Oltre il Colle*. È un fascicolo ms. sulla Valle Serina; nella «nota botanica» i nomi sono anche in dialetto.

1983-1984 Il citato ms. del 1935, che il Caffi – come detto – aveva predisposto per una nuova edizione, rimase sempre presso il Museo di Scienze Naturali di Bergamo, venne riveduto dall'attuale direttore del Museo dr. Guerra e dal sottoscritto e, grazie all'allora Banco di Bergamo, apparve nella collana di Monumenta Bergomensis, voll. LXV e LXVI: la Fauna nel 1983, la Flora nel 1984.

A Bergamo numerosi sono gli appassionati e conoscitori di flora e di fauna; il CAI per altro, nelle sue pubblicazioni periodiche (l'antico «Bollettino mensile» e successivamente gli «Annuari»), così come in occasione di opere di varia iniziati-

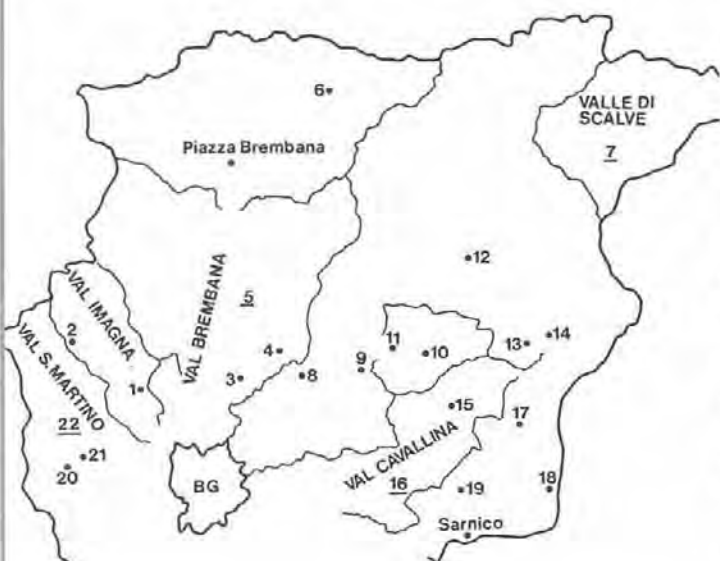
va editoriale patrocinate o pubblicizzate, ha sempre avuto cura di promuovere la conoscenza della montagna; e ciò non solo sotto il profilo alpinistico o escursionistico, ma anche per gli elementi che concorrono a costituire un insieme di habitat di vita di grande interesse e importanza. Basta richiamare qui gli scritti apparsi nell'Annuario 1991 di Aldo Manetti («Amici alberi»), di Renato Ferlinghetti (una puntualizzazione su «Tre anni di ricerche floristiche in Bergamasca») e di Claudio Brissoni («La Società Botanica di Basilea in visita alle Orobie»).

Non sarebbe possibile riprendere dalle rilevazioni di Enrico Caffi sulla flora e impostare una rilevazione sistematica (di verifica e di completamento), quanto meno per la zona montana?

Il CAI potrebbe essere sede d'incontro per discutere un programma e considerare la sua fattibilità (sotto tutti gli aspetti); potrebbero essere investiti dell'esame dell'iniziativa membri delle Commissioni «Culturale» e «Tutela ambiente montano». È una proposta: non costa molto farne oggetto di considerazione.

Come suggerimento e stimolo si concludono queste note proponendo una carta con le denominazioni del simpatico mirtillo, elaborata sul materiale Caffi, e inserita nella citata edizione dell'anno 1984.

Mirtillo (*Vaccinium myrtillus*)



biödegn

brignöi

ciö

cljü

cljü

dödegn

döfegn

ghislü

gljü

grislü

morati

ödegn

piröle

serejöt

sghirlü

zödegn e zözegn

zrës-rampä

Sotto il Monte 20

Val Cavallina 16

S. Felice al Lago 15

Fonteno 17

Adrara 19

Poscante 3

Amora 8

Carona 6;

Val di Scalve 7

Tavernola 18

Gandino 10

Costa Imagna 2

Fontanella del Monte 21

Sambusita 4

Strozza 1; Gazzaniga 9;

Clusone 12; Sovero 13

Bossico 14

Val S. Martino 22;

Val Brembana 5

Casnigo 11

I rapaci della provincia di Bergamo

LUCIANO PASETTI

La montagna contrappone al nostro ardimento asperità, distanze, dislivelli e spazi immensi, si tratta di un rapporto paritario, dal quale otteniamo gioia e gratificazione interiore.

Esiste tuttavia un'altra opportunità, più radicale, più sofferta, certamente nella fase iniziale meno appagante ed immediata.

Accade a volte che dopo una lunga fase di incubazione si superi una soglia, quasi un punto di non ritorno, oltrepassato il quale si decide di dar ragione a Lei, alla montagna, alla natura, alle sue leggi e ai suoi comportamenti. È la scelta del naturalista appassionato che dedica tutto il suo tempo allo studio delle più svariate espressioni della natura.

Il rapporto cambia radicalmente, non più contrapposizione, ma inserimento, collocamento, appartenenza, non più la propria vita, ma se mi è concesso, un unico grande respiro.

Pasetti ci propone un articolo esemplare per semplicità, in poche righe sono riassunti anni di esperienza, di appostamenti, di emozioni; non ci deve stupire che non vengano rivelati i luoghi precisi delle nidificazioni, si tratta del rispetto di equilibri delicatissimi, e forse di un invito a tutti noi: quello di entrare sempre in punta di piedi nel «loro territorio».

Lino Galliani

Sono poche le persone che andando in montagna e avvistando un'aquila reale in volo, restano indifferenti. Sentimenti di grandezza, forza e libertà pervadono il fortunato osservatore di uno dei più bei rapaci in volo nel libero ambiente alpino; non meno interessante ed avvincente è osservare la picchiata di un falco pellegrino o il magnetico volo di uno sparviero.

Con questo articolo vorrei fare il punto sulla situazione dei rapaci diurni nella nostra provincia, alla luce delle ricerche più recenti effettuate in questi ultimi anni. Per motivi di sicurezza delle specie indicate non verrà fornita l'esatta ubicazione delle valli in cui si riproducono e vivono ma ci si limiterà a fornire solo la consistenza numerica accertata; pertanto se ci dovesse essere un errore rispetto a dati più precisi questo non può che essere un errore in difetto.

Iniziamo con il prendere in esame le aquile

L'Aquila reale è il più grande e anche comune rapace nidificante nelle nostre montagne; se incontrate un grande uccello scuro, oltre i 1600 metri è molto probabile che sia un'aquila. Muove poco le ali, al contrario del Corvo imperiale ed è anche molto silenziosa a differenza della Poiana che peraltro se ne sta più in basso.

Nella nostra provincia ho accertato la presenza di 10 coppie nidificanti così ripartite: 5 coppie in Val Brembana, 4 coppie in Val Seriana e una coppia in Val di Scalve, ma come ripeto potrebbero essere di più. L'aquila reale è specie stanziale e territoriale per cui è facile vederla in tutte le stagioni.

Da alcuni anni si è osservato il ritorno e la presenza in periodo nidificante del Biancone, un'aquila con piumaggio inferiore molto chiaro e che sovente si ferma in stallo nell'aria per

meglio osservare eventuali prede; caccia quasi esclusivamente rettili, soprattutto bisce. Il Biancone è stato osservato sia in Val Brembana che in Val Seriana.

La Poiana è molto simile all'aquila reale, però è più piccola e vocifera, è più legata all'ambiente boscoso e raramente si avventura in caccia nelle praterie alpine.

È abbastanza numerosa ed è presente un po' ovunque nell'areale prealpino della nostra provincia. In questi ultimi anni sta rioccupando il suo vecchio areale «usurato» nel recente passato dal nibbio bruno.

Il Nibbio bruno è simile alla poiana, in volo è la forma forcuta della coda che lo differenzia da essa. Nell'ultimo ventennio ha conosciuto una forte espansione colonizzando areali che erano propri della poiana. Il nibbio bruno è comunissimo presso le superfici lacustri e fluviali. Difficilmente lo troviamo oltre Lenna in Val Brembana e Ardesio in Val Seriana.

L'Astore è il più bello e potente dei rapaci di basso volo; legato soprattutto all'ambiente forestale è probabilmente il rapace più importante e raro che sia dato da vedersi nella nostra provincia. Ho avuto modo di osservarlo solo nei periodi di passo in autunno, quando individui dei paesi d'oltralpe si spostano da noi in cerca di nuovi territori da colonizzare. Non ho riscontrato e non mi risulta che sia nidificante in provincia di Bergamo.

Lo Sparviero è molto simile all'astore, ma è più piccolo di questi. Anch'esso è legato all'ambiente forestale, ma può essere osservato nelle praterie alpine tra gli ultimi larici e mughi. È un rapace raro, una quarantina d'anni fa era più comune. Io credo che la causa diretta della sua rarefazione sia la caccia da capanno. I capannisti usano richiami vivi che attirano anche lo sparviero il quale si nutre in special modo di uccelletti.

È facile intuire la reazione di un cacciatore quando dalla feritoia del capanno vede lo sparviero uccidere il tordo da 500.000 lire appena comperato in fiera.

Abbiamo migliaia di appostamenti di caccia operativi nella nostra provincia, presumibilmente solo da un centinaio di essi si spara al raro rapace (falchèt gris), ma questo basta a far piazza pulita ad ogni autunno di questa bella specie dai nostri monti.

Il Gheppio è il più comune dei falchi presente nella nostra provincia, di colore rossiccio, grande quanto uno sparviero si nutre di lucertole, grossi insetti, topolini. È facile vederlo in aria fare lo «Spirito Santo» in stallo e controvento. Si trova un po' ovunque dalle basse alle alte quote ed è facile avvistarlo in una gita in montagna.

Il Falco pellegrino è il più raro dei falconidi nella nostra provincia. Sta lentamente ricolonizzando le nostre montagne. Ho trovato una sua nidificazione in alta Val Brembana ed è segnalata pure una nidificazione in Val Seriana. Non credo però che avrà grandi capacità espansive essendo specializzato nella caccia ai «volatili in volo» poco rappresentati in Bergamasca a causa della forte pressione venatoria.

Sono da segnalare avvistamenti di Gipeti (avvoltoio degli agnelli) in Val di Scalve e nella Val del Vò, si tratta presumibilmente di esemplare rilasciati in Svizzera.

Termino qui segnalando alcune osservazioni di piccoli falchi quali Lodolai e Smerigli in epoca di passo, ma niente più. Sono stati invece osservati negli ultimi anni, sporadicamente, nella bassa Val Seriana degli Avvoltoi Grifoni: è un bel segno indicatore che la natura sta riportando all'equilibrio l'ambiente devastato dagli incauti interventi da parte dell'uomo in quest'ultimo secolo.

Dati caratteristici

– Aquila reale (*Aquila chryaetos*)

Ordine dei Falconiformi, famiglia degli Accipitridi, lunghezza: 83 cm, ala: 63 cm, coda: 35 cm, apertura alare: 200 cm, peso 5-8 Kg;

– Poiana comune (*Buteo buteo*)

Ordine dei Falconiformi, famiglia degli Accipitridi, lunghezza: 51-65 cm, ala: 40-45 cm,

coda: 20-22 cm, apertura alare: 125 cm, peso 0,7-1,1 Kg;

– **Nibbio Bruno** (*Milvus migrans*)

Ordine dei Falconiformi, famiglia degli Accipitridi, lunghezza: 57 cm, apertura alare: 170 cm, peso: 0,7-1,1 Kg;

– **Astore** (*Accipiter gentilis*)

Ordine dei Falconiformi, famiglia degli Accipitridi, dimensioni della femmina: lunghezza 60 cm, ala 35 cm, coda 25 cm, peso 1,3 Kg, apertura alare 165 cm, il maschio ha dimensioni inferiori;

– **Sparviere** (*Accipiter nisus*)

Ordine dei Falconiformi, famiglia degli Accipitridi, dimensioni della femmina: lunghezza 35 cm, ala 23 cm, coda 17 cm, peso 0,3 Kg, apertura alare 70 cm, il maschio ha dimensioni inferiori;

– **Gheppio** (*Falco tinnunculus*)

Ordine dei Falconiformi, famiglia dei Falconidi, lunghezza: 35 cm, apertura alare: 70-80 cm, peso: 0,11-0,27 Kg;

– **Falco Pellegrino** (*Falco peregrinus peregrinus*)

Ordine dei Falconiformi, famiglia dei Falconidi, dimensioni della femmina: lunghezza cm 49, ala 34-36 cm, coda 19 cm, peso 1,3 Kg max, apertura alare 110 cm, il maschio ha dimensioni inferiori.



Appendice alla ricerca per una storia dei ramponi

ATTILIO LEONARDI

L'articolo pubblicato sull'Annuario 1991 ha suscitato in qualcuno il desiderio di dare un contributo fattivo, che non posso fare a meno di ringraziare, per cui mi sento in dovere di citare il nome di questi disinteressati proprietari di vecchi ramponi, che mi hanno permesso di fotografare gli originali, al posto delle riproduzioni di schizzi antecedentemente pubblicati.

Rampone tirolese

Proprietaria: Nicoletta Navoni - Bergamo.

Ramponi a sei punte per la sola suola; il tacco era munito di «ferro da tacco». Tale attrezzo veniva usato dai pochi alpinisti «senza guide» che frequentavano il Gruppo del Monte Bianco tra la fine dell'«Ottocento» e l'inizio del «Novecento». Evitava loro di intagliare gradini nei pendii di ghiaccio meno ripidi. È una evoluzione del rampone tirolese con punte più pronunciate.

*Proprietario: guida alpina in pensione
Ernesto Rey - La Palud-Courmayeur.*

*Rampone a sei punte per suola e tacco,
evoluzione del rampone tirolese.
Proprietaria: Nicoletta Navoni - Bergamo.*



Su e giù per i Cadini

LUIGI TIRONI

Nello spirito del caro dottor Enrico Bot-tazzi che ha avuto, ormai tanti anni fa, la geniale idea di costituire il Gruppo Anziani del CAI riservato alle teste d'argento e di oro antico (delle gentili signore curate dalle «coiffeuses») più di cinquanta giovanotti e giovanotte della terza età (a dire il vero vi erano anche degli «aspiranti anziani» di quaranta o cinquant'anni) hanno girovagato per tre giorni settembrini tra i picchi e le forcelle dolomitiche dei Cadini, specchiandosi nell'azzurro del Lago di Misurina.

Il gruppo, costituito per l'esattezza da 57 persone, di cui 54 in pullman e tre in auto propria, ha raggiunto il Lago di Misurina poco prima di mezzogiorno di giovedì 10 settembre 1992.

Qualche mugugno in viaggio per il cielo che si presentava piuttosto imbronciato. Comunque si proseguì e si sarebbe proseguito in ogni modo poiché, per male che andasse, anche se Giove Pluvio ci avesse proprio visto di malocchio, c'era sempre la prospettiva abbastanza consolatrice di un paio di giorni in cordiale e amichevole compagnia e di qualche piacevole pranzetto. A mezzogiorno, dato il cielo coperto, la maggior parte dei convenuti rinunciò, e non troppo a malincuore, alle proprie riserve di viveri per mettere le gambe sotto i tavoli ospitali dell'Albergo Sorapis e consolarsi con una buona pastasciutta, sempre da noi elogiata anche prima che gli stranieri e i sussiegosi dietisti la laureassero col titolo prestigioso di «dieta mediterranea». Naturalmente non mancarono buoni bicchieri di vino, sinceri amici dei montanari.

Nel pomeriggio, essendosi risolto il broncio del cielo in una decisa ed abbondante pioggia, i nostri amici si recarono in pullman a Cortina dove si sparpagliarono per negozi e caffè per un paio d'ore. Nel frattempo tuttavia alcuni più ardimentosi, rinunciando a Cortina e sperando nella clemenza del cielo, si diressero per sentieri tra i boschi ma ben presto, bersagliati da generosa pioggia, dovettero rientrare in albergo ad asciugarsi. Nel tardo pomeriggio poi, ritrovatisi tutti all'albergo ed essendo cessata la pioggia, in buon numero fecero il giro del lago, tanto per tirar

l'ora di cena ed assicurare un buon appetito.

La cena, ottima, vide l'intero gruppo seduto ai vari tavoli in schietta e serena allegria, con un fitto scambio di chiacchiere, commenti, barzellette, ricordi.

Venerdì 11, la giornata «clou», iniziò con un po' di preoccupazione per il tempo che non appariva incoraggiante data la fitta nebbia che pesava sul lago e nascondeva le montagne.

41 escursionisti salirono al Col de Varda con la seggiovia, avviata appositamente. A questo punto il cielo si schiarì offrendo la vista del lago e delle cime circostanti uscite dalla coltre di nebbia e risplendenti al sole. Da allora un cielo sereno e luminoso accompagnò la felice marcia che portò il gruppo a superare, lungo il «Sentiero Bonacossa», la ripida Forcella Misurina, ridiscendere quasi a precipizio in fondo al Cadin della Neve e quindi risalire con ripide serpentine e l'ancor più ripido canalone verso la Forcella del Diavolo, quindi sul versante del Cadin dei Tocci scendere e risalire fino al Rifugio Fonda Savio.

La fatica notevole era però compensata dalla vista stupenda dei picchi, delle torri, delle rocce, delle valli, del panorama, veramente unico al mondo, delle Dolomiti. A ciò si aggiungeva naturalmente il piacere di essere in compagnia di amici e l'orgoglio di arrampicare ancora per sentieri erti, superare vie ferrate, far funzionare ancora gambe, polmoni e cuore anche se gli anni verdi sono ormai lontani.

Al Rifugio Fonda Savio giunsero anche i 12 che erano saliti dal sentiero n. 15 e tutti furono accolti con cortesia e cordialità e si rifocillarono oltre che con propri viveri di emergenza, anche con ottimi canederli, squisite minestre d'orzo o non meno gustose pastasciutte. A dire il vero, dopo una bella sgambata in montagna, ciò che si mangia e si beve è sempre molto ben gradito.

Nel pomeriggio tutto il gruppo riunito ritornò per la Val di Campedelle fino alla Forcella Rimbianco, scendendo quindi all'omonima Casera dove era in attesa il pullman che riportò l'intera comitiva in albergo, che fu trovato però

allagato. Ma il personale rimediò presto all'inconveniente e così fu possibile a tutti rinfrescarsi, riposarsi e rivestirsi di «acconci panni» ed affrontare la cena con la solita allegria e buon appetito.

Il sabato 12 seguì la bella camminata al Rifugio Vandelli dal Passo Tre Croci. In poco più di due ore, prima attraverso un bel bosco e quindi su cenge lungo un costolone strapiombante, con l'ausilio di alcune scalette e corde fisse si giunse al rifugio in una posizione veramente incantevole. Su un vasto pianoro, rallegrato anche da un ridente laghetto alpino, circondato e quasi abbracciato da un arco di impo-

nenti catene e vette, dominano dall'alto il Lago di Misurina e le Tre Cime di Lavaredo.

Dopo il rituale pic-nic, arricchito in alcuni casi da piatti del rifugio, il gruppo fece ritorno per la stessa via fino al pullman in attesa al Passo Tre Croci e di qui a Bergamo con l'arrivo per le ore ventuno.

Tre giorni di serena allegria, di salutari camminate, di stupende visioni, grazie alle Dolomiti sempre incantevoli, agli albergatori e rifugisti cordiali e simpatici, ma soprattutto grazie alla attivissima Signora Teresa ed al «sò Ceribel» che hanno ideato, preparato ed organizzato con molto impegno ed intelligenza, la felicissima escursione.

Alla Forcella del Diavolo ai Cadini (foto: L. Tironi)



La gioia di vivere insieme ai giovani europei

PAOLO COLETTI

Dal 13 al 27 luglio 1992, il Comune di Caprino Bergamasco ed il CAI di Cisano Bergamasco, hanno aderito all'invito di partecipare ad un raduno giovanile europeo presso la città di Dietzenbach in Germania, unitamente a rappresentanze giovanili della Francia, Germania Est e Cecoslovacchia. Alla iniziativa svolta sottoforma di campeggio, hanno partecipato complessivamente 125 giovani (età 12-14 anni) e 17 assistenti. La delegazione italiana era composta da 25 ragazzi, 11 di Cisano, 11 di Caprino e 3 del CAI di Bergamo. Paolo Coletti, 14 anni ha voluto scrivere per l'Annuario le sue sensazioni ed impressioni su questa esperienza di vita vissuta insieme ad altri giovani europei fuori dall'Italia, nel verde di una ridente città tedesca.

Massimo Adovasio

Frequentando l'attività dell'Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo, sono stato scelto per partecipare ad un campeggio europeo a Dietzenbach. Il campeggio non si è svolto in montagna, ma in una cittadina vicino a Francoforte. È stato attrezzato uno spazio all'interno di un complesso sportivo immerso nel verde.

I quindici giorni sono trascorsi in tempo brevissimo: il divertimento e le continue attività soffocavano la nostalgia di casa. Secondo il mio parere è stata una esperienza molto positiva, sia perché abbiamo visitato posti nuovi e ci siamo divertiti, ma soprattutto perché abbiamo avuto modo di stare insieme e di conoscerci come solo la vita di campeggio permette. Abbiamo messo in comune le gioie delle esperienze trascorse venendo a contatto con la mentalità ed il modo di vivere dei tedeschi, cecoslovacchi e francesi diversi dalle nostre abitudini.

La giornata si apriva con la colazione più sostanziosa della nostra: durante la mattinata, le numerose attività lasciavano sempre del tempo libero. Il pranzo era quasi sempre freddo: i primi giorni il cibo mi sembrava pessimo. Del resto, sapevo già che la cucina tedesca è diversa dalla nostra. Ho imparato però ad adattarmi ed a mangiare ciò che di buono c'era. Anche il pomeriggio era organizzato, ma sinceramente io mi sono sentito molto libero. Verso le 18,30 si cenava e poi avevamo tutta la serata a nostra disposizione.

Tutto è stato programmato in anticipo minuziosamente. Nel corso del campeggio abbiamo visitato Dietzenbach e Francoforte. Dietzenbach non presenta caratteristiche rilevanti a livello turistico; è abitata da molti stranieri e quasi tutti lavorano a Francoforte. Francoforte ha ancora tracce del suo passato, come il duomo e le mura romane ma il suo vero volto è quello di una città industriale e commerciale. Abbiamo visitato l'aeroporto, secondo in Europa per grandezza. In media, ogni due minuti mentre un aereo atterrava un altro decollava.

Sono stati organizzati anche giochi, attività di gruppo ed una gita ad un parco acquatico. Il mercoledì ed il sabato noi ragazzi abbiamo organizzato la discoteca, con un successo enorme, anche perché potevamo restare svegli fino all'una di notte.

Questa esperienza è stata positiva; ci si è ripromessi di ripeterla negli anni successivi nelle varie città che vi hanno partecipato. Per questo abbiamo costruito uno striscione, che riportava la scritta: «Dietzenbach 1992 - arrivederci a Caprino Bergamasco - Italia». Lo striscione è stato suddiviso in cinque parti e ciascuna consegnata ai rappresentanti delle varie nazioni (tedeschi di Dietzenbach, tedeschi di Rennweg, italiani di Caprino Bergamasco, francesi di Velizy-Villacoublay e cecoslovacchi di Rakovnik) con l'intento di riunirle, l'anno successivo, magari proprio a Caprino Bergamasco.

Attività 1992 di alpinismo giovanile

MASSIMO ADOVASIO

Anche nel corso del 1992 l'attività effettuata per i giovani dagli 8 ai 18 anni è stata molto intensa. Con piena soddisfazione, tutti i programmi preventivati sono stati portati a termine, grazie all'impegno dei componenti della Commissione Alpinismo Giovanile e dei suoi 23 accompagnatori.

Attività culturale

Per quanto riguarda l'attività nelle scuole, si sono effettuati interventi in merito alle richieste pervenute da parte dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bergamo nell'ambito del Piano «I servizi del territorio per la scuola» e da alcune scuole medie inferiori della Provincia. Sono stati coinvolti nei mesi di maggio e giugno un numero complessivo di 215 studenti delle scuole medie Papa Giovanni XXIII, Amedeo di Savoia, Camozzi, Tasso, Sacramentine di Bergamo e Camozzi di Dalmine con conferenze, proiezioni ed uscite guidate al rifugio Alpe Corte.

Nell'ambito della Lombardia, la Sezione di Bergamo è stata inserita dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, insieme a Sesto S. Giovanni, Como, Concorezzo e Legnano nel «progetto pilota per la scuola». Le cinque sezioni «campione», dovranno valutare le problematiche locali di approccio alla scuola e poi relazionarle per la stesura di uno specifico studio.

Nell'ambito della attività culturale interessante si è presentata anche la conferenza «Immagini» e «Calanques» tenuta dagli alpinisti fotogrammatori Stefano Prezzati e Tiziano Viscardi del CAI di Ponte S. Pietro il 21 marzo presso la «Sala della Comunità» del Centro Parrocchiale di Longuelo in Bergamo. La manifestazione ha aperto il programma 1992 di alpinismo giovanile ed ha visto la partecipazione di un centinaio di persone.

A favore dell'attività giovanile estiva si sono svolti presso la sede del CAI, dodici incontri pregita, durante i quali sono state presentate ai

ragazzi le nozioni basilari su equipaggiamento, materiali, alimentazione, comportamento in montagna, orientamento, aspetti naturalistici del territorio di attraversamento (carsismo, flora, civiltà alpina, ghiacciai, parchi, meteorologia, ecc.) e cartografia relativa alla escursione.

Attività escursionistica estiva

Si sono effettuate 13 uscite guidate comprensive anche di una settimana in baita in Val di Scalve e delle partecipazioni al raduno regionale lombardo a Castel dell'Acqua in Valtellina. Alla escursione intersezionale lombarda in Presolana ed al 2° meeting lombardo di orientamento in Val d'Intelvi si è registrata una presenza complessiva di 451 persone di cui 378 giovani e 73 accompagnatori di alpinismo giovanile. I giovani che hanno aderito all'attività estiva sono stati 68.

- Escursioni effettuate ed argomenti trattati:
- 12 aprile: Piani dei Resinelli (CO) (percorso e prova di orientamento). Pregita: l'orienteeing - le scarpe. A questa uscita ha dato il suo contributo Vladimir Pacl, esperto nazionale di orientamento e fondatore dell'orienteeing.
 - 26 aprile: allenamento al percorso vita di S. Agostino a Bergamo.
 - 10 maggio: grotta Maserà (CO), in collaborazione con lo Speleo Club Orobico del CAI di Bergamo. Pregita: speleologia - lo zaino.
 - 24 maggio: Civate - Rif. Consiglieri - Canzo (CO). Pregita: educazione sanitaria - la borraccia.
 - 7 giugno: raduno regionale lombardo di Alpinismo Giovanile al Castello dell'Acqua in Valtellina (insieme ai giovani del CAI di Cisano Bergamasco). Pregita: l'Alpinismo Giovanile - maglioni e magliette.
 - 14 giugno: Cassiglio - Passo dei Baciamenti - Sottoc Chiesa. Pregita: l'uomo della montagna (con la partecipazione di un pastore della Valle Imagna) - pantaloni e calzini.
 - 27/28 giugno: Lizzola - Rif. Curò - Valbondione, nono incontro con i giovani del CAI di



Giovani lombardi al Rifugio Albani (foto: M. Adovasio)

Verona. Pregita: il Club Alpino Italiano - bevande.

- 26 luglio/1 agosto: settimana autogestita in baita ai Campelli di Schilpario in Val di Scalve.
- 5/6 settembre: Terme di Valdieri - Rif. Morelli Buzzi - Rif. Genova - Entracque (gruppo dell'Argentiera - CN). Pregita: parchi naturali - giacche a vento, cappello, guanti.
- 12/13 settembre: Colere - Rif. Albani - Passo della Manina - Lizzola. Escursione intersezionale lombarda di Alpinismo Giovanile (partecipazione con una nostra rappresentanza di giovani).
- 20 settembre: Passo S. Marco - Laghi di Ponterranica - Averara. Pregita: alta montagna - accessori.
- 11 ottobre: 2° meeting regionale lombardo di orientamento in Val d'Intelvi (CO) (gara a squadre tra rappresentanze delle sezioni lombarde). Pregita: spiegazione dello svolgimento delle gare.
- 1 novembre: «Great challenge» - gare finali a coppie a Predore (prova tecnica di orientamento, velocità e regolarità).

Escursioni non effettuate: sono state annullate per maltempo e non idonee condizioni di sicurezza le gite del 4/10 al Pizzo Formico e del 18/10 al Passo Branchino.

Attività escursionistica invernale

Si sono effettuate quattro uscite. Le presenze complessive sono state 55, di cui 43 giovani e 12 accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

Attività ricreativa

Il 5 aprile a Torre Boldone si è svolta la tradizionale «Festa di primavera». Primo incontro giovanile per creare affiatamento e conoscenza tra ragazzi ed accompagnatori. Anche nelle tredici uscite di alpinismo giovanile sezionale si è proposta attività ricreativa con giochi di sensibilizzazione, osservazione e visualizzazione dell'ambiente.

L'1 novembre si è concluso il programma estivo con la manifestazione «The Great Challenger '92» a Predore. Questa iniziativa è stata strut-

turata con giochi di orientamento, velocità, regolarità e con prove su argomenti di topografia, pronto soccorso, comportamento in montagna ed etnografia. L'accompagnatore ha avuto la possibilità di valutare come il giovane in un anno di alpinismo giovanile si sia avvicinato alla realtà montagna. Sono risultati vincitori della gara nelle tre sezioni: (baby) Andrea Goglio ed Emanuele Castelli; (juniores) Monica Avanzolini e Alessandra Rota; (seniores) Alessandro Benigna e Paolo Coletti. Premiati anche Anna ed Iris Bado, Luca Barcella, Andrea Goglio, Filippo Palermo, Michele Ghitti ed Alessandro Benigna per l'impegno dimostrato durante l'attività estiva giovanile 1992. In particolare alle due sorelle Bado spetta il primato assoluto di presenza a tutte le iniziative giovanili 1992. La Commissione Alpinismo Giovanile esprime il più sentito ringraziamento alla famiglia Serra di Predore per l'ospitalità e la collaborazione offerta.

Gioco ed avventura sono stati anche gli ingredienti principali delle prove di orientamento effettuate il 12 aprile ai Piani dei Resinelli e l'11 ottobre in Val d'Intelvi. Simpatico e molto gradito è risultato il gioco del «cruciverbone» effettuato al Rif. Albani per i giovani lombardi in occasione dell'escursione intersezionale.

Gruppo di alpinismo giovanile

Sono entrati a far parte del «Gruppo Alpinismo Giovanile» i ragazzi che si sono distinti per impegno nell'attività 1991. Il 16 marzo, presso il centro parrocchiale di Longuelo, Nino Calegari Presidente del CAI di Bergamo, ha consegnato il libretto ed il distintivo di alpinismo giovanile ad 11 ragazzi: Avanzolini Monica, Barcellini Cristina, Benigna Laura, Bonifacio Guido, Castelli Emanuele, Defendini Paolo, Guarnone Walter, Milani Alberto, Palermo Filippo, Pizzini Pierangelo e Piccinini Silvia.

Accompagnatori di alpinismo giovanile

Utilizzato un organico di 23 tra accompagnatori sezionali, regionali e nazionali di alpinismo giovanile mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni quattro/cinque ragazzi.

<i>Corpo accompagnatori</i>	<i>Qualifica</i>
Lino Galliani	Nazionale (ANAG)
Massimo Adovasio	Regionale (AAG)
Simone Americano	Regionale (AAG)

Paolo Cortinovis	Regionale (AAG)
Paolo Zanchi	Regionale (AAG)
Mauro Adovasio	Sezionale
Vincenzo Barcella	Sezionale
Antonio Bertolini	Sezionale
Luca Bonazzi	Sezionale
Gigi Cattaneo	Sezionale
Marco Cortinovis	Sezionale
Mauro Fenaroli	Sezionale
Alessandro Festa	Sezionale
Luca Fumagalli	Sezionale
Matteo Fumagalli	Sezionale
Paolo Lazzari	Sezionale
Dario Massimino	Sezionale
M. Antonietta Ottolini	Sezionale
Giulio Ottolini	Sezionale
Sergio Pagnoncelli	Sezionale
Giorgio Piccinini	Sezionale
Alessandro Tani	Sezionale
Alberto Tosetti	Sezionale

Tre nostri accompagnatori, Dario Massimino, Alessandro Tani e Paolo Zanchi hanno partecipato al corso regionale di aggiornamento indetto dalla Commissione Lombarda di Alpinismo Giovanile. Il corso teorico e pratico, si è svolto in tre parti durante il 1992 ed ha trattato la «sicurezza in montagna».

Rapporti con le altre commissioni del CAI di Bergamo

È continuata la collaborazione con lo Speleo Club Orobico (effettuazione di una uscita in grotta) e con la Commissione tutela ambiente montano (programmazione dell'iniziativa «montagna pulita»).

Incontri e manifestazioni interregionali di alpinismo giovanile

I contatti e gli scambi di esperienze sulle problematiche dell'alpinismo giovanile con enti, associazioni ed altre Sezioni del CAI, sono considerati dalla Commissione Alpinismo Giovanile obiettivi prioritari da portare avanti insieme ai programmi giovanili. Lo testimoniano la presenza e la collaborazione degli operatori del CAI di Bergamo nei seguenti incontri:

– 7 marzo: a Como convegno regionale accompagnatori lombardi di alpinismo giovanile. In tale occasione gli accompagnatori hanno eletto anche i nuovi componenti della Commissio-

ne Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile per il triennio 1993/95. Tra i candidati è stato riconfermato Massimo Adovasio. I nominativi votati dal convegno, sono stati in seguito approvati e ratificati dal Comitato di Coordinamento delle Sezioni Lombarde, organismo a cui spetta l'ultima decisione.

- 7 giugno: al Castello dell'Acqua in Valtellina, raduno regionale di alpinismo giovanile insieme ai giovani del CAI di Cisano Bergamasco.
- 27/28 giugno: Rif. Curò, nono incontro con i responsabili ed i giovani del CAI di Verona.
- 12/13 settembre: al Rif. Albani, escursione regionale lombarda di Alpinismo Giovanile.
- 11 ottobre: in Val d'Intelvi, 2° meeting lombardo di orientamento per ragazzi dell'alpinismo giovanile. In questa occasione la Commissione Regionale ha inserito nell'organizzazione del meeting cinque nostri accompagnatori: Massimo e Mauro Adovasio, Giulio Ottolini, Dario Massimino e Alberto Tosetti.
- 25/26 aprile, 14 giugno e 26/27 settembre: corso di aggiornamento per accompagnatori lombardi di alpinismo giovanile sulla «sicurezza in montagna».
- 19 novembre: a Bergamo, primo incontro con il Presidente del Parco dei Colli per esaminare una eventuale collaborazione tra il CAI di Bergamo ed il parco. All'incontro per la nostra Sezione erano presenti Claudio Malanchini per la TAM ed Alberto Tosetti per l'alpinismo giovanile.

I nostri giovani protagonisti in manifestazioni europee

Anche nel 1992, sette ragazzi dell'alpinismo giovanile del CAI di Bergamo si sono distinti in manifestazioni regionali ed europee.

Il terzetto composto da Michele Locati, Luca Barcella e Massimiliano Gaini si è classificato al 2° posto (categoria «B» età 14-17 anni) nel secondo meeting regionale lombardo di «orientamento» svolto in Val d'Intelvi. Al meeting hanno partecipato 155 giovani di 32 sezioni lombarde suddivisi in 58 squadre. Nel 1993 la manifestazione si svolgerà nel Parco dei Colli di Bergamo e l'organizzazione sarà curata dalla nostra Sezione.

Samuele Pagnoncelli è invece stato uno dei tre giovani che ha rappresentato l'Italia ad una settimana naturalistica europea indetta dall'UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche) in Slovenia. La iniziativa si è svolta a Bavscica

Tall nel mese di luglio ed ha visto la partecipazione di una trentina di giovani europei. I nominativi dei tre ragazzi italiani sono stati scelti dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile tra i giovani delle Sezioni del CAI che praticano attività di alpinismo giovanile.

Altri tre nostri ragazzi, Guido Serra, Alessandro Benigna e Paolo Coletti, hanno partecipato dal 13 al 27 luglio al campeggio europeo a Dietzenbach in Germania. L'iniziativa promossa dal Comune di Caprino Bergamasco e dal CAI di Cisano Bergamasco in collaborazione con la città di Dietzenbach, ha visto la partecipazione di 125 giovani (età 12-14 anni) italiani, tedeschi, cecoslovacchi e francesi.

I giovani lombardi in Bergamasca

Nel 1992 due iniziative giovanili a livello regionale si sono svolte in Bergamasca ed hanno coinvolto due nostri rifugi. La prima è consistita in settimane estive a condizioni agevolate per i giovani lombardi dell'alpinismo giovanile presso il Rif. F.lli Calvi dal 27 giugno al 18 luglio. All'iniziativa hanno partecipato 76 giovani delle Sezioni di Calco, Edelweiss-Gesa, Legnano, Olgiate, Olona, Varano Borghi e Vigevano.

La seconda, organizzata dalla nostra Sezione e denominata «Tutti insieme in Presolana» si è svolta il 12/13 settembre al Rif. Albani ed ha visto l'effettuazione della traversata da Colere a Lizzola attraverso il Pizzo di Petto ed il Passo della Manina. Alla escursione intersezionale lombarda hanno partecipato rappresentanze giovanili di 15 Sezioni: Asso, Bergamo, Calco, Calolziocorte, Cantù, Como, Desenzano del Garda, Giussano, Merone, Muggiò, Olgiate Olona, Sesto Calende, Sesto S. Giovanni, Sondrio e Vigevano, con 65 persone di cui 42 ragazzi e 23 accompagnatori. Al Rif. Albani, don Umberto Ghisalberty con la celebrazione della S. Messa ha creato un momento di riflessione, mentre alla sera non è mancato uno spazio di allegria e divertimento con il gioco del «Cruciverbone». Un pezzo di fluorite estratto per l'occasione da un ex minatore nelle miniere sotto il rifugio e donato a tutti i partecipanti, ha voluto concretamente ricordare l'iniziativa ed il lavoro dell'uomo nelle Orobie.

La Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo esprime il più sentito ringraziamento ai rifugisti Sergio Azzola, Aurelio Bortolotti, Luciana Noris Chiorda e Renzo Carrara per la sensibilità e la disponibilità dimostrata in queste due manifestazioni.

Vladimir Pacl

Vladimir Pacl, esperto nazionale di orientamento e fondatore dell'*orienteering*, ha voluto offrire la sua amicizia ed il suo insegnamento ai nostri giovani nella pregita del 12 aprile e nella uscita pratica ai Piani dei Resinelli. La sua presenza è stata importante non solo per i giovani, ma anche per gli Accompagnatori, poiché da Vladimir si impara ogni volta sempre qualcosa di nuovo.

Mentre sto scrivendo queste note, ci giunge notizia che Vladimir è stato colpito da una grave malattia. A nome della Commissione Alpinismo Giovanile, degli accompagnatori e dei giovani dell'alpinismo giovanile, esprimo a Vladimir la nostra vicinanza in questo particolare momento di sofferenza della sua vita e il più sentito augurio di un pronto ristabilimento.

Vladimir Pacl mentre insegna orientamento ai giovani del CAI di Bergamo (foto: M. Adovasio)



GIORNATA DELLA MONTAGNA PULITA 19-20 SETTEMBRE 1992

Arthur's Pass (*)

VAL DAVIES

*Piano, piano ondeggiano i gigli fitti
la vita si slancia su ogni singolo stelo
sopra un letto scuro di verde.*

*L'acqua scorre senza fretta, lenta come le piace,
senza l'ansia di essere libera,
avvolgendosi intorno a ogni sasso
esplorando ogni anfratto,
non si precipita a raggiungere il mare.*

*Il sole è là da qualche parte, paziente, calmo,
splende con dolcezza su di me.*

*E quando sento la calma e la pienezza
delle montagne sovrastanti,
contento solo di esserci,
mi chiedo cosa c'è in me che mi spinge
ad andare via, e su, e oltre,
e mi affanna alla libertà.*

*Di sicuro ciò che desidero così tanto
è proprio qui e ora,
quando riesco a sentirlo in me.*

Val Davies, 1987, New Zealand Alpine Journal, 1988.

Val Davies, poeta e alpinista, è un degno difensore dell'ineguagliabile bellezza che adorna e anima le montagne della Nuova Zelanda.

I gigli menzionati all'inizio della poesia sono chiamati gigli del M. Cook (in realtà sono ranuncoli: ranunculus lyallii).

Con le loro grandi foglie appariscenti, i loro steli solidi e flessibili, i loro petali multipli bianchi e leggeri, di numero variabile, la loro altera corona di stami gialli, sormontata da un bottone di pistilli verdi, è certamente uno dei più emozionanti grandi fiori di montagna.

L'Arthur's Pass attraversa, nel centro, le Alpi dell'Isola Sud della Nuova Zelanda; unisce la costa est alla ovest e si situa al centro di uno spettacolare Parco nazionale. Dove il suo nome all'esploratore-geometra Arthur Dudley Dobson.

(traduzione di Claudio Gamba)

(*) Passo di Arthur

Scuola di alpinismo e scialpinismo Orobica

ENZO RONZONI

Attività 1992

L'attività della Scuola per la stagione 1992 si è conclusa con un bilancio decisamente positivo.

Oltre alle varie attività ed al lavoro svolto, è da rilevare il crescente livello di preparazione tecnica del corpo Istruttori.

L'impegno degli Istruttori, profuso negli aggiornamenti e in particolare nell'insegnamento durante i corsi, ha evidenziato la loro professionalità nel settore alpinistico e scialpinistico.

Quest'anno Angelo Panza ha conseguito il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo. A lui, come ai nostri nuovi Istruttori Regionali di Scialpinismo Ivan Capelli e Andrea Rocchetti vanno i complimenti di tutta la Scuola.

Va inoltre segnalato che Angelo Panza, già membro Istruttore della Scuola Regionale di Scialpinismo, è stato chiamato da quest'anno a far parte, come Istruttore, della Scuola Nazionale di Scialpinismo del CAI.

La formazione qualificata del nostro corpo Istruttori è di vitale importanza per il futuro della Scuola, considerando le direttive volute dalla Commissione Centrale delle Scuole del CAI, in cui il rapporto fra Istruttori qualificati e Sezionali deve avere una proporzione ben definita.

I corsi svolti nell'anno 1992 hanno dato dei buoni risultati. Quelli di Scialpinismo, effettuati nei mesi di gennaio e febbraio, pur con qualche problema, legato allo scarso innevamento, hanno avuto una frequenza di 35 allievi, di cui 25 per il Corso Base SA1 e 10 per il Corso Avanzato SA2.

I corsi di alpinismo, svoltisi nei mesi di maggio e giugno, sono stati seguiti da 40 allievi, di cui 25 per il Corso Base A1 e 15 per il Corso Avanzato ARI.

Va inoltre riscontrato che non abbiamo avuto incidenti di sorta, e ciò avvalorata la serietà e l'abilità degli Istruttori nel guidare gli allievi.

Nel mese di ottobre si è svolto il 2° raduno degli Istruttori con allievi ed ex-allievi della Scuola, nella località di Malanotte in Valle Imagna. È

stato questo un momento di festa che ci ha accomunato, con idee e proposte per il futuro della Scuola.

Il 1992 ha chiuso il triennio di gestione 1990-92 da parte del Direttivo della Scuola.

Dal rinnovo delle cariche, il nuovo Direttivo per il triennio 1993-95 è ora così composto:

- *Direttore*: Enzo Ronzoni - I.N.S.A.
- *Vicedirettore*: Angelo Panza - I.N.S.A. - I.N.A.
- *Segretario*: Giuseppe Pisoni

ai quali si aggiungono i 5 Presidenti delle Sottosezioni e 2 Consiglieri per ogni Sottosezione, oltre agli Istruttori Nazionali, membri di diritto.

Colgo l'occasione per ringraziare i Consiglieri uscenti per il lavoro svolto, e auguro al nuovo Direttivo un buon lavoro, ricco di soddisfazioni.

Nel prossimo futuro, molti sono gli obiettivi che andranno finalizzati. Primo fra tutti la nuova dislocazione e sede della Scuola. In questo senso, abbiamo avuto contatti proficui con l'Amministrazione Comunale di S. Pellegrino Terme, che ci ha dato l'opportunità di disporre di una Sede definitiva a partire dall'inizio del 1993. Un vivo ringraziamento va a questo punto agli amici della Sottosezione CAI di Villa d'Almè, che ci hanno ospitato nei primi 4 anni di vita della Scuola.

Altro obiettivo individuato, e in fase di sviluppo, è quello di muoverci e proporci nella Valle, con serate culturali e proiezioni specifiche sul lavoro didattico della Scuola (alpinismo e scialpinismo), nell'intento di farci maggiormente conoscere nelle varie realtà montane. È in questa direzione il coinvolgimento degli Enti Pubblici, quali Comunità Montana ed Amministrazioni Locali, come co-promotori e supporto logistico ed amministrativo.

Una Scuola di questa importanza, legata alle 5 Sottosezioni: CAI Alta Valle Brembana, Oltre il Colle, Valle Imagna, Villa d'Almè e Zogno, deve essere un punto di riferimento per i giovani che intendono accedere e specializzarsi nella pratica delle attività alpinistiche.

Commissione Tutela Ambiente Montano

Relazione sull'attività svolta nell'anno 1992

CLAUDIO MALANCHINI - TITO PETTENA

Le attività della Commissione sono state indirizzate al conseguimento dei seguenti scopi:

A - Interventi, osservazioni, prese di posizione in relazione alle tematiche ambientali

1. Grotta «Büs del Bagassi» di Rota Imagna.

È stato creato un dossier (analisi cliniche, planimetrie, relazioni tecniche) relativo ai sopralluoghi effettuati gli anni scorsi, in collaborazione con lo Speleo Club e con l'apporto tecnico della Soc. Ambientale Est.

La documentazione è stata presentata al Convegno Regionale di Speleologia.

Inoltre le conclusioni dei sopralluoghi e i suggerimenti circa i rimedi da adottare, sono stati trasmessi al Comune di Rota Imagna ed all'Assessorato al Territorio ed Ambiente della Provincia.

2. Uso elicottero

La Commissione ha discusso, al fine di promuovere un'efficace azione di autodisciplina associativa, la presa di posizione del Consiglio Direttivo circa l'uso dell'elicottero durante alcune manifestazioni sportive effettuate in montagna.

3. Coordinamento provinciale sulla Grande Viabilità

È stato redatto un documento: «per una mobilità ragionevole» in collaborazione con Italia Nostra, Lega Ambiente e WWF, contenente osservazioni al Piano Direttivo della Grande Viabilità che, in alcune sue parti, è già in corso di esecuzione.

Il documento è stato passato al vaglio del Consiglio Direttivo, sottoscritto dal Presidente della Sezione e trasmesso agli organi Istituzionali.

È stata inoltre trasmessa agli Enti competenti una relazione, con proposta alternativa al progetto Anas, concernente la variante di Lenna s.s. n° 470.

4. Documento di sensibilizzazione ambientale (approvato ad aprile dall'Assemblea dei Delegati delle Sezioni Lombarde)

Tale documento è stato diffuso in ambito provinciale da tutte le Sezioni CAI della Provincia quale presa di posizione sulle varie e più attuali questioni ambientali tra le quali ad esempio: Parco delle Orobie, il funzionamento dei Piani Paesistici, la regolamentazione della circolazione dei mezzi fuoristrada.

B - Organizzazione e partecipazione ad iniziative esterne ed interne al CAI

1. La Commissione ha organizzato le seguenti manifestazioni:

1.1. Conferenza alla Borsa Merci su «Futuro Terra» in collaborazione con la Commissione Culturale, tenuta dal Prof. M. Morosini. Durante la conferenza sono stati proiettati i filmati: «Futuro Antartide: l'impatto dell'uomo sull'ambiente antartico»; «La Terra, una provetta da esperimento?»

1.2. Conferenza, preliminare alla piantumazione delle essenze nell'ambito della Festa degli alberi, con proiezione di diapositive presso la Scuola elementare di Valgoglio.

1.3. Conferenza sul Parco Naturale dell'Argentera e sui parchi del Piemonte.

È stata organizzata in Sede come preliminare presentazione alla gita svoltasi successivamente, grazie alla disponibilità del Prof. O. Casanova, componente della CCTAM.

2. La Commissione ha partecipato alle seguenti manifestazioni ed incontri:

2.1. Feste degli alberi di: Alzano Lombardo, Valgoglio e Gromo.

2.2. Giochi della gioventù svoltisi in Valtorta (è stato distribuito materiale CAI).

2.3. Intervento di salvaguardia dei rospi in Val Cavallina.

2.4. Inaugurazione dell'Isola Naturalistica «Prato Alto» del fiume Serio, in comune di Albino.

2.5. Parco del Monte Canto.

Si è partecipato alla presentazione, tenuta a Carvico, del costituendo Parco.

2.6. Comitato per la Tutela di Valcava.

Si è partecipato ad un incontro in merito alla proliferazione dei ripetitori svoltosi a Calolziocorte.

2.7. Riunione con il Consiglio della Sottosezione dell'Alta Val Brembana sul tema:

TAM e «Terre Alte».

2.8. Adesione all'iniziativa «Terre Alte» per l'individuazione e la rilevazione dei «Segni dell'uomo nelle Terre Alte».

2.9. Incontro con il Presidente del Parco dei Colli per esaminare eventuali collaborazioni.

2.10. La Commissione ha cercato di collaborare e mantenere contatti con altri organi del CAI tra i quali in particolare la Commissione Regionale e Centrale TAM.

3. *Organizzazione escursioni*

Sono state effettuate tutte le gite programmate.

C - **Pubblicazione di materiale didattico-informativo e promozionale**

1. La Commissione ha proposto al Consiglio Direttivo la pubblicazione della «monografia» descrittiva dell'Itinerario Naturalistico A. Curò, la cui bozza è in preparazione, essendo definiti la forma e i contenuti.

La Commissione, affiancata dalla Sezione, ha inoltrato richieste di contributi agli Enti Pubblici (Comunità Montane ed Assessorati della provincia) per la pubblicazione che dovrà avvenire entro il 1993 in occasione dei festeggiamenti del 120° anniversario di fondazione della Sezione.

2. È stata ristampata in una nuova edizione l'agenda tascabile «Vieni in montagna».

3. Sono stati stampati 7.000 adesivi riproduttori la cartolina «Portiamoci a casa i nostri rifiuti».

D - **Collaborazione con le Istituzioni**

1. *Commissione provinciale ambiente*

Anche su nostra sollecitazione la Commissione è stata ricostituita nel corrente anno, dopo un periodo di inattività. Si sono tenute due riunioni.

2. *Consulta cave*

Si è presenziato attivamente a tutte le riunioni nel corso delle quali la Consulta si è occupata, in particolare, di diverse pratiche relative alle attività estrattive sul territorio provinciale nell'ambito del vigente Piano Cave.

3. *Commissione permanente per i trasporti ed il traffico*

Si è partecipato alle riunioni organizzate dalla Camera di Commercio.

4. *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*

Su invito dell'Assessorato Ambiente della Provincia di Bergamo, settore Territorio-Ambiente, si è presenziato, ad una riunione in cui sono state illustrate le metodologie di lavoro che la Provincia intende adottare per raggiungere una proficua collaborazione con tutti gli Enti in ambito provinciale comprese le Associazioni ambientaliste, al fine di elaborare il «Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale», in ottemperanza alla legge n° 142, 8-6-90, relativa al nuovo ordinamento delle autonomie locali.

La valutazione della Commissione TAM è questa: consci del grosso impegno vale la pena di partecipare a condizione di nominare rappresentanti dotati di preparazione tecnica e cultura ambientale provate e di poter mantenere autonomia di giudizio nei confronti dell'elaborato finale del PTC.

E - **Attività gestionali Cstam**

1. *Creazione di un archivio di materiale vario*

Si è iniziata la raccolta e la catalogazione di materiale prodotto durante le varie attività come ad esempio fotografie e diapositive scattate durante le escursioni e le manifestazioni.

Si è pure iniziata una collezione di cassette che trattano argomenti di tipo naturalistico ambientale.

Si è provveduto all'acquisto di libri per lo «Scaffale Ambiente».

2. *Nuovi rappresentanti delle Sottosezioni*

Per la partecipazione alle riunioni della Commissione sono stati nominati dalle Sottosezioni di Villa d'Almè e di Urgnano due rappresentanti.

3. Corsi ed incontri di aggiornamento

Durante l'anno alcuni membri della Commissione hanno frequentato o partecipato ad incontri di aggiornamento.

3.1. 6° corso Nazionale per esperti ed operatori TAM tenuto a Prati di Tivo (Teramo).

I due partecipanti sono stati nominati ope-

ratori TAM.

3.2. Incontro di aggiornamento per i Capigita tenuto dalla Comm.ne Reg.le di escursionismo a Milano.

Vennero trattati i seguenti argomenti: il ruolo dei capigita e la responsabilità civile verso terzi.

I bergamaschi in cammino verso il Rifugio Franchetti. Qui sotto: Pietracamela (TE) comune nel quale si è svolto il corso TAM (foto: M. Tacchini)



VI Corso nazionale per esperti e operatori TAM

LAURA BAIZINI - MARIA TACCHINI

Dal 7 al 12 settembre il CAI Centrale ha organizzato ai «Prati di Tivo» il VI Corso nazionale per esperti ed operatori TAM (Commissione per la tutela dell'ambiente montano). La località prescelta si trova in provincia di Teramo, alla quota di 1400 m, ed ha offerto ai partecipanti uno scenario di notevole bellezza, ampio e imponente e dominato dalle moli calcaree e chiare del Gran Sasso e dell'Intermesoli e con vaste aperture panoramiche nelle vallate sottostanti.

Ottima la quantità e la qualità dei relatori, fra cui docenti universitari, personalità veramente «carismatiche», dotate di senso di umorismo e di autoironia, qualità che hanno reso l'atmosfera non solo intellettualmente molto stimolante, ma anche più leggera e gradevole, fugando le sensazioni di impotenza e di catastrofismo che sovente accompagnano le analisi sui disastri ambientali. Si possono ricordare, ad esempio, la relazione del prof. Smiraglia su «*Morfologia e glaciologia delle Alpi e degli Appennini*», del prof. Clementi su «*Insedimenti umani nella zona del Gran Sasso*», del prof. Martini su «*Problemi ecologici degli ambienti naturali ed interventi di riqualificazione*», dell'avvocato Desi su «*Legislazione ambientale e problematiche inerenti*», di un colonnello dei Carabinieri del NOE, convertitosi recentemente a questioni dell'ambiente e molto convincente con i suoi esempi di operatività e di esperienza vissuta il prof. Adamoli ha proposto una descrizione molto ben documentata del disastro causato dal traforo del Gran Sasso, che ha portato alla perdita irrecuperabile di un enorme bacino idrico che è stato effettuato per rispondere forse più a esigenze politiche che a reali bisogni locali; critica è stata anche l'analisi di Adamoli sulla installazione e sulle attività del laboratorio di fisica nucleare che opera sotto il Gran Sasso e infine la relazione del dot-

tor Russi su «*Problematiche legate ai Parchi e sulle possibili prospettive e fruizione degli stessi*».

Come si può notare, gli interventi susseguiti nelle giornate sono stati numerosi, molteplici nei temi e impostati da angolature e competenze professionali diverse, ma tutti hanno concorso a costruire il messaggio centrale del corso «più scienza, maggior protezione per uno sviluppo sostenibile». Durante i lavori, relazioni specifiche e dibattito hanno anche inquadrato sotto diversi punti di vista il costituendo parco del Gran Sasso-Laga, per il quale si sono particolarmente impegnate le sezioni abruzzesi. I trenta partecipanti, provenienti da tutta Italia, hanno rielaborato in gruppo alcuni spunti tratti dalle relazioni e, durante passeggiate nella zona, hanno potuto osservare fenomeni di carattere geologico, floristico e antropico, questi ultimi relativi agli insediamenti umani e alla cultura prevalentemente pastorale della regione.

La Sezione di Pescara, in particolare, ha collaborato con la Commissione TAM Centrale per l'organizzazione del corso ed ha accompagnato i corsisti con sincera ospitalità ed amicizia, contribuendo alla riuscita della iniziativa stessa.

Le motivazioni reali verso i problemi dell'ambiente e dell'ambiente montano in modo specifico, il desiderio di ciascuno di operare, seppur nel proprio piccolo, ma fattivamente, lo scambio di esperienze anche molto diverse, hanno determinato il costituirsi di un'atmosfera cordiale e produttiva, che pone le basi per una ulteriore collaborazione fra sezioni del CAI anche parecchio distanti fra loro. Il corso quindi, al di là del dibattito culturale specifico, ha offerto la possibilità di stabilire nuove relazioni fra operatori TAM e ha proposto spunti tematici che potranno essere ripresi e ulteriormente analizzati in modo mirato in base alle esigenze locali dalle diverse sezioni.

Lo sci di fondo per i cardiopatici

UMBERTO BALBO

Tutto è incominciato a Verona il 12 ottobre 1985 al Convegno nazionale di Sci di Fondo Escursionistico del CAI. Dalle raccomandazioni contenute in alcune relazioni, la più importante quella del prof. Zardini, è emerso che, con le dovute cautele, lo sci di fondo poteva essere considerato utile supporto anche alla riabilitazione dei cardiopatici.

Allora ero Istruttore sezionale dello Sci CAI di Bergamo ed ero diventato da alcuni mesi «un cardiopatico».

Interessanti colloqui avuti quel giorno stesso e in seguito con il prof. Zardini ed altri eminenti Relatori mi hanno aiutato a ripartire sugli sci di fondo come prima, sotto l'attento controllo dei medici del Centro di Riabilitazione di Mozzo. Al termine della stagione, visti gli indubbi miglioramenti conseguiti con lo sci di fondo abbiamo pensato che i vantaggi di questo tipo di riabilitazione potevano essere utili anche ad altri cardiopatici. Nell'ambito del «Circolo Cuore, Batticuore», nell'inverno 1986-1987 ho iniziato il 1° Corso elementare di sci di fondo a cui hanno partecipato una dozzina di cardiopatici e i risultati clinici sono stati ottimi. Già dal 2° e 3° corso il numero dei cardiopatici, spesso accompagnati da moglie e familiari, è aumentato notevolmente. E qui è stato determinante, indispensabile l'apporto di Istruttori del CAI che si sono assunti l'onere di curare la parte tecnica dei corsi.

È noto che lo sforzo fisico di un buon fondista è circa la metà di un inesperto. Di qui la necessità di fornire subito ai cardiopatici una buona base tecnica, determinare per ogni gruppo un programma di apprendimento e sviluppo tali da non far correre rischi a nessuno.

Non molti anni fa l'opinione corrente dei cardiologi era orientata a consigliare ai cardiopatici di non salire oltre i 1000 metri e di non fare sforzi. Molti scambi di esperienze fra i medi-

ci del Centro di Riabilitazione e gli Istruttori del CAI (ed io con le funzioni di cavia), molti studi e controlli hanno portato noi tutti alla convinzione che i cardiopatici potevano fare sci di fondo in Engadina a 1800 metri (nel frattempo la neve era sparita dalle nostre valli), senza correre assolutamente nessun rischio.

Il primo impatto dei neofiti con l'ambiente invernale a cui non sono abituati è subito fugato dalla presenza di altri «soci» più esperti e dalla rassicurante guida dei loro amici Istruttori del CAI, ormai diventati esperti in riabilitazione. Sempre attenti, concentrati sull'insegnamento tecnico e sul controllo dello sforzo di ogni allievo, pronti a cogliere sintomi di fatica o di eventuali malesseri che però non si sono mai verificati. I controlli medici effettuati su un campione significativo di questi cardiopatici hanno rilevato un miglioramento psicofisico superiore alla media.

I risultati sono stati diffusi in convegni di cardiologia in tre continenti ed hanno contribuito in modo determinante a cambiare i vecchi concetti della riabilitazione con «poltrona a vita». Il nostro corso elementare di sci di fondo è stato copiato in Italia ed in altri tre paesi, per quanto ne sappiamo.

Il 7° corso appena concluso ha visto la partecipazione di 34 cardiopatici accompagnati da mogli, figli, qualche amico. Il livello tecnico raggiunto dai più anziani di corso è così elevato da permettere loro la partecipazione alla Engadine Skimaraton di 42 chilometri.

La nota che più colpisce che avvicina questo corso è l'allegria che contagia tutti. Sono persone che sono tornate alla vita, usciti dal tunnel sugli sci di fondo. Lo Sci-CAI di Bergamo può ben dire di aver contribuito con le sue strutture tecniche a raggiungere questi risultati che non si sarebbero mai potuti immaginare senza l'apporto insostituibile degli Istruttori di sci di fondo escursionistico del CAI.

Scuola nazionale di scialpinismo Sci CAI Bergamo

ALESSANDRO CALDEROLI

Come da direttive della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo, il corso di scialpinismo quest'anno è stato differenziato in due distinti livelli, SA1 e SA2.

Il corso di base (SA1) ha avuto luogo dal 12 gennaio al 16 febbraio, dopo la serata d'inaugurazione svoltasi il 16 dicembre 1991. 22 gli allievi ritenuti idonei a frequentarlo, di cui infine 10 hanno conseguito l'attestato di frequenza, e 7 l'attestato di profitto. Le sei lezioni pratiche (svoltesi a Foppolo, San Bernardino, Cornagiera, Valcanale, Julierpass, Val Gerola) hanno permesso il regolare svolgimento del programma previsto, integrato come di consueto dalle opportune lezioni teoriche in sede.

Come noto, il livello SA1 prevede l'insegnamento delle sole conoscenze e tecniche di base, che si ritengono indispensabili per una sicura progressione su terreni facili; viene cioè assolutamente privilegiata – in tutte le attività – la ricerca del fattore «SICUREZZA» e perciò devono prevalere in questo corso gli aspetti nozionistici, di informazione divulgativa, su quelli tecnico-pratici (tecniche alpinistiche) appannaggio di corsi SA2 e oltre.

L'insegnamento si è quindi incentrato sui temi della nivologia, dello studio del terreno, dell'esecuzione della traccia, della topografia ed ovviamente dell'apparecchiatura ARVA in tutto il suo pieno utilizzo.

È da segnalare come nelle lezioni pratiche sia stato rispettato il criterio di autonomia dei singoli gruppi di istruttori/allievi, che hanno così potuto operare individualmente, a vantaggio si spera di un apprendimento più responsabilizzato nell'allievo.

Soddisfacente il rendimento degli allievi nel complesso, anche se – sulla linea degli ultimi anni – si può rilevare una preparazione (anche psicologica) non sempre adeguata ai problemi che questa disciplina comporta, sia pure ai suoi livelli più elementari.

Si può rilevare (tra i fattori causali) la giovane età, la dimestichezza con il solo sci «in pista», la frequentazione della montagna estiva non oltre l'escursionismo sporadico.



*Sul Gornergletscher in marcia verso la Nordend
(foto: E. Marcassoli)*

Mozione ambientale approvata dal Convegno delle Sezioni lombarde e brevi note sul Parco delle Orobie

CLAUDIO MALANCHINI

Molti sono i temi relativi alla tutela ambientale che interessano il nostro paese e nello specifico la Lombardia e di conseguenza anche la Provincia di Bergamo.

Le Sezioni lombarde del Club Alpino Italiano, particolarmente attente al problema della protezione e salvaguardia dell'ambiente montano, riunite in convegno ad Alzano Lombardo il 12 aprile 1992 hanno approvato una mozione contenente un appello rivolto a nome dei novantamila soci lombardi agli Organi di Governo regionali, provinciali e comprensoriali relativo alla attuazione di una serie di provvedimenti tesi ad una reale ed incisiva tutela ambientale.

Successivamente, ben conscie dell'importanza dei problemi affrontati dalla mozione di cui sopra in particolare per le relazioni che gli stessi hanno con la nostra Provincia, tutte le Sezioni CAI della Bergamasca cioè: Bergamo, Calolziocorte, Clusone, Lovere, Romano di Lombardia,

Treviglio in sintonia con i propri compiti statuari hanno provveduto ad una capillare diffusione del Documento trasmettendone copia agli organi di governo locali, agli Enti competenti ed alla stampa affinché risultasse chiara la posizione del CAI su argomenti di tanta importanza. Non sono ovviamente mancate le reazioni e prese di posizione in seguito alla diffusione dello stesso, segno comunque che gli argomenti proposti risultano veramente di vasto e diffuso interesse.

Si riporta il testo integrale della mozione da noi diffusa:

Le Sezioni Lombarde del Club Alpino Italiano, riunite a convegno ad Alzano Lombardo (Bg) il 12 aprile 1992, ritenendo non ulteriormente accettabile per l'ambiente montano lombardo e le popolazioni ivi residenti la situazione di incertezza politico-amministrativa, dovuta alle seguenti cause:
- grave ritardo di attuazione dei Piani paesistici previsti dalla Legge 431 del 1985 (Galasso);

I Corni di Sardegnana (foto: P. Pedrini)



- larvata stasi attuativa della Legge Regionale n. 86, del 30 novembre 1983;
- lento e faticoso procedere dell'organizzazione gestionale dei Parchi alpini già istituiti;
- incontrollato uso di sentieri, mulattiere e strade agrosilvopastorali da parte di utilizzatori di mezzi motorizzati fuoristrada.

Fanno appello, a nome dei novantamila Soci CAI lombardi, alla volontà politica degli Organi di governo regionali, provinciali e comprensoriali, affinché:

- siano rapidamente varati i Piani paesistici in attuazione della Legge n. 431/85;
- sia garantita una continuità attuativa al Piano generale delle aree regionali protette, oggetto della Legge Regionale n. 86/83;
- sia assicurata una sollecita realizzazione degli strumenti gestionali per il Parco dell'Adamello e il Parco delle Orobie, ricorrendo anche alle procedure d'ufficio previste, nel caso di inoperatività degli organi preposti a tal fine;
- sia finalmente varata, anche in Lombardia, una normativa dedicata all'uso dei mezzi motorizzati fuoristrada, attingendo alle proposte ripetutamente presentate in Regione dal CAI e da altre associazioni, predisponendo nel frattempo l'effettuazione di periodici controlli sui percorsi montani più frequentati, in attuazione anche di quanto previsto dalla Legge Regionale forestale, recentemente modificata.

Ci sia infine consentito in appendice aggiungere alcune brevissime note e considerazioni sui Parchi ed aree protette e nello specifico sul Parco delle Orobie, tema trattato dalla mozione del CAI.

Le vicende che nel nostro paese hanno accompagnato e tuttora accompagnano l'istituzione di Parchi Naturali ed Aree Protette in genere sono emblematiche della considerazione spesso scarsa di cui ha goduto il tema della tutela ambientale.

Il Club Alpino Italiano, nell'ambito dei propri compiti statutari si è trovato impegnato da anni a tutti i livelli per l'attuazione di una politica di istituzione di nuove Aree Protette di cui il nostro paese è carente.

Dopo un ingiustificabile ritardo più che ventennale, grazie anche agli interventi delle Associazioni Ambientaliste tra le quali il CAI, è stata approvata nel 1991 la Legge dello Stato n. 394/91 che ha istituito nuovi Parchi Nazionali tra cui alcuni di importanza primaria in Aree Montane; tale Legge Quadro detta anche norme generali per la gestione dei Parchi esistenti e per la istitu-

zione di Aree Protette. Occorrerà attendere per avere un riscontro della reale applicazione della stessa.

Purtroppo anche in sede regionale e locale si ripetono spesso le stesse vicende che hanno caratterizzato il livello nazionale.

Incertezze, ritardi, inattuazione di leggi sono spesso una norma.

Le vicende del Parco delle Orobie Bergamasche ne è un esempio.

La cronostoria è nota. Del Parco si discute da ben 40 anni, da quando nel 1952 il botanico Guido Isenghi ne propose l'istituzione in un articolo riportato sulla «Rivista di Bergamo» dal titolo «Sognando il Parco Nazionale delle Orobie».

Altrettanto noto è lo sforzo e l'impegno organizzativo sostenuto dal CAI di Bergamo al fine di suscitare interesse nei confronti della istituzione del Parco.

Nel 1983 viene promulgata la L.R. n. 86 del 30/11/83.

Nella lista dei Parchi Regionali da istituire (entro il 31.12.83) figura anche quello delle Orobie. Il Parco però nasce ufficialmente solo nell'89 (L.R. 15/09/89 n. 56). Da tale data a tutt'oggi si sono succeduti fatti sconcertanti quali:

- la modifica avvenuta nel '90 della legge istitutiva n. 56 con limitazione notevole del territorio del Parco;
- l'approvazione e la successiva revoca per illegittimità nel 1991 dello statuto del Consorzio di Gestione da parte della Giunta Regionale.

Attualmente l'istituzione del Parco vive un altro momento di incertezza dovuto alla definizione in atto di nuove competenze tra Regione e Provincia, previste dalla legge 142/90.

Il CAI, compresa la Sezione di Bergamo che anche nel 1992 ha nuovamente espresso in un documento la propria posizione sul funzionamento e l'istituzione dei Parchi Regionali Lombardi, non può che riconoscersi con quanto recentemente espresso proprio sul Parco delle Orobie, dalla Commissione Regionale Lombarda per la Tutela dell'Ambiente Montano che propone la seguente considerazione:

«A quando dunque la reale esistenza, la vera vita di questo Parco? La Legge istitutiva e lo Statuto sono documenti importanti che definiscono la struttura e le modalità funzionali dell'organismo che sta per nascere, ma se questo non possiede fin dal principio le energie vitali, o, meglio, le sinergie necessarie, coordinate da una volontà limpida, ripulita dalle mistificazioni della convenienza, esso rischia la paralisi e la morte prematura».

Commissione sentieri

ALDO LOCATI

Attività 1992

Se consideriamo che l'andamento stagionale – determinante per il lavoro della Commissione Sentieri – non è stato dei migliori, ritengo che il bilancio dell'attività 1992 sia senz'altro positivo soprattutto perché l'obiettivo principale preventivato lo scorso anno, è stato raggiunto. Intendo riferirmi al ripristino del «sentiero basso» tra il Rifugio Brunone ed il Rifugio Coca (Sentiero delle Orobie) reso agibile fino dalla fine del mese di agosto.

La piena disponibilità finanziaria del Consiglio sezionale, l'efficiente collaborazione dell'impresa Edilserio di Valbondione a cui è stata affidata l'opera di sistemazione del tracciato, l'aiuto determinante dei due rifugisti interessati al percorso, il Sig. Moraschini del Rifugio Brunone ed il Sig. Seghezzi del Rifugio Coca e l'attiva partecipazione di componenti la Commissione Sentieri che hanno provveduto ad «attrezzare» i previsti punti, nonché a completare di segnaletica l'intero tratto, hanno fatto sì che l'opera venisse portata a termine in una sola annata. Ritengo si sia raggiunto un buon risultato e che di questo ne possano beneficiare i nostri escursionisti ai quali è dato ora di utilizzare per il «giro delle Orobie» una buona alternativa al «sentiero alto» sul percorso appunto tra il Rifugio Brunone ed il Rifugio Coca. In proposito, è stato pubblicato un pieghevole che illustra compiutamente tale tracciato.

Parallelamente al ripristino di cui sopra è stato anche individuato e segnato (n. 331) un percorso di collegamento tra il fondovalle (Valbondione – autorimessa SAB) ed il citato «sentiero basso», così da offrire l'opportunità di poter effettuare due «anelli»: il primo *Valbondione (autorimessa SAB) – sentiero 331 – incrocio sentiero basso (al «Pozzo») – sentiero basso verso il Rifugio Coca (est) – Rifugio Coca, Valbondione (sentiero 301) o viceversa* ed il secondo *Valbondione – sentiero 331 – incrocio sentiero basso (al «Pozzo») – sentiero basso verso il Rifugio Brunone (ovest) – Rifugio Brunone – Fiumenero (sentiero 227) o viceversa*.

Questi lavori non ci hanno impedito di intervenire – anche quest'anno – sulla parte «attrezzata» del sentiero n. 416 che dal Passo del Vivione porta al Rifugio Tagliaferri, dove sono stati ripristinati alcuni puntoni e tratti di catena danneggiati dalla stagione invernale. Altri interventi di riparazione sono stati effettuati sulle catene esistenti nel tratto Rifugio Coca-Rifugio Curò (Sentiero delle Orobie).

È altresì proseguita l'opera di aggiornamento (per marcature sbiadite e/o mancanti) sui seguenti sentieri:

n. 227 - Fiumenero-Rifugio Brunone;

n. 261 - Gromo S. Marino-Cardeto; in quest'ultima zona si è inoltre provveduto a segnare l'itinerario del «giro dei laghi» (basso-medio-alto), offrendo così all'escursionista una variante assai interessante, al percorso normale che da Gromo (Ripa) porta al Passo di Portula (sentiero 233);

n. 302 - Rifugio Brunone-Rifugio Coca per il «sentiero alto»;

n. 309 Tezzi Alti (Gandellino) - Lago Vigna Vaga dove si è pure prolungata l'attuale segnaletica (dal laghetto) fino a collegarla al sovrastante sentiero delle Orobie nel tratto che dal Passo della Manina porta al Rifugio Albani (n. 401);

n. 314 - l'aggiornamento si è operato limitatamente alla parte che dal Passo degli Omini porta alle stalle del Prato di Vigna.

È stato pure evidenziato un nuovo percorso di «traversata» – al quale è stato attribuito il n. 265 – che da Valcanale, attraverso il forcellino di Zulino, scende nella lunga Valsanguigno.

Aggiungiamo inoltre che la Sottosezione di Ponte San Pietro ha provveduto a segnare (la precedente marcatura era praticamente inesistente) il sentiero n. 235 che da Roncobello porta attraverso il bivacco M.A.G.A. – alla cima del M. Menna.

Per quanto concerne il programma «indicatori di cime» (lascito Ing. V. Guzzoni), l'ultimo indicatore – quello relativo al Rifugio N. Tagliaferri – è stato approntato ultimamente e sarà installato il prossimo anno, data la stagione ormai troppo avanzata.

Ritengo particolarmente buona l'attività espletata dalle nostre valide sottosezioni che qui riassumiamo:

Alta Valle Brembana

L'impegno maggiore è stato dedicato alla manutenzione del sentiero delle Orobie Occidentali (n. 101). Oltre al ripasso quasi totale della segnaletica orizzontale, sono stati piazzati paletti e cartelli segnaletici nei punti più «aperti» e quindi meno evidenti. Si è operato in particolare al ripristino del tratto franato sul versante di Cassiglio del sentiero per il Passo di Baciamorti. È stata inoltre marcata la via normale al Monte Cavallo dai pressi del Passo di San Simone. Un grosso sforzo è stato inoltre compiuto con l'uscita della nuova Guida del Sentiero delle Orobie Occidentali.

Valle Imagna

È stato effettuato il rifacimento di indicazioni percorsi e numerazione di alcuni sentieri particolarmente abbisognevole ed inoltre – laddove necessario – è stata effettuata la normale pulizia di sassi, erbacce, ecc. di alcuni sentieri.

Oltre il Colle

Una minore partecipazione di volontari rispetto agli altri anni, ha limitato l'attività che comunque si è evidenziata nell'aggiornamento del sentiero 231 (Zorzone-Lago Branchino) e soprattutto nell'opera di sistemazione dei punti critici rilevati sul percorso Zambra (passo della Crocetta) - Bivacco Nembrini (n. 501), ora divenuto più agevole.

Gazzaniga

È noto che la rete di sentieri per i quali è interessata questa sottosezione è piuttosto vasta. Sono stati segnalati ben 41 sentieri sui quali si è

intervenuto passando dalla manutenzione ordinaria, alla decespugliazione, alla messa in opera di segnavia, ai lavori «pesanti» in particolare sul sentiero n. 529 Vertova-Passo Biliben nel nuovo tratto «Caalo», ed alla sistemazione di frane sul 519 (Aviatico-Sedernello) e sul 524 (Orezzo-La Mandria).

Colere

Un notevole lavoro è stato effettuato nel corso dell'anno: aggiornamento su 8 sentieri, compreso il tratto del «Sentiero delle Orobie» dal Passo della Manina al Rifugio Albani (n. 401). Particolare impegno per i nuovi sentieri 426 e 427 che ha visto occupata – con la collaborazione della Comunità Montana – molta parte dell'annata. Cartelli indicatori ed esplicativi sono stati collocati lungo questi due percorsi per i quali è stato pure divulgato un apposito pieghevole illustrativo.

Infine, e questa è una nota spiacevole da evidenziare – devo segnalare l'asportazione effettuata negli ultimi giorni di novembre di un buon tratto di catene che erano state installate lo scorso anno (in sostituzione di vecchie corde) sul sentiero che porta allo «scarico» per il Rifugio Curò. Aggiungo che la sostituzione è già stata effettuata.

Devo altresì segnalare – con molto rammarico – un certo «calo» nel volontariato per determinati lavori necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali, calo che ritengo avrà certamente ripercussioni e condizionerà i programmi a venire.

Prima di chiudere questa relazione desidero anche mettere in evidenza che la Commissione Sentieri si è fatta promotrice – nell'ambito delle manifestazioni per il 120° di fondazione della Sezione (1873-1993) – dell'organizzazione di un programma che prevede la salita in contemporanea a 120 cime delle Alpi e Prealpi Orobie per domenica 4 luglio 1993.

Il sentiero basso tra il Rifugio Brunone e il Coca

ANGELO GAMBA

La storia e il percorso

Nell'Annuario della Sezione del CAI di Bergamo del 1957 si dava notizia dell'avvenuto completamento del tracciato di collegamento tra il Rifugio Brunone e il Rifugio Coca in alta Valle Seriana attraverso il cosiddetto «sentiero basso». Questo tratto di percorso, facente parte del Sentiero delle Orobie centro-orientali, era stato segnalato, tracciato e fatto costruire a opera d'arte a cura della Sezione del CAI di Bergamo e per essa da alcuni suoi soci, primo fra tutti Giambattista Cortinovis che si deve considerare il vero artefice e ispiratore del Sentiero delle Orobie.

Il sentiero, assai bello, panoramico e che rispondeva a tutte le esigenze richieste a questo tipo di sentiero di natura escursionistica, percorreva, grosso modo, i pendii meridionali del Pizzo Redorta, a una quota variabile fra i 2300 metri e i 1900 metri, passando accanto a manufatti (baite e tralicci di vecchie teleferiche utilizzate durante i lavori idroelettrici) e oltrepassando bocchette, forcelle, canaloni, cenge aeree, macereti

e ripidissimi pendii erbosi che sprofondano nell'alta Valle del Serio.

Questo sentiero venne utilizzato dalle comitive di escursionisti fino agli anni 1965/1966, quando, per evitare la continua e costosa manutenzione e in alcuni luoghi il pericolo di incombenti frane, venne abbandonato per il «sentiero alto» che venne sistemato e attrezzato, dopo i numerosi sopralluoghi compiuti dal socio Luigi Sala, nell'estate del 1966.

Il «sentiero alto» è un magnifico percorso di alta montagna: dopo un primo tratto per nevaie e cengie rocciose, tocca la Vedretta dei Secreti, scavalca la «Sella dei Secreti», sbucca al «simäl», il punto più alto del percorso (quota 2712) e scende per canalini, forcelle, cengie rocciose opportunamente attrezzate con catene di sicurezza, fino al Lago di Coca e in breve al Rifugio Coca.

Poiché però quest'ultimo percorso non è del tutto facile e nemmeno alla portata di modesti escursionisti e anche perché nei primi mesi dell'estate alcune sue parti risultano ancora innevate, ecco che la Sezione del CAI di Bergamo ha pensato di ripristinare totalmente, magari con varianti laddove il terreno lo suggeriva, il «sentiero basso» dando così la possibilità all'escursionista medio che non osa affrontare le difficoltà del «sentiero alto» di collegarsi comunque dal Rifugio Brunone al Rifugio Coca.

Nell'estate del 1992 dunque si è messo mano all'opera. Preventivi e frequenti sopralluoghi eseguiti dal presidente e da alcuni membri della Commissione sentieri, in collaborazione con i custodi dei due rifugi summenzionati, hanno dato risultati assai soddisfacenti. Il sentiero in alcuni tratti era ancora ben visibile e percorribile, mentre altri erano in condizioni precarie e del tutto insufficienti per una sicura percorrenza.

Venne dato l'incarico del lavoro a una piccola ma efficientissima impresa del luogo e nel giro di un paio di mesi il «sentiero basso» è diventato di nuovo percorribile offrendo così una valida alternativa al «sentiero alto» quando questo, per vari motivi, non lo si vuole affrontare.





Sentiero 330 Rif. Brunone - Rif. Coca, variante bassa. Punto attrezzato alle prese ENEL nel Vallone dei Secreti (foto: A. Tironi)

Il percorso ricalca quasi interamente il vecchio tracciato, salvo nella prima parte partendo dal Rifugio Brunone che, rispetto al tracciato originale, si abbassa nel Vallone dei Secreti fino a toccare il canale di gronda dell'Enel che porta le acque dal bacino di Fiumenero alla Centrale dei Dossi; da qui si risale al colle di quota 2006, poi a lungo si attraversa per terreno vario e un poco accidentato per raggiungere ruderi di Cascina Ecla (se un giorno la si potesse ristrutturare potrebbe costituire un buon punto di ricovero in caso di cattivo tempo); attraversa un vallone e sale a un bellissimo terrazzo erboso che domina tutta l'alta Valle Seriana e denominato «il cavallo».

Dal «cavallo» il sentiero a mezza costa e sempre sui pendii notevolmente ripidi attraversa tutto l'ampio versante meridionale del Pizzo Redorta, a una quota di 1800 metri circa, poi eccoci al «Pozzo», una curiosa e caratteristica costruzione circolare per la captazione delle acque, si passa sotto le pendici del Pizzo Castello, raggiunge la località «i praticelli» per risalire poi al belvedere erboso nei pressi immediati del Rifugio Coca.

Il tracciato che ne è uscito, dopo i lavori di completa sistemazione e con l'installazione di alcuni tratti di catene è quanto di meglio l'escursionista possa desiderare: è panoramico quel tanto che basta per fargli conoscere tutte le più belle e imponenti montagne dell'alta Valle Seriana; è scevro di veri pericoli richiedendo sempre co-

munque un buon equipaggiamento di montagna e piede sicuro; non costringe a superare eccessivi dislivelli, dà ampie garanzie di sicurezza e può essere compiuto in circa 5 ore o poco più (segnavia 330).

Con questo sentiero si è aperta anche una seconda possibilità di salire al Rifugio Coca, partendo direttamente da Bondione al di fuori del solito sentiero che percorre la Valle di Coca: alle prime case di Bondione, all'altezza del fabbricato per i pullman della Sab, parte un sentiero che superata su un agevole ponticello la cascata della Valle della Foga, sale a fianco della condotta forzata fino ad un ripiano con costruzioni e ripetitori, indi a mezza costa va a collegarsi, al «Pozzo», con il «sentiero basso» a una quota di 1800 metri. Percorrendo poi verso destra (est) il «sentiero basso» si perviene al Rifugio Coca: è una simpatica alternativa al vecchio sentiero che però può essere compiuto in discesa, percorrendo così un itinerario ad anello (segnavia 331).

Con quest'opera il CAI di Bergamo ha voluto venire incontro alle esigenze dell'escursionista medio che, non volendo percorrere il «sentiero alto» che presenta alcuni punti di carattere prettamente alpinistico, vuole tuttavia completare il suo giro del «Sentiero delle Orobie» utilizzando un percorso più facile, meno impegnativo ma ugualmente panoramico e di notevole soddisfazione.

Scuola intersezionale di alpinismo e scialpinismo Valle Seriana

FRANCESCO BAITELLI

Relazione attività anno 1992

Come suggerito dalla Commissione Nazionale Scuole, durante l'anno appena concluso si è rinnovato il regolamento, così come il quadro dei responsabili la nostra Scuola.

La Direzione è stata affidata, come richiesto, a persone competenti e qualificate.

I nuovi incarichi sono:

- *direttore della Scuola*: l'INSA Massimo Carrara,
- *vice direttore parte alpinistica*: l'INA Roby Fenili,
- *vice direttore parte scialpinistica*: l'ISA Antonio Visini.

Il sottoscritto è passato alla presidenza del Consiglio Direttivo formato da tutti gli istruttori nazionali, dai direttori dei corsi e da due rappresentanti per ognuna delle Sezioni e Sottosezioni che collaborano con la Scuola.

A giugno si è provveduto a formare, in seno al corpo istruttori, una Commissione Tecnica con il compito di valutare la preparazione tecnico-didattica degli Istruttori Sezionali, indicando gli eventuali aggiornamenti necessari per migliorarli; inoltre preparare gli stessi per partecipare ai corsi Regionali o Nazionali; dare gli indirizzi tecnici per la preparazione dei corsi e infine, preparare eventuali manuali tecnico-didattici per uniformare i sistemi di insegnamento.

Anche quest'anno è proseguito l'aggiornamento del corpo Istruttori.

L'IA Roby Fenili ha frequentato, con esito positivo, il corso di Istruttore Nazionale, mentre Alessandro Proserpi ha partecipato al Corso Regionale conseguendo il titolo di ISA.

Quattro sono stati gli aggiornamenti per gli Istruttori Sezionali organizzati dalla ns. Scuola:

- Ad ottobre: tecnica di roccia preparato dall'IA Luigi Baratelli, coadiuvato nella parte pratica, in Cornagiera, da cinque nostri istruttori qualificati.
- A novembre: tecnica di ghiaccio, preparato da Adriano Canova ed effettuato sul Ghiacciaio del Morteratsch con la collaborazione di cin-

que istruttori qualificati.

- A dicembre: tecnica sci discesa preparata dall'ISA Giovanni Noris Chiorda e tenuto sulle piste di Lizzola dai maestri di sci della locale scuola.

Sempre a dicembre, per gli istruttori di Scialpinismo: autosoccorso, ricerca con Arva ed intervento organizzato ricerca travolti da valanga tenuta sulle nevi del versante settentrionale della Presolana dall'INSA Roby Zanoletti e dagli ISA Claudio Panna, Giuseppe Capitanio e Antonio Visini.

Buona la partecipazione degli istruttori, ognuno ha scelto la specialità dove era tecnicamente carente. Complessivamente ha partecipato l'80% degli istruttori; più che ottima la riuscita visti gli apprezzamenti ed i consensi per le ripetizioni annuali future.

Relazione corsi

Sci Alpinismo (SA1). Iniziato nel dicembre del 1991 sotto la direzione dell'INSA Giuseppe Piazzalunga; per la prima volta da diversi anni a questa parte, non «ha sofferto» per la mancanza di neve.

I 30 allievi, selezionati in gruppi per capacità sciistiche e seguiti da 18 istruttori, hanno appreso tutte le tecniche necessarie per frequentare con sicurezza la montagna con gli sci e godersi ottime discese. Sette le uscite in programma di cui una, l'ultima, di due giorni in Val Breguzzo con pernottamento al Rifugio Trivera.

Sci fuori pista

Organizzato e diretto dall'ISA Giovanni Noris Chiorda nel mese di gennaio ha visto la partecipazione di 39 allievi seguiti da otto istruttori della Scuola e da due maestri di sci. Sempre numerosi gli allievi presenti sia alle quattro uscite, di cui due in località vicine e due in alta quota sulle montagne Valdostane, che alle lezioni teoriche, durante le quali si sono apprese oltre alle tecniche sciistiche tutte le indicazioni

necessarie per svolgere questa attività in sicurezza.

Ghiaccio - cascate

La novità di quest'anno voluta da un gruppo di istruttori appassionati di questa specialità e richiesta da soci di varie Sottosezioni.

L'esperimento è ottimamente riuscito grazie alla serietà nella preparazione degli istruttori e alla stesura del programma. Il corso, svolto a gennaio/febbraio e diretto dall'IA Luigi Baratelli coadiuvato da Adriano Canova, ha visto la partecipazione di 11 allievi seguiti da altrettanti istruttori.

Dopo due uscite in località vicine, trasferta in Val di Rabbi e ultima uscita, di due giorni, a Sottoguda in Marmolada.

Soddisfatti gli allievi sia per le tecniche acquisite, sia per l'affiatamento con gli istruttori tanto che molti di loro hanno proseguito subito l'attività.

Alpinismo

Annullato il corso di Alpinismo moderno per mancanza di iscritti (solo 3), si sono spostati alcuni istruttori al Corso Base per meglio seguire

i 32 allievi iscritti. I 20 istruttori disponibili diretti dall'IA Roby Fenili hanno applicato nelle sei uscite pratiche le nozioni programmate ed esposte dagli stessi istruttori nelle lezioni teoriche che precedevano le uscite.

Camminate, cartografia, tecnica di roccia, tecnica di ghiaccio e misto, sistemi di sicurezza, ecc. distribuite durante le varie uscite, hanno portato gli allievi ad effettuare la salita per diverse vie di misto o neve al Carè Alto, meta dell'ultima uscita.

Nonostante i vasti consensi degli allievi dei vari corsi, gli istruttori hanno riscontrato alcune critiche da rivolgere sia al programma che al modo in cui si svolgono; tutto questo servirà per migliorare la loro futura programmazione.

A nome di tutte le Sezioni e Sottosezioni che collaborano con la Scuola, ringrazio tutti gli istruttori ed i collaboratori per la loro grande disponibilità e credo sia poca cosa il piccolo sforzo finanziario fatto per dare al corpo istruttori la nuova tuta della Scuola.

Rimane ancora per il prossimo futuro la spesa per l'acquisto di nuovi materiali ed in particolare degli ARVA necessari per il corso di scialpinismo per non gravare sempre sulle Sottosezioni che li prestano.

L'alba sul ghiacciaio del Mandrone all'Adamello (foto: E. Marcassoli)



Scuola di alpinismo «Leone Pelliccioli»

Nel mese di marzo, con il Corso di Arrampicata Libera, è iniziata l'attività didattica della Scuola di Alpinismo «Leone Pelliccioli».

Il corso, affidato alla direzione tecnica dell'IAL Mario Pilloni, ha visto la partecipazione di n. 7 allievi ed era indirizzato a coloro che, già praticanti dell'arrampicata, volevano perfezionare le tecniche di salita e di protezione sulle difficoltà superiori.

Particolare attenzione è stata dedicata alle metodiche dell'allenamento, sia in palestra che in ambiente.

Le lezioni pratiche si sono svolte ad Arco di Trento, a Finale Ligure, alla Pietra di Bismantova ed in Val di Mello, garantendo quindi agli allievi la sperimentazione delle attività su vari terreni.

È seguito nel mese di aprile il Corso di Introduzione all'Alpinismo, tenuto dall'IA Francesco Averara.

Si sono avuti ben n. 30 allievi, che con vivo interesse hanno seguito le lezioni di equipaggiamento e materiali, di allenamento e alimentazione, di nodi e assicurazioni, di topografia ed orientamento, di etica e comportamento e di pronto soccorso.

A questi incontri si sono alternate lezioni pratiche che hanno avuto come scenario la Cornagiera, il Monte Alben, la zona del Rif. Benigni, la zona del Rif. Calvi e la zona del Rif. Brunone.

Purtroppo, per scarsità di adesioni, non è stato possibile attuare il Corso di Perfezionamento

della Tecnica di Roccia, previsto nel mese di luglio al Passo Sella.

La Scuola di Alpinismo ha collaborato alla gestione della palestra di arrampicata, presso l'Istituto G. Quarenghi di Bergamo, per gli aspetti tecnico-logistici.

Tale impianto sportivo, sicuramente una novità nell'ambiente alpinistico bergamasco, ha consentito la preparazione, durante i mesi meno propizi all'arrampicata in ambiente, ad un buon numero di alpinisti.

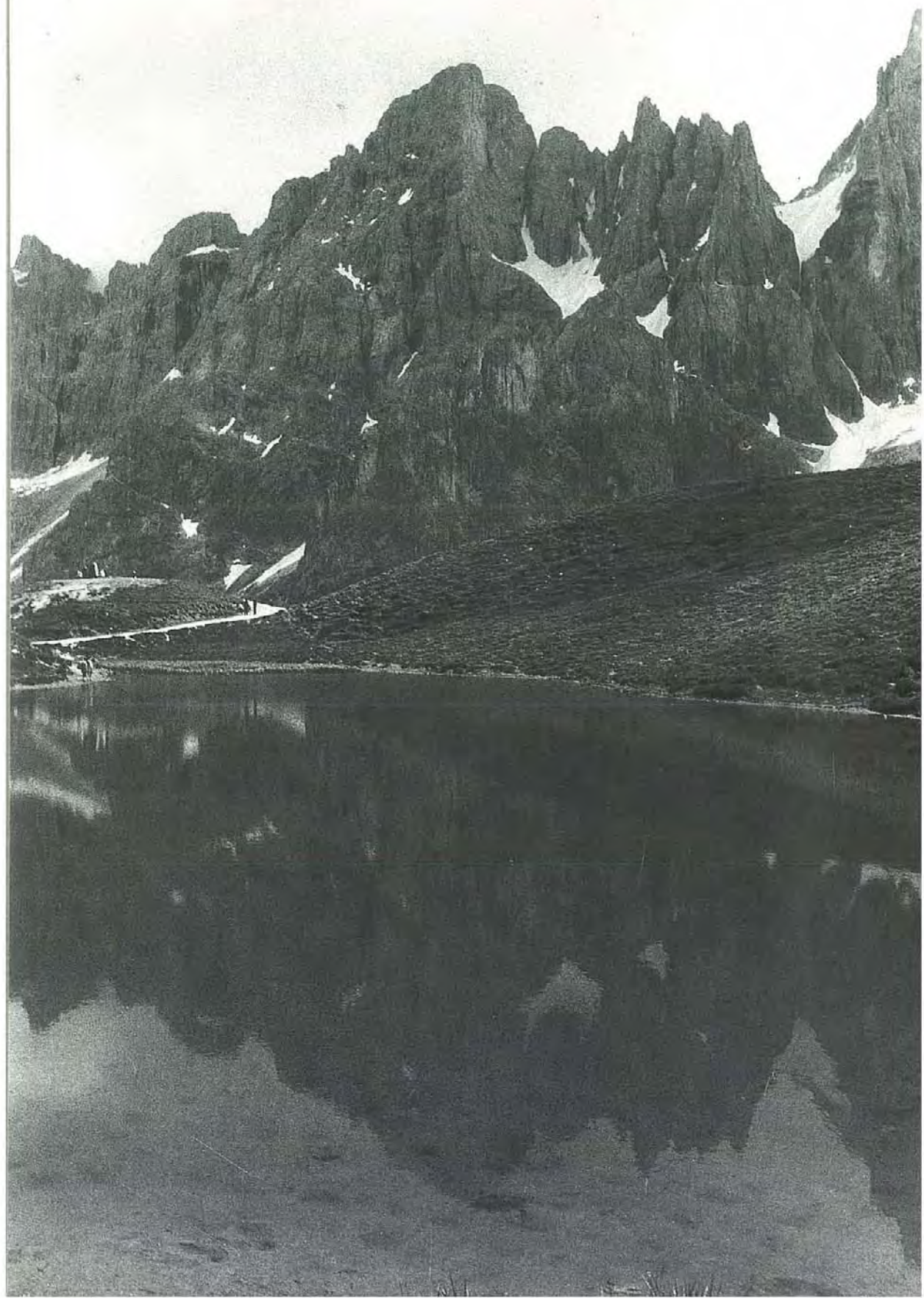
Un particolare ringraziamento va agli Istruttori della Scuola che con impegno e disponibilità hanno reso possibile lo svolgimento di tutti i corsi programmati.

Il Corpo Istruttori, formato da n. 2 Istruttori Nazionali, n. 3 Istruttori di Alpinismo, n. 2 Istruttori di Arrampicata Libera e n. 16 Istruttori Sezionali, è stato ampliato con l'inserimento di nuovi Aiuto Istruttori.

Hanno superato la Selezione per la partecipazione al Corso di Istruttore di Alpinismo Achille Nordera e Ferdinando Gargantini, indice evidente della buona preparazione tecnico-culturale di tutti gli Istruttori.

Nel corso della stagione l'INA Francesco Rozzoni è stato eletto nuovo Direttore della Scuola di Alpinismo.

A Renzo Ferrari, che per diversi anni ha condotto con mirabile impegno la Scuola, vanno i più sentiti ringraziamenti.



Il mitico Trofeo Parravicini

43^a edizione - 10 maggio 1992

ANACLETO GAMBA

L'augurio e la speranza di poter effettuare la 43^a Edizione del «Trofeo Parravicini» sul percorso originale, dopo tre anni di assenza dello stesso, espressi dal Comitato Organizzatore durante la presentazione della gara la sera del 28 aprile alla sala delle conferenze del Teatro Donizetti, hanno colto nel segno. Con un buon innevamento e dopo una settimana di lavoro da parte della squadra dei nostri ottimi tracciatori e favoriti da un periodo di tempo buono tutto è pronto.

Domenica 10 maggio, in una splendida giornata di sole, le 55 coppie al via hanno dato vita ad un'edizione fra le più indimenticabili, sia dal punto di vista agonistico che dal lato spettacolare. La lunga colonna di appassionati partiti da Carona sul versante brembano e da Gromo dalla Valle Seriana si è poi posta su tutto il percorso per stare più vicino agli atleti. Anche molte squadre straniere fra le più forti in Europa sono scese in campo per la conquista del Trofeo Parravicini.

Ma la squadra dei campioni italiani Fulvio Mazzocchi e Luca Negrone della Forestale ha chiuso in bellezza la propria stagione agonistica vincendo da dominatori; dopo un avvio incerto hanno

poi dato oltre 4 minuti ai pur fortissimi Follis - Chiò, Pedretti - Bianzina e Vanini - Stauder che si sono divisi le piazze d'onore separati l'un l'altro rispettivamente di 11 e 6 secondi. La neve umida e molle non ha permesso il record del tracciato che rimane di 1 h 31 minuti 23 secondi contro 1 h 36 minuti 27 secondi della prima squadra che senz'altro sarebbe migliorato, merito della fortissima preparazione dei campioni italiani.

Ottima la presenza del pubblico anche alla cerimonia delle premiazioni svoltasi a Carona vestita a festa per l'occasione, alla presenza del Sindaco di Carona, del Presidente del CAI di Bergamo, dei rappresentanti FISCI, del Consigliere del Comune di Bergamo Sig. Belingheri, dell'Assessore allo Sport del Comune di Bergamo Sig. Baraldi e dell'Assessore all'Istruzione della Provincia di Bergamo Sig. Giupponi.

L'augurio di poter rendere la futura 44^a Edizione valevole per l'assegnazione del titolo di Campionato Italiano di Sci - Alpinismo è stato l'arrivederci al 2 maggio 1993.

All'ultimo momento arriva la conferma da parte della FISCI, e allora sarà ancora un Parravicini alla grande.

Una coppia di concorrenti in azione sulla cresta del Monte Cabianca (foto: arch. Sci-CAI)



CLASSIFICA

1. Mazzocchi Fulvio - Negroni Luca	CS Forestale	1.36.27
2. Follis Leonardo - Chiò Stefano	CS Forestale	1.40.38
3. Pedretti Lanfranco - Bianzina Carlo	SC BPL Goggi	1.40.49
4. Vanini Corrado - Stauder Alfred	SC Forestale	1.40.55
5. Varesco Fabio - Bernardini Silvano	US Cornacci	1.44.11
6. Gervasoni Alberto - Milesi Osvaldo	SC Alta V. Brembana	1.44.53
7. May Fabio - Magri Gianmaria	CS Carabinieri	1.46.01
8. Ghisafi Fabio - Ghisafi Stefano	SC Mont Nery	1.46.42
9. Kapeller Rudolf - Hones Josef	OGSV Tyrolia (Austria)	1.47.30
10. Guy Richard - Daniel Hediger	Arrod. Forte 13 (Suisse)	1.49.46
11. Cuaz Rolando - Barnet Vincenzo	SC Godioz	1.50.59
12. Giudici Simone - Mazzocchi Tarcisio	SC Gromo	1.51.38
13. Milesi Silvano - Santus Fabrizio	SC Gromo	1.51.42
14. Vanini Paolo - Buzzoni Ruben	SC BPL Goggi	1.53.11
15. Colajanni Alberto - Bich Carlo	SC Godioz	1.56.06
16. Piffari Maurizio - Negroni Oscar	SC Lizzola	1.56.39
17. Bonetti Franco - Pasini Rino	SC Gromo	1.59.05
18. Mosconi Maurizio - Franchina Tarcisio	SC Leffe	1.59.53
19. Benzoni Chiaffredo - Bonandrini Vincenzo	SC 13 Clusone	2.00.42
20. Messina Aurelio - Coter Stefano	US La Recastello	2.00.50
21. Pession Amato - Pession Armando	SC Valtournanche	2.04.12
22. Azzola Sergio - Gamba Giovanni	Sci CAI Bergamo	2.05.12
23. Mazzocchi Donato - Orsini Giuseppe	SC Gromo	2.08.26
24. Giudici Antonio - Morstabilini Bono	SC Gromo	2.09.48
25. Feliceti Luigi - Vinante Massimo	S Nord Sportful	2.10.34
26. Giacometti Marino - Todisco Angelo	Sci CAI Bergamo	2.11.13
27. Galizzi Pietro - Gervasoni Mario	CAI Vimercate	2.11.41
28. Sonzogni Sergio - Pesenti Eliseo	US S. Pellegrino	2.11.52
29. Migliorini Antonio - Bagini G. Marco	SC Ski Mountain	2.14.35
30. Trussardi Giovanni - Trussardi Francesco	SC Fiorine	2.17.33
31. Beltrami Giolindo - Bosio A. Marco	SC Leffe	2.19.30
32. Presslauer Helmut - Gernot Reiter	SC Langlauf Lienz (A)	2.21.07
33. Bonetti Donato - Bonetti Agostino	SC Gromo	2.21.35
34. Bonazzi Walter - Gabellini Piergiorgio	SC BPL Goggi	2.22.01
35. Gariboldi Ermenegildo - Arnoldi Giambattista	SC A. Gherardi	2.22.52
36. Scanzi Mauro - Lava Mauro	US S. Pellegrino	2.23.27
37. Costantini Luigi - Regazzoni Omar	SC BPL Goggi	2.26.54
38. Boffelli Bruno - Begnis Ivan	SC Alta V. Brembana	2.27.07
39. Messina Antonio - Bonaccorsi Bettino	SC Leffe	2.28.53
40. Gatti Giorgio - Tiraboschi Simone	SC Città di Varese	2.30.53
41. Pasini Andreino - Morstabilini Stefano	SC Gromo	2.31.21
42. Angelini Giovanni - Pellicari Giuseppe	US Campo Fontana	2.31.26
43. Malgrati Daniele - Tassis Alessandro	SC BPL Goggi	2.33.11
44. Pasini Giuseppe - Liberatoscioli Giuseppe	SC Gromo	2.35.37
45. Mocchi Fabio - Arrighetti Giovanni	Sci CAI Bergamo	2.37.46
46. Bassi Dante - Vuerich Sergio	DLF Pontebba	2.39.10
47. Bianchi Luisa - Bianchi Augusta	US S. Pellegrino	2.40.33
48. Castelli Lucia - Genesio Simonetta	SC Leffe	2.41.04
49. Tebaldi Sergio - Venari Sergio	US Campo Fontana	2.41.19
50. Piccinini Severo - Donadoni Paolo	GAN Nembro	2.43.17
51. Colombo Giorgio - Alessio Roberto	SC Tre Rifugi Cuneo	2.45.59
52. Anesa Giuseppe - Severgnini Giovanni	SC La Recastello	2.57.23

1975-92

Scuola nazionale sci fondo escursionistico

GIANNI MASCADRI

18 anni fa «nel mezzo del cammin» di una traversata sciistica «mi ritrovai per una selva oscura ch  la diritta via era smarrita».

Dopo che ne fui uscito fra mille peripezie mi ripromisi di migliorare lo «stile» per guadagnare tempo e fatica e soprattutto di approfondire le mie nozioni sull'arte di orientarsi.

Con un gruppo di amici dello Sci-CAI mi ritrovai allievo del 1° corso di sci di fondo e cominciai a conoscere terre nuove (Monte Avaro - Serina - Oltre il Colle) dove lo sci di fondo, sconosciuto in citt , era praticato gi  da tempo.

Con il passare degli anni il gruppo di amici si   fatto pi  folto e, con la creazione in ambito CAI della apposita commissione sci fondo escursionistico, sono nate le scuole del CAI che per l'insegnamento si avvalgono di istruttori sezionali, istruttori CAI e istruttori nazionali.

Ed ecco come si svolge, ai giorni nostri, il corso dello sci CAI Bergamo:

L'alta partecipazione di allievi (ogni anno mediamente 100 persone) consente una distribuzione degli stessi per squadre di 6-8 elementi con programmi differenziati a seconda del tipo di preparazione fisica e tecnica.

L'inizio del corso normalmente   a met  ottobre e prima di accedere alla neve si cura la preparazione fisica con almeno 10 sedute in palestra.

In alcune serate infrasettimanali si tengono le lezioni teoriche legate ad argomenti specifici come: equipaggiamento, attrezzatura, alimentazione, pronto soccorso, scelta percorsi, valanghe, nivologia ed orientamento.

A quest'ultimo   legata anche una successiva prova pratica nella ormai arcinota «palestra della Madonna della Castagna».

Le lezioni teoriche sono tenute dagli istruttori della Sezione e nel caso di argomenti specifici, quando la disponibilit  lo consente, vengono invitati esperti in materia.

La forma fisica degli allievi viene rifinita con due uscite ginnico-escursionistiche dette «a secco» sui colli che dominano la citt  di Berga-

mo e finalmente si giunge alla faticosa ultima domenica di novembre che, neve permettendo, segna l'inizio delle lezioni pratiche.

Le «terre nuove» di un tempo sono troppo limitate per un gruppo cos  numeroso e pertanto   gioco-forza spaziare con i tre autobus che trasportano l'intero organico al di l  dei confini nella vicina Engadina anche se nascono problemi logistici che comunque vengono affrontati da tutti con spirito e consapevolezza.

Le lezioni pratiche su neve in numero di 5 o 6 sono tenute ormai da alcuni anni esclusivamente dagli istruttori del CAI (un tempo si ricorreva anche ad alcuni professionisti).

Durante una di queste lezioni vengono effettuate riprese video tape ad ogni squadra e successivamente, in sede, in una serata infrasettimanale si assiste alla visione del filmato commentato dal direttore del corso.

Tutti gli allievi alla fine vengono valutati con l'ausilio di schede di comparazione e la consegna dell'attestato di partecipazione e del distintivo di merito   effettuata durante la cena di fine corso che si tiene sempre nella seconda decade di gennaio.

Un ulteriore elemento di fusione degli allievi del corso   dato dal tempo trascorso insieme durante gli spostamenti per raggiungere le localit  delle prove pratiche, tanto che i passeggeri di ogni autobus raggiungono una tal coesione che di anno in anno   sempre pi  difficile spistarli.

Si incontrano:

– i «dannati» che prima di scendere all'«inferno» vengono scrutati da «luci...fero» e bollati dal notaio.

«Guai a chi di loro tenter  di fuggire dalla bolgia dei giocatori di tombola;

guai a chi tenter  di fuggire dalla bolgia dei preparatori di torte;

guai a chi tenter  di introdurre scarpe da fondo fra una bolgia e l'altra;

unica certezza: nessuno fuggir , anche se tra le



Nella zona dei Campelli di Schilpario (foto: E. Marcassoli)

- «fiamme», dalla bolgia dei mangiatori di torte.
- i «gaudenti» che salendo sul «purgatorio 3» possono trascorrere viaggi fra musiche soft, schiacciare sonnellini e gustare con più calma leccornie preparate da qualcuno, che riuscito, non si sa come, a fuggire al controllo del notaio si è intrufolato lassù e fra un girone e l'altro ha dapprima dato un saggio delle proprie capacità e successivamente creato molti discepoli. Anche per loro però esiste una sorta di punizione perché di tanto in tanto restano a secco... provocando fermate supplementari per il rifornimento.
- i «migliori» che salendo più su al «paradiso» trovano Dante e Beatrice (alias Luigi e Maria) che li accolgono con canti di gioia ed un severo «Pietro» che controlla che tutti abbiano effettuato i «compiti» e depositato la «matita verde scuro» nell'apposita scatola. Ogni cielo è accessibile a tutti ed è contraddistinto da festoni inneggianti:

«Klister vincit, Klister regnat».

«A spasso da soli si spende la metà e ci si diverte il doppio».

«La Classe non è acqua... è brut».

L'alta scuola di Zina ha fatto proseliti e le leccornie più sofisticate, inaffiate da «nettare degli Dei» sempre più raffinato, vengono distribuite in tutti i cieli sì che il mormorio che si leva all'inizio di ogni viaggio man mano prende corpo e rapidamente si fonde in un unico grande e mitico canto che libera gli animi e rende felici perfino quando, sulla strada del ritorno, si trovano 12 chilometri di coda prima di Lecco.

Gli istruttori del CAI non si fermano mai; sempre a contatto con gli allievi in tutte le occasioni anche al di fuori dello stretto rapporto istruttore-allievo che viene tenuto durante le ore di lezione, fanno sì che il primo corso iniziato tanto tempo fa ogni anno cambi di numerazione, ma in pratica continui sempre senza soluzione di continuità.

Lo Speleo Club Orobico

MARIO TRAPLETTI

Il 1992 ha visto i Soci dello Speleo Club Orobico impegnati in attività speleologiche di diversa natura.

L'anno è iniziato portando a termine l'operazione ecologica «Castello pulito»; questa attività iniziata quindici mesi prima ha visto gli Speleo alternarsi nel recuperare da una profondità di -300 metri, alcuni quintali di rifiuti purtroppo resto di un fatale incidente avvenuto alcuni anni or sono, sul pozzo di 80 metri.

L'attività di febbraio è stata tutta improntata nell'organizzazione e realizzazione del XIV° Convegno di Speleologia Lombarda. In tale sede sono convenuti i gruppi lombardi e non, per esporre le loro ricerche inerenti i fenomeni speleologici della Lombardia. Sono stati presentati più di 15 titoli che verranno poi pubblicati su di un apposito numero della Rivista del Museo di Scienze Naturali «E. Caffi» del Comune di Bergamo. Lo SCO ha presenziato ai lavori con: Anna Paganoni che ha portato i primi risultati relativi ai ritrovamenti di *Ursus spelaeus* raccolti presso il «Ol büs di tri fradei» a Oltre il Colle; Mario Trapletti ha presentato una relazione sulle prime esperienze di ricerca e localizzazione di grotte, utilizzando i nuovi sistemi di posizionamento satellitare, utilizzando per questo lavoro un campione concessoci gentilmente in prova dalla Sony. La TAM con Claudio Malanchini, la Società EST scienze e tecnologie ambientali con il Dr. Umberto Minola e Mario Trapletti, hanno presentato i risultati delle analisi chimiche delle acque, relative ai fenomeni di inquinamento riscontrati nella grotta «Tomba dei Polacchi - Büs del Bagasita in Rota Imagna. I prelievi sono stati fatti a distanza di due anni.

Il convegno ha avuto un riscontro positivo nei circa 100 partecipanti che hanno frequentato le varie sessioni nei due giorni di lavoro.

Da marzo a maggio si sono intercalate alle esplorazioni tradizionali uscite in grotta accompagnando oltre 200 ragazzi delle scuole medie della Provincia, e Soci dell'Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo, Bovisio Masciago e Paderno.

A maggio ha avuto luogo a Dossena, un incontro fra i Soci SCO, durato 3 giorni. In tale occasione si sono confrontate le tecniche di esplorazione in grotta con discussioni, prove in palestra di roccia e discese in grotte del posto.

L'esperienza positiva è stata inoltre l'occasione, per i soci freschi del corso di speleologia tenutosi nell'autunno 1991, di accrescere le proprie conoscenze in merito; l'incontro verrà ripetuto anche nel 1993.

In giugno e luglio i soci hanno iniziato i preparativi per una nuova operazione ecologica denominata: «una grotta da salvare»; questa, dedicata al «Büs del Ruculi» sopra Catremerio. L'operazione che avrà il suo apice nel marzo del 1993, prevede il recupero della maggior parte di rifiuti, che sono stati gettati negli anni passati, nel pozzo iniziale di 25 metri il cui imbocco è situato vicino al sentiero che porta al Rifugio «Lupi di Brembilla». L'operazione si è resa necessaria perché i rifiuti, oltre che essere consistenti, giacciono come una spada di Damocle su di uno scivolo che porta al fondo a -110 metri; qui ci sono innumerevoli concrezioni di non piccole dimensioni fra stalattiti e drappi che verrebbero deturpati dal materiale inquinante. C'è inoltre il rischio che l'acqua, percolando tra i rifiuti, trascini elementi nocivi alle sorgenti a valle.

In agosto, vista l'assenza di neve sulle alte quote, ci sono state alcune puntate esplorative sulla Grigna; si sono controllate possibilità di prosecuzione di alcune cavità già note, effettuando inoltre nuove ricerche in quel colabrodo carsico quali sono le Grigne.

A settembre si è dato spazio alla preparazione del XIV° Corso di Introduzione alla Speleologia che si è tenuto nei mesi di ottobre e novembre. Il corso, che è stato promosso sulla stampa e mezzi videoradio locali, ha avuto una partecipazione che ha coperto tutti i 18 posti disponibili. La frequenza alle lezioni è stata superiore alla media e ben il 35% dei partecipanti frequenta attualmente il Gruppo. Linfa vitale per le attività speleologiche future.

A dicembre, gli Istruttori di Speleologia: Rosi Merisio, Massimo Citella e l'ex INS GianMaria Pesenti hanno partecipato all'incontro annuale del Corpo docente della Scuola Nazionale di Speleologia, tenutosi a Boario Terme. In tale sede si è tenuta anche l'annuale riunione dei Gruppi Grotte CAI presenziata, per lo Speleo Club Orobico, da Rosi Merisio.

Nello stesso mese si sono incrementate le discese nel «Büs del Ruculi»; si è tenuta l'annuale

assemblea dei soci SCO dove si è analizzata l'attività trascorsa e si sono messe le basi per quella a venire. Il 1993 prevede infatti la celebrazione del XX° anno di vita dello Speleo Club Orobico.

Durante l'anno si sono inoltre rivisitate cavità già conosciute alla ricerca di nuove prosecuzioni, e si è provveduto a rilevare topograficamente recenti ritrovamenti di grotte della bergamasca.

Grotta Europa, a Bedulita in Val Imagna (foto: G. Comotti)



Nuovi libri

«Ghiacciai in Lombardia»

ANGELO GAMBA

Ha ottenuto un considerevole successo tra gli appassionati di montagna e in particolare fra gli studiosi di glaciologia il ponderoso volume (pagine 368, formato cm 26x30) dal titolo: «*Ghiacciai in Lombardia*», pubblicato nel marzo del 1992 dalle Poligrafiche Bolis di Bergamo in collaborazione con il Club Alpino Italiano e a cura del Servizio Glaciologico Lombardo e del Comitato Glaciologico Italiano.

Riassumere in poche righe il dotto volume che colma una evidentissima lacuna di molti anni o farne anche una semplice recensione sarebbe una fatica abbastanza considerevole, stante la mole di studi, di osservazioni e di notizie che il volume raccoglie e stende in modo organico e con criteri rigorosissimi.

Il «nuovo catasto dei ghiacciai lombardi», come viene definito lo studio, è un'opera completa e assai accattivante anche sotto il semplice profilo grafico, ricco di fotografie, di stralci di carte topografiche e di notizie storiche relative ad ogni ghiacciaio, per cui il volume si raccomanda non solo agli specialisti ed agli studiosi di glaciologia, ma anche a tutti coloro che si occupano dei vari fenomeni della montagna.

I testi, opera di vari autori tutti ricercatori specializzati, sono stati raccolti e coordinati da Antonio Galluccio e Guido Catasta, due scienziati veramente preparati ed all'altezza del compito che si sono prefissati; una acuta presentazione del prof. Bruno Parisi apre la prima pagina nella quale l'illustre studioso motiva le ragioni dell'opera e dà ampi ragguagli sugli stessi intendimenti che hanno guidato gli autori alla vasta e completa raccolta dei ghiacciai lombardi.

Riportiamo a titolo di cronaca l'ultimo paragrafo della prefazione perché la riteniamo utile alla comprensione dell'intera opera: «La pubblicazione intende perseguire un duplice scopo: costituire la nuova edizione del Catasto dei ghiacciai delle Alpi Centrali aggiornata al 1990-91, avvalendosi dei criteri del World Glacier Inventory, adattati alla particolare morfologia glaciale lombarda ed interfacciabili con le metodiche in-

ternazionali; proporsi come testo informativo per il grande pubblico dei frequentatori dell'ambiente alpino. A tale proposito spicca la scelta editoriale di affiancare ai dati scientifici notizie di carattere storico e dinamico e di indicare alcuni itinerari di visita ai ghiacciai che permettono una frequentazione affascinante della montagna lombarda, molto spesso lontana dagli abituali percorsi escursionistici».

Ampie pagine sulla glaciologia in generale sono poi state stese dal prof. Claudio Smiraglia che definisce il termine «ghiacciai» e indica come gli stessi vengano classificati; uno studio che meriterebbe da solo un'ampia disamina perché chiarisce concetti che ai più potrebbero apparire astrusi, mentre lo studio ne chiarisce le concettualità e i metodi adottati per la classificazione.

Riportandoci allo studio suddetto apprendiamo che nel 1925 i ghiacciai lombardi erano 147 secondo l'elenco pubblicato a quell'epoca dal prof. Porro, il quale però non teneva conto dei numerosissimi «glacionevati» che, ora di piccole dimensioni, ora di più vasta superficie, occupavano e occupano tuttora molte parti e recessi delle Alpi Centrali.

Successivamente lo studio dei ghiacciai lombardi, specie negli anni che vanno dal '30 al '40, venne portato avanti dai proff. Giuseppe Nangeroni e Ardito Desio, con numerose osservazioni, controlli e pubblicazione dei relativi dati sul «Catasto dei ghiacciai italiani», dati che oggi, con il nuovo «catasto» vengono completamente aggiornati.

La suddivisione dei ghiacciai lombardi avviene per gruppi alpini, quali: ghiacciai dello Spluga e della Val di Lei; Codera-Masino; il Monte Disgrazia e le valli di Chiareggio; il Bernina lombardo; lo Scalino-Painale; il Dosdè-Piazz; la regione di Livigno; la parte occidentale dell'Orles-Cevedale; l'Adamello settentrionale e il Corno Baitone; il grande ghiacciaio dell'Adamello; il versante valtellinese delle Orobie; il versante meridionale delle Orobie.

Può essere interessante per i bergamaschi il sapere quanti ghiacciai veri e propri esistono

complessivamente sui due versanti orobici: in totale sono stati riscontrati ben 44 apparati tra ghiacciai veri e propri e glacionevati (-il glacionevato è una limitata massa di ghiaccio di forma indefinita, localizzata in cavità o pendii protetti, derivante da accumuli di valanga, eolici o da intense precipitazioni. Non presenta strutture di flusso ed esiste per almeno due estati consecutive-); 13 di essi (5 ghiacciai montani e 8 glacionevati) appartengono al versante bergamasco delle Orobie. È noto come il più importante e vasto ghiacciaio delle Alpi Bergamasche sia il Ghiacciaio del Trobio o del Gleno, che all'inizio di questo secolo si presentava ancora in un unico apparato con una estensione di circa 85 ettari, mentre oggi si è suddiviso in ben tre distinti

ghiacciai (Gleno o Trobio est di circa 7 ha; Trobio Centrale di 2,5 ha e Tre Confini o Trobio ovest di 21,5 ha) come ben sanno gli alpinisti che salgono il Gleno o il Pizzo dei Tre Confini.

Del volume, riccamente illustrato con bellissime fotografie appositamente scattate dagli autori e quindi attualissime e con un apparato di notizie storiche straordinariamente interessanti, dovremmo dire di più se non ce lo impedisse lo spazio a disposizione. Diremo però che alla fine del volume una ricca e sostanziosa bibliografia mette lo studioso in condizioni di indagare e di studiare a fondo il fenomeno ghiacciai completando così le sue cognizioni in materia su un problema che per più versi è affascinante e fortemente istruttivo.

Biblioteca

A.G.

Suppergiù si aggira sempre sul centinaio il numero dei volumi che annualmente entra nel patrimonio librario della Biblioteca Sociale.

Di contro ai 93 del 1991 stanno i 108 del 1992, suddivisi come sempre in libri di alpinismo, guide alpinistiche, escursionistiche e sciistiche, libri su Bergamo e la Bergamasca, libri di guerra alpina, di speleologia, di glaciologia, di leggende e canzoni di montagna, libri sulle esplorazioni ed avventure polari, guide naturalistiche, libri di viaggi e turismo, libri fotografici, biografie, libri sulla flora alpina, ecc.; il tutto costituisce veramente un panorama aggiornato e un patrimonio di cultura che viene messo a disposizione dei soci e dei cultori di pubblicazioni di montagna e di studiosi che presso la nostra biblioteca trovano materiale e libri sui quali documentare le proprie ricerche.

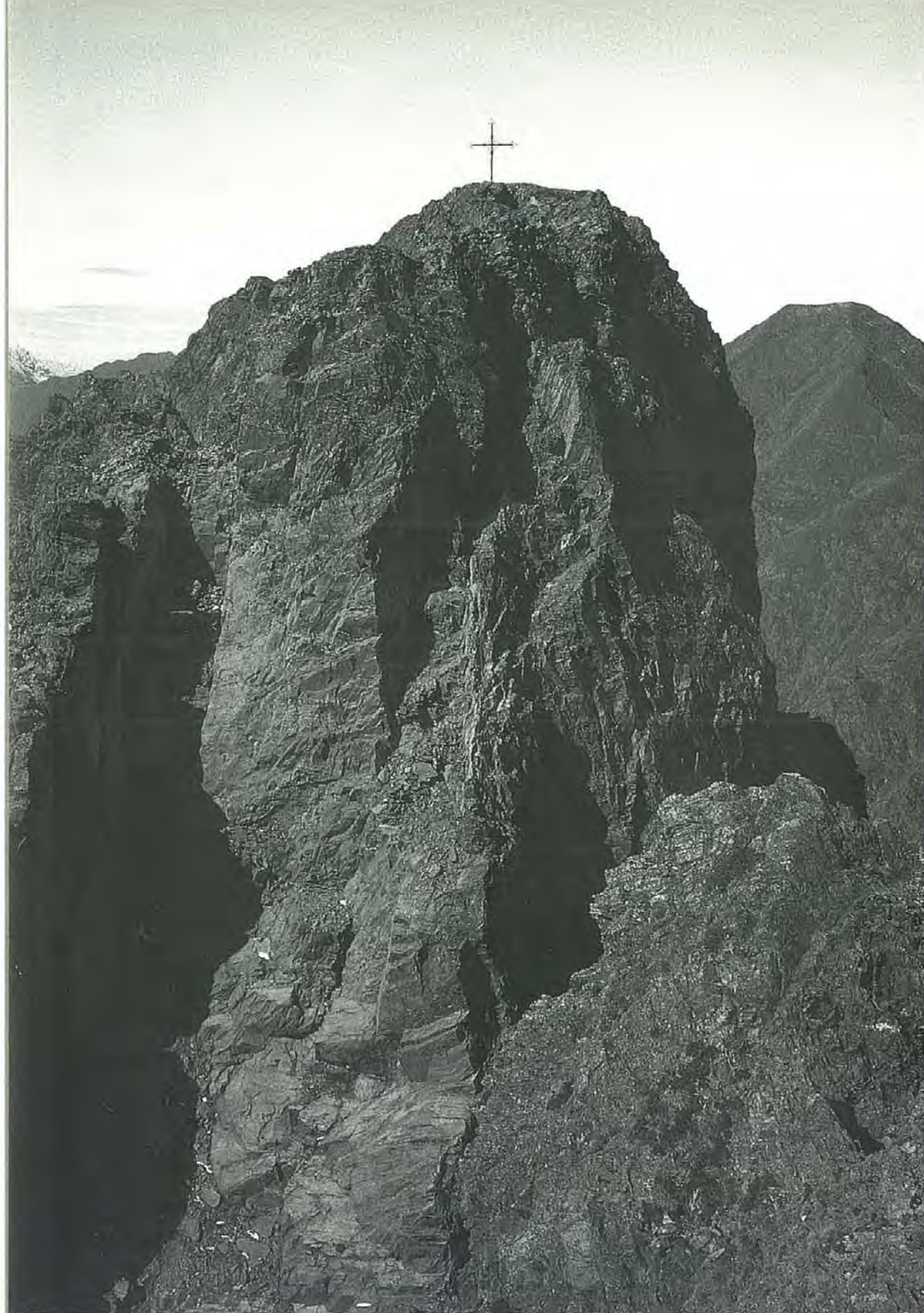
Un breve esame sui libri più significativi e di maggior interesse potrebbe aiutare il lettore esigente a dirigere i propri interessi: lo facciamo facendo presente che si tratta sempre

di una scelta e non di un elenco completo che richiederebbe molto più tempo e molto più spazio. Fra le guide citiamo: «Fiemme e Fassa» di Capobussi; «Guida del Friuli-Val Canale» di AA.VV.; «Friuli-Venezia Giulia-50 itinerari» di Mazzilis-Dalla Marta; «Escursioni nella conca agordina» di Fontanive; «Guida escursionistica Adamello-Presanella» di Battaini-Camerini; «Guida alle Pale di S. Martino» di Gädler. Nelle pubblicazioni su Bergamo e la Bergamasca ecco: «Bergamo ieri e oggi» di Ravanelli; «La collina bergamasca dal cielo» di Rho-Orlandi; «La Buca del Corno di Entratico» di AA.VV.; «La storia di Bergamo» di Ravanelli; «1588-1988: Le mura di Bergamo» di AA.VV.; «Proverbi bergamaschi d'altri tempi» di Cantella; «Motti e detti bergamaschi» di Fava; «Bergamo-Guida turistica» di Del Bello. Fra i pochi libri di alpinismo e di letteratura di montagna (che comunque quest'anno pare ci sia stato un buon risveglio) ecco: «La Guglia d'argento» di Dalla Porta Xydias; «La libertà di andare dove voglio» di Messner; «La morte sospesa» di Simpson; «Scritti

di montagna» di Mila; «Piccole e grandi ore alpine» di Boccalatte; «Everest, parete nord» di Forno. Fra i libri fotografici e di stampe segnaliamo: «Svizzera meravigliosa-Vedute 1770-1914»; «La montagna negli ex libris»; «Dolomiti» di Cassin-Merisio; «Monte Rosa» di Sella-Vallino; «Monte Rosa» di AA.VV. Nel campo della glaciologia segnaliamo il notevole ed apprezzatissimo volume: «Ghiacciai in Lombardia» di Galluccio-Catasta, e «Guida ai Ghiacciai e alla glaciologia» di Smiraglia.

Alcune biografie di noti alpinisti («Gary Hemming» di Tenderini e «Willo Welzenbach» di Roberts); alcuni libri sui parchi nazionali, sulla flora alpina, sullo sci («Alberto Tomba-Il romanzo di un fuoriclasse» di Turrini), alcuni manuali di alpinismo e di sci-alpinismo e le sempre ben riuscite pubblicazioni del TCI completano il succinto panorama sulla biblioteca 1992.

I libri in prestito sono stati 260, ma molte di più le consultazioni fatte in sede di guide, carte topografiche, monografie, Bollettini e Riviste del Cai, ecc.



Attività alpinistica

Raccolta e ordinata da PAOLO VALOTI

Un altro anno della vita del nostro Sodalizio è trascorso permettendoci di vivere esperienze alpinistiche ed umane lungo nuovi sentieri ed imprevedibili itinerari. Così ci ritroviamo più vecchi (anagraficamente) ma anche più ricchi di conoscenze e di stimoli che accumuliamo nei nostri ricordi. Riusciamo così, a volte in modo inconsapevole, a costruire e dilatare la nostra «memoria alpinistica» dalla quale prendiamo spunto per alimentare quella spirale di attività e creatività che caratterizza noi alpinisti. Infatti fuori dal cerchio degli appassionati ed addetti della montagna non è molto facile trovare comprensione od addirittura condivisione per questo continuo salire e scendere dalle montagne. Una continuità di attività che ci permette di raggiungere rinnovate e mutevoli vette alpinistiche dove rinnoviamo quell'energia che utilizziamo anche nella vita di tutti i giorni. Se è vero che l'iniziativa e la fantasia porta a guardare avanti per individuare e percorrere nuovi itinerari, nondimeno la memoria di quanto è già stato realizzato offre confronti e stimoli insostituibili. Quando noi pensiamo all'evoluzione dell'alpinismo avvenuta dai primi salitori ad oggi, ci diventa facile riconoscere il valore della conoscenza e documentazione di quanto via via veniva realizzato. Assume così importanza fondamentale la costituzione e l'aggiornamento anche di una «memoria alpinistica sezionale» a cui ognuno di noi può (ma si potrebbe dire deve) apportare il proprio contributo. Vista in questa ottica la realizzazione e la conseguente raccolta dell'attività alpinistica individuale diventa un mezzo sia per appagare le proprie aspirazioni e desideri, che per costituire una base comune sulla quale il nostro Sodalizio può far crescere la propria «memoria storica». Conoscere ed utilizzare le informazioni dell'attività alpinistica individuale porta ad un continuo miglioramento nella scelta degli ambienti dove svolgere l'attività e del livello di difficoltà su cui ci si vuole muovere. L'attività alpinistica raccolta e catalogata permette, se vista come strumento per far partecipi gli altri soci della propria esperienza, di stimolare nuove idee per continuare e crescere con il gioco dell'alpinismo a vantaggio anche di tutta la comunità di uomini, alpinisti e no, di cui facciamo parte. Convinti di queste considerazioni, sottolineiamo come è nelle esigenze del nostro Sodalizio promuovere la conoscenza e le innovazioni nell'ambito alpinistico anche attraverso questa rubrica, la cui continuità e caratterizzazione è un impegno che spetta a tutti noi.

GRIGNE

Antimedale

(Via Apache)

C. Carissoni, B. Dossi, B. Rota

Parete SO (Via Chiappa-Mauri)

C. Carissoni, G. Fogliato;

R. Canini, D. Mosconi, G. Lorenzi

Parete SO (Via Di Marco)

C. Carissoni, R. Ferrari;

R. Canini, D. Mosconi,

G. Lorenzi;

P. Gavazzi, G. Locatelli

Parete SO (Via Frece Perdute)

C. Carissoni, P. Palazzi, F. Averara

Parete SE (Via Sentieri selvaggi)

C. Carissoni, B. Dossi,

B. Rota

Parete SE (Via Sogni proibiti)

C. Carissoni, P. Palazzi,

A. Nordera

Parete SO (Via Stelle cadenti)

L. e A. Longaretti

Bastionata del Resegone

Parete S (Via Malizia)

P. Palazzi, G.L. Midali

Parete S (Via Marinando)

G. Piccinini, M. Caserio;

M. Cisana, F. Sala

Parete S (Via Nuovi orizzonti)

L. e A. Longaretti

Parete S (Via Untone)

P. Palazzi, G.L. Midali

Corna di Medale m 1029

Parete SE (Via Anniversario)

C. Carissoni, B. Dossi, R. Ferrari;

C. Carissoni, P. Palazzi;

R. Canini, G. Bisacco;

R. Canini, N. Invernici;

D. Mosconi, R. Canini;

A. Nordera, G.L. Midali;

M. Cisana, P. Palazzi

Parete S (Via Boga)

C. Carissoni, P. Palazzi

Parete SE (Via Bonatti)

G. Piccinini, M. Caserio

Parete SE (Via Break dance)

M. Cisana, P. Palazzi

Parete SE (Via Brianzi)

C. Carissoni, P. Palazzi,

A. Nordera

Parete S (Via Cassin)

B. Bonaldi, S. Provenzi,

S. Mancini;

P. Gavazzi, G. Locatelli;

D. Ricci, D. Caccia

Parete S (Via Mary Poppins)

M. Cisana, P. Palazzi;

M. Cisana, O. Corna

Parete S (Via Milano 68)

C. Carissoni, R. Ferrari;

R. Canini, N. Invernici,

G.P. Manenti

Parete S (Via Milano 68,

Via Gogna)

A. Nordera, P. Palazzi

Parete SE (Via Saronno 87)

G. Piccinini, P. Palazzi;

M. Cisana, P. Palazzi, A. Nordera;

F. Dohetti, G. Iezzi

Parete SE (Via sulla rotta

di Poseidone)

M. Cisana, M. Anghileri

Parete SE (Via Susanna sotto

le gocce)

G. Piccinini, P. Palazzi;

A. Nordera, G.L. Midali

Parete SE (Via Taveggia)

C. Carissoni, P. Palazzi, F. Averara

Sasso Cavallo m 1923

(Via Cavallo pazzo)

M. Cisana, M. Anghileri

Ago Teresita m 1870

(Via Ape)

D. Ricci, B. Allievi

Grigna Meridionale m 2184

Cresta SO (Cresta Segantini)

P. Nava, A. Farina; P. Pedrini

Piramide Casati m 1928

Spigolo SO (Via Vallepiana)

D. Ricci, E. Begnis

Torre Cecilia m 1800

Spigolo NO (Spigolo della

Crocetta)

D. Ricci, D. Caccia

Spigolo SO (Via Marimonti)

P. Gavazzi, G. Locatelli

Torrione Clerici m 1930

Spigolo SO (Via Dell'Oro-Ferrario-

Giudici)

D. Ricci, B. Allievi

Torrione del Cinquantenario

m 1743

(Via Il fantasma delle libertà)

L. e A. Longaretti

Torrione Magnaghi

Meridionale m 2078

Traversata Mer.-Sett.

P. Nava, A. Farina

Spigolo Dorn

D. Ricci, D. Caccia

Torrione Magnaghi Centrale m

2045

Parete SE (Via Gandini)

P. Gavazzi, G. Locatelli

PREALPI BERGAMASCHE

Cimone della Bagozza m 2409

Parete NO (Via Bramanti-

Camplani-Gasparotto)

S. Provenzi, S. Mancini, E. Riva;

C. Pellizzer, M. Azzolari;

R. Ceriani, A. Carrara

Monticolo

Spigolo E

D. Mosconi, R. Canini,

P. Vavassori

Pilastrini di Rogno

(Via Anestesiol Sublime)

C. Carissoni, B. Dossi;

C. Carissoni, F. Gargantini;

R. Canini, D. Mosconi;

D. Mosconi, G. Lorenzi,

P. Vavassori

(Via Capita Alekoos)

M. Cisana, P. Palazzi

(Via Capitano Achab)

C. Carissoni, B. Dossi

(Via Crazy Horse)

C. Carissoni, R. Ferrari, B. Rota

(Via Decennale)

D. Mosconi, G. Lorenzi

(Via Delirium Tremens)

M. Cisana, P. Palazzi

(Via Digiluno delle Galline)

C. Carissoni, B. Dossi;

C. Carissoni, F. Gargantini;

D. Mosconi, G. Lorenzi,

P. Vavassori

(Via Le man dal kul)

C. Carissoni, A. Nordera;

C. Carissoni, R. Ferrari,

T. Previtali; R. Canini,

D. Mosconi; D. Mosconi,

G. Lorenzi, P. Vavassori

(Via Pacho)

M. Cisana, P. Palazzi

(Via Pastasciutta e scaloppine)

D. Belingheri, S. Provenzi;

C. Carissoni, B. Dossi;

D. Mosconi, G. Lorenzi,

P. Vavassori

Presolana centrale m 2517

Parete S (Via Gianmauri)

E. Gallizio, S. Provenzi;

G. Piccinini, F. Sottocornola;

P. Palazzi, G.L. Midali

Spigolo SSO (Via Bramanti-Ratti)

R. Canini, G. Lorenzi;

D. Mosconi, P. Vavassori;

P. Gavazzi, C. Ripamonti;

F. Marchesi, M. Carrara;

N. Faglia, M. Peracchi

Parete S (Via Ernestino)

C. Carissoni, P. Palazzi

Parete SO (Via Hemmenthal

Strass)

C. Carissoni, B. Dossi;

R. Canini, D. Mosconi;

G. Capitano, O. Servalli;

G. Piccinini, F. Sottocornola

Spigolo S (Via Longo)

D. Mosconi, G. Lorenzi,

P. Vavassori;

F. Marchesi, N. Faglia,

F. Paganessi; D. Ricci,

C. Bertesaghi

Parete S (Via Sa. VI. An.)

C. Carissoni, A. Nordera;

P. Gavazzi, M. Rota, D. Malgrati

Presolana del Prato m 2450

Parete S (Via Libera alla cicogna)

A. Nordera, G.L. Midali

(Invernale)

Presolana di Castione m 2474

Parete SSO (Via Federico)

R. Canini, N. Invernici;

G. Capitano, O. Servalli;

P. Gavazzi, A. Picenni

Presolana Occidentale m 2521

Spigolo NO (Via Castiglioni-Gilberti-Bramani)

D. Belingheri, S. Provenzi,
S. Mancini

Parete N (Via Grande Grimpe)

A. Nordera, G.L. Midali

Parete SO (Via Il tramonto di Bozart)

A. Nordera, G.L. Midali
(Invernale)

Parete N (Via Miss Mescalina)

G. Capitanio, O. Servalli

Parete N (Via Un giardino per Gianmario)

G. Volpi, V. Badoni, R. Volpi,
C. Venturati

Presolana Orientale m 2490

Parete S (Via Pellicciott-Spiranelli)

P. Gavazzi, G. Locatelli

Rocca di Baiedo m 865

(Via Solitudine)

M. Cisana, M. Pallabalzer

(Via Necropolis)

R. Canini, G. Lorenzi;
M. Cisana, M. Arzuffi,
A. Zecchetti;
M. Cisana (Solitaria)

Zucco Barbesino m 1926

(Via Don Ludovico)

D. Mosconi, G. Lorenzi

Zucco di Pesciola m 2092

Parete N (Via Bramani)

D. Mosconi, G. Lorenzi

Parete N (Via Gasparotto-Rand Herron)

P. Nava, A. Farina;
D. Mosconi, G. Lorenzi,
P. Vavassori

Cresta O (Ongania)

P. Nava, A. Farina

ALPI OROBIE

Cima Orientale di Piazzotti m 2179

Bastionata SE (Via Francesca)

C. Carissoni, A. Nordera;
A. Nordera, M. Lecchi

Corno di Mara

Cresta S (Via Normale)

P. Pedrini

Monte Cabianca m 2601

Versante N (Via Calegari-Betti)

P. Gavazzi, G. Locatelli

Canale N

C. Carissoni (solitaria);
P. Gavazzi, G. Locatelli

Monte Secco m 2267

Parete N (Via Cortis-Corio)

R. Canini, A. Nordera

Monte Teleneck m 2754

(Traversata dal Monte

Palabione)

P. Pedrini

Pinnacolo di Maslana m 1857

Versante ENE (Via Bingo bongo)

R. Canini, D. Mosconi

(Via Leone XIII)

F. Marchesi, R. Fenili, L. Baratelli
(T^o Sallta)

Versante SSE (Via Sacro Tempio)

C. Carissoni, P. Palazzi;

R. Canini, D. Mosconi,

G. Lorenzi;

R. Canini, P. Palazzi;

G. Capitanio, M. Carrara;

F. Marchesi, R. Fenili;

F. Dobetti, B. Rota;

F. Nicoli, M. Rizzi

Versante SSE (Via Vent'anni di sfiga)

R. Canini, P. Palazzi

Pizzo Arera m 2512

(Traversata per creste dal

M. Vaccaro)

P. Pedrini e Socio

Pizzo Camino m 2492

(Traversata per creste alla Corna di S. Fermo)

P. Pedrini

Pizzo Coca m 3050

Canalone NO (Via Baroni-Cederna-Valesini)

A. Nordera, G. Riva (Invernale)

Canalone NO con traversata al Passo di Coca

M. Baschenis, S. Santi,

R. Quarteroni, S. Lazzaroni

Cresta N (Via Cederna-Valesini)

A. Nordera (solitaria)

Cresta E (Via Perolari-Luchsinger-Sala)

A. Nordera (solitaria invernale)

Cresta S (Via Perolari-Luchsinger-Sala)

A. Nordera (solitaria invernale)

Pizzo del Diavolo di Tenda m 2914

(Traversata dal Diavolino)

C. Savoldi (solitaria);

A. Nordera (solitaria)

Pizzo del Salto m 2665

Parete N (Via ad Alessandro)

A. Nordera, F. Averara

Parete N (Via del gran diedro)

A. Nordera, F. Averara

Parete N

F. Averara, A. Nordera

Pizzo Recastello m 2888

Canale N (Via Corti-Marco-Perego)

G. Volpi, S. Rota, E. Fadini
(Invernale)

Pizzo Redorta m 3038

(Traversata per creste al Passo di Coca)

P. Pedrini

Canale Tua (Via Luchsinger-Sala)

C. Carissoni, G. Fogliato;
A. Nordera, M. Cisana
(Invernale)

Punta di Scais m 3038

Canale Centrale (Via Baroni-Steinitzer)

G. Volpi, R. Volpi, C. Venturati;

A. Nordera, M. Cisana
(Invernale)

Cresta Corti

R. Canini, N. Invernici,

E. Cavagna;

A. Nordera, M. Cisana

Vetta di Ron

(Via Normale)

P. Pedrini

PREALPI BRESCIANE

Castello di Gaino

Cresta SE

P. Nava, A. Farina

Corna delle Capre

Versante S (Via Figli del Nepal)

C. Carissoni, B. Dossi, R. Ferrari;
M. Cisana, P. Palazzi

Versante S (Via Niente caramelle dagli sconosciuti)

C. Carissoni, B. Dossi, R. Ferrari;
M. Cisana, P. Palazzi

Versante S (Via Titti e Maresca)

M. Cisana, P. Palazzi

PREALPI TARENTINE

Cima Colodri m 400

Parete E (Via Barbara)

R. Maggi, C. Venturati

Parete E (Via Katia)

G. Volpi, S. Rota;

C. Venturati, R. Volpi

Parete E (Via Renata)

G. Volpi, R. Volpi, V. Badoni

Parete E (Via Stenico)

A. Gaffuri, R. Zanelli

(Via Rupe secca)

A. Gaffuri, R. Zanelli

Piccolo Dain m 967

Parete E (Via Calliari)

F. Marchesi, R. Fenili

(Via Detassis)

F. Marchesi, L. Baratelli

Placche Zebrate

(Via Gabri Camilla)

D. Ricci, G. Raineri

(Via Similaun)

D. Ricci, M. Soregaroli

(Via Trento)

D. Ricci, M. Soregaroli

Rupe Secca

Parete E (Via Tyskiewicz)

A. Gaffuri, R. Zanelli;

G. Piccinini, F. Sottocornola

APPENNINO EMILIANO

Pietra di Bismantova m 1047

Parete S (Diedro Arci)

G. Volpi, C. Venturati;

R. Maggi, S. Gambarini

APPENNINO LIGURE

Bric Pianarelli m 363

Parete O (Via Catarinfrangente)

G. Volpi, C. Venturati, R. Volpi

Parete O (Via I.N.P.S.)

L.e A. Longaretti

Pietra di Finale

(Via Rimonet)

G. Capitanio, M. Carrara

GRUPPO DEL MONVISO

Rocca Bianca m 3100

Parete E (Via Macro couloir)

G. Volpi, V. Badoni, R. Volpi,

C. Venturati, S. Rota

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Aiguille della Brenva m 3278

Parete E (Via Deudon-Pierre-

Rébuffat)

P. Nava, M. Dadrino

Aiguille du Rochefort m 4001

Cresta Ovest (Via Croux-Allegra)

A. Nordera, L. Cavagna

Aiguille Noire de Peuterey

m 3772

Cresta S (Via Brendel-Schaller)

R. Canini, N. Invernici, F. Averara

Dente del Gigante m 4013

Parete SO (Via Normale)

M. Soregaroli (*Solitaria*)

Grand Capucin m 3838

Parete E (Via Bonatti-Ghigo)

G. Volpi, R. Volpi;

P. Palazzi, T. Riva

Parete E (Via degli Sützzert)

A. Nordera, G.L. Midali

(Via O sole mio)

P. Palazzi, T. Riva

Grand Jorasses m 4208

Versante S (Via Normale)

M. Soregaroli, Fratus, Popi

Mont Blanc du Tacul m 4248

Parete E (Pilier Gervasutti)

F. Dobetti, B. Rota, F. Nicoli

Parete E (Via Cavallieri)

G. Volpi, R. Volpi, C. Venturati

Monte Bianco m 4810

(Via delle Aiguilles Grises)

G. Volpi, D. Ricci, M. Soregaroli

Sperone della Brenva

M. Soregaroli, D. Ricci, A. Moioli;

D. Ricci, V. Badoni

Monte Maudit m 4465

Parete E (Couloir Modica)

F. Dobetti, G. Iezzi (*Invernale*)

Pic Adolphe m 3535

Parete SE (Via Bettemburg)

M. Cisana, R. Alloï;

F. Dobetti, B. Rota

Parete SE (Via Elettroschock)

P. Palazzi, T. Riva

Spigolo E (Via Salluard-Bust)

A. Gaffuri, R. Zanelli;

C. Carissoni, B. Pennate,

L. Gaddi;

G. Volpi, R. Volpi, C. Venturati

Pic Deroc

(Diedro dei Moschettieri)

A. Gaffuri, R. Zanelli

Pointe Lachenal m 3613

Sperone SE (Via Contamine)

R. Volpi, C. Venturati

Piramide du Tacul m 3468

Cresta S (Via Croux-Grivel-Ottoz)

C. Carissoni, B. Pennate,

L. Gaddi;

R. Maggi, S. Pernpruner

Pointe Lepiney m 3429

(Via Guyama)

A. Gaffuri, R. Zanelli

Prima Punta de Nantillons

m 3559

Parete E (Via Amazzonia)

F. Dobetti, B. Rota; F. Nicoli,

G. Bisacco

Piramide du Tacul m 3468

Cresta E (Via Croux-Grivel-

Ottoz)

A. Nordera, G.L. Midali

Tour Ronde m 3792

Canalone O (Via Gervasutti)

R. Fenili; G. Volpi, R. Volpi

Parete N

C. Carissoni, A. Nordera

Tour Rouge m 3899

Parete SE (Via Tentative de coup

d'etique)

F. Dobetti, B. Rota;

F. Nicoli, G. Bisacco

GRUPPO DEL CERVINO

MONTE ROSA

Cervino m 4478

(Traversata Cresta del Leone-

Cresta dell'Hörnly)

D. Ricci, M. Soregaroli

Cresta SO (del Leone)
C. Rivellini, S. Lazzaroni,
M. Baschenis

**GRUPPO DEL
GRAN PARADISO**

Becca di Moncorvè m 3850

(Via Oggioni-Alazzi)
M. Cisana, P. Negretto

Ciarforon m 3640

Parete N (Via Chiara)
R. Canini, N. Invernici,
L. Cavagna;
M. Cisana, E. Zanetta, M. Dagna;
A. Nordera, G.P. Manenti

Gran Paradiso m 4061

(Via Normale)
G. Piazzalunga, D. Ricci,
D. Caccia

Herbetet m 3778

Cresta S
F. Averara, R. Canini

GRUPPO DELL'ADAMELLO

Cima Bissina m 2723

(Via Normale)
P. Pedrini

Cima d'Arnò m 2849

(Via Normale)
P. Pedrini

Cima di Danerba m 2910

(Via Normale)
P. Pedrini

Cop di Breguzzo m 2765

(Via Normale)
P. Pedrini

Creper de Stracciola m 2816

(Via Normale)
P. Pedrini

GRUPPO DEL BERNINA

Cima di Piazzi m 3439

Parete N
P. Pedrini

Pizzo Palù Orientale m 3889

Sperone N (Via Külfürer-Gergener-Furrer)
D. Ricci, D. Caccia

**GRUPPO DEL MASINO
BREGAGLIA-DISGRAZIA**

Monte Disgrazia m 3678

Parete N (Via degli Inglesi)
C. Carissoni; R. Canini;
A. Nordera; P. Palazzi,
F. Averara

Punta Kennedy m 3295

Cresta E
A. Nordera, C. Carissoni

Sciora di Fuori

Spigolo N (Via Niederman)
A. Gaffuri, R. Zanelli

Pizzo Badile m 3308

Spigolo N (Via Risch-Zurcher)
R. Quarteroni, C. Rivellini,
S. Lazzaroni

Valle di Mello

(Via Anche per oggi non si vola)
C. Venturati, R. Volpi

(Via L'ebbrezza degli alti fondali)
G. Capitanio, O. Servalli

(Via Mani di fata)
R. Maggi, C. Venturati, R. Volpi

(Via Mixomiceto)

A. Nordera, S. Acerboni

(Via Piedi di piombo)

G. Volpi, S. Rota; C. Venturati,
R. Volpi

Le Dimore degli Dei m 1450

(Via Il risveglio di Kundalini)
A. Nordera, G.L. Midali

Lo Sperone della Magia

(Via Sfera di Cristallo)
G. Capitanio, O. Servalli

**Scoglio delle Metamorfosi
m 1971**

(Via Luna nascente)
A. Nordera, G.L. Midali

GRUPPO DEL DELFINATO

Aiguille Dibona m 3130

Parete S (Via Boell)
F. Marchesi, R. Fenili, N. Faglia

Parete S (via dei Savoyards)
G. Capitanio, O. Servalli;
F. Marchesi, R. Fenili

*Parete S (Via Marlin is on the
rock)*

F. Marchesi, R. Fenili

Parete S (Via Visite obbligatorie)
G. Capitanio, O. Servalli

GRUPPO DEL VALLESE

Dent Blanche m 4357

Cresta S (Via Normale)
G. Piazzalunga, M. Cattaneo,
F. Zucca

Dôm de Mischabel m 4545

(Traversata dal Täschorb)
G. Piazzalunga, M. Cattaneo,
F. Zucca

Obergabelhorn m 4062

Cresta O (Via Normale)
G. Piazzalunga, M. Cattaneo,
F. Zucca

**GRUPPO DEL GOTTARDO
ALPI URANE**

Eldorado di Grimsel

Parete S (Via Motorhead)
R. Maggi, C. Venturati;
G. Volpi, C. Venturati;
R. Maggi, S. Gambarini

Salbitschijen m 2981

Cresta O
F. Dobetti, B. Dossi

Handegg

(Via Herrenpartie)
L. e A. Longaretti

**GRUPPO DELLE DOLOMITI
DI BRENTA**

Campanile Basso m 2877

Diedro SO (Via Febrmann)
G. Capitanio, M. Carrara

(Via Graffer)

A. Gaffuri, R. Zanelli

Cima d'Ambiez m 3100

Parete S (Via Fox-Stenico)
R. Canini, N. Invernici

Parete S (Via Vienna)

A. Gaffuri, G. Paganini; R. Fenili

Cima Sassara

P. Pedrini e Socio

GRUPPO DEL CATINACCIO

Catinaccio m 2981

Parete NO (Via Vinatzer)
L. e A. Longaretti

Roda di Vael m 2806

Parete O (Via Eisenstecken)
L. e A. Longaretti

Torri del Vajolet 2813

Spigolo O (Via Delago)
D. Ricci, M. Salvi

GRUPPO DEL SELLA
PORDOI

Mesules

(Via Trabul)
M. Cisana, P. Negretto

Piz Ciavazes m 2828

Spigolo SE (Via Abram)
G. Volpi, R. Volpi

(Via Della rampa)
A. Nordera, C. Carissoni

*Parete S (Via Micheluzzi-
Castiglioni Var. Bubl)*
F. Marchesi, R. Fenili

Versante S (Via Rossi-Tomasi)
D. Ricci, D. Caccia

Versante S (Via Schubert)
R. Volpi, R. Maggi

*Versante S (Via Vecchia
Micheluzi)*
D. Ricci, E. Begnis

Prima Torre del Sella m 2533

Spigolo O (Via Steger)
D. Ricci, E. Begnis

**Seconda Torre del Sella
m 2597**

Spigolo NO (Via Gluck-Demez)
D. Ricci, B. Allievi

Sass Pordoi m 2950

Parete S (Via Maria)
C. Carissoni, A. Nordera;
R. Maggi, S. Pernpruner;
D. Ricci, D. Caccia

Parete S (Via Piaz)
C. Carissoni, A. Nordera;
G. Volpi, R. Volpi

Sasso Lungo m 3179

Parete N (Via Comici)
G. Volpi, R. Volpi

GRUPPO DELLA CIVETTA

Torre di Valgrande m 2715

Spigolo NO (Via Carlesso-Menti)
L. e A. Longaretti

Torre Trieste m 2458

Spigolo SE (Via Cassin)
L. e A. Longaretti; P. Palazzi,
T. Riva

GRUPPO DELLA MARMOLADA

Marmolada di Rocca m 3309

Parete S (Via Coda di rondine)
F. Dobbetti, G. Iezzi

Parete S (Via dei Sud Tirolesi)
L. e A. Longaretti

GRUPPO DELLE ODLE

Sass Rigais m 3025

Cresta SO e E
P. Pedrini

GRUPPO DELLE PALE
DI S. MARTINO

Cima della Madonna m 2733

Spigolo del Velo
F. Marchesi, N. Faglia;
R. Fenili, F. Paganessi

GRUPPO DELLE TOFANE

Tofana di Rozes m 2820

*Parete S (Via Costantini-
Apollonio)*
R. Maggi, R. Volpi

*Parete S (Via Costantini-
Ghedina)*
G. Volpi, U. Castelli

GRUPPO DELLE
TRE CIME DI LAVAREDO

**Cima Grande di Lavaredo
m 2999**

Parete N (Via Comici-Dimai)
G. Volpi, R. Volpi

Spigolo NE (Via Dibona)
D. Ricci, D. Caccia

**Cima Piccola di Lavaredo
m 2857**

Spigolo giallo
P. Nava, M. Dattino
Parete S (Via Cassin-Pozzi-Vitali)
P. Palazzi, G.L. Midali

FRANCIA - CALANQUES

L'Oule

(Via Les tuturs croulants)
L. e A. Longaretti

USA

**Toulomne Meadows Manure
Pile Buttress**

(Via Nuteracker)
L. e A. Longaretti

Piwaek Dome

(Via Teh Dyke)
L. e A. Longaretti

Steatly Pleasure Dome

(Via South Crack)
L. e A. Longaretti

Yosemite Valley**Middle Cathedral Rock**

(Via Central Pillar of Frenzy)
L. e A. Longaretti

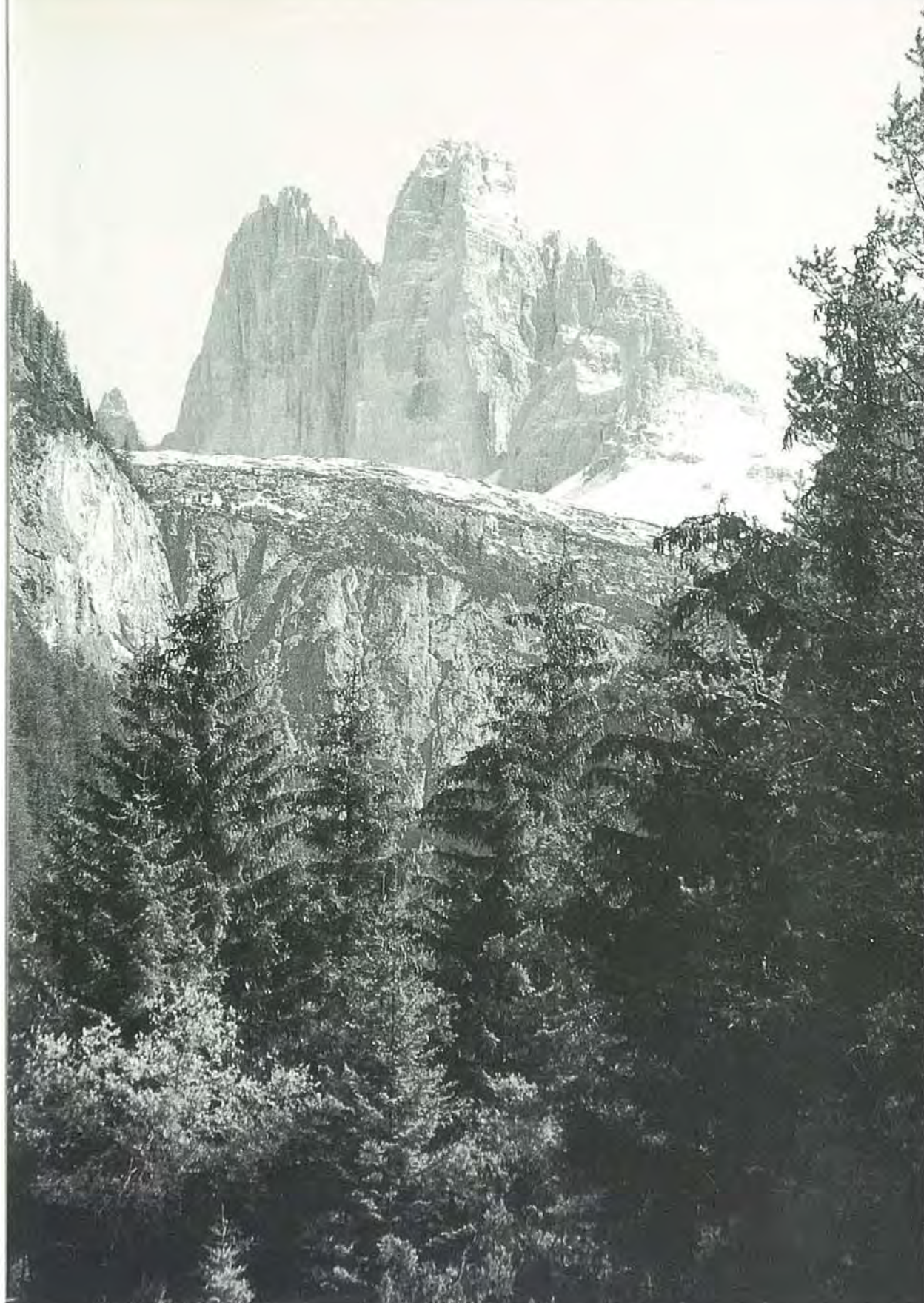
(Via East Buttres)

L. e A. Longaretti

ANDE BOLIVIANE

Pico Esperanza m 5716

Parete O
C. Carissoni, B. Pennate,
L. Gaddi;
F. Averara, R. Ferrari



Prime ascensioni

PRESOLANA OCCIDENTALE

2521 m

Parete Nord

Via del Cuore

26 luglio 1992

Nadia Tiraboschi, Ivan Tiraboschi,
Pierangelo Maurizio.

Grado: complessivamente EXD

Passaggi: obbligati di 8°+ in scala U.I.A.A.

Dislivello: 350 m

Sviluppo: 380 m

Tempo di salita: ore 11 circa

Attacco: alcuni metri a destra del grande masso staccato (fra la «via Placido Piantoni» e la «via Bosio») sotto uno strapiombo.

Superare direttamente lo strapiombo, proseguire poi fino alla fascia di rocce gialle strapiombanti. Traversare a destra fino alla sosta, sopra il grande tetto visibile dall'attacco (8°-) 51 35 m.

Verticalmente, poi leggermente a destra, in un largo diedro con sosta alla sua uscita all'inizio di una cengia erbosa (7°) 52 30 m.

Dalla sosta a sinistra sorromontare il pilastro staccato verticalmente in graduale strapiombo; dove lo strapiombo diventa più marcato attraversare a sinistra alcuni metri, ritornare verso destra, poi verticalmente all'inizio di un diedro. Sosta in punto leggermente appoggiato (8°+) 53 35 m.

Salire il diedro strapiombante, uscire alla sua destra, poi proseguire su rocce più facili leggermente a sinistra fino alla sosta (7°) 54 35 m.

Traversare alcuni metri a sinistra, poi verticalmente in un diedro fino ad una placca, superarla, alla sua estremità sinistra sosta (7°-) 55 30 m.

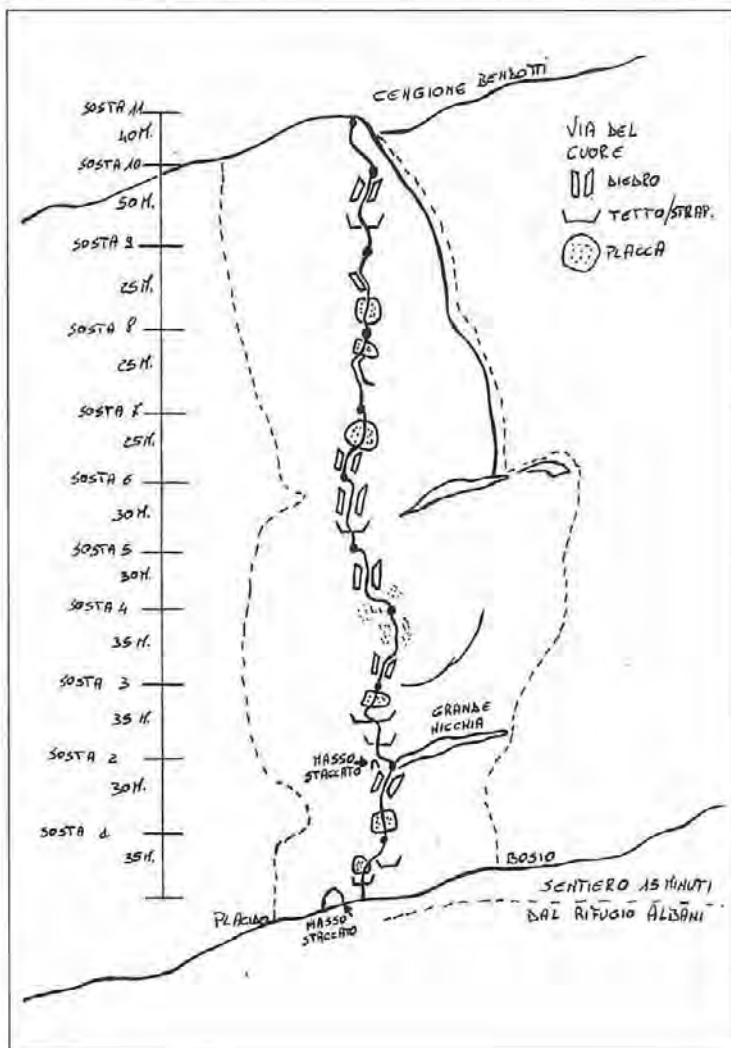
Salire leggermente a sinistra, superando un piccolo tetto poi verticalmente in diedro aperto quindici metri in sosta (7°) 56 30 m.

Verticalmente cinque metri poi leggermente a destra quindi verticali fino alla sosta su minuscolo terrazzino (7°-) 57 25 m.

Salire la placca leggermente appoggiata verso sinistra, alla sua uscita, leggermente a destra fino in sosta su comodo terrazzino (8°+) 58 30 m.

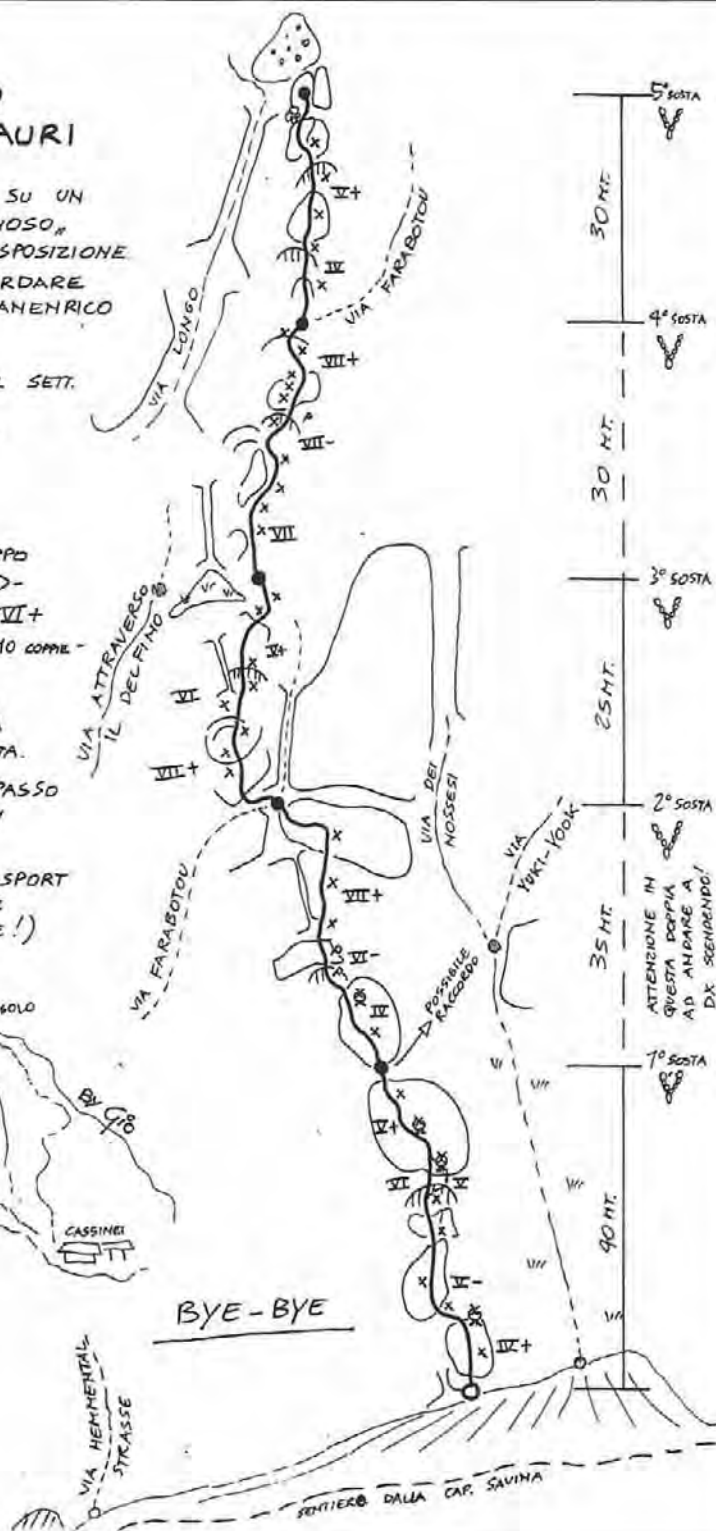
Verticalmente su placca nera a buchi, poi a sinistra in fessura otto metri, di nuovo verticali fino ad una grossa nicchia in sosta (7°+) 59 30 m.

Superare lo strapiombo verso sinistra, seguire un canaletto leggermente appoggiato fino alla sua estremità, su evidente spuntone, sosta (6°-) 510 50 m.



PRESOLANA SPIGOLO SUD VIA GIAN-MAURI

- APERTA DAL BASSO, SU UN UN SETTORE "LIBIDINOSO," PER ROCCIA ED ESPOSIZIONE
- LA VIA VUOLE RICORDARE I NOSTRI AMICI GIANENRICO E MAURIZIO
- È STATA APERTA NEL SETT. 1992 DA:
BELINGHIERI DOMENICO
FERRARIS LIVIO
NORIS CHIORDA GIO
PANNA CLAUDIO
- 160 METRI DI SVILUPPO COMPLESSIVAMENTE ED-PASSO OBBLIGATO DI VII+ IN LIBERA VII+ - 10 COPPE -
- DISCESA DALLA VIA DI SALITA. ATTENTI ALLA DOPPIA DALLA 2° SOSTA.
- AVVICINAMENTO DAL PASSO DELLA PRESOLANA IN 1 ORA
- SI RINGRAZIA SCIOLA-SPORT PER LE CATENE DELLE SOSTE (UNA LIBIDINE!)



Salire l'evidente canale obliquando a sinistra con facili passi fino al Cengione Bendotti

Discesa: dal Cengione Bendotti, oppure corde doppie dallo spigolo Nord-Ovest.

Attrezzatura: normale dotazione alpinistica, utili serie friend micro/medi e nuts medio/piccoli.

Note: la via offre un'arrampicata estrema, senza possibilità di passi in artificiale; per l'apertura è stato fatto largo uso di friend, nuts e cliff. Tutti i chiodi utilizzati sono rimasti in parete (64 di progressione, 24 per le soste tutte ottime).

Tempo impiegato per l'apertura: dopo un primo tentativo il 20/21/22 settembre 1991, la via è stata aperta nei giorni 24/25/26 luglio 1992 con tre bivacchi in parete.

Nota bene: impossibile la discesa dopo la seconda sosta.

PRESOLANA OCCIDENTALE

2521 m

Parete Nord

Via «Simon Mago»

Tra la seconda e terza settimana di agosto del 1992 è stata aperta dal basso una nuova via sulla parete Nord della Presolana tra la via «Mescalina» e la via «Le medaglie di Matley».

Gli autori di questo nuovo impegnativo itinerario sono gli arrampicatori bergamaschi Simone Moro e Anna Ubizzoni che l'anno precedente avevano aperto la via Paco a tutt'oggi ancora irripetuta.

Simon Mago è un itinerario di 9 tiri di corda per uno sviluppo complessivo di 350 metri e che si congiunge alla via Spigolo Nord-ovest all'altezza dell'ultimo tiro di corda. Le difficoltà superiori sono estreme e raggiungono il 10° grado superiore nel 4° tiro di corda che è però superabile in artificiale con del 7° grado sup, obbligato in libera.

Tutte le protezioni messe sono state lasciate e sono costituite in prevalenza da spit messi tutti a mano, e che sono stati usati dai primi salitori solo come protezione e non come mezzo di progressione.

Anche se superata tutta in artificiale la via obbliga a passaggi in libera di 8° grado inferiore mentre se salita completamente in arrampicata libera

rappresenta probabilmente la via tecnicamente più dura della parete Nord, anche se «psicologicamente» la via più stressante resta sempre la via dell'anno prima, «Paco».

A differenza di quest'ultima, dalla via «Simon Mago» non è più possibile scendere una volta superato il 4° tiro di corda anche se resta la scappatoia della via Mescalina quando al 6° tiro la si lambisce.

La via comunque è già stata ripetuta da Tiberio Riva e Mario Pilloni che ne hanno confermato la bellezza e l'estrema severità dato che hanno dovuto fare uso di sky-hook.

PIZZO DEL BECCO 2507 m

Torrione sud

A. Greco, F. Meraldi

17 settembre 1992.

L'attacco è alla base del pilastro e inizia su un piccolo diedro obliquo a sud, si sale verticali per proseguire poi in placca-diedro appena accennato (piccole fessure).

Dopo 40 m obliquare a s. in placca verso le fessure (1ª sosta), proseguire per la fessura verso destra ed entrare nel facile diedro fino alla cengia (2ª sosta).

Spostarsi a d. sulla cengia fino alla base della bella fessura-diedro e seguirla fino alla vetta del pilastro rostrato.

Tempo di salita: ore 2

Materiali: dadi e friend

Difficoltà: TD

Per eventuali ripetizioni è consigliabile qualche chiodo.

CIMA DELLA CROCE 1978 m

Gruppo dell'Alben

parete nord-ovest

Sergio Dolfi e Giacomo Vailati

28 luglio 1991.

Dalla Conca dell'Alben raggiungere la stazione superiore della vecchia seggiovia e dirigersi verso il centro parete, alla base di un vago sperone che scende dal punto più alto; attaccare presso il filo di spigolo del pilastro basale (ometto a pochi metri).

Salire appena a sx dello spigolo e raggiungere uno strapiombino sotto cui traversare a dx per alcuni metri fino a raggiungere delle cengette erbose (S1, III, III+, 50 m). Proseguire direttamente e sostare su un ripiano alla base di un salto roccioso (S2, II, 15 m, I ch. di sosta lasciato). Superare la bella parete lavorata a dx della sosta, quindi un diedro sulla sx fino a superare un piccolo intaglio dopo il quale si sosta a dx su cengia (S3, IV, III, 30 m). Salire lo spigoletto appena a dx della sosta, continuare su placchetta lavorata a sx di un pilastro appoggiato e sostare su un ripiano presso grossi spuntoni.

(S4, IV, III, 30 m). Dallo spuntone di sosta abbassarsi a dx e salire la bella parete molto erosa fino a raggiungere dei ripiani erbosi e sostare dietro un masso sulla sx. (S5, IV-, III+, 35 m; I ch. di sosta lasciato). Salire il facile saltino sopra la sosta e contornare a sx il pilastro soprastante, continuare per saltini un po' friabili e entrare nel canale ghiaioso stando alla base dell'evidente diedro inclinato. (S6, II, III, 40 m). Risalire il diedro, uscire in alto sullo spigoletto a sx e sostare pochi metri sotto la cresta terminale. (S7, III, 40 m). Lungo la cresta di erba e roccette, con due facili lunghezze, si giunge in prossimità della croce di vetta.

La via ha uno sviluppo di circa 300 metri ed offre difficoltà di III e di IV grado.

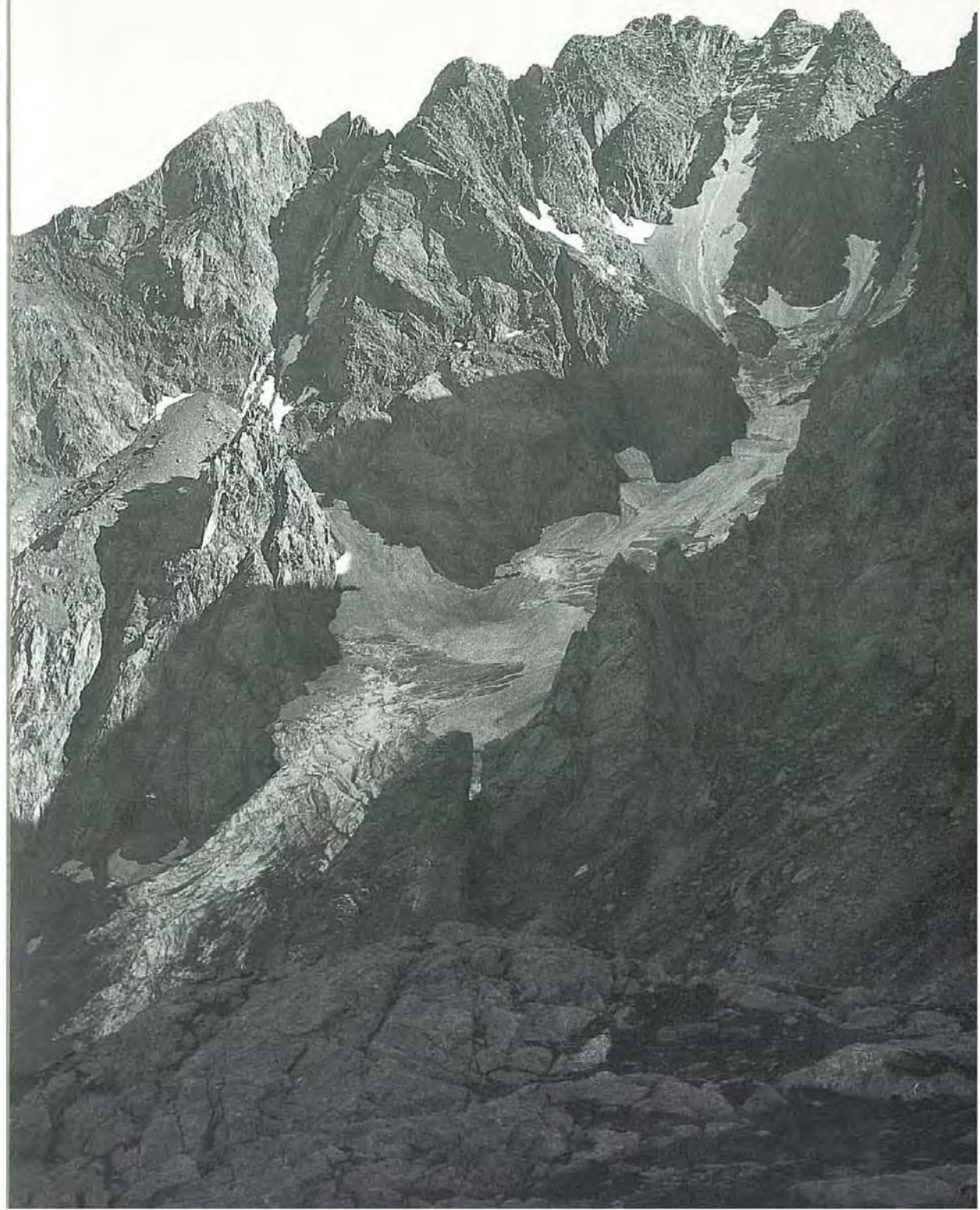
È stata denominata «Via clipper».

Precisazione

Sull'Annuario 1990 della nostra Sezione, a pagine 178 e 179, sono apparse due relazioni di prime salite effettuate sul Pizzo Arera rispettivamente il 14 luglio 1990 e il 21/22 settembre 1990 e denominate «Via dei cugini» e «Un pensiero per Ugo»

In tali relazioni si afferma, erroneamente, che le suddette vie si svolgono lungo la parete nord: si precisa invece che i due tracciati sono stati realizzati lungo la parete nord-ovest dell'anticima occidentale.

La fotografia pubblicata è stata scattata dalla vetta della Corna Piana. (n.d.r.)



Sintesi del Verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci

della Sezione del CAI Bergamo del 28 marzo 1992 Casa del Giovane

A termine dell'avviso di convocazione, il Presidente della Sezione Nino Calegari dichiarando aperta l'Assemblea Generale Ordinaria, in seconda convocazione, dopo i saluti, propone come Presidente dell'Assemblea stessa l'avv. Gianfermo Musitelli, come Segretario l'ing. Attilio Leonardi, e come scrutatori i signori Mario Ceribelli, Emilio Casati e Claudio Marchetti; l'Assemblea approva per acclamazione.

L'avvocato Musitelli dopo aver porto il suo saluto ai presenti, constatata la validità dell'Assemblea stessa, assieme a Nino Calegari premia con distintivo d'argento i soci venticinquenni e con targhe e pergamene i soci ottantenni, settantenni e cinquantenni.

Data per letta la Relazione Morale del Consiglio, inviata ad ogni socio, e dopo aver ricordato i soci scomparsi nel 1991 con un minuto di raccoglimento, prende la parola il Tesoriere Adriano Nosari che illustra brevemente il bilancio consuntivo, a cui fa seguito la relazione dei Revisori dei Conti letta da Vigilio Iachellini.

Si apre la discussione:

- Renato Prandi chiede che il bilancio sia semplificato e reso più leggibile anche per chi non è un addetto ai lavori.
- Guido Riva chiede che il bilancio venga inviato assieme alla convocazione per aver tempo di visionarlo.
- Il Presidente della Sezione Nino Calegari non si ritiene consenziente al fatto di non leggere la Relazione Morale, che dovrebbe rappresentare il momento principale dell'Assemblea.
- Adriano Nosari, puntualizza che nel bilancio è possibile comprendere la quasi totalità leggendo attentamente la Relazione Morale. Giustifica il non invio ai soci, che non è dovuto a cattiva volontà, ma a questioni puramente tecniche.

Terminata la discussione, il Presidente Gianfermo Musitelli chiede all'Assemblea di esprimersi con un voto sulla proposta di invio del bilancio con la relazione morale: la proposta viene respinta a maggioranza, con 18 voti contrari.

Sempre il Presidente dell'Assemblea mette ai voti la Relazione Morale del Consiglio, che viene approvata a maggioranza con 1 voto contrario e 3 astenuti.

Anche la Relazione Finanziaria viene approvata a maggioranza con 3 astenuti, come pure la Relazione dei Revisori dei Conti con 1 solo astenuto.

Viene interrotta per una ventina di minuti l'Assemblea per poter proiettare un brevissimo film sul Livrio, commissionato dalla Sezione al noto cineasta Bruno Bozzetto.

Alla ripresa dei lavori il Presidente della Sezione Calegari comunica che in concomitanza con il 120° di fondazione della Sezione di Bergamo, si aspettano proposte delle varie Commissioni per degnamente festeggiare l'avvenimento, e comunica anche che per la stessa ricorrenza a Bergamo nel 1993 verrà effettuata l'Assemblea Generale dei Delegati del C.A.I.

Le proposte verranno vagliate da un'apposita Commissione che sceglierà le più significative.

- Luigi Soregaroli propone di apporre una targa a ricordo delle nostre vecchie guide, nelle zone di specifica competenza.
- Aldo Locati, proporrebbe una salita collettiva alla cima del Pizzo Coca, rivolgendo un invito ai giovani alpinisti perché per quel giorno prestino il loro aiuto per la buona riuscita della manifestazione.
- Angelo Gamba annuncia a nome della Commissione Culturale la proposta di pubblicare un volume che raccolga le relazioni delle prime sa-

lite effettuate nelle Orobie sino al 1900.

Passando alle varie ed eventuali prende la parola il Presidente della Sezione Nino Calegari, che prendendo spunto da una sua lettera d'intenti inviata al Consiglio all'atto del suo insediamento come Presidente, in cui fra l'altro auspicava una fattiva presenza del CAI nella vita di coloro che vivono in montagna, afferma che è con questa ottica che ha aderito alla proposta dell'A.N.A., che sta per costruire un asilo per l'infanzia in Russia, nella stessa zona dove operava il Comando delle Truppe Alpine. La collaborazione della Sezione potrebbe essere sia di volontariato per l'esecuzione dei lavori in loco, sia con una sottoscrizione, a cui il Consiglio Sezionale stanzierebbe una cifra integrativa.

- Teresa Ceribelli proporrebbe anziché ristrutturare baite in montagna, dare un fattivo aiuto agli eredi della guida Antonio Baroni di Sussia, perché possano munirsi di telefono, data la strada disagiata; eredi Baroni che si sono sempre dimostrati ospitali con i Soci CAI di Bergamo.
- Guido Riva propone la modifica del regolamento sezionale per limitare il numero e la durata degli interventi a colui o coloro che hanno suggerito delle proposte che non sono state accettate. Inoltre critica l'invito rivolto ai Soci per avere delucidazioni di recarsi in Sede.
- Risponde Nino Calegari specificando che il recarsi in Sede per delucidazioni è soltanto riferito alle cifre esposte nel bilancio. Inoltre contesta che le proposte uscite dall'Assemblea non vengano mai accolte. Per quanto concerne le critiche alla mancanza di informazioni, specifica che in Segreteria è sempre esposto il verbale delle sedute Consiglieri, in più settimanalmente su Bergamo Oggi e sulla Rivista Orobie mensil-

mente appaiono notizie riguardanti la vita della Sezione.

- Guido Riva, afferma che non è quella dei giornali l'informazione che vorrebbe, ma più capillare sul lavoro delle varie Commissioni non solo Sezionali, ma anche Nazionali e Regionali. Infine rivolge critiche tra l'altro al Corso di Alpinismo di Base ed al suo costo troppo elevato per gli allievi.
- L'ing. Gianluigi Borra, ribadisce che il restauro delle baite può portare a pericolosi risvolti speculativi, per cui è bene andare cauti. Rivolge, poi, una critica alla proposta Locati di salita al Pizzo Coca, perché la trova inattuabile.
- Invernici, rispondendo a Riva sul Corso di Alpinismo di Base afferma che esso è polivalente rivolto sia ai principianti della montagna come agli escursionisti e per i costi comunica che questi sono fermi da cinque anni.
- Elisabetta Ceribelli chiede la pubblicazione di un bollettino trimestrale, che potrebbe sostituire l'Annuario, mentre non è d'accordo sulle informazioni su giornali o riviste private.
- Malanchini ringrazia il Presidente Calegari e tutto il Consiglio Sezionale

per la fattiva collaborazione ai problemi della Commissione T.A.M., poi spende qualche parola sul dibattuto problema del Parco delle Orobie.

- Adriano Nosari si dichiara deluso che non vi sia stato nessuno che abbia sottolineato che qualcosa è cambiato. Non è facile fare del volontariato e spesso alla Sede del C.A.I. si preferirebbe parlare di montagna e non soltanto di conti. Approva incondizionatamente la propaganda sui giornali che ha lo scopo preciso di far conoscere il CAI anche al di fuori dell'ambiente alpinistico. Termina il suo intervento rammaricandosi che si è spenta la spinta associativa e auspica ai soci di farsi vedere più in Sede e quindi di poter stare assieme.
- Osvaldo Mazzoleni, che si definisce socio ventennale, è rimasto deluso perché ha ascoltato soltanto delle critiche sterili, come avvengono in società meno importanti del CAI, e termina dicendo che è più valevole l'esposizione in Sede del verbale di Consiglio che non l'invio di un Bollettino trimestrale, che allontanerebbe di più i Soci dalla frequentazione della Sede stessa.

- Nino Calegari rispondendo assicura Elisabetta Ceribelli che il problema dell'informazione sarà affrontato al più presto. Aggiunge, in ultimo, che l'intervento di Nosari da una parte gli ha fatto piacere, ma dall'altro gli è dispiaciuto e termina con le testuali parole: «Nessuno di noi vuole essere lodato, ma quanto meno non denigrato».

Il Presidente Musitelli interpreta l'ultimo applauso come una manifestazione di gratitudine per coloro che hanno lavorato e sacrificato il loro tempo, con risultati che a volte potranno essere discussi, ma che hanno cercato di dedicarsi con competenza per il buon andamento della Sezione.

Alle ore 18, vengono aperte le operazioni di voto.

Alla fine tutti i presenti sono invitati al rinfresco gratuito offerto dalle seguenti Ditte: Cantina Sociale Bergamasca di San Paolo d'Argon, Cortinovis Formaggi, Nessi Porta Nuova e O.S.E.

Il Presidente
Gianfermo Musitelli

Il Segretario
Attilio Leonardi

I Pizzi di Redorta e Coca visti dall'alta Val Belviso (foto: S. Agazzi)



Sottosezioni

ATTIVITÀ 1992

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Lorenzo Carrara; *Vice Presidente:* Giovanni Noris Chiorda; *Consiglieri:* Carlo Acerbis, Umberto Ceruti, Maura Cortinovis, Fiorenzo Usubelli, Fabrizio Carrara, Claudio Panna. *Coordinatore di Segreteria:* Felice Pellicoli.

Situazione Soci

Ordinari: 355 - Familiari: 137 - Giovani: 87 - Totale: 579.

Attività invernale

Il consueto corso di ginnastica pre-sciistica, col quale inizia la stagione, ha trovato nuova e più consona sede nella palestra delle scuole medie di Abbazia. Due i turni organizzati, per fasce d'età e per i due periodi successivi, da ottobre a marzo. 71 gli iscritti. Le caratteristiche di ampiezza e di accoglienza del locale, messi a disposizione dal Comune, consentiranno la partecipazione a numerosi altri soci che, nelle passate edizioni, avevano dovuto rinunciare. A gennaio, per i ragazzi delle scuole elementari, interessati ai Giochi della Gioventù, si è tenuto, al Monte Pora un corso-sci cui hanno preso parte 29 entusiasti neo-sciatori. Per altri 44 neofiti, di varie età, il corso si è svolto al sabato, a Lizzola.

38 nostri ragazzi, iscritti al C.S.I., hanno disputato 6 gare ottenendo onorevoli piazzamenti.

35 sono stati i tesserati F.I.S.I., in gran parte fondisti che, anche quest'anno, hanno coronato la propria attività con la partecipazione alla Marcialonga.

Oltre alle gite scistiche al seguito degli iscritti alle gare, sono state riproposte due gite sociali che già lo scorso anno avevano ottenuto lar-

ghi consensi: Cervinia e S. Moritz-Corvatsch. Complessivamente 132 giti.

Le escursioni sci-alpinistiche sono iniziate il 19 gennaio con la salita al Monte Pietraquadra (31 partecipanti) e si sono concluse il 30/31 maggio, con la Grande Traversiere (10). 14 delle 15 uscite programmate hanno trovato puntuale realizzazione, con grande appagamento per l'affiatato, nutrito gruppo degli sci-alpinisti.

Per l'intera stagione, 15 nostri soci istruttori hanno collaborato con la Scuola Valle Seriana nell'organizzazione e nella conduzione di corsi di scialpinismo e discesa fuori pista, con perizia, dedizione ed entusiasmo encomiabili.

In una bella giornata di sole, il 15 marzo, a Lizzola, si sono effettuate le gare di discesa ed il Rally. Sono risultati vincitori i soci:

Slalom:

Senior m.: Carrara Marco

Senior f.: Gritti Laura

Amatori m.: Nembrini Renato

Amatori f.: Tombini Pinuccia

Junior m.: Donadoni Nicola

Ragazzi m.: Stancheris Davide

Ragazzi f.: Persico Silvia

Cuccioli m.: Rota Marco - Donadoni Giovanni

Cuccioli f.: Acerbis Flavia

Rally Classifica unica: Signori M. Angela

Combinata: Carrara Michele.

Attività estiva

L'azione del sodalizio si è esplicita soprattutto nell'organizzazione e nella conduzione di escursioni sociali, nell'assistenza a chi pratica il free climbing, nella cura dell'accostamento alla montagna da parte dei giovani.

Nel periodo maggio-settembre e con esclusione di agosto, sono state programmate 10 uscite, 8 delle quali realizzate con buon successo.

Particolarmente ben riuscite quelle più impegnative, come la traversata dei Palù o il percorso sul Sentiero Roma, alle quali erano presenti rispettivamente 22 e 15 soci. Interessante rilevare come alle gite estive intervenga un minor numero di persone, rispetto alle escursioni invernali, scialpinistiche. Il fatto potrà essere oggetto di un'attenta riflessione atta a stabilire cause e rimedi.

Il gruppo dei «climbers» è stato particolarmente attivo e non solo durante l'estate: ciò grazie alla struttura per l'arrampicata artificiale, completata presso la palestra delle scuole medie di Comenduno, che consente esercizio ed allenamento in ogni stagione.

A luglio, la sottosezione ha curato con particolare impegno, l'avvicinamento alla montagna da parte di un gruppo di ragazzi pre-adolescenti del Campo Estivo, organizzato dall'Amministrazione Comunale. Complessivamente si sono effettuate 10 escursioni sulle nostre Orobie, con percorsi anche di un certo rilievo (Passo della Porta; sentiero invernale al Curò; travers. Albani - Pizzo di Petto - Lizzola). I giovani erano stati divisi in due gruppi, di circa 20 elementi ciascuno, a seconda dell'età e delle capacità. Con alcuni è stato possibile avviare un discorso tecnico di assicurazione in cordata, passaggio di ferrate ed arrampicata in palestra artificiale. Da menzionare l'attività ciclo-escursionistica del nostro socio Carlo Busetti che nel mese di settembre, grazie al gruppo Radici, si è «macinato» la bellezza di 1100 km, di strade sterrate, assieme all'amico Corrado, nella zona del Karakorum da Islamabad al Passo Künyerab.

Sempre nel mese di settembre un gruppo di soci istruttori ha aperto in Presolana la via «Gian-Mauri» a ricordo di Gian e Maurizio. Si ricorda

inoltre che la sottosezione ha in programma l'apertura di una palestra di arrampicata in quel di Albino in memoria dei nostri soci scomparsi.

Attività culturale

La biblioteca della Sottosezione si è arricchita di 40 nuovi volumi; per lo più guide alpinistiche e scialpinistiche, che vanno ad aggiungersi ai 600 circa di cui è già dotata. Si è provveduto inoltre ad acquistare altre cartine al 10.000 delle zone più frequentate delle Alpi. Presso la sede sono pure consultabili le cartine, sempre al 10.000 delle Alpi e Prealpi Orobiche.

Il 19 marzo, nella Sala Civica comunale, sono state presentate due serie di diapositive inerenti l'Hoggar Sahariano e la traversata Tamarassat-Diamet, compiuta da 4 nostri soci, dal 6 al 20/12/91.

Numeroso ed attento il pubblico intervenuto: soci, amici e simpatizzanti hanno apprezzato sia le immagini, che il commento del Socio Gigi Alborghetti.

Un'altra serata con proiezione di diapositive, si è tenuta nel mese di settembre nella sala del Cinema Oratorio di Desenzano, per la Festa dello Sport del Comune di Albino. Nell'occasione sono state proposte istantanee illustranti diverse modalità di approccio sportivo all'ambiente montano.

Varie

Il 18 ottobre, nonostante il pessimo tempo, un gruppetto di irriducibili, ha puntualmente attuato il programma che prevedeva, per quella data, la salita al Cimon della Bagozza, con la Messa per i Caduti della montagna. Dopo l'ascesa ed il rapido rientro, sotto il nevischio, la celebrazione ha avuto luogo nel raccoglimento della chiesetta dei minatori, sulla strada per i Campelli di Schilpario.

A fine anno, il Consiglio, avuto il parere favorevole dall'Amministrazione comunale, ha deciso di inserire nel bilancio di previsione le opere di riordino e di sistemazione della sede, rese indispensabili dopo le gravi infiltrazioni d'acqua verificatesi nella passata stagione.

Nel darne notizia, si è certi che molti soci vorranno, fin d'ora, segnalare la propria disponibilità a... dare una mano.

ALTA VALLE BREMBANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Enzo Ronzoni; *Segretario/Cassiere:* Roberto Regazzoni; *Vice Presidenti:* Fabrizio Milesi, Giuseppe Pisoni; *Consiglieri:* Giovanni Paleni, GianPietro Giupponi, Mario Farese, Lamberto Righi, Giovanni Morali, Gianluigi Gozzi, Vittorio Milesi, Giovanni Zani, Sergio Baroni.

Situazione Soci

Ordinari: 311 - Familiari: 71 - Giovani: 21 - Totale: 403.

Si è concluso il primo anno di gestione della Sottosezione per il mandato 92/94, e con soddisfazione si può affermare che l'intensa attività svolta è stata proficua.

Tra le opere portate a termine spicca in particolare la pubblicazione della «Guida al Sentiero delle Orobiche Occidentali», per la quale dobbiamo complimentarci con il «neo redattore» Giampietro Piazzalunga, nostro Socio, al quale vanno i nostri più sinceri complimenti per l'ottimo risultato.

Gli sforzi profusi dai Soci, tra i quali spicca il nostro Ispettore Giovanni Paleni ed i suoi collaboratori, hanno consentito di risolvere i numerosi problemi legati alla gestione del nostro Rifugio Benigni.

Voglio inoltre ricordare gli amici di S. Giovanni Bianco, che hanno perfettamente organizzato al Cancervo la nostra annuale Festa della Montagna.

Non da ultimo osserviamo il positivo incremento dei Soci tesserati, che quest'anno hanno raggiunto il ragguardevole numero di 403 iscritti, risultato che ci stimola a proseguire nelle attività che abbiamo intrapreso, ed a perseguire gli obiettivi che il Direttivo si è prefisso per il suo triennio di gestione.

Ancora una volta colgo l'occasione per rivolgere un particolare ringraziamento a tutti i Consiglieri per la loro disponibilità e preziosa collaborazione, ed ai Soci un caldo invito a portare avanti con il Direttivo idee, proposte e suggerimenti che possano migliorare la nostra immagine e presenza sul territorio dell'Alta Valle Brembana.

Attività invernale

Sempre molto seguita dai Soci l'attività invernale (neve permettendo...), soprattutto nelle gite svolte oltre confine. Queste le gite sociali effettuate:

- Marschallhorn
- Piz Muragl
- Pizzo Tre Signori

Per la gita prevista al Pizzo Centrale, ci siamo accontentati di vedere una bella nevicata sul paese di Andermatt.

Sostenuta, come tutti gli anni, l'attività individuale o di gruppo dei nostri Soci scialpinisti, sulle nostre Orobiche e fuori, che non stiamo qui a dettagliare.

È continuata anche quest'anno l'attività della Scuola Orobica, con i Corsi di Alpinismo e Scialpinismo, che hanno visto la partecipazione di circa 80 allievi, nei rispettivi Corsi Base ed Avanzato.

Da rilevare la notevole partecipazione di allievi giovani.

Numerosi inoltre i Soci della nostra Sottosezione che hanno frequentato i Corsi.

Come negli anni precedenti, è continuato l'impegno della nostra Sottosezione, sia fornendo Istruttori sia come collaborazione allo sforzo finanziario di gestione.

Gli obiettivi perseguiti per migliorare la qualità ed il prestigio della Scuola, riguardano una maggiore professionalità degli Istruttori.

Abbiamo nuovi Istruttori Regionali e Nazionali, e sono stati organizzati specifici Corsi di aggiornamento per tutto il corpo Istruttori.

Si è riscontrata una notevole partecipazione da parte degli allievi ai programmi e alle tematiche affrontati durante i Corsi.

La Scuola Orobica si regge sul lavoro volontario di Istruttori e appassionati, ai quali va il ringraziamento ed il plauso di tutta la nostra Sottosezione.

Certamente, a fronte dei risultati positivi, rimane ugualmente molto da fare, perché la Scuola Orobica sia il riferimento di chi desidera avvicinarsi alla montagna con sempre maggior sicurezza, sia per la nostra Sottosezione che per le altre Sottosezioni della Valle che ne fanno parte.

Attività estiva

Le escursioni estive, da alcuni anni denotano una progressiva scarsa partecipazione da parte di Soci e non, legata al sovrapporsi di varia attività escursionistica gestita da Pro-loco e Comunità Parrocchiali, nei mesi di luglio ed agosto, spesso con il supporto di nostri iscritti.

Si sono comunque svolte le gite a M. Cabbianca, Zuccone dei Campelli, M. Corte, Rif. Grassi, Pizzo Coca e Cima di Lemma.

Il tradizionale incontro con il CAI-Morbegno è stato sospeso causa le avverse condizioni meteo di inizio luglio.

Ben riuscita, soprattutto per l'aiuto datoci dagli amici di S. Giovanni Bianco, la 15a Festa della Montagna, svolta quest'anno alle Baite del Cervero.

Anche l'annuale gita in mountain-bike, nonostante il grande entusiasmo pre-gita, ha segnato una scarsa partecipazione.

Rimane comunque elevata l'attività alpinistica svolta singolarmente o in piccoli gruppi dai nostri Soci.

Forse la Sottosezione deve, per questa branca della sua attività, studiare per il 1993 nuove formule di stimolo e incentivo alla partecipazione alle uscite estive, sia di escursionismo che di alpinismo.

Alpinismo giovanile

Continuando una collaborazione consolidata da anni, siamo intervenuti in ambiente scolastico con le nostre tradizionali proposte.

Alle Medie di Olmo al Brembo in marzo su:

- fauna, forme ed evoluzione della montagna, natura alpina e scialpinismo, quattro incontri con le classi di 1^a e 2^a, con commento e proiezione di audiovisivi e diapositive. In margine a questo, abbiamo effettuato tre incontri con le classi di 3^a, parlando di meteorologia associata al tempo in montagna.

Alle Elementari di Lenna e Roncobello, in aprile, su:

- natura alpina, flora e piante, preparazione di un «poiat».

Il materiale didattico, che quest'anno è stato rinnovato e ampliato, anche con l'acquisto di telo e proiettore, finalmente di proprietà della Sottosezione, è a disposizione in Sede,

per qualunque Ente o Gruppo ne facesse richiesta.

Grande successo ha avuto in maggio la gita al Monte Torcola con i ragazzi di Lenna, con una bellissima giornata e grazie al valido supporto di Mario e Domenico.

L'ultima considerazione è mirata a creare maggiore interesse e coinvolgimento, anche di altri nostri Soci, a questa importante branca «divulgativa» della nostra attività, evitando di lasciare a Letizia tutto il peso e la responsabilità dell'Alpinismo Giovanile. Speriamo che il 1993 ci porti dei rinforzi!

Attività culturale

È forse il settore che ci ha visti più attivi e presenti nel 1992.

Oltre alla già citata stampa della «Guida al sentiero delle Orobie Occidentali», abbiamo svolto:

- una serata alpinistica con Gianni Scarpellini a S. Giovanni Bianco su «Algeria» e «tracciato delle Orobie Orientali»;

- una serata in Sede con il Socio Paolo Belotti su «Patagonia»;

- una serata alpinistica a Piazza Brembana con Silvia Metzeltin e Gino Buscaini su «Alpinismo in America»;

- una serata alpinistica a S. Pellegrino Terme con Tomo Cesen, in collaborazione con G.E.S.P., Comune di S. Pellegrino e Linea Sport.

Sono state effettuate proiezioni di diapositive sul Sentiero Occidentale delle Orobie a Piazza Brembana, Olmo al Brembo, Cassiglio, Piazzatorre e Valtorta, sempre durante l'estate, con partecipazione numerosa di ospiti della nostra Valle.

Numerose novità anche in biblioteca, con l'ingresso di 4 nuove Guide e di 10 nuovi volumi sull'Alpinismo.

Per ultimo, da rilevare il grosso successo della mostra fotografica svolta in Sede durante il mese di agosto, e in concomitanza con la «Festa del Formai de' Mut».

Rifugio Benigni

Prosegue con soddisfazione la gestione del Rifugio Benigni da parte della nostra Maria Clara.

Fra i molti lavori effettuati nel 1992, da segnalare:

- il potenziamento dell'impianto fotovoltaico, abbinato da quest'anno ad un generatore a vento;

- sistemazione dell'impianto idrico e fognario;

- piastrellatura della cucina e isolamento delle fondamenta dalle infiltrazioni di acqua;

- lavori di manutenzione al bivacco invernale;

- miglioramento del sistema di intercettazione e scarico dell'acqua di servizio del Rifugio.

Rimane sempre in sospeso e, finanze permettendo, in programma per il 1993, l'adeguamento del sistema di scarico fognario e di smaltimento reflui alle vigenti normative di legge.

Ribadiamo anche per quest'anno la constatazione della notevole affluenza e del richiamo che la zona del Rifugio Benigni esercita su un numero sempre maggiore di escursionisti, anche, e senza modestia, per la nostra fattiva presenza in loco.

Come tutti gli anni, la nostra Sottosezione ha anche provveduto al lavoro di controllo e di manutenzione del Bivacco Frattini, nella zona del Rif. Calvi che, pur essendo di proprietà della Sezione di Bergamo, è affidato alla nostra custodia.

Sentieri

Durante il 1992 la nostra Sottosezione ha dedicato il suo impegno maggiore alla manutenzione del Sentiero delle Orobie Occidentali n. 101. Oltre al «ripasso» quasi totale della segnaletica orizzontale, sono stati piazzati paletti e cartelli segnaletici nei punti più «aperti» e quindi meno evidenti.

Si è operato per diverse giornate, in particolare, in prossimità del Passo Baciarmorti, al ripristino del tratto franato sul versante di Cassiglio, appena sotto il Passo.

Per quanto riguarda le varianti, è stata rifatta la traccia e la segnaletica del sentiero n. 134 (da Terzera a Piazzatorre), e marcato con bolli la via normale al Monte Cavallo e al Passo di S. Simone, nella stessa zona.

Per il prossimo anno, prevediamo un intervento mirato ai sentieri di fondovalle di collegamento al n. 101 delle Orobie Occidentali.

Soccorso alpino

Piuttosto sostenuta anche quest'anno l'attività della Squadra. Nel 1992 risultano effettuati 20 interventi; 4 morti, 13 feriti e 3 illesi.



Allo scopo di migliorare l'efficienza della Squadra, si sono svolte esercitazioni di ricerca su valanga, su roccia, e di recupero con elicottero, oltre a lezioni teoriche di aggiornamento.

La nostra attività è stata richiesta anche in alcune situazioni non espressamente di montagna, ma dove la pratica e la conoscenza delle tecniche di soccorso si è affiancata a quella di Forze dell'Ordine e Vigili del Fuoco.

Da rilevare inoltre un discreto ricambio nell'organico della Squadra, con l'ingresso di forze «fresche». A chi arriva un forte incoraggiamento a proseguire l'impegno raccolto.

L'ultima considerazione va riferita ai molti frequentatori delle nostre montagne, perché adottino sempre quei semplici ma basilari metodi di comportamento in montagna, volti a limitare al minimo indispensabile la nostra presenza!

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente: Enzo Suardi; *Vice Presidenti:* Giorgio Marconi - Guglielmo Marconi, *Segretario:* Antonella Pelliccioli; *Tesoriere:* Giancarlo Valenti; *Consiglieri:* Renzo Bonomi - Cinzia Bucchieri - Renzo Chiappini - Alessandro Foresti - Daniele Morotti - Armando Pandolfi - Ruggero Pezzoli - Luigi Zanchi; *Revisori dei Conti:* Vittorio Gandelli - Walter Masserini - Giuseppe Zanchi.

Situazione Soci

Ordinari: 540 - Familiari: 166 - Giovani: 46 - Totale: 752.

Prima di entrare nel merito specifico delle attività svolte nel corso dell'anno è doveroso da parte di tutti i Soci e del Consiglio Direttivo della Sottosezione rivolgere un pensiero agli Amici Bepi Gabbiadini, Maurizio Zanchi e Mario Beretta che, colpiti da incurabili mali ci hanno prematuramente lasciato.

La loro fattiva opera, seppur silenziosa, svolta nel corso degli anni di vita della nostra Sottosezione non sarà mai dimenticata.

Ai familiari degli scomparsi rinnoviamo il senso del più vivo cordoglio e di sincero dolore per la loro immatura scomparsa.

L'aumento costante dei Soci, la continua e numerosa presenza di essi nelle serate di apertura della Sede vengono dibattuti e concretizzati i programmi delle attività deliberate dal Consiglio Direttivo, con l'apporto delle diverse idee liberamente espresse da ognuno, lascia ben sperare per il prossimo futuro.

Attività invernale

Composizione del Direttivo Sci-CAI: *Presidente:* Gianfranco Zanchi; *Consiglieri:* Renzo Bonomi, Alessandro Foresti, Armando Pandolfi, Roberto Zambonelli.

Impegnativa come organizzazione, ma proficua e moralmente remunerativa è stata l'attività invernale coordinata dal Direttivo Sci-CAI con la collaborazione esterna di parecchi Soci.

Considerato il buon innevamento sul terreno gli amanti dello sport bianco hanno potuto soddisfare le loro esigenze sportive partecipando alle diverse uscite collettive e individuali in Italia e all'estero.

Dopo una adeguata preparazione fisica in palestra coordinata da Elio Verzeri hanno fatto seguito le seguenti gite collettive:

25 Gennaio/1 Febbraio: Settimana Bianca al Passo Pordoi presso il Rifugio «Casa Alpina» del CAI con la partecipazione di ventidue Soci.

16 Febbraio: Gita a Madesimo (50 partecipanti) con salita alla Cima di Barua (m 2682) da parte di 20 scialpinisti.

1 Marzo: Gita ad Andermatt (Svizzera) - (55 partecipanti) con salita al Passo Felliluke (m 2478) da parte di 32 scialpinisti.

8 Marzo: Cà San Marco - La Gara Sociale di sci-alpinismo, alla quale si erano iscritte 31 coppie, non ha avuto luogo causa le cattive condizioni del tempo.

22 Marzo: Gita a Madonna di Campiglio (48 partecipanti) con salita alla Cima Roma da parte di 22 scialpinisti.

1/3 Maggio: Ghiacciaio dei Forni - Rifugio Branca con salita alla Palon della Mare (m 3685) e Pizzo Tressero (m 3594) da parte di 4 sci-alpinisti.

24 Maggio: Canalone della Bagozza - Gara Sociale di discesa con partecipazione di 35 concorrenti.

Inoltre, nel corso della stagione invernale, sono state effettuate numerose altre gite non in calendario con mete quali il Piz Lunghin (m 2780) il Monte Leone (m 3553) e la traversata del Pisgana (Gruppo Presena-Adamello).

Attività estiva

Le gite estive deliberate dal Consiglio Direttivo su indicazione dei Soci nella scelta delle località, hanno positivamente incontrato il favore dei partecipanti che con la loro presenza hanno ricompensato l'impegno degli organizzatori e dei direttori di Gita. Le gite sono state:

1 Maggio: Val Codera - Rifugio Branca con discesa lungo il sentiero panoramico della Valle dei Ratti lungo il tracciato della ferrovia a scartamento ridotto.

17 Maggio: Monte Tesoro lungo il crinale che dal Passo di Valcava raggiunge il Passo del Pertùs.

31 Maggio: Monte Baldo - Rifugio Novezzina e Rifugio Telegrafo per gli ampi prati, definiti per la loro flora il «Giardino d'Europa», e per l'incomparabile veduta sul Lago di Garda.

27/28 Giugno: Valnontey - Rifugio Sella - con visita al Giardino Botanico «Paradisia» ed escursione con la guida del Parco nelle zone frequentate dalla fauna alpina locale.

18/20 Luglio: Rifugio des Ecrins (Francia-Gruppo del Delfinato). La gita, organizzata in collaborazione con la Sottosezione Val Gandino, è stata oltremodo appagata sia per il numero dei partecipanti che per le ascensioni compiute nel gruppo Barre des Ecrins.

27 Settembre: Camogli-San Fruttoso-Portofino. La gita ha avuto parziale compimento causa l'imperversare del maltempo che ha costretto i partecipanti ad usufruire delle motonavi per raggiungere S. Margherita Ligure.

11 Ottobre: Venezia - Isola di Burano. La gita, con l'attraversamento a piedi di Venezia, è stata di gradimento per le Signore partecipanti che hanno potuto ammirare la lavorazione artigianale dei rinomati «Merletti di Burano».

Le gite effettuate nel corso della stagione estiva hanno avuto una buona partecipazione di Soci giovanissimi; ciò stimola a scegliere in futuro escursioni significative per i giovani pre-

parandoli a perpetuare nel tempo le finalità del nostro Sodalizio.

Poco si conosce dell'attività alpinistica individuale dei nostri Soci in quanto non hanno lasciato traccia nel «Libro delle ascensioni» messo a disposizione nei locali della Sede. Da esso si rileva, però, la salita della parete Nord del Cervino di Sergio Dalla Longa e Mariarosa Morotti e la salita del Corno di Medale, via Cassin di Agostino e Giovanni Ghilardi.

In occasione della gita di 3 giorni in Francia (Gruppo del Delfinato) i 34 partecipanti, di cui 11 della Sottosezione di ValGandino, hanno salito le seguenti cime: Dome de Neige des Ecrins (m 4015) e Pic du Glacier d'Ar sine (m 3383).

La vetta del Barre des Ecrins (m 4086) non è stata raggiunta causa l'incrociamiento, a 100 metri dalla cima, con alcune cordate francesi.

La giustificata prudenza ha fatto desistere gli alpinisti evitando così una non improbabile situazione di pericolo.

Da sottolineare infine la partecipazione dei Soci Sergio e Marco Dalla Longa alle spedizioni all'Everest di Augusto Zanotti e Agostino Da Polenza i cui esiti sono noti a tutto l'ambiente alpinistico mondiale.

Attività culturale

Il 7 novembre, per indisponibilità del Cinema Capitol, la Rassegna dei Cori ha avuto luogo presso l'Auditorium di Parco Montecchio.

Gli appassionati dei tradizionali «Canti Alpini» hanno gremito il capiente, seppur insufficiente, Auditorium tributando calorosi applausi ad ogni esecuzione del Coro «Le Due Valli» di Alzano, «Vetta di Ponte Valtellina» (SO), e «Serenissima» di Vigonza (PD).

Nel corso della serata sono stati premiati i Soci Venticinquennali del CAI nelle persone di Loredana Chiappini, Vincenzo Luzzana, Sergio Pendesini e Luciano Riccardi.

È seguita la premiazione dei vincitori il XVII° Concorso fotografico «Trofeo Natale Zanchi».

I premi, dopo l'esame della giuria composta da Santino Calegari, Gianni Scarpellini e Tito Terzi, sono stati così assegnati:

Sezione bianco-nero: 1° Sergio

Suardi con «Verso l'attacco»; 2° Cesare Bonfanti con «Alpe Campriolo»; 3° Enzo Suardi con «Nobili mani»; Segnalato: Luigi Pelliccioli con «La Valle».

Sezione colore: 1° Giorgio Tomasi con «Montagne e nuvole»; 2° G. Franco Mangili con «Valle Nascosta»; 3° Stefano Prezzati con «L'ago nel pagliaio»; Segnalato: Osvaldo Mazzeoni con «Composizioni Glaciali».

Sezione diapositive: 1° MariaRosa Morotti con «Lago Blu»; 2° Mino Marconi con «Uragano»; 3° Danilo Mismara con «Monti di favola»; Segnalato: MariaRosa Morotti con «Cavalcata Insolita».

Il trofeo «Natale Zanchi» è stato assegnato a Stefano Bernardi con la foto a colori «Muztagata».

L'appello rivolto ai Soci a voler partecipare all'ultra decennale concorso fotografico è stato alquanto recepito.

Hanno infatti preso parte 52 concorrenti con 158 opere suddivise nelle tre sezioni fotografiche.

Anche quest'anno, durante il periodo invernale, si sono svolte in sede serate culturali con la proiezione di diapositive e di video cassette eseguite da diversi soci durante la stagione invernale ed estiva.

Baita Cernello

Quest'anno purtroppo, la «BAITA» ha avuto, nel periodo luglio-settembre, alcune giornate infrasettimanali di mancata apertura. La causa di ciò è stata dovuta alla assenza di alcuni «responsabili» che, per sopraggiunti ed imprevisti impegni di lavoro e motivi di carattere familiare, sono venuti meno all'impegno.

Per utile informazione è doveroso segnalare che nei fine settimana dei richiamati mesi, la «BAITA» ha accolto gli escursionisti in transito ed ai «responsabili» che si sono volontariamente prestati alla apertura della stessa, va la gratitudine e la riconoscenza della Sottosezione.

Al fine di evitare sterili e improduttive diatribe nei confronti di coloro che operano e si prodigano con abnegazione per il buon andamento delle diverse attività Sociali, è utile che almeno i Soci della Sottosezione si informino presso la Sede Sociale sulla apertura o meno della «BAITA». Si eviteranno così infondate illazioni sulla

funzionalità e sulla concordia che animano sia il Consiglio Direttivo che le Commissioni preposte ai diversi compiti istituzionali.

Attività varie

A fronte della lettera inviata dal Presidente Nino Calegari ai consiglieri della Sezione di Bergamo, in occasione delle Festività Natalizie del 1989 nella quale «si auspica che il nostro Club venga ricordato in futuro sia per l'opera tradizionalmente meritoria nell'ambito della montagna che, soprattutto per la sua fattiva presenza laddove la Società e la Solidarietà lo richiedano» il Consiglio Direttivo Sezionale, nella seduta del 17 Marzo 1992, deliberava di collaborare con l'A.N.A. per l'«Operazione sorriso» relativa alla costruzione di un asilo a Rossoch (Russia), località che fu sede del «IV° Corpo d'Armata Alpino» durante l'infausta campagna di guerra.

L'appello è stato raccolto anche dalla nostra Sottosezione che ha devoluto a tale scopo una congrua somma di denaro raccolta in occasione della 5. Messa celebrata a S. Rocco di Valgoglio durante la Commemorazione dei «Caduti in Montagna» della Sottosezione con la partecipazione anche della Comunità locale, nonché dei Soci e Simpatizzanti presenti alla «5. Messa di Mezzanotte» celebrata a Brumano di Alzano.

Le due offerte sono state integrate da una somma deliberata nella Assemblea Ordinaria del 1992 e da offerte dei singoli Soci.

Il 12 Aprile 1992, organizzato dalla nostra Sottosezione, si è svolto presso l'Auditorium di Parco Montecchio il Convegno delle Sezioni Lombarde i cui partecipanti hanno espresso lusinghieri apprezzamenti per l'accoglienza ricevuta.

Valga in proposito, la dedica rilasciata dal Presidente Generale ing. Leonardo Bramanti in visita alla nostra Sede: «Dopo una magnifica riunione delle Sezioni Lombarde, perfetta per organizzazione ed ospitalità, un augurio per traguardi sempre più alti, alla Sottosezione di Alzano Lombardo».

Gli apprezzamenti espressi dal Presidente del CAI gratificano i Soci della Sottosezione che si sono prestati per la migliore riuscita del Convegno che in tutta umiltà e passione hanno

applicato la massima «poche chiacchiere - tanti fatti!».

Nel mese di luglio, dopo le autorizzazioni del caso, si sono iniziati i lavori di ristrutturazione della antica cappelletta della Madonna del Rosario sottostante la Chiesa cinquecentesca di Brumano, la cui inaugurazione è prevista entro l'autunno del prossimo anno.

Hanno preso parte ai lavori Soci del CAI e del Gruppo A.N.A. di Alzano con il quale da anni, in perfetta sintonia, collaboriamo in diverse attività culturali (es: «Festa degli Alberi») e sociali quali il «Natale con gli anziani» ospiti della Casa Albergo di Montecchio e l'ausilio, qualora richiesto, agli ospiti della «Comunità Protetta» con dimora nella struttura sovrastante la Sede Sociale.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Martino Poletti; *Vice Presidente:* Franco Ravasi; *Segretaria:* Lidia Belloli; *Tesoriere:* Caterina Nossa; *Consiglieri:* C. Ferri, A. Bugini, M. Facchinetti, S. Poletti, G. Bugini, A. Bonardi, A. Finardi, A. Leoni, T. Gotti.

Situazione Soci

Ordinari: 72 - Familiari: 28 - Giovani: 31 - Totale 131.

La stabilità del numero dei tesserati ci conferma la bontà delle scelte fin qui effettuate e ci invoglia a fare sempre meglio. A dicembre si sono svolte le elezioni triennali per il rinnovo del Consiglio, purtroppo il Presidente uscente non ha potuto confermare la carica perché chiamato ad incarichi politici a livello amministrativo comunale. La Sottosezione gli porge, pertanto, un grazie per l'attività svolta e gli augura buon lavoro per il nuovo gravoso incarico.

Attività invernale

Le attività invernali riscuotono un buon successo con interessanti risvolti economici che ci hanno permesso di fare altre scelte ad esempio per i giovani.

L'attività è completamente consolidata con i seguenti settori:

a) *ginnastica presciistica* - periodo ottobre-dicembre

b) *corso di fondo svolto in collaborazione con le Sottosezioni di Vaprio e Trezzo* - periodo ottobre-dicembre

c) *corso di discesa* - periodo gennaio

d) *gite di fondo* - periodo gennaio-marzo

e) *gite di discesa* - periodo dicembre-marzo.

Finalmente siamo riusciti ad avere anche un gruppo di circa 30/35 persone per il fondo che ci ha permesso di ampliare anche a questo settore l'intervento con attività specifica ed indipendente.

Unica nota non completamente positiva è stata la gara di slalom effettuata a Pila, non positiva non tanto per il numero dei partecipanti (circa 40), ma per la non perfetta organizzazione del tutto che ha fatto sorgere in alcuni partecipanti il dubbio sulla validità della gara stessa.

Attività estiva

Anche in questo settore il gruppo così come si è formato non dà nessun problema anzi piano-piano si sta allargando, anche se ci rendiamo conto che la montagna d'estate è molto più dura e difficile per cui i frutti saranno più lenti a venire nel tempo.

Ad una analisi più approfondita si vede anche che la partecipazione non è costante lungo tutto l'arco dell'anno perché si passa dai 25/30 partecipanti delle prime gite in aprile-giugno, ai 10 partecipanti del secondo periodo dell'anno, il post-ferie.

Naturalmente gioca a favore del primo periodo il fattore novità ed inizio attività dopo un inverno di pausa, mentre nel secondo caso probabilmente la gente dopo le ferie è già sazia per cui cala un po'.

La nostra soddisfazione è comunque grande perché ad alcune gite partecipano intere famiglie e questo ci fa ben sperare per il nostro futuro.

Alpinismo giovanile

Per questa attività purtroppo ci è venuto a mancare il naturale rapporto con la scuola, ci spiace dirlo, per completa responsabilità del corpo docente che si è dimostrato ancora una volta impreparato e senza alcun interesse per le esigenze dei ragazzi.

A seguito di questa mancanza

completa di sensibilità abbiamo giocato la carta dell'Escursionismo Giovanile organizzato, gestito e completamente attuato da noi senza l'aiuto di alcuna struttura esterna, se non quella importante e bellissima, per slancio, dei genitori.

Abbiamo già effettuato nel 1992 due gite con notevole successo, perché secondo noi è stato dato alle gite un contenuto di gioco che volta per volta cambia e coinvolge ragazzi ed adulti in una gara molto interessante anche dal punto di vista culturale.

I grossi sacrifici in termini economici, di tempo e di responsabilità che i responsabili della Sottosezione si sobbarcano sono ampiamente ricambiati dalla soddisfazione di vedersi allargare il numero dei partecipanti a macchia d'olio, questo ci impegna grandemente tutti come organi dirigenti della Sottosezione in un lavoro organizzativo che per ora le famiglie interessate hanno perfettamente compreso ed appoggiato, speriamo in bene per il futuro.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente: Andrea Cattaneo; *Vice Presidente:* Luciano Bonanomi; *Segretaria:* Daniela Lombardi; *Vice Segretaria:* Roberta Isacchi; *Consiglieri:* Adriano Chiappa, Giorgio Colzani, Maria Flachsels, Francesco Panza, Giuseppe Piggazzini, Angelo Sala, G. Franco Torri, Alfio Formenti, Licio Mastini.

Situazione Soci

Ordinari: 194 - Familiari: 53 - Giovani: 31 - Totale: 278.

Attività invernale

Seguendo l'ordine delle gite in programma sul nostro calendario, si può dire che un'altra volta si sono toccate parecchie località su tutto l'arco alpino con gite a carattere sciistico e sci alpinistico. Sul finire della stagione un gruppo di 30 soci sono a Canazel per una settimana sulle nevi delle Dolomiti.

Attività estiva

È vero che abbiamo tentato il tutto per tutto di far funzionare le gite che erano in programma, ma è anche

vero che una stagione simile ci ha frustrato o per meglio dire ci ha tenuto in ammollo in modo del tutto eccezionale.

I partecipanti alla gita al Badile ed in special modo i partecipanti alla gita del Monviso. Lavati fino all'osso il sabato per arrivare al rifugio Quintino Sella, beffati il giorno seguente che, con una stupenda giornata, non possono proseguire che fino a 250 metri dalla vetta, bloccati da una calotta di ghiaccio che sbarra il proseguimento alla comitiva.

Meglio sono andate le gite dell'attraversata da Foppolo a S. Pietro in Valtellina col rientro in treno e la Camogli-Portofino che ci ha ripagato con due stupende giornate.

A nove anni dalla fondazione della scuola di alpinismo «Pietro Pozzoni» che per la verità ci ha dato tante soddisfazioni ed ottimi risultati, quest'anno siamo stati costretti ad abbandonare il nostro intento perché i quadri degli istruttori non corrispondono ai momenti attuali.

Una scuola di Alpinismo o di Sci-Alpinismo con le nuove norme deve avere dei requisiti che si possono avere solo con i quadri completi di Istruttori Nazionali, Istruttori Regionali, e aiuto istruttori. È per questo motivo che quest'anno è avvenuta la fusione della nostra scuola con la scuola del CAI di Calolziocorte, per cercare di avere finalmente nella Val San Martino, un gruppo di istruttori di Alpinismo e Sci-Alpinismo che riesca a sopperire alle esigenze di questa nuova scuola che, nata ora come esperimento, possa continuare nel futuro per il buon andamento del Club Alpino della nostra valle.

Alpinismo giovanile

Agli inizi dell'anno viene vagliata la proposta che ci viene fatta da amici di Dietzembach per l'eventualità di inviare in Germania 30 dei nostri ragazzi per 15 giorni, a frequentare il 1° Campaggio Internazionale Europeo. È questo un grosso impegno, ma è anche una proposta alla quale non vogliamo rispondere negativamente.

È così che il gruppo dei 30 ragazzi con quattro accompagnatori, possono partecipare per 15 giorni nel mese di luglio a questo campeggio, che è senz'altro alla loro età, un'espe-

rienza indimenticabile che rimarrà impressa per tutta la vita.

A questo proposito devo ringraziare a nome di tutto il CAI, i quattro Soci che, sacrificando le loro ferie, si sono resi disponibili per poter essere vicini ai nostri ragazzi durante tutto questo soggiorno in Germania, nelle persone di: Adriano Chiappa, Maria Lombardi, Francesco Panza e Silvana Torri. Ancora i quattro soci sopracitati sono gli stessi che per tutto l'anno si sobbarcano il lavoro svolto in seno all'alpinismo giovanile.

A proposito di Alpinismo Giovanile, quest'anno si sono svolte ben 7 gite, tenendo fede al programma che ci eravamo prefissati. Se riusciremo a migliorare la forma delle iscrizioni, è auspicabile che si continui di questo passo.

Attività culturale

L'annata decorsa ci ha comunque visti impegnati in tante iniziative. È nata anche la «Festa Granda». Una grande manifestazione che vede coinvolte ben 29 associazioni nel nostro Comune. Dagli Alpini, al calcio, al ciclismo, al basket, ecc. Così anche noi abbiamo collaborato perché tutto funzionasse nel modo migliore. In uno stand dedicato al CAI, abbiamo potuto mettere in mostra parecchio del nostro materiale: foto, libri, album e proiezioni di diapositive che quasi ogni sera venivano presentate al pubblico. Una intera serata è stata dedicata al CAI. Nostro ospite quella sera era Agostino Da Polenza, che con una conferenza specifica sulla ricerca nella zona dell'Everest ha entusiasmato il pubblico presente.

Sentieri

È ormai consuetudine passare il primo di maggio ripulendo e migliorando il sentiero del periplo del Castello e siamo fieri di averci messo mano per la prima volta nel 1988, appunto perché da 15 anni detto sentiero era reso impercorribile, ora è aperto, funzionante e sempre migliore.

COLERE

Composizione del Consiglio

Presidente onorario: Rocco Belingheri (Guida Alpina); *Presidente:* Maurilio Grassi; *Vice Presidente:* Agostino Al-

brici; *Segretaria:* Fiorella Magri; *Tesoriere:* Caty Lazzaroni; *Consiglieri:* Enrico Abati, Giovanni Belingheri, Luigi Bonaldi, Andrea Capitanio, Giovannaria Grassi; Giovannaria Magri, Luciano Moreschi; *Revisori dei Conti:* Gianmario Bendotti, Nadia Ferrario, Stefania Bandoni.

Situazione Soci

Ordinari: 152 - Familiari: 28 - Giovani: 55 - Totale: 235.

Crescere è l'obiettivo che all'atto della costituzione ci siamo prefissi. Anche se i numeri sono sterili riscontri di una buona conduzione e lasciano la freddezza di un raffronto a volte ingannevole. Crescere deve significare un miglioramento interiore: una crescita qualitativa delle attività accompagnata da un adeguato supporto culturale. Il 1992 ha segnato un piccolo ma significativo movimento di soci attorno alle numerose iniziative proposte, che hanno permesso alla nostra sede di diventare un punto di riferimento non solo per i soci, ma anche per tutte quelle persone che hanno trovato una adeguata accoglienza e risposta alle loro aspettative attinenti la montagna. La sede è un punto di riferimento e il CAI diventa una struttura sempre più attiva in Valle. Globalmente il consuntivo delle attività sottosezionali può essere ragionevolmente soddisfacente. Anche se alcune iniziative avrebbero potuto ottenere risposte e risultati migliori, l'andamento generale ha segnato incrementi nella qualità nei diversi settori. Va messo in evidenza oltre al continuo aumento dei soci anche il progressivo espandersi delle attività in cui la nostra sottosezione è impegnata. Tutto ciò comporta una maggiore collaborazione da parte di tutti i soci affinché non restino solo al Consiglio la responsabilità e l'impegno.

Attività invernale

La voglia di proporre e conseguentemente di fare, ha portato nell'inverno 1992 all'organizzazione, a fianco delle escursioni prettamente scialpinistiche, di gite composte da amanti di altre discipline. Il successo di questa iniziativa si è registrato con la giornata al Diavolezza. Pure notevole è stata la partecipazione alla traversata del

Monte Bianco, suggestiva discesa in fuori pista. Purtroppo a causa del maltempo e per scarso innevamento, alcune gite sci-alpinistiche sono state annullate. Lo sci-alpinismo rimane comunque lo sport fondamentale della Sottosezione. Consorziandoci con la Sezione di Lovere abbiamo fondato la Scuola di sci-alpinismo denominata «La Traccia». A questa va aggiunta la nomina del socio Giovanmaria Grassi a Istruttore regionale sci-alpinismo: è un riconoscimento della serietà dell'impostazione del lavoro intrapreso. Al neo-istruttore vanno i complimenti e gli auguri di un proficuo lavoro. Pure con alcune difficoltà ha preso corpo il primo corso di sci da fondo, sul quale ha pesato la mancanza di neve nel primo periodo invernale, ma le varie richieste hanno indotto gli organizzatori ad indire un secondo corso per la stagione invernale 92/93.

Presso la sede è pure funzionato il servizio di informazioni nivometeorologiche con i dati forniti dal Servizio Valanghe della Regione Lombardia.

Attività estiva

Si è in parte raggiunto l'obiettivo prefissato di raccogliere nuovi amici proponendo escursioni semplici ed accessibili a tutti. Buon esito ha avuto la programmazione del Corso di Alpinismo di base. Durante le sei giornate in programma sono stati visitati alcuni luoghi noti dell'arrampicata per concludersi nel fantastico mondo di Arco di Trento. Durante l'estate gli allievi, accompagnati a turno dai vari istruttori, hanno effettuato la salita della via Bramani, una via classica del Cimone della Bagozza. Le gite organizzate hanno avuto successo con una discreta partecipazione; la punta massima si è avuta con la gita sul sentiero delle Torbiere con ben 58 partecipanti. Non molto proficua è stata l'attività individuale in quanto l'impegno personale di molti soci è stato speso per incrementare l'attività della Sottosezione. La conclusione delle attività si è avuta il 15 settembre 1992 con la tradizionale festa organizzata al passo del Giovetto con la partecipazione di oltre cento fra soci e simpatizzanti.

Alpinismo giovanile

Durante il periodo invernale e primaverile il lavoro si è svolto presso

le scuole. Sono proseguiti gli incontri iniziati nel 1991 presso le scuole elementari di Schilpario, concludendo così un ciclo impegnativo, ma ritenuto sotto vari aspetti molto proficuo. Su richiesta di alcuni professori della Scuola media di Angolo Terme è stata curata una serie di lezioni con lo scopo di far conoscere la Valle di Scalve e l'ambiente montano ai giovani. Dopo quattro lezioni teoriche, la conclusione ha visto una cinquantina di ragazzi impegnati in una escursione sul sentiero delle Miniere, seguita dalla visita al Museo Etnografico di Schilpario. Ma le maggiori energie sono state spese anche quest'anno per la «Settimana verde - Scuola di montagna» per ragazzi. Trentun giovani hanno seguito con interesse le sei escursioni-lezioni proposte. La soddisfazione finale per il buon esito e soprattutto per la serietà con la quale questi giovanissimi hanno partecipato, ha ripagato ampiamente l'impegno assunto. Tanta allegria e molta simpatia hanno fatto da corollario a queste giornate di lavoro.

Attività culturale

Un settore di supporto alle attività in corso, quello culturale, sta trovando sempre più la sua giusta collocazione. Oltre alle tre serate proposte nei vari paesi per illustrare alcuni momenti di vita associativa, anche quest'anno è stata proposta una serata di canti, proposti da un coro. Ma il lavoro più impegnativo e che sta dando i suoi frutti è lo studio e la stampa di pieghevoli sulla Valle di Scalve. Considerato che della Valle poco si è scritto per far conoscere all'esterno le bellezze naturali locali, la Sottosezione ha varato la predisposizione di agili guide, onde colmare questa lacuna. A tutt'oggi ne sono state stampate quattro per altrettanti itinerari. Per il 93 si prevede di proseguire su questa strada ritenuta un'attività altamente qualificante per il sodalizio. In fase di programmazione ci sono altre due serate da svolgersi durante la stagione invernale.

Tutela ambiente montano

Tre iniziative hanno caratterizzato la vita della Commissione. La prima era rivolta ai giovanissimi con la «festa degli alberi»: un simpatico momen-

to, di studio e valutazione ambientale in collaborazione con il Corpo Forestale Stazione di Vilminore.

La seconda era intesa alla salvaguardia degli ambienti alpini con la partecipazione alla manifestazione tenutasi al Passo del Tonale contro l'uso dell'eliski. Per ultimo, un sondaggio effettuato nella pineta di Schilpario: nel verde dei boschi sono stati raccolti in 6 km di percorso più di 18 sacchi di immondizia. Un dato che deve far riflettere.

Sentieri

La Commissione ha finalmente iniziato il lavoro. L'impegno, la particolare dedizione per un settore troppo trascurato, ha un punto di riferimento ed un nome: Giovanni Bellingheri. Grande importanza riveste questo settore per una valle che vive di turismo. Dietro la segnalazione di alcuni gitanti ed in collaborazione con la Comunità montana di Scalve, si è provveduto alla segnatura di un primo lotto di sentieri in particolare: 401 - 405 - 406 - 408 - 411 - 412 - 415 - 425 - 426 - 427. Molto impegno è stato profuso per la sistemazione del sentiero delle Torbiere. È un nuovo itinerario studiato e predisposto unitamente al sentiero delle Miniere, per valorizzare alcuni aspetti della storia, delle tradizioni, degli ambienti montani. In collaborazione con la Comunità montana si è provveduto alla collocazione di alcuni cartelli indicatori ed altri esplicativi nei punti più interessanti.

Varie

Tra le numerose proposte, purtroppo non tutte hanno visto la luce. La più importante ed impegnativa è senz'altro stata la I^a Festa della montagna. Organizzata a Schilpario con lo scopo di promuovere la montagna, si è svolta in tre serate. A fianco delle libagioni, si sono alternati nelle serate con audiovisivi Marco Dalla Longa, noto alpinista bergamasco, e Achille Pasini per 23 anni rifugista al Rosalba nelle Grigne, e per ultimo una serata dedicata alla Valle. Una bella novità per i giovanissimi è stato il Torneo di calcio in videogioco. Un grande fermento ha caratterizzato i tre giorni ed il risultato finale è stato soddisfacente. Per il futuro è auspicabile una mag-

giore collaborazione da parte di tutti per una proficua distribuzione delle energie.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente: Francesco Baitelli, *Vice Presidente:* Giuseppe Piazzalunga; *Segretari:* Carla Messina e Luigi Salvoldi; *Revisore dei Conti:* Enrico Baitelli; *Consiglieri:* Giovanni Aceti, Giuseppe Capitanio, Adrio Corsi, Fabio Marchesi, Gabriele Merelli, Valentino Merla, Fiorenzo Paganessi, Valerio Pirovano.

Situazione Soci

Ordinari: 275 - Familiari: 87 - Giovani: 22 - Totale: 384.

È sempre motivo di soddisfazione verificare che i programmi, preparati con tanta meticolosità e fatica all'inizio dell'anno, hanno avuto, alla fine, un buon svolgimento e quindi un positivo risultato. Ed è altresì, con una punta di orgoglio, che si constata, con una netta inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, l'aumento dei Soci iscritti. Tutto ciò ripaga giustamente l'impegno profuso da tutto il Consiglio e dalle varie Commissioni.

È quindi all'insegna dell'ottimismo che si apre questo consuntivo 1992, con l'augurio che il trend di crescita, che si è riscontrato ai vari livelli, continui ancora per molti anni.

Attività invernale

Sebbene delle gite sociali, fissate in calendario per il 1992, se ne siano effettuate solamente il 25% (un quarto: è il minimo storico!), si può però tranquillamente affermare che dalla prima nevicata (circa a S. Lucia) fino all'ultimo lembo di neve di una slavina o di un canale innevato, gli impavidi hanno sempre effettuato escursioni scialpinistiche fino a giugno.

Certo il calendario programmato è letteralmente saltato; a volte (specie all'inizio di stagione quando la neve era purtroppo poca) si sono dovute ripetere gite già effettuate; oppure, trovato un fortunato quanto recondito canale innevato, è stato percorso più e più volte per riempire la giornata. Tutto sommato non si può affer-

mare che non si è sciato. Ed è anche vero che da una carenza di neve all'inizio della stagione si è passati ad una abbondanza verso la fine stagione che ha procurato problemi maggiori per quanto riguarda la sicurezza dei percorsi. In tal modo le gite «alternative» hanno portato i più tenaci nella zona del S. Bernardino o delle Alpi Orobie versante valtellinese, Redorta e Telenek o ancora al Grand Combin, al Monte Bianco, alla Barre des Ecrin, ecc. ecc.

Lo stesso Rally Rinaldo Maffei, in un primo tempo spostato di data per mancanza di neve, è poi stato purtroppo sospeso per la troppa neve caduta, che poneva «non in sicurezza» il tracciato. Così per il «Campionato Valle Seriana» sono state disputate solamente due prove: il Rally organizzato dal CAI di Nembro e quello di Clusone.

Più fortuna ha invece avuto la gara sociale di Scialpinismo «Trofeo Michele Ghisetti». Contrariamente alla consuetudine di organizzarla sulle nevi di «casa nostra», questa volta si è dovuta svolgerla a Lizzola. Si sono aggiudicati il Trofeo i Soci Aurelio Carrara - Silvio Ghilardini, su 17 coppie iscritte.

Quest'anno è toccato alla nostra Sottosezione organizzare l'annuale «Raduno Intersezionale Bergamasco di Sci-Alpinismo». Questo si è svolto il 25 e 26 aprile nella splendida zona del Barbellino. Due bellissime giornate ed un ottimo innevamento hanno favorito la buona riuscita del raduno. Si è pernottato al Rifugio Curò ed il giorno successivo, per tre itinerari diversi, si è raggiunta la vetta al Tre Confini. Poi, si è goduta una lunga discesa fino a Lizzola.

Si è pure a conoscenza di importanti piazzamenti di alcuni nostri Soci ai vari Rally Sci Alpinistici, ma la mancanza a tuttora delle circostanziate relazioni non permettono un definitivo consuntivo.

Parecchi Soci sono poi stati impegnati come Istruttori o Aiuto Istruttori presso i corsi organizzati dalla Scuola di Alpinismo e di Scialpinismo Valle Seriana. Direttore della Scuola è stato nominato il Socio (I.S.A.) Massimo Carrara e Vice, per la parte alpinistica, il Socio Roby Fenili che, proprio quest'anno, ha conseguito il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo: complimenti!

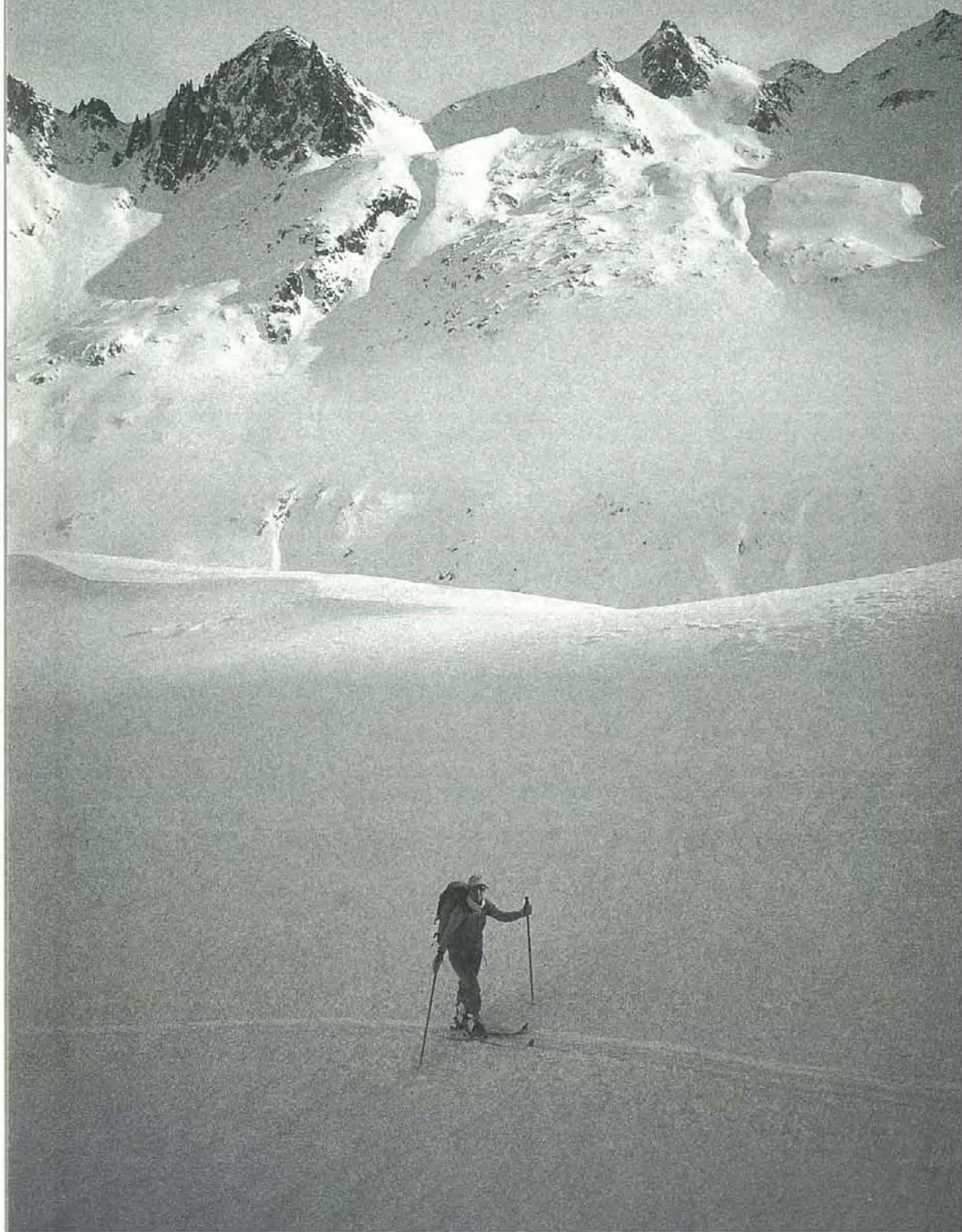
Corsi organizzati dalla Scuola sono stati: Ghiaccio-Cascade; Scialpinismo - Fuori pista - Alpinismo.

Attività estiva

Come sempre, all'attività espressa dalle «gite sociali» si contrappone una attività «individuale» o di «gruppi» che si discosta, per interessi e difficoltà, da quella programmata e portata avanti a livello centrale. E se da un lato questo risulta positivo, non sempre però è possibile documentare le gite per mancanza di relazioni finali. Ed è un vero peccato in quanto l'attività «collaterale» è in continuo costante aumento. Di fatto ci troviamo di fronte ad una riscoperta delle nostre Orobie da parte dei giovani, mentre i più temprati hanno spaziato dalle Dolomiti al Delfinato con escursioni interessanti e salite impegnative. Tra queste ricordiamo: Via Micheluzzi variante Bull al Piz Ciavazes, Diadro Armani e via Vienna alla Cima d'Ambiez; Aste-Susatti alla Cima di Prato Fiorito; Traversata Täschorndom, l'Ober Gabelhorn; Dent Blanche; Canalone Gervasutti; Tour Ronde; vie impegnative all'Alguille Dibona. Si ricordano ancora le numerose vie salite nelle falesie sia in Italia che oltre confine. Da ultimo va doverosamente citata l'apertura di una nuova via sul 2° Pilastrò al Pinnacolo di Valbondione.

Alpinismo giovanile

L'alpinismo giovanile, quest'anno, è stato oggetto di due importanti e mirati programmi. L'enorme mole di lavoro svolta dagli incaricati (purtroppo pochi e quindi con un grosso sforzo pro-capite) ha prodotto la soddisfazione dei ragazzi, genitori ed insegnanti. Questo è sicuramente il miglior riconoscimento per l'attività profusa da questa impegnata Commissione. Come al solito il programma è stato svolto su due tracciati «preferenziali»: 1) Lezioni teoriche tenute presso le Scuole Elementari e Medie della zona, con lo sviluppo di un autonomo programma di gite, integrato durante l'estate da escursioni effettuate anche con i Centri Ricreativi Estivi; 2) Incontri presso la Sede come prelude a gite domenicali attuate con difficoltà di grado crescente. Gli iscritti a questo programma sono stati 24 ra-



gazzi, spesso accompagnati da soddisfatti genitori. Con il programma n° 1 sono state organizzate e tenute 6 lezioni sull'evoluzione del Pianeta Terra presso le 5° Elementari e la 2ª Media di Vertova. È stata poi realizzata una uscita all'Alpe Arera con le Scuole Medie di Gazzaniga. Infine si sono avute 5 uscite per accompagnare i ragazzi dei Centri Ricreativi Estivi di Fiorano e Colzate.

Con il programma n° 2, invece, è stato sviluppato un itinerario di quattro gite, a difficoltà crescente, per i 24 iscritti, precedute da incontri informativi-propedeutici presso la Sede, il sabato precedente l'uscita. Per tutti (ragazzi, genitori ed accompagnatori) grande soddisfazione per aver raggiunto la vetta del Monte Ferrante durante l'ultima escursione.

Attività culturale

I partecipanti alla felice Spedizione al Monte McKinley hanno tenuto tre serate con la proiezione delle diapositive, su invito del CAI di Clusone, del GAN Nembro e del CAI Alta Valle Brembana.

A giugno, presso l'Auditorium della Biblioteca di Gazzaniga, si è tenuta pure una serata per la presentazione dei programmi sociali. Era presente l'alpinista Casimiro Ferrari di Lecce che ha proiettato interessanti diapositive su spedizioni effettuate in Himalaya, in Patagonia e all'Alpamayo nelle Ande. Durante la serata si è svolta la premiazione del Campionato di Scialpinismo Valle Seriana. A fine anno è stata organizzata, sempre presso la Sala Riunioni della Biblioteca, una seconda serata per la presentazione del programma di Scialpinismo. Nell'occasione sono state proiettate delle diapositive che hanno documentato l'attività invernale degli ultimi anni. Sono poi seguite proiezioni di due video sullo sci estremo.

Durante l'estate, in collaborazione con l'Assessorato allo Sport del Comune di Gazzaniga, ha avuto luogo una gara di «Orienteering». Hanno partecipato 19 gruppi per un totale di 30 persone. Questa prima esperienza è stata giudicata altamente positiva per cui, nonostante il grosso impegno organizzativo necessario, ci si augura di ripeterla nel prossimo futuro.

Commissione sentieri

Il Responsabile della Commissione, con l'aiuto di alcuni amici e con la preziosa collaborazione dei Soci del GAV Vertova, continua nel lavoro, pur nascosto e discreto, ma di indubbia utilità ed importanza della tenuta dei sentieri. Il lavoro si esplicita nella pulizia dei percorsi, nel rifacimento dei segnali, nella sistemazione dei tratti franati, nel decespugliare il sottobosco, nel rifare i muretti, ecc. ecc. Il lavoro, quantunque umile e di poca risonanza esterna, risulta però estremamente importante in termini di sicurezza per i molti frequentatori estivi. Prosegue, poi, l'impegno in seno alla Commissione Sentieri della Comunità Montana della Media Valle Seriana e con la Commissione Sentieri di Bergamo.

Continuano, peraltro, gli incontri con i Comuni vicini per lo sviluppo dei sentieri pedemontani. Infine è allo studio un «Percorso Vita», in collaborazione con i Comuni di Gazzaniga - Fiorano - Vertova.

Varie

La consueta festa della montagna ai Campelli di Schilpario quest'anno è stata organizzata in collaborazione con gli amici della Recastello per la ricorrenza del loro quarantennale. Gita alla Bagozza, S. Messa, passeggiata di regolarità, giochi all'aperto, tombolone finale, hanno riempito di grande svago e di buono e sano divertimento una radiosa giornata di metà giugno.

La festa di fine anno tenuta in Ganda ha visto una discreta partecipazione alle varie attività svolte: gita sui sentieri; giro in mountain bike dal Monte Zucchello; S. Messa; pranzo e castagnata finale.

Questi momenti di ritrovo, sebbene effettuati in margine all'attività alpinistica, risultano comunque importanti nell'economia generale della società, poiché costituiscono momenti di aggregazione significativa e di partecipazione spontanea e calorosa.

Durante il mese di gennaio si è svolto, sulle nevi del Monte Pora, il Corso di sci di discesa con 22 partecipanti. Buoni i risultati tecnici.

Continua l'impegno del Consiglio per l'invio delle tre circolari informative annue. Si ritiene sia un mezzo utile di informazione nonchè di stimo-

lo e di coinvolgimento per partecipare alle varie attività della Sottosezione.

Il Socio Stefano Bernardi ha vinto il 1° premio assoluto al Concorso Fotografico indetto dal CAI di Alzano Lombardo sul tema «La Montagna»: congratulazioni!

Alla Cappella Albini, al Rifugio Curò, è stato rifatto il tetto in rame in quanto il CAI di Gazzaniga si è costituito manutentore, con l'obiettivo di portarvi all'interno tutte le lapidi dei caduti sulle montagne della zona.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente: Renato Gelmi; *Vice Presidente:* Aldo Beltrami; *Segretario:* Diego Merelli; *Consiglieri:* G. Beltrami, G. Bertocchi, G. Galizzoli, G. Gandossi, M. Gatti, E. Gelmi, A. Lucchini, M. Mosconi, A. Paniera, L. Pezzoli, M. Pezzoli, I. Rottigni.

Situazione Soci

Ordinari: 174 - Familiari: 66 - Giovani: 20 - Totale: 260.

L'anno appena concluso è stato per il CAI Leffe un anno di buone soddisfazioni. Dal lato delle iscrizioni c'è stato un piccolo aumento di iscritti, di cui 174 ordinari, 66 familiari e 20 giovani, e dal lato partecipazione gite e attività l'affluenza dei soci è stata ottima con una media di 35-40 persone per gita.

Attività invernale

All'inizio anno (91-92), c'è stata l'ormai cronica mancanza di neve che ci ha limitato nelle uscite, però quelle poche effettuate sono andate bene. Eliminati per i motivi sopracitati le gite allo Sparavera e a Bormio, hanno riscosso successo le uscite del 24/1 al Gruppo Sella con il classico giro sugli sci ai Quattro Passi, la settimana bianca dal 23 al 29/2 a Pila e la salita al Presena del 29/3. Andata male invece la risalita al Passo Bernina con discesa sul ghiacciaio de Morteratsch a causa delle precipitazioni troppo abbondanti.

Momenti di gloria per tutti alla Gara Sociale disputata a Lizzola (circa 60 partecipanti).

A conclusione del programma invernale, Pasqua ci ha visti riuniti al

Passo San Bernardino (CH) per passare tre giorni sulla neve.

Attività estiva

Ben più nutrito, e con tutte le gite portate a termine, è stato il programma estivo.

Gita d'apertura a maggio di gran relax sui nostri monti. Un folto gruppo ha raggiunto la vetta del Pizzo Formico passando da Val D'Agro. Sempre a maggio si è portato i ragazzi dell'oratorio a conoscere la Baita Golla e le zone circostanti. Da giugno in avanti abbiamo compiuto una piccola escalation, ovvero sempre più in alto!

Partenza a giugno con salita al Monte Aga m 2720, poi la salita al Cevedale (m 3778) gruppo Ortles. A principio luglio salita alla regina delle Orobie, la Presolana. A metà luglio salita al Monte Bishorn (CH) m 4020 come preparazione all'ascensione del Monte Bianco m 4810 tetto d'Europa. Vetta raggiunta da alcuni dei nostri soci nei primi giorni di agosto.

A settembre classico giro in Dolomiti con la gita effettuata al «Sentiero ferrato Oscar Schuster» - Gruppo del Sassolungo.

Sempre a settembre festa in Baita Golla con ottima affluenza di gente anche di altre Sottosezioni.

A concludere l'annata, trekking alla Cinque Terre sotto una pioggia battente.

Baita Golla

La Baita Golla durante l'anno ha avuto una buona affluenza ed il numero dei soci e non soci che la frequentano aumenta continuamente. È stata completata la sala da pranzo e sono stati applicati antoni di riparo a porte e finestre.

Durante l'anno la Sottosezione ha collaborato, e collabora tuttora, con la Scuola Alpinismo e Scialpinismo Valle Seriana, per organizzare corsi di ghiaccio, roccia, alpinismo, scialpinismo, ecc. ecc.

NEMBRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Emilio Marcassoli; *Vice Presidente:* Franco Maestrini; *Segretario:* Giovanni Carrara; *Consiglieri:* Gianni

Algeri, Teresa Armati, Luigi Bergamelli, Claudio Bertocchi, Franco Bonetti, Giovanni Cugini, Vittorio Fassi, Roberto Ferrari, Mario Mora, Emilio Moretti, Maria Teresa Tombini, Rosa Zanchi.

Situazione dei Soci

Ordinari: 447; Familiari: 136; Giovani: 32; Totale: 615.

Il 1992 è stato un anno complessivamente buono con una soddisfacente partecipazione dei soci ed un leggero incremento degli stessi. Ciò non ci esime da un sempre maggiore impegno nella ricerca di migliori risultati.

Ecco un sintetico dettaglio delle varie attività.

Attività invernali

Sono incominciate con il consueto corso di ginnastica presciistica che ha visto una follissima ed assidua partecipazione nonostante le purtroppo inveterate difficoltà nell'aver a disposizione una palestra in orari ragionevoli.

Successivamente hanno avuto luogo le gite invernali programmate: 19 gennaio Monte Toro; 2 febbraio Cima del Siltrì; 16 febbraio La Scalotta; 14-15 marzo Cristallina; 22 marzo Colere-Gandellino; 25 marzo Pasola Stock; Pasqua a S. Bernardino; 25 aprile-1 maggio Saas Fee Vallese; 25-26 aprile Raduno intersezionale; 16-17 maggio Val Varaita; 30-31 maggio Piz Sesvenna; 7 giugno Cimone della Bagozza.

Va detto che il pieno della stagione ha avuto inizio dopo la gara sociale che quest'anno si è svolta con una formula nuova: si è corso a terne sorteggiate anziché a coppie e sono risultati vincitori Giampaolo Algeri, Angelo Bergamelli e Cornelio Cortesi. Sull'andamento e sul successo delle gite invernali è inutile dilungarsi. Basti dire che è stata una stagione molto lunga, fatta durare fino a giugno, e molto partecipata che nel suo finale ha raggiunto livelli elevatissimi non solo in termini di quote alpinistiche.

È stata realizzata la sedicesima edizione della Scuola nazionale di scialpinismo «Sandro Fassi» che ha visto un pieno successo di partecipazione e di risultati. Infatti non si sono potuti accogliere, più di 40 allievi per i 23

istruttori di varie categorie a loro disposizione che sotto la direzione di Donini e Maestrini si sono prodigati con serietà ed impegno nelle lezioni teoriche e pratiche. Il tutto nel rispetto delle norme e delle finalità emanate dall'apposita commissione centrale del CAI.

Continua così il nostro impegno per dare, a chi ne avverte la necessità, il bagaglio di nozioni necessarie per frequentare la montagna d'inverno che è indiscutibilmente suggestiva ed attraente ma che può nascondere anche qualche insidia.

Attività estive

In generale sono state un po' meno coinvolgenti di quelle invernali anche perché d'estate è più agevole per ognuno fare ciò che preferisce.

Da parte nostra è stato fatto uno sforzo per portare innovazioni interessanti; in alcune gite si è aperta la partecipazione, ovviamente su itinerario diverso, anche alla mountain bike.

Il calendario ha avuto il seguente svolgimento:

14 giugno: Monte Baldo; 50 partecipanti, chi a piedi e chi col rampichino.

28 giugno: Lago di Piccolo in Val Brandet; 30 partecipanti e grande soddisfazione.

12 luglio: Piz Languard m 3268. La nevicata notturna non ha impedito ad un sia pur sparuto gruppo di effettuare la gita con un metro di neve fresca da battere.

25-26 luglio: Weissmies m 4023. Folta partecipazione e commenti entusiastici per la bellezza della salita.

5-6 settembre: Ferrata del Cristallo a Cortina. Effettuata nonostante la nevicata e la presenza di ghiaccio sul percorso. Nella stessa occasione un secondo gruppo, con la MTB, ha raggiunto la forcella di Lavaredo e il giorno successivo le pendici della Croda Rossa. Nella stessa gita c'era in programma anche la salita di una delle cime di Lavaredo, ma sono mancati partecipanti all'altezza della situazione.

19-20 settembre: è stata la volta di un tratto dell'Alta Via dell'Appennino Ligure.

Le gite si sono concluse con un'esperienza speleologica in due grotte della Valle Imagna. Gianni Comotti

ci ha accompagnati; in precedenza ci aveva illustrato l'ambiente con diapositive. Infine va detto che visti i prosliti che un po' dovunque, ed ovviamente anche tra i nostri soci, la mountain bike sta raccogliendo, si è realizzata una divisa ciclistica personalizzata per la nostra Sottosezione.

In via sperimentale si è iniziato quest'anno un corso base di arrampicata svoltosi in quattro giornate che hanno portato gli allievi a misurarsi con salite via via più impegnative per affinare e migliorare la loro tecnica di salita.

Alpinismo giovanile

Parallelemente alle altre attività estive si è svolta la serie di gite giovanili che hanno suscitato tanto entusiasmo e attenzione certamente meritati. Ragazzi dai 12 ai 16 anni si sono avvicinati nelle gite, tutte svolte in tenda ed in completa autonomia (che è quel che più ci preme) ed alcune con l'accompagnamento di un asino da basto, nelle seguenti località:

- Pasqua: 3 giorni per la traversata dell'Isola d'Elba (tempo buono e gita indimenticabile);

- giugno: 3 giorni nelle foreste del Casentino (tanta acqua);

- luglio: 3 giorni (diventati 2 causa diluvio) sui passi dolomitici;

- luglio-agosto: un'esperienza veramente nuova ed eccezionale; ragazzi in baita per una settimana in Val Adamè a 2000 m di quota a condividere vita e fatiche di una famiglia di pastori;

- settembre: 3 giorni di trekking a Cortina-Misurina-Dobbiaco (neve e freddo, ma giornate spettacolari). A novembre si è poi svolta una festicciole in sede con la partecipazione di tutti i ragazzi, dei loro genitori e degli accompagnatori che si sono di volta in volta avvicinati nelle gite. Questo è un tipo di iniziativa che comporta un grande impegno sia a livello di progettazione che di realizzazione ma riteniamo sia tra quelle che fanno crescere il CAI.

Attività culturale

Nei primi mesi dell'anno si sono svolte in sede alcune proiezioni di diapositive nelle quali si sono avvicinati alpinisti di grosso calibro quali Mario Curnis, Sergio e Marco Dalla Longa,

Armando Pezzotta, Marino Giacometti ed altri per illustrare le loro più significative imprese.

Prosegue con regolarità l'acquisto di riviste a carattere ambientale ed alpinistico da mettere a disposizione dei soci.

Varie

Le cene sociali sono state due nel corso dell'anno: una a gennaio per chiudere il 1991 ed una a novembre per chiudere il 1992. Nel corso di questi incontri sono stati assegnati i «Premi Podone» che la nostra Sottosezione ha istituito per i soci particolarmente meritevoli. Per il 1991 sono stati assegnati a Giovanni Carrara, Roberto Ferrari e Attilio Tomassoni per aver salvato un alpinista scivolato in un crepaccio; per quest'anno a Cornelio Cortesi per analogo motivo e a Rodolfo Rigon per la fantasia e l'impegno con cui ha praticamente creato l'attività di alpinismo giovanile della nostra sottosezione.

OLTRE IL COLLE

Composizione del Consiglio

Presidente: Virginio Caroli; *Vice Presidente:* Olivo Carrara, *Consiglieri:* Nicoletta Carrara, Adriana Ghilardi, Gabriele Raieri, Attilio Rizzi, G. Franco Scanzi, Mario Scolari, Nadia Tiraboschi, Rosangela Tiraboschi.

Situazione dei Soci:

Ordinari: 148 - Familiari: 42 - Giovani: 10 - Totale: 200

Un altro anno è passato.

Non è una constatazione di rito. È il «classico» respiro di sollievo che emette chi ha compiuto un'opera che, se da una parte vorrebbe essere finita, dall'altra spera che in futuro sia meno ardua pur sapendo che non sarà così. Solo in questo modo crediamo si possa spiegare il patto che ad ogni fine anno più consiglieri vogliono imboccare la «porta d'uscita» del Consiglio del CAI senza aspettare una possibile bocciatura della propria candidatura in sede d'Assemblea. Anche perché le nuove candidature scarseggiano e quindi i candidati restano quelli uscenti...

Per questo motivo, prendiamo l'occasione per invitarVi a proporre il Vostro nominativo come candidatura

per la prossima elezione del Consiglio Sottosezionale. È vero che la nostra Sottosezione nell'ultimo anno ha visto l'ingresso di molti nuovi Soci, ma speriamo che il loro attaccamento non sia legato, come per molti altri Soci, solo al fatto di avere delle agevolazioni e una copertura assicurativa ma anche all'interesse della vita dell'Associazione. Senza voler fare di ogni erba un fascio, il Consiglio di Sottosezione ringrazia sentitamente chi, Soci e non, durante questo anno è stato vicino attivamente al nostro Sodalizio.

Attività invernale

Come da qualche anno a questa parte, la nostra Sottosezione aderisce con altre Sottosezioni del CAI alla Scuola Orobica, che ha sede a Villa d'Admè. Abbiamo attraverso anche i suoi volontari con mansioni di istruttori, voluto operare per favorire un coinvolgimento dei Soci che abbiano aspirazioni più alte che non la semplice gita o che vogliono nelle loro escursioni riconoscere il pericolo e, attraverso manovre studiate, prevenirlo.

Con una nota di rammarico dobbiamo purtroppo segnalare una più che esigua partecipazione ai Corsi da parte dei nostri affiliati, nonostante le agevolazioni offerte agli aspiranti partecipanti. Considerando gli oneri economici legati alla gestione della Scuola, vale la pena continuare ad aderirvi?

Anche per quest'anno, nonostante un discreto incremento delle iscrizioni al nostro Sodalizio, dobbiamo tuttavia riconoscere una scarsa partecipazione alla sua attività.

Per quanto riguarda l'attività, infatti, solamente la gita scialpinistica alla Cima Venezia (gruppo dell'Adamello) con la discesa del Pisgana ha avuto una certa adesione.

Attività estiva

Nell'insieme meglio è andato il programma estivo: sono state portate a termine le gite al Rif. Tagliaferri salendo dalla Valle del Gleno, al S. Matteo (gruppo del Cevedale) e alla Punta Gnifetti (gruppo del Rosa). Anche la tradizionale fiaccolata al Monte Alben con il suo spettacolo molto suggestivo nella Conca di Oltre il Colle, ha rispettato il suo compito di momento d'incontro, quest'anno solo per i pochi instancabili.

Alpinismo giovanile

In data 28 marzo è stata organizzata la serata conclusiva del Concorso indetto tra gli alunni delle scuole elementari e medie dei Comuni di Oltre il Colle e Serina. Il Concorso aveva titoli studiati in base alle fasce d'età dei ragazzi partecipanti. Le argomentazioni sono state svolte in forma grafica con la tecnica preferita dai ragazzi ed i risultati sono stati buoni. Durante la serata conclusiva è intervenuto il Responsabile della Commissione Alpinismo Giovanile della Sezione di Bergamo, il signor Lino Galiani.

Quest'anno, inoltre, la Commissione ha organizzato due giornate all'interno delle scuole di Oltre il Colle e Serina per gli alunni curate dal fotografo naturalista L. Pasetti.

Concludendo possiamo affermare che quest'anno è stato sicuramente positivo sotto molteplici aspetti, sebbene a causa delle cattive condizioni meteorologiche le due gite in programma non si sono potute effettuare.

Attività culturale

Durante il mese di febbraio sono state organizzate tre serate per sensibilizzare la popolazione alla tutela dell'ambiente. La prima serata è stata presentata da Luciano Pasetti con diapositive dal titolo «Natura in fotografia» sulla fauna alpina. Una seconda serata è stata curata dalla Scuola di alpinismo e scialpinismo «Orobica». «Alpinismo e avventura» è il tema trattato nella terza serata da P. Belotti, alla scoperta del paesaggio montano e del fascino che esso esercita sul visitatore. Inoltre vi sono state:

– Serate di «Avvicinamento alla montagna», in collaborazione con le Commissioni Alpinismo Giovanile, Scuola Orobica.

– Mostra fotografica «Fauna Alpina». Dopo l'esperienza dello scorso anno a Serina, l'esposizione, allestita a Oltre il Colle presso le Scuole Medie, ha registrato una affluenza di pubblico discreta. L'anno prossimo in Val del Riso?

Un doveroso ringraziamento è indirizzato a Luciano Pasetti per l'attiva collaborazione prestata in queste iniziative con le sue immagini di vita della natura: la montagna deve ad essa molto del suo fascino.

Riorganizzazione della biblioteca della Sede: negli ultimi due anni è stata riordinata la disposizione delle opere custodite e si è provveduto ad acquistare nuovi volumi.

Sentieri

Per quanto riguarda il sentiero 239 (Oneta-Rif. Grem), preventivato l'anno scorso, si deve registrare un niente di fatto per problemi di disponibilità.

Circa il ripristino del sentiero che scende lungo la Val Parina, che è nostra intenzione segnalare con numerazione CAI, siamo in contatto con la Commissione Sentieri della Sezione per effettuare insieme un sopralluogo che verifichi il lavoro svolto e studi soluzioni per i punti critici esistenti sul percorso.

Dobbiamo, poi, evidenziare i complimenti che giungono da più parti per la buona segnalazione del sentiero 231 (Zorzone-Lago Branchino); ciò a dimostrazione della possibilità di soddisfazioni di un lavoro che a tanti pare non ne abbia.

I nostri più vivi ringraziamenti vanno a quanti si sono prestati per l'opera di profonda sistemazione del sentiero 501 (P.so Crocetta-Biv. Nembrini), ora più agevole nei punti critici. Tranne questo caso, però, seppur meritevole, dobbiamo segnalare una minor partecipazione a questa attività da parte dei Soci rispetto ai non Soci. La domanda nasce spontanea: chi tra costoro ha più interesse a fruire di sentieri ben segnalati e ben tracciati?

Bivacco Nembrini

Prima di iniziare l'esposizione della relazione annuale di questa Commissione si presenta la necessità per i responsabili di ringraziare collaboratori, Soci, escursionisti, scalatori e turisti che, con la loro presenza e attività, hanno contribuito ad assicurare al bivacco il suo compito istituzionale.

Quest'anno si è proceduto alla realizzazione di dispositivi anti-fulmine, con le messe a terra di porte e finestre; è stato, inoltre, completamente rifatto il tavolo esterno, realizzando una struttura più solida e maggiormente confacente alle esigenze dei frequentatori del Bivacco. Per l'immediato futuro è nostra intenzione proce-

dere all'isolamento in plastica di tutto lo stabile. Confidiamo che i Soci e i Volontari, come sempre, non facciano mancare l'apporto solidale della loro collaborazione.

PONTE S. PIETRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Fabio Corti; *Vice Presidente:* Augusto Burini; *Segretario:* Alessandro Colombi; *Tesoriere:* Giuseppe Sangalli; *Consiglieri:* Giovanni Algeri, Antonio Consoli, Flavio Cisana, Giuseppe Innocenti, Giovanni Rocchini, Tiziano Viscardi, Stefano Prezzati, Antonio Perico, Carlo Sangalli.

Situazione Soci

Ordinari: 286 - Familiari: 112 - Giovani: 32 - Totale: 430.

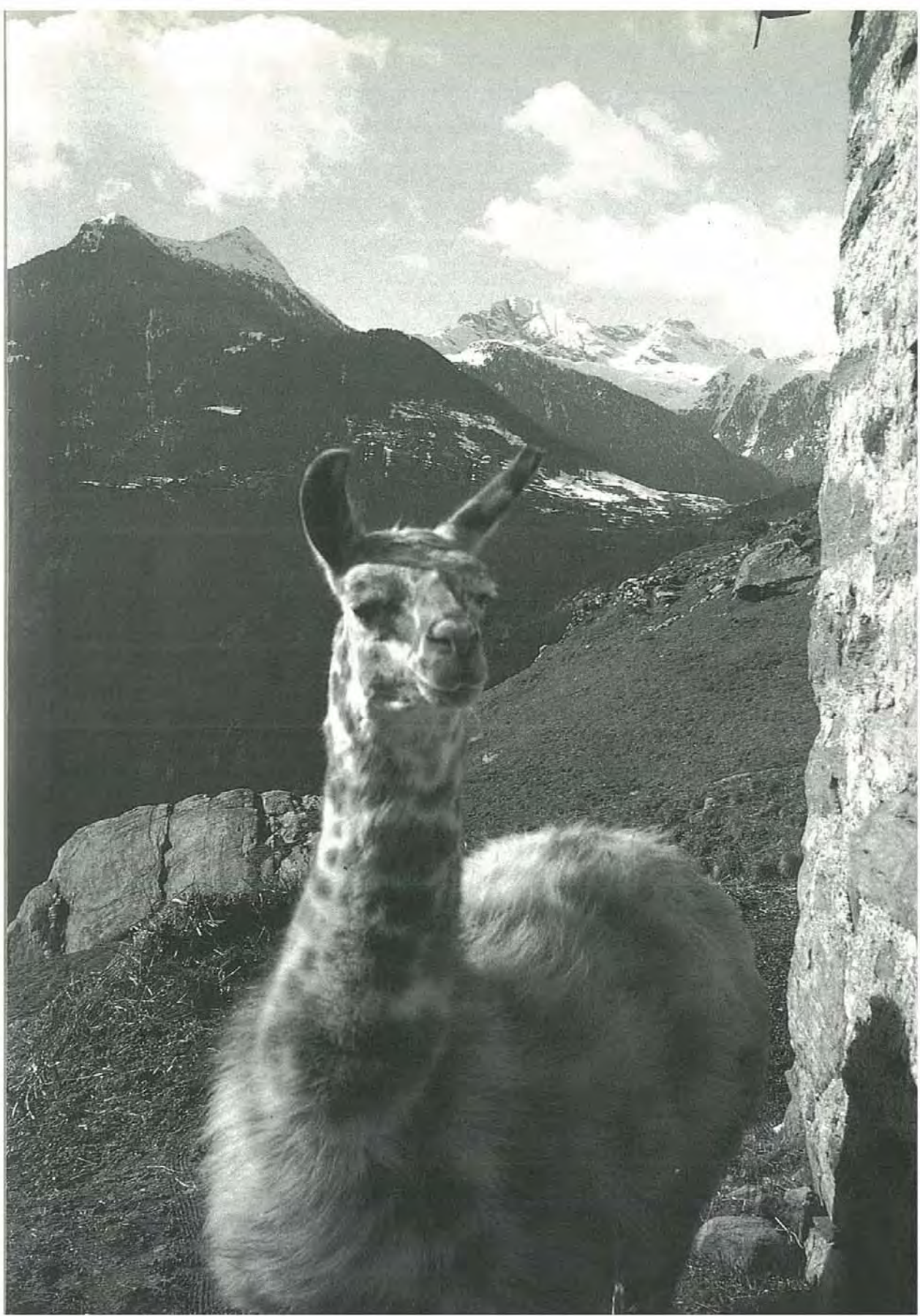
Prima di passare ai dati relativi all'attività sociale il Consiglio, unitamente ai soci ricorda l'amico defunto Donadoni Silvano.

Attività invernale

La scorsa stagione è stata densa di gite. Il numero di soci è sempre stato rilevante e ciò è dipeso dalle località scelte dalla commissione gite con molta competenza. Gite: Tonale - Madonna di Campiglio - Selva di Val Gardena con il giro dei quattro passi - Sestriere - La Thuile - Gressoney - Diavolezza - Cervinia - S. Moritz - Settimana Bianca - Selva Val Gardena.

Alcuni soci hanno partecipato alla Marcialonga e parecchi altri praticano con assiduità lo sci da fondo. È diminuita invece la pratica dello scialpinismo anche se si sta attivando una collaborazione con la sottosezione di Villa D'Almè per organizzare uscite con l'accompagnamento di istruttori. Anche quest'anno è stato organizzato il corso di ginnastica prescistica che si è tenuto presso la palestra della locale Scuola Media con un buon numero di presenze. Il corso di sci si è svolto a Monte Campione con n. 70 partecipanti. La gara sociale si è svolta sulle nevi di Carisole Carona.

I campioni per l'anno 1992 sono stati:
Anni 6-12 femminile - 1° Burgoa Martina



Anni 13-18 femmine - 1° Algeri Federica

Anni 19 e più femminile - 1° Sangalli Francesca

Cuccioli maschili - 1° Angioletti

Senior maschili - 1° Leffi Giovanni.

Attività estiva

Partecipazione sempre numerosa alle uscite estive programmate: Rifugio Bergamo - Adamello - Rif. Prudenzi e Adamello Rif. Garibaldi - Monte Baldo - Monte Pasubio - Traversata Diavolino/Diavolo di Tenda - Portovenere.

Parallelamente continua pure l'attività dei singoli soci e in alcuni casi con salite di notevole difficoltà alpinistica.

Nella nostra Sottosezione si ripete e si perfeziona l'organizzazione di Trekking di più giorni; il primo si è svolto durante il mese di maggio in Sardegna nel golfo di Orosei con 12 partecipanti mentre nel mese di settembre un gruppo di alpinisti ha effettuato il periplo del Monviso; per entrambe le esperienze l'esito è stato lusinghiero al punto che è già in fase di organizzazione una uscita in Corsica.

Durante il mese di agosto un gruppo di nostri soci ha portato a termine una spedizione alpinistica nelle Ande Peruviane con la salita alla vetta dell'Illicman e altre vette.

La nostra Sottosezione aveva dato il patrocinio alla spedizione e quanto prima potremo ammirare la documentazione fotografica di questa magnifica avventura.

Alpinismo giovanile

Si è dato corso anche a realizzare alcune gite formate da giovani accompagnati dagli incaricati all'alpinismo giovanile.

Attività culturale

Si sono organizzate serate con proiezioni di diapositive di nostri soci e sempre vi è stata una notevole partecipazione.

17 Gennaio 1992 - *Prima proiezione:* Trekking Calanque Marsigliesi dei soci De Luca e Sangalli Carlo; *Seconda proiezione:* Immagini dei soci Pezzati e Viscardi.

20 Novembre: Premiazione soci 25° Algeri Claudio - Carrara Luigi - Maestroni Ernesto e Manzolini Gabriele;

Proiezione diapositive in dissolvenza incrociata Sardegna 92 - Presentata dai soci Pezzati Viscardi e presentazione programma invernale 92-93.

Si è costituita la commissione per la redazione del libro che racconterà la storia dei 50 anni di attività del nostro sodalizio ed è già in atto il coinvolgimento di tutti i soci per la raccolta di materiale da pubblicare.

TRESCORE

Composizione del Consiglio

Presidente: Gino Locatelli; *Vice Presidenti:* Paolo Asperti, Renzo Pasinetti; *Segretario:* Luigi Belotti; *Tesoriere:* Angelo Valoti; *Consiglieri:* Massimo Agnelli, Egidio Bordogna, Emanuela Bordogna, Giuseppe Carrara, Marco Cremaschi, Angelo Flaccadori, Marco Finazzi, G. Carlo Fumer, Corrado Monieri; *Revisori:* Albino Cavallini, Franco Pezzotta.

Situazione Soci

Ordinari: 109 - Familiari: 16 - Giovani: 4 - Totale: 129.

Attività invernale

Dobbiamo presentare solo l'attività dei singoli perché «neonati» non avevamo uno Sci-CAI deputato alla stesura di un programma sociale. Riteniamo comunque che le mete raggiunte dimostrino compiutamente la qualità dei soci.

Nelle Orobie sono state raggiunte: la cima del Timogno; dalla Valle d'Arigna il Pizzo Druet ed il Tre Confine salito da Lizzola. Proseguendo, fuori provincia, vogliamo citare le salite: Adamello (m 3554) dal Mandrone; il Gran Zebrù (m 3859) ed il Gran Paradiso (m 4061). Il Pizzo Palù (m 3906) conclude questa carrellata sulle iniziative dei soci. Ora che la Commissione è costituita sicuramente avremo un programma sociale, predisponendo delle gite che verranno incontro alle esigenze di tutti, scialpinisti, fondisti e discesi.

Attività estiva

Dopo il tradizionale inizio sulle nostre montagne: il Resegone dal Passo «la Porta» e la cresta Sud; la Grigna Meridionale per la «Direttissima» ed il sentiero «Cecilia», si è continuato con la salita dal rif. Curò al Passo di

Caronella con discesa per la Val Malgina; la salita al rifugio Benigni, da Ornica, concludeva la parte del programma dedicata alle Orobie.

Sulle Alpi dobbiamo citare la salita al Cevedale (m 3769) ed a chiusura dell'attività sociale la salita alla Punta Gniffetti (m 4554). Oltre al sociale è doveroso segnalare le seguenti salite, effettuate dai singoli, che illustrano i requisiti di alcuni nostri soci.

Cima Presanella (m 3556) per la parte Nord; Ortles (m 3899) per la normale; Dolomiti Bellunesi (Schiara) per le vie ferrate: Zacchi-Berti-Marmol e, nelle Dolomiti di Sesto: ferrata Roghella Gabriella-Strada degli Alpini. Alla Marmolada (m 3343) via «Don Chisciotte», al Monte Bianco (m 4810) per il «pilone centrale» ed infine al Pic Adolphe Rey (m 3535) per la via Salluard.

Questa in sintesi l'attività alpinistica ed escursionistica con l'augurio che si possa, nell'immediato futuro, ulteriormente incrementare.

URGNANO

Composizione del Consiglio

Presidente: Angelo Brolis; *Vice Presidenti:* Remo Poloni, Lorenzo Vistoli; *Segretario:* Pierangelo Amighetti; *Vice segretario:* Giuseppe Ronzoni; *Tesoriere:* Luigi Zanotti; *Provinciari:* Angelo Uberti, Carlo Esposito, Renzo Mai; *Consiglieri:* Walter Ghislotti, Gian Mario Ondei, Lilianna Brolis, Aquilino Scarpellini, Roberto Ferrari, Ferruccio Rossi, Carlo Zucchinalli, Giovanni Fumagalli, Reginaldo Togni.

Situazione soci

Ordinari: 122 - Familiari: 27 - Giovani: 23 - Totale: 172.

Il secondo anno della nostra Sottosezione è passato portando con sé le soddisfazioni per gli obiettivi raggiunti. Infatti, dopo il primo anno che si è chiuso con problemi di ordine finanziario, con l'elezione del nuovo Consiglio e con l'impegno dei nuovi membri non solo si è risanata la situazione finanziaria corrente, ma quest'anno la gestione ordinaria chiuderà (pagando il prestito soci) con un avanzo di amministrazione. Se poi si aggiunge il positivo risultato finanziario della Fe-

sta CAI, l'ammontare dell'avanzo è tale che ci permette di affrontare il prossimo anno non solo con maggior tranquillità, ma con maggiori iniziative culturali soprattutto nel settore giovanile. È in questo settore, infatti che il nuovo Consiglio ha individuato il punto debole della nostra Sottosezione e sul quale dovrà trovare forme e modi per coinvolgere il maggior numero dei giovani all'amore per la montagna.

Attività invernale

La stagione invernale è iniziata, come di consueto, con l'organizzazione del Corso di Sci di fondo e di discesa a Monte Campione che ha visto la partecipazione di 50 persone. Poi si sono svolte le seguenti gite sciistiche: Cervinia, Foppolo, Rhêmes de Notre Dame. Altre gite sono state sospese per la scarsa partecipazione.

Attività estiva

Anche quest'anno il calendario delle gite estive è stato impostato con criteri di difficoltà crescenti e gradualmente onde permettere a chiunque di potervi partecipare. La prima gita è stata il rifugio Golla, sono poi seguite le seguenti escursioni: Bivacco Testa, Pizzo Tre Confini, rifugio Tagliaferri, Castore, Pizzo Becco.

Attività culturali

Dopo l'esperienza negativa del primo anno una nuova commissione ha organizzato la seconda Festa CAI (17-26 luglio 92). I risultati economici e di partecipazione sono stati ottimi. La mostra sulle Orobie, riguardante i rifugi, i sentieri, la fauna, la flora, i bacini idrici, ecc. e la struttura di arrampicata, hanno caratterizzato culturalmente questa festa.

In memoria della socia Loretta Ranica, tragicamente perita l'anno scorso sulle Dolomiti del Brenta, è stata deposta, il 29 agosto, una lapide presso il rifugio Tosa Pedrotti.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Gabriele Bosio; *Vice Presidente:* Domenico Della Torre; *Segretario:* Giovanni Spampatti; *Responsabile Sci CAI:* Corrado Presti; *Segretario Sci CAI:* Antonio Castelli; *Consiglieri:* An-

gelo Bombardieri, Martino Cattaneo, Nadia Della Torre, Luciano Maffei, Anastasio Pirola, Quirino Stefani, Fabrizio Zucca; *Rappresentanti nel consiglio Scuola Alpinismo Valle Seriana:* Quirino Stefani, Luciano Maffei.

Situazione Soci

Ordinari: 209 - Familiari: 64 - Giovani: 9 - Totale: 282.

Senza tanti trionfalismi un altro anno è passato per la nostra Associazione e purtroppo anche per noi.

È stato un anno di ripensamenti, di confronti, di entusiasmi, di delusioni con un'infinità di problemi di varia natura che abbiamo cercato di risolvere nel migliore dei modi.

Spesso quando si giunge al termine di un lavoro fatto con passione, si ha l'impressione vaga di aver esaurito tutto. Ma non è così, perché la verità è che si è solo sfiorato una realtà più ampia, da scoprire anno dopo anno.

Nel nostro mondo, nel mondo delle montagne, c'è sempre qualcosa da dire e qualcosa da ascoltare; è questa consapevolezza che ci spinge a proseguire nella difficile gestione della nostra Sottosezione.

L'attività svolta ha rasentato più volte l'insufficienza anche se il nostro impegno e la nostra volontà di fare non sono mai diminuiti.

Dopo le elezioni che si sono svolte nel mese di marzo, il tanto auspicato rinnovamento delle file dirigenziali è stato risolto solo in parte con l'entrata di alcuni nuovi consiglieri, pochi rispetto alla mole di lavoro della Sottosezione; pertanto c'è il pericolo che vengano bruciati anzitempo.

Per scongiurare questo pericolo, abbiamo bisogno di una massiccia partecipazione dei giovani alle attività che si svolgono. La nostra associazione non è una roccaforte invalicabile o un circolo chiuso; al contrario le porte sono aperte a tutti i soci con disponibilità e voglia di fare.

È un ennesimo invito ai giovani, perché sono loro che domani dovranno reggere le sorti della nostra Sottosezione. Questo non vuol dire che i meno giovani non siano più necessari, anzi, lo sforzo congiunto delle nuove forze, unito all'esperienza degli anziani, dovrebbe dare una spinta rinnova-

tiva determinante per la nostra associazione.

Attività invernale

Gite sciistiche: sono state effettuate tre gite sciistiche le quali hanno riscosso un notevole successo per la massiccia partecipazione, infatti le gite hanno avuto il tutto esaurito. Molto remunerativa dal lato spettacolare quella di Saint Moritz effettuata con il famoso Bernina Express, dove alcuni fondisti hanno avuto la possibilità di raggiungere Saint Moritz da Morteratsch con gli sci visitando tra l'altro la Val Roseg.

Le altre gite effettuate: Santa Caterina Valfurva, Madonna di Campiglio, Saint Moritz.

Il Raid del Formico si appresta a compiere i vent'anni, ha avuto una buona partecipazione di atleti. Nonostante la cronica mancanza di neve, 56 partecipanti si sono dati battaglia sul classico percorso tanto caro ai vecchi fondisti. Ha vinto la coppia formata dai campioni italiani della specialità.

La gara sociale di fondo, disputata sulle nevi della Montagna ha registrato la presenza di una trentina di atleti.

È stata vinta dal socio Bonazzi Giovanni, al secondo e al terzo posto, Canali Antonio e Rudelli Alberto nell'ordine.

Alla Marcialonga hanno partecipato una decina di fondisti; tutti si sono comportati egregiamente tenendo alto il nome del fondismo gandinense. Da segnalare la 19ª presenza a questa gara del socio Bonazzi Renato al quale è stato dato il diploma di senatore.

Consapevoli della necessità di avere un mezzo idoneo per le nuove esigenze dello sci da fondo, (vedi passo pattinato) i solerti rappresentanti dello Sci CAI durante il mese di marzo hanno deciso di aprire una sottoscrizione atta a raccogliere i fondi necessari per l'acquisto di un battipista idoneo a garantire una buona pista da fondo sulle nevi della Montagna. La sottoscrizione ha avuto esito positivo e così, il tanto desiderato e discusso «gatto delle nevi» è stato acquistato.

Per garantire tutte le operazioni inerenti, è stato formato un comitato interno, con responsabilità autonoma individuale. Questo dovrebbe snellire

tutte le pratiche necessarie per un buon utilizzo del mezzo stesso. Auguriamoci ora che arrivi anche la neve in modo che si possa iniziare a usare al meglio questa macchina che ha richiesto un impegno finanziario non indifferente. L'attività invernale dello Sci CAI 1992 si è conclusa con il corso di ginnastica presciistica organizzato nei mesi di ottobre, novembre e dicembre presso la palestra di Cazzano S.A. al quale hanno partecipato 35 persone.

Prosegue sempre con maggior impegno l'attività scialpinistica dei nostri soci. Guidati dall'infaticabile Angelo Bombardieri, questo gruppo ha portato a termine un programma veramente notevole.

Gite effettuate: Monte Timogno - Monte Sasna - Traversata Cavandola Pizzo di Petto, Vigna Vaga Lizzola - Lizzola Valle dell'Asta Barbarossa Lizzola - Valcanale Passo Branchino Croce Maffei quota 2070 - Monte Verrobbio - Monte Sasna - Monte Gardena - Malga Polzone Ferrantino rif. Albani Colere - Alpe Veglia Alpe Devero (Val Formazza) - Haute Route (Alpi Ossolane).

Attività estiva

Lo Sci CAI non si è limitato alla sola attività invernale sciistica. Nel mese di luglio ha organizzato in Val d'Aosta la seconda esperienza di Rafting (discesa di fiume su gommone). Oltre una trentina di persone suddivise in quattro equipaggi hanno sfidato le gelide acque della Dora Baltea provando forti emozioni con questa nuova forma di navigazione fluviale.

Anche l'organizzazione del raduno di mountain bike sta diventando una consuetudine per lo Sci CAI. Le montagne della Valgandino ancora una volta hanno fatto da scenario a questa manifestazione alla quale erano presenti 25 bikers.

Le avverse condizioni atmosferiche che hanno caratterizzato il corso dell'anno sono la causa principale del limitato svolgimento delle gite estive; se a questo aggiungiamo alcuni contrattempi organizzativi, abbiamo un quadro abbastanza deludente su questa attività.

La colpa di tutto ciò non è certo degli organizzatori ai quali va un plauso per l'impegno profuso in questo settore. Gite effettuate: Cornagiera - Malgalonga - Monte Aviolo - Rafting

in Val d'Aosta - Giro delle Tre Cime di Lavaredo - Raduno di mountain bike - Barre Des Ecrins.

Prosegue con notevole ritmo l'attività individuale dei soci, purtroppo nonostante i ripetuti inviti, sono pochi coloro che ne danno comunicazione in modo da poterla catalogare e pubblicare nella relazione. Tutto questo è forse solo un fatto di pigrizia, perché non si vedono altri motivi per giustificare questa reticenza nel dare il resoconto dell'attività svolta.

Dalle notizie raccolte in sede, possiamo dire che buona parte dell'arco alpino è stato meta dei nostri alpinisti i quali, hanno salito le varie cime anche attraverso itinerari abbastanza impegnativi.

Il gruppo dei climbers quest'anno ha allentato sensibilmente l'attività anche se qualcuno non demorde. Da segnalare il cospicuo lavoro effettuato dal socio Davide Rottigni per la sistemazione degli ancoraggi e la pulizia della palestra al Corno della Madonnina.

Sentieri

La commissione si è riunita mensilmente presso la sede della Comunità Montana della media Valle Seriana per elaborare le varie iniziative.

Nel contempo si è provveduto alla normale manutenzione sui tracciati di nostra competenza.

Nuova sede sociale

Il continuo evolversi delle attività sociali ha evidenziato la necessità di avere una sede più spaziosa. L'attuale anche se è situata in un punto strategico invidiabile, non riesce più ad assolvere al compito che le attività e le esigenze di oggi richiedono.

Consapevoli della necessità di dover svolgere alcune iniziative (ora precluse per mancanza di spazio) il Consiglio ha chiesto all'Amministrazione comunale di poter riattivare alcuni locali nell'ex Palazzo Giovanelli. Purtroppo sono in uno stato pietoso e hanno bisogno di una radicale ristrutturazione. Tutto ciò ci porterà ad affrontare una spesa che le attuali risorse della nostra Sottosezione non riescono a coprire. Come faremo ad affrontare il problema economico non lo sappiamo, noi speriamo in un apporto fattivo e finanziario da parte vostra. La generosità dei soci del CAI Val-

gandino non ha mai deluso in passato, speriamo che anche questa opera che è un bene comune, possa essere realizzata con il contributo di tutti.

In sede sono esposte: la pianta schematica dei locali, lo stato di fatto con le opere da fare. È pure aperta una sottoscrizione dove il socio potrà versare un contributo e segnalare la sua disponibilità per prestazione di manodopera; un incaricato coordinerà il tutto.

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

Presidente: Lino Giudici; Vice Presidente: Arrigo Albrici; Segretario: Daniela Tagliaferri; Consiglieri: Luciano Bettolini, Giuseppe Mora, Silvio Visini, Andrea Giudici, Gianetto Capitanio.

Situazione Soci

Ordinari: 108 - Familiari: 25 - Giovani: 16 - Totale: 149.

Attività invernale

Il nutrito programma si è svolto con una buona partecipazione di appassionati; tutte le domeniche da gennaio a giugno è stata data l'opportunità di gite sci-alpinistiche per ogni grado di preparazione, compresa l'esercitazione per l'uso dell'Arva.

Attività estiva

Il programma inizia con la gita sociale al Bernina e Livigno svolta il 13 giugno. Sono state organizzate, poi, una serie di manifestazioni che hanno impegnato tutti i mesi di luglio e agosto; oltre alle escursioni impegnative nei giorni festivi si sono svolte le consuete gite del martedì, per ragazzi, villeggianti e locali, a cui significativa è stata la partecipazione dell'Oratorio estivo di Vilminore.

Buon successo ha avuto la gita del 25-26/7, Sentiero Naturalistico A. Curò in collaborazione con la commissione TAM sezionale; le spiccate qualità e conoscenze delle tematiche ambientali del socio Manfredi Bendotti hanno soddisfatto le richieste di tutti i partecipanti.

Attività culturale

Ottima riuscita della serata in piazza dell'Orso a Schilpario con Ma-

rino Giacometti cui ha fatto seguito la proiezione di diapositive in dissolvenza dal titolo «Lo Sport in alta quota. Viaggio intorno all'Everest e al K2».

L'anno si è concluso mercoledì 30 con una serata eccezionale al cinema Prealpi di Schilpario con la presenza del gruppo Alpinistico Redorta Villa di Serio. La sala gremita di gente ha assistito con particolare interesse alla proiezione dei filmati. Nella stessa serata sono state consegnate sette borse di studio ad altrettanti ragazzi della Valle che si erano distinti negli studi ora iscritti alle scuole superiori.

Rifugio N. Tagliaferri

L'anno 1992 ha visto il rifugio ancora in crescendo in numero di utenti e visitatori. I giovani impegnati nella conduzione hanno dimostrato capacità nel soddisfare, per quanto possibile, le esigenze degli escursionisti. Nella domenica 6 settembre si è svolta la tradizionale festa del Rifugio; seppure con una mattinata sotto zero, buona è stata la partecipazione della gente per assistere alla settima edizione del trofeo «N. Tagliaferri» gara di corsa in montagna a coppie; da segnalare la squadra Cornolti-Berizzi che per la quarta volta si è aggiudicata l'ambito premio.

Durante l'estate sono continuati i lavori di sistemazione della mulattiera che porta al Rifugio, impegno che vedrà alcuni interventi concreti anche prossimamente.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giandomenico Frosio; *Vice Presidente:* Gianpaolo Bugada; *Segretario:* Giuseppina Maconi; *Consiglieri:* Bortolo Bennato, Giovanni Berizzi, Fabio Capelli, Mauro Gavazzeni, Cesare Mazzoleni, Elvezio Mazzucotelli, Cesare Rota, Walter Rota, Ugo Rota, GianPietro Salvi, Silvio Salvi, Giuseppe Zenoni.

Situazione Soci

Ordinari: 161 - Familiari: 33 - Giovani: 30 - Totale: 224.

A fine gennaio per scadenza triennale sono state fatte le elezioni per il rinnovo dei consiglieri; ai non

rielezioni rinnoviamo tanti ringraziamenti per la collaborazione prestata, ai nuovi buon lavoro.

Attività invernale

Per la prima volta è stato organizzato in collaborazione con lo Sci Club Villa d'Almè un corso di Sci a Foppolo. Un buon numero di giovani ed adulti ha aderito all'iniziativa che è già stata riproposta per il 1993.

In collaborazione con la Scuola Orobia vengono organizzati i corsi di sci alpinismo base e corso avanzato; allievi della nostra Sottosezione 5.

Nel corso dell'inverno, oltre al tradizionale raduno di S. Stefano al Resegone dove si ritrovano puntualmente decine e decine di tesserati ed amici, sono state fatte alcune delle escursioni sci-alpinistiche programmate ed alcune gite sciistiche con buona partecipazione di appassionati.

Attività estiva

Sempre in collaborazione con la Scuola Orobia è stato organizzato il corso di avvicinamento alla montagna ed il corso avanzato di roccia. Alcuni nostri allievi hanno frequentato i corsi.

Le escursioni programmate sono state tutte effettuate ed in particolare sono state fatte gite nella valle del Fretto, allo Zuccone dei Campelli, al rifugio Tagliaferri, al Pizzo Scais, all'Adamello, al Pizzo Scalino e molte altre programmate nel corso dell'anno. Un gruppo ha fatto una escursione della durata di una settimana nel massiccio francese Barres des Ecrins raggiungendo vette quali le Bains e la Dibona. Ci complimentiamo col socio Gerardo Bettinelli che in solitario ha aperto nuove vie di salita sul Vigna Vaga.

Alpinismo giovanile

L'attività è stata rivolta all'accompagnamento di scolaresche lungo i sentieri di valle ed alla proiezione di diapositive nelle scuole.

Sentieri

Come tutti gli anni si è provveduto alla manutenzione e pulizia e rinnovo di numerazioni.

Soccorso alpino

Nel corso dell'anno i componenti la squadra in parte rinnovata da elementi più tecnici, ben sostenuta dal

Capostazione Fabio Capelli e dal segretario Renato Ronzoni, hanno svolto sempre i turni a loro assegnati nel Centro di Clusone, hanno partecipato ad alcune ricerche di dispersi. Dal 1992 sono responsabili oltre della zona della Valle Imagna anche della vasta zona della Val Brembilla.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Ambrogio Costa; *Vice Presidente:* Emilio Colombo; *Segretari:* Luisa Ronchi, Giorgio Parravicini; *Tesoriere:* Bramante Pilotto; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Dionigi Biella, Angelo Cerea, Paolo Costa, Mario Lunati, Mauro Lunati, Franco Margutti, Sandro Orlandi, Davide Orlandi, Enrico Pirotta.

Situazione Soci

Ordinari: 210 - Familiari: 81 - Giovani: 47 - Totale: 338.

Attività invernale

Nella palestra del locale Centro Sportivo si è svolto dal 2 ottobre al 22 dicembre il corso di ginnastica prescristica condotto dal prof. Francesco Motta e con la partecipazione di 81 persone.

Le gite sciistiche per discesisti su pista si sono svolte: Madonna di Campiglio, Bormio, Pila, Courmayeur e Cervinia per ben due volte; i partecipanti sono stati in totale 310.

Con 52 partecipanti si è svolta a Campitello di Fassa la consueta Settimana Bianca; mentre la Pasqua in montagna ha avuto per mete Cervinia, La Thuile e Gressoney, e si è attuata nell'arco di alcuni giorni.

Molto più intensa è stata l'attività per lo sci da fondo e da fondo escursionistico: in totale 6 gite: Splügen, Cogne, Kandersteg, Campra, Torgnon, Alpe di Siusi con 259 partecipanti. Inoltre sempre per la stessa disciplina si è partecipato a vari raduni ISFE e ad una settimana Bianca a Kitzbühel.

In novembre e dicembre si è svolto con la partecipazione di 86 allievi l'XI Corso di Sci da Fondo in Engandina.

Attività estiva

Le gite escursionistiche si sono svolte: Limone sul Garda per il Monte

Reals, Zermatt, Rifugio Rivetti e Punta Vescovi nelle alpi Biellesi, Val di Genova rifugio Bedole, e la chiusura con una tre giorni culturale a Firenze; partecipanti totali 138.

Una decina di nostri soci, quest'estate hanno compiuto un trekking in India.

Non è mancata la consueta discesa in canoa nell'Ardesché (Francia) con ben 103 partecipanti.

Alpinismo giovanile

Si è tenuto il XVIII Corso di Escursionismo Giovanile, partecipanti 22 e le uscite sono state le seguenti: rifugio Capanna 2.000 (Val del Riso), rifugio Chiavenna (Val Chiavenna), rifugio Cavazza al Pisciadù (Gruppo di Sella), rifugio Olmo in Presolana.

Per cinque domeniche invernali si è svolto il Corso Sci Ragazzi a Monte Campione con 116 partecipanti, a cui si sono aggregati come fuori corso altri ragazzi per una presenza totale di 629 partecipanti. In giugno è stata organizzata una vacanza estiva, svoltasi a Ziano in Val di Fiemme, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Vaprio d'Adda.

Come ogni anno si sono svolti cicli di conferenze nelle scuole sia di Castelrozzone che di Vaprio, per queste ultime si è pure organizzato una gita in Val Canale.

In più in collaborazione con la Commissione Comunale di Aggregazione Giovanile è stato svolto un corso di introduzione alla fotografia.

Attività culturale

L'inizio è ovviamente coinciso con la serata d'apertura e di chiusura del Corso di sci per ragazzi. Nel mese di giugno in occasione del «Giugno Vapriese» partecipazione di soci della Sottosezione per due serate inerenti alla montagna.

Raduno di inaugurazione e conseguentemente di chiusura per il corso di Escursionismo giovanile in agosto e poi in ottobre.

In novembre serata culturale «Finienze» con proiezione di diapositive scattate durante la tre giorni, ed in dicembre la chiusura dell'anno sociale.

Baita

La nostra baita alla Pianca di San Giovanni Bianco ha ospitato quest'an-

no 359 persone, ben 287 pernottamenti e 620 giornate di presenze.

Per ultimo ricordiamo che nel mese di novembre tutti i giovani che avevano partecipato al Corso di Escursionismo sono stati ospitati alla baita.

VILLA D'ALMÈ

Composizione del Consiglio

Presidente: Emilio Minotti; *Vice Presidenti:* Ivan Capelli, Antonio Roncalli; *Segretario:* Martino Ferrari; *Consiglieri:* G. Comolli, A. Falgani, S. Limonta, C. Lussana, A. Parietti, M. Pellegrinelli, P. Pirrabulla, A. Ronchetti, C. Togni, A. Torri, P. Vanini, A. Viscardi.

Situazione Soci

Ordinari: 246 - Familiari: 62 - Giovani: 25 - Totale: 333.

Attività invernale

Anche quest'anno l'attività invernale della Sottosezione è stata più viva che mai.

Le gite di sci di fondo hanno avuto regolare svolgimento, nonostante la carenza di neve che ha costretto gli organizzatori a trasferire oltre confine.

Ci rammarica il fatto che questo sport in forte espansione non trovi adeguato riscontro di partecipanti alle gite organizzate.

Per ciò che concerne lo sci-alpinismo il calendario prefissato è stato rispettato. L'attività scialpinistica a differenza di quella per il fondo ha registrato la presenza di numerosi partecipanti.

Abbiamo notato inoltre che diversi giovani, dopo aver frequentato il corso di sci-alpinismo organizzato dalla Scuola Orobica (a cui la Sottosezione partecipa), continuano a frequentare le gite aumentando così il già folto gruppo.

Un plauso infine a due nostri Consiglieri che hanno conseguito il titolo di istruttori regionali di sci alpinismo, sperando che ci trasmettano quelle nozioni per vivere la montagna in sicurezza e siano di esempio per coloro che desiderino frequentare il corso regionale.

Da quest'anno abbiamo introdotto come attività invernale anche tre gite escursionistiche con esito molto incoraggiante, tanto più che la carenza di neve ne ha favorito lo svolgimento.

Attività estiva

Tramite la Scuola Orobica è stato portato a termine il corso di roccia e di avvicinamento alla montagna.

Il calendario delle gite estive ha permesso di toccare diverse località della nostra provincia e no. Sembrerà un paradosso ma la gita alla quale i nostri soci hanno risposto con maggior partecipazione è stata quella di Portovenere per la quale abbiamo dovuto ricorrere a tre pullman per soddisfare le adesioni pervenute. Un'ultima annotazione è data dal fatto che le gite fuori provincia hanno riscosso maggior interesse, specialmente se organizzate con il pullman.

Alpinismo giovanile

Un folto gruppo di ragazzi (tre pullman) del centro ricreativo estivo tramite la nostra Sottosezione ha potuto vivere una giornata nella zona del passo di Tartano e laghi del Porcile.

Attività culturale

Mantenendo ormai una consolidata tradizione, anche quest'anno è stata organizzata una serata dedicata all'attività svolta dai fratelli Marco e Sergio Dalla Longa avente per titolo «Dieci anni di Alpinismo». Inoltre, per la gentile collaborazione di un nostro socio appena tornato da un lungo trekking nell'America del Sud, nel locale della Sottosezione si è potuto apprezzare, attraverso diapositive, il gusto di una simile esperienza.

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente: Antonio Mascheroni; *Vice Presidenti:* Raffaele Gotti, Gianfranco Pesenti; *Segretario:* Antonio Rubis; *Consiglieri:* Maurizio Bossi, G. Battista Arnoldi, Nadia Carminati, Giansanto Gamba, Gildo Gariboldi, Bruno Gotti, Bruno Ruggeri, Carlo Gervasoni, Tiziano Ciresa, Lino Micheli.

Situazione Soci

Ordinari: 393 - Familiari: 104 - Giovani: 48 - Totale: 545.

Quest'anno la Sottosezione di Zogno, ha compiuto 20 anni.

Fondata nel lontano 1972 da un piccolo gruppo di amici (di quelli con

l'«A» maiuscola), è ad una tappa significativa della propria vita.

Non abbiamo festeggiato la ricorrenza, come forse la forma avrebbe imposto, ma piuttosto abbiamo colto l'occasione per rivedere, sia pur a grandi linee, l'operato fatto nell'arco di questi anni.

È difficile riassumere in poche righe l'attività svolta dalla Sottosezione; leggendo i verbali delle riunioni del Consiglio e le relazioni, conservati presso la sede scopriamo quanto impegno c'è voluto per offrire ai soci innumerevoli occasioni per stare assieme e per praticare tutte quelle attività inerenti alla montagna a noi tanto care.

Sono stati organizzati: corsi di avvicinamento alla montagna, di roccia e di scialpinismo; settimane bianche e corsi di sci alpino rivolti agli scolari delle Scuole Elementari; gite ed escursioni di ogni genere; è stato costruito il rifugio «A. Gherardi» (alla memoria di uno dei fondatori della Sottosezione); si è spaziato anche nel campo delle spedizioni extra-europee (il Chogolisa, in Pakistan, ed il Muralón, in Patagonia), inoltre iniziative di carattere sportivo e sociale sono state sempre appoggiate.

Naturalmente è stato un cammino che ha avuto i suoi alti ed i suoi bassi, mancanze e problemi si sono alternati spesso e volentieri a momenti gratificanti; crediamo sia giusto ricordare che il CAI è fatto di persone, cioè di tante personalità ben distinte (con pregi e difetti) ma che hanno in comune lo stesso obiettivo, ed è proprio il lavoro di queste persone unite nell'associazione che fa grande il CAI.

Anche oggi, dove tante cose sono cambiate, varie situazioni si ripetono, e con piacere riscopriamo quanto sia importante avere alle spalle quel bagaglio di esperienze dal quale poter attingere suggerimenti, spunti, e perché no anche soluzioni a problemi attuali.

In conclusione, 20 anni di attività non vogliono essere un traguardo, ma solo un punto di riferimento ben definito nel tempo; qualcosa (ci auguriamo) che spinga noi, soci del CAI di Zogno, a continuare ancora per 20/40/100 anni il discorso iniziato dai fondatori della Sottosezione.

Il 1992 vede un Consiglio Direttivo parzialmente rinnovato, è anco-

ra presto dire se in meglio od in peggio, la cosa certa è che i nuovi (giovani) Consiglieri si sono trovati ad organizzare quella linea di lavoro che fino all'anno prima trovavano bella pronta e ben confezionata dai predecessori.

Una vaga idea di ciò che ci aspettava l'avevamo, ma il vocabolo «vago», si è dimostrato ben presto sinonimo di impegno e disponibilità.

Attività invernale

La parte invernale è stata caratterizzata da apprezzate gite, quali:

La traversata con sci da discesa della Vallée Blanche (al Monte Bianco), con 37 partecipanti;

Le gite scialpinistiche al Monte Muttenthorn m 3099 (Svizzera), al Monte Leone m 3553 (al Passo del Sempione), al Piz Lunghin m 2780 (Svizzera), ed al Piz Lagrev m 3164 (Svizzera); con un discreto numero di partecipanti.

Da sottolineare la settimana bianca sui campi di sci di S. Simone, dove 21 ragazzi delle Scuole Elementari di Zogno hanno partecipato ai corsi di sci alpino.

Naturalmente, il Trofeo «A. Gherardi», manifestazione competitiva di sci alpinismo a coppie, disputata nell'anfiteatro alpestre dei Piani d'Alben in Valle Taleggio, ha avuto la parte del leone.

Ha dominato la gara la coppia Mazzocchi Fulvio - Negrini Luca (G.S. Forestale), seguita da Pedretti Lanfranco - Bianzina Carlo (S.C. BPL Goggi) e

da Capitano Giulio - Magri G. Maria (S.C. Schilpario).

Quest'anno hanno partecipato 26 coppie, tra cui due femminili ed una mista, provenienti oltre che dalle nostre zone, anche dalla Val Tournanche, da Aosta e da Novara.

In particolare è stato apprezzato lo sforzo dei battipista che nonostante la scarsità di neve, hanno realizzato un tracciato di gara perfetto.

Attività estiva

Nella parte estiva, sono state effettuate: una gita al Pizzo Bernina m 4049, al Monte Bianco m 4810, al Monte Castore m 4226 (nel Gruppo del Rosa), e varie uscite nelle Orobie.

La Sottosezione ha collaborato anche quest'anno con la Scuola Orobica, sia ai corsi di scialpinismo, sia ai corsi di alpinismo, con un buon numero di istruttori ed allievi.

Numerose e ben nutrite sono state le gite individuali dei soci; da segnalare in particolare l'attività del socio Demetrio Ricci, diventato quest'anno Istruttore Regionale di Alpinismo.

L'appuntamento annuale sul Monte Cabianca m 2601, la prima domenica di settembre, è quello che ci sta maggiormente a cuore; ogni anno il nostro parroco Monsignor Don Giulio Gabanelli raggiunge con noi la vetta, e celebra una S. Messa a ricordo dei caduti della montagna.

La chiusura dell'attività annuale, è stata fatta a dicembre sul Monte Sichel, dove Padre Marcello dei Montfortani ha celebrato una S. Messa.

Al Rifugio Sella, sotto il Castore (foto: R. Acerbis)



In memoria

LORENZO BREGANT

Pochi possono affermare di averti veramente conosciuto, pochissimi di averti capito. Io ho trascorso con te pochi ma significativi ed emozionanti attimi di vita e per questo non scrivo in tuo ricordo meste e lacrimevoli parole, bensì una poesia che vuol essere per tutti un messaggio di speranza e di serenità.

I sogni, l'arcobaleno della nostra vita

I nostri sogni ci guardano dall'alto dei loro mille occhi colorati.

I nostri sogni ci conoscono da quando, ancora giovani, correvamo per monti insieme, e raccontandoci ci divertivano facendoci sentire importanti.

I nostri sogni ci hanno visto crescere, imparare a conoscere il mondo, a piegarlo alle nostre voglie e alle nostre conquiste.

Essi avrebbero voluto avvertirci di stare attenti, di non scegliere certe strade, di continuare, almeno un'altro poco, ad essere giovani, a correre per monti.

Ma i sogni possono parlare solo con i loro colori ed incurvarsi ad abbracciarci, consapevoli di non essere capiti, poiché noi vediamo solo il grigio.

I nostri sogni ancora ci guardano, ancora gridano per noi i loro colori e tentano di spiegarci la vita, tentano di farci comprendere d'essere parte di un tutto.

Quando, sempre più raramente, riusciamo a ricordarci di loro, essi sono finalmente felici di aver fatto sorridere un uomo.

Forse solo noi potremo, un giorno, raddrizzare le nostre vite, quando tutti rivedremo a colori e sapremo qual'è il nostro posto dentro e fuori di noi.

Allora il mondo avrà un unico enorme arcobaleno d'amore.

Bruno Ongis

CATERINA BARZAGO

Come per tutti i sognatori, anche per te non era facile sorridere; proprio nei momenti apparentemente più sereni si leggeva nel tuo sguardo una strana tristezza che generosamente ma invano tentavi di nascondere.

Tutti noi, che ti eravamo amici, in fondo al nostro cuore, temiamo di non averti fatto sentire abbastanza la nostra amicizia e il nostro affetto, ma ci conforta la certezza che, anche se è stato così, tu ci hai già perdonato.

Vivere un sogno o sognare la realtà?

Stare in una foresta fissando il sole e guardare gli alberi senza che ve ne sia alcuno.

Vedere un ruscello mormorante che sorride correndo via,

e correre per sentire il suo ristoro anche quando l'acqua si è prosciugata.

Vedere il volto di una persona andata e correre per prenderle la mano.

Sentir suonare le trombe ed accorgersi che il proprio mondo si sbriciola.

Non riuscire a capire perché chi ci ama non è mai lì.

Questo è vivere o sognare?

Sentire l'amore cadere come cadranno le foglie,

perché la fragile bellezza della nostra vita deve sfiorire.

Ricordare talvolta gli echi della giovinezza

senza percepire nessun passato e nessun amore finito come tale.

Immaginare un sogno e le stelle che si sono colmate di luce,

mentre i fiori cadono come fiocchi di

neve dagli alberi.

Questo è vivere o sognare?

Temere il ghiaccio che avanza intorno a noi e il mondo che ha già iniziato a gelare.

Vedere la luce del sole bloccata e smorzata dal vento,

la mente vacua, il corpo sempre più insensibile.

Avvertire che nessuno può giungere a vendicarsi di Dio!

Questo è vivere o sognare?

Alcuni credono che quando moriranno vivranno veramente,

io credo che non ci sia mai una fine e che Dio non ha abbandonato

questo mondo ai suoi abitanti molto tempo fa.

Quindi non riesco a capire se questa vita è sogno o realtà.

Bruno Ongis

LAURA CORTI

I primi contatti con la montagna Laura (Lola) Corti li ebbe con le gite scolastiche, ma soprattutto con le settimane alpine che il CAI già organizzava intorno agli anni Venti presso i vecchi rifugi Curò e Laghi Gemelli.

Da quei tempi l'amore e l'attaccamento alla montagna, nell'accezione più ampia della parola, non hanno più lasciato Lola, ma si sono venuti sempre più approfondendo, alimentandosi anche con le novità che col passare degli anni affioravano nell'attività del CAI e nell'ambiente alpinistico in generale. Mi riferisco allo sci, che è stato subito accettato con entusiasmo da Lola, che, prima su pista e poi con lo sci-alpinismo aveva provato e trovato un altro modo di vivere e muoversi in montagna. Più avanti anche le salite su roccia entrano a far parte della attività alpinistica di Lola e dopo aver assaggiato il piacere di ar-

rampicare, toccando con le mani le rocce delle Dolomiti, prosegue questa nuova attività sulle montagne di casa. Con i compagni di cordata Corio, Rigoli e Sala compie alcune impegnative salite sulle pareti della Val Canale e della Presolana.

L'attaccamento e l'amore per la montagna non si evidenzia solo nella attività alpinistica vera e propria, ma Lola presta la sua opera volonterosa nelle attività sezionali, tanto che il Presidente della Sezione, che era a quel tempo la M.O. Antonio Locatelli, le affida la mansione onorifica di madrina del nuovo Rifugio Livrio, sopra il Passo dello Stelvio. Ed al Livrio Lola tornerà, alcuni anni dopo, per una settimana di scuola di ghiaccio, diretta dalla guida Giuseppe Pirovano.

Quando la Sezione del CAI di Bergamo inserisce nell'albo delle proprie attività anche la organizzazione del Trofeo Parravicini, sulle nevi del Calvi, Lola partecipa attivamente ai lavori organizzativi sia in sede che sul campo, per i posti di controllo e l'assistenza ai concorrenti.

Nei periodi liberi da impegni sociali o di lavoro, Lola in montagna ci va comunque, portandosi dietro neofiti di varie età ed estrazione ai quali cerca di trasmettere lo stesso entusiasmo con il quale ella viveva la montagna.

Le ultime sue riserve di energie sono state dedicate al Gruppo Anziani che si era costituito in questi ultimi anni presso la Sezione ed al quale Lola ha subito aderito fattivamente e con gioia.

Poi se ne è andata così, senza che nessuno potesse pensare ad una così repentina fine, per una vita così intensamente vissuta.

Anche in questa ultima fase di vita terrena, la montagna era sempre in cima ai suoi pensieri, tanto che chiedeva ai medici che la curavano negli ultimi giorni, sino a che altezza avreb-

be potuto andare, non appena si fosse rimessa. Ancora nelle sue ultime volontà, affiora la montagna, sua grande passione, ed in montagna ha voluto riposare in eterno.

SILVANO DONADONI

Nel comunicare ad altri la triste notizia di quando un amico scompare mancano sempre le parole vere per esprimere il nostro sentimento e il rimpianto per non averlo più tra noi.

Silvano poi era un amico partecolare, amava come noi gli spazi liberi e i grandi silenzi, ed il nostro cuore è ancora più triste. Non vantava salite importanti, chiodi e corde non ne aveva mai adoperati ma quel suo esserci su tutti i sentieri, il ritrovarlo nei nostri rifugi ed ancora la grande passione per lo sci, facevano di Silvano un vero uomo di montagna.

A noi della Sottosezione di Ponte S. Pietro, unitamente ai suoi cari, il ricordarlo per sempre.

CLAUDIO CAMAGGI

La sera del 28 novembre 1992 una tragica comunicazione: Claudio non è più. Scendendo dalla cima del Monte Fioraro in alta Valle Brembana, scivolando su una placca di ghiaccio, se ne andava Claudio Camaggi, fraterno compagno di tante gite e sincero cultore dell'amicizia.

Anche quel giorno e nei successivi ci ha voluto idealmente vicini, suoi amici, a cominciare da quello con il quale era uscito quel sabato e che è

stato impotente testimone dell'incidente.

Di amici ne aveva tanti: fra i colleghi di banca dove lavorava e tra la Croce Rossa dove prestava servizio da ben 22 anni come volontario del soccorso.

Tutti lo ricordiamo sorridente e preciso quando, con occhi sognanti, raccontava le bellezze che negli anni aveva via via scoperto; solido e schietto uomo di montagna sembrava eterno, indistruttibile e invece nel momento della massima pienezza della vita se n'è andato lasciando tutti sgomenti.

Conserveremo di lui un ricordo profondo e duraturo.

Gli amici

ANTONIO REDOLFI

Dopo aver camminato in silenzio venne la notte e le stelle cominciarono ad accendersi.

Sei stato guida generosa e sapiente per la nostra vita;

con te abbiamo camminato, sofferto e gioito.

«Ora da solo ti appresti a scalare la vetta più alta del cielo», con il coraggio e la voglia di vivere per sempre.

La tua famiglia

Consapevole della tua malattia, hai saputo sorridermi anche l'ultimo giorno.

Tutta la tua forza sta nella fede, nel Dio dell'Amore, nel rispetto di sé e degli altri.

Hai amato la famiglia come hai amato la montagna.

Mi stimavi tanto da non accorgermi che ero io a «ricevere» da te.

Giò, ti ringrazio.

Vincenzo Luzzana

Indice dei testi

	5	Presentazione
	8	Relazione del Consiglio
	24	Bilancio 1992
	26	Cariche Sociali 1992
<i>Agostino Da Polenza</i>	31	Spedizione Everest '92
<i>Angelo G. Bonzano</i>	36	Spedizione Everest '92 - Nove alpinisti arrivati in vetta
<i>Sergio Poloni</i>	39	Everest: tentativo cresta ovest
<i>Giuseppe Vigani</i>	41	Spedizione alpinistica al Cho-Oyu 8201 m «Tibet '92»
<i>Luis Burgoa</i>	51	Ande Boliviane 1992
<i>Chiara Carisconi</i>	53	Bolivia '92: un'esperienza indimenticabile
<i>Alessandra Gaffuri</i>	56	Regalo di Natale
<i>Dario Fachinetti</i>	59	Trekking in Val Bregaglia
<i>Demetrio Ricci</i>	61	Presolana crossing
<i>Angelo Gamba</i>	64	Appunti e breve storia alpinistica del Pizzo Gro
<i>Nicoletta Navoni</i>	66	La Via delle Bocchette
<i>Silverio Signorelli</i>	68	Il giro delle Orobie Occidentali in quattro giorni
<i>Gian Battista Parigi</i>	72	Cronaca di una gita annunciata
<i>Franca Simonelli</i>	80	Poesie
<i>Mariateresa Tombini</i>	82	Sei vette in cinque giorni
<i>Fulvio Lebolo</i>	84	Un paese ... una montagna
<i>Armando Biancardi</i>	87	Quattro finestre
<i>Giuseppe Macchiavello</i>	90	Nuvole
<i>Chiara Carisconi</i>	94	Arrampicare in città
<i>Enzo Valenti</i>	96	Tezzi Alti
<i>Lucia Rolligni Tumanza</i>	104	Jaipur: la città rosa
<i>Franco Rho</i>	106	Due signore, una passione
<i>Alessandro Longaretti</i>	109	Bosconero
<i>Attilio Leonardi</i>	112	Les Dames Anglaises
<i>Claudio Villa</i>	117	Olimpo, Parnaso e Pindo con gli sci
<i>G. Mario Oldrati</i>	127	La Stéla alpina (poesia)
<i>Rita Patelli</i>	127	Grazie (poesia)
<i>Angelo Gamba</i>	128	Le raccolte di canti di montagna
<i>Paolo Aresi, Enzo Valenti</i>	130	Maslana, paesino della domenica
<i>Rocco Zambelli</i>	134	Quando i fiumi cambiarono strada
<i>Enzo Valenti</i>	137	Positiva l'operazione «Stambecco in Lombardia»

<i>Giancelso Agazzi</i>	138	Il camoscio
<i>Maurice Wantellet</i>	142	Pittura di montagna
<i>Aldo Manetti</i>	148	La musica incontra la montagna
<i>Renzo Zonca</i>	151	Quale sviluppo per la montagna?
<i>Nicoletta Navoni</i>	155	Appunti e considerazioni sull'architettura spontanea in bergamasca
<i>Massimo e Mauro Adovasio</i>	160	Il Museo di Valtorta
<i>Francesco Bertani</i>	164	Gli ski sulle nostre montagne
<i>Martino Vitali</i>	166	L'addio dei monti (poesia)
<i>Lino Galliani</i>	168	Zogno: vicende di un piccolo museo naturalistico
<i>Giuseppe Falgheri</i>	170	Da Castione al rifugio Olmo
<i>Renato Ferlinghetti</i>	173	Moehringia concarenae: nuova specie esclusiva delle Orobie
<i>Vittorio Mora</i>	175	Per la conoscenza della flora montana: una proposta
<i>Luciano Pasetti</i>	177	I rapaci della provincia di Bergamo
<i>Attilio Leonardi</i>	180	Appendice alla ricerca per una storia dei ramponi
<i>Luigi Tironi</i>	181	Su e giù per i Cadini
<i>Paolo Coletti</i>	183	La gioia di vivere insieme ai giovani europei
<i>Massimo Adovasio</i>	184	Attività 1992 di alpinismo giovanile
<i>Val Davies</i>	188	Arthur's Pass (poesia)
<i>Enzo Ronzoni</i>	189	Scuola di alpinismo e scialpinismo Orobia
<i>Claudio Malanchini e Tito Pettena</i>	190	Commissione Tutela Ambiente Montano - Attività 1992
<i>Laura Bazini e Maria Tacchini</i>	193	VI corso nazionale per esperti e operatori TAM
<i>Umberto Balbo</i>	194	Lo sci di fondo per i cardiopatici
<i>Alessandro Calderoli</i>	195	Scuola nazionale di scialpinismo Sci Cai Bergamo
<i>Claudio Malanchini</i>	196	Mozione ambientale approvata dal Convegno delle Sezioni Lombarde
<i>Aldo Locati</i>	198	Commissione sentieri
<i>Angelo Gamba</i>	200	Il sentiero basso tra il rifugio Brunone e il Coca
<i>Francesco Baitelli</i>	202	Scuola intersezionale di alpinismo e scialpinismo Valle Seriana
***	204	Scuola di alpinismo «Leone Pelliccioli»
<i>Anacleto Gamba</i>	206	Il mitico Trofeo Parravicini
<i>Gianni Mascadri</i>	208	Scuola nazionale sci di fondo escursionistico
<i>Mario Trapletti</i>	210	Lo Speleo Club Orobia
<i>A.G.</i>	212	Nuovi libri
<i>A.G.</i>	213	Biblioteca
<i>Paolo Valotti</i>	215	Attività alpinistica
***	222	Prime ascensioni
<i>Attilio Leonardi</i>	226	Sintesi verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci 1992
***	228	Sottosezioni
***	250	In memoria

AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

R. Acerbis pagg. 249; M. e M. Adovasio 160, 161, 162, 163, 185, 188; G. Agazzi 141; S. Agazzi 227; Archivio Sci Cai Bergamo 206; Archivio Spedizione Everest '92 30, 33, 34, 38; L. Benedetti 13, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 231; A. Biancardi 89; S. Calegari (copertina); C. Carisconi 52, 55; G. Comotti 211; A. Gaffuri 57; A. Gamba 130, 132, 133, 154, 171; L. Lazzarini 19, 205; A. Leonardi 113, 180; A. Longaretti 110, 111; A. Manetti 149; E. Marcassoli 60, 63, 70, 83, 92, 107, 135, 195, 203, 209, 238; N. Navoni 66; S. Nessi 37; P. Pasini 43; P. Pedrini 16, 65, 86, 137, 167, 196, 214, 225, 243; F. Poloni 40; F. Prida 168, 169; R. Rigon 221; G.L. Sartori 119, 121; G. Savoldelli 39; M. Soregaroli 45, 47; M. Tacchini 192; A. Tironi 201; L. Tironi 182; E. Vitali-Carminati 7; R. Zonca 152, 153.

AUTORI DEI DISEGNI

Archivio rivista «Candollea» Ginevra pagg. 174; Mino Cornoli 74, 77; Silvana Gamba 172; Nicoletta Navoni 127, 179; Sergio Navoni 156, 157.

Finito di stampare
nel giugno 1993
dalla Poligrafiche Bolis S.p.A. - Bergamo

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cbianca

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

CESARE BENIGNI 2222 m

In alta Valle di Salmurano, a poca distanza dal Lago Piazzotti e lungo il Sentiero N. 101 delle Orobie Occidentali (Sottosezione Alta Valle Brembana)

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio), Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle)

Valle Seriana

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del -Sentiero delle Orobie-

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del -Sentiero delle Orobie-

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc.

Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli, è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci-alpinismo (Sottosezione di Lefte)

Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello, circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e al Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

Val di Scalve

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci alpinismo

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vo (Sottosezione Valle di Scalve)

Gruppo dell'Ortles

LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della -Scuola Estiva di Sci-

Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Violet



